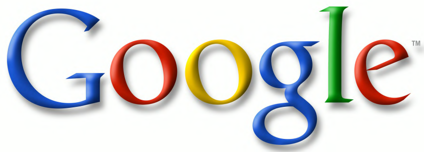
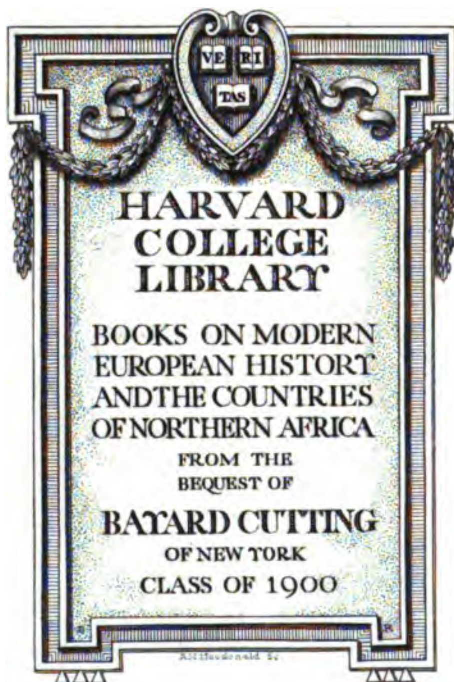



VE RI TAS
HARVARD COLLEGE LIBRARY
BOOKS ON MODERN EUROPEAN HISTORY AND THE COUNTRIES OF NORTHERN AFRICA
FROM THE BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

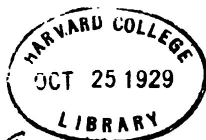
SOMMARIO

Anno VII. Fasc. I. e II. Gennaio-Febbraio 1888

NAPOLI

TIPI FERRANTE, VICO TIRATOIO 25 A S. MATTIA

1888



UFFICI DELLA SOCIETÀ

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. Prof. **Salvatore Tommasi**, Senatore del Regno

VICE-PRESIDENTI

Comm. **Nicola Lazzaro** *(sede Centrale)*

Comm. Prof. **Odoardo Luchini**, Deputato al Parlamento *(sezione Fiorentina)*

Cav. **Cesare de Laurentiis**, sindaco di Chieti *(sezione Chietina)*

SEGRETARIO GENERALE

Marchese **Della Valle di Monticelli**, deputato al Parlamento

SEGRETARI

Cucca Dott. **Carlo**
Montuori Avv. **Raffaele** *(sede Centrale)*

Avv. **Enrico Masini** *(sezione Fiorentina)*

Croce avv. **Vincenzo** *(sezione Chietina)*

CONSIGLIERI

(Sede centrale)

Arlotta cav. **Enrico**, consigliere comunale
Carerj avv. **Giuseppe**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, commerciante
Fienga Prof. **Antonino**
Flauti cav. **Vincenzo**, deputato al Parlamento
Florio-Sartori Florindo, tenente nel Collegio militare di Napoli
Garofalo bar. **Raffaele**, sostituto Procuratore del Re
Massari cav. **Alfonso**, tenente di vascello
Pacillo monsignor **Leone**, missionario apostolico
Ripandelli Prof. **Agostino**
Rubino dott. **Alfredo**

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. I II. — Gennaio Febbraio 1888

ATTI DELLA SOCIETÀ

Consiglio Generale

Tornata del 7 gennaio 1888

Presenti: Lazzaro, Carerj, Farina, Florio-Sartori, De Simone, Fienga, Rubino, Della Valle, Garofalo, Montuori, Pacilio.

In congedo: Massari.

Assenti: Arlotta, Flauti, Ripandelli.

Il Consiglio decide di fittare pel 4 maggio prossimo per la sede sociale, la casa in Via Medina, Palazzo Forino, 1.° p.

Si procede alla votazione per l'ammissione di nuovi soci. Sono ammessi i signori: Perla dott. Alfredo, Morelli prof. Pasquale, De Luca dott. Ciriaco, Vasta Angelo, Conte avv. Raffaele, Virgilio avv. Francesco, Iannaci avv. Guglielmo, Fratino Vincenzo, Palumbo Domenico, Cozzolino prof. Vincenzo, Monaco dott. Federico, Minutillo dott. Sergio, Criscuolo avv. Vincenzo, Razzano prof. Domenico, Cacace maggiore Augusto, Materi Pasquale, Cilento dott. Salvatore, Giusto Gennaro Fausto, Montefusco dottor Alfonso, Bifulco dott. Alfonso, Arcadipane dott. Adolfo.

Si approva il passaggio a soci effettivi dei signori: Celentano Giuseppe e Zurlo Eduardo.

Tornata del 13 gennaio 1888

Presenti: Lazzaro, Fienga, De Simone, Farina, Della Valle, Rubino, Florio-Sartori, Cucca, Montuori.

In congedo: Massari, Pacilio.

Assenti: Carerj, Arlotta, Flauti, Garofalo, Ripandelli.

Il Presidente comunica al Consiglio lettera del sig. Gagliardi da Beilul, il quale ha mandato alla Società un fucile e vari oggetti che egli crede appartenenti alla spedizione Giulietti.

Il Consiglio procede poi alla votazione por la terna dei nomi da presentarsi all'Assemblea per l'elezione del Tesoriere. Sono eletti i soci: Sergio avv. Enrico, Machiavelli Giuseppe e Masullo dott. Vincenzo.

Della Valle propone, d'urgenza, che si nomini una Commissione di Consiglieri e Soci per studiare il progetto di legge riguardante l'Emigrazione presentato al Parlamento.

Il Consiglio accetta ad unanimità tale proposta e nomina subito la Commissione che riesce composta dei signori consiglieri: Carerj, Fienga, Garofalo; e dei soci: Doria, Maury de Moron, Fioretti, Martinotti, Morelli; segretario: Montuori.

Sono ammessi soci i signori: Sarnelli Giuseppe, Duca d'Isola, De Benedictis Achille, Chimenti avv. Pietro.

S' incomincia la discussione del bilancio presuntivo pel 1888.

Tornata del 16 gennaio 1888

Presenti: Lazzaro, Della Valle, Carerj, De Simone, Farina, Florio-Sartori, Ripandelli, Rubino, Cucca, Montuori.

In congedo: Massari.

Assenti: Arlotta, Fienga, Garofalo, Pacilio.

Il Consiglio delibera di dare lire cinquanta di gratificazione all'impiegato signor Waldis per il lavoro straordinario da lui prestato durante la malattia dello scritturale.

Si passa alla discussione del Bilancio presuntivo 1888. Passivo (parte ordinaria).

Dopo animata discussione alla quale prendono parte tutti i componenti il Consiglio il Bilancio viene approvato così come lo ha proposto la Presidenza.

A proposta del cons. Carerj si stanziano in Bilancio lire 400 per l'impianto di un Gabinetto Geografico; il cons. Ripandelli accetta l'incarico di presentare l'analogo progetto.

Tornata del 27 gennaio 1888

Presenti: Lazzaro, Massari, Farina, De Simone, Florio-Sartori, Rubino, Ripandelli, Garofalo, Pacilio, Della Valle, Carerj, Montuori.

In congedo: Flauti, Cucca.

Assenti: Arlotta, Fienga.

Il Presidente comunica al Consiglio lettera della signora Venco-Giulietti, colle notizie a lei chieste per assodare l'autenticità degli oggetti mandati dal signor Gagliardi.

Il Presidente comunica al Consiglio le dimissioni del marchese Della Valle da Direttore del Bollettino.

Ad onta delle premurose istanze di tutti i Consiglieri perchè ritirasse le date dimissioni, Della Valle, esposte le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi, insiste nelle dimissioni date.

Il Consiglio deplorando la determinazione presa dal marchese Della Valle, ma riconoscendo la giustezza delle ragioni che lo hanno indotto, accetta le dimissioni del marchese Della Valle da Direttore del Bollettino e si riserba di surrogarlo in una prossima tornata.

Il Presidente legge tre proposte che il socio Alberto Carcaterra ha fatto pervenire alla Presidenza, cioè:

1.° Che ai 26 aprile 1888 con tornata straordinaria dell'Assemblea si commemorino la vita e le opere di Giambattista Licata;

2.° Che la Presidenza della Società inizi le opportune pratiche col Municipio perchè alla memoria dell'estinto si accordi una area di terreno al Camposanto nuovo.

3.° Che si apra una sottoscrizione per un busto in marmo, riproducente le fattezze dell'estinto.

Dopo animata discussione alla quale prendono parte tutti i Consiglieri, il Consiglio, pur osservando che la Commemorazione del compianto Licata è stata già fatta solennemente a tempo debito, delibera di far pratiche col Municipio di Napoli per collocare una lapide in ricordo di Licata, nella sede della Sezione Municipale ove egli ha abitato prima del suo ultimo viaggio per l'Africa. La lapide si farà per sottoscrizione fra i soci.

Il Presidente comunica al Consiglio un'altra proposta del socio Carcaterra. Questi propone una grande lotteria a vantaggio esclusivo della Società Africana.

Il socio ing. Corrado, associandosi alla proposta Carcaterra, vorrebbe che detta lotteria servisse alla fondazione di una Scuola Coloniale, essenzialmente pratica ed all'istituzione di una cassa per fornire i mezzi a quei giovani che avendo seguito con successo i corsi della detta scuola, volessero andare all'estero.

Il Consiglio considerando che la Società non si trova nelle condizioni richieste per ottenere dal Governo tale autorizzazione, delibera di far sapere ai signori proponenti le difficoltà che impediscono la presa in considerazione delle proposte presentate.

Tornata del 3 febbraio 1888

Presenti: Lazzaro, Carerj, Fienga, Florio-Sartori, Garofalo, Pacilio, Rubino, Montuori.

In congedo: Della Valle, Flauti, Massari, Cucca.

Assenti: Arlotta, De Simone, Farina, Ripandelli.

Il Presidente comunica al Consiglio che il cons. Farina ha donato alla Società vari oggetti algerini. Il Consiglio delibera che si ringrazi il Consigliere Farina.

Si approva il passaggio a socio effettivo del socio aggregato De Blasio Ilario.

Il presidente presenta al Consiglio una lista di soci morosi, perchè il Consiglio provveda. Il Consiglio delibera che si scriva lettera invitandoli a mettersi in regola.

Il Presidente legge al Consiglio lettera del cons. Farina con cui questi si dimette da Consigliere. Il Consiglio prega il Presidente di far pratiche presso il Consigliere Farina perchè questi ritiri le dimissioni date.

Si passa all'elezione del Direttore del Bollettino.

È rieletto ad unanimità l'on. marchese Francesco Della Valle di Monticelli.

Il Presidente dice aver messo all'ordine del giorno di oggi la nomina di una Commissione per studiare la questione del Collegio dei Cinesi, prima che se ne occupi il Parlamento. Carerj fa brevemente la storia del Collegio dei Cinesi, dimostra che la nostra Società deve occuparsi di tale questione, essendo di vitale importanza per Napoli e pel nostro avvenire coloniale, e che quindi si deve curare perchè il Governo non falsi l'indole e lo scopo di questa istituzione.

Procedutosi alla votazione, riescono eletti a far parte di questa Commissione: Tommasi comm. prof. Salvatore, Presidente della Società, i Consiglieri Carerj avv. Giuseppe, Garofalo barone Raffaele, Pacilio Mons. Leone, ed i soci Chiaradia comm. Eugenio, Abbignente prof. Giovanni, Padelletti prof. Dino, Marzano Padre Pio Vincenzo, ex Missionario Apostolico.

Tornata del 10 febbraio 1888

Presenti: Lazzaro, Carerj, De Simone, Farina, Rubino, Massari, Montuori.

In congedo: Della Valle, Florio-Sartorio, Cucca.

Assenti: Arlotta, Fienga, Flauti, Garofalo, Pacilio, Ripandelli.

Il Presidente comunica al Consiglio che il cons. Farina ha ritirate le dimissioni da Consigliere; legge poi lettera del marchese Della Valle colla quale questi, pur ringraziando il Consiglio per averlo rieletto a Direttore del Bollettino, insiste nelle date dimissioni.

Il Consiglio dolente che il marchese Della Valle insiste nelle date dimissioni, ne prende atto ed incarica la Presidenza di trasmettergli i ringraziamenti del Consiglio per l'opera intelligente, solerte e disinteressata da lui prestata pel Bollettino della Società.

Carerj propone che non si elegga il Direttore del Bollettino, potendo il Consiglio curarne la pubblicazione. Rubino propone che temporaneamente sia incaricato un Consigliere della direzione del Bollettino e precisamente il cons. Carerj.

Il Consiglio accetta la proposta Rubino e quindi il Consigliere Carerj è incaricato della direzione del Bollettino.

Sono ammessi soci i signori: Massari dott. Raimondo, Siniscalchi prof. Alfonso, Ciampolillo dott. Vito, Massari Giovanni, Mele Emiddio.

Tornata del 20 febbraio 1888

Presenti: Lazzaro, Garofalo, Florio-Sartorio, Fienga, Pacilio, Rubino, Della Valle, Cucca, Montuori.

Assenti: Massari, Arlotta, Ripandelli, Flauti.

I signori Basilone Ernesto, Luigi Capurro ed Eugenio Schisani sono passati a soci effettivi.

Circa i provvedimenti amministrativi il Presidente domanda in quale istituto di credito il Consiglio vuol depositare le quote dei soci perpetui e le tasse d'entrata dei nuovi soci. Si dà incarico alla Presidenza di provvedere per tali cose.

Vien dato lettura d'una proposta del prof. Paulitischke per la nomina di alcuni soci onorari in persona di celebrità scientifiche: il Consiglio propone altri nomi. Si approva ad unanimità.

La Commissione per la lapide al compianto Licata resta così composta: Mons. Pacilio, De Simone, Carcaterra. Il Consiglio dà incarico alla Presidenza d'invitare il prof. Ripandelli e Padre Marzano per dare due conferenze su cose africane.

Tornata del 27 Febbraio 1888

Presenti — Lazzaro, Garofalo, Farina, Ripandelli, De Simone, Pacilio, Rubino, Cucca, Montuori.

In congedo — Della Valle, Flauti.

Assenti — Arlotta, Carerj, Florio-Sartori, Fienga, Massari.

Il Presidente comunica al Consiglio il versamento fatto, alla Società di Credito Meridionale, dei fondi di riserva della Società; dà lettura del verbale dei revisori dei conti da presentarsi all'Assemblea ; legge lettera del prof. Ripandelli , il quale accetta di dare una conferenza d' indole geografica.

È approvato il passaggio—a socio effettivo—del socio aggregato Malfitani prof. Filippo.

Dopo il Consiglio ascolta la lettura dei sunti dei verbali del Consiglio e dell' Assemblea e ne approva la pubblicazione nel Bollettino.

Assemblea Generale dei Soci del giorno 29 Gennaio 1888

La seduta è aperta alle ore 1 p. m. Il Vice-Presidente, Com. Lazzaro, apre la seduta ed invita i Soci a costituire la Presidenza dell' Assemblea.

Procedutosi alla votazione riescono eletti: Presidente, Carcaterra Alberto; Segretario, Calvello Carlo.

Il Com: Lazzaro comunica lettere dei soci Sergio Cav. Enrico e Masullo Dott : Vincenzo , i quali ringraziano il Consiglio della fiducia in essi riposta per averli messi nella terna proposta per l'elezione del Tesoriere, ma dichiarano che non potrebbero, eletti accettare tale carica.

Troja è d' avviso che o si deve formare una nuova terna da proporre all' Assemblea per la elezione del Tesoriere, oppure ritenere eletto il socio Machiavelli terzo proposto dal Consiglio.

È eletto, ad unanimità, Tesoriere: Machiavelli Giuseppe.

Il Com : Lazzaro presenta il bilancio consuntivo 1887 ed il bilancio presuntivo 1888 e fa il seguente resoconto geografico-morale dell' anno 1887.

RESOCONTO GEOGRAFICO

Signori Soci

L' anno testè decorso non segnerà certo un punto saliente nel movimento scientifico politico geografico. Non un solo di quei viaggi che restano memorabili nella storia, non una sola di quelle esplorazioni che rendono noto sotto gli aspetti zoologici, etnografici e climatogici una parte qualsiasi del mondo, ancora ignota.

Nè la mancanza di un tal fatto io la posso esplicare con la inesistenza di punti sconosciuti, perchè disgraziatamente la parte a noi sconosciuta dell'orbe terraqueo è ancora grande e molta parte della nota, è malamente nota.

I grandi viaggiatori o si riposano delle fatiche sopportate o la morte li ha tratti a sè, e non a guari il Bove, resosi illustre, non per il viaggio della *Vega* al polo Nord, non per la rapida escursione al Congo, ma per le ardite esplorazioni della Patagonia si suicidava. Una tomba si schiudeva innanzi tempo. Onore alla memoria dello sventurato!

Il fatto saliente dell'anno è il tentativo in soccorso dei valorosi Emin-Pascià e Capitan Casati. Caduta Karthum in potere dei Madhisti, ucciso il gran Gordon; Emin-Pascià, con picciol nerbo di truppe egiziane si trovò tagliato fuori e gli fu impossibile ritirarsi nell'alto Egitto. Con lui erano due europei soltanto, il nostro connazionale Casati ed il Dottor Junker. Questi riuscì ad uscire dalla cerchia di ferro che i naturali delle vicinanze del lago Alberto aveano formato intorno ai prodi rinchiusi nel Wadelai e giungendo felicemente a Zanzibar potè far sapere al mondo civile qualmente Emin e Casati ritenuti per morti, erano tuttora vivi: l'Europa tutta si commosse alla felice novella.

Delle trattative ebbero luogo fra le varie Società geografiche d'Inghilterra e d'Italia; ad esse prendemmo parte anche noi e nel mentre nel Regno Unito d'Inghilterra s'organizzava una forte spedizione di soccorso diretta dall'illustre Stanley, dall'Italia partivano fondi per mettere in grado il nostro rappresentante consolare dello Zanzibar di far pervenire al Casati vettovaglie, abiti e danari.

Fu discusso parecchio delle vie che dovesse seguire la spedizione di soccorso per raggiungere Wadelai; generalmente si opinava per Zanzibar; il nostro Massari fu il primo a proporre quella del Congo, che se più lunga presentava meno difficoltà e lo Stanley, con la competenza, che tutti gli riconoscono, accettò il parere del

nostro consigliere. La spedizione Stanley seguì quindi quella via e fece bene, perchè oggi non è gran fatto lontano dagli stati del Re Kabrega e troverà forse un ajuto nel Re Mwanga dell'Uganda; invece la piccola spedizione dei zanzibaresi, organizzata dal Console Italiano a Zanzibar, non potè penetrare nell' interno e nell'ottobre ultimo dovè riedere alla costa, senza nulla aver conchiuso.

Auguriamoci che nel prossimo anno il nostro presidente nel suo resoconto annuale possa dirci che lo Stanley sia del tutto riuscito nella missione assuntasi e che liberati Emin-Pascià e Casati, a voi fosse dato di festeggiarne il ritorno.

Se ciò arriva, come io mi spero, oltre l'umanità avrà guadagnato non poco la scienza, perchè nella loro lunga e forzata residenza negli stati centrali d'Africa, i due prigionieri non hanno mancato di fare studi importanti, come pure farà lo Stanley per gli stati africani ancora inesplorati, che ha dovuto e deve traversare per arrivare a Wadelai.

Uno dei viaggiatori fortunati dello scorso anno è stato il tedesco Dr. Meyer. Egli dopo sei giorni di ascensione è riuscito a raggiungere il vertice del Kilimandjaro a circa 8000 metri dal livello del mare; dopo il terzo giorno avea raggiunto il limite delle nevi perpetue e fu sempre sul ghiaccio che dovè proseguire la sua ascensione, ritirandosene con osservazioni importantissime per la scienza. Invece il belga capitano Van Gelè non giunse a risolvere la quistione dello sbocco del fiume Ouellè nel Congo. Arrivato alle cataratte del Loubi trovò un paese completamente deserto, gli fu impossibile di rivettovagliarsi e quindi fece ritorno a Boma per riformare la spedizione e ripartire con maggiori mezzi.

Egli si era accinto a tale esplorazione, dopo la splendida riuscita dell'altra del Lopori, fiume che si getta nel Loulongo, uno dei maggiori affluenti sinistri del Congo. Il capitano Van Gelè ha potuto constatare che il Lopori misura 500 metri di larghezza con una profondità media di due metri e mezzo, le sue acque corrono con una velocità di centimetri 50 al minuto secondo e quindi scaricano nel Lonlongo una massa d'acqua di seicento metri cubi al minuto primo.

Il fiume nella sua parte inferiore ha una direzione generale di Nord-Est a Sud-Ovest. La navigazione vi è difficile per dei grandi bassi-fondi di sabbia che s'incontrano fin dal principio dello sbocco; i terreni laterali sono popolatissimi e si estendono sopra una serie di colline d'una elevazione media variante dai 40 a 50 metri dal mare. Come particolare curioso e nello stesso tempo caretteristico mi basterà dirvi che l'egregio esploratore durante tutto il suo viag-

gio, udiva il suono di un rauco tamburo, era il segnale che uno straniero si aggirava lungo la costa; sulle prime gli indigeni in attitudine minacciosa gl' impedirono di scendere a terra, ma poscia si fecero a lui e, pur vigilandone i movimenti, lo lasciarono tranquillo.

Se io volessi proseguire a raccontarvi tutte le piccole esplorazioni avvenute in Africa durante lo scorso anno, ne andrei troppo per le lunge, senza neanche potervi dare uno studio particolareggiato, ma sempre a grandi linee, tali e tanti sono i fatti degni di nota.

L'Europa ed anche un pò l' America traversa un periodo di somma attività geografica; la nota filosofica saliente del secolo attuale è il dubbio; in tutte le branche della scienza vi è un lavorio grandissimo per la ricerca del vero; era impossibile che tale lavorio non si ripercuotesse con forza nella scienza geografica, perchè solo dallo scioglimento di molti problemi etnografici e geografici si può sciogliere il problema della razza umana.

E tale lavorio scientifico è reso maggiore dal fatto politico delle necessità di espansione che sentono vivamente i popoli della vecchia Europa.

Il problema coloniale; la necessità per le industrie di allargare il campo del loro sviluppo, chiamano popoli e governi sopra paesi nuovi e nei quali la civiltà non ancora ha avuto il suo svolgimento. Quindi alle tante occupazioni di vaste zone d'Asia e d'Africa da parte di potenze europee, delle quali vi dissi nel resoconto ch'ebbi l'onore di farvi l'anno scorso, vi si debbono aggiungere le nuove importanti della Germania lungo la costa meridionale dell'Africa ed i non meno importanti sbocchi, che l'Inghilterra si è aperto nel Zululand e nella nuova Guinea.

E giacchè io mi trovo sul campo della geografia politica, permettete che io vi ricordi la gloriosa sventura che ai nostri valorosi soldati incolse sulle colline di Dogali e permettetemi di fare un augurio cioè: che la bandiera della nostra giovane Italia la quale fra giorni sventolerà nuovamente a Saati, sia il vessillo glorioso dell'era novella che la civiltà europea schiude a quelle terre inospitali.

RESOCONTO MORALE

Compiuto la prima parte del mio dovere, eccomi ad intraprendere la seconda.

Signori Soci

M'è lieto di vedervi così numerosi oggi prender parte a questa adunanza, come ha fatto bene a tutti noi, diciamolo pure, creatori di questo sodalizio, il movimento insolito verificatosi nello scorso anno. La vita degli individui come della Società è nell'azione ed a me spaventa solo l'inerzia; essa nelle società è come la tisi nell'uomo.

L'azione però, per riuscire proficua, deve rimaner nel campo calmo e sereno, dello svolgimento del programma che ci ha condotto dal nulla al punto in cui oggi siamo.

Riandando ai primi anni della nostra esistenza, osservandoli, io credo che tutti noi dobbiamo sentircene compiaciuti e noi che la vostra fiducia ha tenuto a capi del sodalizio, andarne fieri. Io rivado con la memoria a vari anni or sono, quando insieme con il non mai assai compianto Licata e di altri amici, ospiti dalla cortesia del nostro socio benemerito Cav. Caprani, tutti uniti nello stesso concetto, tutti veramente amanti della prosperità della Società, tutti unisoni sullo stesso programma, tutti ansiosi nella riuscita di un'idea, lavoravamo con piacere e ci bastava la soddisfazione della nostra coscienza, sicuri di non essere vittime di false interpetrazioni, di meschini pettegolezzi, d'insinuazioni malevoli.

Era bella quell'epoca, ed io la ricordo con piacere e soddisfazione ed egualmente la ricorderanno i miei antichi compagni di lavoro, nel vedere i risultati che essa ha dato, l'incremento della Società, il rispetto generale da cui è circondata e l'influenza che meritamente ha presa in tutte le quistioni coloniali del giorno.

Biblioteca. — La nostra biblioteca, già organizzata nell'anno 1886, ha proseguito nel suo sviluppo; da 1800 volumi che si contavano nel decembre del 1886, numera oggi circa 2400 volumi, oltre quasi mille opuscoli, tutti interessanti.

Ed a questo sensibile incremento ha contribuito meno il bilancio sociale che l'opera nostra nel chieder volumi e nei graziosi doni degli autori, fra cui mi piace di ricordare gli illustri S. A. I. e R. l'Arciduca Salvatore d'Austria, S. E. il Cardinal Massaia, Cecchi, Messadaglia-Bey, De Gubernatis, de Amezaga, Paulitsche,

Holub, Camperio, d' Abbadie, Propaganda Fide ed altri individui ed associazioni, il cui nome è gloria nella geografia.

Anche la raccolta cartografica si è arricchita di molte nuove carte, quasi tutte regalate alla Società dai principali istituti cartografici, sia particolari che ufficiali e fra questi — a dimostrarvi l'importanza presa dalla nostra Società, — mi piace citarvi l' istituto Geografico militare d' Italia, gli uffici topografici di Francia, d'Inghilterra, di Russia e dell' Argentina.

Nè bisogna ch'io dimentichi le pubblicazioni periodiche, esse ascendono al numero di 182, scambiate con le principali società scientifiche di tutto il mondo, e nello scorso anno si accrebbero, di trentadue, fra cui quelle delle estreme parti d'Asia e d'America. Ciò si deve in gran parte alle pubblicazioni del nostro Bollettino, ed alle cure affettuose, paterne che vi ha posto il nostro Segretario Generale, onorevole Marchese della Valle.

Soci — Il movimento dei Soci è stato abbastanza sensibile nello scorso anno per la Sede Centrale. Perdemmo 38 soci effettivi e 53 aggregati; invece ne acquistammo 29 effettivi e 37 aggregati, sicchè l'albo sociale contava al 31 decembre 1887 25 soci di meno che al primo gennaio dello stesso anno. È solo deplorevole che pei 91 soci che ci hanno lasciati vi sono oltre la metà, cioè 52, radiati per morosità, fra cui 13 di Alessandria d'Egitto; i rimanenti 36 sono stati tolti 32 perchè dimessisi, 3 defunti ed 1 espulso. Malgrado queste perdite, il numero dei soci ascritti alla sede centrale al 31 decembre era 171 socio effettivo e 177 aggregati, totale 348. La sezione di Firenze novera 265 soci e quella di Chieti 52, sicchè in totale si hanno 665 soci paganti, oltre gli onorari, i benemeriti ed i corrispondenti.

La categoria dei soci aggregati, con le modifiche allo statuto è destinata a sparire e già parecchi di essi sono passati ad effettivi ed io non dispero che nel corso dell'anno, altri molti faranno lo stesso.

Museo. — La raccolta dalle collezioni etnografica e zoologica si è pure accresciuta di molti esemplari, dovuti tutti alla cortesia de' nostri egregi soci o amici e mi piace notare i doni del sig. Dulio e del Consigliere Farina per oggetti etnografici, ed il bellissimo sciacallo donato dal Consigliere Prof. Fienga, e la non meno bella pelle di Colabus, inviata dal sig. Dott: Barbini.

Queste due raccolte, si sono accresciute di una terza e come giustizia merita, debbo farne i dovuti encomi al Consigliere Farina, ideatore di essa. La raccolta o collezione cui accenno, è quella dei ritratti di tutti gli uomini che per i loro studi o scritti

geografici hanno un nome noto in tutta l'Europa o per lo meno in Italia. Questi ritratti al 31 decembre ascendevano già al numero di 150' ed oltre i ritratti la collezione ha molte altre fotografie fra cui 40 di costumi scioani regalati dal Prof. Barbini e 27 di costumi e paesaggi algerini, russi e cinesi dati dal Consigliere Farina.

Bilancio. — Le condizioni del bilancio sono buone, se non ottime, grazie ad un sussidio straordinario, da me richiesto ed ottenuto, il bilancio non solo si chiude con avanzo, ma ci ha permesso di rimettere nel fondo di riserva le quote dei due soci perpetui che nel gennaio del 1886, l'Assemblea credè invertire nella parte di spese a noi spettante per la disgraziata spedizione Porro. Questo fondo di riserva è destinato a forte incremento, visto la tassa d'ammissione stabilita per i nuovi soci.

E con queste notizie, egregi soci, io finisco il mio resoconto. Ponendo fine al mio dire, io fo voti sinceri che quando, fra breve tempo, io avrò lasciato il posto dalla vostra fiducia affidatomi, potrò da lungi guardare l'andamento della Società e sicuro che il mio successore saprà far meglio di me, gioendo del suo maggiore sviluppo potrò dire ai vecchi fondatori del *Club Africano*:

— Guardate, *dal nulla abbiamo creato, mercè amore e lavoro, una società scientifica rispettata, onorata, ed influente; essa onora l'Italia e Napoli in particolare. Andiamone orgogliosi perchè essa è opera nostra.*

Si passa poi all'elezione dei revisori dei conti per il 1887.

Presenti 32, votanti 28 — Eletti — Carcaterra Alberto con voti 24 e Corrado Ing. Francesco con voti 21.

Si procede alla discussione del bilancio — Carcaterra chiede se si possa fare a meno dell'impianto del gabinetto geografico e, colla somma stanziata all'uopo in bilancio, aumentare lo stipendio degli impiegati — Carerj non si oppone all'aumento di stipendio per gl'impiegati ma ritiene indispensabile l'impianto del gabinetto geografico — Machiavelli crede che si potrebbe fare a meno dell'inserviente o dell'usciere aumentando ad uno di essi lo stipendio e licenziando l'altro — Lazzaro dice che in Consiglio si è discusso su ciò, ma si è creduto di dover mantenere le due persone che attualmente ci sono, una riuscendo insufficiente — Massari è d'avviso che non si debba aumentare lo stipendio agli impiegati; a misura che le risorse della Società aumentano si aumenta loro lo stipendio, adesso la Società spende per gl'impiegati il 20 0[0 delle sue entrate.

Carcaterra propone che l'assemblea si rimetta al consiglio perchè potendo migliori le condizioni del personale della Società.

Questa proposta à approvata.

Celentano propone lo stanziamento, in bilancio, di L. 200 per la bandiera sociale, Carerj dice che il Consiglio si è occupato di tale questione, e non gli pare intanto che si possa assodare in Assemblea se la bandiera si debba fare o no; propone che Celentano e qualche altro socio che l'Assemblea potrà nominare discutano col Consiglio circa la bandiera sociale. Rubino e Tarallo propongono la sospensiva, che è approvata.

Approvato il bilancio, la seduta è tolta alle 3 3[4.

I nuovi soci onorari

L' Assemblea generale dei soci il 26 Febbraio su proposta del Consiglio generale relatore, il consigliere Farina, approvò ad unanimità le seguenti nomine a soci onorari.

S. E. Barboza du Bocage I. V. Direttore del Museo Zoologico.	Lisbona
Burton Capit.° Sir Francis Richard. Console di S. M. Britannica.	Trieste
Cameron Verney Lowett Capitano—Shoreham Vicarage-Sevenoaks.	Inghilterra
D' Abbadie Thomson Antoine—Rue du Bac 120.	Parigi
Duveyrier Henri—Rue de Grès 16 à Sévres.	Seine et Oise
De Lesseps Ferdinando Maria—Rue Saint Florentin 7.	Parigi
De Rivoire Dénis—Villefranche de Belvés.	Francia
Emin Pascià (D.r Schnitzler)—Africa Equatoriale.	Ladò
Faidherbe Generale Luigi Léon César (Gran Cancelliere della Legion d' Onore).	Parigi
Gleerup Tenen'e I.—Società Geografica.	Stockholm
Grant Colonn.° I. A.—Upper Grosvenor Street 19.	Londra
Holub D.r Emil—Prater-Pavillon des Amateurs.	Vienna
Junker D.r Guglielmo - Apphelgasse 6.	»
Lenz D.r Oscar—Weinberge Safarik-gusse 8.	Praga
Paulitischke D.r Philip—Ottakringer Hauptstrasse 17.	Vienna
Reichard Prof. Paul—Società Geografica.	Berlino
Rohlfs D.r Gerhard.	Weimar
Révoil Georges E. Joseph—Rue Pierre Legrand 6.	Parigi

Schweinfurth D.r Giorgio—Presidente dell' Istituto Egiziano. Cairo
Serpa Pinto Maggiore Alessandro A. – Società Geografica. Lisbona
White-Baker Sir Samuel—Sandford Orleigh-Newton Abbot-Devon. Inghilterra
Wissmann Capitano Hermann. Madeira

Elenco dei Soci della SOCIETÀ AFRICANA

Soci Onorari

1. **S. M. Leopoldo II.**—Re dei Belgi.
2. **S. M. Menilec II.**—Re dello Scioa.
3. **S. A. R. L'Arciduca Ludovico Salvatore** d' Austria.
4. **Antonelli** Conte Pietro. Scioa
5. **Beccari** Prof. Odoardo. Firenze
6. **Brito Capello** Ermenegildo. Lisbona
7. **Cecchi** Cap. Antonio—Console Gen. Italiano. Aden
8. **Doria** Marchese Giacomo. Genova
9. **Ivens** Roberto. Lisbona
10. **Malfatti** Prof. Bartolomeo—R. Istit. di Studi Superiori Firenze
11. **Mantegazza** Sen. Prof. Paolo—Museo di Antropologia ed Etnologia. »
12. **Massaia** Card. Guglielmo. Roma
13. **Massari** Cav. Alfonso Maria—54, Piedigrotta. Napoli
14. **Negri** Comm. Cristoforo. Torino.
15. **Stanley-Moreland** Enrico — New — Bound Street. Londra
16. **Wouwermans** Colonn. Enrico—Società Geografica. Anversa

Soci Benemeriti

1. **Caprani** Augusto - Hôtel des Etrangers. Napoli
2. **De Gubernatis** Conte Prof. Angelo. Firenze
3. **Florio** Comm. Ignazio. Palermo
4. **Hofer** Cav. Rodolfo. Genova
5. **Miceli** Dep. Comm. Luigi. Roma
6. **Pasquale** Prof. Cav. G. A. — Direttore del R. Orto Botanico. Napoli

Soci Perpetui

1. **Della Valle di Monticelli** Marchese Francesco,—11. Giovanni Bausan—Dep. al Parl. Napoli
2. **Vannini** Oreste. Cremona

Soci Corrispondenti

1. **S. E. Abate Pascià.** Cairo
2. **Braconnier** Cav. Carlos. Bruxelles
3. **De la Tour** Conte Vittorio—Ministro Plenipotenziario. Belgrado
4. **Duchâteau** Julien - 49 Rue des Poissonniers. Parigi
5. **Figari bey** Avv. Comm. Tito. Cairo
6. **Garsin** E. Tripoli
7. **Lecca** Avv. Giulio—Cons. d'Italia. Smirne
8. **Leoni** Comm. Alessandro—Vice-Cons. d'Italia. Suez
9. **Luccardi** Cav. Giuseppe — Commissario per gli affari indigeni. Massaua
10. **Messedaglia bey** Colonnello G. Bartolomeo. Cairo
11. **Mizzi** M. A. M.—Console di Liberia. Malta
12. **Szole Rogozinski** Stefano. Fernando Po
13. **Tesi** Cav. Giulio Cons. d' Italia. Tangeri
14. **Vassia** Enrico—Vice Console d'Italia. Hâvre

Soci Effettivi

1. **Arlotta** Cav. Enrico—Chiatamone Palazzo Arlotta Napoli
2. **Angeloni** Bar. Girolamo—56. Vergini. »
3. **Arduin** Comm. Lodovico—37. S. Spirito. »
4. **Arcoleo** Dep. Giorgio—33. Trinità degli Spagnuoli. »
5. **Amato** Tito 51. Concezione a Montecalvario. »
6. **Agnelli** Luigi—(Lago Maggiore). Lesa
7. **Adamo** Alfonso—11. Donnalbina. Napoli
8. **Basilone** Ernesto—58, S. Antonio ai Monti. »
9. **Buonocore** Silvio—5-6. Flavio Gioia. »
10. **Buonadonna** Avv. Michele—Ispez. P. Sicurezza S. Ferdinando. »
11. **Bonghi** Filippo—19. S. Pasquale a Chiaia. »

12. **Buonavia** Giovanni—(Egitto). Heluan
13. **Brandi** Luigi Capua
14. **Bozzi** Gaudenzio—Reggia (Capodimonte). Napoli
15. **Berutto** Giov. Tommaso—35. Fontanella Borghese. Roma
16. **Buonomo** Ing. Giacomo—17. Via Nilo. Napoli
17. **Buonazia** Prof. Lupo—23. Croci S. Lucia ai Monti. »
18. **Carerj** Avv. Giuseppe—15. Conte di Mola. »
19. **Corrado** Ing. Francesco—21. Via S. Carlo a Mortelle. »
20. **Capone** Avv. Andrea—18. Cisterna dell'Olio »
21. **Curati** Cav. Enrico—3. Strada Quercia. »
22. **Cocozza** Marchese Enrico—76. Strada Poerio »
23. **Colucci Bey** Comm. Paolo—Alessandria Egitto
24. **Cataldo** Antonio—156. Mergellina. Napoli
25. **Capucci** Ing. Luigi Scioa
26. **Cicognani** Ing. Luigi. Lugo
27. **Ceva-Grimaldi** Marchese Marcello - 20, Largo Nilo. Napoli
28. **Capo** On. Avv. Marziale—59. Via S. Domenico Soriano. »
29. **Curcio** On. Giorgio Cons. Corte d'Ap. — 12. S. Potito. »
30. **Cenni** Giovanni—Ministero della Marina. Roma
31. **Calvi** Dep. Gaetano. Pavia
32. **Caroli** Avv. Giuseppe—46. Guantai Nuovi. Napoli
33. **Capecelatro** Alberto—19. Giuseppe de Cesare. »
34. **Caprotti** Giuseppe—Ponte di d'Albiate presso Monza
35. **Chiaradia** Comm. Eugenio—31. Via Bisignano. Napoli
36. **Cilento** Salvatore—19. Olivella. »
37. **Cacace** Maggiore Augusto—172. Riviera di Chiaia. »
38. **Capurro** avv. Luigi—62. Rampe S. Potito. »
39. **Criscuolo** Avv. Vincenzo—18. Porta Carrese Montecalvario. »
40. **Cozzolino** Prof. Vincenzo—60. Vico Tofa. »
41. **Cucca** Dott. Carlo—65. Piedigrotta. »
42. **Carelli** Gregorio Costantino—44. Giovanni Bausan. »

43. **Carcaterra** Alberto—86. S. Mattia. Napoli
44. **Celentano** Giuseppe—4. Fondaco S. Pietro Martire ai Lanzieri. »
45. **Criscuolo** Avv. Cav. Enrico—22. Porta S. Gennaro. »
46. **Calvello** Carlo—Palazzo Cicarelli a Monte di Dio. »
47. **Chimienti** Avv. Pietro—24. Banchi Nuovi. »
48. **D'Abro Pagratide** Principe Aslan—Villa d'Abro Posilipo. »
49. **D'Angelo** Tommaso—11. Vico Bisignano. »
50. **De Biase** Giulio—69. Speranzella. »
51. **Dohrn** Prof. Antonio—Aquario alla Villa. »
52. **Di Palma** Prof. Domenico—9. Via Settembrini. »
53. **Detken** Enrico—Largo Plebiscito. »
54. **De Luca** Comm. Giuseppe—82. Fiorentini »
55. **De Lieto di S. Martino** Carlo—Piazza Umberto I. Palazzo Dumesnil. »
56. **Della Rocca** On. Giovanni — 27. Vico Nilo. »
57. **Doria** Avv. Carlo — 13. Carrozzieri a Monteoliveto. »
58. **De Petra** Comm. Giulio—Museo Nazionale. »
59. **D'Ayala Valva** On. Pietro—Rione Principe Amedeo P.° Grifeo. »
60. **De Bernardis** On. Avv. Vincenzo—74. Strada Fonseca. »
61. **De Luca** Agnello. Resina
62. **De Amicis** Dott. Michele—29. Strada S. Giacomo. Napoli
63. **De Martino** Angelo—Cap. Med. 41° Fanteria Assab
64. **Di Leva** Antonio—Banco Donna Regina. Napoli
65. **D'Amora** Pasquale—80. Via Ripetta. Roma
66. **De Simone** Salvatore—53. Guantai Nuovi. Napoli
67. **Dulio** Avv. Emilio. Massaua
68. **De Vito** Cap. Ludovico. Bari
69. **De Luca** Dott. Ciriaco—20. Via Vergini. Napoli
70. **De Simone** Dott. Francesco—47. Vico Tre Re a Toledo. »
71. **D'Isola** Duca—Palazzo Carignano alla Paggeria. »
72. **Ellul** Vittorio—(Egitto) Alessandria

73. **Flauti** Avv. Cav. Vincenzo Dep. al Parl.— 7. Port'Alba. Napoli
74. **Flauti** Cav. Domenico — 25. Strada Nuova Monteoliveto. »
75. **Fienga** Prof. Antonino — 16. Via Cavone a S. Eframo. »
76. **Freda** Bey Dott. Stanislao—30. Chiatamone. »
77. **Farina** Ernesto (di Giuseppe)—17. Strada S. Maria dell'Aiuto. »
78. **Favilla** Prof. Luigi—Direttore del Banco di Napoli Cagliari
79. **Franzoi** Augusto. Aden
80. **Fratino** Vincenzo — 12. Vico Giardinetto a Toledo. Napoli
81. **Garofalo** Barone Raffaele — 29. Largo Garofalo. »
82. **Giusso** Conte Girolamo — 30. S. Giovanni Maggiore. »
83. **Guerritore** Broya Enrico — 3. Vico Nunziatella. »
84. **Gatti** Dott. Alessandro—10. Rosario di Palazzo. »
85. **Garavaglia** A.—4. Chiatamone. »
86. **Gambuzzi** Avv. Carlo—39. Solitaria. »
87. **Greborio** Pietro—(Egitto) Alessandria
88. **Gillio** Alfredo (fu Lorenzo) Ivrea
89. **Gagliardi** Anacleto. Beilul
90. **Garofalo di Camella** Enrico—16. Vico Pellegrini. Napoli
91. **Hirsch** Cav. Emilio—20. Carrozzieri a Monteoliveto. »
92. **Haimann Bettone** Signora Angela—69. Via Manin. Roma
93. **Jandoli** Prof. Raffaele—Banco Pietà. Napoli
94. **Jannaci** Avv. Guglielmo—18. Vico Concordia »
95. **Lops** Ing. Luigi—6. Chiatamone. »
96. **Lucarelli** Prof. Francesco—49. S. Giovanni in Porta. »
97. **Lanzilao** Barone Francesco — 42. Giovanni Bausan. »
98. **Lazzaro** Comm. Nicola—87. Ponte di Chiaia. »
90. **Lucchesi Palli** Conte—16. Largo Vittoria. »

100. **Laganà** Comm. Giovanni—Villino Laganà, Corso Vitt. Emm. — Napoli
101. **Lazzari** Giuseppe—53. Chiaia. — »
102. **Luciano** Ten. Colonnello Cav. G. Battista. — Massaua
103. **Lobelli** Prof. Cav. Domenico—20. Via Ventaglieri. — Napoli
104. **Maury de Moron** Eugenio—Palazzo Serra Caprioli, Via G. Bausan. — »
105. **Martinelli** Paolo—3. Corso Vitt. Piedigrotta — »
106. **Mazza** Cav. Aniello. — Torre del Greco
107. **Miola** Prof. Camillo—88. Corso Vitt. Em. — Napoli
108. **Masullo** Dott. Vincenzo—59. Egiziaca. — »
109. **Minieri** Cav. Eduardo—Palazzo Pescolanciano, Corso. Vitt. Em. — »
110. **Minieri** Alfredo— C. V. Em. — »
111. **Massari** Cav. Alf. Maria—54. Piedigrotta. — »
112. **Mazzetti** Cav. Carlo—Agente Cons. d'Italia. — Zagazig
113. **Manfredi** Avv. Gaetano—13. Strada Avv. — Napoli
114. **Masola di Trentola** Marchese Domenico—5. Solitaria. — »
115. **Morana** On. Comm. Gio. Battista — 13. Via Nazionale. — Roma
116. **Morelli** Comm. Domenico—Sen. del Regno. S. Carlo alle Mortelle, P.° Englen. — Napoli
117. **Monticelli** Cav. Franco—24. Banchi Nuovi. — »
118. **Marzo** Roberto. — Newyork
119. **Martinotti** Cav. Massimo—Procurat del Re. — Roma
120. **Mastrosanti** Giacinto (Egitto). — Heluan
121. **Margotta** Avv. Cav. Giuseppe—Posilpo Palazzo Lenci. — Napoli
122. **Montuori** Avv. Raffaele—33. Via Concordia. — »
123. **Mazziotti** Matteo, Deputato al Parlam.—31. Trinità Maggiore. — »
124. **Martorelli** Cav. Ing. Pietro Isidoro—32. Mergellina. — »
125. **Machiavelli** Giuseppe—342. Via Roma. — »
126. **Montuori** Avv. Eduardo. — Avellino
127. **Minutillo** Dott. Sergio—78. Salvator Rosa. — Napoli
128. **Materi** Pasquale—28. Largo Ascensione. — »
129. **Monaco** Dott. Federico — 24. Vico Noce a Montecalvario. — »
130. **Morelli** Pasquale—Ospedale Gesù e Maria. — »

131.	**Montefusco** Dott. Alfonso—Vico Pero a S. Teresa.	Napoli
132.	**Nardi** Cav. Achille - Via Roma, P. Barbaia	»
133.	**Piscicelli** Conte Carlo — 28. Ascensione a Chiaia.	»
134.	**Polidoro** Prof. Federico — 116. Chiaia.	»
135.	**Palmieri** Marchese Saverio—28. Via Pace.	»
136.	**Pacella** Prof. Pietro—65. Corso Vitt. Em.	»
137.	**Petriccione** Luigi Dep. al Parl.—39. Guantai Nuovi.	»
138.	**Pacilio** Monsignor Leone—46. Guantai Nuovi.	»
139.	**Paggi** Luigi - (Egitto).	Alessandria
140.	**Paggi** Massimiliano.	»
141.	**Parazzoli** Antonio.	»
142.	**Pasquale** Avv. Domenico—Orto Botanico.	Napoli
143.	**Pessina** Comm. Enrico Senatore—66. Museo.	»
144.	**Perla** Dott. Alfredo--20. Vico Giganti a S. Gaetano.	»
145.	**Palumbo** Domenico—(Puglia).	Canosa
146.	**Robbo** Giuseppe—42. Via Bentivegna.	Palermo
147.	**Rubino** Dott. Alfredo—23. Strada Atri.	Napoli
148.	**Risolo** Conte Luigi—(Lecce).	Specchia
149.	**Rubino** Avv. Cav. Michele—23. Strada Atri.	Napoli
150.	**Ragazzi** Dott. Vincenzo.	Assab
151.	**Rocco** Pietro Dep. al Parl.—5. Via Settembrini.	Napoli
152.	**Ripandelli** Prof. Agostino—94. Via Roma.	»
153.	**Rucca** Enrico—(Egitto).	Alessandria
154.	**Raffaele** Cav. Eduardo—16. S. Carlo.	Napoli
155.	**Rossi** Cav. Avv. Camillo — Ufficio Credito Fondiario.	»
156.	**Razzano** Prof. Domenico—10. Via Mancinelli	Napoli
157.	**Salazaro Sarsfield** Lorenzo —32. Mergellina.	»
158.	**Sergio** Cav. Enrico—70. Monteoliveto.	»
159.	**Schucany** Antonio—12. Piazza S. Maria la Nova.	»
160.	**Scarpitti** Cav. Luigi—Farmacia—Via Roma	»
161.	**Schettino** Giuseppe—320· Via Roma.	»
162.	**Santocanale** Napoleone.	Palermo
163.	**Sepe Letizia** Maggiore Cav. Costantino—37. Salita Tarsia.	Napoli

164. **Sanseverino Vimercati** Conte Alfonso — Senatore del Regno—Prefetto della Provincia. Napoli
165. **Sanseverino Vimercati** Contessa Giulia — »
166. **Scolart** Prof. Lucio—Accosto al Ritiro dei SS. Giuseppe e Teresa ai Miracoli. »
167. **Spadoni** Angelo—17. Fontana Medina. »
168. **Storace** Alfonso—16. Calata S. Tommaso d' Aquino. »
169. **Scarzanella** Comm. Giovanni—Via Roma, P.° Cattaneo. »
170. **Sorrentino** Pasquale—7. Via Atri. »
171. **Sorrentino** Prof. Umberto—R.° Istituto Nautico. Procida
172. **Sbordone** Prof. G. Battista—10. Magnocavallo. Napoli
173. **Sartori-Florio** Tenente Florindo—Collegio Militare »
174. **Salazar** Eduardo. Massaua
175. **Sambon** Luigi—24. Gennaro Serra. Napoli
176. **Sarnelli** Giuseppe—74. Fonseca. »
177. **Tommasi** Comm. Salvatore Senatore—22. S. Potito. »
178. **Tarchi** Arturo. Assab
179. **Tarallo** Avv. Giulio—14. Cavallerizza a Chiaia. Napoli
180. **Typaldos** Dott. Gerosimos—255. Riviera di Chiaia. »
181. **Tosti** Gustavo—65. S. Giuseppe de' Nudi. »
182. **Tursini** Dott. Alfonso—47. Salita Tarsia. »
183. **Troya** Sebastiano Enrico—18. Sapienza. »
185. **Vastarini-Cresi** Avv. Alfonso, Deputato al Parlamento—22. S. Domenico Soriano. »
186. **Versace** Pietro—3. Nunziatella. »
187. **Visocchi** Achille—63. Fontana Medina. »
188. **Visconti** Damaso—40. Via Monteoliveto. »
189. **Vasta** Angelo—29. Porta Piccola Montecalvario.. »
190. **Virgilio** Avv. Francesco—9. S. Anna di Palazzo. »
191. **Zampari** Cav. Francesco—4. Via Latilla. »
192. **Zurlo** Eduardo—102. Guantai Nuovi. »

193. **Ciampolillo** Dott. Vito—42. Strada di Chiaia Napoli
164. **Massari** Dott. Raimondo.—54 Piedigrotta »
195. **Massari** Giovanni — 31. Via Masaniello al Mercato. »

Soci aggregati

1. **Abys** Adolfo—Palazzo Cimitile a Fonseca. Napoli
2. **Agresti** Luigi—23. Strada Santa Teresella dei Spagnuoli. »
3. **Artiaco** Antonio—1. Piazza Umberto I. »
4. **Amore** Fabrizio—Strada Ventaglieri Palazzo della Pretura. »
5. **Amore** Avv. Olindo — Idem »
6. **Albin** Giuseppe—31. Santa Maria Vertecoeli. »
7. **Abbignente** Prof. Giovanni—Palazzo Cariati. »
8. **Albano** Eugenio—10. Strada Ferrandina. »
9. **Azand** Gennaro—10. Guantai Vecchi. »
10. **Bardari** Avv. Luciano—(Caserta). Pico
11. **Bisogni** Prof. Francesco Saverio—10 Vico San Severo. Napoli
12. **Buscemi** Rosario—20. Santa Lucia al Monte. »
13. **Benvenuto** Aniello—7. Strada Pace a Chiaia. »
14. **Belardi** Luigi—123. Chiaia. »
15. **Barra** Avv. Salvatore—12. Vico I. Montesanto. »
16. **Borsellino** Bonifacio Giovanni—(Sicilia.) Cattolica
17. **Bonito** Rev. Antonio Maria, Prof. al Liceo Arcivescovile—136. Sanità. Napoli
18. **Bassi** Tenente Carlo—5. S. Biagio de'Librai. »
19. **Bozzetti** Cesare—10. Via Carlo Alberto. Roma
20. **Buonocore de Vidman** Conte Ruggiero—Villa Buonocore alla Salute. Napoli
21. **Balsamo** Dott. Francesco—264. Salv. Rosa. »
22. **Bernhard** Eduardo—Heiligegeiststrasse. Berlino
23. **Blount** Prof. Carlo - 5. Ponte di Chiaia. Napoli
24. **Cavalcanti** Marchese Michelangelo—Strada Pignatelli Palazzo Riario. »
25. **Colautti** Arturo—Corriere di Napoli. »
26. **Carito** Dott. Diomede—Palazzo De Giorgio Corso Vittorio Emmanuele. »

27. **Cimino di Valenzano** Marchese Nicola — 84. Via Costantinopoli. Napoli
28. **Cuccurullo** Luigi — 31. Largo S. Agostino alla Zecca. »
29. **Cacace** Augusto — 54. Fontana Medina. »
30. **Caracciolo** Prof. Francesco — 135. Cavone. »
31. **Costa** Prof. Achille — R. Università. »
32. **Ciappa** Roberto — Banco Spirito Santo. »
33. **Capuano** Avv. Eduardo — 20. Egiziaca. »
34. **Concezio** Avv. Felice — 61. Rosario a Porta Medina. »
35. **Casamassima** Carlo — 304. Corso Vitt. Em. »
36. **Cesarano** Pasquale — 17. Largo Mondragone. »
37. **Crescimone** Giuseppe — 20. S. Lucia al Monte. »
38. **Caruso** Dott. Francesco — »
39. **Dovara** Cav. Magg. Angelo — 40. Via Laura Oliva Mancini. »
40. **Di Lorenzo** Ranunzio — 37. Strada di Chiaia. »
41. **De Martini** Cesare — 116. Strada di Chiaia. »
42. **Daspuro** Nicola — 5. Ponte di Chiaia. »
43. **Du Marteau** Alessandro — 429. Via Roma. »
44. **Durante** Francesco — 9. Fiorentini all'Arco Mirelli. »
45. **De Curtis** Clemente — San Rocco a Capodimonte. »
46. **De Vera Casimari** Duca Em. — 125. Via Roma. »
47. **D'Antonio** Luigi — 18. Sapienza. »
48. **Dini** Alfonso — Villa Dini Posillipo. »
49. **De Lago** Raffaele — 28. Colonne Cariati. »
50. **De Mita** Ruggiero — 17. Maddalenella degli Spagnuoli. »
51. **De Magistris** Francesco — 54. Fontana Medina. »
52. **De Fonseca** Pimentel Avv. Luigi — 48. Teatro Nuovo. »
53. **De Rensis** Alfredo — (Egitto). Alessandria
54. **Del Sordo** Conte Michele — 22. Strada Cavone. Napoli
55. **Diaz** Ing. Cav, Ernesto — Pal. Ottaiano Via Monteoliveto. »
56. **Desaymoz** Francesco — 15. Vico S. Giuseppe. »
57. **De Palma** Vincenzo — 5. Piazzetta Pontecorvo. »

58. **Del Balzo** Conte Vincenzo—36. Giov.Bausan. Napoli
59. **De Paolis** Dott. Luigi—59. Via Chiaia. »
60. **De Martino** Gaetano—37. Vico Pace a Foria. »
61. **De Tommasi** Dottor Emilio—35. Egiziaca a Pizzofalcone. »
62. **De Crescenzo** Prof. Nicola—29. Purità a Materdei. »
63. **Florenzano** Comm. Giovanni, Deputato al Parlamento—8. Sant'Anna di Palazzo. »
64. **Filangieri** Carlo—13. San Pasquale a Chiaia. »
65. **Fiocca** Pietro—60. Egiziaca a Pizzofalcone. »
66. **Florenzano** Avv. Michele—13. Via Duomo. »
67. **Fusco Ghiraldi** Ing. Gennaro—15. Rosario di Palazzo. »
68. **Fioretti** Avv. Giulio—6. Largo Latilla, »
69. **Fontaine** Giovanni—11. Egiziaca. »
70. **Gessari** Alfredo—Chiaia Sez. Municipale. »
71. **Galli** Ernesto—46. Mergellina. »
72. **Grimaldi** March. Giuseppe—20. Largo Nilo. »
73. **Girosi** Prof. Alfredo—48. Strada Nardones. »
74. **Giovannitti** Dott. Giuseppe—17. Torretta. »
75. **Graziani** Silvio—45. San Giovanni in Porta. »
76. **Giampietri** Avv. Carlo—Cisterna dell'Olio. »
77. **Imperiale** Marchese Eduardo—124. Riviera »
78. **Izzo** Dott. Cav. Luigi—77, Via Duomo. »
79. **Iappelli** Dott. Gaetano—460. Corso Vitt. Em. »
80. **Knight** Carlo—11. Via Bisignano. »
81. **Kleiner** Giovanni—304. Corso Vitt. Em. »
82. **Laganà** Dott. Demetrio—13. Vico Giardinetto. »
83. **Laboccetta** Avv. Giuseppe—19. San Marco »
84. **Landolfi** Nicola—17. Vico Montesilvano. »
85. **Lazzaro-Koch** Signora Teresa—87. Ponte di Chiaia. »
86. **Lazzaro** Almerigo—1. Fontana Medina. »
87. **Lioy** Avv. Alessandro—10. Largo de'Bianchi allo Spirito Santo. »
88. **Lo Gatto** Domenico—Ufficio Porti e Fari (Genio Civile). »
89. **Lops** Giuseppe—6. Chiatamone. »
90. **Lucci** Prof. Gaetano—Palazzo Imparato Via Caracciolo. »
91. **Lucio** Domenico—413. Via Roma. »

92. **Leoni** Avv. Giuseppe—17. Rosariello alle Pigne. Napoli
93. **Licata** Augusto—23. Strada Atri. »
94. **Malfitani** Prof. Cav. Filippo—R. Liceo. Potenza
95. **Martorelli** Cav. Amato—Pal. Buono. Mergellina. Napoli
96. **Marzano** Padre Vincenzo Pio—Miss.° Apost.° già dell'Africa Centrale—28. Oronzio Costa. »
97. **Mancini** Cav. Paolo—17. Fontana Medina. »
98. **Masullo** Eduardo—50. Egiziaca a Pizzofalcone. »
99. **Manfredi** Dott. Luigi—13. Vico Avvocata. »
100. **Mannini** Paolo—8. Ponte della Maddalena. »
101. **Menditti** Giuseppe—32. Santa Lucia a Mare. »
102. **Melle** Dott. Giovanni—10. Via Latilla. »
103. **Mira** Avv. Camillo—24. Santa Caterina da Siena. »
104. **Morello** Avv. Vincenzo—Corriere di Napoli. »
105. **Migliaccio** Prof. Eduardo—56. Santa Lucia »
106. **Mortier** Cav. Eduardo—Pallonetto S. Lucia. »
107. **Morelli** Comm. Gaetano—Ricevitoria del Registro. »
108. **Meale** Gaetano—79. Vico Lungo Avvocata. »
109. **Mirabelli Vulpes** signora Concettina—17. Santa Maria dell'Aiuto. »
110. **Mastronardi** Dott. Giovanni—(Bari) Acquaviva delle Fonti
111. **Mazzella** Avv. Michele—24. Giovanni Bausan. Napoli
112. **Mohrhoff** Federico—Villa Lemme a Via Tasso. »
113. **Muro** Antonio—Chiatamone presso Amodio. »
114. **Nisco** Avv. Giacomo—7. Via Pace a Chiaia. »
115. **Orlandi** Cav. Giuseppe—74. Via Fonseca a Capodimonte. »
116. **Onorato** Eduardo—677. Corso Vitt. Em. »
117. **Pagliano** Comm. Domenico—31. Largo Madonna dell'Aiuto. »
118. **Padelletti** Prof. Dino—36. Arco Mirelli. »
119. **Pardi** Luigi—20. Discesa Sanità. »
120. **Palumbo** Cav. Consalvo. Pozzuoli
121. **Pacces** Avv. Luigi—R. Procura. Roma
122. **Patalano** Michele. Forio d'Ischia

123. **Pantaleone** Avv. Gennaro—30. Salita Ventaglieri. Napoli.
124. **Perli** Dott. Berardino—Pal. Sirignano, Fontana Medina. »
125. **Persico** Tommaso—4. Via Egiziaca a Pizzofalcone. »
126. **Perrino** Roberto—R. Prefettura di »
127. **Pensato** Francesco=18. Via Broggia. »
128. **Pecoraro** Cesare—3. Vico Carlotta ai Cristallini. »
129. **Pes** Prof. Giuseppe—R. Istituto Nautico di Gaeta
130. **Picella** Barone Luigi—242. Corso Vitt. Em. Napoli
131. **Pignone del Carretto** Conte Luigi—Palazzo Piscione, Ascensione a Chiaia. »
132. **Petronio** Prof. Francesco Dep. al Parl.—7. Sant' Anna dei Lombardi. »
133. **Pironti** Alfonso—Palazzo Bruno Torretta a Chiaia. »
134. **Riola** Gennaro—61. Via Vasto ella Ferrovia. »
135. **Rigano** Vincenzo—253. Strada Tribunali. »
136. **Ricciardelli** Ottavio—(Puglia) San Severo
137. **Rho** Dott. Filippo—Arsenale Spezia
138. **Rosati** Cap. Cav. Giuseppe—Direttore della R. Casa. Napoli
139. **Rotolo** Dott. Luigi—75. Cavone a Piazza Dante. »
140. **Ricciardi** Ing. Gennaro—2. Piazza Vittorio Emanuele. Roma
141. **Rubino** Ascanio—23. Strada Atri. Napoli
142. **Russo** Felice—16. Largo Marinelli. »
143. **Sacco** Signora Eleonora—8. Vico Santa Maria in Portico. »
144. **Sasso** Ing. Raffaele—7. Port' Alba. »
145. **Saroli** Dott. Pietro—3. Via Scassacocchi. »
146. **Schiavoni-Schipani** Luigi—4. Vico Monteroduni. »
147. **Schiavoni-Schipani** Cav. Franc.° —(Lecce) Manduria.
148. **Santocanale** Boussu signora Ortensia. Palermo
149. **Schisano** Eugenio—37. Via Duomo. Napoli
150. **Sbordone** Vittorio—28. Ponte Nuovo. »
151. **Sellitti** Ing. Giacinto—18. Largo Latilla. »
152. **Stella** Francesco—78. Gennaro Serra. »

153. **Stella** Tommaso—30. Via di Chiaia. Napoli
154. **Steeger** Vittorio—24. Gennaro Serra. »
155. **Sommella** Ing. Gennaro. Pozzuoli
156. **Sorrentino** Raffaele. Torre del Greco
157. **Spoto-Pasciutta** Cav. Giacomo—(Sicilia). Cattolica
158. **Speranza** Ing. Giosuè. Avellino
159. **Spinelli** Dott. Giuseppe—1. Vico Lungo Pontecorvo. Napoli
160. **Tavassi** Avv. Gustavo—10. San Nicola Tolentino. »
161. **Taylor** Ugo—15. Carminello a Toledo. »
162. **Tedaldi** Lattanzio—Pal. Farina Mergellina. »
163. **Tenaglia** Olindo—14. Strada Capodimonte. »
164. **Torrebruno** Antonio. Torre del Greco
165. **Tucci** Avv. Alberto—31. Via Nuova Capodimonte. Napoli
166. **Turiello** Prof. Pasquale—13. Gesù e Maria. »
167. **Urcioli** Felice—5. Chiatamone. »
168. **Verde** Dott. Salvatore—52. Conte di Mola. »
169. **Visetti** Giovanni—42. Mergellina. »
170. **Viscardi** Egildo—37. Via Carlo Poerio. »
171. **Vitolo Petrarola y Firrao** Barone Augusto—Rione Amedeo Palazzo Scarpetta. »

Sezione Fiorentina

Soci — 265

Sezione Chietina

Soci — 52

L' AVVENIRE

Se il 1887 resta marcato nella giovanissima storia coloniale per il glorioso eccidio di Dogali; il 1888 vi rimarrà per la maggiore espansione del movimento coloniale.

Oramai, checchè avvenga, la posizione è presa in Africa dall'Italia, ed a rággiungere gli scopi politici ed economici, cui noi si mira, non resta che di andare innanzi.

La ritirata degli abissini da Keren, ci lascia aperta la via di quella città e l'alleanza col Kantibai Ahmed ci assicura il pacifico possesso dell'altipiano dei Bogos, raggiungendo così le mete indicate dal programma della *Società Africana*, che il Governo sta eseguendo con energia e prudenza.

Quando noi avremo un trattato di pace con l'Abissinia e che un piccolo esercito coloniale, sarà più che sufficiente per impedire che i ladroni sudanesi o dell'altipiano, minaccino la sicurezza delle carovane e dei viaggiatori, si potrà sfruttare quella zona di terreno, sotto l'aspetto puro coloniale e forse dare ancora un nuovo indirizzo alla emigrazione.

Cantar qui le lodi dei vantaggi degli altipiani dei Bogos e Mensa, ricordar dei benefici che può produrre il possesso di Keren, parmi sarebbe come il portar nottole ad Atene.

Nessuno ignora come quegli altipiani e l'Harrar siano i paesi più fertili dell' Africa orientale, le contrade più omogenee al clima dell' Italia e come facilmente vi potrebbero prosperare delle colonie d' italiani, arricchendo la madre patria, non solo, per commercio maggiore di ogni genere di prodotti agricoli indigeni già esistenti, ma pure di altri prodotti agricoli, dei quali oggi siamo o in tutto o in parte, tributari dello straniero.

Il tabacco, il cotone, il caffè, la canna di zucchero, sono di facile coltivazione nell'altipiano dei Bogos. È quistione di saperli coltivare come si deve, e toglierli dallo stato selvaggio in cui oggi naturalmente crescono.

Quella vasta estensione di terra, nella quale la popolazione è calcolata a quasi un uomo per chilometro quadrato; abitato da tribù povere e poco dedite all'agricoltura, ha bisogno per prima di essere popolata. Come meglio popolarla se non con il concedere grosse zone di terreno ai nostri contadini, i quali oggi si recano nelle lontane Americhe, alla ricerca di un dubbioso pane!

Non differentemente hanno agito le nazioni veramente colonizzatrici, quali l' Inghilterra, l' Olanda ed il Portogallo.

Esse han cominciato a far popolare da agricoltori le terre occupate. L' accrescersi della popolazione ha dato naturalmente lo sviluppo dell' agricoltura e quindi per necessità l' espansione del commercio e delle industrie.

Noi oggi, neanche approssimativamente, sapremmo farci una idea, del punto in cui si arresteranno le nostre truppe per lo arrivo della cattiva stagione e dei fatti militari che si vanno a svolgere. Ma quale esso farà, segnerà sempre il punto di partenza per le operazioni a venire e queste non possono avere che un solo obbiettivo: l' occupazione di Keren, il dominio dei Bogos, e dei Mensa.

A nostro credere l'Italia non ha nessuno interese di rimanere in guerra con l'Abissinia; tutt' altro. L'insano attacco cui fummo fatti segni l'anno scorso a Dogali, ci ha costretti di mostrare la nostra forza a Ras Alula ed al Negus-Giovanni.

Ormai essi sanno quale sia il valore degli italiani; lo stolido concetto della nostra impotenza militare che s' era fatto strada presso quei barbari, per aver noi lasciato impuniti i ripetuti assassini dei nostri viaggiatori in quelle regioni, è stato sconfessato dai fatti. Dogali insegnò a tutto il mondo Etiopico che gl'italiani sopraffatti da orde innumerevoli, combattendo uno contro venti, sapevano morendo, vender cara la vita: ed oggi anzicchè avventurarsi con audacia in un fatto d' armi, malgrado le grandi masse d'uomini di cui dispongono il Re dei re ed i suoi *ras*, avvanzano assai lentamente con prudenza e precauzione, contro le forze del generale di San Marzano.

Uno stato di guerra eterna non può durare fra l'Italia e l'Abissinia; esso è contrario agli interessi d'entrambe e noi crediamo che presto cesserà per dar luogo ad altro di ben differente natura, ma che ci assicura il possesso di quei territori che solo possono pagare i sacrifici di sangue e di danaro da noi sostenuti.

In previsione di questa nuova pacifica situazione, noi vorremmo che il Governo già pensasse al come sostituire gli agricoltori ai soldati, il colono al conquistatore.

Nicola Lazzaro

CONDIZIONI DELL'AGRICOLTURA NELLO SCIOA

III.

Stato dell' Agricoltura

(*Continuazione e fine.*)

Il triste stato in cui si trova l'agricoltura in questo paese si deve riferire per le vecchie province al loro crescente isterilimento ed alla sproporzione del tributo, per le nuove alla poca sicurezza e alle prepotenze che i capi tutti esercitano sui Galla, e per tutto il paese poi alla grande scarsità di denaro, alla difficoltà di ottenere giustizia contro le usurpazioni e le ruberie dei capi, e soprattutto allo sterminato numero di feste.

Quando si dice che allo Scioa un bue da macello bisogna che sia bellissimo per valere 3 talleri e che si trova dappertutto da comprare un bel manzo per 1 tallero: quando si dice che si possono comprare 4 bei montoni per 1 tallero e da 4 a 12 polli per 1 sale: quando si dice che per 1 tallero possono comperarsi in paese galla fino a 3 daulle di tief o frumento, e fino a 4 daulle di orzo, e nelle provincie amariche fino a 1 1/2 di tief o frumento e a 2 orzo nei momenti buoni, e che nei peggiori momenti si trova sempre anche nelle vecchie province da comperare 1/2 daulla di tief e frumento per 1 tallero e 1 daulla di orzo per la stessa moneta, tuttocciò non vuol mica dire che qui vi sia grande abbondanza di buoi e di grani, ma deve intendersi piuttosto nel senso di una grande scarsezza di denaro.

Infatti, di fronte al vile prezzo di un bue, chi è che compera buoi da macello anche nelle grandi circostanze? Per vedere ciò basta dare uno sguardo ai mercati nei giorni che precedono le solennità e difficilmente vi si troverano un 10 o 15 buoi, che per la massima parte restano invenduti. Da ciò che si dice, pare che un 10 anni fa non fosse così, e che allora anche molti *gabbar* si procurassero la soddisfazione di ammazzare un bue almeno a Pasqua, ma ora nessun *balagher* se lo procura più, e tutt'al più si riuniscono in parecchi e colla contribuzione di un paio di sali per ogni famiglia arrivano ad ammazzare il bue che poi si dividono.

E così pure un altro indizio reale della scarsezza di denaro è che mentre i grani costano pochissimo, interi paesi soffrono la fame per mancanza del poco che basterebbe a procurarsi il nutri-

mento: e qui se non hanno grano o se non hanno un po' di denaro in serbo, l'unico mezzo per superare i mesi difficili è quello di stringersi il ventre e sbadigliare, poichè non si costuma affatto di lavorare per conto altrui, e chi non ha mezzo di vivere sul suo va a fare il servo o il soldato. Nè vi è nemmeno il caso di poter prendere denaro a prestito, poichè il più mite interesse è quello del 50 0[0 all'anno, e negli anni successivi al primo si calcolano anche i frutti dei frutti, e il creditore, qualunque sia l'interesse pattuito, trova sempre protezione nella legge, che gli da facoltà di spossessare il debitore di tutto ciò che ha, e se non ha nulla o non giunge a saldare i debiti, può legarlo e tenerlo come schiavo fino a quando crede che il debito possa essere estinto dalla valuta del lavoro da questi fatto.

Un indizio poi della scarsezza dei talleri, divenuta ora qui una vera carestia, in seguito ai grandi pagamenti fatti dal re a negozianti europei e in seguito ai tributi pagati all'imperatore, si è anche il maggior numero di sali che si danno per un tallero; numero che ora giunge a 10 1[2 ad Entoto a 12 a Bulnorchié e Alin Amba.

Questa scarsezza di denaro produce una grande difficoltà negli scambi, che poi determina una produzione sempre minore; sicchè invece di produrre per il mercato, i coltivatori producono appena poco più di quel tanto che è necessario al mantenimento della casa e al pagamento dei tributi.

E del resto di fronte al mite prezzo della carne e dei grani ogni viaggiatore resta poi sorpreso della relativa scarsezza di bestiame che vi è specialmente nelle province amariche, e del misero regime degli abitanti. Come si spiega il fatto di quel basso prezzo delle cose di consumo coll'altro fatto che i 9[10 degli abitanti non bevono birra e non mangiano carne che nelle grandi circostanze, mentre in tutto il resto dell'anno stanno al regime *ben misurato* di pane, berberi e acqua fresca, senza condire mai o quasi mai la loro quotidiana pietanza nemmeno con un po' di burro? Se questo basso prezzo delle derrate di consumo derivasse da abbondanza, ciò si riscontrerebbe per lo meno in una maggiore abbondanza della loro razione quotidiana.

Ma ciò che nuoce ancora più all'agricoltura è la rapacità dei capi basata ordinariamente sulla prerogativa reale di cui abbiamo parlato in principio, od anche basata semplicemente sulla loro cupidigia. Guai al *gabbar* che rende troppo produttivo o troppo bello il suo terreno? Guai al *gabbar* che si arrischia a piantare troppo berberi (specie di peperoni) o troppo ghesciò (arbusto che

serve a dare l'amaro alla birra) cose che gli darebbero una rendita quadrupla dei grani: lo *scium* accampato dietro alla prerogativa reale gli prenderà senz'altro il suo terreno, e prima che il *gabbar* possa averne un'altro in cambio, dovrà correre da Erode a Pilato almeno per un paio di anni e spendere i pochi talleri che poteva avere in serbo per procurarsi dei protettori e per farsi rendere giustizia; poichè quì la giustizia non solo non è gratuita, ma è uno dei maggiori cespiti di entrata per il governo; e si può ritenere che la giustizia costi in media ad ogni *gabbar* un'altro tallero ogni anno.

Ma non è finita ancora quì la triste istoria. Per ogni paese vi è uno *scium* o *meselanié*, che è il capo civile del paese, che deve obbligare i *gabbar* a pagare il tributo e che ha il dovere di farli lavorare le terre del governo, dette quì *hudad* e di curarne il raccolto ecc. e l'unico suo stipendio consiste in un pezzo di terra che gli è assegnata sul *hudad*. Sotto lo *scium* vi sono i *cecà scium* il cui numero è illimitato, ma che d'ordinario sono uno per ogni 15 *o* 20 *gabbar*, ed essi pure hanno una piccola porzione del *gudad*, ed hanno specialmente l'incarico di condurre i *gabbar* ai lavori e di sorvegliarli. Ora se tutta questa serie di *scium* dovesse vivere col solo frutto del proprio terreno passerebbe una vita assai magra, e quindi tutti i *scium* vanno a gara a chi può strappare più regali ai loro governati.

E la cosa non è molto difficile, basta che il *cecà scium* o lo *scium* infliggano una multa al *gabbar* per un pretesto qualunque, sia buono o cattivo il pretesto; se il *gabbar* vuole farsi rendere giustizia deve successivamente andare da tutti i superiori di chi gli ha inflitto la multa, che possono essere molti o anche una persona sola, ma presso i quali non si può mai penetrare a mani vuote, e che, in tutti i casi, e qualunque possa essere il risultato del loro giudizio, debbono avere *due sali* solo pel fatto di avere giudicato, oltrechè essendo quì nei giudizi ammesse le scommesse (a favore del re) per ogni incidente che sorga, succede spesso che per schivare una piccola multa di pochi sali, dovranno pagare molti talleri per scommesse; sicchè quei disgraziati, invece di ricorrere ad una così pericolosa giustizia, preferiscono di commovere le viscere del multatore con un paio di sali, o promettendogli di fargli farina o di lavorare il suo campo.

Inoltre gli stessi *scium* hanno un'altra specie di proventi, che ottengono cioè mediante percepimento di un regalo variabile a seconda delle circostanze, e che si chiama *gubbò*, i *cecà scium*, o gli *scium* esonerano una parte dei *gabbar* dal tributo personale; ma

ciò non è esente da pericoli, perchè se il *cecà scium* che fa ciò è colpito in flagranza dallo *scium*, viene a sua volta tassato, come pure viene tassato lo *scium* se è sorpreso dai suoi superiori con un numero di *gabbar* minore del dovere: ma questi di diritto o di torto trova sempre il modo da farne ricadere il peso sui *gabbar*.

Nelle province galla poi a questi soprusi se ne aggiunge un altro non lieve, dal perchè essendo quivi il numero dei *gabbar* o possessori di terre piccolo, ed i Galla ignari del diritto che avrebbero i *gabbar* di lavorare un giorno solo su tre, e i non possedenti terre di non essere chiamati che in circostanze eccezionalissime, gli *scium* se ne prevalgono per far lavorare ogni giorno un uomo per ogni famiglia, sia pure questa ristrettissima; da ciò nè è derivato che i Galla dapprima davano qualche sale per essere esonerati, e ciò ha incoraggiato maggiormente i *scium* a persistere nel sistema; ma finiti i sali una gran parte ha dovuto emigrare per sottrarsi a quella schiavitù, e quelli che sono rimasti non avendo tempo per coltivare le loro terre, muoiono di miseria in un paese che sarebbe capace di mantenere il quintuplo di popolazione.

A tutto questo ben di Dio si deve poi aggiungere che spesso il capo proibisce che si esporti grano dal suo paese, per paura (dicono) che il luogo resti affamato, ciò che certo non incoraggia a coltivare per il mercato. E quello poi che da il colmo alla misura, e che impedisce di coltivare la terra ancorchè ve ne fosse la buona volontà, è lo sterminato numero di feste che sono proprio stato istituite appositamente per l'agricoltura, e che per gli altri lavori sono in numero molto più limitato. Così mentre per i mestieranti non vi sono che 4 feste ogni mese, escluse le domeniche, per il lavoro dei campi vi sono 13 feste per ogni mese, oltre a tutte le domeniche e a tutti i sabati, ed oltre anche alle feste locali che possono essere state istituite per cause speciali, come grandinate, epidemie ecc., sicchè ne viene che quando in un mese vi sono 12 giorni di lavoro si può considerarsi fortunati, e qualche volta non se ne trovano che 6 o 7. E la proibizione di lavorare è tutt'altro che platonica, e ben se lo sanno gli Argobba della Cuolla ed i Galla, che sorpresi al lavoro perdettero aratro o buoi. Ciò che, del resto, non commove mica il prete, il quale trova che queste feste sono ancora poche ed esclama che « a Gerusalemme non vi sono che due giorni di lavoro all'anno!! »

È certo che se queste feste furono istituite per distaccare il *gabbar* dalle affezioni terrestri, e per farlo vivere fra le miserie

affinchè potesse meglio meritare la gloria dei cieli, lo scopo fu ottenuto; ma fu mancato se si voleva con ciò aumentare i frequentatori di chiese, poichè, tolte le grandissime feste, nessuno vi si reca mai, nemmeno le domeniche.

Tuttavia parrebbe a prima vista che vi fosse un'industria che sfugge a tuttociò, e cioè la pastorizia; ma se si può sempre trovare da vendere il burro in ragione di 1 tallero per ogni 7 o 10 chili non così è del bestiame, che ha bensì un valore nominale, e cioè fino a 4 talleri per ogni bue da lavoro, da 1 o 3 per un bue da macello e per una vacca a seconda delle circostanze; ma si ha un bel dire che costano così; chi è che li compera?.... Quello è un valore nominale e nulla più, e se si trovassero compratori li venderebbero anche a molto meno, e mi ricordo di avere comperato una discreta vacca da macello per 4 sali, cioè per L. 1,60 di nostra moneta, se si valuta il tallero a L. 4.

Ma ciò che renderebbe realmente sarebbe di tenere cavalle che costano circa 3 talleri l'una per procreare dei muli che a 3 anni si vendono sicuramente a 15 talleri l'uno, e la gente del paese si rende perfettamente conto di ciò, e nel Mens, vecchio paese amarico, si esercita questa industria su larga scala, ma anche quivi è un pericolo, e cioè dovendo pressocchè tutti i capi di paese dare ogni tanto qualche mulo al re, essi coglierebbero l'occasione per *comperare* il mulo *per il re* ciò che vuol dire che avrebbero il diritto di pagarlo metà di ciò che vale; senza dire che se lo *scium* si sente forte prenderà il mulo senz'altro.

Contuttocciò i coloni amarici stabiliti in paese galla possono fare guadagni relativamente assai rivelanti, poichè con un terreno che costa loro un 15 talleri, e con un capitale in buoi da lavoro e attrezzi che non arriva certo ai 20 talleri, potrebbero ogni anno metterne in disparte anche 30. somma rispettabile quì, che dà quasi il diritto di chiamarsi ricco all'uomo del paese che la possiede. E il guadagno cesserebbe di essere relativo, per diventare rilevante in modo assoluto se quì si potesse esercitare l'industria un pò in grande; ma ciò non solo e impossibile agli europei e a qualunque forestiero, ma agli stessi indigeni, che coll'essere troppo ricchi non tarderebbero a dare pretesto a qualcuno di spogliarli. Che se poi si trattasse di qualche europeo, allora ogni *scium* si farebbe un sacro dovere di derubarlo in tutti i modi possibili, come del resto ne hanno fatto la prova i pochi europei che hanno acquistato qualche terreno.

Che se poi in seguito agli avvenimenti dell'alta Abissinia le cose si cambiassero, allora sarebbe da vedersi; ma nessun abissi-

no crede che gl'italiani possono vincere; essi hanno sentito parlare di noi con troppo disprezzo da tutti i *frengi* venuti in questi paesi; ed i tanti assassinii d'italiani rimasti invendicati hanno loro provato la veridicità di quelle calunnie.

Dall'Acachi (presso Entolo) 1° Maggio 1887.

Luigi Capucci

KEREN

Chi da Massaua per Monkullo batte le vie che menano al Samhar, giunto alle due gole che immettono nel Barca, vedesi fronteggiato da una bracciata di monti granitici a cui lo Zeban nella maestà dei suoi 6000 piedi di elevazione siede sovrano: ad esso fanno ala l'Embà e il Lalambà, questo al nord quello alla sinistra; più in giù all'oriente i monti Aitbar, che sbarrano la vallata di Kheren.

Sulle falde dello Zeban, di questo gigantesco masso granitico di un colore grigiastro, ingemmato da una nerissima mica cristallica che ai bagliori del sole desta nell'animo del lontano spettatore mille illusioni, a meno di 1500 metri sul livello del mare, giace **Keren**, la metropoli dei Bogos.

Keren a cui ho dato il pomposo titolo di metropoli non è che un villaggio, un povero villaggio come ve n'ha tanti in Africa: vi si contano circa dugento capanne sparse a nascoste fra le sporgenze granitiche di questa parte settentrionale del monte Zeban; queste capanne, dall'aspetto triste e meschino, sono costrutte in forma circolare con tettate coniche a cui i fusti disseccati del *dura* fanno da mattonelle; male assicurate peggio connesse, queste capanne sono appena bastevoli ad offrir un riparo dai dardeggianti raggi del sole e dalle pioggie torrenziali chi vi tiene stanza.

A prima vista la capitale dei Bogos ti desta malinconia; pochi e malaticci alberi, delle macchie di un brutto verde addossate allo Zeban, che meglio viste non sono che dei cespugli di *Dodonea viscosa*; rara qualche *Aloe*, preziosa una *Euforbia* — nei pressi della casa della missione tre alberi di *Calqual* (Euphorbia abissinica), i tre alberi che pel loro aspetto meno pietoso, conquistarono il favore di Heuglin che li ritrasse nella sua illustrazione di **Keren.**

Nella stagione arida le acque dei pozzi che si scavano nel terreno sabbioso del torrente Dari, il quale nel tempo delle piogge

assume importanza per i molti confluenti che ad esso concorrono, nonchè le acque che restano pantanose in certi avvallamenti naturali del torrente Sciscifit, sono quasi insufficienti ai bisogni dei Kerenini.

Keren come tutt'i villaggi dei Bogos è diretta politicamente con sistema democratico, che potrebbe assimilarsi al nostro antico Comune — ha un capo ed un consiglio di anziani che sono eletti a mezzo di plebiscito; il consiglio nelle sue adunanze discute e decreta di tutto senza appello — **Keren**, come gli altri villaggi dei Bogos, vive in perfetta indipendenza.

Un abitante di **Keren** vi dirà, se glielo domandate, d'essere cristiano; pochissimi però fra i Bogos sono i battezzati, certo è, che per lo meno fra essi, la religione non ha pompe e funzioni. Portano quasi tutti nomi musulmani e continuano nella circoncisione l'antico costume egizio.

Gli abitanti di **Keren** come tutti i Bogos sono neghittosi, grandi amici del dolce far niente, essi non si danno cura che dell'assoluto necessario ai bisogni della vita di cui un grande peso cade sulle femmine — i Bogos preferiscono oziare di quà o di là e di accocolarsi all'ombra a far chiacchierio di tutte le miserie pubbliche e private — a tre sole cose pare che dassero una seria importanza; all'accoppiamento dei due sessi, alle pompe mortuarie ed a prendere vendetta delle offese.

***

Il matrimonio presso questo popolo è semplicemente civile ammette il divorzio ma non la poligamia.

Scelta la donna la si domanda in isposa ai genitori, facendosi accompagnare dalla propria famiglia — A domanda accettata si stabilisce il prezzo della fanciulla che è rappresentato da un numero di vacche in proporzione del proprio stato finanziario; si stabilisce pure il tempo in cui avrà luogo il matrimonio. Il padre del fidanzato è in dovere di regalare la futura sposa di un cerchietto d'oro o d'argento ch'essa appende al naso e di una quantità di piccolia nelli di cui ne adorna gli orecchi; se trattasi di matrimonio fra gente molto danarosa, il padre offrirà alla fidanzata una specie di corona in lamine d'oro e di argento, che viene fissata sulla sommità del capo frammezzo alle trecce dei capelli; questo dono, segno di vera ricchezza, può variare nel valore dai 30 ai 50 talleri.

Giunto il giorno delle nozze il padre dello sposo manda in dono alla fanciulla la cesta nuziale che contiene camice, una farga bianca di cotone, sandali, un vezzo di chicchi di conteria nera

e un fazzoletto in colore, (*manaat*) che serve a coprire il viso. I *tofa* (vasi tessuti di palma) che servono per riporvi il latte, l'*erbet* stuoia di scorza di boabab che si adopera come chiusura della porta della capanna; il *capmer* utensile di pelle per pulirsi le mani dopo il pasto; il *cadoat*, il *calì* ed altri utensili di uso domestico, sono tutti portati in casa della sposa; come pure uno strano e capriccioso arnese in pelle intessuto come una corda, adorno di frange, conterie e piccoli dischi di metallo, che i Bogos chiamano *madait*, a cui nel giorno in cui si celebrano le nozze vi si attacca un campanello, che col suo tintinnio annuncia agli sposi l'arrivo degl'invitati e dei visitatori.

Giuochi e danze si succedono nella casa paterna dello sposo, ch'è quella dove hanno luogo le nozze; tre ingrati strumenti compongono la macabrica orchestra; la *canda melaket* aspra e selvaggia tromba, il *Kierà baganà* un violino quadrato ed una specie di tamburo di legno d'olivo detto *coborò* — Si gavazza festevolmente per tutto il giorno, e durante la settimana che segue l'imeneo gli amici intimi dello sposo continuano a prolungare il tripudio.

Le Bogos prendono marito assai per tempo, non sono belle ma hanno però in qualche linea della figura della finezza veramente artistica, ed un certo che di piacente a causa degli occhi del tutto magnifici.

***

Con non minore pompa, ma al certo del tutto diversa, hanno luogo i funebri — pianti, geremiadi e accompagnamenti più o meno sontuosi a seconda della condizione del morto, e discorsi improvvisati in lode di esso : dal perchè i Bogos, come del resto tutti gli arabi in generale, hanno fertile la fantasia e facile l'improvvisare, che suona graditissimo a causa della armonia della loro lingua.

I defunti s'interrano sul terreno di loro proprietà e vi s'innalzano tumuli circolari di pietre; i quali se sono di pietre scure nella parte inferiore e bianche nella superiore, indicano il sepolcreto di un personaggio importante.

Ai capi morti in guerra o spenti a mezzo di tradimento, non spetta tumulo di sorta se prima non ne viene vendicata la morte.

***

La pena del taglione vige sovrana fra le gente dei Bogos — Questa penalità equiparatrice di un delitto con un delitto viene

pubblicamente festeggiata con suoni e canti, quanta maggiore è è stata la strage, maggiore è il contento; nè facile riuscirebbe il descrivere a quale gioia si abbandona la famiglia dell'ucciso del quale si è fatto vendetta, e quali e quanti mi rallegro si sentono da tutte le genti del villaggio: come ricambio alla pubblica esultanza la famiglia del vendicato, se è danarosa, fa condurre in giro del tumulo, ch'è stato eretto in fretta e furia, una vacca; gli èsultanti Kerenini colpendo di lancia o di coltello nei garetti la disgraziata bestia l'obbligano dirò ad inchinarsi innanzi al tumulo, cosa che la superstizione vuole graditissima al fantasma del defunto: indi, la vacca, uccisa e fatta a brani viene divisa fra gli abitanti, e con improvvisati banchetti si prolunga la festa della vendetta!....

***

Gli abitanti di Keren benchè sieno oggi quasi tutti dediti alla pastorizia vantano grande nobiltà di spada; la tradizione vuole che il grande bacino dei Bogos e propriamente il villaggio di Keren, che nei tempi andati pare albergasse un numero quadruplo di cittadini di quanti oggi se ne contano, venisse abitato dai famosi guerrieri *Rom*, che la leggenda dice tanto valorosi da sfidare *l'ira degli dei e capaci di combattere il cielo!* ...

La posizione geografica di **Keren** è a 15° 16 di latitudine ed a 38° 36 di longitudine da Greenwich: l'elevazione sul livello del mare, come già ho detto, è di circa 1500 metri e dista da Massaua in linea retta oltre i 100 kilometri — La lingua dei Bogos non è propriamente quella della grande famiglia semitica ma uno dei tanti derivati di essa, conserva però sempre nelle sue sonorità la grande armonia che si osserva nel linguaggio di quel popolo. Le condizioni climatologiche ne sono assolutamente buone.

***

Questo è di **Keren**, che la naturale posizione strategica nelle attuali contingenze della regione orientale dell'Africa, ha dato ragione assai sovente di farne il nome in Europa: **Keren** che Dio ha privata del suo sorriso, e la mano benefica della civiltà non ha ancora picchiato alle sue porte.

G. Riola

L'AFRICA IN GUERRA

SOMMARIO. Da quanto tempo si combatte in Africa. Perchè si è combattuto e perchè si combatte. Come si fanno gli eserciti. Ultimi avvenimenti del Sudan e loro precipue cause. I risultati delle guerre. Civili per forza, e barbari pacifici.

L'Europa in questi ultimi anni non ricorda che poche guerre africane, di qualche importanza. La spedizione inglese in Abissinia nel 1868; poi una seconda spedizione, parimenti inglese, nel Zululand nel 1879; poi una terza in Egitto nel 1882, continuata nella insurrezione del Sudan, e l'altra anche inglese contro gli Ascioanti—e finalmente la campagna italo-abissina, prognosticata a' giorni nostri.

Ma, a voler entrare nella pubblica opinione europea, una guerra in Africa, presso la generalità, è semplicemente un soggetto di novità e di maraviglia.

Eppure il fatto non istà per nulla con queste infondate opinioni.

La verità è, che se l'Africa conosciuta è la più agguerrita, perchè più facile a provvedersi di armi, non è però come potrebbe supporsi, la più bellicosa.

Lo stato di sconfinata libertà nel quale vive, e, relativamente si governa, un immenso numero di tribù interne, genera un sentimento d'indipendenza, che si traduce presto in quello di difesa contro chiunque si facesse ad affrontarlo con la forza. Di quì, dunque, quella specie di tattica intuitiva nel maneggio di un arme anche nuova per essi; ed è in ciò stesso la causa di quel complesso di qualità marziali che noi riscontriamo subito nel loro sguardo e nella loro presenza, appena a vederli. È il frutto di una scuola da noi non supposta, ma che invece essi hanno e vi si esercitano mirabilmente sin da' primi anni; senza di che non si saprebbe spiegare come ragazzi, talvolta appena decenni, ardono dalla voglia di montare un cavallo senza morso e senza sella, e lo lanciano a precipizio. A dieci passi colpiscono di lancia la piccola testa di una vipera, che un europeo non colpì, alla stessa distanza con 6 colpi di revolver: ammazzano a grandi distanze una lepre alla corsa, armati di un semplice bastone: mettono a repentaglio la pelle propria per quella di un leone, avventurandosi da soli in una foresta che n'è piena, muniti di un primitivo fucile a pietra. Tutto questo è scuola, ma non è ancora quella seria istruzione che danno a se stessi, perchè il principio di non essere molestati rimanga in ogni probabile eventualità intatto e

rispettato, se non temuto. I *Denka*, gli *Sciluk*, i *Kic*, i *Niam-Niam* nelle regioni dell' Alto Nilo, e, venendo in giù gli abitanti di Dar-Fertit, quelli di Gebel-Marra in Darfur, e finalmente l' atletica tribù dei *Gnuma* a Nord-Ovest del Kordofan, son tutte popolazioni terribili, col detto e col fatto, per valore guerriero. Fra questi, oltre a' giovani, anche i vecchi, le donne e i fanciulli hanno la manìa di menar le mani, ed all' occorrenza non ismentiscono la fama del proprio paese.

In tutte queste tribù i fanciulli tirano bravamente di scherma al bastone , e bisogna vederli con quanta assiduità vi si addestrano. I vecchi ricordano con fuoco giovanile le prossime o passate contese fra l' una o l' altra tribù circostante. In generale *il tempo della guerra* (*uact el hareb*) è designato fra loro come una stagione qualunque: un termine di semplice indicazione come da noi la mietitura o la vendemmia. L' idea però che questi popoli sieno novizî alle armi è per lo meno infondata; come non è minore illusione il credere che le guerre loro si riducano a delle improvvisate scaramuccie da spiegarsi piuttosto come dissidî in famiglia. Tutt' i viaggiatori del centro dell' Africa sanno che non è affatto così; ed il sig. De Malzac, viaggiatore dell' Alto Nilo, nel 1859 asseriva sin d' allora, che presso i *Runga*, ed altre tribù dell' interno, vide migliaia di teste umane de' vinti nemici, appese agli alberi della via per dove passò, e che tale era il costume de' vittoriosi. (1) Sir Samuel Baker ricorda con entusiasmo nel suo libro: *Ismailia* il corpo de' *Quaranta ladri* reclutato sul Fiume Bianco nella spedizione del 1861-1865. Romolo Gessi nel suo ritorno da Baher-el-Gazal, nel 1880 narrava con soddisfazione immensa che le popolazioni interne dell' Africa si battono come leoni, e che da esse ricevette il braccio più valido negli sforzi fatti per reprimere la tratta degli schiavi. Infine, è bene che si giudichi avendo sott'occhio questi fatti, negli apprezzamenti delle qualità guerresche di quelle lontane regioni ; e verremo meglio riflettendo come esse, in qualunque evenienza, conoscono, più di quello che non si crederebbe, il modo di non isprezzare invano le loro lancie. I principii e le cause per i quali combattono non sono da' più comuni: le loro posizioni, per molte ragioni, talvolta inespugnabili; e la somma di tutto questo fu e sarà ancora per molti anni un frutto di grandi imprese, forse insperato a sè stessi.

(continua)

V. Pio Marzano
M. Ap. già dell' Africa Centrale

(1) Monsigr. Comboni, nel suo opuscolo: Le scoperte Africane pag. 59.

INGLESI E TEDESCHI NELL'AFRICA ORIENTALE

Da varî anni, lo Zanguebar è divenuto oggetto di ardenti aspirazioni per parte dei Tedeschi e degl' Inglesi. L' Inghilterra che, da un quarto di secolo, preparava l'annessione di questa contrada, coll'idea fissa di estendere il suo dominio dal Capo di Buona Speranza al Capo Guardafui ha veduto, i suoi progetti attraversati dalla inaspettata invasione tedesca di quelle contrade.

Nel 1885 i tedeschi firmavano un trattato col Sultano dello Zanzibar. Said Bargasc, che concedea loro il territorio di Vitu e la Provincia dell' Usagara, situata quest' ultima nell' interno del Continente Africano ad un centinaio di chilometri dalla costa.

Gli stabilimenti tedeschi si riduceano allora, alle 2 stazioni di Chiora e di Sciuma, ma posteriormente si faceano cedere il porto di Dar-ès-Salam a Sud Ovest dello Zanzibar, e la parte di costa compresa tra Lamu e Melinda.

Frattanto gl' Inglesi non restavano inattivi, e pochi mesi fa il Sultano di Zanzibar, concedeva al sig. Mackinnon, direttore della Compagnia di Navigazione a Vapore " *British India* " la parte della costa situata tra Vansa e Vitu per la durata di 50 anni.

Questa concessione è d' una capitale importanza. Essa apre agl' Inglesi la via del Chilimangiaro nella regione del lago Vittoria Nianza, cioè della parte più ricca dell' Africa Orientale.

Intanto i Tedeschi che si trovano in territori tanto lontani dalla Germania e privi di proprie linee di navigazione tra i porti tedeschi e l' Africa Orientale hanno indirizzato per mezzo della Società Coloniale Tedesca una petizione al Governo di Berlino per sollecitare una linea di piroscafi tedeschi che potessero stabilire una più diretta relazione tra i porti tedeschi e l' Africa Orientale. Si tratterebbe di creare una linea da Aden a Zanzibar in coincidenza coi piroscafi tedeschi che toccando Aden proseguono per le Indie e l' Australia.

I battelli della *British India Company* toccano attualmente una volta al mese, Lamon nel territorio di Witu e Mombas, i quali porti non la cedono in importanza ne a Pangani e ne a Dar-es-Salam.

Siccome però la Germania non occupa che un posto molto secondario nelle relazioni commerciali con Zanzibar-Mozambico-Madagascar-Maurizio-La Riunione-la Baja di Delagoa-Porto Elisabetta e Città del Capo, e ciò per difetto di una linea diretta di navigazione, così la Società Coloniale Tedesca domanda che si

tengano conto di tali rapporti nello stabilimento di tali linee di navigazione, e ciò per sviluppare viemeglio le relazioni commerciali tedesche.

Ernesto Farina

IL PAESE DEI GARANGANZÉ

Il viaggio di F. S. Arnot nel paese dei Garanganzé ha certamente uno spiccato interesse, e crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando dal giornale di viaggio del giovane missionario scozzese quanto è riuscito degno della sua attenzione nella esplorazione di questa regione.

Arnot arrivò nel mese di Febbraio del 1886 a Mukurru ad ovest della Lufira, affluente del Lualaba superiore e tributario del lago di Kassali.

Accolto benevolmente dal re dei Garanganzé, che gli lasciò libero il passaggio pel suo paese, affinchè potesse visitarlo e trovar un luogo adatto, ove prendere stabile dimora. Infatti, dopo aver corso per una diecina di giorni il paese, esplorando il terreno, visitandone i villaggi più importanti, studiandone i costumi e gli usi della popolazione e spingendosi fino alla Lufira; ebbe l'agio di convincersi di non poter scegliere posizione più centrale e più comoda per la missione che quella contrada alquanto a mezzogiorno di Mukurru, ove aveva di già piantato le sue tende.

Questa località non è indicata neppure nelle carte più recenti dell'Africa e deve trovarsi ad una distanza presso a poco uguale dalle coste orientali ed occidentali dell'Africa, a 160 chilometri a tramontana del lago Banguelo. Tra questo lago e la Loufira si estende una catena di montagne, e ad ovest di questa scorre la Lufira nella direzione di settentrione fino al lago Kassali; il Lualaba forma il confine occidentale del paese dei Garanganzé. Il confine meridionale dello Stato indipendente del Congo essendo stato determinato dalla regione delle sorgente degli affluenti di questo fiume, che comprende quelle del Lualaba e della Lufira, è lo stesso pel paese dei Garanganzé, di guisa che questo si trova compreso nello Stato del Congo.

Numerosi sono i villaggi che fanno corona a Mukurru; basta dire che Arnot in un'escursione di solo due ore ne contò fino a 43, tutti grandi, in mezzo a campi coltivati. Così la città di Moscidè è grandissima: ha una lunghezza di 12 a 15 chilometri ed è popolatissima; il terreno è tutto coltivato, fra esso scorre il fiume Amkeya; vi sono di più molte capanne sparse per ogni

dove ; qua e là trovansi dei centri, nei quali il re ha le sue case.

Sorprendono grandemente la calma e la pace che vi regnano, cosa non comune fra i popoli dell' Africa; a Moscidè, l'azione del governo è ferma e severa; la penalità che si applica ai delinquenti comuni è una specie di lavoro forzato ; si legano i condannati in 6 o 12 ad una lunga catena di ferro ed in questa guisa sono condotti sui campi, e sotto la direzione di guardie speciali obbligati a lavorare la terra.

Non vi si conosce come presso gli altri popoli dell' Africa la tortura, e la pena di morte non si applica che in casi gravissimi.

In ottobre si vanga la terra — Tutti gli uomini si recano sui campi e il re egualmente si fa condurre in lettiga a suon di tamburo, e sorveglia i suoi sudditi ; la sera ritornano i lavoranti dal campo alle loro capanne recando una fascina di legna onde mantenere vivo il fuoco durante la notte. — Abbondantissima è la raccolta del grano, però lo consumano subito ; infatti essi fabbricano una birra molto forte : ognuno ne può bere quanto e quando vuole, di modo che in pochissimi giorni è consumato il frutto di più settimane di lavoro. Interessante è ancor il dire che l'ubbriachezza, che deriva dall'abuso di questa bevanda, produce un sonno profondo senza eccitazione , conseguenza felice che evita tutte le tristi evenienze della eccitazione fisica.

Come è costume di tutti i popoli dell'Africa , o meglio come di tutti i popoli ancora barbari; i Garanganzé fanno frequenti incursioni, devastando i paesi delle tribù vicine : ammazzano gli uomini e conducono in ischiavitù le femmine al loro paese , di modo che v'ha un numero grandissimo di femmine che danno agio alla poligamia più sfrenata e vergognosa.

Presso i Garanganzé si nota una grave differenza dagli altri popoli, sì africani che asiatici od australiani, nel come si contrae il matrimonio: esso non si fa per compera, come è d'uso presso i Zulù od altri popoli , ma il fidanzato fa un dono al padre della futura sposa, la quale però resta sempre sotto l'autorità paterna, e può abbandonare il marito sempre che le piace. Le querele che può muovere lo sposo per l'allontanarsi della moglie dalla casa nuziale, sono portate avanti al re o al capo ; se la moglie ha torto il dono è ritornato allo sposo ; se al contrario il marito ha maltrattato la moglie e l'ha cacciata, lo sposo non può reclamare il dono. — Di più la moglie ed i figliuoli non sono considerati come proprietà o cose appartenenti al padre, come troviamo presso gli Ovimbundu : quegli non può venderli.

Nelle dispute che hanno fra loro i Garanganzé, Mescidé, loro

re, rende buona giustizia e riceve sempre in udienza tutti quelli che vengono da lui per averne consigli e protezione.

Il paese dei Garanganzé è roccioso ed arido; lungo i fiumi però è fertile, e coltivato convenientemente produce moltissimo. Il grano vi matura dopo tre mesi dalla semina; nella stagione delle piogge l'erba e le piante rampicanti crescono con tanta rapidità che dove prima si vedevano strade larghe e battute, si trovano dopo le piogge sentieri impraticabili in modo da essere obbligati a ricorrere alle guide per attraversarli. *Felci*, *orchidee*, e tutte le specie delle diverse piante tropicali crescono in riva ai fiumi. Di cacciagione vi è anche abbondanza: ogni sorta d'animali vi si trovano, dalla leggiadra e snella gazella ai forti e grossi rinoceronti.

Difficilmente si può trovare nell'Africa un altro paese che abbia una temperatura eguale. Infatti il tempo può essere oltremodo caldo senza però essere soffocante. L'atmosfera è sempre chiara; non vi sono nebbie spesse e cupe come nella valle dei Ba-Rotsé, che il missionario Arnot ha visitata prima di andare presso i Garanganzé. Arnot esprime nettamente l'opinione che tutti quelli che si recheranno in questo paese non potranno che lodarsi del clima eccellente di esso, condizione climatologica ch'è favorita anche da non esservi nelle adiacenze nessuna palude o stagno di sorta.

Il missionario scozzese trova che i Garanganzé sono molto più riservati che non i Ba-Rotsé: non gli si accostano, raramente vede dei fanciulli. I Garanganzé non favoriscono il bianco, il paese dei bianchi, è per loro, come per i negri tutti, il loro inferno, ritengono essere il colmo delle miserie addivenire schiavo o prigioniero dei bianchi, pensando che questi li facciano bollire in una pentola e poi dissecateli al sole li riducano in polvere.

Presso i Garanganzé il capo accentra tutto in lui ovunque si trova, e in qualunque ora del giorno dà udienza. Non vi sono assemblee regolari.

La sua Corte non è composta di notabili o consiglleri; sono le mogli e i paggi che compongono il suo seguito: sbrigata l'udienza rimanda d'un cenno tutti al lavoro.

Illimitata è la libertà di cui ha goduto questo missionario scozzese: egli poteva andare ovunque gli pareva e piaceva del che egli approfittava per visitare tutti i villaggi o quei distretti di facile accesso; non poteva però avere grande relazione con gli abitanti non conoscendone abbastanza la lingua.

Quelle classi della popolazione che potrebbero corrispondere

al nostro alto e medio ceto parlano l'umbundu, nella capitale si parla il seyak, che rassomiglia all' umbundu, e numerosi sono i dialetti parlati nelle campagne.

Interessante e singolare è pure il costume e l'usanza che hanno quando una carovana è in procinto di mettersi in cammino. Il capo ed i preti, che hanno preparato durante un mese tutti gli incanti per i viaggiatori, cercano d'indovinare quale sarà per essere la loro sorte ed i pericoli a cui potranno esser esposti; indi i partenti offrono sacrifizii agli antenati onde rendérseli propizi durante il loro viaggio. La *noma*, una lancia, è portata alla testa della carovana, provvista anche essa d'incantesimi: si avvolge intorno a questa la radice di un' erba tenera, sopra vi si pone qualche scheggia di legno flessibile, vi si aggiunge un pezzo di cute umana, degli artigli di leone, di leopardo, dei viveri, della birra e delle radici medicinali, tutto ciò serve ad assicurare alla carovana l'impero sui suoi uomini, la sicurezza contro le fiere e la salute. Un mantello che il re ha benedetto riveste o copre il tutto. Dopo queste cerimonie tutti i componenti la carovana di buon animo si mettono in cammino.

Nelle sue escursioni F. S. Arnot è arrivato a settentrione fino a Kagona sulla Lukuwunné, affluente di sinistra della Lufira e a sud est fino a Kaemga sulla sponda sinistra della Lufira. Il capo del villaggio Kagoma, per nome anch egli Kagoma, era ammalato ed aveva domandato il soccorso di Arnot, il quale per giungervi dovè attraversare un paese piano, roccioso ed arido. Guarito che l'ebbe, gli abitanti di quel villaggio che coltivano grano, delle piante oleose e del tabacco; gli si mostrarono generosi e lo ricompensarono per quanto era nelle loro forze.

Dalla esposizione che l'Arnot ci ha fatto dei Garanganzé, àppare chiaro che questo popolo meno in poche usanze è tutt'altro che barbaro, e forse un giorno coll'aiuto della civiltà europea può avvanzare in civiltà tutti gli altri popoli del centro dell'Africa.

Federico Mohrhoff

GL' INGLESI A SIERRA-LEONA

Si sono ricevute recenti e dettagliate notizie intorno al combattimento avvenuto tra le truppe inglesi e gl'indigeni di Sierra-Leona; combattimento che à avuto per risultato la presa fatta dagli Inglesi di tre città, di diverse fortezze, e l'uccisione di un gran numero d' indigeni.

Un rapporto inglese dice che nei diversi combattimenti soste-

nuti dalle truppe Britanniche, il numero degl' indigeni uccisi e feriti ascese a circa 2000.

Informazioni precedenti assicuravano già la presa della città di Robari e le ultime notizie dànno per certo la presa di altre due città, al pari della prima di rilevante importanza nel paese dei Yonni, Macondoo, cioè, e Rometto. Allorchè gl' Inglesi scacciarono il nemico da Robari, esso si ripiegò su Macondoo dando grande opera ai lavori di difesa onde essere in grado di opporre la più ostinata resistenza. Gl' Inglesi trovarono, infatti, la strada che conduce a Macondoo sbarrata con alberi abbattuti ed ogni sorta di altro ostacolo. Oltre a ciò il nemico aveva teso in parecchi punti una serie di imboscate. I Yonni resistettero assai gagliardamente e furono per conseguenza uccisi o feriti in numero grandissimo. La prima battaglia durò dalle 7 del mattino alle 3 di sera. A quell' ora i Yonni cominciarono a battere in ritirata. Le forze inglesi si componevano principalmente del 1.° Reggimento Indiano appoggiato dalla guardia indigena di Sierra Leona e da un piccolo manipolo di marinai della squadra i quali col tiro delle loro granate, fecero una vera strage. Gli ufficiali inglesi condussero le truppe al combattimento con bravura degna del maggiore encomio e le fortezze furono occupate con gridi di gioia che si elevavano da tutte le parti.

Robari è una bella città situata su di una collina ed ivi Sir Francis de Winton, Comandante della spedizione, pose il suo quartier generale. Si è saputo in seguito che i Yonni erano in numero di 3500 combattenti ai quali si erano uniti i seguaci di Marampah e di Masimarah formando un totale di circa 6500 uomini. La spedizione Inglese sommando tutte le sue forze, non sorpassava il numero di 2000 combattenti e le sue perdite non ascesero che a 16 soldati feriti di cui alcuni gravemente.

Dopo la presa di Robari, le forze Inglesi marciarono su Macondoo, precedute sempre dalla *Brigata Navale*. La resistenza incontrata fu debole ad onta che si vedessero tracce evidenti dei grandi preparativi di difesa fatti dagli indigeni. L' esito della battaglia data dinanzi Robari aveva certamente dovuto incutere terrore giacchè alcune opere fortificate non erano state condotte a termine. Quando la città stessa venne assalita, poco viva fu la resistenza opposta e la piazza fu presa senza che gl' Inglesi subissero alcuna perdita. Macondoo cadde il 3 Novembre dello scorso anno ed il giorno seguente gl' Inglesi marciarone su Rometto. Dinanzi a questa città, però, la resistenza fu accanita ed i Yonni si battettero con grande coraggio. Quaranta dei loro furono uccisi e moltissimi furono i feriti prima che le truppe Inglesi potessero entrare in città.

La rapidità della marcia su Rometto aveva avuto per risultato di sorprendere il nemico, giacchè parecchi dei suoi Capi non ebbero il tempo di prender la fuga e caddero prigioni. I Yonni che riuscirono a fuggire si ritirarono a Masimarah. Sir de Witton emanò un ordine del giorno elogiando la bravura mostrata dalle truppe nei diversi fatti d' arme. Si crede generalmente che il risultato della spedizione avrà salutare effetto sugl' indigeni.

C.

VARIETÀ

La Spagna nel Mar Rosso —'Diamo ai nostri lettori il testo ufficiale della convenzione passata tra il Governo Italiano e la Spagna, per la concessione di una stazione navale spagnuola nella baia di Assab.

1. Il Governo di S. M. il Re d'Italia concede al Governo di S. M. il Re di Spagna un territorio, nella costa compresa tra *Ras Garibal* (Punta vedetta) e *Ras Marcanà* nella baia di Assab a due miglia dall'abitato dello stesso nome; codesto territorio ha una rada riparata dall'isola *Om-el-Bahar*, e può dare sicuro ancoraggio a due o tre legni di grossa portata, protetti contro i monsoni d'inverno.

2. La concessione è fatta per un periodo di 15 anni, e continuerà poi indefinitivamente se l'accordo non è denunziato dall'uno o dall'altra parte; la denuncia dovrà farsi con un anno di anticipazione;

3. Questa concessione non diminuisce punto nè altera la sovranità dell'Italia sopra il territorio ceduto;

4. In caso di guerra tra l'Italia e qualunque altro paese la stazione navale rimarrà soggetta a tutte le guarentigie ammesse nel dritto internazionale. Questa clausola non esclude però, quando per uno scopo militare se ne abbia la convenienza eventuale, la possibilità di servirsi della Stazione. In genere, l'Italia si riserva poi il dritto d'impedire che altro stato se ne serva a suo danno.

Concorso internazionale di Bruxelles del 1888.—Il Comitato esecutivo del grande concorso del 1888 tratta una concessione di 1800 metri di terreno, da servire ad una esposizione il di cui interesse non mancherà al certo di attirare un grande numero di visitatori. Questa esposizione costerà di una tribù d'indigeni abitanti le foreste vergini dell'Africa Centrale. È cosa sicura che questi figli della grande e misteriosa terra equatoriale, oltre al grande interesse di curiosità che desteranno, saranno pure soggetti interessantissimi di studio agli etnologi.

Il Sudan francese. — Sotto gli ordini del colonnello Gallieni due colonne francesi l'una partita d'Arouudou, l'altra da Diaman, dopo di avere messo in fuga da Diana il marabuto Mahmadou Lamine e datogli una rotta nei pressi di Nieviko, hanno stabilito il protettorato francese sopra quasi tutto il paese dell'Alta Gambia. — Con grande cura si è proceduto ai rilievi geografici e topografici e con più zelo si sono ultimati importanti studi orografici e idrografici di questa regione.

Missioni speciali sotto gli ordini di valenti ufficiali hanno percorso i paesi del Gebedougou Kumuna Tambaouru, Badan, Medinakouta etc. etc. e ricco capitale ne verrà alla scienza ed al commercio dalle eseguite esplorazioni.

Nel Beledougou non meno importanti servigi rende la missione Toutain, e si spera che questi possa fra poco aprire alle carovane dei negri che vengono da Tin-Bouctou, la via di Bammako.

Il colonnello Gallieni ha curato la costruzione di una via tra Bafoulabé ed il guado di Toukalo; nel tempo medesimo non si trascura di lavorare a tutt'uomo a che la ferrovia raggiunga Bafoulabé, onde dare maggiore impulso ed estensione al commercio coi paesi del Tomara, ricchi di grani, bestiami e gomme; col Bafing dove abbondano il cautchou, la gutta-percha e l'avorio; e potere con facilità importare dall'Est il riso, di cui i paesi del Fouladougou sono ricchissimi.

Oramai è assodato anche in seguito del trattato del 23 marzo 1887 con l'almamy Samy, il quale ha posti sotto il protettorato francese i suoi stati della riva destra del Niger; i paesi protetti dalla bandiera francese oltre il Niger, si estendono fino a Sierra-Leona e confinano con la repubblica di Liberia.

Si assicura che il colonnello Gallieni voglia stabilire a Tirbo la capitale del Sudan francese.

Le vittime della scienza — Dal Congo giunge la triste notizia della morte degli esploratori Van-de-Velde e Warlemont questi è soggiaciuto ad una fierissima febbre verminosa e l'altro è morto di dissenteria.

I due valorosi giovani erano ufficiali nell'esercito Belga.

Emin Pascià — Al Foreign Office di Londra si sa, da parte di Emin Pascià, che questi aspettava nel Novembre Stanley e gli consigliò di battere la via di Mombatà essendo essa la meno disastrosa delle altre.

S. M. Malietoa — Si ha da fonte attendibilissima che Malietoa re delle isole Samoa, deposto non è guari dai tedeschi, è stato imbarcato su d'una nave da guerra germanica e trasportato alla baja di Biafra per essere internato a Camerun.

GIACOMO SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

Il nostro bollettino era già in macchina, quando il telegrafo ci ha recato la triste notizia che Giacomo Savorgnan di Brazzà è morto iersera, 29 Febbraio, in Roma sua città nativa. Lo spazio ed il tempo che ci sono inesorabili nemici in questo momento, c'impongono di essere brevi, ma l'essere brevi nell'illustrare l'insigne uomo che ieri è scomparso dalla scena del mondo non è difetto, non è difetto perchè di Savorgnan di Brazzà tutti ne sanno ed il suo nome da solo è una illustrazione.

Diremo semplicemente che Giacomo Savorgnan di Brazzà è morto come tanti altri valorosi sulla breccia, è morto delle febbri miasmatiche guadagnatesi nel suo ultimo viaggio nell'Africa equatoriale, è morto mentre già s'apparecchiava a ritornarvi per arricchire la scienza di nuovi tesori.

Con la di morte Giacomo Savorgnan di Brazzà, la valorosa schiera degli esploratori perde un forte campione, e l'Italia un figlio che ne ha onorato il nome.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. III-IV. — Marzo-Aprile 1888

ATTI DELLA SOCIETÀ

Consiglio Generale

Tornata del 11 Marzo 1888

Presenti: Lazzaro, Carerj, Farina, Fienga, Florio-Sartori, Garofalo, Massari, Ripandelli, Cucca, Montuori.

In congedo: Della Valle, De Simone.

Assenti: Arlotta, Flauti, Pacilio, Rubino.

Il Consiglio si occupa della relazione della Commissione, nominata dal Consiglio, per studiare il progetto di legge riguardante l' Emigrazione.

Il socio avv. Giulio Fioretti, (relatore della Commissione), invitato dalla Presidenza a prender parte alla tornata odierna del Consiglio, espone sommariamente le discussioni e le deliberazioni della Commissione; legge, in ultimo, le conclusioni della relazione da lui scritta.

Il Consiglio delibera che le conclusioni della relazione sieno pubblicate nel Bollettino della Società e spedite alla Commissione Parlamentare che si occupa del progetto di legge che riguarda l' Emigrazione (1).

Il Presidente, a nome del Consiglio, ringrazia tutti i componenti la Commissione e specialmente l' avv. Fioretti, per l' opera intelligente da essi prestata.

Si approva poi il passaggio ad effettivo del socio aggregato avv. Pantaleone Gennaro.

Il Presidente comunica al Consiglio che i signori Mohrhoff, Cucca e Ripandelli ritirano le dimissioni da redattori del Bollettino.

---

(1) Con lettera del 21 Aprile sono state spedite alla presidenza della Camera dei Deputati.

Tornata del 28 marzo 1888

Presenti: Lazzaro, Carerj, Farina, Florio-Sartori, Massari, Pacilio Ripandelli, Rubino, Cucca, Montuori.

In congedo: Della Valle e De Simone.

Assenti: Arlotta, Fienga, Flauti, Garofalo.

Il Consiglio si occupa dei lavori della Commissione nominata (dal Consiglio nella tornata del dì 3 febbraio 1888) per studiare il progetto di legge riguardante il collegio Asiatico. (V. pag. 54)

Il socio prof. Padelletti, invitato della Presidenza, prende parte alla tornata odierna del Consiglio perchè vice-presidente della detta Commissione.

Montuori, che ha funzionato da segretario della detta Commissione, dà lettura dei voti e delle risoluzioni, approvati a maggioranza dalla Commissione, e che sono sottomessi al Consiglio.

Il presidente mette a discussione i voti e le risoluzioni della Commissione.

Farina e Massari chiedono schiarimenti che sono loro dati da Carerj e Padelletti.

Si procede alla votazione — Ripandelli dichiara di non poter prendere parte alla votazione per ragioni personali.

Il Presidente mette a votazione il primo dei voti contenuti nell' ordine del giorno Carerj.

Votano a favore: Lazzaro, Florio-Sartori, Massari, Carerj, Rubino, Pacilio, Cucca.

Astenuto: Ripandelli.

Contro: Farina.

È approvato.

Il Presidente mette a votazione il secondo voto contenuto nell' ordine del giorno Carerj.

Votano a favore: Lazzaro, Florio-Sartori, Farina, Massari, Rubino Carerj, Cucca.

Contro: Pacilio.

Astenuto: Ripandelli.

È approvato.

Il Presidente mette poi a votazione le risoluzioni, proposte alla Commissione, dal Prof. Padelletti.

Votano a favore: Lazzaro, Carerj, Massari, Florio, Sartori, Farina, Rubino, Cucca.

Astenuti: Pacilio, Ripandelli.

Sono approvate.

Il Consiglio, a proposta del presidente, delibera che l' ordine,

del giorno Carerj e le risoluzioni proposte alla Commissione dal prof. Padelletti siano trasmesse alla Presidenza della Camera dei Deputati ed alla Commissione Parlamentare che si sta occupando del progetto di legge che riguarda il collegio asiatico (1).

Il Consiglio poi approva il passaggio a socio effettivo del socio aggregato Onorato Eduardo.

Tornata del 10 aprile 1888

Presenti: Lazzaro, De Simone, Farina, Garofalo, Pacilio, Rubino, Montuori.

In congedo: Della Valle, Flauti, Fienga, Massari.

Assenti: Arlotta, Carerj, Ripandelli, Cucca.

Il Presidente legge al Consiglio lettere dei signori Burton, Faidherbe, Grant, Holub, Iunker, Lenz, Rohlfs, i quali accettano la nomina di socio onorario e ringraziano; Holub e Rohlfs promettono lavori pel nostro Bollettino.

S' approva poi il passaggio a socio effettivo del socio aggregato ing. Sasso Raffaele.

Il Presidente poi comunica al Consiglio che il socio colonnello Luciani ha spedito, da Massaua, alla Società una cassa contenente oggetti etnografici e ricordi dell' eccidio di Dogali.

Il Consiglio delibera che sia ringraziato il colonnello Luciani e che, appena saranno arrivati detti oggetti, si invitino i soci ed il pubblico a curiosarli.

A proposta del Cons. Farina si decide di telegrafare a Frascati per avere notizia della salute del Cardinale Massaia.

Assemblea Generale dei Soci del 26 febbraio 1888

Presidenza del cav. **Amato Martorelli**

Il Cons.re anziano D.r Rubino apre la seduta e fatto leggere dal segretario il verbale della seduta precedente, che è approvato, invita i soci a costituire l'ufficio di Presidenza.

Farina propone che, senza procedere a votazione, sieno nominati, per oggi, Presidente dell' Assemblea il cav. Martorelli Amato e, Segretario, Calvello Carlo:

La proposta Farina è approvata all' unanimità.

---

(1) Con lettera del 31 marzo passato si è di tutto informato la Presidenza della Camera dei Deputati.

Il Cons. Rubino legge i nomi dei geografi ed esploratori che il Consiglio propone all' Assemblea perchè sieno nominati *Soci Onorari* della nostra Società; egli soggiunge che il Cons. Farina è pronto a dare notizie e schiarimenti su tutti i soci proposti.

Carcaterra domanda particolari sul metodo seguito dal Consiglio nel proporre la nomina di soci onorari; Rubino dà spiegazioni e dice che il Consiglio si è attenuto strettamente alle disposizioni dello Statuto.

Non avendo altro socio dimandato la parola, il Presidente mette a votazione i nomi dei soci proposti che sono tutti acclamati *soci onorarii* della Società.

La seduta è tolta alle ore 3 p. m.

(L' elenco dei soci onorari nominati in questa Assemblea è stato pubblicato nel fascicolo del Bollettino gennaio-febbraio 1888 pag. 13).

Assemblea generale dei soci del 31 marzo 1888

Presidenza del dott. **Vincenzo Masullo**

Ore 9. 30 p. m. Il vice-presidente comm. Lazzaro apre la seduta ed invita il Segretario a dar lettura del processo verbale della seduta precedente. A proposta del socio Riola il verbale si ritiene per letto e quindi è approvato.

Procedutosi alla votazione per l' ufficio di Presidenza riescono eletti a Presidente il D.r Masullo Vincenzo ed a segretario Riola Gennaro.

Il Presidente dà lettura del verbale dei revisori dei conti Ing: Corrado e Carcaterra. L' assemblea l' approva ad unanimità.

La seduta è tolta alle ore 10,30 p. m.

Lavoro delle Commissioni

I. *Resoconto sommario dei lavori della Commissione che ha studiato il progetto di legge riguardante il Collegio Asiatico.*

Questa Commissione, (di cui il Prof. Tommasi è stato Presidente, il prof. Padelletti vice-presidente e Montuori Segretario) nominata dal Consiglio nella tornata del dì 3 febbraio 1888, ha tenuto tre riunioni, nell' ultima delle quali ha approvato a maggioranza i voti contenuti nel seguente ordine del giorno presentato alla Commissione dall' avv. Carerj e le risoluzioni seguenti proposte alla Commissione dal prof. Padelletti.

Ordine del giorno Carerj; La Commissione che considerando l'Italia non è all'altezza delle altre nazioni per lo sviluppo commerciale, sia per non aver occupato nuovi mercati, sia perchè mancante di organi speciali occorrenti ai bisogni della vita commerciale nella nazione:

Considerando che gl' Istituti esistenti per la creazione di organi commerciali non rispondono alle esigenze del Commercio, il quale più che coltura larga e profonda nei suoi agenti richiede attidudini speciali e conoscenza dei mercati per via diretta;

Considerando che l' Istituzione del Collegio Asiatico, pur restando quella che oggi è, potrebbe creare nel suo seno un istituto collo scopo di provvedere al personale di cui sopra;

fa voti

Che il governo procuri di far accettare codesto concetto alla istituzione dei Cinesi, lasciandola in tutto il resto immutata.

Che ove mai non sia assolutamente possibile che questo concetto venga attuato ed occorra laicizzare l' istituzione, sia mutato il concetto che informa l' attuale progetto di legge nel senso di crearsi in Napoli un istituto speciale tendente a formare agenti commerciali per le relazioni tra l' Italia e l' Oriente nonchè professori di Geografia specialmente commerciale, con mezzi adeguati ed armonizzando alcuni insegnamenti già esistenti in alcuni Istituti scientifici della Città di Napoli allo scopo di sopra manifestato.

Votarono a favore del primo dei voti contenuti nell' ordine del giorno Carerj, cioè " Che il governo procuri di far accettare cotesto concetto alla istituzione dei Cinesi lasciandola in tutto il resto immutata „ i signori: Carerj, Chiaradia, Garofalo, Marzano, Pacilio.

Contro: Padelletti, dichiarando che a parer suo nello stato attuale della quistione, non è sperabile un accordo fra le autorità ecclesiastiche e quelle civili in modo da conciliare questi due scopi, va quindi data lode al Ministro della Istruzione per aver pensato a riordinare per legge il Collegio Asiatico, indirizzandolo a fini puramente laici e civili.

Votarono a favore del secondo voto contenuto nell' ordine del giorno Carerj, cioè " Che ove mai non sia etc. „ i signori: Carerj, Chiaradia, Garofalo, Padelletti.

Contro: Marzano e Pacilio perchè credono che il progetto di legge è lesivo ai diritti del Collegio Asiatico ed opposto agli scopi di fondazione e non ammettono perciò che il detto istituto possa essere trasformato in laico.

Risoluzioni proposte alla Commissione dal prof. Padelletti e dalla Commissione approvate:

1.° L'insegnamento delle lingue orientali è certo uno—dei principali scopi che l'istituzione nuovamente riordinata dovrebbe proporsi, ma non è bene che assorba da solo tutte le risorse dell'istituto trascurando altri scopi pratici e specialmente d'indole commerciale.

2.° Il Collegio Asiatico dovrebbe sopratutto avere in mira di stabilire relazioni commerciali con l'Oriente, dando una istruzione complementare a giovani, che volessero recarsi in quelle regioni mettendo a loro disposizione tutte le informazioni che potessero essere loro utili; aiutandoli e guidandoli efficacemente nei primi tempi della loro carriera per mezzo di raccomandazioni, rimborsi di spese di viaggio, sussidii, premii per relazioni o per esplorazioni commerciali e scientifiche; e fondando in Napoli un Istituto Geografico corredato di tutti i mezzi necessari per tenersi sempre al corrente dei progressi della scienza.

3.° Il Collegio Asiatico non dovrebbe aver vita assolutamente autonoma, ma pur conservando diviso il suo patrimonio, dovrebbe diventare il nucleo di un Istituzione Commerciale, da fondarsi in Napoli, e della quale potrebbe far parte la Scuola Superiore di Commercio, per la cui istituzione si sta adesso formando un consorzio; nel caso che si limitasse solo all'insegnamento delle lingue orientali, dovrebbe essere riunito alla R.ª Università.

Votarono a favore di queste risoluzioni: Carerj Chiaradia, Garofalo Padelletti. Astenuti: Marzano, Pacilio.

(Il Consiglio della Società si è occupato dei lavori di questa Commissione nella tornata del dì 28 marzo passato. V. pag. 50).

II. *Resoconto sommario e relazione della Commissione che ha studiato il progetto di legge riguardante l'Emigrazione.*

La Commissione fu nominata dal Consiglio della Società nella tornata del dì 13 gennaio 1888, essa elesse a Presidente il Barone Raffaele Garofalo ed a Segretario Montuori. Si è riunita sei volte ed ha discusso largamente sul disegno di legge riflettente l'Emigrazione.

La relazione scritta dall'avv. Giulio Fioretti fu approvata all'unanimità dalla Commissione, ed avendone l'avv. Fioretti lette le conclusioni al Consiglio, questo deliberava venissero pubblicate nel Bollettino della Società (V. pag. 49).

Eccole integralmente:

I.

Disposizioni del progetto che sarebbe desiderabile veder modificate

a) Innalzare il valore morale della funzione degli agenti di emigrazione, richiedendo oltre le garenzie materiali, anche garenzie morali ed intellettuali quindi:

A) Dichiarare che ogni cittadino italiano possa ottenere la nomina di agente di emigrazione, purchè soddisfi alle esigenze della legge;

B) stabilire all'uopo esami speciali, in cui l'aspirante agente di emigrazione dovrebbe dar pruova di conoscere la lingua, la geografia e le condizioni industriali, commerciali e locali del paese nel quale intende inviare gli emigranti;

C) limitare la licenza alla spedizione degli emigranti verso quei soli paesi, pe' quali lo esame fosse risultato soddisfacente;

D) richiedere che lo aspirante non sia mai stato condannato per furto, frode, reati contro il buon costume qualunque ne sia la pena o a qualsiasi pena correzionale eccedente la durata di tre mesi, o per reato relativo alla emigrazione;

E) richiedere inoltre il certificato di buona condotta ed un rapporto favorevole della camera di commercio del luogo dove lo aspirante ha avuto l'ultimo suo domicilio o l'ultima sede del suo commercio.

b) Stabilire tassativamente i casi nei quali della licenza possa e debba essere pronunziata la revoca, autorizzando l'autorità di polizia a farlo provvisoriamente salvo a deferire lo agente al potere giudiziario perchè il tribunale cerrezionale, nelle forme ordinarie del procedimento, pronunzii la decadenza dello agente dalla licenza con la condanna alle altre pene eventualmente incorse o revochi il provvedimento dell'autorità di polizia.

c) Fare espresso divieto all'autorità di polizia di revocare essa medesima la sospensione pronunziata.

d) Dichiarare pubblica l'azione per la revoca della licenza, facendo facoltà a chiunque di ricorrere alle autorità destinate a ricevere le querele e le denunzie dei reati per farla pronunziare, ancorchè l'autorità di polizia non abbia provveduto alla sospensione temporanea.

e) Stabilire che i casi in cui la revoca deve essere pronunziata, salvo le ulteriori pene incorse, sono i seguenti:

A) avere scientemente o colposamente arruolato emigranti per

destinazioni nelle quali non era possibile che ottenessero i vantaggi promessi;

B) avere scientemente o colposamente fatto imbarcare gli emigranti su vapori i quali non rispondano ai requisiti voluti dalla legge, sia in riguardo alle loro dimensioni, che in riguardo alle loro provviste, al loro armamento, al loro carico o al loro personale;

C) avere scientemente o colposamente stipulato convenzioni con gli emigranti, avendoli in seguito a tali convenzioni indotti a pagare qualche cosa pel trasporto o per compenso all'agente, ovvero avendoli indotti a vendere, con lo scopo di procurarsi i mezzi per emigrare, oggetti immobili, o contrarre obbligazioni disastrose, o avendoli indotti ad abbandonare il proprio domicilio, senza che lo agente stesso si sia prima assicurato con la diligenza di un buon commerciante di tutti i mezzi necessari al trasporto ed al mantenimento dell'emigrante;

D) avere favorito scientemente l'emigrazione ai latitanti, condannati o disertori, o persone sottoposte all'obbligo della leva, fanciulli destinati a commerci o industrie girovaghe, o donne per darle alla prostituzione nei paesi di destinazione;

E) essersi trovato in qualcheduno dei casi previsti dalla lettera *D* del § *a*.

f) Richiedere dagli agenti una cauzione non inferiore alle 5000 lire di rendita e stabilire su questa l'assoluto privilegio degli emigranti danneggiati.

g) Chiamare a far parte della commissione liquidatrice il capitano del porto invece del sindaco.

h) Stabilire che il pronunziato della commissione liquidatrice sia parificato pel suo valore giuridico al lodo degli arbitri, nei modi stabiliti dal codice di procedura civile ed all'uopo disporre che gli emigranti danneggiati abbiano facoltà di spedire copia della deliberazione della commissione liquidatrice, disponendo che il Pretore possa, sulla istanza della parte danneggiata, munire di decreto la detta deliberazione, onde conferirle la qualità di titolo esecutivo. Il tutto con esenzione da tassa di registro e bollo.

i) Disporre che la cauzione non possa liberarsi prima che siano trascorsi due anni dalla scadenza dell'ultima licenza di emigrazione, lasciando sempre anche dopo tale termine inalterata la competenza della commissione liquidatrice.

j) Stabilire che tanto l'emigrante danneggiato o i suoi eredi, quanto lo agente possano produrre appello, con l'ammissione di dritto al gratuito patrocinio innanzi alla Corte di Appello o al

Tribunale, secondo il valore della causa, contro il pronunziato della commissione liquidatrice.
k) Stabilire che la cauzione debba essere reintegrata in tutti i casi in cui venga per qualsiasi causa ad essere minorata.

II.

Principii stabiliti dal progetto che dovrebbero essere aboliti

a) Gli agenti di emigrazione non dovrebbero avere facoltà di farsi rappresentare da mandatarii, i quali non fossero essi stessi muniti di licenza e abbiano dato cauzione.
b) Non dovrebbe essere vietato agli agenti di percepire compensi dagli emigranti.
c) Vietare assolutamente agli armatori e alle compagnie di navigazione di ingerirsi sotto qualsiasi forma nelle operazioni di emigrazione precedenti lo imbarco di emigranti.
d) Il governo non dovrebbe mai aver facoltà di vietare la emigrazione, nè parzialmente, nè generelmente.

III.

Nuovi principii, che dovrebbero essere stabiliti dalla legge e che non sono contenuti nel progetto

a) Istituzione di un ufficio di polizia speciale per sorvegliare la emigrazione nei principali porti d'imbarco del Regno e specialmente Genova, Napoli, Palermo.
b) Stabilire una distinzione netta fra le operazioni riguardanti la emigrazione e quelli riguardanti la colonizzazione, definendo come operazioni di colonizzazione tutti quei contratti di emigrazione, per effetto dei quale gli emigranti si obbligano a prestare la loro opera in una determinata impresa agraria, industriale o costruttrice, per un tempo indeterminato o maggiore di un anno.
c) Disporre all' uopo che i progetti di colonizzazione debbano essere prima approvati dal governo per quanto riguarda la guarentigia che gli assuntori sieno realmente in grado di concedere agli emigranti i vantaggi stipulati o provvedere al loro mantenimento ed al loro rimpatrio, nel caso che la impresa non riesca, e soprattutto impedire che in esecuzione di questi contratti l'emigrante sia obbligato a riscattare col suo lavoro personale la terra concessagli per la cultura.

d) Stabilire analoghe sanzioni penali contro gli agenti di emigrazione, i quali si rendono intermediarii di contratti di colonizzazione non rispondenti alle su indicate condizioni.

e) Richiamare in osservanza tutte le disposizioni del codice per la marina mercantile, relative al trasporto dei passeggieri, ed alla polizia di bordo (art. 85 e 100).

f) Stabilire che le navi addette nei porti italiani al trasporto degli emigranti italiani siano sempre provviste di un medico di nazionalità italiana.

g) Disporre presso le segreterie comunali un ufficio di informazione per gli emigranti, autorizzando i segretari comunali a percepire analoghi diritti.

h) Fondare nelle città di imbarco degli emigranti appositi luoghi di ricovero.

i) Richiedere che nei contratti stipulati tra gli agenti e gli emigranti sia espressamente convenuto un prezzo pel mantenimento dell'emigrante nella città d'imbarco in caso di ritardo nella partenza della nave, stabilendo che in difetto tali spese debbono essere sopportate dallo agente, ancorchè derivate da forza maggiore.

j) Provvedere a che il governo obblighi le compagnie di navigazione che esercitano la industria dei trasporti di emigranti a stabilire partenze dirette e senza trasbordi dei porti dove più affluisce la emigrazione nazionale.

k) Stabilire un periodo transitorio durante il quale gli attuali agenti di emigrazione possano esporsi ad un esame di esperimento dinanzi ad una speciale commissione.

Gerhard Rohlfs, che è non solo tra i più illustri africanisti viventi, ma colui che con mente e cuore d'Italiano ha studiato e studia da vecchia data il problema africano in rapporto alle condizioni geografico-commerciali dell'Italia, ci fa il dono singolare del seguente articolo pel nostro Bollettino — Articolo che oltre di possedere un valore intrinseco ha quello di essere di grandissima attualità; pubblicandolo integralmente non facciamo che rendere omaggio illimitato all'autore: è per la incontestabile sua competenza in cose africane e per il suo costante affetto all'Italia.

Il nostro programma in Africa è noto ai lettori del *Bollettino* così come al paese ed al Governo, e non ci resta che a far voti che dalla discussione che sta ora facendosi in Parlamento venga fuori un opinione netta e recisa di ciò che all'Italia converrà di fare in Africa — però chè senza un obbiettivo ben determinato e concreto si corre il rischio di demoralizzare il paese non solo, ma di paralizzare molti elementi di feconda attività che aspirano ad allargare semprepiù i confini dell'influenza economica della gran Patria Italiana.

I nostri voti adunque sono che dal *Parlamento Italiano* venga fuori una forte affermazione simile a quella pronunziata dal Gran Re in occasione della quistione Romana: *In Africa ci stiamo e ci resteremo* — Il modo come restarci non sarà difficile semprechè si escluda il principio della colonizzazione militare e si accetti quello della colonizzazione Agricola-Commerciale-Penitenziaria — Accettato il principio la sua attuazione è affare di tatto e scelta di uomini

e niente altro — Ecco intanto l'articolo dell'illustre viaggiatore e scenziato tedesco:

L'Italia e l'Abissinia di Gerhard Rohlfs

Traduzione del redattore **F. Mohrhoff**

Finalmente la posizione è divennta chiara. La campagna in Abissinia è terminata, terminata pure la guerra non sanguinosa e l'armata italiana rimpatriata in gran parte. L'italia non solo ha rioccupato le sue posizioni che teneva prima della guerra, ma le ha fortificato e rese inespugnabile.

Il Negus Negest, convinto della solidità delle fortificazioni italiane, ch' egli sperava di poter occupare, ha lasciato con tutta l'armata il terreno senza attaccarle. Prima però cercò di entrare in trattative di pace, che non ebbero alcun risultato.

Da Massaua riferivasi poco tempo fa che il Negus volesse continuare le trattative per la pace e che abbia manifestato ciò in forma concreta. Questi ordinò a parecchi capi, fra gli altri al governatore di Elba d'invitare per iscritto Kantibai perchè continuasse le trattative preliminari. Messi abissini, tra i quali si trova il fratello di Kantibai, assicuravano risolutamente ottime le intenzioni pacifiche del Negus Negest e degli abissini

Speriamo adunque che ora si faccia una vera pace. D'altra parte non possiamo tacere che le notizie sfavorevoli sparse sull'Abissinia non esattamente corrispondono ai fatti. Per quanto era ottima l'organizzazione dell'armata italiana, per tanto il servizio d'informazioni era cattivo. Non voglio ricordare, come un bel giorno il tanto lodato Debeb, in cui si credeva di possedere un pretendente al trono da poter opporre al Negus Negest, passò con tutti i suoi all'antico Signore, all'imperatore dell'Abissinia. Di più le notizie da Aden erano quasi sempre o esagerate o mentite.

In egual guisa crediamo false le notizie dei giornali italiani, o almeno molto esagerate, quando raccontano che Ras-Alula sia caduto in disgrazia, che il Negus Menelik rifiuti di seguire l'esercito, che l'armata del Negus si va sfasciando ed altre simili voci, che si vorrebbe fossero vere.

Certo è soltanto che gl' Italiani tengono occupate le loro posizioni e che l' imperatore dell' Abissinia si è ritirato con la sua armata. Ecco lo stato presente delle cose.

Il noto africanista, il Commendatore Manfredo Camperio, propone in una lettera del 16 Aprile di quest'anno, pubblicata nella *Riforma* di approfittare delle circostanze presenti e di proseguire quietamente l'occupazione di quei luoghi, che, posti sugli altipiani, sono adatti come stazioni estive per le truppe che rimangono in Massua e dintorni.

Questa è pure la mia opinione. L' Italia, senza porre a repentaglio la salute delle sue truppe, non può lasciarle per lungo tempo nella pianura infocata. Io ho già fatto osservare parecchi mesi fa in un articolo, pubblicato nella Kolonische Zeitung, come sia assolutamente necessario per l' Italia possedere Keren. Non solamente come stazione salutare vorremmo raccomandare la occupazione di Keren, ma anche perchè è la chiave di Hamasen: e chi è signore di Hamasen è signore nello stesso tempo di tutta l'Abissinia settentrionale.

Gli Egiziani cedettero Keren agli Abissini, ma questi però non seppero ricavare alcun vantaggio da questa forte posizione, ed appena la tennero debolmente occupata. Con una batteria da montagna e due battaglioni potrebbe prendersi questo luogo. Naturalmente si dovrebbe fare un giro per arrivare a Keren, ma nessun pezzo d'artiglieria vi si trova, di guisa che la fortezza è del tutto senza difesa.

Al tempo in cui l' Egitto possedeva Keren, si mantennero sempre ferme le relazioni con Massaua, nè furono mai disturbate. Gli Egiziani avevano occupato Bogos e Mensa sotto Munzinger, che dovevano loro servire come punti di partenza per la conquista dell'Abissinia che però non fecero mai. La morte di Munzinger, le sconfitte toccate a Gudda-Guddi e Gura menarono a vuoto tutti i piani concepiti a questo proposito.

Noi non crediamo che Ras Alula sia caduto in disgrazia, semplicemente perchè non vi esiste una ragione seria e non basta che l' Italia semplicemente lo desideri perchè ci abbia ad essere; quello però sappiamo certo è che Ras-Alula non s' incarica di Keren; ed è perciò che se si facesse una spedizione, troverebbero le truppe italiane senza difesa questo luogo non solo, ma una fortezza da armare per la difesa.

Se si dovessero fare trattative di pace si dovrà *raccomandare di segnare quei limiti ch' erano negli ultimi 20 anni tra l' Abissinia e l' Egitto*: in tal modo Keren verrebbe quasi da sè in pos-

sesso dell'Italia. Se poi ciò non dovesse aver luogo, allora l'Italia deve aver di mira innanzi tutto di possedere questo luogo. Non solo questo luogo è indispensabile per l'armata che presentemente si trova in Africa, ma eziandio come puto di partenza per **la colonizzazione dell'Abissinia che presto o tardi si farà.**

Gerhard Rohlfs

L'AFRICA IN GUERRA

(*Continuazione v. fasc. I. e II. pag. 39*)

Il principio pel quale in Africa si è sempre combattuto e si combatte sinora fu ed è tuttora quello della propria indipendenza.

E se ben si considera, le popolazioni interne del gran continente nero non reagiscono in virtù di un sentimento avverso ad ogni cultura alle conquiste che vorrebbe fare fra essi la civiltà ma temono piuttosto che l'unico bene di cui godono essendo liberi gli venga tolto. Non si rifiutano, però, ad una loro bonificazione pacifica, ma vogliono capirla ed assicurarsene prima di abbracciarla. Temono dunque per una causa che interessa, secondo essi tutta la loro esistenza; e se non si riesce prima di ogni altro a spiegargli e provargli pazientemente una qualunque proposta che loro si fa; è inutile ogni altro tentativo per vincerne il timore e la diffidenza.

Molti viaggiatori del centro dell'africa dovranno certamente ricordare che a solo aver eccesso un zolfanello o all'aver mostrato un oggetto qualunque sconosciuto in quelle regioni gli uomini che li circondavano, curiosando, hanno indietreggiato e le donne son fuggite per lo spavento; ma rassicurati poi que'poveri ignoranti sull'uso e sul vantaggio delle temute novità gli stessi viaggiatori non avranno avuto altra pena a scontare che quella di rispondere ad una seguela di domande di curiosità e d'investigazione.

In questo modo ogni buon europeo in Africa non può assolutamente narrare di aver malamente incontrato e peggio essere stato accolto presso i popoli *barbari*. Anzi io credo che egli abbia finito per credersi in uno de' nostri remoti paeselli, e che non

ricordi mai le sue conversioni africane senza un certo sentimento di nostalgia.

Ma se è così dei viaggiatori europei, non si può dire ugualmente degli arabi che a scopo di commercio di propaganda religiosa si spingono verso il centro dell' Africa. Questi, invece, malgrado la conoscenza della lingua — che è un mezzo assai forte per evitare il massimo delle difficoltà (1) sono sempre o quasi sempre accolti con manifesti segni di diffidenza, e non senza motivo, perchè i poveri neri hanno sempre a vedere in essi la causa più forte delle loro perenni sventure.

Quella immensa mostruosità, che è la tratta degli schiavi, è uno spettro terribile che si presenta a tutt' i popoli del centro africano al solo vedere un arabo; e siccome la triste realtà contemporanea li convince che la tratta seguita a decimarli anche oggi che è stata detta e creduta abolita; nulla di più naturalmente giusto che essi si tengano sempre in guardia e le guerre continuino.

Continuano, cioè, perchè gli arabi serrano come in un cerchio di scorrerie costanti tutte le popolazioni del centro, le quali (cosa veramente dolorosa a pensarsi!) quando non hanno da tener lontani altri assalti si aggruffano fra loro educati alla triste scuola di farsi schiavi. Ma le ostilità che li impegnano a difendersi con serietà non sono mai quelle che s' infliggono a vicenda. Il da fare glielo danno i lontani che essi considerano come stranieri che denominano *Arab* se neri, e Turk o *Afrangi* se bianchi.

Questi, e non i proprii connazionali son capaci di danneggiarli e qualche volta distruggerli (2); ma non era di rado che i negrieri, pagavano caro la loro spedizione — Certo Said-Las (figlio) provetto negriero del Cordofan fu ucciso con un così violento colpo di lancia che gli trapassò il capo dalla fronte all' occipite. Nella città di Obeid spesso eravamo assordati da clamorosi funerali di qualche

(1) Nel centro dell' Africa la varietà delle lingue, affatto diverse l' una dall' altra, e talvolta alla distanza di poche ore di cammino, assume proporzioni scoraggianti; ma o poco o molto, l' arabo è capito da qualcuno in paese, e tanto basta a farsi capire man mano da tutti.

(2) Viaggiando ho potuto vedere ampi villagi saccheggiati e rimasti deserti da solo qualche giorno. Dalla stazione della Missione Cattolica di G. Deleni si aveva spesso il duro spettacolo di veder ritornare le bande vittoriose, e veder fumare, in lontananza, per due o tre giorni i villaggi incendiati.

pezzo grosso del brigantaggio, morto, come a' suoi parenti piaceva dire, in guerra!

Qualunque altro fine, dunque, si investigasse sul motivo di questo continuo fermento presso i popoli dell' Africa, non darebbe, certo, tanto chiaramente a vedere il perchè si combatta — È una necessità come un altra: e il *vim vi repellere*. Che se invece tutti gli sforzi delle nazioni civili s' impegnassero in un modo serio, quanto pacifico, a reprimere la schiavitù; l' Africa non durerebbe molto ad asser chiamata col titolo elegante di: *Terra della pace*. (1)

***

In tali condizioni però nulla di più problematico che coglierli alla sprovvista.

Inseparabili dalla loro lancia, o fucile se ne hanno, e dal loro bastone provveduto dagli alberi più duri delle loro foreste, essi sono al *zara* (territorio da coltivazione) come sono sul campo di battaglia.

— Un giorno nella vallata di Delen, proprio alle falde del monte ove era situata la casa della Missione, ebbe luogo una zuffa o chiamiamola, se si vuole, una partita d' onore fra gli abitanti di due monti.

Un grido unisono di mille voci annunziò *ex-abrupto* il combattimento: la valle fu gremita in un baleno da un mezzo migliaio di combattenti: le donne che andavano a pigliar acqua a' pozzi, deposero la *burma* (grossa brocca di terra cotta) e si armarono ciascuna di bastoni, svellendo una forte palizzata della missione.

La mischia durò qualche ora: poi morti e feriti.

Ma si dirà e si deve dire che, se questa è una pruova del modo di difendersi e di offendere fra quei popoli, non è però da tenersi in conto come di un fatto d' armi.

È verissimo: ma i negrieri, che li assalgono di notte e ordinariamente scegliendo l' ora di un uragano e di pioggia torrenziali, affermano essi stessi di non averli trovati meno preparati.

(1) Dovessi pur meritare il nome di giudice in causa propria, non dubiterei però di affermare, che le Missioni Cattoliche dell' Africa Centrale hanno contribuito assai e contribuiscono tuttora a che questa grandiosa idea, che sarebbe il risanamento di una bella parte dell' umanità, venga effettuata.

Un certo Abd' Ullahi Dafà-Allah per provarmi che i mori non erano se non cani (*Kilab*) mi narrava appunto della resistenza che opponevano a orde numerosissime e bene armate.

— Diceva che talvolta i villagi assaliti all'impensata usando di ogni stratagemma erano trovati deserti, e che senza nemmeno aver il tempo a pensarlo gli assalitori si vedevano presi alle spalle e circondati riportandone più volte la peggio (1)

Il valoroso generale Gordon di ritorno dal Darfur nel 1877 narrava maravigliato come gli era avvenuto d'incontrarsi con masse fortissime delle quali non avrebbe mai supposto; e confessava egli stesso di aver impiegato varie terribili giornate per sedare soltanto alcuni disordini mossi in quell'epoca da Harun fratello dell'antico Sultano del Darfur.

Il numero la fibbra resistente ad un clima micidiale, i pochi bisogni che hanno, e sopratutto la cognizione estesissima che hanno sin da fanciulli a conoscer la via nel deserto, sono vantaggi insuperabili, che li mettono in condizioni da non aver rivali, per allestire un esercito.

(continua) **Vincenzo Pio Marzano**
Miss. Ap.

DAL CAMPO DI TAMARISCO

Il nostro egregio socio Cav. Luciani comandante il 2.° batt. del 1.° Regg. Cacciatori d'Africa, inviava alla nostra Società una cassa contenente importanti doni , e ricordi di Dogali.

La lettera che in seguito pubblichiamo accompagnava i preziosi doni in parola e noi ci facciamo premura di darla nella sua integrità , anche dal perchè vi vediamo richia-

---

(1) Ahmed Bey Dafà-Allah, fratello del narratore di simili prodezze era un famigerato negriere di el-Obeid, morto a quanto si dice, nella insurrezione Mahdista. Egli era il padrone di moltissime *Helleh* (villaggi) del Kordofan, ed all'occorrenza disponeva di migliaia di schiavi armati di fucili.

La resistenza dunque a codeste orde non dovea essere delle comuni.

*

mata giustamente l' attenzione dei cultori di archeologia orientale , sulla importanza che potrebbe avere la voluta pietra sepolcrale che vuolsi rimontare ai tempi di Saladino II. Ma siccome la notte dei tempi avvolge di fitte tenebre il primo periodo dell'invasione musulmana sulla costa del Mar Rosso, noi non possiamo fare altro che invitare i cultori di archeologia orientale a recarsi nella sede della nostra Società onde procedere agli studi opportuni , che potrebbero forse avvantaggiare di molto, la non troppo ricca messe di studi archeologici orientali.

Campo Tamarisco 21 marzo 1888

Egregio signor Presidente,

A compimento di quanto Le rispondeva nella mia precedente e in omaggio al desiderio espressomi dalla S. V. nella sua del 31 scorso gennaio posso finalmente annunciarle, che a mezzo del postale in partenza da Massaua nella settimana corrente spedisco all' indirizzo della Società Africana una cassa in legno contenente alcuni ricordi del combattimento di Dogali. La cassa sarà ritirata dal Deposito Centrale d'Africa, per cura del quale conto che venga rimessa alla Società. Qualora però per qualsiasi ragione , ciò non venga fatto con sollecitudine , Ella potrà far ritirare la cassetta al Deposito Centrale d'Africa, Caserma di Piedigrotta. Spero che gli oggetti spediti giungano incolumi e che non abbiano a soffrire dalla fermentazione del fieno indigeno, di cui dovetti servirmi per l' imballaggio e la situazione sicura, contro il pericolo delle scosse e delle conseguenti avarie.

Parte dei ricordi spediti sono *resti umani* dei caduti nel combattimento, resti che troveranno presso la Società onorato e tranquillo asilo: altri sono avanzi di arnesi di corredo o di armamento, di pochissimo valore intrinseco , pregevoli solo per ciò che rammentano e rappresentano. Eccole, signor Presidente, il catalogo di questi oggetti.

1.° *Teschio* di uno dei nostri, ferito a Dogali, fu raccolto sulla sponda sinistra dell'Enghersa (affluente di sinistra del Desset) allo sbocco di una valletta , retrostante alla seconda posizione , attraverso la quale non pochi feriti tentarono di ritirarsi in direzione di Emberemi, coll'intenzione di giungere a Monkullo. Si trovava sotto una mimosa e intorno stavano sparse le altre membra stac-

cate, alle quali fu data sepoltura sul posto, nel punto dove forse trascinatosi, soccombeva, a circa 2 km. dal teatro del combattimento.

2.° *Quattro ossicini* di articolazioni della mano e del piede, di individui feriti nel combattimento.

3.° *Treccia di capigliatura di abissino,* forse ferito in mezzo ai nostri, alla quale stà ancora attaccato un lembo di cute capelluta.

4.° *Copertina lacera di un pacchetto di medicazione* col numero di matricola 11711.

5.° *Coperchio di scatola da grasso* col numero di matricola 11410.

6.° *Cinque bossoli di cartucce*, 4 Wetterly, 1 Remington e resti di proietti schiacciati e deformati.

7.° *Fiori* raccolti presso o sulle tombe dei caduti.

Tutti gli oggetti preindicati, meno il *teschio* furono raccolti sul teatro del combattimento, l'altura della Croce, e vengono offerti alla Società dal signor dott. Antonio Coppola, Sottotenente medico al 2.° battaglione del 1.° Regg. Cacciatori, napoletano.

Ai suenumerati aggiungo un ricordo storico, di altro carattere e di epoca incerta, per avviso generale non privo di pregio.

È una pietra di arenaria schistosa, di forma schiacciata a guisa di focaccia, leggermente elissoide, grafita. Il disegno raffigura nel centro una mimosa, all'ingiro un fregio di fiori e bacche ed esternamente a questo, nella parte corrispondente alla sommità della pianta, porta un' iscrizione quasi per intiera corrosa ed illegibile. Sventuratamente la pietra fu spaccata in due pezzi, che furono collocati lungo la strada fra il campo e i pozzi dell'Enghersa per segnarne il margine. I lembi però non hanno sofferto guasti notevoli e il disegno può considerarsi integro. Altre consimili pietre di varie dimensioni si ritrovano lungo un tratto di questa strada, ma in nessuna il disegno è conservato come in questa, la maggior parte manca di fregio e nessuna ha traccia dell'iscrizione. Questa che invio alla Società fu raccolta ed è offerta dal capitano del 2.° Battaglione del 1.° Cacciatori, Conte Alessandro Cornillon De Massoins.

A giudizio di un nostro Jus-basci, Mohamed Aga, habab, questa sarebbe una pietra sepolcrale dell'epoca di Saladino II, qui non siamo in grado di giudicare se e quanto quest'affermazione sia fondata. In Napoli non mancano orientalisti di vaglia, capaci di un giudizio competente sul valore di questo piccolo monumento, e confido di vedere sciolta la questione sul bollettino della Società.

Il nome del Sultano Saladino è dato qui ad una vasta necropoli, dell'estensione di 4 o 5 chilometri quadrati, interposta alla sponda destra del torrente Desset e alla sinistra del torrente Uadubbo, a circa 2 km. a valle di Dogali, e circa a 4 km. dal luogo ove fu raccolta la pietra e se ne rinvengono parecchie consimili.

Il *Kubbet es Saladin* è diviso in quattro gruppi distinti, separati da leggieri avvallamenti. Su quel pianoro sono sparsi immensi tumuli di sassi, accumulati a foggia di piramidi irregolari e irregolarmente disposte che da lontano presentano l'aspetto di collinette. Altre consimili trovansi sulla sponda sinistra dell'Enghersa, di fronte a queste, a circa 2 km., ma in minor numero e disposti in due gruppi minori.

Il monumento più notevole è una torre sul ciglio del Desset, a base quadrata, alta circa 4 metri, a tre piani, di cui l'inferiore, che serve di base, ha 5,50 di lato, e l'altezza di circa 0,60 dal suolo, il mediano ha 4 m. di lato e 1,50 d'altezza, il superiore ha 3 m. di lato per 2 d'altezza. Questo termina con un cornicione leggermente sporgente. La sommità aveva la forma di piramide.

È costrutta con lastre di arenaria schistosa, senza cemento. Si trova ora in pessime condizioni di conservazione: la piramide superiore si indovina, ma è trasformata in un cumulo di macerie: gli spigoli sono in rovina, specialmente quello rivolto a nord e non si scorgono più che poche traccie dell'intonaco esterno, ingiallito dal tempo. Fanno corona alla torre una ventina di tombe a base circolare, di maggiori o minori dimensioni. Evidentemente è questo il sepolcro di un capo, circondato dai suoi fidi.

Nessuno indizio, nessuna tradizione legittima l'ipotesi che in quelle adiacenze sia esistita una città e che questa ne fosse la necropoli. La vastità di quel campo di morti, le dimensioni di quelle tombe autorizzano piuttosto la supposizione, che in quel pianoro siasi combattuta un'aspra e sanguinosa battaglia e che sotto quei cumuli maestosi siano stati raccolti a centinaia i caduti. Quelle non sono tombe di individui o di famiglie, ma di tribù o di legioni: là sotto dorme un'esercito caduto in una giornata campale, non il contingente periodico, normale pagato alla morte da un centro di popolazione.

La situazione della necropoli su un pianoro dominante di cinque ad otto metri gli avvallamenti dei due fiumi, a cui è interposta, a cavaliere della strada di Amba, linea d'invasione dal mare verso il Sudan o verso i Bogos, dà a questa i caratteri tattici e strategici di una posizione militare. Questa è però un'ipotesi strettamente mia personale e non si fonda che su vaghe induzioni. Spettà

a qualcuno tra gli insigni cultori della storia, napoletani, decidere se poggi su qualche miglior fondamento, e sarà merito del bollettino della Società gettare un pò di luce su questo punto storico che qui non si può risolvere per difetto di qualsiasi elemento.

Voglia, signor Presidente, gradire l'espressione della mia considerazione.

Dev. Socio
G. B. Luciani
Ten. Col. 1.º Regg. Cacciatori

EMIN PASCIÀ E IL CAPITANO CASATI

Diamo ai nostri lettori le ultime notizie che si sono avute di Emin Pascià e del capitano Casati:

Queste interessanti notizie oltre a rallegrarci per le buone nuove che ci danno dell'intrepido cap. Casati, ci lasciano pure la quasi certezza che ormai lo Stanley, accorso in aiuto di quei valorosi campioni della scienza e della civiltà che sono Emin-Pascià ed il Casati, abbia potuto o possa in breve raggiungerli.

Riportiamo dai giornali inglesi la seguente comunicazione che il segretario dell' *Emin-Pacha Kelief-Expedition* ha fatto loro pervenire:

Londra Marzo 1888.

Signore

La seguente notizia ci è giunta con la valigia postale dallo Zanzibar.

Corre voce nel Bazar che Tippo-Tip, dopo qualche esitazione, à inviato sue genti al campo di Stanley presso l' Aruhuimi.

Questa notizia, se vera, è soddisfacente pel Comitato, perchè indica che Tippo-Tip vuole mantenere gl' impegni che à contratti con Stanley. L' arrivo degli uomini di Tippo-Tip metterebbe il maggiore Barttelot nella condizione d' inviare, senza altri indugi, soccorsi e munizioni a Wadelay.

Notizie venutaci da Bruxelles, intorno la spedizione belga alle Cascate Stanley, ci dicono che la spedizione è stata ritardata in seguito alla morte del suo comandante M. Van de Velde, avvenuta a Leopoldville. Il comitato, ormai non più aspettandosi notizie della spedizione del Congo, cerca di prenderne contezza per la costa occidentale.

I fondi che noi disponiamo non sono destinati che per soccorrere Emin-Pascià, mettendosi in comunicazione con lui e arrecandogli qualche sollievo per i bisogni più urgenti. Adempiuta a questa missione M. Stanley ritornerà il più presto che gli sarà possibile, non potendo fare altrimenti, iu causa dei pochi fondi di cui può disporre.

George S. Mackenzie.

Il capitano Camperio in data del 10 corrente mese telegrafava alla *Riforma* di aver ricevuto una lettera del capitano Casati datata da Giuaia (Unioro) 1.° settembre 1887: il Camperio aggiungeva pure che, oltre al Casati, anche gli altri europei erano sani e salvi.

Con la stessa data, inviava al direttore della stessa *Riforma* una sua lettera che noi riassumendo ne diamo certezza ai nostri lettori.

" Il Casati trovasi nell'Unioro, ad oriente del lago Alberto, da due anni, mantenendo le comunicazioni fra i Wadelay, sede di Emin-Poscià, e la costa orientale.

Il Casati durante il suo forzato soggiorno all'Unioro, dal perchè lo si poteva considerare quasi prigioniero del re Kabrega, (re dell'Unioro) venne a sapere avere questi inviato il 7 aprile 1887 una spedizione alla conquista delle province equatoriali egiziane, poste sotto il governo di Emin-Pascià: con molto ardimento spedisce un messo al Governatore, che, giunto in tempo, mette Emin-Pascià sulle difese, che con la piccola armata egiziana, ed i due vapori allo sbocco del Nilo Vittoria nel lago Alberto, si fa ragione dell'inaspettata aggressione.

In seguito malgrado che il Re Kabrega, messo in sospetto, avesse minacciato il Casati, questi riesce a persuadere il selvaggio monarca di fare alleanza con Emin-Pascià a danno di re Muanga, (re dell'Uganda) implacabile nemico di re Kabrega.

Il Casati mercè la fermezza del suo contegno, riescì pure a farsi dare da S. M. Kabrega le corrispondenze sue e quelle di Emin-Pascià, che giunte dallo Zanzibar da parecchi mesi, il feroce despota teneva in sequestro.

*
* *

Riportiamo pure queste comunicazioni che il Camperio ha trascritto della lettera del cap. Casati, che si riferiscono alla micidiale guerra fra l'Unioro e l'Uganda.

" Il 27 giugno hanno luogo i primi combattimenti intorno a

Muimba, tenuti da buon numero di fucilieri; il paese va spopolandosi — i neri fuggono. Il 29 Muimba è abbandonata e incendiata; il 30 giugno e 1° luglio si combatte a Nparo e sulla via per l'antica Masindi; il 3 compare in Ginaia l'esercito invasore.

I Vanioro (abitanti dell'Unioro) avendo nei pressi di Nparo interrotto bruscamente il combattimento, ingannarono bravamente il nemico circa la direzione di loro ritirata.

Questo ora veniva in cerca di Re Kabrega (Unioro) che i più supponevano tentasse guadagnare i boschi di Buengabi-Coanza all'Ovest, avendomi essi interpellato in proposito, io li confermai nel loro errore. Se io avessi voluta finirla una buona volta con Kabrega dipendeva da me, ma io volli pagare colla lealtà di ospite il tradimento ordito da quel Re a nostro danno.

Dopo aver combattuto a Kibarara a Uonte Sergiormocuro e a K. Ngussi, i Vaganda rientrarono finalmente nei loro confini. Il 15 luglio il territorio era sgombro dagli invasori.

Ora non è fuori di luogo ch'io tocchi brevemente sulla composizione e modo di combattere di queste masse chiamati eserciti di Ugandi e di Unioro, i due più potenti Regni dell'Africa equatoriale-centrale.

Figuratevi una turba di cinque a seimila uomini, dal giovanetto quindicenne al vecchio sessagenario, presentante i più variati contrasti in armamento ed in acconciatura, dalle guardie del Re dal candido vestito, dalla cartucciera in pelle di leopardo e panno rosso, col lucente e solido fucile a percussione, al semplice montanaro, che porta nelle mani un nodoso bastone, e che ricinge i fianchi con un cencioso lembo di stoffa di corteccia d'albero.

Fra questi due estremi interpolati una infinita gradazione di tipi di vecchi fucili e lancie e varie foggie, e indumenta in cotonate sudicie e vecchie, e il manto tradizionale, sia in pelle di bove, sia in corteccia d'albero e ornamenti in conterie e amuleti fra cui primeggiano le corna di capre e di bovi colla polvere fatata. Eccovi l'esercito degli Uaganda.

Questa moltitudine è scompartita in stormi, comandati ciascuno da capi, facilmente riconoscibili al più decente abbigliamento e al miglior armamento, non che alle *nuggare* che sono portate dietro di lui. Fedeli al principio adamitico, dividersi per nutrirsi, essi abbracciano nelle loro scorrerie immenso tratto di territorio; ma purtroppo non tutti si trovano a concorrervi al momento della lotta. Chè, avendo di mira di colpire più la proprietà che gli individui e a seminar miseria più che a combattere uomini e a guadagnarsi fama di valorosi, essi vanno frugando minutamente gli

abitati, facendo bottino di quanto loro è possibile trasportare, incendiando il rimanente in un colle capanne.

Generi, quali tabacco, stoffe di alloro incendiano ; grano, legumi spargono tra le erte erbe, si gettano sui campi, e raccolto quanto è sufficiente al nutrimento della giornata, tutto devastano, atterrano, rendono inservibile. La fame così ogni giorno li incalza, e concorre ad abbreviare la durata dell' invasione, e a mandare a vuoto ogni disegno di ardite imprese. Fieri nei combattimenti fino a che masse irrompenti si hanno a sostituire alle anfestanti stanche e scosse.

Sono però pronti a ripiegare e volgere il tergo , tutta volta che o queste sono esaurite, o la resistenza sia seria, o l'uccisione di qualche capo ottenebri funestamente l' animo loro. — In marcia, negli accampamenti, durante le lotte ed i combattimenti il concerto delle innumerevoli *nuggare* regna senza posa ed è di là che attingono coraggio.

Con tale un esercito è evidente che gli ambiziosi progetti di Re Muanga, e il trionfo delle sue velleità contro Re Kabrega hanno poca probabilità di riescita.

Kabrega possiede più di 1000 fucili affidati alle sue guardie— Bunassara.

Queste formano l' esercito che combattè gli Uaganda non avendovi concorso per motivi non ancor bene accertati i così detti padroni del suolo, ossia gli armati con scudo e lancia. Le loro armi consistono in buon numero di fucili Remington, in pochi Snider e molti fucili a percussione, raccolti, dai disertori del governo egiziani in altri tempi quà rifugiatisi, sia acquistati dai Lango che inflissero più volte sconfitte ai soldati del Kedivè.

Il rimanente sono buoni fucili a retrocarica o a percussione comperati dai negozianti di Zanzibar.

E tattica vecchia degli Unioro di non ingolfarsi in seri combattimenti, nè di ingaggiare la zuffa primi, in terreno poco coperto, ma di preparare in luoghi acconci imboscate e di stancare il nemico con interrompimenti improvvisi dell' azione, allo scopo di ingannarlo sul luogo nuovo di adunata.

. . . .

Non aggiungerò parola circa la qualità dei capi — lampi di coraggio e nulla più. È però convinzione che l' Unioro possiede elementi tali che, indirizzati a razionale sviluppo, e organizati sotto intelligenti capi, potranno presentare un nucleo di forza capace a sostenere lodevolmente imprese di guerra.

LA MISSIONE DELL'ITALIA IN AFRICA

Gli abissini continuano la loro marcia di ritirata verso il sud; le truppe italiane vanno man mano ritirandosi almeno in buona parte. E finita la guerra? Si farà veramente la pace coll'Abissinia? L'Italia si contenterà dei posti occupati ed abbandonerà il pensiero di spingersi più oltre nelle sue canquiste? Io non lo credo, come non credo gran fatto alla serietà delle proposte di pace da parte del Negus. Ma poniamo che si riesca a far la pace coll'Abissinia, il che sarebbe desiderabile e vantaggioso alla colonia, come dirò, si contenterà l'Italia di mantenere sempre più le posizioni conquistate? Avrebbe fallito lo scopo per cui l'Italia andò a Massaua e deluso lo scopo per cui l'Inghilterra ve la spinse.

Quale fu lo scopo per cui l'Inghilterra, padrona di fatto deldell' Egitto e dei territori egiziani, chiamò l'Italia od almeno le permise di occupare Massaua? Quale fu lo scopo per cui l'Italia s'indusse a quell'occupazione?

L'Inghilterra impegnata nella difficilissima impresa di domare l'insurrezione mahdista su di un territorio vastissimo, trovavasi certo nell'imbarazzo e quindi ritenendo per sè la via del Nilo e Suakim, abbandonò Massaua agl'Italiani purchè l'aiutassero a domare la stessa insurrezione, che minacciava non solo tutto il Sudan egiziano e lo stesso Egitto, ma ancora minacciava d'impossessarsi di qualche porto del Mar Rosso per passare nell'Arabia e di là a Costantinopoli dove il sedicente Mahdi aveva già determinati i suoi Emiri. L'Inghilterra colla legazione del Generale Hewet avea tentato d'indurre l'Abissinia di far causa comune contro i mahdisti con un trattato nel quale pare le avesse fatto prevedere la cessione di Massaua, l'unico porto più naturale per l'Abissinia, ma qualunque sia stato l'accordo preso e le promesse date, in effetti non ne fu nulla, sicchè l'Inghilterra cercò di amicarsi l'Italia gettandole l'osso di Massaua e la speranza di ulteriori conquiste con che pigliava due piccioni ad una fava: si procurava un aiuto contro l'insurrezione sudanese, contentava l'Italia, che sentiva il bisogno di possedimenti all'estero e di un porto nel Mar Rosso, e nello stesso tempo avrebbe avuto una Potenza di meno che le contrastasse l'occupazione dell'Egitto, il suo ghiotto boccone.

Non è poi a dubitare che l'Italia nell'occupare Massaua non avesse qualche obbiettivo ulteriore, come l'occupazione di Keren e forse della Provincia di Kassala e qualche cosa di più. Ma giunse troppo importunamente, sia perchè l'insurrezione andò sem-

pre più rinforzandosi, sia perchè l'Abissinia vedendosi delusa nelle sue speranze sul porto di Massaua e temendo di perdere qualcuna delle sue provincie, si mise in allarme: se le lasciò il tempo di pensare ai casi suoi: quindi i potenti ostacoli; ma resta che lo scopo dell'Italia nel Mar Rosso non è raggiunto; vi andò insieme coll'Inghilterra per domare l'insurrezione dell'interno, ma questa lungi dall'essere domata è forte, minacciosa e baldanzosa; quando anche l'Italia non avesse da combattere l'Abissinia, avrebbe sempre da farla finita coi mahdisti.

Se l'Inghilterra avesse agito da principio più energicamente avrebbe fatto assai più, ma si vollero disprezzare i ribelli come gente da poco, e quando lo stesso Wolseley domandava uomini, gli si rispondeva che il piccolo corpo d'armata che possedeva doveva bastargli più che al bisogno. Quindi il disastroso insuccesso del quale doveva risentirsene anche l'occupazione di Massaua almeno indirettamente: si aggiunse poi baldanza all'Abissinia, alla quale si fece credere dalle potenze europee di essere qualche cosa colla legazione dell'Inghilterra, con quella delle Francia e finalmente con quella fallita dell'Italia.

Si commisero degli errori, non si ebbero viste sicure e per questo il prestigio d'Europa discese assai basso dinanzi agli occhi del Sudan Orientale specialmente. Anni addietro il nome di *Frangi*, col quale si designavano tutti gli europei, suonava grandezza, potenza, ma dopo gli avvenimenti di questi ultimi anni non è più così; dopo la disfatta o totale distruzione del Generale Hiles col suo esercito di dieci mila uomini nel Kordofan, dopo la caduta di Kartum ed il massacro dell'eroico Gordon, dopo la ritirata degli inglesi da Matamma, da Merani, da Korti e da Dongola, dopo la impotenza inglese a Suahim di fronte ai terribili Hadandoa, il prestigio d'Europa è quasi perduto ed è necessario per l'onore della civiltà il rialzarlo ad ogni costo.

Come può l'Europa soffrire l'affronto di essere respinta alle porte dell'Africa colla sua civiltà e col suo commercio? Come può tollerare che dopo i lodevoli sforzi fatti per abolire la schiavitù, questo turpe mercato di carne umana, si continui a suo marcio dispetto a disonore dell'umanità? No, bisogna sottometterli.

Mi ricordo che alcuni anni fa il dottissimo africanista Schweinfurth scrisse un articolo sul *Times* nel quale mostrava la difficoltà enorme di sottomettere alla civiltà le tribù africane, ma soggiungeva che ad ogni modo bisognava o sottometterle o respingerle o distruggerle, sostituendole con colonie, specie di cinesi. Io non crede che proprio sia necessario questo estremo partito, ma

certo è necessario sottometterli anche colla forza e far loro passo passo accettare quella civiltà che misconoscono o non conoscono.

Ed a questo deve lavorare l'Italia dal momento che portò la sua bandiera sul suolo africano.

Come dissi, l'Italia nell'occupare Massaua oltre lo scopo di domare l'insurrezione d'accordo coll'Inghilterra, avea l'altro forse in primo luogo di acquistarsi dei Possessi, come ne hanno tutte le grandi Potenze, e per questo fin dal bel principio si studiarono i piani di Keren e di Kassala. E inutile ora discutere se l'impresa di Massaua sia stata la migliore o la più opportuna che potesse fare un Governo in questi anni; ma certo non capisco certe smargiassate o tanti schiamazzi contro un possesso che il Governo non può in nessuna maniera onoratamente abbandonare.

Basterà per l'interesse materiale d'Italia l'aver occupato Massaua e i suoi dintorni?

Tutti ormai sanno che cosa sia Massaua; è un bel porto nel Mar Rosso, ma è uno scoglio sterile, malsano circondato dal sole. Se l'Italia voleva un porto come deposito di provviste pei vapori Italiani che fanno rotta per le Indie, le poteva bastare Assab, che ultimamente la *Gazzetta Piemontese* esaltava forse più del bisogno.

L'Italia aveva bisogno di più per l'importazione e l'esportazione dei suoi prodotti, unico mezzo per accrescere il benessere materiale degli Italiani come lo è dell'Inghilterra e della Francia. Tale può diventare Massaua quando abbia una strada libera nell'interno. Le misere tribù confinante non daranno mai uno sviluppo commerciale che ricompensi il paese dei sacrifici fatti e che vantaggi il commercio in generale. Gli abitanti sono relativamente troppo pochi e troppo poveri; il suolo per quanto esteso è troppo miserabile per presentaré grandi prodotti di esportazione.

Massaua non sarà mai un porto fiorente ed importante per l'Italia, fino a tanto che non abbia una libera strada per l'interno con i punti principali di Keren Kassala e Sennaar. Una ferrovia che unisse queste province farebbe di Massaua uno dei porti principali del Mar Rosso e trarrebbe a se gran parte dei prodotti dell'interno, che scendono pel fiume a Kartum e Berber e da Berber pel deserto a Korosco oppure a Suakim.

Il Sennaar poi si potrebbe dire la *terra promessa* della Potenza che occupa Massaua per la sua meravigliosa vegetazione; la canna dello zucchero vi cresce con una vigoria straordinaria, così pure. il cotone, il frumento, il *dura* ecc.

Certo che la conquista di questi paesi non è cosa facile per ora, ma non è impossibile col tempo, pazienza e sacrificio.

Chi potrebbe aiutare è l'Abissinia, una volta che si potesse fare con essa la pace ed averla alleata nel combattere i Sudanesi. L'Abissinia quantunque in fatto di civiltà, sia poco dissimile dal resto del Sudan, è per una Nazione e Nazione in qualche modo cristiana ; la sua conquista e forse anche il suo Protettorato per ora non mi pare che sia abbastanza serio occuparsene, ma si potrebbe e si dovrebbe farle accettare dei trattati di libero scambio e vantaggiosi alla civiltà e libertà della stessa Abissinia, e nel medesimo tempo indurla a far causa comune contro i Sudanesi dai quali non ha meno da temere che l'Inghilterra e l'Italia.

Da tutto questo io conchiudo, che l'Italia non ha finita la sua Missione a Massaua, altrimenti non avrebbe ben provvisto al suo onore, ai suoi interessi e meno avrebbe ben meritato della civiltà.

Così io ragiono sotto l'aspetto materiale e politico, ma mi si prometta di non dimenticare che sono Sacerdote e Missionario e come tale propugno il sistema coloniale per la diffusione e propagazione della verità della Religione, senza della quale invano si opera di guadagnare veramente e stabilmente quei popoli alla civiltà ed alla forza delle armi si potranno conquistare materialmente, ma niente più di quello che fa il Negriere con quei Neri infelici che strascina in ischiavitù. Andate in Africa e lasciate quelle tribù nella loro ignoranza religiosa e peggio nella superstizione Maomettana, e la civiltà non vi farà mai un passo. A detta di tutti i dotti l'Islamismo è la morte intellettuale e morale dell'uomo. Il maomettano finchè è maomettano non conseguirà mai uno sviluppo intellettuale, e abborrirà quanto sa di civiltà ; vi riguarderà sempre come un conquistatore tirannico. Per indurlo ad accettare cordialmente l'opera vostra ed apprezzare la civiltà che dite di portargli, è assolutamente necessario educarlo, coll'istruzione e col sentimento religioso cristiano, cosa, che voglia o non voglia, nessuno può far meglio del Missionario col suo zelo, pazienza, disinteresse e spirito di sacrifizio proprio della sua vocazione. Ed è per questo che le colonie hanno bisogno dell'Opera di Missionari ed il Governo dovrebbe favorirli ed aiutarli in ogni maniera.

Non è molto che a proposito dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari italiani si combattè in una pubblica adunanza, lo scopo dell'Associazione perchè i *Missionari sono prima preti e poi italiani,* e si credette con questo di bollarli con un merchio d'infamia. Tutt'altro anzi questa è la vera gloria del Missionario, banditore della Fede di G. C. il quale disse abbastanza chiaro : *Quaerite primum Regnum dei et sustitiam ejus.* Il Mis-

sionario che fosse altro, non sarebbe vero Missionario e non servirebbe bene nè la Religione nè la patria. L'incredulo che non ha convinzioni religiose non arriva a comprenderlo, ma bene vi arriva il vero credente, il quale al temporale mette innanzi l'eterno, alla terra il cielo.

Si dovrebbe diffidare assai del Missionario che non fosse tale.

Il Missionario italiano schiettamente cattolico gioverà eminentemente, quantunque non fosse altro che indirettamente, alla diffusione della civiltà, ed anche alla grandezza del nome italiano. Il Governo non potrebbe ignorarlo.

Don: D. Vicentini
Miss. Ap. dell'Africa Centrale

DA ASSAB

Dal nostro socio sig. Gagliardi che trovasi da qualche tempo stabilito ad Assab ci sono pervenuti i sottindicati oggetti che appartenevano alla spedizione del compianto Giulietti, noi senza entrare in discussioni diamo integralmente la lettera del sig. Gagliardi che contiene nel tempo medesimo importanti considerazioni d'indole commerciale e coloniale.

Assab 22 novembre 1887

Onor.mo Sig. Presidente

Trovo finalmente modo di poterle inviare quelle poche cose della compianta spedizione Giulietti che le promisi fin da 6 o 7 mesi, fa. Quello che le reca — che è l'armaiolo del battaglione qui stazionato al quale è concesso trasportare armi — doveva partire fin d'allora, quindi, sperando di vapore in vapore di veder giungere il suo cambio, sono arrivato fin qui.

Ho fatto male, del resto, a non scrivere, ma come mi trovo sempre occupato o da una parte o dall'altra, così non mi resta molto comodo nè poteva prevedere che sarebbe andata tanto in lungo. Prego dunque tenermi iscusato e a gradire quel poco che mando colla speranza di poter fare, in seguito, di meglio.

Ciò che consegno oggi stesso all'armaiolo Mandolini per essere recapitato costì, consiste: in un *moschetto Wetterly portante le iniziali ed i numeri che già diedi*; *una cassettina—custodia*; *un calzettino ed un libricciuolo—calendario.* Questa roba mi fu portata, insieme a parecchie ossa umane, infino a Gubbi da beduini del Birù i quali asseriscono aver appartenuti alla spedizione Giulietti colà

massacrata. Il mistero in cui viene mantenuto dalla superstizione e più ancora dalle gelosie di Mohammed Anfari d'Aussa questo paese, impedisce di poter constatare con prove di fatto l'identità di dette cose; io però ne sono più che sicuro, nè dispero affatto di provarlo un qualche giorno. Sono sempre in corrispondenza col capo del Birù col quale faccio qualche scambio di merci, anzi attualmente ho un servo mantenuto colà a bella posta.

Non trascuro adunque niente per mantenermi in buone relazioni e poter acquistare quelle cognizioni sul paese di cui manco ancora. Se volessi potrei tornarvi domani senza o quasi pericolo; ma mi val meglio rassodare prima bene le cose dalla parte dell'Anfari. È certo che se si giungesse a civilizzare un poco gli abitanti e a conoscer bene il paese che si estende fra Beilul, Massaua e l'Abissinia, si potrebbe trarne dei forti vantaggi: almeno non sarebbe lieve quello delle strade per l'interno di molto superiori, su tutti i rapporti, a qualunque altra; ed è questa una forte ragione che ha l'Anfari di mantenerle, per quanto gli riesca, chiuse. In ogni modo questo tratto merita di esser visto anch'esso, ed a forse maggiori ricchezze di tutto il resto del paese Dancolo — vi si trova *positivamente* l'elefante e non è raro di poter trovare quà e là dei terreni che potrebbero servire benissimo all'agricoltura. Altro non dico per ora, e, rassegnando il mio profondo rispetto, me le confermo.

Dev. ed Obl.mo
A. Gagliardi.

Pubblichiamo, richiamando l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente lettera pervenutaci da Assab dal nostro socio sig. Tarchi, il quale per la sua competenza e per la pratica acquistata nella ormai sua lunga dimora in quel paese, è più che ogni altro nel caso di mettere le cose a nudo e dire dei veri bisogni delle nostre colonie. — La pubblicità che diamo alla lettera del sig. Tarchi è la prova della presa in considerazione da parte nostra dei suoi intendimenti.

Alla Direzione della Società Africana d'Italia

Napoli.

Ho ricevuto una circolare di codesta Direzione in data del 15 del mese scorso, e mi congratulo degli intendimenti cui è informata.

Farò quanto le mie condizioni attuali personali e le mie cognizioni del paese permetteranno; rispondendo così di buon'animo e di sana ragione al desiderio di cotesta rispettabile Direzione. Però, amerei meglio sostituire agli articoli d'indole scientifica geografica, qualche progetto essenzialmente coloniale. Quantunque la Società abbia un carattere scientifico, pure, il programma suo statutario è così vasto ed edificante, da ripromettersi che un simile progetto possa trovarvi appoggio di forze morali, e poscia ancora un particolar modo di vita e di attuazione. Quando non fosse altro, a mo' d'esempio, potremmo occuparcene sotto il rapporto e la forma di un ramo o sotto ramo della *geografia applicata.* Questo è quello sarebbe desiderabile che la Sociotà operasse; perchè colle discussioni e le polemiche mal si approda ad un successo, quando si ha da fare con una popolazione, della quale il coraggio e l'iniziativa sono soffocati dalla ignavia, e dalle superstizioni ereditarie di periodi storici di già trascorsi.

Da cinque anni ch'io risiedo in Assab, non mi è ancora stato dato di vedere alcun tentativo serio di viaggi, di commercio, di colonizzazione, d'esplorazione. Eppure è un programma ancor vasto di cose pratiche, che si offre ai nostri occhi. Esso è costituito da un'ordine di fatti e di verità provati in modo, che gli avversari della nostra espansione in Africa, ed il nostro Governo stesso, se ne schermiscono con un contegno indecifrabile, anzichenò sdegnoso, e con una circospezione più che gelosa.

Di Assab ed adiacenze, e dei possedimenti africani in genere, ne vennero detto di così disparate, da ingenerare confusione e sfiducia nella mente del pubblico che se ne interessa. Per la qual cosa, il voler riandare sù questioni già risolte, o per fatalità dell'ambiente assopite, è cosa che fa pena a pensarci, e che genera sconforto e sfiducia nelle istituzioni, nel Governo, e nella Patria. Meglio dunque un diversivo, od una evoluzione nella idea coloniale, e prendere la quistione sotto di un'aspetto nuovissimo, cioè dal lato dell'applicazione di progetti utili, dai quali possano inferirsi idee, e ritrarre dati così significanti, da venire per questa via alla risoluzione del problema, impossibile per le vie della cattedra della diplomazia e del Governo.

Con questo concetto la Società potrebbe, o valersi di una delle numerose commissioni permanenti istituite, o indire una riunione di persone competenti, per la disamina di un qualche serio progetto coloniale, in via sperimentale. Chi accetterebbe di far parte della riunione, che diverrebbe poi permanente, dovrebbe mettersi in mente di non cessarne, senza che uno almeno fra i vari progetti

presentati non sia attuato. Ed occorrerebbero per questo bisogno uomini che si dimostrassero di molto carattere, e di gran vaglia sù di una risoluzione presa. Eglino avrebbero dovizia di scelta nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, ed anco in quello della politica. Di quà noi potremmo fornire i dati necessari e gettare gli abbozzi di un progetto. Tutto starebbe che uno ne riuscisse, perchè la corrente si disponesse a nostro favore.

Ma qui mi casca l'asino! Vorrà egli il Governo, se non assecondare, tollerare un indirizzo simile, dato da parte dei privati al paese, in quanto alla questione coloniale? Io propendo per la negativa, mentre un senso di amor patrio mi sforza a crederlo. Fra le parole poi ed i fatti del Governo, corre tanto divario quanto ne è necessario a farci credere che egli voglia raggiungere in velocità qualche cosa di simile ad un treno celere diretto, cavalcando all'uopo una tartaruga od un debole asinello. Questo quanto all'Africa. In quanto al resto in generale, il vecchio sistema di politica italiana, a differenza di quello delle altre nazioni, sinora in parte ancora esistente, tende alla paralizzazione della vita che eccelle, e delle grandi risorse dei privati. Voglia crederlo codesta Direzione, quà in Africa, non ci si pasce d'inganni o d'illusioni, come costà. Si vedono le cose dal lato debole, che è sempre il lato doloroso; e più che vederle si provano col proprio interesse diretto, e colla propria persona.

Creda non sarà per le vie ordinarie, che si raggiungeranno certi ideali di benessere, e si cambieranno i destini dell'Italia. Quando occorrerà, bisognerà sopportare il biasimo, ed apparire ancora, se non essere, oltrechè tenaci pervicaci e originali. Fuori di una condotta risolutamente ardita, tenuto conto del concetto in che sono tenuti in Italia gli amatori di colonie e dell'espansione nazionale, non si arriverà mai ad ottenere qualcosa di serio e di utile per sè e per gli altri. — Nè vale a rimuovermi da tali mie convenzioni, l'indirizzo più accentuato ed energico, dato alla politica del paese dal nuovo capo del potere esecutivo; perchè sin d'ora sono in parte convinto che egli finirà per essere stancato.

Perilchè, se la Società, troncando ogni indugio, e dispregiando ogni supertizicne degli individui e dei partiti, volesse mettersi seriamente all'opera, passando da un programma d'idee e di propagazione d'idee e di notizie, ad un programma di azioni risolute e concludenti, e si facesse promotrice di un progetto di quà abbozzato, per trar profitto in un certo qual modo dalla occupazione italiana di questa parte d'Africa orientale, credo che con ciò interpreterebbe, meglio che in qualsivoglia altro modo, lo spirito

del primo alinea, dell' articolo secondo dello statuto sociale, che dice avere la Società per iscopo di studiare e promuovere quanto meglio possa interessare l'Italia nei suoi rapporti coll'Africa.

E non credo che per promuovere un progetto, facciano d'uopo molti mezzi all'infuori di quelli bilanciati per i suoi scopi costà in Napoli; poichè dal Mar Rosso si aprirebbe una sottoscrizione, che verrebbe in seguito chiusa in Italia, per opera della Società istessa. — E qui fo punto, avendo riassunto o per meglio dire troncato una disquisizione, che a terminarla in regola, mi occorrerebbero una sequela di volumi.

Occorrendo, in seguito invierò a codesta Direzione quelle corrispondenze che potranno avere una certa importanza. In questo momento in Assab non emerge chiaro gran chè di nuovo, all' infuori di una voce corsa in paese che sia stato massacrato il presidio inglese di Suakim; che una nave da guerra italiana sia colà andata per prendere il Console d' Italia ; e che da sei giorni non se ne ha nuova; che Debeb è fuggito asportando seco mille fucili e venticinquemila cartuccie; ma sono notizie queste cui in Assab non si presta fede. Quello che è attendibile è l'opera di aizzamento continuo, da parte dei francesi di Oboc, dei danàkili contro di noi. Vuolsi che il Sultano di Raheita abbia all' incirca duemila lire di assegno personale per buon vicinato dai francesi, mentre nostro protetto, non dovrebbe o non potrebbe fare alcuna cosa senza di noi, e riceve lire duecento al mese dal nostro Governo, quale assegno personale di sultano per il nostro protettorato. È supponibile fra le altre ancora che l' Anfari sia ben in regola e ben collocato presso i francesi a nostro svantaggio. Havvi inoltre da registrare sul conto di questo possedimento, la rivalità del Sultano del Birù coll' Anfari, ed il potere che egli potrebbe procurarsi per nostro mezzo di metterlo al dovere, cioè in uno stato di cose a noi favorevole. Il Birù è un paese ricco di pascoli per animali bovini è caprini degli indigeni; dove vi è un discreto commercio per questi paesi, e vi sono distese di terreno da potersi ridurre a coltivazione. Se qualche italiano, provetto di questo paese, lo si volesse colà installare, potrebbe rendere qualche segnalato servigio all' Italia, coll' aumentare i traffici coi nostri possedimenti, o col prepararne l'occupazione. Pare che il Sultano stesso non sarebbe molto alieno dall'accettazione di simili proposte, e colla pazienza, e con una rapidità di condotta nella trattazione e nelle esecuzione degli affari, si potrebbe arrivare a qualche risultato.

Una questione piuttosto che minaccia di divenire vergognosa, è la via dell'Aussa, che si è proclamata aperta, ed alla cui aper-

tura *effettuata*, da cinque anni a questa parte, non ho mai creduto; e che mentre il Governo ufficialmeute l'ha dichiarata aperta una carovana è stata , (ed è ancora ora da diversi mesi) , trattenuta all' Aussa, per volontà dell' Anfari.

Ma di questa e di altre questioni tornerò a parlare in seguito, qualora la Società si benignasse accordarmi la sua attenzione. Intanto, sul conto dell' Aussa, mi è parso sentirmi dire da questo Commissario Regio , che è stata proposta col nuovo bilancio di questo anno una strada carrozzabile da a Assab sino là. Codesta Società ha mezzo di verificare, e se la cosa è vera , sarebbe necessario che l'appoggiasse con ogni sua possa.

E nel proposito di continuare ad inviare a codesta Direzione quelle corrispondenze e relazioni che saranno alla mia portata, e che non eccederanno la mia capacità intellettuale, mi segno

Assab 11 Marzo 1888

Di codesta rispettabile Direzione

Devotissimo

Arturo Tarchi

GLI SBOCCHI COLONIALI FRANCESI

Quando si esamina il totale delle mercanzie e prodotti francesi esportati annualmente alle colonie e possessi francesi, si è meravigliati della poca importanza di queste esportazioni rapporto al complesso del commercio estero francese ; e, si è richiamati ad una riflessione che per noi è come la chiave di volta, il punto di orientazione in tutte le quistioni coloniali. La riflessione alla quale accenniamo eccola:

Basta che una Nazione abbia vasti possedimenti coloniali, rappresentati essi sia da regioni con diritti territoriali o di sovranità, sia da un gran numero di concittadini colà immigrati, perchè il commercio e le industrie della madre Patria passano eccezionalmente avvantaggiarsene ?

La risposta e questa domanda è nient' altro che la conclusione logica che si attiene facendo un parallelo tra la Francia e l'Inghilterra in rapporto al traffico colle rispettive colonie. Codesto studio ci servirà come d' introduzione ad una ricerca che ci proponiamo di fare nello interesse del nostro paese, il quale dobbiamo pur confessarlo, è certamente inferiore alla Francia in fatto di organizzazione commerciale. Sicchè tutte le riflessioni che a questo

riguardo si fanno in occasione dell'organizzazione del commercio francese, a più forte ragione debbono e possono riguardare l'Italia dove son pur tanti coloro che parlano e scrivono di colonie, di sbocchi coloniali, di nuovi mercati ec. ec. ma pochissimi quelli che son convinti essere la colonizzazione, la espansione commerciale, la ricerca dei nuovi mercati ec. ec. affare assai complesso che tocca tutta l'organizzazione dello stato non solo ma della Nazione tutta quanta. Codesto teorema economico dimostreremo esponendo prossimamente lo stato dell'organizzazione del commercio internazionale italiano e dell'industria dei trasporti marittimi.

Ecco infatti i risultati dei sei ultimi anni desunti di un importante **Rapporto al Ministro del Commercio, sugli Sbocchi Coloniali Francesi.**

ANNI	Totale delle Esportazioni francesi	Esportazioni alle colonie e possessioni francesi	Commercio speciale RAPPORTO 0[0
1880	3,467,900,000 fr.	225,500,000 fr.	6,50
1881	3,561,500,000 fr.	223,800,000 fr.	6,28
1882	3,574,400,000 fr.	227,400,000 fr.	6,33
1883	3,451, 90,000 fr.	221,000,000 fr.	6,40
1884	3,238,500,000 fr.	209,600,000 fr.	6,39
1885	3,088,100,000 fr.	224,300,000 fr.	7,26

Le forniture per le spedizioni e occupazioni militari della Tunisia e del Tonkino avendo snaturato il totale delle vere esportazioni commerciali francesi nei suoi due nuovi possessi, le cifre sopraindicate non comprendono nè le esportazioni in Tunisia, nè quelle al Tokino ed alla Concincina.

La cifra esatta delle esportazioni commerciali in quest'ultima colonia, è stata in media di sei milioni di franchi nei suoi sei ultimi anni.

Importazioni delle esportazioni inglesi nelle colonie e possessi Britannici

Se riflettiamo sui documenti ufficiali pubblicati dal *Board of trade* ministero del commercio inglese i risultati delle esportazioni inglesi alle colonie e possessi inglesi, è forza riconoscere che i commercianti ed industriali della gran Brettagna, traggono dalle loro colonie e possessi, molto miglior profitto che i commercianti ed industriali francesi, dai proprî.

Ecco i risultati delle esportazioni delle mercanzie e prodotti inglesi nelle colonie inglesi, nei sette ultimi anni.

ANNI	Totale delle Esportazioni inglesi	Esportazione alle colonie e possessi inglesi	RAPPORTO 0|0
1879	6,210,575,000 fr.	1,662,725,000 fr.	26,72
1880	7,160,350,000 fr.	2,038,175,000 fr.	28,46
1881	7,427,075,000 fr.	2,167,025,000 fr.	29,19
1882	7,666,525,000 fr.	2,308,440,000 fr.	30,10
1883	7,635,925,000 fr.	2,260,022,000 fr.	29,60
1884	7,399,175,000 fr.	2,206,600,000 fr.	29,81
1885	6,785,100,000 fr.	2,096,250,000 fr.	30,92

La media delle esportazioni inglesi nelle colonie inglesi è dunque in realtà di 29, 25 °/₀ nei sette ultimi anni.

In questa cifra le esportazioni alle Indie figurano per 732 milioni di franchi.

1884 si ha all'incirca 10 °/₀ di esportazioni reali dell'Inghilterra. Dunque eliminando le Indie resta ancora per le esportazioni commerciali alle colonie e possessi inglesi, una proporzione di 19.25 °/₀ sul complesso delle esportazioni, cioè a dire una proporzione *tre volte maggiore* di quella dei prodotti francesi nelle colonie e possessioni francesi, compresa l'Algeria.

Ora, sulla cifra di 224.300.000 fr. totale di queste esportazioni alle colonie francesi, l'anno 1885, l'Algeria figura da sola per la somma di 167 milioni di franchi.

Se ne deduce che la cifra reale delle esportazioni commerciali alle colonie francesi, sarebbe appena di 56 milioni di franchi, cioè 1.83 °/₀ delle esportazioni totali, se ne deducono gli scambi con le provincie dell'Algeria, le quali logicamente possono considerarsi come dipartimenti francesi.

Causa della differenza nelle esportazioni tra i due paesi

Qual'è la ragione della differenza tra la esportazione coloniale inglese e la esportazione coloniale francese, che costituisce il più serio argomento degli avversarî della politica coloniale in Francia?

È una mancanza assoluta di attitudine nei francesi, pel commercio di esportazione, come si è spesso affermato dalla tribuna parlamentare, e dalla stampa francese?

No, si afferma recisamente il Signor M. Théry poichè per i

prodotti manifatturati la esportazione francese nel 1886 è stata di L. 1.695.391.000 mentre che le importazioni estere dall' istessa natura non sono state che 558.079.000 Lire.

Dipende forse dal difetto di organizzazione nelle relazioni commerciali tra la Francia e le sue colonie come affermano gl' industriali e commerciali francesi?

In seguito ad uno studio assai accurato, il Signor M. Théry... non esitò punto a pronunziarsi per l' affermativa « Oui c' est à l' absence d' une organisation pratique des nos relations commerciales avec nos colonies qu' il faut attribuer la faiblesse, pour ne pas dire la nullité des nos exportations coloniales. »

Allorchè un industriale che non ha mai fatto il commercio di esportazione, condizione nella quale si trovano i nove decimi dei francesi, vuole intraprendere relazioni d' affari con una colonia qualunque, la prima cosa che egli ha bisogno di sapere è lo stato delle industrie, della produzione in genere e dei bisogni del paese.

Egli ha bisogno di notizie e dati statistici molto precisi sugli usi locali : cambio, monete in uso , modo di pagamento , spese di trasporto, case commerciali esistenti sul mercato, credito che godono situazione momentanea della piazza ec. ec.

Ma, ove trovare a Parigi tante notizie ed informazioni affatto speciali, ne conveniamo, ma appunto per questo indispensabile?

Al ministero del commercio? La direzione del commercio di esportazione non è nè utilizzata ne organizzata per questo. Al sottosegretario delle colonie?

Non si otterranno che delle indicazioni generali di ordine piuttosto amministrativo che commerciale;

Alle case francesi di commissione e di esportazione che hanno delle relazioni di affari nel sito ove si vuole tentare l'impresa?

Evidentemente queste nella maggior parte dei casi posseggono ciò che loro necessita ma farebbero assai male i proprî interessi fornendo essa le armi per farsi combattere da un futuro concorrente.

Al governo delle colonie?

Questo come il sottosegretario delle colonie non può che dare indicazioni e notizie generali, vietandogli il carattere officiale che riveste, di occuparsi di entrare in particolari d'indole strettamente commerciale senza venir meno alla dignità della posizione che ricopre.

Potrebbe, ci si dirà, un industriale di buona volontà spedire a sue spese un' agente proprio sul posto, ma ciò non può riuscire agevole che a pochissimi e questi pochissimi sono appunto tra co-

loro che meno di tutti risentono gli effetti di una pessima organizzazione del commercio di esportazione.

Prima adunque di proporre rimedi che potrebbero riuscire di nessuna utilità e qualche volta peggiore del male al quale si vuol provvedere con un apriorismo sempre infondato, occorre conoscere come si son regolati e si regolano in simili casi le altre Nazioni.

È appunto ciò che ci accingiamo a fare cominciando dall'Inghilterra:

Organizzazione a Londra pel commercio colle colonie

Vediamo ora come passano le cose per un commerciante o industriale inglese che voglia tentare degli affari colle colonie.

L'inglese non si dirigerà punto nè al ministero del commercio nè all'amministrazione delle colonie, *Colonial Office*: Egli si rivolgerà direttamente dall'Agente generale che ciascuna colonia inglese autonoma ha in Londra, e dopo pochi minuti si avrà tutte le notizie dati ed informazioni che stima occorrergli per fare i propri calcoli sull'intrapresa e che al negoziante francese sarebbe impossibile di avere a Parigi!!

È naturale che data questa felice organizzazione commerciale siano molti anche con limitati mezzi che tentino di aprire alle proprie speculazioni nuovi sbocchi e più ampi mercati nella cerchia dei possedimenti coloniali della madre patria.

Ma non è solo questo il vantaggio, imperocchè per gli inglesi le loro colonie, grazie alla organizzazione speciali degli *Agenti* londonesi, servono loro di scuola sperimentale all'esercizio del commercio di esportazione. È nel commercio colle colonie che gli inglesi fanno le loro prime armi nel commercio di esportazione, imparano le nozioni elementari dei traffici coll'estero; in seguito quando questi primi passi si son fatti ripetutamente, essi allargano la cerchia di operazioni ai paesi vicini.

Ecco forse una delle cause reali della superiorità che hanno gl'inglesi su noi in materia di commercio esteriore.

Missione degli Agenti coloniali Brittannici a Londra

Gli agenti coloniali britannici di residenza a Londra si dividono in due categorie. 1° gli agenti generali che rappresentano gli interessi delle colonie autonome, cioè di quelle che possiedono un Parlamento ed un governo locale, come la *Nuova Galles* del sud *Vittoria*, il *Canadà*, la *Tasmania*, la *Nuova Zelanda*, il Capo, l'Australia meridionale.

2.° Gli agenti per le colonie della corona, i quali sono specialmente addetti agli interessi della colonia senza amministrazione responsabile direttamente dalla metropoli.

Antille Guyana, Honduras, Maurizio, Giammaica Natal Hong Kong Ceilan ec.

I primi son chiamati dal governo coloniale d'accordo alla camera di commercio della colonia.

Sono stabiliti a Londra in appositi locali in cui funziona tutto il servizio dell' agenzia.

Le loro attribuzioni abbracciano tutte le questioni finanziarie commerciali ed industriali concernenti la loro colonia.

Sono ad un tempo agenti politici e d'indicazioni, di emigrazione e rappresentanza. Non fanno commercio per loro conto, ma forniscono ai commercianti che vengono a consultarli, le indicazioni più utili e più complete sulla loro colonia rispettiva. Il Console generale Francese a Londra M.r Blanchard de Forges, così ha completato scrivendo al signor M. Théry la definizione delle loro attribuzioni Londra 20 gennaio 1887. .

« Sono, come lo indica il loro titolo officiale *Agenti generali* a disposiziene dei loro rispettivi governi per le negoziazioni e transazioni di ogni specie, sia commerciali che finanziarie e politiche.

Il loro carattere in passato era più specialmente commerciale, ma dopo una diecina d'anni, sotto l' influenza del progresso delle colonie in tutti i generi, del principio delle quistioni internazionali nelle quali esse si trovano mescolate, della conclusione d' imprestiti considerevoli e dello sviluppo degli affari in generale, sono stati trasformati in agenti di un' ordine differente, che partecipa del carattere consolare e diplomatico insieme. »

Questi sono dunque degli *incaricati d' affari* delle colonie che rappresentano. Ripeto che questi *agenti generali* non dipendono da alcun dipartimento ministeriale della metropoli ma che sono a carico esclusivo delle colonie. Corrispondono con i ministeri e le diverse amministrazioni pubbliche, per l'intermediario, *Colonial Office.*

Quest'ultimo ministero come il *Boarde of Trade* ed il *Foreign Office* danno il loro concorso ed al bisogno il loro appoggio.

La seconda categoria comprende gli agenti coloniali delle colonie secondarie sopracitate.

Le loro attribuzioni, afferma il Console francese a Londra, sembrano essere a un dipresso le stesse di quelle degli agenti generali, con la differenza che dipendono immediatamente dal *Colonial*

Office in seno al quale formano una amministrazione che porta il nome di *Crown Agents departement for the colonies.*

Questi ultimi agenti hanno al *Colonial Office* un ufficio speciale per ogni colonia che è riassunto dall'agenzia generale della colonia autonoma.

Son chiamati alle loro funzioni dal governo della metropoli, ma sono scelti tra le persone che hanno occupato un' alta carica nella colonia, e sono esclusivamente addetti a difendere gl'interessi materiali.

Ben inteso, che queste *agenzie generali* o della corona non concernono le Indie che hanno a Londra un ministro speciale *India Office* avendo indipendentemente da' suoi uffici commerciali ed amministrativi, *una ragguardevole organizzazione commerciale.*

Uuo tra i più autorevoli cultori di politica commerciale afferma che:

« Avendo studiato sul posto l' organizzazione che ho l' onore di sottoporvi, permettetemi di consigliarvi ad incoraggiare con tutto il vostro potere, l'impianto a Parigi di istituzioni analoghe. »

« Questa creazione non costerebbe neppure un centesimo ai contribuenti della metropoli ed avrebbe il doppio risultato di facilitare in Francia gli interessi delle colonie, e di dare all' iniziativa individuale dei nostri commercianti un impulso vigoroso e potente. »

E diamo integralmente la conchiusione dell'importante lavoro:

Il Ministro del commercio e dell' industria deve prendere l'iniziativa di questa creazione a Parigi

« Nell' interesse dell' industria e del commercio francese di cui siete il rappresentante, è veramente a desiderare signor Ministro che provochiate la creazione a Parigi di istituzioni coloniali simili a quelle che funzionano a Londra.

Per raggiungere questo risultato basterebbe che vi metteste in relazione con i nostri governatori, presidenti generali e camere di commercio delle colonie, e di esporre le conseguenze efficaci che questa creazione avrebbe per la produzione nazionale da un lato, e per gl'interessi rispettivi dall'altro ».

Vantaggi della disposizione

« Le colonie si abituerebbero a fare i loro affari da sè medesime fuori della sfera parlamentare e guadagnerebbero con questa pratica un grande sviluppo delle loro relazioni commerciali con la metropoli.

Le case di commercio francesi impiantate nei nostri possedimenti lontani, avrebbero così dei rappresentanti in Francia, rappresentanti autorizzati che per le loro situazioni e funzioni speciali, potrebbe esser loro di grande utilità sotto ogni riguardo.

I commercianti e gli industriali della metropoli trovando riunite in un istesso luogo tutte le indicazioni indispensabili per annodare relazioni d'affari con le colonie prenderebbero volentieri la strada di quest' Agenzia, ed avrebbero tutte le facilitazioni per fare il loro corso di apprendisti esportatori, e ciò senza grandi spese e senza disagi.

In una parola sarebbe il mezzo più pratico sicuro ed economico per sviluppare l'industria individuale dei nostri produttori nazionali, e d'assicurare delle relazioni permanenti e dirette tra le colonie francesi il commercio e l'industria della metropoli.

Terminando questo rapporto, permettetemi signor Ministro di richiamare ancora una volta la vostra attenzione sui resultati constatati nelle due tavole precedenti.

Dopo sette anni le nostre esportazioni alle colonie francesi son rimaste stazionarie, allorchè le esportazioni inglesi alle colonie e possessi britannici, hanno aumentato di 300 milioni di franchi.

Questo solo fatto indica l'urgenza della riforma che ho l'onore di proporvi ».

Fin quì il signor Thèry per ciò che riguarda il suo paese prossimamente ci occuperemo di questo stesso soggetto per quanto riguarda gl'interessi del nostro paese.

S.

TIMBUCTU ED IL SAHARA

Timbuctu è la capitale morale, la Milano, dell'Africa del nord: è, per la sua posizione, il centro del commercio interno del vasto territorio africano, compreso tra l'Atlantico, il Mediterraneo, il mar Rosso, ed il quinto grado di latitudine nord, dal gran continente.

Quando la civiltà romana gettava radici in Africa, Timbuctu era già un grande emporio: poscia si restrinse la cerchia della sua azione, ma anche i popoli barbari e selvaggi continuarono a riconoscere questo centro, a cui convengono per dare vita alla loro attività.

Ecco perchè, al presente, Timbuctu è il nucleo — come savia-

mente osserva l'illustre geografo Toin —, attorno al quale si raggruppano tutte le fila del movimento di quella immensa e sterminata zona africana tuttora da esplorare.

A Timbuctu fanno capo tutte le vie dei grandi traffici esercitati dalle carovane, unico modo di trasportare sui mercati le derrate in uso nell' Africa, dòve assolutamente manca una viabilità sicura e comoda con regolari mezzi di trasporto.

Traversando il Sahara, le carovane partono dai centri più importanti delle mediterranee e particolarmente dalle coste settentrionali, da Tunisi, da Algeri, da Fez, dal lido dell' Atlantico, ed anche dal Cairo, da Kartum e dalla Nigrizia.

Quando però si facesse la ferrovia Transaharica, Timbuctu acquisterebbe una grande importanza, e senza forse, sarebbe un gran centro di produzione il quale farebbe capo, di preferenza, ad Algeri.

Infatti quando l'illustre statista francese de Freycinet, era presidente del Consiglio dei Ministri (anno 1878) presentò il progetto per lo stanziamento di seicento mila franchi per i relativi studii preliminari, ed il distinto geografo e viaggiatore Paolo Soleillet venne mandato in Africa per gli opportuni studii. Lo accompagnavano il colonnello Flatters ed il capitano Nordier ed a tutti è nota la misera fine di questi pioneri della civiltà.

Eppure l'ardita idea si deve effettuare; ed allora assisteremo alla trasformazione radicale dell' Africa del nord; allora, colla ferrivia, si arriverà non solo a Timbuctu, ma eziandio nella lontana Nigrizia, e, dato il primo passo, il centro dell' Africa, l' Atlantico il Dar-Fur, il lago Tchad, sarebbero congiunti al Mediterraneo attraverso l' Algeria.

L' Africa sarebbe strappata alla barbarie per mezzo di due vie principali: la fluviale e la terrestre: ne è tempo!

All' Italia, per la sua geografica posizione, dovrebbe importare seriamente che la linea Tchad-Tripoli avesse la preferenza su quella dell' Algeria e quand' anche Timbuctu avesse due sbocchi verso il Mediterraneo, ciò sarebbe un bene per tutti, per la ragione che le risorse di quella vasta zona sono esuberanti al mantenimento di una pluralità di linee.

Un grande avvenire è — come si vede — riserbato a Timbuctu la quale è 15.° long. Est ed a 17.° 70.° lat. Nord, ai confine della Nigrizia col Sahara.

Al prossimo Bollettino il resto.

Malta 10 Marzo 1888.

M. A M. Mizzi

VARIETÀ

Spedizione Brichetti Robecchi. — Sussidiata dalla Società Geografica Italiana parte prossimamente per Zeila e l'Arrar il valoroso ingegnere Luigi Brichetti-Robecchi a scopo d'intraprendere una esplorazione Scientifica Commerciale in quella fertilissima regione che la indecisione del nostro governo non seppe far diventare colonia italiana dopo il massacro della spedizione Porro.

La ferrovia fra Lukungu e Leopoldville — Il giorno 20 dello scorso mese di marzo è partita da Anversa a bordo del piroscafo Lys una nuova spedizione composta dei signori Luigi de Josè ; capitano Th. Tack ; X. Charmanne e il signor M. Joseph Amerlinek; questi signori che sono dei valenti ingegneri si recano al Congo, per proseguire gli studi del tracciato della ferrovia che deve congiungere Lukungu a Leopoldville.

Una stazione meteorologica in Africa — Pare assodato che la Germania voglia stabilire nel *Sultanato di Suaheli* (Africa orientale) una stazione meteorologica.

Però fino a che la stazione meteorologica ufficiale non sarà in perfetta funzione , le stazioni meteorologiche private dei sigg. Denhardt dovranno continuare nelle loro osservazioni.

La carta e la stampa presso gli Arabi. — In grazia di un' esame microscopico e storico di una parte della preziosa raccolta dei papiri egiziani trovati presso Arsinoe, città dell' Egitto centrale, papiri e carte che comprendono un' periodo di 2700 anni, dal secolo XIV avanti l'era cristiana sino alla fine del XIV secolo dopo Cristo — i professori Wiesner o Karabucek hanno constatato che gli arabi nell' anno 751 dopo Cristo già fabbricavano carta con stracci di lino, e che il sistema di fabbricazione non era del tutto dissimile a quello adoperato ai nostri giorni.

Inoltre i signori Wiesner e Karabacek hanno potuto anche assodare che ventisette delle dette carte, le quali datano di cinquecento anni prima della invenzione del Guttemberg, si veggono stampate in Egitto, servendosi di modello di legno tanto per la scrittura che per gli ornati, modelli che hanno perfetta analogia con quelli usati nei primi tempi dell' invenzione della stampa.

Le constatazioni dei valentissimi professori Wiesner e Karabacek sembrano destinate a provocare una vera rivoluzione storica,

intorno ai voluti, finora, inventori di questi due grandi fattori delle manifestazioni umane.

Temperatura della terra nell' Africa australe — Togliamo dal *Ciel et Terre* le seguenti importanti osservazioni sulla temperatura della terra nell' Africa australe, osservazioni fatte dal dott. Stapff.

Il dottor Stapff durante il suo soggiorno al Sud dell' Africa presso Walfisk-Bay ebbe l' agio di fare le seguenti osservazioni sulla temperatura della terra.

Il posto ove egli fece le sue osservazioni è sotto il tropico del Capricorno e press' a poco nel medesimo meridiano di Berlino il suolo si è sabbioso e ricoperto di uno strato di acqua che si spande verso il mare.

Il dottor Stapff si servi per le sue osservazioni di termometro da minatore, i quali restarono sotterrati per dodici ore. La maggiore profondità a cui si misurò la temperatura della terra fu di 17 metri — In seguito ai dati in tal modo raccolti pare assodato che la temperatura andasse diminuendo verso questa profondità, il che si verificava dal perchè le misure erano prese nel periodo più caldo dell' anno.

Il Stapff ebbe l' agio di assodare che la profondità alla quale la temperatura della terra differisce da quella dell'aria è di 13 m. e mill. 6 — segnando i termometri a questa profondità circa 25 centigradi.

I cambiamenti di temperatura della terra sarebbero più notevoli di quelli dell'aria, nella sabbia raggiungevano talvolta i 30 o 40 C.

Le misure del dott. Shapff darebbero qualche valore negativo per la differenza della temperatura tra l'aria e la terra: dal perchè lo Shapff in seguito delle sue osservazioni eseguite nel traforo del Gottardo combinate con altre eseguite alla superficie della terra, aveva stabilito una formola esprimente la differenza di Temperatura tra l'aria e la terra, secondo questa formola la differenza è tanto più grande quanto più bassa è la temperatura dell' aria, e scompare quasi del tutto quando la temperatura dell'aria raggiunge 11 centigradi.

Libri e carte pervenute in dono alla Società

Thomson D'Abbadie Antonio. *Sur l'Hypsomètre* — Monografia presentata all'Accademia delle Scienze di Francia, il 13 agosto 1867.

Sur la division décimale du Quadrant detta il dì 8 agosto 1870.

Notice sur les langues de Kam — Paris 1 fasc. in 8.° 1870.

Sur la latitude d'Abbadia, près de Hendaye (Basses-Pyrénées), monografia presentata all'Accademia delle Scienze di Francia il 26 luglio 1875.

Les causes actuelles de l'Esclavage en Ethiopie. — Louvain 1 fascicolo in 8.° 1877.

Sur le déplacement de la bulle des niveaux à bulle d'air — monografia presentata all'Istituto di Francia il 24 giugno 1878.

Instruments à employer en voyage et manière de s'en servir. — 1 volumetto in 8.° Parigi 1878.

Sur les Oromo—Grande Nation Africaine, designée souvent sous le nom de " Galla " — Lettura fatta all'Assemblea Generale della Società Scientifica di Bruxelles il 5 aprile 1880.

Recherches sur la Verticale — Annali della detta Società 1881.

Sur quelques desiderata de l'Astronomie — Conferenza fatta nell'Assemblea Generale della detta Società il 25 aprile 1882.

La Réforme Municipale. Les Municipalités Rurales—Estratto dal Bollettino della *Reforme Sociale* del 15 settembre 1882.

Sur l'Orthographie des Mots Etrangers — Estratto dal Bollettino della Società Geografica di Parigi 3.° Trimestre 1882.

Esplorazione dell' Africa Equatoriale — " Credo " d' un vecchio viaggiatore — Comunicazione fatta al terzo Congresso Internazionale di Venezia 1881.

Sur le Magnétisme terrèstre et la Géodesie Expéditive—Estratto dal Bollettino dell'Istituto Egiziano 1886. Cairo 1888.

Doni dell' autore.

Capitano Enrico Alberto De Albertis — Crociera del Corsaro alle Azzorre — 1 vol. ill. e carte—Milano 1888—dono dell'autore.

Geografisk Tidskrift udgivet af Bestyrelsen for det Kongelige danske geografiske Selskab dall' anno 1.° al 9.° 1877-1888 — Copenaghen 9 vol. in 4.° con carte — Dono della Società Danese di Geografia.

Historisk Beretning om Norges Geografiske Opmaaling fra dens Stiftelse i 1773 indtil Udgangen af 1876 — 1 vol. in 8.° grande con carte—Kristiania 1878.—Beskrivelse af Tromsö Amt—1 Vol. in 8.° con carte — Kristiania 1874. — Katalog over de fra Norges

geografiske opmåling udgivne Karter oz boeger 1888 — 1 volumetto in 16.° Kristiania 1888.

Den Norske Lods, udgiven af den Geografiske Opmaaling — Kristiania 1871-1885 — 7 vol. in 8.° con carte — Doni della Società Geografica di Norvegia.

Reports of the Peabody Museum of American Archaeology and ethnology in connection with Harvard University — 3 vol. ill. in 8.° 1868-1887 — Cambridge-Massachusets — Doni del Sig. F. W. Putnam — Conservatore del Museo Peabody.

Annual Report and Statements of the chief of the bureau of Statistics on the Commerce and Navigation of the U. S. A. 1—vol. in 8.° — Washington 1887 — Doni del Dipartimento del Tesoro degli Stati U. d' A.

Generalkart over det Sydlige Norge i 18 Blade a 1-400,000 8 carte. — Topografisk Kart over Kongeriget Norge a 1-100,000 56 carte — Dono della Società Geografica di Norvegia — Christiania 1888.

Kristiania Omegn a 1-25,000 — 5 carte — Christiania 1887.— Kart over Stavanger Amt — 2 carte — Christiania 1866. — Kart over Akershus Amt a 1-200,000 — 1 carta — Christiania 1827.— Kart over Nordre Bergenhus Amt—Christiania 1880— a 1-200,000 —4 carte. — Kart over Lister og Mandals Amt — a 1-200,000 — 1 carta — Christiania 1862. — Kart over Nedenaes og Robygdelagets Amt — a 1-200,000 — 2 carte — Christiania 1858. - Kart over Tromsoë Amt 1-200,000— 4 carte topografiche — Christiania 1874. — Kart over Romsdals Amt 1-200,000—4 carte—Christiania 1882.—Kart over Hedemarkens Amt 1-200,000 — 3 carte—Cristiania 1829.—Kart over Grevskabernes Amt — 1 carta — Christiania 1832 — a 1-200,000. — Kart over Smaalehnenes Amt — 1 carta — Christiania 1826 — a 1-200,00. — Kart over Christians Amt — 1-200,000 — 3 carte — Christiania 1845. — Kart over Söndre Bergenhus Amt — 1-200,000 — 2 carte — Christiania 1867. — Kart over Bratsbergs Amt — 1-200,000 — 2 carte — Christiania 1857. —

Grande Carta marina del mare del Nord — Christiania 1875.— Carta Generale delle Coste del Baltico — Christiania 1865. — Carta delle Coste di Svezia e Norvegia — 2 fogli — 1839-1840.— Carta della Norvegia Settentrionale — 2 fogli — 1-100,000 — Christiania 1852. — Carta marittima di Norvegia — 1-2,400,000 — Christiania 1883. — Carte Costiere della Norvegia — fogli 67. — Doni della Società Geografica di Norvegia — Christiania.

Geology of the Vegetable Creek Tin-Mining Field New England District — N. S. Wales — 1 vol. in 8.° ill.° — Sydney

1887 — Dono del Dipartimento delle Miniere del Governo della N. Galles del Sud.

Elio Modigliani — L'Isola di Nias — Note Geografiche con 1 carta — Roma 1887. — Il Cota Raggià e l'Isola di Nias — Escursione nell'Isola Nias — Escursione nell'Isola Nias (a Ovest di Sumatra) Corrispondenza da Sumatra di Modigliani — 4 Opuscoli di Corrispondenze sui suoi Viaggi tra il Sig. Elio Modigliani ed il Prof. Issel Arturo — Catalogo delle Formiche Raccolte da Elio Modigliani in Sumatra e nell'isola di Nias e possedute dal Museo Civico di Genova — Catalogo delle Collezioni Ornitologiche fatte presso Liboya in Sumatra e nell'isola Nias dal Signor Elio Modigliani — Doni dell'autore.

Garnier Jules — Mémoire sur les Gisements de Cobalt de Crome et de Fer à la nouvelle Calédonie — vol. 1 in 8.° — Parigi 1887. — La nouvelle Calédonie à l'Exposition Universelle du 1878— fasc. 1 in 8.° — Parigi 1879. — Les Migrations Humaines en Océanie d'après les faits naturels — vol. 1 in 8.° — Parigi 1870. — Excursions au pays des Cosaques du Don — vol. 1 in 8.° — Parigi 1882. — Traces du passage de la Pérouse a la N. Calédonie — vol. 1 in 8.° — Parigi 1869. — Notes Géologiques sur l'Océanie, les iles Tahiti et Rapa – vol. 1 in 8.° illustrato — Parigi 1870.— les iles des Pins Loyalty et Tahiti — vol. 1 in 8.° illustrato — Parigi 1875. La Nouvelle Calédonie (côte orientale) — vol. 1 in 8.° illustrato — doni dell'autore Jules Garnier.

Santini dottor cav. F. r. marina italiana — Intorno al Mondo con la r. corvetta *Garibaldi* — anni 1879, 1880, 1881, 1882 — 2 vol. in 8.° grande — Roma 1886 — dall'Autore.

Sacra Congregazione di Propaganda — Roma Oratio Dominica in CCL Linguas versa—Roma 1870 — da Propaganda Fide.

Rocco Nicola — La capacità civile del religioso professo — Napoli 1851 — un volume in 8.° — Dell'uso e dell'autorità delle Leggi del regno delle Due Sicilie — vol. 3 in 8.° — Napoli 1858.

Rocco prof. Giuseppe — Corso di Diritto Amministrativo — vol. 3 in 8.° — Napoli 1851 — dono dell'on. Rocco Pietro.

Baumann dott. Oskar — Beiträge zur Physischen Geographie des Congo — 1 volumetto in 8.° con carta — Beiträge zûr Ethnographie des Congo — 1 volumetto in 4.° con 31 illustrazioni — Vienna 1887 — Doni dell'autore.

Antinori marchese Orazio — Viaggio nei Bogos — 1 vol. in 8.° illustrato — Roma 1887 — dono del prof. march. Antinori Giacomo.

Norme pratiche per la guerra Italo-Abissina, corredate da una carta topografica di Massaua e paesi vicini e sei piante dei

principali forti — 1 vol. in 8.° illustrato — Napoli 1887 — dono dell' editore ANTONIO MORANO.

BUISSIDON CHARLES — Abyssinie et Angleterre — Theodoros — Perfides et intriques anglais devoilés, souvenirs et preuves — vol. 1 in 8.° — Paris 1888 — dono della Libreria Africana e Coloniale di A. BARBIER.

MALFITANI prof. FILIPPO — Thomae Campanellae — de libris propris et recta ratione studendi syntagma — vol. 1 in 8.° — Potenza 1887 — dono dell' Autore.

SERRA ERRICO — tenente di Vascello — Viaggio di circumnavigazione della r. corvetta Vettor Pisani — anni 1882-85 — vol. 1 in 8.° — Roma 1886 — dono dell'Autore.

AMAT di S. Filippo conte PIETRO — Delle relazioni antiche e moderne fra l'Italia e l'India — vol. 1 in 8.° — Roma 1886 — Gl'illustri Viaggiatori italiani — vol. 1 in 8.° — Roma 1885 — doni dell' Autore.

(continua)

F. PERRIER

Una comunicazione ufficiale ci conferma la triste ed inaspettata notizia della morte del generale comm: F. Perrier avvenuta a Montpellier il 20 febbraio corrente anno.

Il nome del generale Perrier aveva oltrepassato i confini della madre patria, e di lui se ne sà abbastanza nel mondo scientifico. Noi diremo solo che il Perrier tenne alto e con grande prestigio il difficile ed importante ufficio di Direttore del servizio Geografico dell'armata francese, l'Instituto e l'Ufficio delle Longitudini in Francia lo contavano fra i loro membri; era Presidente del Consiglio Generale di Gard etc. etc.

Ricordiamo pure che il Perrier venne in Napoli pel Congresso Geodetico internazionale, ove lo sentimmo assai stimato.

Le carte topografiche della Francia, che fanno parte della raccolta cartografica della nostra Società, sono un dono dell'illustre estinto.

Con la dipartita del generale Perrier, la scienza Geografica perde un forte campione e la Francia un dotto e bravo soldato.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. V-VI. — Maggio-Giugno 1888

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio Generale

del dì 21 Aprile 1888

Presidenza del Comm. NICOLA LAZZARO

Presenti: Lazzaro, Farina, Carerj, Rubino, e Montuori.

In congedo: Della Valle, Flauti, Florio Sartori, Massari, De Simone, Garofalo, Pacilio.

Assenti: Arlotta, Fienga, Ripandelli, Cucca.

Il Presidente comunica al Consiglio lettere dei Signori Lesseps, Revoil, Paulitschke, Barboza du Bogage e d'Abbadie colle quali questi accettano la nomina a socio onorario della Società e ringraziano.

Il Presidente poi dà notizie rassicuranti sulla salute del Cardinale Massaia.

Il Comm. Lazzaro, Vice Presidente della Società, chiede un congedo di sei mesi dal 24 aprile prossimo non potendo per suoi affari disimpegnare i doveri inerenti alla sua carica. Il Consiglio gli accorda congedo per due mesi augurandosi che il Com. Lazzaro possa, dopo i due mesi, assumere di nuovo la sua carica — Durante il congedo del Com. Lazzaro funzionerà, in sua vece, il Consigliere anziano Dott. Alfredo Rubino.

Infine il Presidente legge una lettera del Socio Carcaterra Alberto, il quale si dimette da componente la Commissione che è stata nominata dal Consiglio per le onoranze da rendersi alla memoria di G. B. Licata e si riserva di interpellare la Presidenza nella prossima Assemblea.

Il Consiglio ne prende atto e il Presidente si riserva di dare a Carcaterra, nella prossima Assemblea, gli schiarimenti da lui, colla detta lettera, chiesti.

Tornata del 27 Maggio 1888

Presidenza del Cons. Dott. ALFREDO RUBINO

Presenti: Rubino, Carerj, De Simone, Farina, Fienga, Montuori.

In congedo: Lazzaro, Della Valle, Arlotta, Flauti, Florio Santori, Pacilio.

Assenti: Garofalo, Massari, Ripandelli, Cucca.

Il Presidente comunica al Consiglio che dalla Presidenza della Camera dei Deputati la Società ha ricevuto il resoconto dell'ultima discussione parlamentare circa gli affari d' Africa.

Si leggono poi lettere dei Signori Reichard, Rohlfs, Duveyrier, Wissmann, Cameron, Gleerup che accettano la nomina a Soci Onorari della Società e ringraziano.

Dopo di che il Presidente dà la parola al Prof. Fienga per esporre una sua proposta.

Fienga propone al Consiglio l' acquisto, per la Società, di una interessante collezione di oggetti etnografici raccolta dal Sig. Giorgio Zenker in alcune regioni della Costa Occidentale d'Africa e più precisamente nella Repubblica di Liberia al Congo.

Farina, che ha avuto agio insieme col Prof. Fienga di vedere questa collezione, di valutarne l' importanza, appoggia la proposta fatta dal Prof. Fienga.

Rubino pur convenendo con Fienga e Farina sull' importanza della detta collezione, si oppone all' acquisto perchè il fondo stanziato in bilancio, al capitolo Impianto Collezioni, non è sufficiente per l' acquisto della Collezione Zenker.

Carerj appoggia la proposta Fienga e propone di prelevare dal Capitolo 17 del Bilancio Passivo (Gabinetto Geografico) la somma indispensabile per completare quella disponibile nel capitolo " Impianto Collezioni " e così acquistare la Collezione Zenker, chiedendo poi nella prossima Assemblea l' approvazione per tale inversione di fondi.

Procedutosi a votazione il Consiglio, con cinque voti favorevoli ed uno contrario, approva l'acquisto della collezione Zenker ed il prelevamento dal capitolo 17 del Bilancio (Parte Passiva, Gabinetto Geografico) della somma necessaria per completare, con quello che c' è disponibile nel capitolo " Impianto Collezioni " la somma che richiederà il Sig. Zenker per cedere la sua collezione.

LE CLASSI DIRIGENTI E LA QUISTIONE AFRICANA IN ITALIA

I. Perchè siamo andati in Africa? — II. Come ci hanno fatto andare? — III. Che cosa faremo colà? — IV. Il movimento coloniale ed il Club Africano di Napoli.

I.

Ecco delle interrogazioni alle quali è facilissimo e difficilissimo dare una risposta a seconda la persona che ce le rivolge.

Se codesta persona appartiene alla piccola classe di coloro che per speciale tendenza intellettuale od abitudine e gusto di studi nutrisce il proprio intelletto di larga e varia cultura geografica-economica, la domanda o non la rivolge punto o rivolgendola riesce assai facile la risposta; se poi l'interrogante è una di quelle molte persone che pur essendo dottissime, o ritenute tali dal pubblico, si fa vanto di far sapere anche a chi non voglia ascoltarlo che le sue conoscenze geografiche si limitano a sapere che il Vesuvio è un vulcano d'Italia, e che quelle aritmetiche non superano l'addizione di oltre due cifre intere, allora poi una risposta che persuada non la saprebbe dare nessuno, o meglio ancora nessuno saprebbe trovare la forma e la misura per darla.

***

Fate, se ne avete il tempo e la volontà, il censimento di coloro che in Italia si occupano di certi studi speciali, confrontate la somma con la gran massa di quelli che ritengono la geografia un tormentoso esercizio della memoria; la storia delle colonie una erudizione di vagabondi, le discipline che studiano il movimento e l'urto dei popoli, un corredo pretenzioso di cognizioni che di serio non hanno che il nome pomposo.

Indagate il prestigio che godono nelle masse i primi ed i secondi.

Tenete calcolo che non tutti i cervelli umani possono alimentarsi col nutrimento che offre tutta la cultura moderna perchè la trasmissione ereditaria socialmente considerata è forza ritardatrice costante, e diteci poi se non sia un fenomeno spiegabilissimo la confusione che interno alle quistioni coloniali tra noi spadroneggia in ogni classe sociale.

L'ultima discussione fatta alla Camera dei Deputati è la di-

mostrazione più eloquente di codesta nostra affermazione; dimostrazione che sentiremmo di poter fare con rigore matematico se invece di un articolo ci proponessimo di scrivere un volume.

Volume che siam convinti riuscirebbe di utilità grandissima non solo perchè dal complesso dei fatti in esso raccolti risulterebbe limpido il concetto che dovrà avere l'Italia nelle quistioni coloniali in genere ed in quella africana più specialmente, ma perchè offrirebbe campo ad assai importanti meditazioni su alcuni problemi di psicologia sociale!

Nella lusinga che altri con attitudini più poderose di quelle che le nostre non siano, vorrà scrivere il volume, ecco intanto alcune linee del disegno che noi abbiamo concepito.

Raccogliere il pensiero pubblicamente manifestato di tutti coloro che in Parlamento e fuori hanno manifestato intorno ad un ordine qualunque d'idee, confutarlo con quelle manifestate in occasione dell'ultima discussione parlamentare sui fatti d'Africa e dedurne poscia la conclusione logica alla quale coscienti ed incoscienti gli autori sono pervenuti od avrebbero dovuto pervenire.

Non sarebbe p. e. difficile, squadernando i voluminosi atti parlamentari di sorprendere qualcuno degli oratori in parola che tra le approvazioni dei colleghi e della stampa esca in questa tirata:

L'italiano moderno è sedentario. Esso non ama i viaggi, non ama le avventure, se talvolta emigra costretto dalla miseria il più spesso preferisce rannicchiarsi nella sua lacera toga di discendente dei romani e starsene in paese.

Questo difetto è gravissimo nei giovani che una forte educazione dovrebbe abituare a pensare, a vivere, a sostenere da sè. Invece noi ci affanniamo a circondare il corpo dei giovani di fasce bambinesche; e colle bande che loro imponiamo pretendiamo di guidarli per mano fino a che abbiano messo i capelli bianchi. Nell'età in cui il giovane inglese ha già cercato e forse trovato una buona occupazione in Australia, alle Indie, il giovane italiano sgobba penosamente sulle regole dell'aoristo prima, e se la sera torna a casa un pò tardi la mamma lo sgrida e piange, il babbo le piglia a scappellotti.

A venti anni Garfield, lavorando al suo umile mestiere, sogna la presidenza degli Stati Uniti e a forza d'ingegno, d'onestà, di perseveranza ci arriva; a venticinque il giovane italiano limita i suoi sogni all'ufficio d'impiegato di *concetto* al ministero delle Poste e Telegrafi; perchè se spingessi gli occhi un palmo più su lo legherebbero come un ribelle, e lo getterebbero in carcere sotto l'accusa di aver gridato: Viva l'Italia!.,.

Questa gente così educata vien su timida e prudente, accresce il gran partito dei deboli, dei melensi, che si fanno governare da audaci minoranze. Questa gente abborre i viaggi, considerandoli come una invenzione del demonio; se ha da andare fino a Torino fa testamento.

O Lombardi del medio evo che trascorrevate l'Europa e l'Asia mercatando, guerreggiando, imponendo la vostra amicizia a re francesi e sultani d'Egitto, son queste le tradizioni che ci avete lasciate?...

Questo rimanere nel guscio come le lumache è causa di gran parte degli errori che sono in Italia, delle sciocche paure, delle ammirazioni babbee: degli sprezzi ingiustificati. Se avessimo l'abitudine di guardare davvicino, molte cose che paiono grandi per la lontananza si ridurrebbero al loro giusto valore; molte apparenze si correggerebbero. E sopratutto dallo esame delle nazioni straniere, imparerebbero a studiare e a stimare quanto è giusto, la propria; imparerebbero a tener nel giusto prezzo le cose proprie oggi sdegnosamente respinte e posposte alle straniere; imparerebbero a sapersi rigirare intorno, a profittare di tante circostanze che ora sfuggono loro, a vivere di vita propria e non come pallido riflesso della vita altrui.

Sante verità, parole di oro codeste le quali lasciano credere che la persona che ha così bene diagnosticato il male ne cerchi i rimedi e sappia che questi non si possano ottenere per opera del solo ministro della Pubblica Istruzione; ma che occorre ricercarli in tutte le sorgenti dalle quali attinge energia la vita sociale!

Fatale illusione! Questo stesso individuo farà la voce grossa dalla tribuna parlamentare o nelle colonne di una Gazzetta qualunque se nel paese si sparge la notizia che nel tal collegio d'istruzione un giovanetto ha preso il mal di capo in una marcia di resistenza od è svenuto durante il tempo in cui scontava una punizione meritatamente inflittagli dai suoi superiori!!

Se un ministro qualunque, un ente morale qualsiasi elargisce un sussidio di poche lire annue ad un comitato di esplorazioni geografiche, ad una Società che tien vivo nel paese l'amore pei viaggi e stimola coll'emulazione la passione per le avventure nella gioventù, grida al fine mondo o per poco non chiede dal Ministro degli Interni che si adottino per questo genere di sodalizi le istesse misure di P. S. adattate per le Associazioni sovversive!!

Se un dispaccio dell'Africa annunzia il suicidio di un ufficiale intollerante di disciplina e di caldo, egli non si felicita di una fortunata selezione spontaneamente avvenuta nei quadri del nostro

esercito ma si esalta, scrive, interpella, proclama teoriche di diritto costituzionale che non saprebbe far sue neppure una isterica signorina, e per poco non invita la Nazione a levarsi in armi per proteggere il diritto che hanno le madri italiane di tener cuciti alle gonnelle i propri figliuoli nati ed educati semplicemente per ottenere un diploma che schiuda loro la comoda via degli impieghi, o ritardi fino ai 26 anni l' obbligo di portare a spasso per le vie della città o ad una campagna di villeggiatura militare la divisa del soldato!

Continuate a sfogliare gli atti parlamentari, le Gazzette più diffuse, gli opuscoli più vociati dagli strilloni di ogni risma, le manifestazioni tutte insomma delle opinioni fermate con la stampa su di un foglio qualunque di carta e sentirete:

Noi, in Italia abbiamo il triste primato della maggiore criminalità — la cifra dei reati di sangue fa raccapricciare ogni anima ben formata ed arrossire agl' italiani al cospetto di quasi tutte le popolazioni civili del mondo. I reati contro il costume rivelano l' abbrutimento in cui lo stato lascia crescere certe classi sociali e ci fa indovinare l'ambiente fisico e morale nel quale codesta categoria di delinquenti si educa al reato.

Le diverse forme di attentati alla proprietà ci fanno supporre oltre che lo infievolimento nella coscienza popolare del rispetto ad un diritto sacro alle tradizioni della storia ed alle leggi dell'economia pubblica, uno stato di estrema miseria e la poca probabilità di conquistare una posizione agiata col continuo ed onesto lavoro.

Ad un simile stato di fatto non si opporta rimedio coll' aumentare la durata delle pene e mantenendo lo estremo supplizio che è, a prescindere da molte altre considerazioni, una pena legale in opposizioni alle leggi della natura, la quale non da all'uomo il diritto di annullare le forze che essa crea nella immensa ed inesplorata sua officina, ma solo ad esso consente la più proficua trasformazione ed adattamento al progresso dell'umanità.

Le classi sociali che forniscono maggior contingente di delinquenti sono quelle che in maggior copia contengono forti energie morali e muscolari — esse rappresentano la materia grezza colla quale il progresso ricava le sue più sublimi produzioni — I delinquenti non sono già come taluno vorrebbe un *lusus naturae* deviazioni del tipo originario, ma sibbene soggetti più prossimi ai progenitori che accompagnano nel suo trionfale cammino progressivo, la storia a testimoniànza eterna delle origini dell'umanità, e

del tempo occorrenti alle leggi della evoluzione per attuare talune trasformazione......?

L'elettricità selvaggiamente vagando negli immensi spazi celesti, nei suoi furori schianta, atterra, incendia, uccide, e non ispira all'uomo che il sentimento della paura e della religione. Ma il giorno in cui il genio dei Galvani e l'arte dei Franklin ne scrutano la natura e ne incatenano l'incandescente energia, l'umanità acquista il più efficace fattore di fratellanza e di progresso: Selvaggia energia, abbominevole forza, ma sempre forza è quella che coi delinquenti tenete rinserrata nelle galere — senza alcun impiego utile alla civiltà; anzi dannoso perchè con essa fate la concorrenza al lavoro libero che è costretto per questa e tante altre ragioni a cercare oltre i confini della patria l'impiego delle proprie braccia.

Libertà, certo non invidiabile, codesta che non mancaste di contrastare ai cittadini creando ostacoli alla libera emigrazione, la quale ha pure tanta influenza sulle condizioni morali degli stati...

Tra noi le cifre che rappresentano la emigrazione e la delinquenza sono inversamente proporzionali.

" Dal 1862 al 1870 — vi è stata una sensibile diminuzione nel numero degli omicidi, specie in Basilicata che da 42.42 scendono a 21,10 per ogni 100,000 abitanti.

A Cosenza, Avellino, Cuneo ecc., il numero dei reati è notevolmente diminuito, mentre in quelle regioni d'Italia come la Sardegna, le Romagne la Sicilia e la Toscana, dove l'emigrazione e poco o nulla la delinquenza non presenta notevole diminuzione.

Di triste notorietà mondiale sono i nomi di Calvello, Laurenzana, Corleto, Viggiano, Marsicovetere, in Basilicata; Sora, Picinisco e Villa Latina in Terra di Lavoro, di Nè e Mezzanego in Liguria; di Baccalo di Tarsi, Bardi e Rocca bruna nel Piacentino. Questi comuni erano diventati veri mercati dove si vendevano giornalmente i bambini italiani, e, se la Legge 17 dicembre 1873 di " *Proibizione d' impiego di fanciulli in professioni girovaghe* " votata dal Parlamento allo scopo di far cessare il triste mercato ha raggiunto in parte lo scopo è stato per opera della emigrazione. Infatti, le famiglie che desolate dalla miseria provvedevano prima alla meglio vendendo i propri figliuoli al prezzo di 500 a 1000 lire secondo il sesso e le fattezze fisiche, dopo la legge scelsero il sistema di emigrare con tutti i figliuoli.

Nè crediate che la emigrazione opera benefici effetti come fattore della immensa funzione sociale soltanto sulla delinquenza — altri e non pochi nè piccoli sono i vantaggi che essa arreca ad

un popolo — e molto opportunamente il Relatore della Commissione Parlamentare per lo esame del disegno di Legge sulla Emigrazione reassumendo gli studi dei più reputati pubblicisti ed economisti scrive:

Voi non dovete impedire apertamente, nè per vie oblique, l'emigrazione. Se lo voleste, non lo potreste. Non lo dovete perchè l'emigrazione opera come causa di arresto volontario per temperare gli effetti dell'aumento di popolazione, allorchè questa non sia proporzionale all'aumento dei mezzi di sussistenza.

Non lo dovete, perchè il vostro paese è inseparabile dal resto del mondo; *et le monde* ha detto un chiaro scrittore, francese, *est un tout dont chaque partie est liée à toutes les autres par des liens nécessaires et malheureusement méconnus.* Non lo dovete perchè l'emigrazione è un fenomeno storico, normale, naturale, perpetuo dell'umanità; e ciò che vedete oggi, queste carovane che vanno dall'una all'altra parte del mondo, sono la riproduzione delle migrazioni che condussero i Caldei nella Mesopotania, gli Egizi in Grecia, i Fenici ed i Pelasgi in ogni punto del Mediterraneo, i Cartaginesi sulle rive dell'Atlantico, i Romani in Oriente e nelle Gallie, i Cristiani con le Crociate in Palestina, gli Arabi in Turchia gli Spagnuoli e gl'Inglesi in America ed in Australia; legge provvidenziale di circolazione umana, alla quale il mondo deve la sua civiltà. Non v'è legge di uomo che possa arrestare le leggi dell'umanità e della storia. Non lo potete, perchè la patria moderna non è il territorio, ma la bandiera, cioè l'unità morale, che non è distrutta dalla distanza materiale; e quando voi obbligate il cittadino a rimanere chiuso nel territorio, voi, oltre a violare un diritto naturale ed a preparare la ribellione del proletariato cui negate il mezzo migliore per accrescere il salario col diminuire l'offerta di braccia, vi confessate impotenti a mantenere l'unità morale ed il prestigio della bandiera, allorchè non abbiate tutti gli elementi nazionali sotto la mano e dobbiate invece spingere lo sguardo a grandi distanze. Non lo potete, perchè come il Duval seppe dimostrarlo, l'emigrazione è nell'ordine economico una nuova forza di produzione e di consumo che schiude nuovi mercati di commercio; è, nell'ordine politico, una tranquilla diffusione della stirpe, della lingua, dei sentimenti, delle istituzioni, nel mondo, che allarga il dominio morale della patria mentre la epura di elementi che potrebbero turbarla e intorbidirla, se non avessero uno sbocco regolare; è nell'ordine etnografico la generazione dei popoli, atto di virilità che, compiuto senza eccesso, non nuoce alla salute dell'organismo sociale; è, nell'ordine umanitario, l'incivi-

limento e la coltivazione del mondo, che allarga l'opera dell'umanità; ed è nell'ordine cosmogenico, la espansione della forza umana che, come tutte le forze, tende all'equilibrio. Circolazione del sangue, dilatazione dei fluidi, maree dell'oceano e dell'atmosfera, vibrazioni dell'etere, corso degli astri, emigrazione, sono tutti effetti della stessa legge che domina il mondo, legge di armonia, che regola e pondera con reciproche attrazioni tutti i movimenti dell'universo.

Ma, se pur voleste impedire l'emigrazione, non lo potreste. Per poterlo dovreste stabilire i passaporti a tutto il confine, circondare l'Italia di gendarmi.

Continuiamo la penosa ricerca dell'altrui opinione consacrata in documenti ufficiali della Camera, di Associazioni, Congressi, Gazzette autorevoli ec. ec. e fermiamoci là dove uno o più autori tra le approvazioni degli ascoltatori, esaminano p. e. la quistione agraria e commerciale.....

Le quistioni agrarie e non già *la quistione*, perchè sono tante secondo noi, quante le regioni d'Italia e le provincie che le compongono, si prestano a discussioni così vaste e proteiformi, quanto vasta e multiforme è la manifestazione del pensiero umano; ma in media, un lato della quistione è comune a tutte le altre.

Le terre d'Italia, come tutte quelle sulle quali da più secoli vive l'agricoltore, hanno per lunghissimo tempo rappresentato un vasto ammagazzinamento di elementi primi trasformabili, mediante naturali processi fisico-chimici, in tutti gli svariati prodotti, di cui l'uomo civile deve o può farne uso.

È naturale che se lo impiego di codesti elementi ammagazzinati fosse stato affidato alle cure dell'economista, o meglio ancora a quelle esclusive della natura, il movimente dei medesimi sarebbe stato regolato con un appropriato bilancio di uscita ed entrata, il quale si sarebbe mantenuto sempre in relazione più o meno utile coll'inventario di magazzino.

Per ragioni note agli storici dell'agricoltura, l'economista è mancato e l'avidità umana si è sostituita all'opera sempre previdente della Natura. Questa sostituzione poteva non essere fatale che ad un patto: che cioè l'uomo avesse potuto surrogarsi in tutto al luvorio della natura. Ciò non poteva farsi e non si è fatto.

Ciò posto doveva accadere quello che è accaduto: un momento cioè in cui la provvista di magazzino a furia di estrarre sempre senza rifonder mai, avesse dovuto scomparire affatto o per lo meno assottigliarsi tanto da non bastare più alle avide e sempre più ingorde richieste dei possessori di terre!! Ingordigia giustificata

dagli aggravi arrecati alle terre dai rivolgimenti politici del 60 e dal progresso agricolo commerciale dei paesi di oltremare.

Questo momento crudele, previsto e non scongiurato, capita nel periodo di tempo che attraversiamo.

Il rimedio dopo lungo discutere si presentava chiaro e concreto: ridonare alla terra una parte almeno di tutti gli elementi che imprevidentemente sotto forma di svariati prodotti le avevamo sottratto.

Il modo come attuare codesto concetto non poteva essere che un corollario di un principio generale di meccanica: ottenere col minimo sforzo il maggiore effetto utile:

Accettato il principio l'applicazione prossima migliore e stata la sostituzione della coltura intensiva a quella estensiva:

La terra dev'essere concimata, miglior sistema di procurarsi il concime quello di avere una macchina, di cui nulla vada mai perduto e per fino gli attriti rappresentino lavoro utile, sul posto da fecondare........

Il quarto d'ora del bestiame vien proclamato — la zootecnica prende il posto della meccanica, mentre che il chimico suda dinnanzi ai suoi arroventati fornelli per trovare concimi appropriati e convenienti; offrono un termine di paragone con quello prodotto del bestiame, all'economista agrario.....

Il giudizio che pareva dapprima assoluto è stato scosso in seguito con questo ragionamento:

Per ottenere il concime dal bestiame il processo é lungo ed il prodotto ottenuto non tutto direttamente utile.

La terra produce i foraggi , questi ingeriti dal bestiame prima di ritornare sotto forma di concimi alla terra, debbono essere sottoposti ad un processo fisiologico durante il quale fissano nella macchina che li trasforma : azoto, fosfati, carbonati, la parte migliore insomma di se stessi....

Perchè dunque far fare questo cammino indiretto al concime che deve arrivare alla terra quando è facile portarlo direttamente, sotto un volume minore ed un'efficacia maggiore?

Concimi chimici, adunque, personale tecnico abile e numeroso; ed a crear questo, oltre le scuole si creino *campi sperimentali*, *campi dimostrativi.*

Che che sia stato e sarà di codeste interessantissime fasi dell'economia agraria alle quali altre e sempre più importanti se ne preparano col progresso della *siderazione* intorno alla quale con tanto acume e perseveranza lavoro un altissimo intelletto che onora sul serio l'agricoltura meridionale Pasquale Visocchi, a noi

non può riguardare; ciò che c' interessa è la constatazione di un fatto:

Per far fruttare, oggi, bene è molto la terra, a differenza di una volta, occorrano capitali.

È naturale che i capitali occorrenti dovranno costare se non meno, quanto alle altre industrie.

Dunque: incoraggiamenti e facilitazioni al capitale che occorre alla terra;

Perfezionamenti e nuove creazioni dei meccanismi per la più larga e veloce diffusione del credito ec. ec......

Anche queste sono interessantissime quistioni che aspettano una soluzione e, forse, l'avranno; ma i termini del problema da noi posto, potranno con ciò essere alquanto modificati sì, mutati giammai, imperocchè per aversi quella tale riserva in magazzino occorrerà sempre rimettervi se non tutto, buona parte di quello che si è tolto — ed i meccanismi di credito non creano i capitali ma utilmente l'impiegano....

Se per contrario in un sito più o meno lontano del magazzino vuotato, se ne trovi un altro pieno sino al soffitto a disposizione del più animoso tra gli antichi possessori di quello rimasto vuoto, non converrebbe durante il tempo che s'impiega per ricercare di che riempiere il vecchio ed esausto magazzino, impossessarsi dell'altro nuovo, pieno, e che aspetta di essere conquistato?

Ci pare che non vi sia da esitare nella scelta.

Ebbene, il magazzino primo che è stato in parte di già conquistato è rappresentato dalle terre vergini di oltre mare, i conquistatori furono gli emigranti di tutte le vecchie nazioni di Europa, tra i quali gl' inglesi che mandarono alle loro famiglie in patria, dal 1848 al 1855 la cifra di undici milioni di lire sterline. Gli emigranti italiani che: secondo il Ministero dei Lavori Pubblici, per mezzo di vaglia consolari avrebbero mandato in patria, durante l'esercizio 1886-87 lire 5,549,337, delle quali 3,476,387 provenienti dall'America del Nord ed il rimanente da quella del Sud;

che secondo il Comm. Grillo Direttore Generale della Banca Nazionale, soltanto gl'italiani residenti al Brasile avrebbero spedito in Italia 10 milioni di lire;

che secondo un rapporto del console italiano a New-York non meno di 25 milioni di lire spedirebbero in patria annualmente gli italiani residenti negli Stati Uniti.

Secondo noi che conosciamo molte delle vie per le quali il danaro degli italiani espatriati arriva in Italia, giudichiamo sbagliate

tutte le cifre or ora indicate, ma riteniamo che in complesso parecchi siano i milioni che dall'America entrano in Italia.

Codesti conquistatori per altro, punto adotti dalla esperienza del passato conquistato che ebbero il magazzino pieno non mostrarono di saperne usare con quella previdenza che noi volevamo fosse stata adottata, d'onde le prime avvisaglie di una crisi che se non soccorsa a tempo somiglierà a capello a quella che oggi le vecchie nazioni attraversano....

Infatti il centro di gravitazione economico-mondiale oscilla già intorno all'ultima sua stazione di equilibrio, l'America, e tende evidentemente a muoversi secondo una linea che ha le sue coordinate in America, Australia, Australasia, Indie ed Africa....

È questa la traccia grafica del cammino dei popoli usciti dal bacino del Mediterraneo per depauperare le terre e ridestare in alcuni punti e portare in taluni altri la civiltà di cui tanto noi moderni, meniamo vanto....

***

Se la nostra produzione sia agricola che manifatturiera non ha raggiunto quel grado di sviluppo che taluni mostrano di credere non è men vero che qualche cosa l'abbiamo pur fatto e che avremmo anche noi il diritto di raccogliere nel campo della lotta commerciale tra le nazioni, un frutto qualsiasi.

Per dare alle nostre industrie e commerci lo sviluppo che oramai l'Italia è in diritto di aspettersi, basterebbe mettere in esecuzione quello che si è finora praticato e si continua a praticare da altri più di noi provetti nella materia, come sarebbe l'invio di abili commessi viaggiatori sulle piazze colle quali si vogliono intavolare relazioni commerciali; la spedizione frequente sia per posta che per via mercantile, ai primari negozianti sulle stesse piazze di eleganti e bene assortiti campionari delle merci che si offrono in vendita; l'impianto nelle principali piazze commerciali straniere di filiali e succursali di ditte italiane e di case di commissione; finalmente la fondazione nelle principali città marittime d'Italia di linee transoceaniche di navigazione a vapore che avessero se non per unico, almeno per principale obbiettivo il commercio.

Cominciamo col dire che in Italia le imprese di navigazione sia grandi che piccole, sia a vela che a vapore, sono per lo più basate sopra un falso sistema. Sino a che i carati di bastimenti a vela ed a vapore resteranno, sia esclusivamente che in gran parte, nelle mani di capitani marittimi in riposo, loro famiglie e parenti,

che intendono di ricavare dal denaro in essi impiegato i pingui interessi di altri tempi, e che le azioni delle Compagnie di Navigazione a vapore apparterranno a pochi capitalisti ansiosi di aumentare rapidamente la loro fortuna con grossi dividendi, vi è ben poco da sperare per le sorti delle nostre industrie e dei nostri commerci. È necessario che si comprenda una buona volta che le imprese di trasporti marittimi, sia a vela che a vapore, non sono più campo adatto per la speculazione ed anche per l'impiego di capitali destinati a produrre larghi profitti. I loro carati ed azioni dovrebbero trovarsi, se non tutte almeno nella più gran parte, nelle mani di industriali, manifatturieri, commercianti, commissionari, ec. ognuno dei quali dovrebbe possederne un numero corrispondente al suo grado di fortuna. Se così fosse, i grandi capitalisti, vedendo preclusa la via d' introdursi in tali imprese col fine di monopolizzarle e formarne all' occorrenza oggetto di speculazione a danno del commercio, si vedrebbero costretti a volgere le loro mire alle industrie ed alle manifatture, il cui poco sviluppo forma una delle principali cause della mala condizione della nostra marina, che per la scarsezza dell' esportazione è costretta a recarsi all' estero in zavorra per trovarvi dei noli.

Riferendoci più particolarmente alle nostre Società di navigazione a vapore, diremo che la più parte delle loro azioni trovandosi in potere di capitalisti e speculatori, ciò fa si che tutte le volte che gl'interessi degl' industriali, manifatturieri, commercianti, ecc. sono o malmenati o disconosciuti dalle medesime Società, non vi è chi possa prenderne legittimamente le difese. Quando l' azionista non è nè produttore nè negoziante, poco gl' importa di favorire interessi che non sono i suoi, se con ciò fare può occasionare la perdita, diminuzione, ed anche il semplice ritardo di un guadagno che sta ansiosamente aspettando. Ed ecco perchè le nostre Compagnie di navigazione esercenti linee che uniscono i porti d'Italia a quelli dell' America, trovando che il trasporto delle mercanzie. per non essere abbastanza considerevole, è meno conveniente che quello degli emigranti su larga scala, a questo dedicano non solo di preferenza ma quasi esclusivamente le loro cure. Riferendoci più specialmente al Brasile e notevole l' impegno che spiegano a fine di potere per mezzo dei loro agenti stipulare coi Governi e coi privati contratti, ne' quali questi si obbligano a fornir loro il più gran numero fosse pure a prezzi minimi di passaggio. Con tali contratti alla mano è naturale che gli amministratori o gerenti di tali Compagnie non prestino alcuna attenzione ai bisogni del commercio. Per essi la regolarità delle partenze e degli arrivi dei

loro vapori è subordinata interamente alle eventualità alle quali sono soggetti l'imbarco e lo sbarco degli emigranti; per cui è loro indifferente che le merci caricate quasi per compiacenza, giungono un mese prima o un mese dopo al loro destino, giungono in buona o in cattiva condizione.

Potremmo, volendolo, continuare per molto tempo e moltissimi argomenti ancora la ricerca alla quale abbiamo semplicemente accennato; ma, lo abbiamo dichiarato: noi non scriviamo il libro che desidereremmo altri scrivesse. Da un rapidissimo esame della diagnosi dei mali che affliggono la vita politico-sociale degli Italiani, fatto da coloro che costituiscono la pubblica opinione in Italia legittimamente rappresentata nel Parlamento Nazionale apparisce manifesto quali potrebbero essere i rimedi, o almeno, quali codesti rimedi, secondo gli autori della diagnosi dovrebbero essere; derivandoli noi logicamente dalle premesse che contengono i loro discorsi o le loro pubblicazioni. Ma neppur ciò noi vogliamo fare tutto chè ne avessimo il diritto; ci limiteremo soltanto a constatare che cosa codesti signori abbiano fatto, pensato o scritto, ogni qual volta che o ad occasione di un progetto di legge presentato, o da un iniziativa presa da privati cittadini si è offerta loro la occasione di fare logica applicazione delle premesse nei loro atti antecedentemente stabilite.

Per restare nei limiti propostici non faremo una ricerca minuta ed assai dettagliata ma accenneremo soltanto ad alcuni argomenti.

* * *

P. E. Nelle asiatiche disquisizioni intorno alla statistica dei reati, il carattere sociale delle pene e la natura dei delinquenti, alle quali antecedentemente abbiamo accennato, havvi anche a dispetto di coloro che ve le han poste, le premesse della moderna esigenza della colonizzazione penale. Ebbene si discute e si vota un nuovo codice penale in un momento in cui tanto si dibatte la quistione coloniale, e nessuno di questi signori si accorge che alle colonie penali non si è provveduto! Se domani gli eventi storici più forti di qualunque volontà umana c'imporranno di far penetrare per Keren in Abissinia la nostra civiltà a mezzo di cinque o sei mila coatti pieni di vita e di ardore, bisognerà provvedere prima la patria legislazione di una legge speciale!!

Splendide le *recitazioni* sulle cause ed effetti della emigrazione! Non avete che dare quei discorsi o discettazioni in mano

al primo scolare che vi capita tra i piedi per farvi derivare da essi i concetti basati di un ottimo disegno di Legge.

Eppure esaminate i progetti presentati allo esame del Parlamento e del Paese! Neppur uno di quei concetti che con tanto lusso di erudizione e splendore di forma ci han fatto credere sarebbe stato l'anima della nuova legge.

Nella relazione che precede questa legge s'invoca la iniziativa privata degli Italiani nel campo della emigrazione — s'incita perfino il loro amor proprio col ricordo di istituzioni esistenti all'estero e che si vorrebbe sorgessero in Italia ad imitazione di quelle e s'ignora esistere tra noi delle Società di Emigrazioni con programmi, uomini e capitali che l'estero c'invidia, e capaci di raggiungere le aspirazioni che si caldeggiano colle parole e si eliminano dalla legge!

Neppure una parola un solo accenno che ci faccia sospettare che gli autori sappiano essere la emigrazione la materia principale per la formazione delle colonie e che il vero esercito coloniale in Italia potrebbe essere l' esercito degli emigranti, 150000, che ogni anno lasciano la Patria!

Nulla, proprio nulla si trova nel progetto che ci lasci per lo meno la speranza di supporre che i grandi uomini parlamentari abbiano compreso che col pretesto dell'emigrazione l'Italia Ufficiale potrebbe fare una politica coloniale assai più efficace di quanto i più entusiasti mostrano di voler fare e non fanno!

Scultorie le frasi colle quali si deplora la mancanza di elasticità e diffusione della vita commerciale della Nazione; esatta la critica alle comunicazioni marittime dell'Italia coi paesi di oltremare, ma neppure un tentativo solo per ricavar partito da una nuova legge sulla emigrazione a vantaggio del problema delle comunicazioni commerciali marittime....

Eppure non indifferenti avrebbero potuto essere le applicazioni delle loro premesse in questo campo ed a tal riguardo — Eccole:

1.° Minor ribasso nel prezzo dei noli e per conseguenza eliminazione o per lo meno attenuazione di uno degli stimoli che più eccitano ad emigrare. Eccitazione non voluta dal progetto di legge o in parola;

2.° Necessità assoluta per la bandiera estera, volendo continuare il traffico dei porti italiani, di dedicarsi al trasporto delle merci – con sodisfazione del commercio italiano e colla prospettiva di un maggiore impulso alle esportazioni pel fatto della concorrenza dei noli e regolarità dei servizi;

3.° Diritto di esigere dalle Compagnie nazionali che provve-

dano a un materiale atto non solo a far bene il servizio pel trasporto degli emigranti, ma da servire all' occorrenza, ai bisogni dell'esercito e della marina militare.

4.° I mezzi per raggiungere lo scopo non tocca a noi di suggerire, ma sibbene a coloro che la volontà degli elettori ha creato legislatori e governanti.

Argute tanto sono le argomentazioni di sopra riferite, relativamente alla questione agraria, quanto logicamente serrate le conclusioni da trarre da quelle promesse : Necessità cioè di provvedere noi stessi e le generazioni future di terre vergini non ancora sfruttate dall' ingordigia dell' uomo imprevidente. Necessità altresì di diffondere colla civiltà nuovi bisogni per allargare i mercati alle industrie dei popoli civili, aumentando i consumatori formati col gusto per le nostre industrie.

Voi vi aspettate che codesti signori applaudino alla iniziativa del Governo per una espansione delle forze del paese fuori i confini del territorio nazionale — disilludetevi, sono i più rumorosi avversari non solo della più piccola azione ma del più mite pensiero, per fino, tendente ad aggregare un pezzo di terra qualsiasi ! L' Italia essi dicono che ha esauste le terre ed immiseriti gli agricoltori, deve spendere i quattrini di cui dispone a sollievo di queste e non tentare imprese sconsigliate......

Eh ! via che se non siete stati retori e pappagalli la prima volta, siete retori e pappagalli la seconda — sempre quando non foste dei farabutti....

Così avrebbe il diritto di giudicare codesti Giani bifronti un nervoso osservatore di certi fenomeni della nostra vita pubblica.

Noi ci accontentiamo di presentare all'osservazione del lettore il fatto semplicemente per dedurne da esso queste conseguenze.

Il movimento di espansione che investe assieme a tutte le vecchie nazioni civili anche l'Italia è l' effetto di una forza più forte della volontà degli uomini e della quale pochissimi tra questi ne hanno coscienza chiara e definita.

Questa forza è come la componente di tante altre la cui origine trovasi in una serie di problemi politico-sociali, ad alcuni tra i quali abbiamo già accennato.

Il funzionamento ed equilibrio di tutte codeste singole componenti sono l'indice dell'attitudine di un popolo a crear colonie.

Quest'attitudine se è coordinata e diretta, produce effetti solleciti e meravigliosi — abbandonata a sè stessa procede disordinata e lenta ed estenuata.

La direzione del movimento di espansione è l' Africa perchè

solo questa parte del mondo per ragioni più che geografico-economiche di natura politiche, si offre come teatro opportuno per lo svolgimento delle forze vive di nazioni vecchie traendo dietro di se le masse inconscienti sempre, ma talvolta sonnacchiose ed apatiche talvolta convulse e sghignazzanti....

Ecco dunque perchè siamo andati in Africa.

(*continua*) **G. Carerj**

L'AFRICA IN GUERRA

(*Continuazione v. fasc. III. e IV. pag. 62*)

Infine, oltre alle esperienze storiche, più o meno passate, una pruova del giorno chiara e palpabile dice che in Africa si fanno presto gli eserciti, e questi resistenti e ben disciplinati.

Emin Pascià vive da un decennio in circa nel cuore dell' Africa vergine, a cavallo all' equatore, in mezzo a popolazioni che hanno sempre morso qualunque freno — confortato non da altro, che da una piccola guarnigione egiziana, di cui è facile indovinare il valore — Eppure Emin è là rispettato e temuto, in grazia di un esercito che ha saputo formarsi da sè; e stretto da una parte dalla ribellione del Sudan, e dall'altra dal famoso Re Mtesa dell'Uganda — Tutto ciò, certo, è prova di grande saper fare di Emin Pascià (1), ma è non meno considerevole testimonianza che in Africa

---

(1) Emin Pascià, per chi non ne sappia, quando l' ho conosciuto io in Chartum nel 1875-76 — era un uomo su' 35 anni di statura regolare — complessione asciutta e forte, e barba non lunga, ma nerissima.

Il suo nome allora era semplicemente: Emin Bey.

Conosce perfettamente le lingue, inglese, francese, italiana, araba, turca e, mi pare, anche la greca: senza contare la tedesca ch' è suo idioma nativo.

Ho detto *perfettamente* perchè scrive e parla con una correttezza, da fare sbalordire, tutti questi idiomi.

É medico di professione e conoscitore accurato e profondo di scienze naturali — è pure cultore di musica.

A tutta questa vasta erudizione unisce, infine, una squisitezza di tratto inappuntabile e molto buon cuore.

Ricordo che in Chartum passava i suoi giorni nella nostra Biblioteca, ordinandola — mise pure in assetto completamente la nostra farmacia da uomo competente che era, si prestò amorosamente come medico, e non ci fu verso di fargli accettare la minima cosa in compenso.

*

gli eserciti si formano, si organizzano e resistono senza che l'Europa ne indovini il perchè.

Non meno di ciò affermerà una osservazione postuma quanto necessaria. Il Colonnello Hicks con uno stato maggiore di ufficiali inglesi e 10 mila Egiziani bene armati fu completamente battuto, sui primi dell'83 nella vallata di Casghèh (due giornate a S. O. di Obeid del Cordofan); e le *orde* seppero accerchiare e vincere un esercito numeroso e forte. Il prode Generale Gordon si chiuse nella città di Chartum — ch' era addivenuta una piazza forte niente indifferente — direi quasi inespugabile; e le stesse *orde* di cui sopra lo assediarono e vinsero!

Le orde, dunque, si potrebbero chiamare anche vere armate.

*
* *

Questo spirito guerresco però, si è, come tutti sanno, terribilmente accentuato da un pezzo in qua. — Perchè? Le cause non sono affatto latenti.

Il Governo d'Egitto, in quest'ultimo tempo specialmente, aveva visto che le popolazioni del Centro dell'Africa sarebbero state suscettibili di civiltà ed all'attuazione di questo progetto umanitario concorse — bisogna dirlo — con molta buona volontà. Ma non si può dire che tutte le braccia di cui il Governo Egiziano si serviva fossero fatte per aiutare all'edificazione di quell'opera splendida — molte, e forse le più pratiche, facevano la ruina.

Gordon gettò le fondamenta di quest' opera veramente grandiosa facendo accettare all'Egitto un trattato col quale veniva man mano soppressa la schiavitù, ed interamente abolita nel corso di 12 anni (1).

---

(1) A questa Convenzione Anglo-Egiziana, che porta la data del 4 Agosto 1877 — prese parte efficacissima il compianto Mons. Comboni Vic. Apostolico dell'Africa Centrale, tenuto in alta stima presso la Corte del Cairo e dallo stesso Generale Gordon — e tutti i Missionarii, inspirati alla scuola del loro Capo, aiutarono la santa causa della libertà dei poveri mori, dando molte estese ed esatte relazioni sugli abusi che avevano sott' occhio tutt' i giorni.

Le Case della Missione in Berber, Chartum ed El-Obeid, erano il primo asilo dove si rifuggiavano i poveri schiavi, qualche volta semivivi dalle bastonate prese. — Indi seguiva il giudizio in *Muderia*, e qui non si contano i mali di capo che costava alla Missione la difesa di quei poveretti!

È inutile dire come il paese accogliesse questa disposizione governativa — quando si pensa che tutte le grandi ricchezze del Sudan erano più o meno tinte dal sangue dei poveri schiavi.

Ma, ciò non ostante e malgrado che il maggior commercio del paese fosse stato colpito a morte in quel Trattato, la sola presenza di Gordon in Sudan avrebbe pot uto evitare tutte le complicazioni avvenute dopo, e la legge avrebbe avuto una consolante e pacifica attuazione.

Disgraziatamente però fu commesso un errore imperdonabile: Gordon si ritirò in Europa, ed allora tutti i bei sogni dorati svanirono ed il magnifico avvenire dell' Africa nell' abolizione della schiavitù svanì infelicemente.

In Africa per l'attuazione del trattato rimasero i soliti Mudir — i governatori, cioè, delle provincie — i quali, abituati a *mangiare*, chiudevano un occhio e magari tutt'e due perchè la *tratta* continuasse, usando, s'intende, le debite precauzioni; e così pure la compera e la vendita. Il famoso trattato degenerò in uno scritto platonico senza costrutto.

Ma, siccome i mudir non sempre trovavano il coperchio alle proprie pentole, e qualche carovana di schiavi aveva l'imprudenza di seguir vie troppo frequentate; spesso la Convenzione era tratta a far capolino da' Consoli, dalla Missione e anche dai privati ben intenzionati, ed allora avveniva quello che avviene in tutte le attuazioni di certe leggi: il meno colpevole era ritenuto pel maggiore delinquente, e così una guida, un servo, un povero diavolo qualunque, era tenuto a rispondere alla responsabilità di un altro, e pagare un delitto non suo! *Inde irae.*

Un tale stato di cose portava come conseguenza diretta il malumore contro tutto ciò che sentisse di europeo e di civile: nè il Governo si dava la menoma pena per iscongiurare una condizione che doveva dare certamente gli amari frutti gustati dagli stessi ufficiali egiziani, pe' primi (1).

---

(1) Nella insurrezione Mahdista i primi a non essere stati risparmiati furono i Capi del Governo.

Mahmud Said Governatore Generale del Kordofon fu ucciso a colpi di scure — Una simile sorte infelice ebbe Alì-Bey Scerif-Mudir di Sciacca. Slatin Bey (Austriaco) governatore di Dara — è stato tenuto qualche anno a' ferri ed ora non si sa che ne sia avvenuto (a) e finalmente il nostro povero connazionale Alfonso Roversi, *Mofattesc* a Gebel-Nuba, morì avvelenato.

(a) (Vedi Statin-bey — Varietà — *la Red.*)

Questi invece, come nulla fosse, si cullavano nella loro nenia orientale, beandosi solamente della pecorina mansuetudine di quelle popolazioni, e non pensando neppure lontanamente che la loro beatitudine era semplicemente precaria e pericolosa.

Il fuoco intanto covava e l'incendio era vicino a divampare indomabile, ed il governo vi soffiava dentro tutti i giorni, anzi tutt'i momenti, continuamente. E come? — Trascurando l'unico mezzo che gli era rimasto, e che sarebbe stato indubbiamente l'arma più facile e più pronta per vincere a dato certo.

Lo spediente sarebbe stato nello alleviare un po' dalle imposte tutta quella povera gente che riempie gran parte delle lande africane.

Essa, lontana dai grandi centri, vive d'una vita miserabilmente primitiva; ma, invece, poi era la più bersagliata dalle tasse.

Tutt'i giorni dell'anno da Chartum, da Obeid ec. partiva una vera fungaia di esattori, che esigevano quello che meglio gli veniva fatto. Danaro, frutto di stenti inenarrabili, e quando questo mancava, bestie e schiavi—Era, insomma, una riscossione violenta molto vicina alla rapina: un seminare la desolazione per legge.

Accennate appena queste terribili cause, è facile dedurre quale terreno propizio abbia trovato la famosa insurrezione del falso Profeta.

La rivolta era già negli animi pieni di fanatismo e di superstizione religiosa, e l'astuto Mahammed-Ahmed non ebbe che chiamarla colla nota formola del Corano: « In nome di Dio Misericordiosissimo! » (1).

I Sudanesi non ne vollero dippiù per iscuotere un giogo che era divenuto insopportabile. D'altra parte le loro idee religiose, combaciavano perfettamente con quelle dell'ardito agitatore; e la pazienza stanca unitasi allo spirito tenace di sètta ruppe senz'altro in manifesta ribellione.

*
* *

---

(1) *Mahammed-Ahmed*, detto il *Mahdi*, era nativo di Khartum e costruttore di barche, di professione.

Si ritirò ad Abbah (isola del Fiume Bianco verso il 14° grado) e di qui nel 1881 cominciò le sue imprese politico-religiose. Contrariamente alle sue profezie di dover arrivare a Costantinopoli, morì a Ondurman presso Chartum nel 1885. Attualmente il suo successore è certo *Kaliffa Abd-Ullahi*.

Il movimento cominciò sordo sordo, nel luglio del 1881 proprio nell'isola di Abbah nominata poc' anzi.

Un *Santo*, che era Mahammed Ahmed, iniziò la sua profetica missione annunziando che il Governo Egiziano fraternizzava coi *Turuk* e cogli *Afrangi* (che sarebbero stati gli Ufficiali del Governo ed i Cristiani) per opprimere il Sudan, e rapirne colle ricchezze la religione dell'Islàm — Quindi, secondo il nuovo Profeta: o sbarazzarsi de' nuovi fratelli, o seguitare a morire sotto gli abusi che non avevano bisogno di alcuna dimostrazione.

L'argomento non poteva essere più stringente ed il più mite intelletto avrebbe risposto: tentiamo un colpo di mano.

I torbidi cominciarono intanto a farsi sentire a Chartum. Gli abitanti di Abbah non ne avevano voluto sapere di pagare *el-tolba* (2), ed ai soliti esattori del Governo che vi erano andati avevano apposto un categorico rifiuto.

A questi prodomi, verso i primi di agosto dell'81 il Governo di Chartum mandò ad Abbah certo Abu-Saùd, ex Mudir di quella città, perchè cercasse possibilmente, di persuadere Mahammed Ahmed a desistere dalle sue sedizioni e fargli capire che in caso contrario il governo avrebbe preso delle misure *energiche* per farle cessare.

Abu-Saud, infatti, andò e parlò, ma il Mahdi lo ricevette in mezzo ad un drappello di guerrieri colle spade sguainate, e, pur rispettandolo come pacifico ambasciatore, gli disse ch'egli sarebbe stato inflessibile nella sua *santa* missione ricevuta da Allah e dal Rasùl (Maometto); e che laddove il governo avesse tentato di reprimere colla forza le sue imprese, i soldati, anche in numero, non avrebbero potuto sopraffarlo perchè i fucili ed i cannoni avrebbero sparato fuori..... acqua! (1) e le spade sarebbero state rotte dal vento.

Dopo questa riposta, partirono da Chartum 250 soldati alla volta di Abbah.

Ma, manco a dirlo, i soldati che credevano più all'oracolo del Mahdi che alla propria esistenza, non puntarono nemmeno i fucili,

---

(1) Tolba è nome arabo che vuol dir tassa, e col quale era designata la riscossione del tributo.

(2) Questa narrazione è attinta letteralmente dal labbro dello stesso Abu-Saud, il quale di ritorno da Abbah ha viagggiato da Tura el-Kadra a Chartum sullo stesso vapore che portava Monsig. Comboni al cui seguito mi trovavo anch'io.

ma li abbandonarono addirittura senza colpo ferire e se la diedero a gambe per le erbose rive del fiume Bianco — Così il Mahdi potette avere le prime armi, e provare poi, più ad altri che a sè, come i fucili sparassero fuoco vivo!

(continua)

Vincenzo Pio Marzano
Miss. Ap.

DALLO SCIOA

(NOSTRA CORRISPONDLNZA)

Acachi, 6 gennaio 1888

Ill.° Sig. Presidente

Ella mi chiede notizie dei miei lavori ed io per accontentarla, usufruisco della giornata di festa che è oggi, per la ricorrenza del Natale Abissino, e le scrivo coll' intenzione di spedirle questa mia per mezzo dell'amico Viscardi, che presto dovrebbe partire.

Un mese fa circa, il Re venne a vedere il mio lavoro, e restò meravigliato del molto che si era fatto con pochi lavoranti e con tutte le interruzioni, che avevo avuto: e quando alla sua domanda risposi che pel Natale sarebbe finito il mulino, mi disse che sarebbe stato contento se avessi finito fra *4 mesi.* Tuttavia malgrado le molte feste, ieri abbiamo *inaugurato il mulino.* È stato un avvenimento!! Già avendo io voluto radunare prima tutto il legname avanti di mettermi a costruire i meccanismi, per non trovarmi poi a mal partito a mezzo lavoro, si era cominciato a mormorare contro di me, fin quasi a dire ad alta voce che di tutto quel legname non avrei saputo poi che farne. Poi quando in un mese feci le ruote idrauliche di 5 m. di diametro ed 1 m. di larghezza, le voci tacquero per un poco per sorgere più insistenti dopo, quando per mancanza del ferro il lavoro entrò in un nuovo ristagno, ma venuto il ferro, in dieci giorni mettemmo su la ruota di trasmissione del mulino, e fu allora che venne il re, e fu dopo le parole del re che tutti convennero che stavo facendo un lavoro serio: ma quando sarebbe finito? E quando tutto il meccanismo del mulino fu a posto e mostrò di ingranare magnificamente, e quando ebbi spiegato ai curiosi per qual movimento la macina avrebbe girato, tutti convennero che il lavoro era meraviglioso ed affatto nuovo allo Scioa, ma tutti, — compreso il mio collega nero — pensavano in cuor loro che quel meccanismo non sarebbe stato sufficiente a far girare

quella pietra di 1,30 di diametro e 20 cm. di spessore. E questo dubbio lo comunicarono anche al Re il quale nell'andarsene raccomandò al mio collega di fargli sapere presto se la pietra girasse, dicendo che allora sarebbe stato sicuro che avrebbe fatto farina. Le debbo aggiungere che il mio collega indigeno, o piuttosto i miei colleghi, sono un certo *Manajè* e suo figlio, e precisamente è quel Manajè di cui parla il Cecchi.

Il Manajè già caduto in disgrazia del Re si è attaccato a me per rialzarsi, e debbo dire che è grazie a lui che ho potuto finire il mio lavoro. Egli per quanto intelligente non può certo sapere come da un disegno si possa passare al lavoro pratico, ma infine malgrado non fidasse troppo nella riuscita, capì che solo col mezzo mio avrebbe potuto tornare a galla, e mi ha aiutato realmente, e mi ha anche difeso ripetutamente quando sono stato attaccato davanti al Re, e nella stessa sua casa quando la moglie sua mostrava di non credere alla riuscita del lavoro. Può figurarsi adunque la gioia del mio collega, e dei miei lavoranti e *gabbar* quando essi hanno visto girare la pietra superiore sull'inferiore, e con poca acqua e rapidamente, essi tutti che già cominciavano a mormorare perchè malgrado la loro fretta e le loro incertezze avevo impiegato due giorni a mettere a posto ed a livello giusto la macina che doveva girare!! Alla notizia che la pietra girava magnificamente, si radunò in un momento tutto il vicinato: si riempì la casa; nè le dirò le esclamazioni degli spettatori e le loro discussioni, nè la persuasione entrata in molti che sia opera di Dio o del Diavolo, perchè dicono essi, lì evidentemente c'è un *anima*, altrimenti non potrebbe girare così, nè muoversi così: son tutte cose di cui io non mi curo, perchè il Re sa che il Diavolo non ci entra per nulla, e siccome è lui che deve pagare, così tutto andrà bene. Dunque il molino è finito, e la farina si farà non appena le due macine, girando a vuoto, si saranno ragguagliate un pò, perchè davvero il lavoro del mio artefice lascia alquanto a desiderare: mentre le macine in certi punti combacciono perfettamente, in altri scostano due dita: ma in una settimana saranno aggiustate; per tutto questo havvi ancora un due giorni di lavoro attorno al mulino.

Dopo poi mi resta da fornire la polveriera; ma non è gran che, perchè negli intervalli in cui mi mancava il ferro per il molino, ho fatto preparare tutto il legname, e credo che in due mesi al massimo avrò finito.

Con il più profondo rispetto mi riprotesto di Lei Sig. Presidente

Dev.

L. Capucci

Entoto, 6 marzo 1888

Illustrissimo signor Presidente,

Le notizie che Le posso dare questa volta sono poche, ma abbastanza importanti, sebbene probabilmente le avranno già avute per la via di Massaua, ed anche più complete.

Circa un mese fa i Dervisc avevano battuto Taglè-Aimanot re del Guoggiam presso Mecana Sellasiè che dev'essere circa a mezza strada fra Metemma e Guondar; dapprima pareva una delle solite esagerazioni etiopiche, ma si è poi accertata come vera. Il re Taglè Aimanot ha avuto tutto l'esercito distrutto e perfino la sua tenda fu preda del nemico, ed egli potè sfuggire alla morte scappando su focoso cavallo, seguito appena da una decina dei suoi.

Pare che egli sia stato attaccato mentre il suo esercito era sbandato, e non abbia avuto nemmeno il tempo di mettersi in ordine di battaglia — e tutti parlano con orrore della vendetta del nemico, il quale uccide tutti quelli che non vogliono profferire la formola dell'islam, siano essi vecchi, donne o fanciulli.

E mentre Taglè Aimanot fuggiva a Mancorer, i Dervisc si avvanzavano, incendiavano Guondar con tutte le sue chiese (ciò che ha commosso molto questo popolo) e continuavano la loro marcia per il Beghemeder verso Debra Tabor, e pare fossero già arrivati al Reb, quando il re Menilek, commosso forse, al grido di dolore di tutto il popolo, è partito da Beramieda pèr andare a mettere un termine alle loro distruzioni; e siccome devono essere oramai 15 giorni dacchè il re è partito per il Beghemeder, così deve già essere a fronte del nemico, e a giorni avremo notizia della battaglia.

I Dervisc pare siano forti di un 30,000 uomini, tutti armati di remington, ai quali il re potrà opporre bensì un 100,000 combattenti, ma di questi nemmeno 20,000 che siano armati di buoni fucili, mentre il resto non ha che fucili da guerra di vecchio modello, o cattivi fucili da caccia, e la metà non hanno che la lancia.

Ad ogni modo faccio al re tutti i miei auguri, poichè dopo una vittoria su musulmani che bruciano le chiese, il re Menilek diventerebbe certo l'uomo più popolare d'Etiopia. E forse anche i preti, (i soli che temono una invasione europea, dalla quale il popolino attende talleri a bizeffe) non mancherebbero di fare il paragone fra Iohannes, che lascia compiere quelle distruzioni e se ne stà tranquillo ad Adua, e Menilek, che va a difendere dall'invasione islamita un paese non suo.

Intanto Iohannes, che a ragione, considera gli italiani come

principali avversari e non si lascia distrarre da idee secondarie, ai ras Alula e Boria ha aggiunto ras Micael per impedire ai nostri di montare sull'altipiano; e lui dopo essersi ritirato a Maccalè ora ritorna di nuovo ad Adua, forse per avere avuto la notizia che i nostri si avvicinano.

Debbo pure aggiungere che qui è assai poco benevolmente commentata la lentezza dei nostri nell'avanzarsi, qui non possono capire che ci voglia tanto tempo a percorrere 15 kilom. di strada, quanti ne corrono da Massaua all'altipiano di Amasèn.

Quanto a me, proseguo a fare la polveriera, che sarà pure presto finita: intanto il molino, in una piccola prova fatta l'altro giorno, ha macinato *10 daulla* in 11 ore, e siccome ora ho pochissima acqua e le macine non sono ancora bene aggiustate, così spero che arriverò a poter macinare 15 daulla al giorno.

E con ciò ho finito e La prego di accogliere, Ill.mo sig. Presidente, i sensi del più profondo rispetto dal

Suo Dev.mo
Ing. L. Capucci

LE COLONIE INGLESI E TEDESCHE IN AFRICA

A cominciare dalla possessione più prossima alle nostre colonie Eritree troviamo la G. Brettagna dominare da Kubbet-el-Karab a sud del Golfo di Tagiura oltre Berbera e Zeila mirare al Kaffa ed ai Laghi Equatoriali per l'oasi di Harrar.

All'isola di Socotora piantata la sua bandiera con Aden di fronte eccola chiudere l'accesso al Golfo di Aden, padrona dello stretto di Bab-el-Mandeb.

Lasciatasi sfuggire la supremazia nello Zanzibar che fu il principio dello sviluppo coloniale Germanico, ha saputo con rara abilità ripigliare il posto degno della sua potenza, colla cessione di estesissimo tratto di costa e di territorio a nord delle colonie Germaniche sulle coste dello Zanguebar.

Or son pochi mesi una società Inglese ricevea potere sovrano di amministrare, governare, levare armati e fortificazioni sul territorio suddetto, che si estende sino alle sponde del Lago Alberto Nyanza, e che antecedentemente questa società si era fatto cedere per 50 anni dal Sultano di Zanzibar testè defunto Said-Bargasc.

Questo territorio comprende il littorale tra il porto di Wanga, all'imboccatura dell'Umba, e la Colonia tedesca di Witu per 350 km di costa sulla quale si trovano i porti di Mombas e Melinda.

Tale occupazione aprirà la via delle regioni che si stendono all' Est ed al Nord del Lago Vittoria governate da Emin Pascià.

Col Portogallo ha proceduto alla delimitazione delle comuni frontiere, fissando per lunghissimo tratto di territorio interno la linea di demarcazione per l' influenza delle due nazioni.

In tutta l' Africa Australe ha imposto, esteso, e raffermato il suo dominio o il suo protettorato sui territorî indigeni sino allora indipendenti e su alcune delle repubbliche sud-africane, riducendo ad una efimera indipendenza le terre dei Zulu, dei Cafri e dei Basuto annettendosi tutto il Pondo ed il Bechuana che ha una estensione di 200 mila miglia quadrate.

Ritenendo per se la microscopica stazione di Walfish-Bay sulla costa occidentale ha riconosciuto la presa di possesso da parte della Germania dei circostanti territorî e se oltre quella stazione sino alla foce del Rio del Rey non incontriamo sue colonie, nella Guinea Superiore dalla foce di quel fiume sino alla sua antica colonia di Lagos vediamo sventolar sovrana la bandiera britannica. Non contenta di avere disseminato delle sue floride fattorie la Costa degli schiavi e la Costa d' oro, le sponde superiori del Niger del Binué e del Rio del Rey, pose sotto la sua protezione tutti i paesi del bacino del Niger e suoi affluenti con immenso territorio interno ad ovest ed est di quest'altra grande via fluviale dell'Africa occidentale. Questo nuovo protettorato britannico più precisamente si estende dalle possessioni tedesche sul Binué sino allè prime rapide del Niger verso i regni di Gudu e di Baghirmi, con una superficie di 700,000 km quadrati, accennando ad una possibile influenza su tutto il Sudan Centrale.

Sulla Costa degli schiavi, nel territorio di Dahomey, fortificata a Widah; nel paese degl' Ascianti padrona di Elmina e dalla Foce del Volta ad Apollonia sventola la bandiera brittannica proteggendo un ragguardevole numero di fattorie e fortilizi inglesi.

Nè oltre Liberia s'arrestano i domini dell'Inghilterra e le lotte contro le barbare popolazioni indigene; a Sierra Leone dopo sanguinosi combattimenti durati nello scorcio dell' anno decorso, estese le frontiere di quella colonia per molte e molte leghe nello interno del paese dei Yonni che assoggettò sbaragliandoli completamente.

Come un cuneo tra i possedimenti Francesi della Senegambia trovansi ancora gl' Inglesi col loro piccolo dominio di S.ª Maria di Bathurst. Fortificate le due sponde alla foce del Gambia, disseminando le loro fattorie lungo il corso di questo fiume, si son resi ar-

bitri anche da questo lato delle transazioni commerciali di quelle ricche ed ancora inesplorate contrade.

Le 4 colonie di Sierra Leone, del Gambia, della Costa d'oro e di Lagos coprono un'area di 145,000 km quadrati ed hanno una popolazione di 680,000 abitanti con un commercio di 70 milioni di lire.

Infine la G. Brettagna possiede le isole di S. Elena, Tristan d'Acunha nell'Oceano Atlantico, il Gruppo delle Seychelle, Mahè, Maurizio, S. Paolo e Nuova Amsterdam nell'Oceano Indiano.

Accenneremo ora in breve a quanto abbia fatta la Germania per proteggere colla propria bandiera le numerose fattorie tedesche che trovavansi sparse lungo le coste dell'Africa orientale ed occidentale e che esercitavano il loro commercio in terre o inospitali o fiaccamente protette da capi indigeni interessati più al furto a danno di negozianti europei che alla sua repressione.

Cogliendo l'occasione che l'Inghilterra temendo l'avanzarsi della Russia nell'Asia Centrale, poneva ogni studio ad avere amici in Europa, con un trattato che rassomiglia molto a quello del Bardo, troviamo la Germania dominare direttamente o per mezzo delle sue compagnie coloniali in Africa.

Sulla costa orientale la società Tedesca dell'Africa orientale possiede il territorio del Sultano Said-Bargasc di Zanzibar, compreso oltre la foce del Vubusci alla baja Formosa e da questa alla foce Nord del Rovuma, limite dei possedimenti portoghesi nel canale di Monzambico, e che si estende sin quasi alle sponde nord-est del Lago Nyassa, territorio cedutole in virtù del mentovato trattato.

Sino alla foce dell'Orange sulla costa occidentale non troviamo altre colonie tedesche, vediamo però con Società minerarie, agricole o commerciali stabiliti i tedeschi nelle colonie portoghesi ed inglesi e nelle repubbliche semi-indipendenti dell'Africa australe. Dall'Orange al Capo Frio per un'estensione ragguardevole di costa, la Germania domina i territorii di Namaqua, Damara e Kaoko. A nord ed est della Baja di Biafra prospera la sua Colonia di Kamerum con relativo territorio accennante ad estendersi maggiormente nell'interno a nord-est. Da Camerun la Germania tende ad estendersi a N. E. verso i regni di Adamaua e Baghirmi.

Al Gabon, sulla costa degli schiavi e sulla Costa d'oro i tedeschi erano già stabiliti con le loro fattorie commerciali. Alle loro nuove colonie devesi aggiungere il Togo che è la parte più occidentale della Costa degli Schiavi e confina colla colonia inglese

di Cape-Coast — La Germania ha imposto inoltre il suo protettorato sul Piccolo Popo (Povo secondo i Tedeschi ed Anchoa Plavijo degl'indigeni.)

Diciamo ora qualche cosa riguardo all'estensione ed alla popolazione delle colonie inglesi e tedesche in Africa.

I possedimenti Brittannici hanno un'estensione di 2,500,000 km quadrati, con una popolazione di 15,500,000, e che producono un commercio di 400 milioni di Lit alla madre patria.

La Germania possiede dei territori che coprono un'area 2,000,000 km quadrati , con una incerta popolazione che può stimarsi a 6,000,000 abitanti, e con un commercio di 45 milioni di lire.

Diamo un rapido sguardo ora alle Società Coloniali de' due paesi che vantano dei diritti in Africa ed i cui territori sono compresi nel calcolo suesposto.

La compagnia inglese dell'Africa orientale costituitasi silenziosamente prima della partenza di Stanley per soccorrere Emin-Pascià , fornì a costui i vistosi mezzi pel compimento dell'apparente sua impresa umanitaria, ma celata missione diplomatica che dovea rendere prattico il suo scopo a tutto pro dell'Inghilterra.

Questa compagnia possiede già immensi territori che permetteranno all'attività Brittannica di compiere il vastissimo disegno che cominciato col bombardamento d'Alessandria, interrotto per i suoi disastri nel Sudan, venne ripreso per merito di detta Società e coll'aiuto di Stanley pacificamente dal sud-est del Sudan Orientale.

Oltre tutte le Società coloniali e minerarie dell'Africa Australe Inglese ed oltre le fattorie sul Congo, sul Niger, sul Gambia; fu creata la Royal Niger Colonisation Society sotto l'amministrazione della quale vennero recentemente posti tutti i paesi del Niger e suoi affluenti sino alla Colonia di Lagos , l'African Lakes Cy, che tende assicurare all'Inghilterra i territorî tra lo Zambese e lo Schiré, e quelli tra i laghi Tanganika-Nyassa e Banzuelo.

La Germania oltre la Ostafrikanische Gesellschaft e la Deutsche Westafrika Gesellschaft , ha visto ultimamente fondarsi le seguenti Società: La Pondoland-Gesellschaft che agisce a sud della colonia Inglese di Natal, e l'altra denominata Togoland-Gesellschaft, pel golfo di Guinea. La Bleichröder's-Gold-Syndacatus e la Deutsche Afrikanische Minen-Gesellschaft per sfruttare i campi auriferi dell'Africa sud occidentale tedesca. La Deutsche Pflanzer-Gesellschaft, i cui campi di azione saranno i domini tedeschi dell'Africa orientale.

In presenza di quanto abbiamo esposto a noi non resta altro ad augurarci , che il nostro paese il quale ha dato tanti martiri alla insaziabile Sfinge, possa procedere con fermezza e fortuna mi-

gliore nella missione di civiltà che da qualche anno si è imposto, e non dimenticare che sulle coste del Mediterraneo, dell'Eritreo Meridionale e dell'Oceano Indiano vi sono ancora dei popoli africani che attendono dall'Italia la civiltà.

ERNESTO FABINA.

I POPOLI DELLA GUINEA

(nostra corrispondenza)

Amburgo 15 giugno 1888

On.le signor Presidente,

Sul punto di abbandonare l'Europa per la costa occidentale dell'Africa, le spedisco questa mia prima corrispondenza, che comprende qualche notizia sui Bavili, Balumbi, Pongues, Ascekiani, e Fan-Fam, ed a questa seguiranno altre corrispondenze, che invierò dall'Africa sulle popolazioni che visiterò.

Con stima
G. Zenker

I BAVILI

(*Traduzione del tedesco di F. Mohrhoff*)

Una estensione di circa 150,200 m. q.te al Sud del litorale che dal Bandepoint va fine al Blackpoint nelle vicinanze di Loango, è la terra abitata dai Bavili — questi Bavili fanno parte della grande famiglia dei *Negri Bantes* che sono più comunemente conosciuti col nome di *Fiote*. Corretti nelle forme fisiche, i Bavili, sono laboriosi e pacifici, tanto da potersi dire un popolo civile, se non si scorgesse subito che, nelle transazioni commerciali, sono di un'avidità senza pari, e, per dippiù truffatori della più bell'acqua. Oltre il commercio, principale loro occupazione, in cui mettono in mostra le non pregevoli qualità di cui ho detto, hanno gran passione per la caccia e la pesca. Alle donne poi, è affidata l'economia domestica e l'attendere alla coltivazione dei campi.

I principali prodotti di questa regione sono; *Manioca*, *Patate*, *Arachide*, *Mais*, oltre la canna da zucchero ed il tabacco.

Questa abbastanza numerosa tribù dei Bavili è distribuita in

parecchi villaggi, i quali, dirò, sono come sparsi nelle vicinanze dei boschi.

Questi villaggi hanno una loro amministrazione speciale che viene diretta da un capo, al quale si dà il nome o titolo di *Manimafuma*.

Tutti questi *Manimafuma* debbono obbedienza ad un capo supremo, che è il Re. Di Re dei Bavili ve ne sono due, uno che ha residenza nel Chilongo e si chiama Machilongo, e l'altro nel Laongo; ma questa sudditanza di cui ho fatto parola, non esiste in realtà che nell'ordine morale, perchè al fatto, i capi dei villaggi sono del tutto indipendenti.

Degno di osservazione è il sistema di costruzione delle capanne ad uso di abitazione di questo popolo.

Il materiale principale impiegato nella costruzione delle capanne viene fornito da una specie di palma (*Raphia vinifera*) e da altri vegetali della stessa famiglia. Questa diverse famiglie di palme, vegetano in abbondanza in riva ai fiumi. Le capanne, in generale, sono divise in tre scompartimenti, uno di essi per lo più offre un lato scoverto e nel mezzo di esso vi sorge un focolare; funge, questo scompartimento, da cucina e da salotto, perchè nelle ore del giorno è costume della famiglia tenervisi insieme riuniti; gli altri due scompartimenti sono poi adibiti esclusivamente per dormitori, curandosi in essi la separazione dei due sessi. L'impiantito di queste capanne si rassomiglia di molto ai lastrici solari adoperati nelle costruzioni delle province meridionali d' Italia; ed i Bavili usano pure di mazzarangarlo, per renderlo solido e compatto: spesso nelle abitazioni di persone agiate lo si vede lavorato a mosaico, a mezzo di piccole conchiglie marine e microscopiche pietre. Il tetto è costrutto a travatura di legno coperta di stuoie assai fitte, stuoie manifatturate con foglie di *Raphia vinifera*: questa specie di covertura è capacissima di resistere alle piogge torrenziali le più impetuose. Le pareti poi di dette capanne sono un'intessuto di foglie di *Thriinos argentea* eseguito con fine e delicato artificio, tanto da dare un' aspetto piacevolissimo all' interno di esse.

E prima di passare oltre a queste mie descrizioni, è giovevole notare che gli europei, i quali pel loro commercio hanno dimora in quei paraggi, riconoscendo la bontà di tali costruzioni, le hanno puranche adottate per le loro abitazioni.

Nel bel mezzo di ogni villaggio vi è una piazza piuttosto vasta e vi si vede una capanna identica a quella da me descritte, ma soltanto di maggiori dimensioni e con tre vani d' ingresso. Questa capanna alberga i *Feticci*.

*
* *

Giunto che sono a parlare di *Feticci* e della credenza religiosa di questa tribù, credenza religiosa la quale presso questi popoli barbari, assume degli aspetti assai strani e fantastici, che nel tempo medesimo formano regola e legge, e determinano l'azione della giustizia fra di essa. Dirò dunque il più brevemente possibile di questa credenza e degli addentellati di essa.

I Bavili credono in un Essere invisibile, superiore ed onnipotente chiamano *Nsambi* (si pronuncia Zambi). Il mondo è creazione di *Nsambi* e da *Nsambi* vien giù tutto quanto vi è di bene in questo basso mondo. *Nsambi* non si è dato pena di lasciare comandamenti scritti, nè ha infastidito i buoni Bavili con imporre loro orazioni e preghiere, però si vuole che sia andato assai spesso a visitarli, onde accertarsi *de visu*, della lora condotta ed impartire punizione ai malvegi, e premiare gli onesti.

I Bavili stanno pure addentro al biblico racconto del peccato mortale, solamente essi hanno trovato più comodo sostituire al famoso pomo una noce di cocco.

Nsambi credette pure stabilire più intime relazioni con gli uomini col mandar loro un inviato, una specie di *ministro plenipotenziario*, che i buoni Bavili chiamano *spirito terreste*.

Questo *plenipotenziario* del Dio *Nsambi* si chiama *Mkisinsi*, costuma di prendere stanza in capanna bassissime costrutte di palma o di canne. La capanna di *Mkisinsi* la si fabbrica sempre accanto a quella dei *Feticci* ed a mezzo di foglie di palma la si maschera completamente, tanto da non permettere ad occhio profano di penetrarne i misteri.

Le feste religiose sono presso i Bavili, come presso tutt'i popoli barbari, di grandissimo interesse ed importanza. La principale funzione di queste feste religiose consiste nell'offrire al gran *Nsambi* in sacrifizio una quantità innumerevole di volatili, i quali uccisi vanno a finire nelle capanne del *Ntomansi* (specie di pontefice massimo), a cui spetta la parte rappresentativa nelle feste religiose, che, circondato da giovani e belle donne, le quali nell'occorrenza di feste religiose usano dipingersi tutt'intiero il corpo in rosso a mezzo di un frutto, dal quale ricavano una tinta si carica, che passandola su per le carni, ci si appiccica sì fortemente, ch'è quasi impossibile riconoscerne il colore primitivo; dunque, il *pontefice* e le donne fanno un bel banchetto della cacciagione offerta dai credenti in espiazione dei loro peccati, e con cinismo gettano

fuori le capanne sacre gli ossami, di cui se ne veggono ammassati dei cumuli ragguardevoli.

Ntomansì, ha pure una specie di potere amministrativo ed ed esercita il ministerio della giustizia, emana sentenze ed infligge punizioni, quando i Bavili non si attengono al dettato di *Mkininsi*.

Nsambi ha pensato pure di complicare la cosa ed ha attribuito una potenza soprannaturale a degli oggetti inanimati, che però non hanno attributo di divinità. Questi sono i *Feticci*.

La parola *Feticciu* viene dal portoghese *fectiço* e dal latino *fatum*, donde poi passando di lingua in lingua n' è venuto *fetish fetisch* e significa malia, magia. Il primo viaggiatore che fa menzione della parola *feticcio* con la forma attuale, è stato il *de Brosset* nella sua opera « *Du culte des dieux fétiches, 1760* ».

In ogni religione, vi si riscontra una forma di feticismo, ed al certo se la ignoranza e la superstizione regnano sovrane fra i popoli barbari dell'Africa, non v'è da farsene le meraviglie; quanto delle superstizioni che tuttora vivono presso di noi civilizzati europei. Ma torniamo ai *Feticci*.

I *Feticci* hanno un lato assai buono, sono servizievoli ed obbedienti oltre ogni dire; basta possedere un *Feticcio* per esserne il padrone assoluto, ed obbligarlo a prestarti qualsiasi specie di servigio. Vi sono *Feticci* padroni delle diverse branche dell'attività umana, così nel bene come nel male. I *Feticci* occupano un buon posto nelle capanne, ed i grandi credenti fanno ardere un bel fuoco in loro onore. Si costuma pure portarne dei piccoli esemplari attaccati al collo, a guisa di scapolari.

A poca distanza di un villaggio, quasi sempre si trova l'esemplare di un *feticcio* di legno, che per lo più riproduce una donna, alla quale stà d'accanto un'uomo in atteggiamento superbo, che solleva la mano destra tenendone spiegate due dita; questo *feticcio* si chiama *Mam boma mamosso*, e rappresenta la superiorità dell'uomo sulla donna. Innanzi a questo *Feticcio* ho visto spessissimo degli scudi di testuggine i quali, scudi, forse, erano delle offerte votive.

I Bavili credono pure agli spiriti invisibili buoni o cattivi, alle streghe ec. ec. raccontano con esattezza la favola del lupo mannaro e quella del vampiro e paurosi vi si appassionano; spesso e volentieri di queste superstizioni gli scaltri o i malfattori se ne servono con grande profitto, senza che vengano poi riconosciuti.

È credenza sovrana presso i Bavili, non esservi morte naturale ma procurata. Secondo essi non è la malattia è la vecchiaia che li spegne, ma la malia o il veleno.

Appena vi è un morto, la famiglia di questi si riunisce per cer-

care a chi deve attribuirsi la morte del loro parente — a questa riunione, ch'è fatta in pubblico, v'interviene il *Wanganga* (mago) e dopo un lungo dibattimento si indica un colpevole—a questo disgraziato gli si farà bere una infusione della corteccia di *Eryophyllacum guincense* (che ricorda le *ordalic* del *Medio-evo*). Questa bevanda data in piccola quantità produce vomito, ma a forte dose è assolutamente venefica, dando la morte. Se l'imputato vomita semplicemente, allora è ritenuto innocente ed assoluto; se poi il disgraziato muore in seguito all'avvelenamento, ciò vorra dire ch'era il colpevole, e che *Mkissinsi*, come tale, lo ha giudicato. Se poi il creduto colpevole dai familiari del morto, riesce a sottrarsi alla prova del veleno con la fuga; allora bisogna sottostare ad una pena pecuniaria, che l'imputato s'accontenta di pagare per poter ritornare tra i suoi concittadini — pagamento che che si esegue in un elasso di tempo più o meno lungo, quanto i parenti del morto crederanno necessario a mettere in calma il loro animo esasperato.

Stimo inutile far notare al lettore, quali e quanti soprusi, infamie ed assassini, ne vengono da usi e costumi cosi barbari ed iniqui.

E prima di por termine a questo mio dire delle costumanze dei Bavili, voglio far cenno di uno de principali giudizi *pro morte* avvenuto nell'agosto del 1886, a cui io, trovandomi sul posto, potetti assistere di persona.

Si trattava della morte di un re *Kilongo*, s'immigini il lettore con quanto fervore si corse alla ricerca dei colpevoli!.... Otto disgraziati furono imputati, di avere a mezzo di malie ed avvelenamento ucciso il sire di *Kilongo*; due solamente di questi sventurati potettero perchè avvertiti in tempo, sottrarsi al supplizio con la fuga; gli altri vennero ricercati e scoverti nelle capanne e miseramente assassinati — altri ed altri massacri ancora si ordinavano di giorno in giorno, a cui non si pose fine, che in seguito alla reiterate minacce del governatore francese del Laongo.

(*continua*) **G. Zenker.**

UN NUOVO STATO INGLESE IN AFRICA

I lettori ricorderanno che il nostro Bollettino dell'anno 1887 nei fascicoli VII e VIII riportava un'articolo tradotto dal francese dal nostro egregio consigliere Farina, l'articolo in

parola era a firma del colonnello Charles Chaillé Long Bey, il quale manifestava chiaramente le sue previsioni intorno al vero scopo del viaggio di Stanley. Oggi le previsioni dello Chaillé sono divenute un fatto reale, accertato e ufficialmente confermato dagli stessi Diari Politici e Gazzette Scientifiche e Geografiche Inglesi.

E il medesimo consigliere Farina ci favorisce oggi pel nostro Bollettino un riassunto dei fatti principali che si attengono alla costituzione di questo nuovo Stato inglese in Africa, auspice Stanley: riassunto che l' egregio signor Farina ha ricavato fedelmente dai più importanti periodici politici e scientifici inglesi che hanno messo in luce la nuova conquista.

Con Decreto Reale Britannico un nuovo Stato viene costituito sul *Continente Nero*. Esso è per essere riconosciuto sotto questo nome: *Compagnia Inglese dell'Africa Orientale* alla quale sono stati conferiti diritti di stabilire dogane ed imposte, di mantenere forze armate ed affermare la propria autorità attraverso una vasta regione.

L'esatta delimitazione del territorio del nuovo Stato non è stata ancora fissata, ma, può affermarsi, che le sue frontiere si estendono a nord delle regioni possedute dalla Società Germanica dell'Africa Orientale presso Zanzibar alla terra dei Somali, e ad occidente sino al lago Alberto N'yanza.

In quest' immenso territorio, che è uno dei più fertili dell'Africa Centrale, vivono delle popolazioni industriosissime. Sulle sponde del Vittoria N'yanza abitano circa 12 milioni d' indigeni, nel mentre che dintorno agli altri laghi dell'Africa Centrale vivono altre innumerevoli e popolose tribù.

Sino a pochi anni fa il Sultano di Zanzibar pretese aver dominio sulle coste orientali d'Africa bagnate dall' Oceano Indiano, dal Capo Delgado alla Punta Warscheick cioè dal 10.° sud al 3.° nord. L'autorità di Zanzibar su questa frontiera marittima non fu altro che nominale e giammai egli fece alcun atto che avesse assodato un dominio a poche miglia dal suo territorio.

La Gran Brettagna ha bramato di possedere dei territori entro i confini del Sultanato di Zanzibar, ed ha esercitato diritti di protettorato su di una vasta zona di questo territorio. In seguito di un accordo con Zanzibar la Compagnia tedesca summenzionata fu

autorizzata a prendere il governo di 125 mila miglia quadrate di terreno comprese tra l'Usagara ed il Witù con una considerevole estensione di costa.

Questo novello territorio è sotto il protettorato dell' Impero Germanico, e la Compagnia fu delegata all'amministrazione e governo di tale territorio.

All'Inghilterra che molto avea operato nell'Africa Centrale con viaggiatori e missionari inglesi era facile comprendere che non potea riuscir gradito lasciare ad altre nazioni l'intiero controllo delle vie e del commercio tra lo Zanzibar ed i grandi laghi equatoriali non solo, ma che essendo l'Africa Centrale il gran mercato della tratta degli schiavi, allorchè delle nazioni civili ne avessero occupato le coste, si sarebbe in questo modo dato il colpo di grazia al nefando commercio.

Con Emin Pascià a Wadelai al nord, lo stato libero del Congo ad ovest, i tedeschi al sud, un regolare governo mancava solamente a nord e ad est per reprimere la tratta degli schiavi. Fu sotto il dominio di questa idea che il signor Mac Kinnon della *British India Cy.* concepì il progetto di formare un' associazione che potesse non solo avere il carattere filantropico ma essere anche una grande Compagnia Commerciale.

Si fecero trattative col Sultano di Zanzibar, e si ottenne una concessione molto favorevole, che concedeva autorità sul territorio a nord di quello ceduto alla Compagnia tedesca, con speciali privilegi che lo costituivano quasi in Stato libero.

Molte delle isolette lungo le coste furono anche concesse alla *British East African Association.*

Tale concessione frattanto, sarebbe di limitato beneficio, a meno che la Compagnia non fosse riconosciuta dai governi civili. Per procedere alle proprie intraprese la Compagnia ha ottenuto dal Governo Brittannico un'investitura che le permetterà di amministrare i territori in parola.

Ai termini della concessione la Compagnia può erigere e presidiare forti, equipaggiare navi da guerra, levare e mantenere una forza di soldati e di polizia, fare ed amministrare la giustizia penale e civile, creare dogane, esigere dazi, aprire vie commerciali, e generalmente fare ogni atto di governo.

Gli affari del nuovo Stato, saranno trattati da delegati stabiliti dal Governo Inglese, ma tutti gli atti esecutivi saranno soggetti al controllo ed alle revisione del *Colonial and Foreign Office* di Londra.

La Compagnia ha divisato di fortificare alcune delle isolette

lungo le coste, e porvi guarnigioni per sorvegliare ed attaccare i mercanti di schiavi. Saranno aperte vie commerciali verso le frontiere nord dei territori tedeschi, in modo che gl'impiegati dei due Stati potranno aiutarsi a vicenda.

Si attende che il signor H. M. Stanley, allorchè lascerà Emin Pascià per la costa, voglia prendere la via dell'est attraverso il territorio della Compagnia, e frattanto sono stati spediti verso i laghi appositi corrieri per informarnelo.

Difatti la spedizione per la liberazione di Emin Pascià può dirsi apertamente di essere stata formata, stabilita, equipaggiata dalla Compagnia Inglese dell'Africa Orientale.

La marcia di Stanley servirà ad aprire la regione dai laghi alla costa, ed a lasciar risolvere al nuovo Stato i problemi di lottare e lavorare per la redenzione dell'Africa, a risolvere a tutto vantaggio della Gran Brettagna la questione del Sudan Egiziano, rialzando il prestigio delle armi della vecchia Inghilterra.

RIORDINAMENTO DEL COLLEGIO ASIATICO DI NAPOLI

Abbiamo ricevuto il N.° 88 *A* della Legislatura XVI. Seconda Sessione. Atti del Parlamento Italiano, Relazione della Commissione composta dei deputati : Comin presidente , Florenzano segretario e relatore, Torraca, Lucchini, G. di Sandonato, Senise, Franchetti, Simeoni, Di Sant' Onofrio sul disegno di legge per il Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli.

Seduta 28 maggio 1888.

È una dotta, accurata, minuziosa, relazione dovuta all' onorevole Florenzano e che occupa 44 pagine di testo del detto volume. Essa parla distesamente della fondazione del Collegio dei Cinesi e del suo fondatore Padre Matteo Ripa. Della sua erezione civile e dei decreti di Carlo VI. e del Consiglio Collaterale. Dei brevi Pontifici di conferma. Del Patrimonio. Dell' Internato dei Cinesi. Riforme del Governo Italiano, Delle liti e delle ultime discussioni in Parlamento. Esame dell' obiezioni giuridiche fatte al disegno di legge, Riordinamento dello Istituto, ed infine del disegno di legge.

Seguono 5 allegati cioè : Bilancio 1886-87 — Riassunto del voto in favore della legge e della scuola di lingue orientali fatto pervenire alla Commissione — Statistica e movimento degli alunni nella scuola di lingue orientali — Istituti similari all' Estero — 1,° di Parigi, 2° di Vienna, 3.° di Berlino — Riassunto dei voti e delle petizioni pervenute alla Camera sulla legge proposta e che sono:

Memorandum a stampa alle Camere legislative del Regno d'Italia del ff. Superiore, Rev. don Giov. Maria Falanga del 23 giugno 1880.

Altro Memorandum rivolto dallo stesso.

Petizione del 18 gennaio 1888, alla Camera da 5 Vescovi ed Arcivescovi di Oriente.

Altra petizione consimile di 3 vicari apostolici in Cina.

Petizione datata da Eboli 15 marzo 1888, di parecchi cittadini ebolitani.

Infine, Petizione o voti della Società Africana d'Italia Sede Centrale del 31 marzo 1888 contenente per esteso i voti e risoluzioni prese dalla Commissione nominata dal Consiglio Generale della Società Africana (vedi bollettino di marzo ed Aprile III-IV 1888).

Notiamo con soddisfazione che su 9 deputati nominati a far parte della commissione Parlamentare, l'onorevole Lucchini è Presidente della nostra sezione di Firenze, ed all'incarico lusinghiero per quanto grave di Segretario e Relatore venne prescelto il nostro socio onorevole Comm. Giovanni Florenzano, del quale la cultura, ingegno ed infaticabile operosità per tutto ciò che è nobile e grande sono noti all'Italia.

Constatiamo inoltre con grandissima soddisfazione del nostro amor proprio che il concetto informativo del progetto di legge risponde a capello ai voti espressi dalla commissione nominata dalla Società Africana d'Italia.

IL CAPITANO CASATI

Diamo le ultime notizie del Capitano Casati trasmesse al Presidente della Società di Esplorazione Commerciale di Milano dal signor cav. Vincenzo Filonardi, R. Console Italiano a Zanzibar, con la seguente lettera:

Zanzibar 5 Maggio 1888

Egregio Signore,

Il 12 marzo passato le inviai una mia nella quale accludeva sette diverse lettere del capitano Casati.

Mi pregio di unire ora altre due lettere dello stesso capitano Casati e dirette:

1. alla Signora Elena Casati;

2. al Comm. M. Camperio.

Queste lettere giunsero a Zanzibar il 1. corrente col corriere delle Missioni Inglesi sul lago Nyanza, e mi vennero gentilmente rimesse dal Console generale inglese, insieme ad un'altra lettera a me diretta e della quale credo utile unirgliene copia.

Dalle pochissime parole scrittemi si rileva che la posizione di Casati ed Emin bey non va migliorando. L'arrivo di Stanley è divenuta l'unica risorsa, l'ultima speranza per frenare i soldati che, stanchi dalle privazioni e dalla lunga aspettativa, spiano il momento propizio per spezzare i freni della disciplina e mettersi in aperta rivolta.

Se, come spero, Alì ed Ambari sono giunti a Giuaia, il nostro Casati potrà far ritorno alla costa; ma dato che le circostanze gli consiglino di rimanere al suo posto, io non dubito che le lettere di credito inviategli gli saranno sempre giovevoli tanto per procurarsi ciò che gli sarà necessario, quanto per infondergli nuovo coraggio.

Ebbi la sua gentilissima del 9 febbraio e La ringrazio delle sue cortesi espressioni a mio riguardo: nel poco che mi fu dato di fare per venire in sollievo al capitano Casati, io seguii la traccia del mio dovere e sarò sempre lietissimo se la mia debole e limitata esperienza possa rendere qualche utilità alla spettabile Società di cui Ella è meritamente Presidente; ed a tutti i nostri che lavorando, cercano col sacrifizio personale di ripristinare la influenza e la gloria della patria comune.

L'Africa orientale è in un momento di transizione interessantissimo. Nel Sud, dopo i campi di diamanti, le roccie aurifere attraggono quantità considerevoli di speculatori; nella provincia di Mozambico i portoghesi tentano di rendere libera la navigazione dello Zambese e nel sultanato di Zanzibar inglesi e tedeschi lavorano indefessamente per preparare, con mezzi pacifici, lo stabilimento di due grandi colonie. In queste circostanze sarebbe utilissimo di far seguire al nostro paese tutte le diverse fasi per le quali deve passare un territorio Africano, onde renderlo atto alla colonizzazione, di fargli toccare con mano che anche le altre nazioni per raccogliere il frutto del loro lavoro, seminano danaro e fatiche e che solo il pensiero dell'avvenire le sprona ad imprese sempre più ardimentose.

A me manca il tempo e la lena per dedicarmi a questo lavoro e sarei lietissimo ch' Ella, venendo a Zanzibar, volesse interessarsene.

La stagione migliore per visitare la costa orientale d' Africa e il Madagascar è dal maggio a ottobre: in questa epoca l' aria è più fresca ed i casi di febbri malariche meno frequenti.

Nello indicargli un'opera utile a compiere, non dubito di averla anche spronato a venire; io sarò felice di saperla in viaggio al più presto.

Voglia gradire, egregio Signore, i sensi della mia stima distinta.

V. Filonardi

Giuaia 13 Novembre 1887

Illustrissimo Signor Console,

Accludo le due lettere per l'invio in Italia. Da più di cinque mesi manchiamo di notizie, chiusa essendo la strada di Uganda in causa della recente guerra: che Stanley giunga presto, urge sempre più ogni giorno; i soldati si stancano dell'attendere e fanno proposte di ribellione.

Che il futuro sia per affrettare il suo arrivo e ci porti il compimento delle speranze e gl' invocati soccorsi.

Tuttavia ci mantenghiamo sul sentiero della speranza calmi e fermi.

Mille saluti a Lei, Ill.mo Sig. Console, e mille saluti al Sig. Ferrari ed agli italiani residenti in Zanzibar.

Dev.mo **G. Casati**

Nota. Questo plico venne confidato, per l' inoltro a Zanzibar all' Arabo Mohamed Biri.

Ciò risulta da un annotazione scritta sulla sopracarta.

V. Filonardi

Giuaia 13 Novembre 1887

Carissimo Capitano,

Due righe con notizie di qui.

Il Re si trova tuttora a Mruli; dove stabilirà la nuova residenza non è ancor noto. Egli si mantiene muto a nostro riguardo, e lascia poca speranza di un miglior assetto nelle nostre relazioni.

Di Stanley nessuna notizia — Non una voce circa provenienze dall' Ovest.

Messi di Re Muanga diconsi in istrada per Mruli; se Kabre-

ga non chinerà il capo, avremo nella prossima stagione asciutta una nuova guerra.

I soldati di Re Iaf e Beddeu istigati da alcuni capi riottosi, si sono messi in sollevazione ed hanno deciso di recarsi nel territorio di Macroca. Si allegerisce, è vero, il peso; ma si accumulano le difficoltà.

Lo stato delle cose non è sorridente — calma e fermezza non ci fanno difetto; e, se fortuna ci sorride, riusciremo a salvarci dal naufragio.

Un cordiale saluto, caro capitano — ricordatevi con benevolenza di me — curate la vostra salute.

Emin pascià vi saluta.

Vostro Dev.mo Aff.mo
G. Casati

CONCORSO A PREMIO

Per un'opera relativa alla questione coloniale

Per raggiungere il doppio scopo di invogliare gli italiani ad applicarsi ad uno studio serio sulla Questione Coloniale, e di rendere poi famigliare l'argomento fra il nostro popolo diffondendone i criteri più giusti, sani e pratici, la Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano, apre un concorso con un premio di L. 3000 (tremila) ad un' Opera relativa alla Questione Coloniale con le norme seguenti:

1.° Il concorso è aperto per tutti i sudditi Italiani, e l'Opera dovrà essere scritta in lingua italiana, originale, nè mai essere stata pubblicata.

2.° L'Opera, mostrando tutta l'importanza dell'espansione coloniale per la grandezza morale e materiale d'una nazione, conterrà:

a) Accenno per sommi capi alla storia coloniale e all'importanza dei benefici che ne conseguirono le Nazioni in rapporto ai sacrifici sostenuti, con studio speciale alla parte presa nella colonizzazione dagli Italiani, rilevando le condizioni geografiche, politiche, economiche, che eventualmente furono ad essi favorevoli;

b) Quale sia stata l'opera dei privati nelle imprese coloniali, vantaggi che ne ritrassero gli uni e gli altri;

c) Brevi cenni di geografia commerciale, non curando la parte fisica e politica e toccando più specialmente delle grandi vie di comunicazione, dei grandi mercati, degli usi commerciali, delle

istituzioni di credito, dei rapporti e trattati già esistenti fra le Colonie ed i Governi europei, ecc.;

d) Importanza per l'Italia dell'espansione coloniale, in riguardo specialmente all'interesse commerciale italiano nello stato politico presente, nelle attuali e future condizioni dell'industria agricola, manifatturiera e dei trasporti ferroviarii e marittimi stante la speciale posizione geografica della penisola;

e) Quali siano nella colonizzazione i doveri speciali allo Stato, sotto il duplice suo aspetto di istituto amministrativo ed educativo della Nazione;

f) Accenno alle diverse condizioni e modi in cui la colonizzazione può manifestarsi;

g) Indicare quali i modi e quali i paesi che sarebbero più convenienti all'Italia per svolgere le sue aspirazioni coloniali, attesa la sua grande ed ognor crescente emigrazione. l'indole della sua popolazione, i suoi attuali bisogni, e quelli che possono venire creati dall'ognor crescente sviluppo delle sue industrie ed aumento della sua popolazione.

3.° L'opera dev' essere sopratutto chiara, nè troppo estesa perchè di carattere popolare e pratico.

4.° I manoscritti devono essere presentati ben suggellati alle Presidenza della Società di Esplorazione Commerciale in Milano, Via Silvio Pellico, 6, la quale rilascerà regolare ricevuta, non oltre al 31 dicembre 1889, non devono portare traccia del nome dell'autore ed essere accompagnati da una busta suggellata portante un motto all'esterno e contenente nell'interno il nome dell'autore.

5.° Una Commissione di cinque membri, due dei quali nominati dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e gli altri dal Consiglio della Società e presieduta dal suo Presidente, prenderà in esame gli scritti presentati al concorso per aggiudicare il premio a quello che ne fosse reputato meritevole. Questo verdetto dovrà essere pronunciato entro i primi sei mesi del 1890.

Il premio può anche, su motivata proposta dei giudici, non essere accordato a verun concorrente.

6.° Se nessuno dei lavori è giudicato degno di premio, la Società può riaprire il concorso sul medesimo argomento.

7.° La proprietà dell'Opera premiata spetta intera alla Società, la quale ne assumerà la pubblicazione e la maggior possibile diffusione. I manoscritti delle altre opere resteranno a disposizione dei singoli autori.

Il Presidente
PIPPO VIGONI

VARIETÀ

Società Nachitgall. — A Berlino si è formata una associazione per l'esplorazione dell'Africa tedesca: questa associazione che à preso nome di *Società Nachtigall* ha per scopo, non solamente di cercare di allargare il territorio della così detta Africa tedesca, mercè lo invio di esploratori ecc, ma puranche la coltivazione agricola del territorio, che oggi è sotto il protettorato del potente impero di Germania. Nel tempo medesimo la *Società Nachtigall* spenderà in Germania tutta la sua influenza, per guadagnare e sviluppare maggiormente la simpatia del popolo tedesco, alla causa dei possessi coloniali.

La scienza in Africa. — La società Geografica di Londra ha incaricato di un'esplorazione dell'Atlante e del Marocco meridionale, sotto il rapporto geologico, botanico e zoologico, il professoro M. I. Thompson, il quale sarà accompagnato nel suo viaggio dall'ingegnere M. H. Brown, che si occuperà di planimetria e topografia.

M. Charles Zöller si reca al Senegal per studiare la regione al nord di S. Louis e le adiacenze dell'isola d'Arguin. Il notissimo Zöller si propone anche di tentare di aprire, da quella parte, uno sbocco ai prodotti del Sudan ed indirizzare le carovane provenienti da Timbuctu verso la costa.

Da Vienna e da Lipsia, i professori Oscar Baumann e Hans Mayer, muoveranno fra breve per un nuovo viaggio di esplorazione nell'Africa Centrale.

L'Agricoltura al Congo. — Le notizie che giungono dalle diverse stazioni del Congo intorno alle condizioni agricole di quelle regioni sono abbastanza soddisfacenti.

La prima raccolta del riso a Leopoldville ha dato oltre le 9,000 libre, e la seconda ne promette altre 4,000.

La pianta del caffè dà frutta in abbondanza, e la cultura del cacao vi ha ottenuto ottimi risultati.

A Lukunga i terreni accettano benissimo, il tabacco, l'indaco, l'avena l'orzo, il trifoglio ed il luppolo.

La Compagnia dei bovi-trasporti. — Una delle principali difficoltà al Congo è la questione dei trasporti; attualmente oltre 60,000 carichi di mercanzie di 30 kilogrammi l'uno, non possono

essere trasportati attraverso le regioni delle cateratte che a spalla d' uomo.

Questo mezzo di trasporto primitivo, offre , oltre al caro del prezzo, 28 a 30 franchi per ogni carico, parecchi altri inconvenienti, come sciuplo delle mercanzie, sottrazione delle stesse ecc.

Ora la compagnia del Congo pel Commercio e l'Industria, ha messo allo studio un' importante progetto, cioè, quello della formazione di una Compagnia di trasporti a mezzo di bovi, tra il basso Congo e l' alto fiume.

Il cammino da percorrersi da queste carovane di *bovi-trasporti* sarebbe evidentemente il tracciato della strada ferrata; le riviere si passerebbero su delle chiatte, per evitare la costruzione di opere stabili assai costose, e si stabilirebbero delle stazioni di fermata nei luoghi opportuni, dove i bovi vèrrebbero nutriti senza parsimonia.

Queste carovane di *bovi-trasporti* oltre ai vantaggi economici e materiali che offrirebbero nei rapporti commerciali, vi si aggiungerebbe quello di essere di aiuto grandissimo alle costruzioni ferroviarie pel trasporto del materiale, vettovaglie ecc: e preparerebbero ed aprirebbero al traffico la strada ferrata, man mano che i primi tronchi venissero costruiti.

Si potrebbe quasi dire che, la costituzione di questa Compagnia di *bovi-trasporti*, risolverebbe una delle difficoltà principali le quali s'incontrano nell' affare della ferrovia del Congo, cioè quella che il capitale non riuscendo produttivo se non quando tutt' intiera la linea viene costruita , i capitalisti si mostrano restii a dare il danaro occorrente — Col mezzo dei *bovi-trasporti* questo grave inconveniente verrebbe di molto attenuato, dal perchè a misura che la costruzione della ferrovia avvanzasse, la stazione di partenza dei *bovi-trasporti* farebbe capo dal tronco ferroviario già completamente all' ordine, il quale potrebbe di conseguenza attivarsi immediatamente al traffico, diventando un' attivo per la società costruttrice.

Saïd Bargash. — Il 27 marzo u. p. è stato segnato nella storia dello Zanzibar come uno dei giorni più luttuosi. Saïd Bargash il Sultano di quest' isola benedetta fra le terre d' Africa, è morto.

Quasi per tutt' i grandi dell' Africa il ricordo della morte non passa mai oltre la memoria dei connazionali. Della dipartita di Saïd Bargash l' eco dolorosa se ne ripercuoterà nel mondo civilizzato.

Difatti, sia per la forza degli avvenimenti, che pel suo carattere e sistema amministrativo, eccezionalmente liberale fra i coronati d' Africa, Saïd Bargash era senza dubbio il sovrano più in mostra fra i potenti d' Africa, e più conosciuto dal mondo civilizzato.

Saïd Bargash era il quarto fra i figli di Saïd-Seid sultano di Mascate, il quale nel 1817 lasciò il suo trono ereditario per stabilirsi allo Zanzibar, dove, senza abbandonare il governo dei suoi Stati, addivenne un semplice piantatore. Alla sua morte, il suo primogenito Saïd Medijd, prese il titolo di Sultano di Zanzibar e Suhaeli. Nel 1857, l'anno che deve chiamarsi dell'êra delle esplorazoini scientifiche nelle regioni dello Zanzibar, Saïd Medjid imperava allo Zanzibar.

In seguito a lunghe e perigliose quistioni per dritti di successione, nel 1870, si venne ad un accomodamento e Medijd assunse il possesso di Mascate col titolo di Iman, nel mentre che un suo fratello, Saïd Bargash, che a quell' epoca contava solo 35 anni, prese possesso del Sultanato dello Zanzibar.

L'influenza inglese regnò quasi sola allo Zanzibar nei primi anni del Sultanato di Bargash e nel 1873 Bartle Frère riuscì a guadagnare terreno sull'animo del Sultano e lo indusse ad abolire la tratta dègli schiavi nei suoi Stati; nè bisogna del pari dimenticare che il Console di S. M. Britannica, sir John Kirk, fu per lungo tempo il fattore principale di tutti gli avvenimenti che si succedevano allo Zanzibar.

Questo stato di cose venne man mano modificandosi fin dal giorno che venne nominato rappresentante della Germania allo Zanzibar il Dottor Gerardo Rolhfs, e noi assistemmo al gran finale di questa evoluzione, cioè; che, all'indomani della conferenza di Berlino, all' ombra della bandiera di Germania protetta da una squadra corazzata, Saïd Bargash abbandonava del tutto il protettorato inglese per quello della Germania.

Questo per la storia.

Di Saïd Bargash non possiamo che ricordarne con rammarico la perdita, e più che noi, potrebbero dirlo i viaggiatori europei che presero terra nei suoi Stati, ove vennero accolti sempre con deferenza ed ospitalità cortese.

Noi non dobbiamo dimenticare la liberalità del suo governo per l'abolizione della tratta degli schiavi, abolizione di un cespite commerciale assai importante in quelle regioni, abolizione fatta solamente a titolo di civiltà e per beneficio dell' umanità. Le gran

di facilitazioni e protezioni accordate, contrariamente a tutti gli usi africani, agli esploratori che si sono recati nei suoi domini ecc. ecc.

Tutte queste qualità che si riscontravano in Saïd Bargash, degne al vero di Sovrano europeo sono la migliore giustifica della stima che, giustamente avea saputo conquistarsi in Europa, il compiuto Sultano di Zanzibar.

A Saïd Bargash succede suo fratello Ekirret.

Alla ricerca di Stanley — Un novello viaggiatore si porta a tentare di guadagnare dall'est la regione dell'alto Nilo alla ricerca di Stanley. È il dottor Gustavo Mangold di Kiel, il quale a tale scopo si è messo in rapporto colla Società tedesca dell' Africa Orientale. Egli intraprende il viaggio a sue spese.

Magazzini generali del Congo — Si è testè costituita al Congo una Società col titolo di Magazzini generali del Congo, la quale si propone di somministrare agli Europei che si portano la Congo per commerciarvi o soggiornarvi, quali agenti o a farvi propaganda religiosa, ecc., quanto loro sarà necessario per equipaggiarsi, nutrirsi e vettovagliarsi.

La Russia in Africa. — Secondo le più recenti informazioni, a Mosca si è organizzata una importante spedizione scientifica, la quale si propone di esplorare le diverse regioni dell' Abissinia. Secondo il calcolo che noi facciamo la spedizione a quest' ora dev'essere già partita per la sua destinazione.

I giornali di Mosca pubblicano una lettera del famoso colonnello Atchinoff, questa lettera che porta la data del 12 marzo, reca la notizia che l' Atchinoff con la sua gente ha preso possesso di una baia nell' Oceano Indiano al sud di Zeila (!?) che hanno chiamata Stanitza Moskova.

Atchinoff si dice deciso a mantenere ad ogni costo la sua conquista.

Conferenza Corona — Il 14 Giugno il Comm. Corona tenne, nella sede della Società Geografica in Roma, l' annunciata conferenza sul Congo.

Il Comm. Corona con facile ed eloquente parola scagionò la regione del Congo dall'accusa che fosse un paese inabitabile. Indi passò a descrivere la flora e la fauna di quella contrada: disse, degli usi e costumi e dell'amministrazione della giustizia, facendo un quadro comparativo dei giorni barbari del Congo con quelli d'oggi, dimostrò come la civiltà europea vi cammina di gran passo.

Infine, l'eminente conferenziere parlò del commercio e dei mezzi di transazione commerciale, facendo noto come uno dei principali capi di commercio sieno le conterie di Venezia ed i coralli napoletani, ed attribuì a due merciauoli della nostra vicina Salerno la introduzione delle conterie e dei coralli presso quelle popolazioni. Questi due umili mercatanti, *Francesco Sibillia* e *Francesco Nicola Munziana*, che abbandonano il golfo di Napoli nel Dicembre di ogni anno sono, i soli industrianti che rappresentano le industrie meridionali al Congo, cosa che il Comm. Corona ha potuto constatare di persona.

Il Comm. Corona conchiuse la sua importante conferenza, raccomandando vivamente, che anche il nostro paese si faccia vivo in quel nuovo regno, e che questo nostro intervento si faccia subito e senza lasciare tempo al tempo, dal perchè se ancora si aspettasse, o si volesse veder compiuta la ferrovia, la grande opera di cui ne ha gettato le basi il Belgio, noi ci troveremmo di fronte ad un fatto compiuto ed assisteremmo allo spettacolo di vedere il Belgio l'arbitro assoluto di quell' importante paese.

Lo scelto e distintissimo pubblico che formava l'uditorio dell' eminente conferenziere, gli fu largo di deferenza e di applausi.

Slatin-Bey. — Secondo i giornali inglesi; *Slatin-Bey*, antico governatore del Darfur, occuperebbe attualmente una importante carica ad Omdurman, godendo nel tempo medesimo di una grande influenza presso il successore del Mahdì Abdullaï — Slatin non sarebbe lontano dal credere essere predestinato a raccogliere la successione di Abdullaï. Dicesi che l' ex governatore del Darfur abbia rimandato al Cairo, non privandolo delle sue minacce, un messaggero speditogli dal governo Inglese per tentare di liberarlo. Slatin avrebbe fatto sapere al Cairo, che nessuna promessa, per quanto lusinghiera dessa si fosse, potrebbe deciderlo a fargli abbandonare la posizione che attualmente copre, e fargli rinunziare ad un avvenire assai più ridente.

La rivolta al Marocco. — La rivolta che dapprincipio non s' era manifestata che presso i Beni M' guillet, e che il Sultano in persona era accorso per sedarla , oggi si estende sempreppiù e già i cabili d' Aïn Attu e quelli Zaïr hanno preso le armi e battono la campagna in piena insurrezione. E pare che l' insurrezione minaccia di estendersi ai distretti di Buzid e Tedla, donde si segnalano parecchi emissari dello sceriffo Sidi Mohamed ben Larbi Darkui, il quale è l' anima dell' agitazione. e che per la sua astu-

tezza ed ardimento tiene in grande apprensione le autorità di Tangeri.

Karonga sbloccata. – La stazione di Karonga (lago Nyanza) ch'era stata bloccata dagli arabi, e che si trovava in condizioni quasi disperate, deve la sua liberazione all'arrivo di 2000 indigeni, i quali campeggiavano per gl'inglesi. Gli arabi prima che l'importante soccorso avesse potuto fare armi in favore dei Karonghini, levarono l'assedio ritirandosi precipitosamente.

I Karonghini liberi ed anelanti di vendetta, unitisi ai 2000 nuovi venuti, piombarono come folgore sulla più vicina città abitata dagli arabi, ma questi, già sull'avviso, l'aveano evacuata; lasciando però preda al nemico viveri e provvisioni in abbondanza. La città venne bruciata. Indi l'esercito vendicatore dei Karonghini avuto anche il soccorso di molti europei, accorsi dalle vicine fattorie, mosse alla volta di M' Patta la più importante città araba di quella località.

M' Patta trovavasi in buone condizioni di difesa, l'attacco fu formidabile e la difesa valorosa; ma superatesi le trincee dagli europei, gli arabi pur battendosi ad armi corte cedettero terreno, e M' Patta cadde in potere dei Karonghini. L'avorio, i tessuti e gli armenti che trovaronsi in città e che furono bottino dei vittoriosi, superarono nel valore i 20,000 franchi. Deploransi parecchi morti e fra i feriti l'agente della compagnia dei Laghi, M. Monteith, ed il signor Sharpe.

Ora si studia il mezzo migliore, per spazzare per sempre gli arabi da quella regione.

Companhia portugueza do Zaire. — Si è fondata a Lisbona una Società Commerciale Portoghese, pei territori dello Zaire e di Landana. Il capitale sociale e di 2,250,000 reis. La sua sede provvisoria pel Congo è a Banana.

La Germania in Africa. — Leggiamo nei giornali tedeschi che a Berlino, sotto il nome di *Sindacato delle Miniere d'oro dell' Africa australe occidentale*, si è formata una società che si propone di esplorare i giacimenti auriferi nei territori africani posti sotto il protettorato della Germania — acquistarne la concessione e stabilire in seguito i mezzi per poterne sfruttare i benefici.

Questa Società è stabilita su base solida, perchè di già fanno parte di essa la Banca di Germania, le Comptoir d'Escompte di Berlino e la Banca Bleichroeder.

Un soccorso mancato. — Notizie giunte dallo Zanzibar recano che M. Montague-Kerr capo di una spedizione incaricata di portare dei soccorsi a Emin-Pascià, appena lontano dalla costa orientale dell'Africa, è stato colpito da una febbre violentissima che l'ha obbligato di abbandonare il nobile proposito.

La carovana ingaggiata venne pagata e rimandata.

I Francesi nella Gambia. — Il Colonnello Gallieni Comandante delle forze Francesi nel Senegal ha ordinato ultimamente varie spedizioni attraverso il Futah Djallon per esplorare la contrada, e rapportare sui posti più brevi dei fiumi che si gettano nell'Atlantico tra la Gambia e Sierra Leone.

Lo scopo di queste missioni è di divergere il commercio del Futah-Djallon e territorii circostanti dalla colonia Inglese di Sierra Leone, a cui ora si dirige, e convergerlo sui posti commerciali rancesi di Nunes e Mellicurie.

I Francesi sono pure occupati a frapporre ostacoli alla Missione Inglese del Maggiore Festing, che lasciò Sierra Leone ultimamente per la stessa contrada.

Stanley — Le ultimissime notizie sì private che di fonte ufficiosa danno per certezza che, il Pascià bianco seguito da uno stuolo d'armati, segnalato sulle rive del Bahr-el-Ghazal, altri non è che lo Stanley, del quale tante e svariate notizie se n'erano avute in questi ultimi giorni, fino a doverlo compiangere come vittima delle frecce africane.

Noi dal canto nostro, facciamo voti che, queste buone ed importanti notizie dell'illustre Stanley, siano ufficialmente confermate.

D'Abbadie — Trovasi da qualche giorno fra noi l'illustre Antoine d'Abbadie, nostro socio onorario.

L'eminente scienziato si è recato in Napoli per rendere visita al suo antico compagno in Africa il cardinale Massaia, che attualmente trovasi in villeggiatura a S. Giorgio a Cremano.

Il *d'Abbadie* si propone, dopo di aver ultimato il grande Dizionario Geografico, di ritornare nel mese di Novembre in Napoli, donde poi muoverà pel Mar Rosso.

BIBLIOTECA e COLLEZIONI

De Castagnoso Michele — Istoria della spedizione Portoghese in Abissinia nel secolo XVI — Opera pubblicata dal Corpo dello Stato Maggiore Italiano — vol. 1 in 8.° — Roma 1888 — dono dello Stato Maggiore.

Rayneri Salvatore — Il Canale di Corinto — fasc. 1.° in 8.° — Roma 1888 — dono dell' Autore.

Armentia P. Nicolas — Navigation del *Madre di Dios* — vol. 1 in 8.° — La Paz 1887 — dono della Biblioteca Boliviana de Geografia e Historia.

General Report on the operations of the Survey Department administered under the Government of India-during 1885-86 — Calcutta 1886 — 1 vol. in 4.° — Dono del Governo Imperiale delle Indie.

Dupont Eduard — Conférence donnée à la Société Belge des Ingenieurs et Industriels à Bruxelles — Sur le résultat de l' Exploration Scientifique qu' il a fait au Congo — Juillet Dècembre 1887— fasc. 1 in 8.° — Bruxelles 1888 — dono dell'Autore.

Numéro extraordinario dedicado à la memoria de Don Alvaro de Bazan. Primer marquez de Santa-Cruz en el tercer centenario de su muerte—9 de Febrero 1888—vol. 1 in 8.° illustrato—dono della Direzione d' Idrografia di Spagna.

Relazione sui servigi dell' industria del Commercio e del Credito (Ministero Industria e Commercio del Regno d' Italia) — vol. 1 in 4.° — Roma 1888 — Levi C. Augusto — Iberia vol. 1 in 4.° illustrato — Venezia 1883. — Margotti G. — La nuova Austria — vol. 1 in 8.° con carta— Firenze 1885 — Mantegazza Paolo — India vol. 1 in 8.° illustrato — Milano 1888 — Chiala on. Luigi — La spedizione di Massaua—vol. 1 in 8.° — Torino 1888 — Godio G. — Schizzi egiziani — vol. 1 in 16.° — Torino 1883. — Lazzaro N. — L' Esposizione artistica di Roma 1883 — vol. 1 in 16.° — Palermo 1883 — Annuario scientifico industriale anno XXIV 1887-88 — vol. 1 in 16.° — Milano 1888. — Ancona d' Alessandro — Varietà Storiche e Letterarie — vol. 1 in 16.° — Milano 1883 — Bettoni Cazzago conte E. — Gl' italiani nelle guerre d' Ungheria 1848-49 — vol 1 in 16.° — Milano 1887—Vittorio Emmanuele II e il Risorgimento d' Italia 1815-1878 — vol. 1 in 16.° — Milano 1887 — Rossi de G. — tenente del Genio — La locomozione aerea a mezzo dei palloni, applicazioni in tempo di guerra—vol. 1 in 4.° illustrato— Lanciano 1887 — doni del Com. Lazzaro Nicola.

Varenne (de la) Louis—La mort de Napolèon III par rapport à l'Italie — vol. 1 in 8.° — Napoli 1861 — Michel Ernesto — Le tour du monde en 330 jours — vol. 1 in 8.° — Lyon 1884.— État actuel de l'Algerie par le gouvernement général de l'Algerie — vol. 1 in 8.° — Algeri 1862 — Gubernatis de A. — Storia comparata degli usi nuziali d'Italia e presso gli altri popoli Indo-europei — vol. 1 in 16.° — Milano 1868 — Vismara Antonio — L'Italia studiata in ferrovia — vol. 1 in 16.° — Milano 1872.—Le Chili e l'Espagne— vol. 1 in 8.° — Parigi 1865.—Pereira Gamba Prospero—Cenno corografico, politico, industriale e commerciale degli Stati Uuiti di Columbia a vantaggio del commercio e dell'emigrazione del regno d'Italia — vol. 1 in 8.°—Napoli 1873. — Romano Giuseppe prevosto di Caspano — Viaggio in Palestina e nell'Egitto — vol. 1 in 16.° — Como 1879. — Payer e Weyprecht — L'Odissea del Tegetthoff — Viaggio di scoperta tra gli 80° e 83° l. nord — vol. 1 in 8.° con 67 incisioni e due carte geografiche — Milano 1879. — Comte de Las Casas — Exile et captivité de Napoléon extrait du memorial de S. Hèlene — vol. 1 in 4.° — Parigi. — San Giorgio Gaetano — Le colonie italiane in Africa nel passato e nel presente — vol. 1 in 16.° — Milano 1881 Luigi Pennazzi — Commerci ed Industrie dell'Africa Orientale—Sudan Orientale—Sudan Orientala — Haraar— Chilimangiaro — 1 Vol. in 16—Napoli 1888 — Luigi Pierro Editore — doni del cons. E. Farina.

Sociedad Cientifica " Antonio Alzate „ Mexico—tutti i bullettini della Società—dono della Società.

L'Illustrazione Militare Italiana tutti i Numeri del 1883 — dono del Cav. Quinto Cenni — Direttore dell'*Illustrazione*.

Rohlfs Gherardo — L'Abissinia — Edizione dedicata a S. M. Umberto I.° — Opera illustrata e con carte — 1 vol. rilegato in 8.° grande — Milano 1887 — Godio Guglielmo — Vita Africana — Ricordi di un Viaggio nel Sudan Orientale — 1 vol. in 8.° grande rilegato con incisioni e carte — Milano 1887 — Manzoni Renzo — El Yémen — 3 Anni nell'Arabia Felice — 1 vol. grosso con incisioni e carte-rilegato — Roma 1885 — Doni del Sig. Consigliere Ernesto Farina.

Wegweiser durch die Ungarischen Karpathen im auftrage des Ungarischen Karpathenvereins zusammengestellt von Franz Dineg Ausschuss-Mitghid des Ungarischen Karpathenvereins — 1 vol. ill. con incisioni ed 1 carta — 1 vol. 12 — Iglò 1888 — Dono della Società Ungherese dei Carpazi. — Mittheilungen von Forschungsreisenden und Gelehrten ans den Deutschen Schutzgebieten — 1.°

volume in 8.° — Berlino 1888 — Dono della Società Geografica di Berlino.

L' emigrazione italiana in America — Osservazioni di Monsignor G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza — 1 vol. in 4.° — Piacenza 1887 — dono del Rev. Sig. Raffaele De Martinis P. d. Missione.

De Martinis Reverendo Raffaele P. d. Missione La Propaganda Cattolica al Secolo XIX — Napoli 1884 — 1 vol. in 16.° — Dono dell' Autore.

De Martinis Rev. Raffaele P. d. Missione — L' impero Abissino — Cenni storici — Napoli 1888 — 1 vol. in 16.° — Dono dell' Autore.

Code Pénal de l'Etat Indépendant du Congo — Brusselles 1888 — Dono dell' Amministrazione dello Stato libero del Congo.

Cantù Cesare — 4 copie della sua conferenza. L' incivilimento dell' Africa. Torino 1888 — dono dell' Autore.

Dupont Edouard — Communication sur la Géologie du Congo faite a la S. Belge de Géologie — Paléontologie et d' Hydrologie le 4 Mars 1888. 1 Volumetto in 8.° dono del Dipartimento dell' interno dello Stato indipendente del Congo Bruxelles 1888 Aprile.

De Sanctis Avv. Potito. (Ufficiale del Commissariato Militare). L' Italia nell'Africa Orientale. Cenni storici e Considerazioni. Potenza 1888 1 Vol. in 4.° dono del Comm. Nicola Lazzaro.

Cav. Giuseppe Novi. Dell' arte Vetraria nelle Provincie Meriuionali. Memoria letta all' Accademia Pontaniana il 5 febb. 1880. 1 Fascicolo in 4° dono dell' autore.

Thomson D' Abbadie Ant. Recit d' un Voyage magnétique en Orient. 1 fascicolo in 8.° Parigi 1888. Dono dell' autore.

De Gubernatis A. Dictionnaire International des Ecrivains, du Jour. Florence. Primo fascicolo A. Bab. in 4.° grande 1888 dono dell' autore.

M. A. Gromier: L' union Mediterranéenne. 1 Vol. in 8.° Paris 1888 dono dell' autore.

Die Reise S. M. Schiffe. " Frundsbèrg " in Rothen Meere und an den Küsten Von Vorderindien und Ceylon in dem Jahren 1885-86, Un Volume con carte in 8.° Pola 1888, dono delle *Mittheilungen aus dm Gebiete des Seewensens.*

Memorias de la Associaciò Catalanista d' Exursions Cientificas. 1 Vol. in 8.° illustrato Barcellona 1888 — dono dell' Ass. Catal. d' Excursions Cientificas.

F. De Luca. Nuova Disamina degli aeroliti e delle leggi che ne regolano il fenomeno. Rendiconto della R. Acc. di Scienze fisiche e matematiche di Napoli Agosto 1887. 1 fascicolo in 4.°.

COLLEZIONE ETNOGRAFICA

della Guinea Superiore ed Inferiore raccolta dal signor Giorgio Zenker, acquistata dalla Società Africana d' Italia.

1, 2, 3, 4 — Coltelli dei Fan o Osheba.

5. — Pugnale Mandingo, popolo delle Coste Occid. di Africa (*Repubblica di Liberia*).

6. — Pugnale Ascianti della costa di oro, *Accra, Quittah.*

7. — Accetta dei Fan, serve come arma di difesa e per travagliare nelle foreste.

8. — Accetta Dahomé ricev. in Waidah. Questa accetta è un' arma delle amazzoni del Re di Dahomé.

9. — Lancia dei Fan o Osheba.

10. „ „ „ „

11. „ dei Bakele (*Akelle Dr. Lenz*).

12. „ dei Balumbi. (*parte delle Lagune di Mayumma o Rio Bahama*).

13. „ Ascianti. Costa d' oro.

14. — Archibugio dei Fan o Osheba.

15. — Arco Bakele. (*Akelle. Dr. Lenz*).

16. — „ Ascianti costa d' oro).

17. — Frecce di Bakele.

18. — „ di Fan. (per Archibugio).

19. a. „ di Ascianti con turcasso. Costa d' oro.

19. b. „ di Haussa. (*interno della costa d'oro*).

20. — Arpione cen ferro di Askehiani (*Munda*).

21. — Moneta usata presso i Fan o Osheba.

22-23 — Cappelli di penne dei Fan o Osheba, per guerra e per danze.

24. — Scudo dei Bakele, (*Akelle del Dr. Lenz*).

25-26. — Tasche fatte di filo Ananassa per polvere e utensili per accendere il fuoco. (*Fan o Osheba e Ashekiani*).

27. — Tam-Tam Ascekiani.

28. — „ „ Balumbi.

29. — „ „ *Fan e Osheba fatto di un pezzo di legno, serve per dare l'allarme per la danza (incisione).*

30-31 — Arpe dei Fan o Osheba. (*Nome indig.* " *N. Kombù* „ *serve per accompagnamento al canto e alle danze*).

32. — Istrumento di musica. Ashekiani çon tastiera di legno.

33. — Corno di Antilope — (*Bavili* e *Balumbi*) si usa per dare allarme e per le feste religiose.

34. — Maschera per ballo (*Jujù*, *Pongues* e *Ashekiani* serve per una specie di ballo detto Congunguè.

35. — Abito per uomo Fan, fatto di foglie di Pandanus.

36. — detto per donna Fan, si compone di una quantità di *ficus*. Il Dr. Schweinfurth ha trovato gli stessi abiti presso le Niam Niam, e si crede che i Fan-Fan sono solamente una parte di questo popolo il quale vive sulla riva del Congo e nell'interno insieme con gli Acca.

Tutti i due popoli si rassomigliano di molto nelle abitudini e specialmente nel modo di adornarsi il capo con intrecciare i capelli in più riprese adornandoli con le cosidette perline di Boemia: i Fan-fan però si distinguono con facilità costumando portare le trecce più larghe.

Nelle linee complessive della figura la rassomiglianza e del pari perfetta. Il triste costume del *cannibalismo* vige sovrano fra essi.

Il colore della pelle del corpo degli uomini che formano la popolazione che staziona nelle regioni di sopra dette è di un colore bruno pallido.

37. — Berretti Ashekiani (*del Rio Munda*).

38. — „ Bavili (*del Regno di Chilongo*).

39. — „ Ingiojo o Igiojo (*Kabinda*).

40. — Pantoffole di Haussa (*Costa d'oro*).

41. — Torcia, fatta da una pianta resinosa (*Boswelia fraxinifolia*) usata da tutti i popoli della costa dell' Africa occidentale e dell' interno.

42. — Piatti di filo di Pandanus, per porvi il mangiare dei Balumbi.

43. — Cucchiaio di Laghenaria. (*Fan o Osheba*).

44. — „ di Conchiglia. (*Fan o Osheba*).

45. — Utensili per far fuoco. (*Fan o Ashekiani*).

46. — Granata per casa. (*Bavili*).

47. — Braccialetto di avorio. (*Duallà-Camerun*).

48. — „ „ (*Fan o Osheba*) e (*Ashekiani del Rio Munda*).

49. — Pipa (*Fan*)

50. — „ (*di Ashekiani*) (*Munda*).

51. — Fiasco di Laghenaria per polvere (*Fan*).

52. — „ per Tabacco (*Fan*).

53. — Sacco di filo di Ananassa, *per portare le provigioni degl'Ascekiani.*

54. — Filo ricavato dai Banani. (*Musa sapientium*) *si adopera per fare retine etc.*

55. — Corde di Palma, corteccie interiori di *calamus secundiflorus*, e altre specie della stessa pianta.

56. — Piatto di Lagenaria, inciso a disegni dagli Ascianti (*Coeta d'oro*).

57. — Figura intagliata in legno. (uomo) *Igioio o Bavili.*

58. — „ „ „ (donna) *Igioio o Bavili.*

59. — „ „ „ per ottenere la pioggia. (*Bavili*, *Chilongo*).

60. — Feticcio per rendere invisibile. (*Bavili*).

61. — Feticcio Suami, rappresenta una scatola (*gl'indigeni ritengono che quando si apre in presenza di altri uomiui*, *tutti debbono morire.*

62 — Feticcio per rendere invisibile (*Ashekiani*).

63 — „ „ (*Fan o Osheba*).

64. — „ per donne, contro le malattie, — sono due denti di cane riuniti, le donne Ascekiani e Pongue lo portano al collo; di questo amuleto è detto che preserva da molte malattie.

65. — Foglie di un albero feticcio, contro le malattie, (*Fan*).

66. — Mantice per attizzare il fuoco, e per fondere il ferro. (*Fan Osheba*).

67. — Bastone, arma di difesa. (*Fan*).

68. — Tappeto fino di *Raphia vinifera*. (*Bavili*).

69. — „ per dormire, in 4 disegni fatto da foglie di pandanus. (*Bavili*, *Balumbi*, *Nkomi* e *Ascekiani*).

70. — Tappeto, pure di Raphia (*Bavili Balumbi Nkomie Shekiani.*

71. — Dente di elefante intagliato da' Bavili (*Quillu*) rappresenta una storia di una famiglia indigena.

72. — Canestro piccolo. (*Igioio*, *Kabinda*).

73. — Canestro Ashanti, per portare le noci di Palma ai mercati di *Accra*, *Quittah*, *grande e piccolo Popo* (*costa d'oro*).

74. Moneta degli Ascianti, di conchiglia (Cypraea moneta) è in corso tra gl'indigeni da *Winsbah* fino a *Weidah*, *Dahomé* ed anche sulla costa orientale di Africa.

75. — Dente di Leopardo,*amuleto dei fan o Osheba.*

76. — Gusci di frutta diverse, adoperansi generalmente per riporvi la polvere etc. *Fan o Osheba*).

77. — Amaca, fatta di filo vegetale (*Mandingo, Repubblica Liberia*).

78. — Filo di *Formium tenax.*

79. — Pelle di Mandrillo, *serve alle Fan o Osheba per coprirsi la parte posteriore del corpo.*

80. — Remo per canotto (*Ashekiani Munda*).

81. — Un cranio di *Gorilla Como.*

82. — Una pelle di *Leopardo, di Sibonge* (*presso Libreville Gabon*).

83. — Ala di pesce volante.

Ritratti

Révoil Géorges E. Iph. 2 *ritratti.*
Cameron Verney Lovett Capitano
Frere Sir Henri Bartle Edward
Livingstone Dott. David
Casati Capitano Gaetano
Dal Verme Conte Ferdinando
Dal Verme Conte Colonnello Luchino
Zanini Dott. Guglielmo
Gottardi Dott. Girolamo
Bianchi Paolo
Brascorens di Savoiroux Conte Tenente Tancredi
Dalton Hooker Sir Joseph
Gordon Pascià Charles Georges
Denza Padre Francesco
Sella Com. Quintino (*Dono del sig. E. Farina*)
Snellemam Joh. F.
Kirchner Mgr. Mathias — 2 *ritratti* —
Doria Marchese Giacomo
Pavesi Prof. Pietro
Hewett Ammiraglio
Hassler Dott. Emil
Reichard Paul
Hanssens Cap. Giorgio. *Dono del tenente Cav. A. M. Massari.*
Modigliani Elio.
Ascoli Prof. Graziadio I.
Moreland Stanley Enrico.
Hansal Console Martino, *da una fotografia favoritaci dal nostro Socio Rev. P. V. Pio Marzano.*
Sibiriakoff Alexander Mikaelovitch.

Berehan Sultano di Raheita
Ibrahim Sultano di Assab
Polo Marco (*Dono del sig. Ernesto Farina*)
Zenker Giorgio.
Fischer D.r *Dono della Società Geografica di Amburgo.*
Da Schio Conte Cav. Almerico.
Von Hasselt Dr. A. L.
Von Heuglin. Bar. Theodor.
Amari Comm. Prof. Michele.
Lundström Prof. Axel N.
Napoleone I. (*Dono del sig. Ernesto Farina*).

*
* *

Dal nostro Socio Sig. Avv. EMILIO DULIO reduce dell' Africa. —1 Pelle di Leonessa, 2 Pelli di Zebra. — Dal Consigliere Monsig. Leone Pacilio — Una completa raccolta di 175 Conchiglie — 36 Minerali — 6 Vegetali — Australia e N. Zelanda. — Una pelle di Serpente a Sonaglio (Crotalo) delle montagne Rocciose. — Un piccolo Coccodrillo—Una collana di Conchiglie degl' indigeni della N. Z. (Maori). — Un amo di madreperla dei Maori. — 1 Cristallo di Ametista. — 1 Scure di pietra di un Re Maori della Nuova Zelanda. — 1 altra piccola scure. — 1 Nido di Tarantole (Australia). Un saggio di legno pietrificato (Egitto)

Doni del sig. ERNESTO FARINA pel Museo — Collana di corallo e di monete Spagnuole Antiche—portante all'estremità una scatoletta contenente un pezzo di pelle di animale od un qualche versetto del Corano — (oggetto in uso dalle donne Cabile od Arabe) — Due Orecchini d' argento e corallo delle donne Cabile od Arabe.— Collana di Conchiglie, di cui gl'arabi d'Algeria e Marocco si servono per pregare (in arabo siba).—Doppia anfora antica araba.— Tronco di pianta adoperato come pipa dagl' Arabi.

Fotografie donate dello stesso — Telajo Egiziano.—Beni Hassan.—Ricordo dell' Armata Francese in Egitto — Isola di File.— Abydo — Tempio di Seti. — Tempio d' Inalabscheh-Tebe — Veduta Generale del tempio di Ramaseum. — Tempio di Debod-Nubia.— Tebe—Entrata d' una tomba nella Valle dei Re.—Ia Ia Bahi-Bah. Ritratto d' un indigeno della Penisola di Peron — Istrumento di Castigo per gli schiavi al Brasile, incisione colorata — doni del sig. Ernesto Farina.

NAPOLI
TIPOGRAFIA VICO TIRATOIO A S. MATTIA 25
1888.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. VII-VIII. — Luglio-Agosto 1888

Salvatore Tommasi

È morto alle 7 e 30 a. m. del 13 luglio u. p.

La patria e la scienza hanno pianto sinceramente la sua dipartita — la patria che egli amò con ardore indefinibile; la scienza a cui egli consacrò tutta la sua potentissima intelligenza.

Quindici anni di atroci sofferenze ne aveano logorato il corpo ma non domato lo spirito prepotente, questo suo spirito positivista, al quale tutta una generazione deve lo essersi disfatta delle teorie del soprannaturale e soprassensibile.

Il Naturalismo ebbe in Tommasi il suo artista vero, l'artista che fa scuola, e di questa scuola egli fu il capo supremo. Lottò a lungo col pedantismo e l'ignoranza, la miseria d'animo e la notte del cervello, lottò con passione, ardore e convincimento ; lottò e vinse: e la sua vittoria gli valse, che l'umanità scrivesse a caratteri indelebili nei suoi ricordi , il nome di Salvatore Tommasi come un benefattore.

***

Salvatore Tommasi nacque a Roccaraso (provincia di Aquila) il 26 luglio 1813; s'iniziò di buon tempo agli studi col parroco di un villaggio nelle vicinanze di Amatrice.

La rivoluzione delle Romagne nel 1831 lo conta fra gli agitatori; ad Ascoli Piceno lo si vede fra i duci della dimostrazione liberale.

Richiamato dal padre, fu da questi inviato a continuare gli studi nel liceo di Aquila.

Venuto a Napoli nel 1836 vi conseguì la laurea professionale: laureato insegnò latino e scienze naturali nell'istituto Priore.

L'anno susseguente, durante l'invasione colerica, si conquistò fama di sapere e di valore.

Con grande onore conseguì due altri concorsi, quello di Patologia generale e l' altro di Medicina pratica.

Fra le molte sue opere, notiamo la *Fisiologia* ch' è la pietra angolare della medicina fisiologica, di cui Tommasi è il vero creatore in Italia.

La breve libertà di cui godette Napoli nel 1848, trovò in Tommasi un fervente adoratore.

Venne innalzato agli onori del Parlamento napoletano. Soffocata nel sangue, dal Borbone, ogni libertà napoletana, incominciò per l' illustre uomo il triste esodo delle persecuzioni e degli esili.

Riparatosi a Torino, di là passò a Firenze, Venezia e Genova.

A Pavia nel 1859 tenne cattedra di clinica medica.

Fondata l' unità della patria, gli fu permesso, dalla Università di Napoli, affermare e svolgere la sua idea scientifica iniziata da Pavia, Deputato al Parlamento Nazionale pel collegio di Cittaducale, venne nominato senatore nel marzo 1864 — Rappresentò il Governo italiano al congresso degli scienziati a Londra. Era presidente dell'accademia medico-chirurgica e della Società Africana d' Italia — fu medico della casa reale ed insignito d' innumerevoli ordini cavallereschi, fra i quali vogliamo notare l' Ordine civile di Savoia.

Di tempra forte e gentile, d' animo nobile, generoso e rettissimo, Salvatore Tommasi ha lasciato alla sua famiglia un ricchissimo patrimonio di gloria.

*
* *

La perdita di Salvatore Tommasi impressionò vivamente, come abbiamo detto , ogni ordine sociale in Italia. Giovanni Bovio ricordando l' illustre uomo al Parlamento, compendiò in una frase superba, *si è spenta una larga favilla del sole italiano*, la grande perdita fatta dal paese.

La dimostrazione di affetto e riverenza che italiani e stranieri hanno fatto all' illustre estinto , sono la prova più efficace della stima universale che s' avea conquistata.

Migliaia e migliaia di telegrammi da ogni angolo della terra civile sono arrivati ai congiunti. In Italia, dal Re all' ultimo dei cittadini, tutti, hanno voluto pagare il loro tributo di stima all' illustre scienziato.

*
* *

Il cadavere, dopo che il professore Schrön procedette all' imbalsamazione e l' artista Cifariello ne prese la maschera, venne esposto nella grande sala dell' appartamento abitato dal Tommasi, trasformata per la circostanza in cappella ardente.

Una sezione di studenti della nostra Università vi faceva il servizio di onore.

Le corone di fiori vi si contavano a centinaia: bellissima quella del Municipio di Napoli.

Il pellegrinaggio di pietosi visitatori era incessante.

* * *

Le esequie riescirono del pari imponentissime.

Una folla enorme aveva invaso fin dalle prime ore del mattino, le adiacenze della casa del Tommasi.

Nell'appartamento, per le scale, nel cortile, tutta la folla immensa dei componenti il corteo.

Nella cappella ardente era miracolo il non asfissiarsi. Parlò pel primo, vivamente commosso, il rettore della nostra Università professor Trinchese, salutando Tommasi a nome del ministro dell'Istruzione Pubblica. Indi prese la parola l'Assessore anziano del Municipio Com.re Capecelatro, seguirono i prof. De Amicis, Gallozzi, Sogliano, Antonelli, Maturi ed altri. Il comm. Nicola Lazzaro per la Società Africana d'Italia pronunciò le seguenti parole:

Illustri Signori,

Sebbene coll'animo profondamento addolorato, per perdita dello affettuoso amico, dell'illustre presidente del nostro sodalizio, permettete anche a me, poche parole a nome della Società Africana d'Italia.

Altri con sapiente e forbita parola ha detto di Salvatore Tommasi, gloria nazionale, per puro patriottismo, per straordinaria scienza che grande ne tramanderà ai posteri la splendida figura. Io m'aggirerò in più ristretto campo.

Nel 1880, qui fra noi un manipolo di animosi giovani, amanti degli studi geografici, fondava il Club africano, con l'intento di richiamare l'attenzione dei policanti e dei commercianti, sopra gli sbocchi del continente nero.

I primi atti del Club Africano si svolsero fra la indifferenza dei più, la incredulità dei molti, dirò anche, lo scherno di chi dell'Africa ignorava financo la configurazione. Forse l'opera degli audaci giovani sarebbe andata perduta, se un uomo autorevole per il suo sapere, patriottismo e onestà, non avesse accettato di farsi loro duce.

Questo uomo fu Salvatore Tommasi!

Egli che per il primo, in Italia, accettò il concetto dell'evoluzione umana, comprese che nella formazione del Club Africano vi era il concetto della evoluzione commerciale e coloniale d'Italia: la

malattia che lo travagliava, faceva che di rado fosse in mezzo a noi, ma al Club Africano bastavano la forza possente del nome di lui ed i consigli che egli dava in tutti i pericolosi frangenti.

A questa forza, a questi consigli, si deve molto lo sviluppo, l'incremento del sodalizio che in breve tratto di vita, da istituzione puramente napoletana, potè passare ad istituzione nazionale; da Club Africano, intitolarsi Società Africana d'Italia.

E Salvatore Tommasi non ci abbandonò con l'esserci consolidati. Egli fu l'acclamato, amato, presidente della Società, come del Club.

E lo vedemmo in mezzo a noi, quando indicemmo in questa Città la conferenza coloniale.

Egli ne assicurò il successo. Lo si trovò presente, non ostante il suo male, allorchè la Società Africana si fece iniziatrice e centro di quella indimenticabile dimostrazione ai feriti superstiti del glorioso eccidio di Dogali.

Bastò sapere che l'illustre nostro presidente si era fatto trasportare nella sede sociale, perchè cessassero dei malintesi, i quali potean nuocere all'esito della colossale dimostrazione e nelle sale della Società Africana si riunirono tutti, in un intento comune.

Signori.

Jeri S. A. R. il Duca di Genova, nostro presidente onorario, mi faceva arrivare il seguente telegramma di condoglianza.

« S. A. R. il Duca di Genova m'incarica d'esprimerle il suo profondo dolore per la perdita gravissima che colpì la Società e la Nazione ».

La parola dell'Augusto principe ci è di conforto nel duolo che invade l'anima nostra. Noi non si piange la perdita di un presidente, si piange la morte di un padre, d'un fratello, d'un amico carissimo, che ci teneva stretti ad un'ideale, uniti intorno ad un principio.

La sua salma ci lascia, ma la sua anima resta con noi e se per il passato bastò il suo nome per ingrandirci, nell'avvenire basterà la sua grandiosa memoria per salvare la Società dai pericoli in cui potrà incorrere.

Per la Società Africana d'Italia, Salvatore Tommasi non è morto, nè morrà mai.

***

Il corteo veniva disposto nel modo seguente:

Precedeva il terzo fanteria con la banda, seguito dalle guardie municipali, dai pompieri con la fanfara e poi la Confederazione ope-

raia, la Società Centrale operaia, gl'insegnanti municipali, la lega *Giordano Bruno*, la Sinistra Parlamentare, i Reduci, i Superstiti: poi la bara, portata a spalla dagli studenti, ai quali facevano ala i pompieri, poi la bandiera universitaria, la bandiera del Circolo abruzzese, ed il carro.

Reggevano i cordoni: il prof. Cantani, il prof. De Martino, l'on. Semmola e il rettore Trinchese, Vice Presidente della Società Africana, il prof. De Amicis, l'assessore anziano Com. Capecelatro, il rappresentante del municipio d'Aquila, il prefetto e l'on. Mirabelli.

Seguivano i congiunti dell'estinto, ed una folla enorme, interminabile.

I funebri, furono degni di Salvatore Tommasi.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio Generale

del dì 20 Giugno 1888

Presidenza del Comm. NICOLA LAZZARO

Ore 4,30 p.m.

Presenti: Carerj, Farina, Fienga, Florio Sartori, Rubino, Pacilio, Montuori.

In congedo: Della Valle, Flauti.

Assenti: Arlotta, De Simone, Garofalo, Massari, Ripandelli, Cucca.

Il Consiglio dopo aver preso varie deliberazioni riguardanti l'Amministrazione della Società, procede alla votazione per la nomina di tre nuovi soci. Sono ammessi Soci, all'unanimità, i signori: Fiaccarini dott. Ivo, d'Amore avv. Domenico e Centonze dott. Michele.

È approvato il passaggio a soci effettivi, dei soci aggregati signori: Pagliano comm. Domenico, Florenzano comm. avv. Giovanni e Landolfi Nicola.

Il Consiglio poi passa a provvedere alle spese fatte, maggiori di quelle previste in bilancio, pel trasloco della Sede Sociale e pei miglioramenti apportativi.

Il Presidente, esponendo al Consiglio le spese occorse, dice che fra le spese fatte e la somma stanziata in bilancio vi è una differenza di lire Trecentocinquanta alla quale bisogna provvedere.

A proposta del cons. Farina il Consiglio approva di proporre

all'Assemblea dei Soci che le lire Trecentocinquanta sieno prelevate dai residui attivi previsti nel bilancio 1888 sotto la denominazione di " fondo a pareggio ".

Dopo di che il comm. Lazzaro chiede il prolungamento del suo congedo per un altro mese; il Consiglio glielo accorda.

Si decide infine di convocare l' assemblea dei Soci pel giorno 24 giugno 1888 alle ore 1 p.m.

Alle ore 6,30 p.m. la seduta è tolta.

Tornata del dì 14 Luglio 1888

Presidenza del Comm. NICOLA LAZZARO

Ore 5. p.m.

Presenti: Lazzaro, Carerj, De Simone, Farina, Fienga, Flauti, Garofalo, Massari, Montuori.

In congedo: Florio Sartori, Rubino, Pacilio, Della Valle.

Assenti: Arlotta, Ripandelli, Cucca.

Il Presidente dice che, avvenuta la morte del Presidente Senatore Tommasi, ha subito partecipato ai Soci l'infausta notizia, invitandoli a prendere parte ai funerali. Interroga poi il Consiglio su ciò che esso crede che si debba fare per onorare degnamente la memoria del Presidente della Società.

Il Consiglio dà l'incarico al Vice-Presidente di rappresentare la Società nei funerali e stabilisce di discutere in altra tornata il da farsi per le solenni onoranze al Presidente.

Indi il Presidente legge i telegrammi di condoglianza pervenuti alla Società dalla Società di Esplorazione di Milano e dalla nostra Sezione di Chieti.

Il Presidente poi comunica al Consiglio che il cons. Pacilio ha dato in dono alla Società una copiosa raccolta di conchiglie dei mari del Sud, un giovane coccodrillo, delle armi preistoriche ed una interessante raccolta di minerali d'Australia. Il Consiglio dà incarico al Vice-Presidente, di farsi interprete presso il cons. Pacilio dei ringraziamenti del Consiglio per gli splendidi doni fatti alla Società.

Si approva poi il passaggio ad effettivo del socio aggregato dott. Iappelli Gaetano e si procede alla votazione per l' ammissione di tre nuovi Soci. Sono ammessi all' unanimità i Signori: Nicolucci prof. Giustiniano, De Rosa avv. Cesare e Pasquale prof. Fortunato.

In ultimo il Presidente legge una lettera dei signori prof. Ripandelli e dott. Cucca; essi si dimettono il primo da componente il Consiglio e da redattore del Bollettino, il secondo da Segreta-

rio della Società e da redattore del Bollettino. Il Consiglio prende atto delle dimissioni dei Signori Ripandelli e Cucca da redattori del Bollettino; prega però il Vice-Presidente di far pratiche presso i suddetti signori perchè ritirino le dimissioni da componenti il Consiglio Direttivo.

Alle ore 7 p.m. la seduta è tolta.

Tornata del 19 Luglio 1888

Presidenza del Comm. NICOLA LAZZARO

Ore 5 p.m.

Presenti: Lazzaro, Carerj, Fienga, Farina, Garofalo, Massari, Ripandelli, Pacilio, Montuori.

In congedo: Della Valle, Flauti, Florio Sartori, Rubino.

Assenti: Arlotta, De Simone, Cucca.

Il Presidente legge al Consiglio i telegrammi spediti alla Società da S. A. il Duca di Genova e dalla nostra Sezione Fiorentina, per la morte del Presidente Tommasi.

Partecipa al Consiglio che il prof. Ripandelli ed il D.r Cucca hanno ritirato le dimissioni da consigliere e da Segretario.

Il Presidente invita poi il Consiglio a decidere sulle onoranze da rendersi allo memoria del Presidente Tommasi.

Carerj propone che si faccia una pubblica solenne commemorazione del nostro Presidente Senatore Tommasi, però, siccome difficilmente potrebbe riuscire degna del Tommasi se si facesse nella stagione estiva, perchè molti sono fuori Napoli, propone che detta commemorazione si faccia nel prossimo Novembre.

La proposta Carerj è appoggiata da Fienga e Garofalo; il Consiglio l' approva.

Si stabilisce poi di convocare l'assemblea dei soci pel giorno 5 agosto prossimo alle ore 1 p.m. per sottoporre all' Assemblea la deliberazione presa dal Consiglio circa la commemorazione da farsi in memoria del Senatore Tommasi e per chiedere all'Assemblea, il suo avviso su altre onoranze al defunto Presidente.

A proposta del cons. Garofalo e dopo varie osservazioni dei cons. Fienga e Pacilio il Consiglio approva che sia messa all'ordine del giorno della prossima Assemblea dei soci l'interpretazione dell'art. 22 dello Statuto, perchè dalla dicitura dell'anzidetto articolō non si rileva chiaramente se l'Assemblea dei soci debba o possa essere convocata, dietro deliberazione del Consiglio, almeno una volta al mese.

Il Consiglio, in ultimo, prende varie deliberazioni riguardanti l' Amministrazione della Società.

Alle ore 6,30 p.m. la seduta è tolta.

Assemblea Generale dei Soci

del 24 Giugno 1888

Presidenza del Cav. CARLO DORIA

Ore 2 p.m.

Il funzionante Presidente, dott. Rubino, apre la seduta, ed invita i soci a costituire l'ufficio di Presidenza dell'Assemblea.

È eletto Presidente il cav. Carlo Doria e segretario l' avv. Carlo Calvello.

Il Presidente mette a discussione la seconda parte dell'ordine del giorno: aumento di L. 350 sul capitolo mobilio prelevandole dal capitolo " fondo a pareggio ". Il cons. Rubino dà schiarimenti in proposito e dice che si potrebbe prelevare questa somma anche dal capitolo "Bollettino" che presenta sufficiente margine.

Il cons. Farina aderisce. L'Assemblea approva.

Si passa poi a discutere l' acquisto di una collezione di oggetti etnografici fatto dal Consiglio e relativa inversione di fondi. Il cons. Rubino riferisce sull' operato del Consiglio e propone la inversione di L. 175 dal capitolo " Gabinetto geografico " a favore del capitolo " Collezioni " per sopperire alla maggiore spesa fatta, superiore ai fondi stanziati, all' uopo, in Bilancio.

Carcaterra loda l'operato del Consiglio ma raccomanda che si limitino, le spese da fare, a tenore dell'art. 18 dello Statuto.

Dopo schiarimenti dati dal Cons: Rubino, Carcaterra si dichiara sodisfatto e l' Assemblea approva l' inversione di fondi proposta.

Dopo di che il Presidente dà la parola al socio Carcaterra per svolgere la sua interpellanza circa le onoranze da rendersi alla memoria del compianto nostro socio G. B. Licata.

Carcaterra fa la storia della spedizione Porro di cui faceva parte Licata. Dice che egli al principio di quest' anno con una sua istanza al Consiglio proponeva le onoranze da rendersi alla memoria del Licata nel secondo anniversario della morte; ma che il Consiglio una sola proposta ha creduto di approvare, ed ha nominato una Commissione affidandole l' incarico di fare le pratiche opportune col Municipio per collocare una lapide commemorante il compianto Licata, nella Sede Municipale della Sezione S. Lorenzo. Egli non sa a che punto stia il lavoro della detta Commissione, si meraviglia che la Presidenza non abbia fatto premure alla Commissione di mandare a termine il lavoro affidatole.

Prende la parola il Cons: Rubino per scagionare il Consiglio

e la Presidenza della Società ; nominata la Commissione doveva questa far le pratiche opportune e presentare proposte concrete.

Pacilio come presidente della Commissione, dice che le pratiche pel collocamento della lapide sono state da molto tempo iniziate, ma che non si sono menate a termine per le lungaggini burocratiche municipali.

Carerj dà spiegazioni sulla costituzione della Spedizione Porro.

Carcaterra propone che sieno ripigliate le pratiche per le onoranze a Licata ed insistendo nelle proposte da lui presentate nel Gennaio passato al Consiglio, presenta un ordine del giorno con cui deplorando l'operato del Consiglio propone che si nomini una Commissione la quale studi e riferisca nel più breve tempo possibile sulle onoranze da rendersi alla memoria di G. B. Licata.

Rubino, Careri e Troya combattono l'ordine del giorno Carcaterra e dimostrano che il Consiglie non è responsabile dell'operato della Commissione.

Il Presidente fa osservare a Carcaterra che questi può sindacare l'operato del Consiglio con interpellanza : fa voti che le onoranze a Licata sieno rese e subito ; prega Carcaterra di ritirare l'ordine del giorno da lui presentato.

Carcaterra ritira il suo ordine del giorno e propone che sia aumentato il numero dei componenti la Commissione nominata dal Consiglio per le onoranze a Licata.

Il Presidente propone che la Commissione si aggreghi altri due Soci per mandare a termine il suo compito.

La proposta del Presidente, alla quale si associano i Cons : Rubino e Farina, è approvata dall' Assemblea all' unanimità.

Infine il Cons. Carerj propone che la Presidenza scriva al Ministro della Guerra deplorando la pubblicità sui fatti d' Africa e deplorando che non ha fatto cosa alcuna per garentire la riputazione dei nostri ufficiali distaccati in Africa.

Il Cons. Tenente Florio Sartori non trova opportuno di rivolgersi al Ministro della Guerra che tutela sempre i diritti dei suoi inferiori; fa osservare che il Ministero della Guerra ha pronto un regolamento igienico per le truppe d' Africa.

Il Tenente Minutillo si associa a ciò che ha detto Florio-Sartori.

Carerj dice che forse è riuscito inintelligibile nello esprimersi; egli propone che si richiami l'attenzione del Ministro della Guerra sul fatto che certa stampa con troppo avventatezza emette giudizii e fa apprezzamenti su fatti che non sono intieramente a sua conoscenza; tali giudizii ed apprezzamenti possono nuocere alla ripu-

zione di qualche ufficiale. Egli vorrebbe che, in questo senso, si scrivesse al Ministero della Guerra.

La proposta Carerj è approvata dall'Assemblea.

Alle 5,30 la seduta è tolta.

ZULA

Ormai è un fatto compiuto. La bandiera italiana sventola sul Gebel-Ghedem a protezione della terra e delle genti di Zula. L'occupazione di quell'altipiano, ideata dal Mancini, è stata conseguita da Crispi.

Il Governo italiano uniformandosi al dettato dell'art. 36 del trattato di Berlino del 26 Febbraio 1885, ha notificato ai firmatari di quell'atto la compiuta occupazione di Zula.

Con questa notifica il nostro Governo ha voluto fare atto di ossequio alla sua firma, cioè, consacrare ufficialmente, come si vuole dal trattato di Berlino, di cui è firmatario, un fatto già esistente; al quale il Governo italiano avea dovuto anche addivenire, in seguito alle reiterate ed insistenti domande che gli erano venute dalle popolazioni Zulotte.

***

Zula giace al sud di Massaua, quasi ai piedi del promontorio formato dal Gebel-Ghedem (Montagna in avanti) che avvanzandosi nel mare a guisa di scarpa, forma da un lato il piccolo golfo di Archico, prospettante Massaua, e dall'altro la insenatura di mare, la quale inoltrandosi da settentrione a mezzogiorno per circa 50 chilometri dentro terra, forma, il così detto dagl'isolani di Dessi, *Golfo di Velluto*, denominazione che forse vien data a quell'insenatura a cagione delle acque che, riparate dai venti, vi si tengono placidissime.

Questo grande seno del litorale è più comunemente conosciuto col nome di baia di *Adulis*, ove, 20 secoli sono scorsi, da che vi stanziavano le flotte dei successori d'Alessandro.

Zula è succeduta all'antica città greca *Adulis* o *Adule*, che Plinio chiama *Oppidum Adulisicon*, la quale era stata fondata da alcuni schiavi fuggiti dall'Egitto. Eretta dapprima a città libera, non potette a lungo godere della sua indipendenza, perchè vittima della rapacità di un signore d'Axum, divenne tributaria di quel regno. Dalla poca luce che la scienza ha potuto fare attraverso la notte dei tempi appare, che la città di Adulis avesse commercio fiorente, e lo scambio di merci con l'Egitto fosse assai attivo fino

dai tempi di Tutmosi III, il quale regnava nel 18° secolo dell'era antica. Da due iscrizioni greche trovate incise, una su di un sedile di marmo bianco, che si vuole appartenesse ad un trono, l'altra su di una tavoletta di basalto, iscrizioni che dicono di conquiste fatte in Etiopia; si vuol desumere che *Adulis* avesse raggiunto un posto non ultimo nel mondo civile dei suoi tempi. Ora dell' antica città non restano che pochi ruderi, consistenti in alcuni capitelli di pietra vulcanica e pezzi di marmo bianco con sculture bizantine; e questi avvanzi dell' *Antica Adulis* si trovano dispersi ad un 5 o 6 chilometri nell'interno, fatto che deve attribuirsi a sconvolgimenti di suolo.

Dunque, Zula, l'*Adulis moderna,* non conserva assolutamente niente dell'antico splendore: oggi non è che un povero villaggio africano, con le sue meschine capanne e le altre miserie analoghe; l'acqua, quest'elemento capitale in Africa vi manca, e bisogna attraversare terreni sabbiosi e rocciosi per oltre un'ora onde provvedersene.

La popolazione vi varia fra i 1500 a 2000 individui, a secondo i tempi e le stagioni.

È voce in Africa che Zula fosse risorta sulle ruine di *Adulis* a solo scopo strategico militare; difatti c'è notizia che i *Naib* avvisassero da Zula le popolazioni all' interno, dell' avvicinarsi del nemico. E che fosse proprio così, l'addimostra la posizione topografica di Zula, donde, con un solo colpo d'occhio si può abbracciare, per diecine e diecine di chilometri all'ingiro, la sterminata pianura. E che oltre a questa naturale posizione di osservatorio militare, Zula, fosse del pari un importante punto stategico, come base di operazione per una marcia in avanti, lo prova la campagna inglese in Abissinia. A Zula, il 13 Dicembre 1867; mise piede a terra la spedizione inglese, comandata da sir Robert Napier — Zula, fu la base di operazione della inverosibile passeggiata militare dell' esercito inglese attraverso l' Etiopia, che in meno di sei mesi infliggeva a quei barberi la meritata umiliazione, ed imponeva al feroce Teodoro la sua tragica fine.

Per noi, visto i nostri possedimenti in Africa, Zula, era necessità di occuparla anche se la sua misera popolazione, si atrocemente vessuta dall' abissino, non avesse invocata ed ottenuta la nostra protezione. Zula, era la porta di casa al sud, e bisognava averla.

***

Le filippiche bizzose che si fanno oltre-alpi, in sostegno delle quali si sono tirate fuori pergamene e contratti da museo, non ci

commuovono. La Francia non si era mai ricordata di queste volute concessioni e convenzioni, nè prima nè dopo la campagna inglese in Abissinia, che, come abbiamo detto, prese capo da Zula — ora poi si spolvera non sappiamo quale carta con un principe Negussié-Nikat, sedicente signore di quelle province orientali, carta datata dal 1859, per accampare dei dritti del tutto vaporosi, anche dalla Francia ritenuti tali, perchè in 30 anni non ha mai creduto di poter fare alcun atto di possesso.

L' indole del nostro bollettino non ci permette di poterci dilungare di troppo su di queste nervosità della nostra consorella latina, e ci siamo del pari taciuti sullo strano incidente sollevato dal governo francese a Massaua; e ci piace di tacere, visto e considerato che ora il Governo del re taglia corto, come va fatto e com' è dl dritto, a tutti questi, troppo ripetuti, pettegolezzi.

G. Riola.

SAGANEITI-SALET.

È veramente sconfortante che dopo parecchie prove di varie specie subìte là in Africa, dacchè innalzammo la nostra bandiera sulla costa eritrea, ci lasciamo ancora dominare dalle prime impressioni e ci mostriamo sì poco serii e sì nuovi nel giudicare d' un fatto inaspettato, che però entra a far parte, direi, di quelle necessità che non si possono evitare. È inutile, ad ogni modo, versare lagrime inefficaci su ciò che ha carattere d' ammaestramento: meglio sarà se ne sapremo trarre il maggior profitto.

Dogali ci ha insegnato che le truppe abissine — non consideriamo ora il loro numero, stragrande, in confronto ai nostri, — non temono soverchiamente i nostri soldati nè le nostre armi, e che sanno combattere bene contro quelli, come paralizzare gli effetti di queste, traendo il miglior profitto dai ripari che loro offre il terreno.

Dogali ci ha insegnato anche che in aperta campagna, l'esercito abissino può essere terribile e per il numero dei combattenti e per l'audacia dei capi: ciò che del resto avevamo appreso dalla storia delle guerre egizio-abissine, a cui però si credeva non dover più prestare tanta fede.

E noi della lezione di Dogali abbiamo subito profittato, poichè per rioccupare Saati non facemmo già una spedizione di cinque o seimila uomini, quanti cioè prima si credeva sarebbero stati più che sufficienti per spingerci sull' Altipiano Etiopico ad imporre la

nostra volontà al *Negus* ed ai suoi *Rus*; ma vi abbiamo mandato forze sufficienti per raggiungere lo scopo, anche se forze avversarie avessero tentato d'impedircelo.

***

Ed ora eccoci al fatto di Saganeiti, che molti deplorano come inglorioso per l'Italia, affermando che da esso gli abissini trarranno maggior ardire per agire contro di noi, che scenderanno a molestarci con più frequenza, che ci rovineranno, ecc..

È semplicemente vergognoso per noi il dare un'importanza capitale ad un fatto puramente incidentale. Nella grande impresa coloniale a cui stiamo accingendoci sul Continente Africano, molti di questi spiacevoli incidenti verranno a turbare la nostra tranquillità: grande è dunque la necessità a che la serenità dei nostri giudizii, come l'efficacia dei nostri provvedimenti, per ciò che concerne l'indirizzo della nostra politica coloniale, non venga mai menomata.

A maggior conforto per quelli che non sanno che piangere sul fatto di Saganeiti, e vi vedono per noi un motivo di diminuzione di considerazione da parte delle altre potenze, diciamo che quella spedizione non va giudicata dalle due centinaia di basci-buzuc rimasti sul campo e dagli altri che fuggirono verso Ua-à; ma bensì dal risultato della spedizione stessa in relazione allo scopo diretto che ci proponevamo, ed agli altri vantaggi che ne possono essere la conseguenza.

Scopo nostro era d'*impossessarci di Debeb* — e conseguentemente di disorganizzare la sua banda, — affine d'impedirgli di più oltre molestarci colle sue razzìe.

Debeb non fu preso, però la sua banda fu disorganizzata.

Il primo telegramma da Massaua sul fatto di Saganeiti diceva infatti che sul campo avversario rimasero circa 350 uomini.

Ammettiamo che ne siano rimasti soltanto la metà; ma con 200 morti, e tra questi, come pare, undici capi, non si disorganizzò forse la banda di Debeb?

Una prova evidente che l'esito della spedizione non fu infelice l'abbiamo anche nel trasferimento di Debeb e dei suoi da Saganeiti ad Afalba prima, e poi da Afalba a Senafè ed anche al di là, come pure nel non essere più disceso egli a fare la razzìa a danno nostro o dei nostri protetti. Ci verrà forse più tardi, potrà organizzare un'altra banda: questa è una quistione differente.

Però è a credere ch'egli sia stato terribilmente scosso, altrimenti non avrebbe avuto motivo di ritirarsi all'interno.

Alcuni attribuiscono parecchie colpe al comandante la spedi-

zione. Non è qui il caso di parlarne : dinanzi la solenne maestà della tomba d'un eroe e il difetto di elementi necessarî a giustificare un eccesso di iniziativa presa , ci viene meno il diritto di parlarne.

Altri dicono che con tanta forza i nostri basci-buzuc non dovevano fuggire. — Questo è vero sino ad un certo punto.

Se i nostri basci-buzuc fossero stati bene inquadrati, non sarebbero fuggiti: quando mancarono loro i pochi capi sui quali avevano fiducia, non si batterono più. È questione di difetto d'organizzazione, che soltanto con questa prova possiamo correggere. Guai se, non avendone fatto l'esperimento a Saganeiti, ci fossimo trovati con tutti i basci-buzuc male inquadrati di fronte al grosso dell' esercito abissino fuori delle nostre fortificazioni!

In conclusione si può affermare che il vero scopo è fallito, ma che in suo luogo abbiamo conseguito parecchi altri vantaggi.

***

Il fatto di Saganeiti ha insegnato a noi e a Debeb un'altra cosa. Noi non dobbiamo più credere che gli Abissini aborrano i famosi *pozzi:* essi hanno imparato da noi a costruirne ed a servirsene; ed ora la sola fucileria da parte nostra potrebbe trovarsi impotente od a mal partito, nell' attacco di un villaggio occupato e fortificato da essi.

Debeb poi, e con lui tutti gli Abissini e gli Scioani che non ci stimano, perchè non siamo capaci di muoverci da Massaua, ha potuto capire che ora non siamo più i *muratori* dell' inverno scorso; ora sappiamo andarlo a trovare in casa sua suo malgrado e disturbarlo anche nelle sue *pacifiche preparazioni.* E questa intraprendenza da parte nostra, non potrà che incutere timore ai famosi *Rus* abissini: essi non s' avventureranno più tanto facilmente a discendere dalle loro montagne , quando sapranno che durante la loro lontananza da quelle, i loro villaggi potrebbero essere dati alle fiamme e quando essi stessi potrebbero trovarsi all' improvviso stretti ovunque dai nostri soldati e dai nostri basci-buzuc. Altro che insuccesso di Saganeiti!

***

Una grave perdita abbiamo fatto, sì, a Saganeiti ed a Salet, nei cinque valorosi ufficiali italiani che vi lasciarono la vita. Ma chi è quell'italiano che non si senta ora più forte, più fiero, più orgoglioso che mai in faccia al mondo tutto, dacchè dappertutto si diffuse la fama di cotanto eroismo?

A Dogali i nostri furono circondati da forze preponderanti, soverchiati dal numero: combatterono e caddero nelle loro file, ser-

bando un ordine tale che ricorda i più bei tempi dei Romani disciplinati e forti.

A Saganeiti i nostri erano forse in numero superiore al nemico nel principio del combattimento, poi uno contro uno; e con questa proporzione troppo inferiore per i nostri, essi occuparono il forte e sostennero una lotta impari contro i difensori di un villaggio fortificato.

In seguito i nemici aumentarono di numero; eppure sarebbero stati scacciati di viva forza anche dalle loro case in muratura, se i nostri due prodi ufficiali, Cornacchia e Poli, che aveano occupato il forte, troppo facilmente riconoscibili in mezzo ai basci-buzuc, non fossero stati particolarmente presi di mira dai nemici ed uccisi troppo presto. Debeb li conosceva personalmente quegli ufficiali e contro di essi avrà fatto convergere i fuochi dei suoi migliori tiratori.

*
* *

Ma ecco che al di fuori del villaggio gli altri ufficiali costituiscono intorno a sè altrettanti centri di difesa colle poche forze che loro riesce tenere unite: non si muovono d'un passo e recano gravi danni al nemico che incalza, perchè nuovamente padrone del forte e perchè rinforzato da freschi armati.

I nostri non si possono più sostenere; tengono consiglio; iniziano la ritirata: ma Viganò cade, ecco che è ucciso anche Brero. Essi erano bersagli troppo distinti per il nemico!

Non rimane che Virgini coi suoi pochi. Egli prende un'altra via nel ritirarsi; forse si trovava coi suoi a nord di Saganeiti, durante il combattimento. Si ritira combattendo per circa venti chilometri, tenendo i suoi stretti intorno a sè, fiduciosi, ordinati.

Ma le perdite indeboliscono il suo reparto ed egli, giunto a Salet (o Selet), s'arresta, fa eseguire un vivo fuoco suoi grossi stormi nemici che lo attaccano senza posa, indi si getta disperatamente al contrattacco.

Ferito in più parti del corpo, continua ad animare i suoi che sono rimasti pochissimi e da per ogni dove circondati e bersagliati; ed egli col revolver in pugno risponde a colpi di piombo ai nemici che lo stanno crivellando di ferite e gl' intimano d'arrendersi. Ma ecco che il suo sangue bagna già il Piano di Selet il suo corpo giace là fra gli altri morti.

Un giorno, sul nero ciglione dell' Altipiano Etiopico, a 2000 metri sul livello del mare, tra Gura e Dixa, là ove i nostri pochi caddero con tanta gloria, una croce bruna sarà mesto ricordo del valore, dell'eroismo di quei prodi; e accanto a quella croce sven-

tòlerà forse una bandiera: sarà la bandiera d'Italia, *rispettata e temuta* dai barbari d'Etiopia.

FLORINDO FLORIO-SARTORI.

L'AFRICA IN GUERRA

(*Continuazione v. fasc. V. e VI. pag. 113*)

Il fanatismo religioso divampò in presenza di simili miracoli, e Mahammed Ahmed, come tutt' i sediziosi di tutt' i tempi ingrossava le sue file per amore e per forza. I negrieri, i famosi *Gialabi* di tutte le località toccarono il cielo col dito, intravedendo nel Profeta il più proficuo riformatore dei loro turpi guadagni.

— Intanto Chartum ed el-Obeid pensavano a fortificarsi.

Nella prima di queste città Raùf Pascià—allora Governatore—fece opere di fortificazioni, che per quelle regioni là si potevan dire stupende.

Aprì un largo fossato a Nord-Est della città, tra i due fiumi Azzurro e Bianco, in modo da isolare Chartum ch' è sulla punta del Delta. Sui terrapieni che guardavano il fossato mise i pochi pezzi da campagna che erano nell' arsenale di Chartum. Armò anche come meglio seppe le due rive de' fiumi, guardate anche da vapori in continue perlustrazioni.

Insomma il povero Raùf da quell' uomo coltissimo che era e pieno di energia e di buon senso, mise a frutto tutta la sua operosità per una energica e pronta difesa. Ma quando si era sul più bello e quando anche i cani di Chartum avrebbero detto bene del solerte ufficiale Raùf, venne sollecitamente richiamato al Cairo, ed a surrogar lui fu mandato il devoto *Ala-ed-din,* uomo piuttosto attempato, ex mudir di Massaua ed arabo in tutta la estensione del termine.

Ala-el-din era l'opposto di Raùf che, sebbene musulmano, parlava benissimo più d'una delle proibite lingue europee, ed era giovine intelligentissimo.

Il perchè di queste metamorfosi in tempi così critici pel Sudan nessuno, io credo, saprebbe indovinare. Ma si deve arguire che gli occulti fautori della ribellione abbiano saputo influire a Cairo pel richiamo del bravo Raùf.

Contemporaneamente, anzi un poco prima che a Chartum, anche in Obeid si lavorava per la difesa; ma disgraziatamente il largo

circuito e le condizioni topografiche di questa città (*) non permettevano che si cingesse tanto facilmente di forze e di opere di difesa.

La città era formata da una infinità di capanne di varie forme messe alla rinfusa in mezzo ad altre abitazioni di terra cruda; e fu perciò che assediata lungamente dal Mahdi il presidio di un tremila Egiziani, con a capo Mahmud-Said Governatore del Kordofan, non trovò altro rifugio che la Muderia di costruzione solida e abbastanza vasta.

Quivi negli ultimi tempi che precedettero la capitolazione verso la fine dell' 81 si raccolse tutta la popolazione della città, che teneva ancora dal Governo, ed il povero Mahammed, poi trucidato, tenne duro finchè potette, ne si sarebbe arreso se fosse stato soccorso in tempo.

Ma il profeta lo sapeva troppo lunga per affrontar presidi bene armati e smentir così colle disfatte l' oracolo suo.

Egli sapeva certo che i suoi correligionari del Cairo erano arabi come lui. Sapeva, cioè, che gli aiuti da Masz sarebbero venuti con tutto il comodo possibile e perciò egli non ritentò subito un colpo di mano sopra Chartum, ne osò avvicinarsi ad El-Obeid primo di aver al suo comando un' orda assai numerosa.

Girò, dunque, quietamente tutte le posizioni che avrebbero compromesso la sua; e s'impadronì alla chetichella, colle facili vittorie del saccheggio, di quanti villaggi potè incontrare nel suo tranquillo giro.

Si trattò, vale a dire, di assalire ed invadere molti e molti villaggi abitati da pastori scamiciati e donne inermi: di fargli capire magari per forza, ma non occorreva – che il Governo Egiziano s' era fatto *Cafer* (infedele e sinonimo di cristiano); che l' età delle tasse e dell' abolita schiavitù era finita, e che, infine, se

---

(*) Un libro di «Notizie sulle Provincie Egiziane, mar Rosso ed Equatore — Traduzione del Report on the Egyptian provinces ec. ec.» — che venne stampato per cura dello Stato Maggiore Italiano dice:

« El-Obeid ha una popolazione di circa 35mila abitanti. Le sue case « sono quasi tutte costruite di mattoni cotti.. ec. (pag. 73)

Per la verità, Obeid non aveva che la Muderia, un salone di Elias Pascià ed un altro di Abd El-rahman Ben-aga, i quali edificii erano costiruiti in mattoni cotti. E la popolazione della città, secondo le ultime statistiche era di oltre centomila abitanti — notando però che alla città erano annessi due sobborghi popolatissimi, El-Ossera e Uad-Saffia.

Il materiale da costruzione in Obeid era una questione difficilissima, causa le scarsezza d' acqua.

Il Governo aveva per conto proprio una fornace di mattoni che lavorava di rado, ed una cava di pietra calcarea trovata a Khursi — ad una giornata di camello a Nord della città — Ma la calce che si otteneva da quella pietra era anche poco consistente.

*

esisteva un santo sulla faccia della terra questi era Mahammed Ahmed!

Impugnando questa strana bandiera di strage e di redenzione ad un tratto, il famigerato profeta venne da Abbah a Duèm, di qui a Taiara, da Taiara, a Birket, a Casghèh; e dove non arrivò la sua visita, arrivò quella de' suoi emissarii.

Questi furono accortamente sguinzagliati un po' da per tutto— o per meglio dire — tutt' intorno per avvincere in una tenebrosa catena di ribellione le provincie di Chartum e del Kordofan: Sennàr, Gebel-Nuba, e Darfur seppero come i luogotenenti del Mahdi rappresentassero pure l'ira di Dio.

Ingrossate così le file il Mahdi si decise all'assedio di el-Obeid; e, malgrado il forte numero de' suoi, non tentò mai attaccarla con qualche risultato. Attese invece a circondar la città per quasi due mesi, finchè i poveri soldati egiziani cadevano stremati dalla fame accanto ai loro cannoni (*).

Così avvenne il primo trionfo delle forze Mahdiste, seguito, s' intende, dalle immancabili scene di distruzione e di vendette.

Dopo questo fatto però, l'audacia de' vincitori crebbe e si vide pochi mesi dopo, quando giunto l' esercito di Hicks, fu ricevuto in quel modo che tutti sanno. Colla solita tattica di adescarli in luoghi che non da tutti si sanno, i poveri Egiziani furon tratti non dinanzi alla spianata che circonda Obeid, ma nelle intrigate foreste di Casghèh, e qui ne fu fatta una vera carneficina.

Finalmente venne il tempo, in cui il Profeta annunziò che sarebbesi mosso alla conquista di Chartum.

E mentre l'esercito Anglo-egiziano di rinforzo a Gordon — si direbbe — bighellonava su pel Nilo, Mahammed-Ahmed si avanzava sollecitamente verso la profetata vittoria sopra Chartum.

Per la stessa via di audacia, condita, confortata come si sa di calcolate sedizioni e tradimenti, il Profeta penetrò in Chartum.

Qui, come è molto estesamente risaputo, nuovi massacri e rapine chiuse dalla eroica fine del Generale Gordon, e la fuga dell'esercito di tardivo ausilio, che l'Europa designò col pudico nome di *ritirata*. Frattanto il Profeta fece e disfece come gli parve, non dimenticando di fare impiccare il traditore — di cui non ricordo il nome — che gli aveva aperto le porte di Chartum; e poi saggia-

(*) Il P. Bonomi in una sua relazione che potè mandare mentr'era ancora prigioniero del Mahdi, stampata a Verona nel 1883, narra minutamente gli avvenimenti della capitolazione di El-Obeid, e faceva ascendere le forze del Mahdi a 50 mila uomini.

mente fissò il suo quartier generale a Ondurmàn, per essere — io credo - meglio alla portata di comunicare colle provincie di Kordofan, Berber, e Dongola — Conclusione dolorosa di questo rapido cenno è, che le orde vinsero e gli eserciti più o meno europei... si ritirarono.

(continua) **Vincenzo Pio Marzano**
Miss. Ap.

Harrâr

La città di Harrâr, dista da Zeila circa 370 chilometri, trovasi a 42° 24′ 36″ di longitudine est Greenwich ed a 90° 23′ di latitudine nord presso ad un monte, e secondo le mie osservazioni termo-ipsometriche si trova a 1885 m. sul livello del mare. L'Harrâr occupa un'area di 50 h: all'incirca : il sottosuolo è di granito rosso granuloso, e dello stesso materiale sono costrutte le abitazioni, donde il loro colore rosso vivo, che, quando il sole tramonta, offrono allo spettatore un quadro singolare e fantastico, accresciuto dalla disposizione pittoresca e dalla loro originale architettura. La parte nord-ovest della cima del monte si continua dolcemente e senza contrasto col pendio sud-est del monte Abù Baker, mentre che il lato sud-est di quello scende dolcemente verso il piano Erer col quale si confonde. Verso sud-ovest il monte scende a picco fino ai profondi letti del Môzin o del Mokâka e dal Nugussar, formando i confini sud-ovest e nord della città. Verso sud-ovest il monte Hâkim è di confine alla città e ne la sovrasta. I pendii nord-ovest di esso si uniscono con quelli del vicino Abû Baker. Da tutti i punti del lato del-Hâkim, rivolto alla città di Harrâr si gode lo stupendo panorama di essa ; da tutti gli altri punti si vede sempre il vertice nudo dell'Hâkim, alto 2560 m., che sovrasta la parte più alta della città stessa.

L'altezza imponente del vicino monte Konkuda di 3500 m. circa e di quella del Gâra Abdûl, cime della catena del Kondêla, danno alla città un bel fondo. La città è circondata tutto all'ingiro da bellissimi giardini di banani e di piante di caffè, i quali specialmente al tempo della fioritura, sembrano di cingerla con una ghirlanda di gigli ed offrono allo straniero un quadro della bellezza della natura africana. Il clima oltremodo aggradevole e dolce fa supporre che quest'angolo dell'Africa ne sia il paradiso, non trovandosi l'eguale in tutto il continente nero.

Tutta l'area della città, cinta da mura, è letteralmente occupata dai fabbricati, anzi dirò che le case vi sono addossate l'una

all' altra. Appunto in ciò l' Harrâr si distingue dalle altre città africane, specialmente da quelle del Sudan occidentale, che presentano nel loro interno ettari interi di terreno incolto e non occupato, mostrando in questo modo chiaramente la loro decadenza e la passata grandezza.

Come la città si presenta oggi a' nostri occhi fu costruita dall' Emiro Nûr (verso la metà del 16.° secolo) e cinta di mura, e che la città sia venuta semprepiù migliorando n' é prova il numero delle case considerevolmente aumentato da quel tempo ad oggi. Gli abitanti di Harrâr, dicono, che le case intorno alla moschea Abâdir, sieno le costruzioni più antiche della città, ciò che appare chiaro, se si considera, che questo sito rappresenta la parte più alta del monte. Partendo da questo punto la città si estese a preferenza verso nord-ovest.

Le mura di Harrâr circondano parecchie migliaia di case e capanne. Le case sono a terrazza, con il solo pianterreno o al più un primo piano, le finestre guardano in un cortile interno, e le abitazioni si addossano l' una all' altra. Le dette costruzioni sono rettangolari e racchiudono un piccolo cortile ed esternamente sono attorniate da una piccola siepe. Ogni casa è isolata, e quando la si costruisce, non si bada all' euritmia delle strade, le quali si formarono dalla disposizione delle case, per lo chè non sono che stretti sentieri diretti in tutti i sensi.

Alla rinfusa sono costruite le case in pietra ed i Manâs dei Galla, disposti egualmente come l' Oromo li forma nella montagna o nella pianura, con piccoli giardinetti o cortili nelle vicinanze e con delle aje piane innanzi alle porte. Dall' ammasso delle case sporgono quà e là degli annosi sicomori, che le ombreggiano coi loro rami. Sulle parti più alte della sommità e delle pendici del monte, verso nord-ovest, havvi uno spazio largo da 5 a 6 m. che si allarga da un lato formando una piazza, che è circondata dalle caserme, dalle moschee e dal palazzo dell' Emiro. Nell' Harrâr non vi sono strade come le nostre, ma soltanto dei sentieri o meglio dei viottoli di comunicazione: l' acqua, che nella stagione delle piogge vien giù dalla montagna, ha formato delle larghe insenature, ed ha messo a nudo dei grandi massi di pietre quadrate e piramidali, tra le quali la gente deve passare o sulle quali deve camminare. Tutto ciò presenta delle difficoltà non solo per i pedoni, ma specialmente per le carovane, che, con le loro bestie da soma molte cariche, corrono svariati pericoli.

Lungo le insenature mentovate non si potevano costruire delle case che ad una distanza considerevole, e da ciò dipende che spesso

si chiamano col nome di strade degli spazî di terreno libero. Quando queste insenature giungono fino alle mura della città, si è certi di trovarvi una porta. Di tali porte (*bâb*) havvene in Harrâr già cinque *ab antico*, e cioè prima la *Bâb-el-futûch* o la porta settentrinale, nomata prima *Aksûm-bari* (" Porto di Aksûm ") così detta perchè per questa passavano le carovane che movevano per l'Abissinia. Oggi la strada che comincia a questa porta va nel territorio dei Nôle-Galla. È questa ancora l' unica porta che trovasi a settentrione della città. Verso oriente trovasi la *Bâb-er-rahmah*, detta *Argob-bari*, cioè " porta verso Argobba ", colonia di musulmanni immigrati più tardi in Harrâr, che certamente presero possesso di una delle parti più fruttifere dell'Harrâr; questa porta conduce nella nella valle dell' Erer, e per questa le carovane che sono dirette per Bérbera lasciano la città. La porta meridionale è la *Bâb essalâm* detta prima *Sukutâi-bari*, od anche *Bassadîmo*. La sua denominazione odierna è data dagli Egiziani. Due porte guardano l' ovest: la *Bab-el-Hâgim*, così chiamata dal vicino monte, e la *Bâb-en-nazr* o *turk*, entrambe verso il paese dei Galla. La porta mentovata prima, chiamavasi altra volta *Badro bari*, l' altra, *Amâresa bari* oppure *Asmadîn bari*.

Le porte sono molto strette, ben custodite e si chiudono dall'annottarsi all'alba. Ordinariamente trovasi innanzi ad ognuna di queste porte una piccola piazzetta, nella quale vanno a far capo i sentieri ed i viottoli. Le mura della città sono ben costruite, alte da 4 a 5 m. circa, e difese da numerosi bastioni e torri. Gli Egiziani fabbricarono in punti importanti piccoli fortini e mantenevano le mura in ottimo stato. In moltissimi siti le mura sono aperte alla base per lasciar l' acqua scorrere nella stagione delle piogge. Le jene si servono di queste aperture per entrare nella città. Terminata la stagione delle piogge si tappano le aperture con piante spinose, per evitare il contrabbando. Nell'interno della città le mura sono fiancheggiate da passaggi abbastanza larghi che conducono ai bastioni, affinchè la difesa possa essere facile e sicura.

Oltre alla summentovata piazza principale, nel punto più elevato della sommità del monte, v' ha ancora la cosiddetta Suq (piazza del mercato), parallelogramma irregolare, circondato da botteghe: anche questa è una piazza importante della città. Infatti nelle ore del pomeriggio in questa piazza si sbrigano gli affari più importanti, per il che è allora popolatissima. Oggigiorno la Suq è troppo piccola ed insufficiente al mondo affarista che vi conviene, ed è questa la ragione che nelle ore degli affari, anche le adiacenze ne sono affollate dai commercianti.

(continua) **F. Paulitschke**

NOTE COLONIALI

— Diamo le più precise notizie che ci è stato dato di raccogliere intorno al movimento economico e commerciale nei domini tedeschi di *Namaqua* e *Damara* e nelle colonie Inglesi della *Costa d' Oro*.

Questi dati di fatto oltre che ci vengono dalle nostre informazioni, sono pure autorevolmente confermati dalle migliori relazioni di chi si è occupato di questa branca dell' attività umana, fra i quali vogliamo notare il Sig. *Ludovico Conradt* rappresentante la *Deutsche-West-Afrikanische-Gesellschaft.*

Dopo quasi 50 anni d' influenza esercitata dalle missioni tedesche, gl' indigeni si sono gradatamente abituati a vestirsi.

La percentuale di coloro che vestonsi all' europea cresce di anno in anno.

Ultimamente moltissimi abiti manifatturati venivano importati colà, ma oggidì i nativi hanno cominciato a tagliare le stoffe a misura e cucire gli abiti da se medesimi. Di queste stoffe molte qualità e specie ne vengono importate.

La maggior parte delle merci proviene dalle fattorie tedesche.

Il sig. Hälbig, commerciante in Otzimbic, comprò una gran quantità di queste merci in Germania, e le fece spedire sui mercati di vendita rapidamente ed a prezzi considerevolmente bassi, in rapporto a quelli del mercato di Cape Town.

Lo stesso sig. Conradt fa notare molto sagacemente ai manifatturieri tedeschi, che i nativi dei protettorati di Namaqualand e Damaraland sono discretamente civilizzati, comprano solamente quelle merci alle quali sono stati abituati a servirsi pei loro bisogni. I Namaqua ed i Damara non possono essere considerati, che come fanciulli desiderosi di barattare con merci, i fanciulleschi gingilli che essi non possono utilizzare.

Al contrario però, essi pongono tutta la loro attenzione alla qualità e durata delle loro compere, e quando ne hanno la scelta, preferiscono merce costosa e bella, a quella di buon mercato. Lo stato presente di commercio nei protettorati non è davvero favorevole. In seguito delle linee ferroviarie dirette che hanno riunito Cape Town da pochi anni all' interno dell' Africa, il bestiame può essere trasportato dal mercato di Cape Town a prezzi molto più vantaggiosi, di quello fornito dal Namaqualand e Damaraland. Queste contrade inoltre posseggono a stento articoli d' esportazione. Il sig. Lüderitz, quando fondò la sua fattoria in Angra-Pequena fece

un errore importando merci di qualità tanto inferiori, che non trovarono compratori presso gl' indigeni.

La deficienza del commercio di bestiame danneggiò il credito di molti Namaqua e Damara, e di varie ditte di Cape-Town, al punto da non poter più commettere merci europee.

E la conseguenza ne è una grande mancanza di merci europee nei protettorati, mentre chè i mercati posseggono immense mandre di bestiame, per le quali non vi sono compratori! Appena che Compagnie commerciali tedesche, avranno i loro macelli in completo ordine di lavoro ed avranno così impedito di barattar merci con bovi, la situazione sarà mutata. L' intiero commercio d' importazione di merci europee cadrà naturalmente in mano dei mercanti tedeschi. Allora solo la loro posizione sarà assicurata ed ogni speculatore rivale impossibile.

L'importazione di merci europee deve nel prosieguo rimanere il principale scopo e mira dei loro sforzi, i macelli essendo solamente un mezzo per sbarazzarsi del bestiame ch' essi ricevono in pagamento.

— L'avvenire dei minatori nei campi auriferi, testè scovrti nei territorî di protettorato tedesco, è anche considerato precoce come fatto altamente vantaggioso al commercio d'importazione tedesco. Con immenso interesse si è appreso ultimamente la notizia dell'esportazione dal Namaqueland di gomma arabica, che si è provata essere molto vantaggiosa. Il sig. Raedecker di Otzimbic ha aderito di fornire 10 mila libbre di questo articolo ogni anno. Le frutta di *Nara* sono anche esportate in grande quantità e convertite a Cape-Town in confetture che formano una specie di surrogato di alcuni dolciumi.

L' esportazione di corna e pelli di bestie selvagge è anche considerevole. I principali mercati di questi articoli sono Rehobat ed Omaruru.

Il sig. Conradt descrive l' attitudine degl' indigeni di Namaqualand e più particolarmente di Damaraland, come ostile ai coloni tedeschi.

— Una spedizione ordinata da una casa di Elberfeld arrivò a Walfish Bay nei primi di maggio procedendo per l' interno del Damara.

Una seconda spedizione composta d' ingegneri tedeschi arrivò sulle coste del Damara , per studiare davvicino i giacimenti auriferi del territorio suddetto.

Il D.r Buchner, che conosce l'Africa Occidentale come molti altri tedeschi, essendo stato per qualche tempo rappresentante del-

l'Impero Germanico a Camerun, ha pubblicato testè una statistica della probabile mortalità di quest'ultima regione.

Su 100 giovani e vigorosi individui trai 25 e 30 anni che vengono a Camerun per esercitarvi il commercio, 3 vi muoiono, 10 sono obbligati a ritornare ai loro paesi, travagliati continuamente da febbri e da anemìa, 20 restano in cattivo stato di salute, e 67 ritornano in buona salute ai loro villaggi.

— I tedeschi non si arrestano a studiare quali compensi essi possono ritrarre dai loro dominî ovest africani, ma hanno studiato ed attuato un completo servizio postale e di navigazione, che è bene far conoscere.

Due uffici postali funzionano già da un anno a Camerun ed a Vittoria. Al Piccolo Popo nel distretto di Togo ne venne testè aperto un' altro, e ad Otzimbic ne venne fondato un terzo. Questi uffizi hanno preso il nome di *Agenzie Postali Imperiali tedesche*. Il servizio postale per Camerun ed il Piccolo Popo è fatto dai piroscafi dell' *Afrikanische Aktiengesellschaft* (*Linea Woermann*), in coincidenza coi vapori che trafficano tra Liverpool e Loanda appartenenti all' *African Steamship Company*, ed alle navi portoghesi della *Empresa Nacional*.

Ora vien proposto l' allacciamento delle linee tra Otzimbic per Walfish-Bay e Cape Town.

Tra Otzimbic e Walfish-Bay le valige postali saranno accompagnate da impiegati della *Deutsche Westafrikanische Gesellschaft* e tra Walfish-Bay e Cape Town trasportate dal bastimento a vela *Louis Alfred*, che parte ogni 2 mesi.

I vapori postali toccano direttamente Camerun, ed accettano lettere e cartoline postali per tutti i porti a cui fanno scalo e che sono S. Paolo di Loanda — Libreville (Gabon) — Acra — Lagos — Capo Palmas — Monrovia (Liberia)—Gorea (Senegal)—Funchal—Madeira e Liverpool — proseguendo via Colonia per la Germania.

—La questione del traffico delle bevande alcooliche ed i torbidi di Re Ja Ja hanno cagionato una discussione nella Camera dei Comuni ultimamente, e fatto crescere maggiormente l' attenzione al commercio dell' Africa Occidentale.

La più antica colonia inglese colà, è alla foce del Gambia, ma quantunque antichissima, tutta volta il suo commercio di esportazione ed importazione ammonta solamente a L. 8milioni l' anno.

Ad eccezione del Senegal, il Gambia è tra i più bei fiumi di quella parte di costa, benchè le condizioni tristissime dello interno rendano frustraneo questo vantaggio pel commercio coloniale.

La cera, le pelli, e le noci secche sono le principali esportazioni.

Le noci secche sono spedite a Marsiglia, da esse si ricava un surrogato dell'olio di oliva.

Il riso, il cotone, il mais, ed una specie di miglio sono anche prodotti indigeni, ma per la loro ristretta produzione non sono atti alla esportazione.

I dazî sulle sunnotate merci sono del 2 °|₀ *ad valorem.*

Sierra Leone, con 200 miglia circa di coste, ha un commercio di carattere differente, la produzione delle palme, noci ed olio, cuoj, gomma copale, noci secche, zenzero, e noci di kola, viene tutta esportata.

La gomma copale e l'olio di palma, sono per la maggior parte spedite in Inghilterra ed i cuoj agli Stati Uniti.

Il punto più importante pel commercio di questa parte dell'Africa è Lagos, dove i nativi sono avidi di commercio. Le esportazioni sono in olio di palme e varii semi oleosi; ma sebbene gli scambi commerciali siano soddisfacenti, tuttavolta il dominio inglese ha dato cattiva pruova nello svilupparne il commercio di qualsiasi specie.

La ragione è dell' isolamento delle fattorie, che pel passato furono stabilimenti schiavisti. Quando cinquant'anni fa la schiavitù venne abolita, invece di fare un radicale cambiamento nel sistema di governo che le mutate condizioni richiedeano, tutto procedette come prima, ed il meccanismo governativo nè più nè meno venne adattato alle circostanze.

L'amministrazione inglese non fece praticamente nulla per conciliare le tribù dell'interno, o per rimuovere i sospetti che la storia primitiva delle colonie avea radicato nella mente dei nativi.

Furono stabilite le dogane, e siccome i nativi non ricavavano nessun vantaggio dal pagamento delle tasse coloniali, divennero ostili al novell'ordine di cose.

Allora, in cambio, gl' indigeni della costa odiarono quelli dell'interno, e le autorità Brittanniche parteggiarono per i primi.

Le tre guerre cogli Ascianti ebbero origine da ciò.

Se furono fatte delle prattiche per dileguare i Mandingo, i Fulah e le altre popolose tribù dell'interno, il commercio di questi stabilimenti non ne guadagnò in estensione, poicchè come è fatto oggidì, si vede che le transazioni commerciali quasi esclusivamente sono fatte dal prodotto di liste di terre attigue al mare.

Gli Americani ed i Tedeschi, però, e particolarmente quest' ultimi, hanno tenuto d'occhio questo commercio.

Come sempre, i tedeschi sonosi resi padroni della lingua e degli usi dei nativi, ed è tempo che il Governo Inglese si scuota a conciliarsi un popolo che può essere un valevole avventore.

— Ecco infine i termini principali del movimento commerciale della *Costa d'Oro*. L'ammontare delle transazioni commerciali colle colonie e paesi indigeni della Costa d'Oro, equivale a Lit. 9 milioni e prende il terzo posto, dominando il mercato pel gin e pel ginepro, birra, *ale* e *porter*. Altri articoli importanti che la Germania vi vende, sono: liquori Lit. 5 mila, fiammiferi L. 4 mila, stoffe di cotone, articoli di rame, chincaglierie e coltelleria L. 10 milioni.

L'esportazione totale per la Germania rappresenta la somma di L. 700,mila, nella quale cifra l'olio di palma, il *caoutchouc*, e le noci di palma danno il maggior contingente.

Ernesto Farina

DAL NIGER

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

A bordo la Roquelle
Akassa (*Niger*) *29 Maggio 1888.*

Il battello fila dritto per l'Europa, mentre io getto sulla carta poche parole per dirvi delle mie impressioni, riportate da un recente soggiorno di 18 mesi sulla costa cccidentale d' Africa, soggiorno, quasi tutto passato nell' isola Fernando Pò.

Al certo, io non poteva meglio impiegare il tempo franco che mi restava, se non a visitare, per quanto fosse possibile, le località della costa degne di attenzione, come: Vecchio Calabar, Bonny, Ossobo, Begania, Akassa (Niger), nonchè Forcados, Lagos, la Costa d' Oro e Sierra Leone; onde darmi una ragione esatta delle condizioni generali di questi paesi.

Il mio vero scopo, lo scopo capitale della mia permanenza in queste contrade, era, questa volta, di stabilire sulla còsta un quartiere generale, che avesse stabile e solida base, da servirmene nelle future esplorazioni come punto d' appoggio materiale e morale, e non potendo più utilizzare al mio intento le montagne di Camerun, dove prima io aveva divisato di poter mettere capo, ho dovuto rifare di bel nuovo tutto fino dalle fondamenta.

Ed ecco che, trovandomi compratore della bella ed estesa proprietà di Santa Maria nell' isola Fernando Pò, ho creduto farne il centro di ogni movimento, ed ho dato mano a che Santa Maria si trovasse in ordine, per corrispondere alla esecuzione dei miei progetti: nè vi taccio che vi sono stato incoraggiato oltremodo dalla esuberante ricchezza di quest'isola magnifica, a cui la natura è stata generosa di tutto, e gli uomini, al contrario, avari e nemici d'ogni bontà loro.

Santa Maria è posta a 40 minuti di cammino dal porto di Sant' Isabella, antica Clarence degl' Inglesi, giace sul primo altipiano roccioso dell' isola, ed è regalata di lunghissimi e grandi viali di *Mangou*, i quali vietano quasi del tutto, con la loro lussureggiante vegetazione, che il dardeggiare del sole molestasse il passante.

Per ora conto installarvi un piccolo osservatorio meteorologico che funzionerà constantemente, e un gabinetto da collezioni, da comprendere le diverse branche d' istoria naturale, etnografica e antropologica dei terreni del vicino continente Africano.

Tralascio intanto di parlarvi di Santa Maria, di cui vi darò maggiori particolari man mano che il lavoro avvanzerà, per dirvi ancora qualche altra cosa dell' isola Fernando Pò, prima di parlarvi della costa.

***

Il mio recente soggiorno in quest' isola mi ha provato, che questa potrebbe essere una delle località la più promettente della costa, partendo dalla Colonia del Capo fino al Senegal, eccettuandone però le montagne Camerun che si possono mettere a comparazione con Fernando Pò, le quali montagne però mancano d'acqua, nel mentre che Fernando Pò è attraversata da numerese riviere e possiede delle magnifiche sorgenti d' acqua fresca e ferruginosa, nonchè dei laghetti sulle alture.

La foresta vergine ammanta del più profondo mistero le sue grandi ricchezze, e si fa calcolo che non più di un dodicesimo di questa ricchezza è finora conosciuto.

L' esportazione consiste in olio di palma, cacao e poco caffè, esportazione nel tempo medesimo poverissima e di nessuna comparazione con le piazze vicine. Nè ci è da farsene le meraviglie, quando si pone mente, che, la più parte dell' interno dell' isola è sconosciuto, e che ad eccezione dell' austriaco Baumann, quasi nessun' altro si è internato nell' isola. Concorrono a questa inattività commerciale ancora delle altre cause. La natura del tutto molle ed inerte degl'indigeni, i quali non sanno piegarsi al lavoro, checchè questo si fosse, e l' insistente avvicendarsi al governo dell' isola di uomini d'idee disparate, i quali non permettono che lavoro, industrie e commercio prendessero una via normale. In effetti, durante 16 mesi, io ho visto succedersi 6 governatori nella disgraziata Fernando Pò, e ciascuno di essi con idee differenti circa i bisogni del paese.

Uno dei bisogni principali dell' isola sono i mezzi di comunicazione interna; comunicazioni stradali a cui si dovrebbe subito prov-

vedere, particolarmente tra il porto di Santa Isabella e le due baie; S. Carlos e Concepcion. Non nego, che parecchie volte se n'è fatto il tracciato di queste strade, riconosciute da tutti indispensabili, ma l'instabilità di comando, la mancanza di metodo ed altri inconvenienti che lungo sarebbe l'enumerare, hanno fatto sì che il lavoro fosse lasciato a mezzo, e la prepotente vegetazione tropicale, in men che nol dico ha tutto invaso, seppellendo sotto un'impenetrabile strato di verde smagliante ogni traccia d' opera d'uomo. Speriamo che adesso si conducano una bella volta a fine queste strade tanto riconosciute necessarie, di cui ancora una volta sono cominciati i lavori; senza di ciò le 450 mila miglia quadrate dell' isola sono meno che niente. Se si vuole solamente poi tener conto dei mezzi offerti dalla natura, e far esportazione di quel poco che oggi si manda fuori, si faccia pure, la periferia insulare basterebbe a tutto ciò. Ma ancora una volta, io voglio sperare il contrario. Facendosi le strade, quante e quante sorprese non ne verrebbero all' infingardo indigeno, e quale sarebbe mai l'avvenire di quest' isola!...

Dei viaggi fatti attraverso l' isola, è degno di nota quello dei signori L. Sonda e del P. Gioacchino Iuanola, viaggio intrapreso a scopo di visitare il re indigeno dell' isola, Moka, il quale fino a quell' epoca non aveva mai permesso che un bianco lo vedesse. Il tentativo non rimase infruttuoso. Re Moka permise in prosieguo di tempo che il padre Iuanola lo rivedesse ancora una volta: pare, che padre Iuanola pensa di stabilire in quei paraggi una missione cattolica. La *capanna reale* è costrutta nelle montagne, che giacciono tra la baia Concepcion e quella di S. Carlos.

Per conto mio credo che, non bisogna fare molti sogni dorati su di questo fatto, come pure credere ad un' influenza positiva che la missione potrebbe esercitare sui *bubi*; sopra i quali anche il re Moka ha una ben poca autorità. Sissignori, questi montagnardi amano i loro costumi il più che è possibile, ed affettano un' indipendenza della migliore acqua. Re Moka, è il sovrano più costituzionale che mai io avessi saputo, costituzionale a suo modo, modo assai strano, è vero, in cui il dolce far niente è legge capitale, che del resto è la nota dominante in tutto il mondo negro.

La necessità di profittare della valigia postale mi obbliga a por termine a questa mia, promettendo di non farvi attendere molto altre mie notizie.

S. S. Ragozinski

KARTUM

(trad: dal tedesco di F. Mohrhoff)

La redazione dei « *Geog. Mittheilungen di Petermann* » ricevette dal rinomato viaggiatore africano Dr. W. Junker nuove notizie da Kartum sullo stato e sulla condizione dei prigionieri europei. Per questa ragione rivolge nuovamente l'attenzione del mondo civile sulle condizioni miserabili che la politica inglese ha prodotto nel Sudan egiziano, sulla posizione spaventevole nella quale essa ha posto una serie di europei arditi, e ai patimenti ed ai maltrattamenti che questi uomini vanno soggetti, soltanto perchè rimasero fedeli ed immobili al loro posto, inconscii che il Grande Regno Britannico, che ha preso ad amministrare l' Egitto, ad onta della loro fedeltà, li abbandonerebbe, consegnandoli ad un nemico fanatico, che non conosce pietà.

Ai 5 luglio di quest' anno giunse nuovamente un messo da Kartum a Cairo; questi recava delle *tratte* di Lupton-Bey sul Console Generale d' Inghilterra e del Missionario Urwalder sulla Missione cattolica; quest'ultimo domandava inoltre una ricetta per tingere i tessuti ordinari e grigi di lana dei Dongolani, affinchè i missionarii e le monache prigionieri, potessero tirare avanti la loro misera vita con l'esercizio di quest' arte.

Ancora più interessante di queste notizie sono le communicazioni fatte dal messo, certo Berberino, che è ben conosciuto in Ondurman, residenza attuale del Mahdi, che prospetta Kartum sulla riva sinistra del Nilo e il quale Berberino è legato in parentela con alcuni personaggi del seguito del Mahdi.

Il Berberino ha dato ragguagli precisi di quanto si passa nel Sudan: ed intorno al modo come gli Europei sono trattati, e queste notizie acquistano un valore maggiore se si considera, che il Berberino, del tutto in opposizione al modo orientale, parla ed esprime francamente le sue proprie opinioni.

Stando alla relazione di questi, la condizione dei prigionieri europei si è peggiorata considerevolmente. *Slatin-Bei* non è Sais o battistrada, ma soltanto Boab, cioè, che deve rimanere per tutto il giorno innanzi alla porta del Mahdi esposto alle continue umiliazioni da parte di quello ed ai motteggi e al disprezzo dell'intera popolazione. Non solo moralmente ma anche fisicamente è maltrattato. Di notte dorme vigilato in una vicina capanna. Non deve allontanarsi dalla casa del Mahdi, non deve parlare con gli

europei, non visitare il Bazar e così via. *Lupton-Bei* è pure vigilato continuamente; lavora e dorme nell'arsenale, e non deve avvicinarsi agli altri europei. *Neufeld* si trova ancora in prigione e lo si rende odioso alla popolazione, accusandolo di spionaggio. I negozianti greci ed i Missionarii sono liberi, possono attraversare la città, ma non uscire dalle porte o meglio dalla cinta della città; essi cercano di sostentare la loro vita col commercio delle derrate alimentari, però debbono farlo celatamente, essendo proibito ogni commercio, ogni modo di far danaro.

Non havvi alcuna speranza di riscattare i prigionieri europei e valga il fatto seguente a dimostrarlo. Era stata fatta la proposta in Kartum di riscattare i prigionieri europei con alcuni dervisci distinti, ch' erano stati fatti prigioni dai Kababisci. Allorchè il Mahdi ebbe sentore di tale proposta, fe' condurre tutti gli europei a sè davanti, dietro ognuno di loro pose un negro con una lancia, e poi domandò chi di loro avesse voluto essere liberato. Con tali condizioni preferì ognuno di voler rimanere.

Il messo confermò inoltre le notizie precedenti intorno alla pressione, che esercita il Mahdi ed il crescente malumore e malcontento della popolazione verso il Mahdi ed i suoi seguaci. Il Mahdi non è tenuto in onore dal popolo come Mahdi, ma è temuto come tiranno. Ultimamente ha fatto decapitare Schech-Saleh, capo degli Arabi-Kababisci. In Darfur un parente dell' antica dinastia s' era fatto proclamare sultano; fu però vinto dal Mahdi e fatto uccidere con tutti i suoi congiunti.

Per tal ragione il Mahdi fece uccidere nel Kordofan, quantunque non avessero manifestato alcun segno di ribellione, tutti gli uomini distinti del paese che avrebbero potuto essere pericolosi per lui. La sola paura impedisce alla popolazione di scuotere da sola il giogo, che pesa molto più che non la dominazione d'altra volta dell'Egitto. Non havvi bisogno d'un esercito di 5000 uomini, nè di 1000, ma solamente di 300 al confine, per aumentare il medesimo poi a 10000 a misura che esso si avanza verso Chartum, e far terminare tutta la grandezza del' Mahdi. Tra Wadi-Halfa e Berber, non si trovano truppe ben formate ed armate del Mahdi, come credono gl' Inglesi, ma solamente bande di assassini e di briganti, i quali in nome del Mahdi opprimono la popolazione, assassinano il viandante o derubano i commercianti cristiani e arabi. L' unico punto, su tutto il tratto fino a Kartum, ove forse potrà opporsi qualche resistenza è Berber, occupato dalle truppe del Mahdi e difeso con cannoni.

Se però l' esercito liberatore potesse contare la menoma vit-

toria, e se si avanzasse seriamente su Kartum, si vi unirebbe anche la guarnigione di Berber, la popolazione non lo ostacolerebbe giammai, ma offrirebbe ai liberatori ogni appoggio, essendo tutti stanchi dell' oppressione del Mahdi e tutti desiderano vivamente d'esserne liberati: non importa da qual parte questa liberazione venga.

Avanzandosi un esercito nemico, il Mahdi medesimo non ardirebbe di difendere il suo quartier generale Ondurman, che non è fortificato, ma si ritirerebbe con il suo seguito e coi suoi tesori accumulati verso il mezzogiorno nell'interno del Kordofan. È terminato il fanatismo che dominava gli animi per scacciare gli Egiziani, il valore militare non c'è più. Il Mahdi condurrebbe seco gli Europei prigionieri, per conservarli almeno come ostaggi; più probabile sarebbe anche, che gli europei, approfittando della confusione e della gioia della popolazione, che certamente cagionerebbe l'avanzarsi di un esercito, potrebbero con facilità eludere ogni vigilanza e ridursi al campo dei liberatori.

Il messo, che mosse al 25 maggio da Ondurman per Berber, era stato testimone dei *preparativi di una grande spedizione nel Sudan*, che già il Mahdi andava allestendo da due mesi, per combattere il Pascià bianco e conquistare il suo paese. Questa communicazione ci dà uno schiarimento sulle voci che corrono in Suakim intorno all'arrivo di un pascià bianco nel territorio del Bahr-el-Gazal, credendosi trattarsi di Stanley. La *spedizione*, preparata dal Mahdi, *consta di quattro vapori con più barche portando a bordo 13 bandiere con 4000 uomini*, è diretta molto più probabilmente contro Emin Pascià, poichè il suo rimanere nella Provincia equatoriale con una forza considerevole di truppe disciplinate e ausiliarie, che questi può levare in massa in ogni tempo fra le tribù indigene, dovè apparire al Mahdi sempre un pericolo per l'esistenza del suo regno.

La possibilità, che cioè Stanley fosse il Pascià bianco nel territorio del Bahr-el-Gazal non può porsi in dubbio completamente; è da ammettersi certamente allora, che Stanley si avanzi con l' appoggio di Emin pascià, poichè la sua forza di 408 uomini, con la quale era partito dall' Aruwimi, sarebbe stata troppo debole per una tale impresa, qual' è senza dubbio la campagna contro il Mahdi. Ma poichè corre la voce di un sol pascià, non di due, così secondo il giudizio di una persona autorevole nel Cairo è maggiore la probabilità che Emin pascià si fosse portato verso il Bahr-el-Gazal, forse per ricondurre verso settentrione in patria le truppe, che, non giungendo Stanley, avevano perduto la fiducia per l' arrivo della spedizione di soccorso ch'essi speravano. Quest'opinione gua-

dagna in probabilità per il fatto che il Pascià bianco è denominato Mudir in Ondurman, titolo che si conviene più a Emin pascià, come governatore, che non a Stanley.

Ma chiunque di essi si fosse Emin o Stanley, che minacciano dal sud il regno del Mahdi, o se si tratta di una spedizione dei Mahdisti nelle provincie equatoriali per conquistare le terre governate da Emin-pascià; è giunto il momento opportuno per muovere con un esercito dall'Egitto, sia anche par rioccupare Dongola, di comune accordo con questo pascià contro il Mahdi, oppure di attaccare direttamente quest' ultimo, diminuendo così il pericolo per quello. Ora, è senza dubbio, il tempo opportuno se si vuole rimettere l'ordine nel Sudan, per liberare i prigionieri europei, abbattere il commercio degli schiavi ed aprire un esteso territorio alla civiltà. Se non si coglie quest'occasione, è a temersi che a Emin pascià oppure a Stanley, tocchi la medesima sorte toccata al nobile Gordon, nuove vittime della politica inglese; ed i popoli del Sudan continuino a scannarsi a vicenda, finchè sfiniti dopo lunghi e sanguinosi combattimenti, cadano di nuovo sotto il dominio egiziano.

DALLO SCIOA

(nostra corrispondenza)

Entoto, 22 Aprile 1888 (1)

Pregiatissimo Sig. Presidente,

Come a noi qui fa piacere ricevere notizie d' Italia, così mi immagino che a Loro farà piacere avere le nostre e, sebbene in questo paese non si possa mai sapere nulla di certo, pure si pospossono ripetere le voci che corrono.

Un quindici giorni fa si diceva, che i nostri avevano fatto la pace con Johannes, e che era il re Menelik stesso che lo aveva scritto, aggiungendo che, in conseguenza di ciò, egli stava per tornare per la via del Guoggiam.

Ora invece si dice che il re Menilek ha avuto l'ordine dallo stesso Johannes di custodire il paese dai *dervisci* di Matemma, op-

---

(1) Pubblichiamo la lettera del nostro socio ing. Capucci, nonostante che questa riferisca a fatti già passati, perchè in essa vi sono informazioni ed apprezzamenti che possano riuscire di grande utilità per l' avvenire.

N. *della Redazione.*

perciò il re resta nelle vicinanze di Guondar, mentre Johannes avrebbe avuto uno scontro coi nostri; scontro di cui non si conosce il risultato, sebbene sia durato (dicono) tre giorni. E queste sono le notizie che corrono fra la gente altolocata che stà in corrispondenza col re, chè delle notizie popolari, non vale la pena di occuparsi, tanto sono strane e contraddittorie.

Naturalmente si seguita più che mai a commentare aspramente la lentezza dei nostri, e a proposito di ciò mi si permetta di dire quattro parole, che, venendo dalle rive dell'*Acachi*, spero saranno accolte con un benigno compatimento. E comincio con una domanda.

Credo forse il generale di San Marzano di poter vincere con 20.000 uomini? Se lo crede, mi dispiace assai, perchè s' inganna.

Con 20.000 uomini potrà bensì difendersi nei suoi accampamenti se attaccato, ma non potrà mai attaccare; e se anche potesse procedere ancora innanzi, ciò di cui dubito, sarebbe sempre nel proprio accampamento come dentro ad una città assediata, e non comanderebbe che fin dove arrivano le palle dei suoi fucili.

Se si è basato sui dati della spedizione inglese per calcolare il numero dei soldati, ha fatto male, perchè doveva considerare che allora Teodoros non aveva fucili, ed era odiato da tutti i capi del paese, ragione per cui la spedizione inglese potè procedere sicura, senza incontrare un nemico fino a Magdàla, nel cuore del paese; e là poi non dovette combattere che contro 10 o 12 mila uomini male armati e sfiduciati.

Ora invece Johannes può disporre almeno di 50.000 buoni fucili (gli abissini sostengono che ne ha assai di più) e di molti fucili di vecchio modello, e fra lui, ras Alula, ras Michael, ras Area Sellasié (1) e tutti gli altri minori satelliti, può condurre alla guerra 100.000 uomini armati di fucili, e almeno altrettanti armati di lancia e sciabola; e se molti viaggiatori, anche coscienziosi, hanno dato cifre assai inferiori, lo si deve al fatto che qui i soldati non si riuniscono propriamente che al momento della battaglia, o al momento di invadere un paese nemico, e al di fuori di ciò si sparpagliano il più possibile ed ognuno marcia per suo conto per procurarsi da vivere il meglio che può; e una volta finita la spedizione, ognuno ritorna per la strada che crede migliore al villaggio dal quale deve essere mantenuto, in modo che grandi masse di gente

(1) figlio del Negus recentemente morto di veleno—*N. della Red.*

**

armata non si vedono mai, se non proprio nei momenti decisivi o in paese nemico; e quindi è molto difficile farsi una giusta idea delle forze di questi capi.

Di più, i viaggiatori dell'alta Abissinia, andando per le vie comunemente battute, trovano il paese spopolato e giudicano che tutto sia così, ma ciò è un errore, perchè il contadino abissino cerca il più possibile di allontanarsi dalle strade battute e di fabbricare la sua capanna in località recondite, per sfuggire alle angarie dei soldati e dei capi viaggianti. E le provincie che hanno molta popolazione e molte risorse, non sono mica quelle proprio dell'altipiano, ma bensì i paesi che qui si chiamano di Vainadega, che si trovano ai limiti dell'altipiano e che godono di clima più benigno.

Il sistema feudale del paese fa poi sì che sia ancor più difficile giudicare delle forze di cui può disporre, perchè ogni capo ha i suoi soldati a sè, che mantiene nel paese che governa, e sparsi per i villaggi e per le case dei contadini, e che poi riunisce al momento di fare una spedizione, dando loro l'uppuntamento al confine del paese da invadersi.

Così p. es. quanti soldati ha ras Gobanà? nessuno si arrischierebbe a fare un numero, e lo stesso *ras* sarebbe molto imbarazzato; ma quattro anni fa, quando ras Gobanà andò a Caffa, essendogli morta molta gente, più per le malattie che per i combattimenti, interrogò tutti i capi e sotto capi per sapere il numero dei morti, e fra uomini, donne e ragazzi riuscì alla rispettabile cifra di 70.000 (dico settantamila) che sarà esagerata, ma dalla quale bisogna dedurre che il ras doveva avere con se almeno 300.000 persone, di cui al minimo $^1/_4$ o $^1/_5$ di combattenti.

Tutto ciò per dire che non bisogna esagerare la pochezza dei soldati di Johannes, e che 20.000 uomini non bastano assolutamente, e che si sarebbe fatto assai meglio mandandone 50.000 uomini da bel principio ed agendo prontamente; così oltrechè si sarebbe impressionata molto questa gente, ed i dubbiosi ed i malcontenti sarebbero diventati se non alleati, neutrali; mentre l'eccessiva lentezza e prudenza dei nostri, venendo battezzate qui per *impotenza* e per *paura*, hanno fatto sì che anche quelli che speravano in noi, da noi si distacchino, ed i malcontenti e dubbiosi si riavvicinino al loro capo più sottomessi di prima. Chè *se si sperava di promovere ribellioni interne, si perda questa speranza,* perchè di ribelli *in pectore* ve ne sono parecchi, ma non si manifesteranno finchè i nostri non abbiano battuto Johannes; *sono alleati per la spartizione e non per i rischi.*

Quindi se si vuole fare una campagna seria la si faccia con

60 o almeno con 50 mila uomini, *e non si faccia calcolo che sui nostri soldati bianchi.*

Si rammenti che la seconda spedizione egiziana forte di 16 mila uomini (se non sbaglio) fu distrutta in due ore di combattimento quando Johannes non aveva ancora fucili. Si tenga a mente che l'abissino è educato alla guerra fin da bambino, e di preda vive e arricchisce, e che qui i nostri soldati non avranno che fare nè con *fellàh* imbelli, nè con tribù nere ignoranti di ogni tattica ed abbrutite dalla miseria.

Ho letto in parecchi giornali che in Italia si crede che siano qui venuti alcuni avventurieri francesi o russi per istruire gli abissini nel combattere; non credo che vi sia nell' Abissinia nessuno avventuriero nè russo, nè francese; ma se anche vi fossero venuti, avrebbero provato una grande delusione, cioè, non avrebbero trovato che riso e disprezzo, poichè l'abissino crede di essere il miglior soldato del mondo, e di conoscere la tattica della guerra meglio di chiunque: certo è soldato valoroso e in uno slancio è capace di grandi cose, sebbene poi si raffreddi subito se trova resistenza, come pure la vita continua di lotte e di guerre lo ha istruito abbastanza bene nell'arte del combattere.

E con ciò ho finito, voglia scusare la lunga chiacchierata e voglia accogliere, sig. Presidente, i sensi della più profonda stima dal

Suo Dev.mo
Ing. L. Capucci

ASSAB ED I TRAPPISTI

Non espongo cose nuove. Raccolgo delle notizie sulle possibili colture di Assab, e d' altra parte constato l' esistenza d' un ordine religioso che a differenza di tutti gli altri, più che una passività nel bilancio dell' attività sociale rappresenta una produzione, e consiglio l' impiego di cotesta forza viva a vantaggio del primo possedimento coloniale italiano.

Il tanto descritto e calunniato suolo di Assab pare che non sia quell' infocato deserto di sabbia, ribelle ad ogni coltura, come si ritiene da alcuni, ed anche a non volere essere proclivo all' ottimismo devesi riconoscere che quel suolo è suscettibile di una speciale coltivazione, che l' acqua nel sottosuolo vi è abbondante, ed il clima è sano.

Il sig. Zevi, che ha dimorato qualche mese in Assab, nella Nuova Antologia, descrive ampiamente quel lembo di Africa Italiana,

fra le risorse della colonia pone la coltura della *palma* dattifera, coltura che tentata già in minime proporzioni nelle vicinanze di Buja, ha dato buonissimi risultati. Ora è risaputo quanta parte del sostentamento degli orientali rappresenti il dattero, e nella stessa Assab pei bisogni della colonia se ne importa una grande quantità, che si vende a centesimi quaranta il chilogramma.

Il sig. Zevi fa anzi un progetto concreto, e dimostra che su di un chilometro quadrato di terreno nel quale sonvi piantate 30,000 palme dattifere, in capo a cinque anni si possa contare su di una rendita di 60mila lire.

Per quanta sia rosea la prospettiva a me pare che il terreno intorno Assab, rimarrà ancora per molti anni privo di coltivazione, ed è per lo meno da nascere quell'uomo, che fornito di un discreto capitale, dissodi un chilometro quadrato di suolo, fori pozzi, costruisca ricoveri in attesa di una cospicua rendita dopo 5 anni di sagrifizii. Simili sforzi di energie, sussidiati dal capitale, danno ancora in Italia risultati più promettenti, senza affrontare il clima torrido del Mar Rosso.

Credo adunque che nessun privato, spinto dalla sola idea del guadagno, fruirà dei suggerimenti del sig. Zevi, e solo la Trappa potrebbe attuare quel promettente progetto.

Se dalla universale antipatìa che destano gli ordini religiosi puossene salvare uno, questo certamente è quello della Trappa. I trappisti non sono gli oziosi questuanti, i fossili adoratori di un Dio, nè i panciuti e rubicondi egoisti che ci sottraggono alle miserie della civile società. Essi oltre alle pratiche religiose hanno il culto per qualche cosa che sarà sempre in onore: *il lavoro.* Ciò spiega perchè per la Trappa ebbero simpatìa uomini d' ingegno eletto, nè sospetti di ascetici entusiasmi. Napoleone I diceva: *Amo i trappisti che consumano poco e producono molto.*

Lunga riuscirebbe la enumerazione delle terre conquistate dai trappisti al deserto ed alle paludi, ed anche più larga la enumerazione di coloro che pagarono con la vita l' apostolato della bonificazione dei terreni. Poichè le Trappe a differenza degli altri monasteri, che sorgono in poggi ameni e sani, sono collocate in lande deserte e malsane paludi. La trappa delle Donèbes fu fondata nel 1863 in luogo insalubre e paludoso, ed ora colà il clima vi è sano e si coltivano i cereali e la vigna. La trappa di Staijeli, situata nel deserto stesso dove i francesi riportarono una vittoria dopo sanguinoso combattimento contro gli Algerini, fu fondata nel 1843.

Il deserto di 50 anni fa ora, è tramutato in un vero luogo di delizie. Oltre trecento ettari di terreno sono ridotti a vigna che dà

abbondante raccolto ogni anno, una media di 13 mila ettolitri di vino. Colà si coltiva il *geranium* dal quale si estrae l'essenza di rosa, e danno ugualmente abbondanti prodotti gli agrumi, i cereali, le praterie ed i boschi, il tutto su di un' estensione di 1200 ettari.

In Italia, ove il terreno è ferace di policromi ordini religiosi, che pullulano malgrado la soppressione, i trappisti non hanno prosperato, e si si eccettua la Trappa delle Tre Fontane di recente fondazione, può affermarsi che non hanvi trappisti propriamente detti, e quelli che volgarmente si ritengono per tali sono cistercensi seguaci della regola di S. Bernardo, senza le modificazioni moderne apportate a quella regola dal Rancé nel 1666.

Dando uno sguardo alla campagna circostante alla Trappa delle Tre Fontane e paragonandola alla tenuta dei trappisti, si appalesano in modo lampante i benefici effetti delle migliorie agricole colà introdotte, dando scolo alle acque stagnanti, ed introducendovi la coltivazione su vasta scala dell'*eucaliptus*.

Ora io non mi curo dei fasti religiosi della trappa, che ignoro, ma certamente sono degni della pubblica benemerenza questi dissodatori di deserti, questi bonificatori di paludi, questi seguaci del noto proverbio : *Chi lavora*, *prega*. Nè i trappisti sono destinati a scomparire nel vortice della moderna società, poichè sempre che al mondo vi saranno disinganni, ed i disingannati preferiranno al sopprimersi ammazzandosi, segregarsi dalla società che loro à resa amara l'esistenza, fioriranno le trappe, i cui silenziosi chiostri seppelliscono tante storie di amori infelici e di naufragati nel pelago della vita.

Rancé, il loro fondatore, bello, colto, *viveur*, all'annunzio della morte della sua amante la Monbazon, si ritirò nell'abazia di Trappe, donde dettò le regole del nuovo ordine. Così parimenti i nove decimi dei trappisti celano nel cuore una storia di dolore che attutiscono inebbriandosi alle gioie del lavoro compiuto, e seppelliscono con essi nel sepolcro.

Ammesso adunque l'esistenza di cotesta forza gratuita dissodatrice di terre incolte, parmi che essa sola potrebbe attuare il progetto del sig. Zevi di porre a coltura il terreno intorno Assab. Signori trappisti, colà vi è una terra da conquistare al deserto, una battaglia da vincere contro le avversità del clima. E voi sig. Augusto Conti e Paolo Fambri, e membri dell' associazione pel soccorso dei missionarii, fate un' opera buona della quale saranno soddisfatti il vostro amor proprio di Italiani e le vostre aspirazioni cattoliche. Ottenete dal Governo una concessione di suolo ai trappisti in Assab, forniteli dei fondi per le prime opere d' impianto

di una Trappa e se cotesti trappisti, serbando il religioso silenzio imposto dalla regola non correranno alla diffusione della lingua italiana, innalzando un'ara al lavoro, stenderanno al sole un gaio campo verde, quasi riflesso della nostra bandiera, il cui rosso si ripercuote nel sangue delle numerose vittime colà barbaramente trucidate, ed il bianco nel candore ingenuo dei mancati vendicatori.

G. Buonomo.

TIMBUCTU ED IL SAHARA

(Vedi Bollettino Marzo-Aprile 1888 pag 89)

(Continuazione e fine)

Timbuctu — diceva il rabbino Abu-Sera-Mardocheo, alla società Geografica di Orano, nel 1880 — è una città completamente araba, non però nel senso che i suoi abitanti sieno bianchi, provenienti dalla patria di Maometto , ma nell'altro senso cioè di seguaci del Corano. L'Africa in verità, è maomettana e pagana, cioè pagana nel sud e maomettana nel nord. Sarà cristiana, sarà europea; e, sopratutto poi subirà l'influenza europea. Questione di tempo ma ci si arriverà.

Vi sono, sparsi sugli ultimi lembi di Barberìa e del Sahara, i Tuareg i quali furono cacciati dagli arabi, nell'interno.

I Tuareg sono gli avanzi degli antichi cristiani delle primitive chiese d'Africa , ma la loro attuale religione , ha, oramai, perduto quasi interamente la fisonomia del cristianesimo, ed è tutta ridotta alle tradizioni, sconnesse e monche, mescolate con mille superstizioni e senza un simbolo fisso e determinato. Il costume però si conserva , relativamente , meno guasto degli altri popoli, in mezzo ai quali vivono, e li perseguitano con un astio ed una ferocia che non ammette tregua.

Gli abitanti di Timbuctu sono neri, e si crede che ascendino a circa cinquantamila.

In verità, la città è una agglomerazione di villaggi formati di case o capanne ad un sol piano, coniche o quadrate, fabbricate con tronchi d'alberi e disposte a steccato e loto, generalmente coperte con foglie di banano od altro.

Così la città occupa una area vastissima e si estende sul Niger che la lambisce da occidente ad Oriente.

Questo fiume (chiamato in italiano il fiume *Negro*) è ricco di

pesci ed anche navigabile, essendo in alcuni punti bastantemente largo e profondo.

La sua navigazione è esercitata da tribù selvaggie ed è praticata in modo tutto primitivo, con canotti scavati d'un sol pezzo nei tronchi d'alberi e con zattere legate con corde.

La civiltà inglese si spinge nell'interno ed il giorno in cui arrivasse fino a Timbuctu . . . . . . , . .

. . . .

Il paese è assai fertile, specie a causa dei regolari straripamenti del Niger, i quali nel tempo del *Karif*, cioè nella stagione delle grandi piogge tropicali, bagnano abbondantemente tutti i paesi finitimi.

Attorno a Timbuctu vi si coltiva, con successo, il sorgo, il riso, il miglio, il pomodoro, la cipolla, la rapa, il cotone etc. L'indaco cresce senza bisogno di coltura, come l'albero del cocco, della coca ed un altra pianta dalla quale si estrae una materia oleosa, la quale si adopera come olio da ardere.

***

Parecchi anni fà questo gran centro era assai più importante; allora il sultano non disponeva di un esercito regolare perchè all'occorrenza si armavano tutti: allora i fucili, le sciabole e le pistole erano oggetti di lusso e si adoperava dai più l'arco, e con l'arco la freccia, ora però tutti hanno un fucile ed una spada ed il pugnale comincia eziandio a far capolino.

La moneta più corrente è la *fersa*; generalmente però il commercio si esercita colle permute, e pel piccolo traffico si adopera una moneta, convenzionale e tradizionale, la quale ha la forma di conchiglia che gli indigeni chiamano *canzi*.

Le carovane importano specialmente stoffe di cotone, conterie, specchietti, armi e sale, il quale si paga assai caro: per la esportazione si hanno granaglie, piume di struzzo, gomma, avorio, polvere d'oro, piombo, rame, e schiavi e schiave in quantità.

L'allevamento di cammelli, al nord di Timbuctu è in continuo progresso, come al sud si cura molto l'allevamento dei buoi e delle pecore. Tutto si ha al massimo buon mercato, e quando un bue si paga otto scellini (10 lire) e già caro abbastanza, figurarsi il resto.

Il giorno però in cui la ferrovia si spingesse a questo centro, sarebbe tutt'altro il genere di vita.

Il popolo però ha in nausea la carne, e ciò atteso l'elevatezza della temperatura, e perciò si fa, di preferenza, gran consumo di frutta e sopratutto di banani.

Di questa città e del gran deserto di Sahara di cui Timbuctu è la capitale riconosciuta, per chi dovesse interessarsene, potrebbe guardare il *Monitore Geografico e scientifico* di Malta, che tiene in corso di pubblicazione un'opera importantissima sul Sahara.

M. A. M. Mizzi

SPEDIZIONE DE CARVALHO

Siamo lieti poter pubblicare le prime notizie sulla spedizione inviata dal Governo Portoghese nel 1884 a Lunda, antico Stato dei Muatayano, (Africa Centrale).

La spedizione era formata dai signori, Maggiore Henrique de Carvalho, Capitano Almeida Agujar, e Sisenando Marques.

Dobbiamo le seguenti notizie alle gentili comunicazioni fatteci dalla Società Reale di Geografia di Lisbona, che ci partecipa inoltre il felice arrivo a Lisbona degli esploratori.

Il governo Portoghese dietro iniziativa della Società di Geografia di Lisbona decise di appoggiare la spedizione del Maggiore Carvalho, deliberando inviarlo a capo di una missione scientifica nello Stato dei Muatayano, incaricandolo di studiarne la situazione presente, di stabilirvi delle stazioni di ricovero, di raccogliere informazioni geografiche, etnografiche, zoologiche, e botaniche relative alle regioni percorse.

La spedizione fu definitivamente costituita sotto il comando del sig. Maggiore H. de Carvalho, coll' ajuto di 2 altri ufficiali, a Malanga, città della provincia di Angola (Africa occidentale).

Gli esploratori, s' incontrarono colà, al momento della partenza, 6 luglio 84, col Capitano Wissmann che era intento ad organizzare la carovana di portatori pel suo viaggio nell' interno.

La spedizione portoghese cominciando le sue osservazioni scientifiche, installò la sua prima stazione ai *nbondo* dei *Ndàla Quinguangua*. Il 31 ottobre, la spedizione traversava il Cuango, e stabiliva un altro posto al *Cafuxi* (*Ndàla Quissùa*) un terzo al *Nbango* (*riva sinistra del Lui*), ponendo il quarto a *Mona Samba* (*Capenda Camulêmba*) 8° 27' 49" lat. S. 17° 32' 40" long. E. Greenwich.

Passando dipoi tra popolazioni *Lundi Quioco*, s'avanzò verso E. N. E, sino a *Casàsa*, ove costituì il posto *Città di Porto*, incaminandosi in seguito , verso NE, sul *Cahungùla* (riva *del Lôvùa*), ove essa fissò la stazione *Luciano Cordeiro*, 7° 26' 14'' lat. S. 20° 16' long. E. Greenwich.

La spedizione traversò il Txinbango, presso il fiume Txiumbue, ove fondò una novella stazione. Gli esploratori dovettero soggiornarvi qualche tempo, per risolvere le innumerevoli quistioni sorte tra le tribù *lunda*, *quioco*, *bangala* e *matabe*, che erano ricorse al giudizio equo dei rappresentanti del *Muene Puto* (Re di Portogallo).

La sesta stazione fu istallata, verso SE, sulle sponde del *Catxima*, affluente del Luêmbe, ove comincia il territorio di Mataba regione importante e la più popolosa tra quelle del Lunda, di cui si erano chiusi i porti dei fiumi Luembe e Cassai, in seguito dell'agitazione generale delle varie popolazioni e delle invasioni dei *quioco*.

L'antico stato non avea capo in quel momento, e siccome l'erede dell'ultimo Muatayano erasi aggregato alla spedizione portoghese, accompagnandola sino a Mussumba; così gli fu facile cosa prendere possesso del governo.

Il capo della spedizione, riconoscendo che le malattie, ed il difetto di vettovaglie l'aveano ridotta a mal partito, ordinò alla maggior parte della spedizione di ritirarsi su Malanga, continuando egli e sei portatori la strada, scortato da 14 uomini.

Dopo aver protetto al passaggio del Cassai gl'indigeni che venivano da Musumba a rendere omaggio al nuovo *Muata* (Re) che avea aggiornato alla stagione delle pioggie la sua entrata nella Capitale, il Maggiore Carvalho, colla sua piccola scorta, passò rapidamente il Cassai, il Lusanseji, il Cuangueji, il Lulua, il Luisa e si attendò al Luambata, ove altra volta esisteva la miglior *musumba* dei *Muatayano*. Ivi trovarono una piccola colonia portoghese-africana desiderosa di ritornare ad Angola a causa delle grandi sofferenze durate in occasione dell'ultima guerra.

Infine a dodici chilometri oltre il *Calanhi*, ove si trovano le rovine di un'altra *musumba*, il maggiore Carvalho ha installato la sua ultima stazione, vedendosi forzato a cominciare da quel punto il suo viaggio di ritorno, 13 giugno 1887, essendo gravemente malato, e la sua scorta priva di risorse era travagliata dal vaiuolo.

Le osservazioni fatte e le raccolte recate dalla spedizione sono considerevoli ed interessanti dal lato geografico, etnografico e di storia naturale.

Ecco precisamente le indicazioni dei punti rilevati nella loro esplorazione:

LUOGHI	Latitudine S.			Longitud. E.			Alt. m.
Malanga	9°	32'	10"	16°	15'	0"	1154
Cafuxi (Ndàla Quisua)	9°	0'	10"	16°	42'	1"	832
Mbango (Sponda sinistra del Lui) . .	8°	37'	48"	17°	6'	30"	701
Mona Samba (sponda sinistra del Cuang o) .	8°	27'	49"	17°	32'	40"	765
Casala (sponda destra del Cuilo) . .	8°	9'	18"	19°	39'	20"	1083
Cuangula (sponda destra del Lôvua) . .	7°	26'	14"	20°	16'	0"	822
Nabanza (sponda sinistra del Txicàpa). .	7°	18'	10"	20°	29'	27"	706
Taibànco (sponda destra del Txiumbue) .	7°	38'	22"	21°	17'	5"	758
Caungula di Matàba. . . .	8°	20'	4"	21°	31'	18"	877
Casai (porto)	8°	34'	12"	21°	56'	12"	862
Caungneji (sponda destra) . . .	8°	30'	18"	22°	22'	20"	1009
Lulûa (sponda destra)	8°	27'	26"	22°	30'	30"	996
Luisa (sponda sinistra). . . .	8°	25'	12"	22°	46'	44"	1023
Luambata (Musumba distrutta). . .	8°	22'	28"	23°	7'	36"	1045
Musumba (sponda sinistra del Calanhi) .	8°	21'	12"	23°	10'	54"	979

COMPAGNIE COLONIALI TEDESCHE

Sino alla fine del marzo 1888, le compagnie Commerciali coloniali tedesche che esercitavano la loro attività nei diversi dominî tedeschi o in territori coloniali stranieri erano le seguenti.

1° La *Pondoland Gesellschaft* del luogotenente Nagel in Berlino, che è ritornato ora dall' Africa riportandone favorevoli notizie per la Compagnia.

2° L' *Argentinische-Kolonisation-Gesellschaft* in Stuttgart, che si propone di continuare l' agricoltura e l' allevamento del bestiame nella Repubblica Argentina.

3° La *Nachtigall-Gesellschaft*, del Dr. Henrici in Berlino, per coltivare le piantagioni del Togoland.

4° La *Jaluit-Gesellschaft* in Amburgo che ha acquistato piantagioni nelle isole Marshall, dalla Deutsche Plantagen Gesellschaft.

5° e 6° Due Compagnie minerarie in Berlino per sfruttare i campi auriferi dell' Africa S. O. ed intitolate—*Bleichröder's Gold Syndacatus* e *Deutsche-Afrikanische Minen-Gesellschaft*, fondata dal Dr. Braumüller. Una spedizione della prima società lasciò la Germania verso la fine dello scorso marzo, e della seconda, condotta dal Dr. B. Schwarz, alla fine di aprile scorso.

7° La *Kolonial-Gesellschaft* " *Hermann* " in Berlino, ha acquistato estese proprietà nel Brasile, che dovranno essere consegnate agli emigranti.

8.° La *Deutsche-Brasilianische-Handelsund-Plantagen-Gesellschaft* del Dr. Von Eye e Brückner, collo stesso scopo.

9° La *Tanah-Poutih-Plantagen-Gesellschaft* in Amburgo, sco-

po della qnale è di coltivare le piantagioni, specialmente di tabacco, sulle coste orientali dell' Isola di Sumatra. Il Presidente di questa compagnia è il signor Bröhm, della Ditta Wölber e Bröhm che commercia coll' Africa Occidentale.

10° La *Deutsche-Pflanzer-Gesellschaft* per sfruttare i tesori naturali dell' Africa Orientale.

Il fondatore di questa compagnia è il primo segretario della Kolonial-Gesellschaft, il sig. Strauss.

A queste 10 compagnie vanno aggiunte 2 altre che eserciteranno l' industria mineraria e che fondate ad Amburgo e Colonia non hanno ancora messo fuori i loro statuti.

E. F.

IL CAPITANO CASATI

Pubblichiamo le ultime notizie sul capitano Casati mercè lettere pervenute alla Società di Esplorazione Commerciale di Milano.

Giuaia 5 dicembre 1887.

Onorevole Presidente

Pregiomi accusare ricezione della gentilissima di V. S. in data 5 febbraio.

Ringrazio la Società dell' interesse continuo che generosamente prende a mio riguardo. Finora non mi sono giunte spedizioni di soccorso — la difficoltà al transito in questi paesi, opposto dai capi e specialmente da Re Kabrega, ne sono la causa principale. I messi inviati da Said Bargasc (1) sono tuttora fermi ai confini in attesa del responso di Re Kabrega; da questo dipende la linea di condotta che ci converrà tenere per l' avvenire.

Il nostro Regio console in Zanzibar mi ha inviato una lettera di credito da servirmi in caso di viaggio alla costa. Ma per ora almeno non posso mettermi in cammino. Ho promesso ad Emin Pascià il mio concorso nello scioglimento del nodo gordiano che stringe la provincia; la promessa è un obbligo.

Dello Stanley finora nessuna notizia ammesso che egli sia partito da Zanzibar ai primi di aprile egli, date tutte le circostanze favorevoli, non può arrivare prima del marzo — almeno così credo,

Re Kabrega, in conseguenza dell' ultima escursione dei Va-

(1) Il Sultano di Zanzibar testè morto — *N. della Red.*

ganda, si trova tuttora provvisoriamente a Mruli — l'anarchia per ora regge il paese — fra poco egli fisserà una nuova residenza, ed allora mi verrà fatto conoscere quale politica egli sarà per adottare. Ad ogni corriere egli m'invia cordiali messaggi, ma io credo che avremo a navigare acque torbide se non tempestose.

L'animo non mi manca — io vivo fiducioso nel sapermi amato e protetto dai miei concittadini.

Mille ringraziamenti e saluti a Lei, onorevole sig. Presidente, ed all'egregio Comitato.

Devotissimo servo.
G. Casati.

Zanzibar, 5 luglio 1888.

Egregio signore

Ho ricevuto notizia di Alì ed Ambari (1) da Tabora ed ora ricevo una lettera da Alì Uharaba (8 giorni di marcia da Tabora a quanto mi dicono).

Lo accludo copia della lettera che in complesso è poco confortante: però visto ciò che scrive lo stesso Casati erano da prevedersi serie contrarietà prima che le lettere possano giungere a Giuaia.

Gradisca, egregio signore, mille cordiali saluti.

dal suo aff.to
V. Filonardi.

Lettera di Ali-ben Soliman,

Dacchè partii non ebbi vostre notizie; io vi scrissi già altre volte. Noi stiamo bene ambedue. Quando giunsi a Uharaba intesi che la via per proseguire non è sicura, però non temete che le vostre lettere — *inshallah* — giungeranno a destino. Ora io parto per Unyoro via Usukuma: preferisco questa strada benchè sia più lunga di 25 giorni. Io scrissi questa lettera con molta fretta: non tornerò a Zanzibar senza la risposta che desiderate.

Vi prego di presentare i miei “ *salaam* „ a Mohamed ben Massoud el Varid.

Ali-Ben Soliman.

Uharaba, 16 Sciahaborse 1385 (28 aprile 1888).

---

(1) Sono i due indigeni inviati da Zanzibar per conto della società di Milano a portare soccorsi al Cap. Casati — *N. della Red.*

VARIETÀ

La « British India » — In seguito di quanto dicemmo nel passato Numero del Bollettino riguardo al novello dominio inglese sulle coste dello Zanguebar — registriamo oggi che la *British India Steam Navigation Company Limited* — al direttore della quale, signor Mac-Kinnon, si deve principalmente questo dominio, ha stabilito una nuova linea tra l'Inghilterra e Porto-Said toccando Napoli ed in coincidenza coll'altra sua linea da Suez, che tocca Geddah, Suakim, Massaua, Hodeida, Aden, Lamu, Mombas, Zanzibar, Kilwakivinje, Lindi ed Ibo.

Con tale nuova comunicazione, Napoli viene allacciata a Massaua una volta dippiù, rendendo facili i trasporti per una possibile colonizzazione del nostro territorio di Kisimaju a nord di Mombas ed alla foce meridionale del Juba, e ponendo la nostra città in diretti rapporti colle colonie inglesi e tedesche dello Zanguebar e portoghesi di Mozambico.

La *British India Steam Navigation Company Limited* è una potente compagnia che possiede 70 grossi piroscafi con 78 mila tonnellate di stazza, e che esercita la navigazione commerciale per le Indie, il Golfo Persico, lo Zanguebar, Colonie Europee dell'Africa Orientale, ed il Mar Rosso.

Camille Douls. — Si dispone a partire di nuovo dall'Algeria pel Marocco — dove egli abbigliatosi da arabo s'inoltrerà per le inesplorate e misteriose regioni dell'Africa Centrale a fine di compiere la missione confidatagli dal ministro della P. I. di Francia, il quale unitamente alla Città di Parigi, lo ha largamente sussidiato.

Secondo il sig. Duveyrier ardito esploratore africano; mai più di ora le condizioni politiche dell'interno dell'Africa, furono si sfavorevoli per intraprendervi un'esplorazione.

Timbuctu è assolutamente chiuso ai cristiani, e gli Arabi ed i Mori del Marrocco, d'Algeria e di Tripolitania potrebbero, riconoscendolo, giuocargli un brutto tiro.

Auguriamo all'ardito esploratore, se non facile, certa riuscita.

L'isola dell'Ascensione. — Dominio inglese sull'Atlantico e stazione navale, sarà abbandonata, dietro parere del Comitato della difesa coloniale e ciò appena le autorità del Capo di B. S. avranno deciso ove dovranno trasportarsi i materiali di marina.

Zighinghor. — Il 24 aprile la bandiera francese è stata inalberata sulla costa di Zighinghor, ceduta alla Francia dal Portogallo in seguito alle delimitazioni dei possedimenti dei 2 paesi sulla costa occidentale d' Africa. Zighinghor è situata sulla riva diritta del Casamansa a una cinquantina di km dall' imboccatura di queste fiume.

Flottiglia Congolese — Essa si compone dell' *En avant* dello Stato indipendente del Congo:

Association Internationale
Stanley. } del Congo Francese

Ballay.

Alima — *Djoné* — *Peace* — della Baptist Mission.

Henry Reed — della Inland Livingtone Mission.

Florida — della Sandford Exploring Expedition.

Holland — della Nieue Afrikan Handels Venoot-schaap.

Roi des Belges della Società del Congo intitolata — *Commerce et Industrie* — a questi presto si aggiungeranno.

Ville de Bruxelles — dello Stato del Congo.

New York — Della Sandford Exploring Expedition, e *Taylor* — della Kimpoko american mission.

Il massacro di Dagobella — Come si sà, una spedizione tedesca forte di cento uomini sotto la direzione dei due luogotenenti tedeschi Kund e Tappenbeck ai quali s' accompagnava il dottore Weissborn, era partita per esplorare le regioni interne all' est di Camerun.

Gli esploratori abbandonate le regioni fluviali attraversavano le montagne, quando pare che una viva opposizione le venisse dagli indigeni, i quali benchè permettessero agl'inglesi di attraversare il loro territorio, pure lo negavono ai tedeschi. Gl' indigeni senza essere assolutamente belligeranti, pure negavano il passaggio alla spedizione, non volendo, com'essi la chiamavano, un'altra *invasione*.

Gli esploratori malgrado il veto degli indigeni, decisero di andare oltre, e superare a qualunque costo gli ostacoli. Intanto trovandosi di già frammezzo ad una seconda tribù più ostile della prima che avea interposto il suo veto, dovettero per prudenza ripiegare. In questo mentre, la prima tribù che aveva visto, malgrado la sua opposizione che la spedizione aveva marciato oltre il suo territorio, e vedendo che la stessa, in un certo disordine ritornava sul suo cammino, riprese lena, ed avvanzandosi rapidamente attaccò la spedizione alle spalle, tanto che i miseri pioneri della civiltà si trovarono presi fra due fuochi.

Dei 100 uomini che, come dicemmo, componevano la spedizione 80 rimasero morti sul campo, e gli altri 20 più o meno seriamente feriti cercarono uno scampo colla fuga ad ulteriori sevizie.

Dei due capi comandanti la spedizione, uno si conta fra i morti e l' altro potette riattraversando i monti recarsi a Camerun ove giunse pieno di ferite, ed in uno stato di prostrazione generale da mettere in forse la sua vita.

Dai particolari che finora si sono potuti raccogliere pare che gli esploratori venissero attaccati e massacrati in una contrada posta tra il fiume Gran Nyonga ed un suo affluente ad oriente e propriamente in un territorio chiamato Dagobella, che trovasi addossato ad una collina a circa 4° 2′ di lat: nord ed a 10° 9' long. ovest Greenwich — Questa località, la si dice un posto amenissimo, le di cui adiacenze sono campo della più lussureggiante vegetazione, da non invidiare le imponenti foreste vergini del nuovo mondo. Le ferocissime tribù dei Pongaè sono gli abitatori di quelle contrade.

Il viaggiatore Angaly — Incaricato d' una missione scientifica dai Ministeri della marina e della istruzione francese, partirà per lo Zanzibar il viaggiatore Angaly, per studiare il bacino del Rovuma.

N. G. I. — Dal 4 settembre la Navigazione Generale Italiana attiverà una novella linea, da e per Suez-Aden toccando Massaua, Assab e Hodeida.

CONCORSO A PREMIO

Pregati dalla *Società Reale della Nuova Galles del Sud* pubblichiamo:

La Società offre una medaglia ed un premio in danaro alla migliore comunicazione sui risultati delle ricerche originali o di osservazioni su ciascuno dei succitati temi:

Serie VII. — Da inviarsi non più tardi del 1.° maggio 1888.

N.° 24 — Anatomia e storia della vita dell'Echidna o Platypus. Medaglia e Lst. 25.

„ 25 — Anatomia e storia della vita di Molluschi speciali all'Australia. Medaglia e Lst. 25.

„ 26 — Composizione chimica dei prodotti dalla cosidetta Corteccia di Kerosene della N. Galles del Sud. Medaglia e Lst. 25.

Serie VIII. — Da inviarsi non più tardi del 1.° maggio 1889.

N.° 27 — Sulla chimica delle Gomme e delle Resine d'Australia. Med. e Lst. 25.

„ 28 — Sugli Aborigeni dell'Australia. Medaglia e Lst. 25.

„ 29 — Sui depositi di minerale di ferro della N. G. del Sud. Medaglia e Lst. 25.

„ 30 — Lista della fauna marina di Porto Jackson, con note descrittive sulla distribuzione, etc. Medaglia e Lst. 25.

Serie IX. — Da inviarsi non più tardi del 1.° maggio 1890.

N.° 31 — Influenza del clima australiano, a generle; e locale, sullo sviluppo e modificazione delle malattie. Medaglia e Lst. 25.

„ 32 — Sui depositi di minerali d'argento della N. Galles del Sud. Medaglia e Lit. 25.

„ 33 — Sulle scoperte delle pietre preziose della N. Galles del Sud con una descrizione dei depositi ove furono trovate. Medaglia e Lst. 25.

Per tutte le comunicazioni e schiarimenti dirigersi alla Società Africana d'Italia, oppure alla Segreteria della Società della Nuova Galles del Sud — 37, Elizabeth Street — Sidney.

LA SOCIETA AFRICANA D'ITALIA

Sede Centrale — Napoli

riacquista al prezzo di L. 1 per ogni copia i seguenti suoi bollettini:

Anno **1882** N.° **1 — 2 — 3 — 4 — 5 — 6**
„ **1883** „ **1 — 2 — 3**
„ **1884** „ **1**
„ **1885** „ **1**
„ **1886** „ **4**

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre 1888

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio Generale

del dì 18 agosto 1888

Presidenza del Vice Presidente Comm. N. LAZZARO

Ore 4 30 p. m.

Presenti: Lazzaro, De Simone, Farina, Flauti, Florio Sartori, Garofalo, Ripandelli, Montuori.

In congedo: Carerj, Fienga, Massari, Pacilio, Rubino, Cucca.

Assente: Arlotta.

Dimesso: Della Valle.

Il Presidente dà comunicazione al Consiglio di parecchie manifestazioni di condoglianze pervenute alla società, per la morte del Presidente comm. Tommasi, da Società, Istituti geografici e scientifici, Esploratori e Geografi italiani e stranieri.

Sono ammessi socî, ordinarî, i signori Arnaboldi ing. Costante, Cicotti Donato, Fontana Umberto. Sono nominati soci corrispondenti, a proposta Farina e Montuori, i signori Giorgio Zenker (botanico, residente a Libreville, Gabon) ed il maggiore Tarsilio Barberis (comandante un Halai di basci-buzuk e noto cultore di studi geografici); ed a proposta Lazzaro e Montuori il Prof. Hans Hugold Barone von Schwerin (Dottore a Lund-Norvegia).

Il presidente poi legge una lettera dell'on. Marchese Della Valle colla quale questi rassegna le sue dimissioni da Segretario generale della Società. A questo proposito il Vice Presidente dice che egli ed i sig. Cucca e Montuori si sarebbero dimessi dalle cariche di vice-presidente e segretari, per lasciare ampia libertà ai socî, nella costituzione del nuovo ufficio di Presidenza.

Il Consiglio prende atto delle dimissioni del Marchese Della Valle da segretario generale della società e rimanda alla prossima tornata le deliberazioni definitive circa l' elezione del Presidente.

Il Consiglio, infine, a proposta del cons. Farina approva come insegna sociale: un cerchio che abbia nel mezzo disegnata l' Africa ed intorno la leggenda " Società Africana d' Italia, Sede Centrale Napoli 1880.

Alle ore 6 30 la seduta è tolta.

del 6 settembre 1888

Presidenza del vice-Presidente Comm. N. LAZZARO.

Ore 3 pom.

Presenti: Lazzaro, Carerj, De Simone, Flauti, Pacilio, Ripandelli, Rubino, Montuori.

In congedo: Massari, Cucca.

Assenti: Farina, Florio Sartori, Fienga, Garofalo.

Dimessi: Arlotta, Della Valle.

Il Presidente comunica al Consiglio che il cons. Enrico Arlotta si è dimesso da componente il Consiglio Direttivo della società; il Consiglio prende atto delle dimissioni del socio Enrico Arlotta da consigliere; a cura della Presidenza, tali dimissioni, saranno comunicate ai soci nella prossima assemblea.

Il Consiglio dopo aver preso varie diliberazioni riguardanti l' Amministrazione della società, nomina il signor Franzoi Augusto socio corrispondente.

Dopo di che il Presidente dà la parola al cons. Carerj, perchè questi svolga una sua proposta.

Il cons. Carerj esordisce dicendo che la Società Africana è rimasta apparentemente estranea al risultato del movimento militare iniziato ed attuato dal governo, in Africa; perchè la si proponeva, a fatto compiuto di prendere parte sia alle discussioni che si sarebbero agitate nel pubblico che all' azione colonizzatrice sperando che collo intervento parlamentare, si sarebbe una buona volta presa una determinazione stabile sicura. Intanto dall' ultima discussione fatta in Parlamento sugli affari d'Africa si rileva che, nella sua maggioranza, il Parlamento non si è reso ancora esatto conto delle nostre condizioni nel mar Rosso, nè ha escogitato i mezzi per colonizzare le terre ora occupate e quelle, che decisa una bene intesa colonizzazione, si potrebbero facilmente occupare.

Egli propone che la società inviti ad una conferenza le Socie-

tà e gl'Istituti scientifici, i cui programmi hanno una certa affinità con quello della nostra società, gli esploratori, i cultori di studi economici e sociali, per discutere e proporre i mezzi più adatti alla colonizzazione dei nostri possidimenti del Mar Rosso.

Il cons. Rubino elogia la proposta fatta dal cons. Carerj, ma non la crede pratica; egli teme che la Conferenza da convocarsi, non abbia probabilità di buona riuscita nel momento attuale, massime se si tenga conto dei risultati della Conferenza Coloniale.

Carerj dice che la Conferenza Coloniale se non avesse avuto altro risultato che di richiamare l'attenzione degli studiosi e del Governo sulla serietà della questione coloniale, non avrebbe fallito il suo scopo ; ma e questo ed altri importanti risultati ha avuto.

Per la conferenza da convocarsi il cons. Carerj propone che sia mandata una circolare a tutti quelli che potrebbero prendere parte alla Conferenza pregandoli di far noto se vogliono intervenire alla Conferenza; dal numero ed importanza delle adesioni il Consiglio potrebbe prendere una definitiva deliberazione per convocare la Conferenza.

Il cons. Pacilio approva la proposta così formulata dal cons. Carerj tanto più che il Consiglio, dalle adesioni che si avranno, potrà formarsi un criterio esatto sull'importanza che la Conferenza potrebbe avere.

Il Consiglio approva in massima la proposta del Cons. Carerj e dà incarico al vice-Presidente comm. Lazzaro e al cons. Carerj di formulare la circolare e presentarla alla prossima tornata del Consiglio.

Alle ore 6 30 la seduta è tolta.

del 14 settembre 1888

Presidenza del Vice Presidente Comm. N. LAZZARO

Ore 4 p. m.

Presenti: Lazzaro, Farina, De Simone, Carerj, Florio Sartori, Montuori.

Assenti: Flauti, Pacilio, Ripandelli, Rubino.

In congedo: Fienga, Garofalo, Massari, Cucca.

Dimessi: Arlotta, Della Valle.

Il Consiglio dopo aver prese deliberazioni d'indole amministrativa passa alla lettura della circolare redatta dal Vice-Presidente e dal cons. Careri per provocare le adesioni alla Conferenza da convocarsi.

La circolare è approvata all'unanimità dal Consiglio; a cura della Presidenza sarà spedita alle persone ed alle Società, che a giudizio della Presidenza, potrebbero prender parte alla Conferenza.

Si rimanda alla prossima tornata il discutere e provvedere circa la riapertura delle scuole della Società.

Alle ore 6 la seduta è tolta.

del 27 settembre 1888

Presidenza del Vice Presidente Comm. N. LAZZARO

Presenti: Lazzaro, Farina, Fienga, Carerj, Rubino, Montuori.

In congedo: De Simone, Florio Sartori, Massari, Pacilio.

Assenti: Flauti, Ripandelli.

Dimessi: Arlotta, Della Valle.

Il Consiglio accetta che il socio aggregato sig. Eduardo Capuano passi ad effettivo. Il Cons: Farina propone di riunire subito l'Assemblea per esporle lo scopo della Conferenza Africana e per eleggere l'Ufficio di Presidenza della Società. Il Consiglio, dopo lunga discussione, delibera di convocare l'Assemblea dei Soci nel prossimo Ottobre.

Dopo di che il Consiglio delibera che nel prossimo novembre sieno riaperti i corsi della Scuola Coloniale, nella sede della Società.

Infine il Consiglio si occupa di affari riguardanti l'amministrazione della Società.

Alle ore 7 la seduta è tolta.

Assemblea generale dei soci

Venerdì 26 ottobre

Elezione della Presidenza della Società

Vennero eletti alla quasi unanimità: a Presidente il Comm. Giovanni Laganà Direttore Generale della Navig. G.le Italiana; a vice-presidente l'Avv. Cav. Giovanni Florenzano Deputato al Parlamento; a segretario generale l'Avv. Giuseppe Carerj; ed a segretari i signori Avv. Raffaele Montuori e Dott. Carlo Cucca. (1)

(1) I verbali dell'Assemblea verranno pubblicati nel prossimo Bollettino.

ZANZIBAR

Nel 1870 Said Bargash, in seguito ad un accomodamento con suo fratello, assunse il sultanato di Zanzibar. Fin dai primi giorni della sua ascensione al trono, l' influenza inglese si fece sentire sovrana in tutti gli atti di governo allo Zanzibar, e sir John Kirk fu il fattore principale di tutti gli avvenimenti che vi si svolsero. A sir Kirk, succeduto sir Bartle Frere, questi, sempreppiù conquistandosi l' animo del sultano, riescì a fargli decretare, nel 1873, l' abolizione della tratta degli schiavi, che costituiva il più importante cespite del sultanato.

Coll' andata allo Zanzibar del Dottor Gerardo Rolhfs, rappresante dell' Impero germanico, lo stato delle cose cominciò man mano a modificarsi, ed alla prepotente per quanto civilizzatrice influenza inglese presso il sultano, subentrò la germanica, che facendosi strada, tanto negli affari dello stato, quanto nell' animo di Saïd Bargash, seppe guadagnarvi si gran terreno, che, in breve volgere di tempo , l' Inghilterra non solo vide di assai scemata la sua influenza presso il sultano, ma benanche perduto ogni prestigio presso gl'indigeni all' interno.

I tedeschi conquistatosi il possesso morale di quelle contrade, volsero l' animo loro a renderlo fecondo di conseguenze pratiche ; e quindi si vide sorgere la *Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft*, la quale fece, allo Zanzibar, degl' immensi acquisti di terreni che, l' imperatore Guglielmo, il 27 febbraio 1885, metteva sotto la sua alta protezione.

Frattanto Saïd Bargash benchè propendesse per la Germania, pure non mancava d' intravvedere in questa un' amica più invadente e pericolosa dell' Inghilterra, la quale, quantunque pel momento si trovava sconfitta dalla politica germanica, pure non smetteva il suo lavorio alla corte di Saïd, e lo eccitava all' allarme ad ogni nuovo passo fatto dai tedeschi.

La dichiarazione del protettorato tedesco, decise Saïd Bargash a tener testa alla Germania, e la situazione divenne così tesa tra la Germania e Saïd Bargash che questa, nell' agosto del 1885, pensò di tagliar corto ad ogni ulteriore discussione, e spedì nelle acque di Zanzibar, una potente forza navale sotto gli ordini dell' ammiraglio Paschen.

L' Inghilterra però visto che la situazione volgeva a tragedia, la di cui fine indubbiamente a danno di Saïd Bargash, e certo maleficio dalle potenze coloniali nel sultanato: con fine accorgimento politico, la mercè dell' intervento ufficioso del suo rappre-

sante allo Zanzibar, concorse con tutta la sua influenza, a che si addivenisse ad un componimento pacifico.

Saïd Bargash, preso fra due fuochi, depose qualsiasi velleità di opposizione, ed accettò la sovranità imperiale tedesca sopra i territori occupati: indi per toglier pretesto ed ogni nuovo possibile dissidio, si addivenne ad una convenzione tra la Germania, l'Inghilterra ed il Sultano.

La Germania e l'Inghilterra riconobbero la indipendenza degli stati di Saïd Bargash, nella delimitazione dei seguenti confini: sulla costa, cominciando dalla baia di Tunghi, al sud del capo Delgado, fino a Chipini, all'imboccatura del Tana, estendenendosi queste possessioni nell'interno in una zona uniforme di 18 chilometri; le isole di Zanzibar, Pemba, Mafia e Lamu, nonchè i piccoli isolotti adiacenti alla Zanzibar e Pemba; le stazioni di Chismaiu, Barava, Marca, Macdisciù, Warsceik ed i distretti adiacenti.

La Germania si riservò tutto l'immenso territorio che si estende fra le possessioni litoranee del sultanato ed i tre grandi laghi di Niassa, Tanganica e Vittoria, territorio che viene delimitato al sud dalla Ravuma, ed al nord da una linea che partendo da Vanga, raggiunge il lago Vittoria al 1° lat. sud.

L' Inghilterra, prese per se, i territori ritenuti al nord di questa ultima linea di demarcazione, fino alla riviera Tana.

Frattanto che allo Zanzibar, Germania ed Inghilterra, determinavano confini e legalizzavano posssessi, i Londinesi ed i Berlinesi non restavano con le mani alla cintola : questi con la *Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft* sostituendosi nei dritti e nei possessi acquistati dalla *Kolonitation Gesellschaft*, inviavano nei nuovi territori viaggiatori ed operai che vi fondavano delle stazioni — a Londra; M. Mackenzie fondava la *The British East African Association*, la quale riesciva ad ottenere dal Sultano nuove concessioni.

Qualche tempo si passò in pace, e pareva che in seguito alla transazione avvenuta fra le due grandi potenze ed il Sultano di Zanzibar, e l'essersi delimitati confini e firmate convenzioni, un periodo di vera armonia si sarebbe passato in quella regione; ma i fatti posteriori vennero a dimostrare che la calma era apparente e superficiale, e che l'Inghilterra malamente s'era acconciata alle conseguenze della sua scemata influenza, e la *British Association* riguadagnando terreno alla Corte di Zanzibar , il 27 maggio 1887, otteneva una nuova concessione dal sultano, mercè la quale si sostituiva in tutto e per tutto al governo dello Zanzibar, nei dominii Zanzibaresi situati tra Vanga e Chipini.

Al certo questo nuovo colpo di mano della politica della Gran Bretagna non poteva riescire indifferente alla Germania, che ve-

devasi in secondo posto dopo tanto lavorio e immensi sagrifizi; ed ecco che, appena la nuova convenzione con la *British Association* venne officialmente conosciuta, la *Deutsche Gesellschaft* lavorò a conquistarsi una posizione identica a quella della *British*; ed il 16 agosto u. p. venne ufficialmente proclamato che, tutto il litorale da Tunghi a Vanga, a datare da quel giorno, veniva a passare sotto l'amministrazione tedesca, in condizioni presso a poco uguali a quelle accordate alla *British East African Association.*

In seguito a tutti questi rimaneggiamenti e spartizioni, avvenuti nel Sultanato di Zanzibar, questo, al giorno di oggi, trovasi ridotto alle isole di Zanzibar, Pemba, Mafia e Lamu—alle stazioni di Warsceik, Makdischu, Marca, Barava e Kismaiu; e per quest'ultima vi è una contestazione di dritti e proprietà col nostro governo, per la quale contestazione è risaputo, che il Cecchi, nostro console ad Aden, si è recato da qualche tempo allo Zanzibar, dove, pare, che finora, a causa delle condizioni politiche del paese, non abbia potuto menare a buon fine la sua missione.

***

Abbiamo voluto, prima di accennare alle cause, a cui, a parer nostro, si deve attribuire l'attuale rivolta allo Zanzibar, presentare al lettore un quadro abbastanza esatto delle diverse fasi politiche, da quel sultanato attraversate sotto il governo di Saïd Bargash, che è stato per quella regione, un'era di luce, ed un grande avviamento nel cammino della civiltà.

Ora passiamo ad esaminare a quali cause, possa o debba attribuirsi l'attuale rivolta, visto e considerato che, almeno finora, di cause determinate ed accertate, non pare che ve ne fossero.

Innanzi tutto và detto che lo Zanzibar, benchè, relativamente, una delle regioni più civili dell'Africa, pure non manca di condividere con tutto il mondo del continente nero l'odio profondo, col quale desso ricambia tutt'i benefici che gli sono venuti e che gli vengono dagli stranieri: tutta la storia delle occupazioni europee in Africa è là a farci buon testimonio delle nostre asserzioni: corrispettivo di odio, che del resto ogni nazione civile, deve aspettarsi nella sua missione umanitaria presso popoli selvaggi. A questa causa di odio, che diremo d'ordine generale; per lo Zanzibar ne va rimarcata una speciale, e questa è proprio nel primo passo che ha richiamato le simpatie del mondo civile sù quella regione che bisogna ricercarla cioè; il decreto per l'abolizione della tratta degli schiavi: chè se, con quel decreto, Saïd, si acquistava un certo posto nel consorzio dei principi civili, rovinava nel tempo medesimo tutt' i piccoli potenti del suo sultanato, i quali della tratta degli

schiavi , facevano grande mercatura e ne traevano immensi guadagni.

Quale importanza abbia in Africa la mercatura degli schiavi, non v'è cultore delle cose del continente nero che nol sappia — Beltrame, Piaggia, Rohlfs, Nachtigal, Baker, Cooper, Schweinfurth, Livingstone, Gessi e tanti altri, hanno coi loro scritti, fatto inorridire il mondo civile, raccontando di questa mostruosa iniquità.

Nei secoli che ci precedettero, la tratta degli schiavi in Africa, era, sia detto in omaggio al vero, malgrado la vargogna che ce ne viene, officialmente organizzata dai governi europei, i quali ne approfittavano, perchè mancanti di braccia nelle loro colonie di America. Ogni anno centinaia di migliaia di africani, passavano nelle possessioni spagnuole, portoghesi, olandesi, inglesi e francesi d'America. Noi non faremo della statistica, ma diremo solo che per oltre tre secoli, l'Africa centrale venne spopolata dai mercatanti di carne nera, e che questo delitto dell'umanità, malgrado la nobile crociata contro di esso iniziata dall'Inghilterra fin dal 1817, si sia perpretato ufficialmente sù vasta scala fino ai nostri tempi da popoli abbastanza civilizzati, ce lo addimostra il fatto che, non più tardi del 1849, nel solo Brasile vennero dall'Africa colà importati 50,000 schiavi!....

L'Africa centrale è stato sempre il campo preferito per la caccia all'uomo — costituita la paccottiglia, come si dice in linguaggio commerciale, viene spedita alla costa, e gli sbocchi principali di questo triste mercato, si trovano nel sultanato di Zanzibar, di cui i principali sono Tunghi, Lindi, Quiloa, Saadani, Vanga, Melinde, Chismaiu ecc. ecc. ed il sultanato di Zanzibar fino al 1873 ha incassato, come solo dritto di tassa di transito di questa strana merce, un mezzo milione di franchi all'anno.

Ma quale sia stata la conseguenza vera del decreto di abolizione della tratta allo Zanzibar, lo provano i rapporti ufficiali dei consolati negli anni posteriori all'abolizione officiale: questi rapporti accertano che la tratta si continuava in proporzioni abbastanza importanti, e che nel fatto poteva dirsi di aver solamente perduto il carattere ufficiale.

Ma però man mano negli ultimi anni, la situazione è venuta ad essere positivamente trasformata, e l'amministrazione di quasi tutto il titorale di terra ferma, essendo passata nelle mani dell'Inghilterra e della Germania, ha dato il gran colpo finale all'esportazione.

È a tutti noto che finora, i maggiori fattori della ricchezza commerciale allo Zanzibar sono stati due caccie; la caccia all'uomo e quella all'avorio. La caccia all'avorio allo Zanzibar è una indu-

stria che conta appena un mezzo secolo di vita, consta, in rapporto a quella dell'uomo, maggiori spese, fatiche e pericoli: mentre l'altra è più facile, meno costosa ed alla portata di tutti i piccoli e grossi signorotti di quella regione. Oggi, è vero, l'avorio, tiene il primo posto fra le due merci, ma è la virtù della necessità; ed al certo l'orda potente ed innumerevole dei trafficanti di carne umana vive di fiele, vedendosi di giorno in giorno sempreppiù sbarrate le vie, che gli offrivano il campo ai larghi per quanto delittuosi guadagni.

E che noi non ci opponiamo al falso, ci viene dimostrato dai fatti. Finchè tanto nell'interno che sulla costa, i negrieri si trovavano di fronte ai governatori arabi, facili ad essere corrotti, il decreto di abolizione non li scaldò di molto; ma oggi che all'ovest la Germania, la Francia, il Portogallo ed il nuovo stato del Congo; all' est l'Inghilterra , la Germania ed il Portogallo , posseggono il litorale ; ed all' interno i *banchi d' approvigionamento* sorvegliano i negrieri e negano ad essi le armi e le munizioni da guerra; il decreto di Said è per i trafficanti un ferro rovente.

Dunque, la tratta si vede colpita mortalmente, non solo perchè ristretta nei mezzi d' esportazione, ma puranche perseguitata sui campi da preda, ed all' odio che in generale dal mondo nero si nutre per gli europei, allo Zanzibar, per le ragioni dinnanzi esposte, havvi un movente speciale , provveniente dai negrieri che sono la classe potente della popolazione — noi non staremo a ricercare esempi, per avvalorare quello che diciamo, in rapporto alla grande importanza che hanno i negrieri in certe regioni dell' Africa; basta solo ricordare cho l' eroico Gordon, per temporeggiare il nemico e calmare i magnati delle popolazioni al Soudan, dovette appigliarsi al triste partito di ristabilire la tratta degli schiavi!

Recenti notizie, da fonte inglese, lasciano credere che le angarie ed i maltrattamenti, fatti subire dai tedeschi agli indigeni, abbiano potuto determinare la rivolta. Noi non diciamo di no ; i tedeschi sono nuovi nell' arte di colonizzare; non hanno nè possono avere la capacità e la pratica degl' inglesi, forse avranno usato mezzi violenti; ma che questa, proprio questa sia la causa vera degli eccidi degli europei allo Zanzibar non ci pare.

Laggiù le cause sono parecchie, frammiste e collegate insieme; dall' odio degli arabi per lo straniero ai modi troppo duri dei tedeschi verso gl' indigeni, dalla diga insormontabile opposta dagli europei ai negrieri, al nuovo sultano Ekirret — il quale pare non rivaleggi in liberalità con suo fratello Saïd Bargash, non ambisca titoli di civiltà europea, che non si sbraccia ad acquistarsi fama di umanitario, e che, si vuole, rimpianga di assai le influenze che

hanno fatto gioco durante il sultanato di Saïd Bargash, e non vede col sorriso sulle labbra la grande autorità di cui dispongono nei stati la *British East African Association* e la *Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft.*

Ecco a quali cause, a parer nostro debba attribuirsi l' attuale stato di cose allo Zanzibar, e noi siamo sicuri che anche il sig. Mackenzie non sarà illuso dalla cortese accoglienza che gli è stata fatta da Ekirret, nè da qualche favore da questi accordato recentamente alla *East Association*: informino i recentissimi avveniment di Monbas.

Allo Zanzibar il terreno è scottante, e l' avvenire pieno di sorprese--alla *East Association* come alla *Deutsche Gesellschaft* le velleità di rivaleggiare non sono ora permesse; al contrario s' impone loro il dovere di riunire le proprie forze affinchè lo stato normale in quella ragione venga al più presto ripristinato e consolidato. I tedeschi e gl' inglesi che posseggono alto il senso politico, comprenderanno di leggieri che operando, in quella regione, di pieno accordo, vi conseguiranno non solo con maggiore facilità i loro personali interessi, ma ne verrà puranche avvantaggiato il prestigio della civiltà europea che essi vi rappresentano.

G. Riola

ALL'ALTO NILO

Quando l' Egitto si spingeva colle sue conquiste sino ai laghi equatoriali e stabiliva là vicino la sua Mudiria di Ladò, noi vedevamo che i prodotti delle regioni sì dell' Alto Nilo che dei laghi precitati, giungevano al Cairo e ad Alessandria per la via fluviale niliaca, oppure per la stessa via a Berber e da qui a Suachim, e talvolta affluivano a Cartum e poi a Massaua, d'onde poi passavano alla costa arabica od a Suez ed a Porto Said, per essere quindi spediti in Europa ed in Asia.

La guerra dei Sudanesi contro gli Egiziani e gl'Inglesi, ruppe quella corrente e l'anarchia vi s'interpose ovunque quale barriera insormontabile, cagione di rovina e di miseria, malgrado che si sieno fatti in seguito parecchi tentativi, sì dagli uni che dagli altri degl'interessati, per riattivarvi l'interrotto commercio e ridare gradatamente, quelle regioni alla pace ed alla vita laboriosa e tranquilla.

***

Alcuni avrebbero voluto profittare di quelle circostanze per fare del nostro Assab un porto veramente importante, mettendolo

in comunicazione con tutto l'Impero Etiopico non solo, ma anche con le regioni ad occidente ed a sud-ovest del Nilo Azzurro e del Caffa. Essi però temevano la concorrenza di Massaua, allora in potere degli Egiziani; ma essa non tardava a cadere nelle nostre mani, e già si prevedeva un grande avvenire per la prosperità dei nostri interessi commerciali coll'Africa Nord-Orientale.

Nello stesso tempo però un nuovo stato veniva creato e cresceva con vita abbastanza rigogliosa a sud-ovest del nostro futuro teatro commerciale: esso è lo Stato Libero del Congo, che dall' Atlantico si estende verso oriente sino ai laghi Alberto e Tanganica, e che non risparmierà mezzi e fatiche per ottenere che in un prossimo avvenire tutti i prodotti delle regioni dell'Alto Nilo e suoi affluenti, come pure guelli delle regioni dei laghi equatoriali, affluiscano all'Atlantico, percorrendo la grande arteria dello stato, vale a dire il fiume Congo.

Ma questo non basta. Ad oriente del Vittoria Nianza noi troviamo già l' Inghilterra e più in giù la Germania, che si adoprano con potenti mezzi per ottenere il monopolio del commercio delle regioni equatoriali prossime ai laghi, dalle quali i prodotti dovrebbero defluire alla costa zanzibarese, dove esse non tarderanno a farsi cedere assolutamente i migliori porti soggetti ancora al sultano successore di Bargash, o altrimenti impadronirsene, e più tardi forse a spartirsi l'intera costa di quel sultanato.

La Francia pure mira a raggiungere la regione dei laghi equatoriali, prendendo per base d'operazione il Golfo di Teggiura: ed essa già si muove con una certa sicurezza sia verso lo Scioa, sia verso l' Harrâr!

***

Esaminando dunque bene le circostanze attuali e le più o meno palesi tendenze delle varie potenze europee a crearsi un certo *avvenire africano*, possiamo affermare che non tarderà molto il giorno in cui i principali colossi di questa vecchia Europa si troveranno di fronte l'uno all' altro sulle sponde dell' Alberto, del Vittoria Nianza e del Tanganica; e certamente chi tra essi vi giungerà prima, primo vi pianterà i segnali di confine, e chi vi giungerà dopo non potrà che fargli tanto di cappello!

Le posizioni che l'Italia possiede attualmente nel Mar Rosso, e che costituiscono la sua base d' operazione per qualsiasi ulteriore intrapresa verso l'interno del continente africano, non le permettono certamente di procedervi a tutto suo bell' agio, senza che essa corra il pericolo di essere prevenuta da chi si trova già più di lei vicino all' obbiettivo. Però essa potrà valersi allo scopo

oltre che della sua base d'operazione generale sul Mar Rosso, anche della sua base parziale, scientifica, dello Scioa.

Sieno pure le sue prime esplorazioni di carattere scientifico: esse non tarderanno a mutare, la scienza prestandosi ottimamente all'introduzione del commercio.

***

Volendo ora accennare in generale ai confini del teatro commerciale corrispondente all'attuale nostra base d'operazione nel Mar Rosso, corrispondente cioè allo sviluppo di costa Ras Caser Massaua-Assab-Raheita, possiamo dire che essi sarebbero tracciati da una linea la quale, con direzione generale approssimativa, da Ras Sejan, a sud-est di Raheita, per i confini meridionali dello Scioa passa a Caffa, a Ladò ed a Munsa, nei Niam-Niam; e da qui per Bombo, Moffa (Dar Fertit) e Fascer va a Cartum, d'onde poi raggiunge Ras Caser, a nord degli Habab.

I prodotti dei paesi compresi entro i citati confini, non troveranno certamente deficienza di sbocchi lungo la costa eritrea da Ras Caser a Ras Sejan, allorquando oltre ai due principali di Massaua e di Assab, si considerino anche gli altri di Taclai, Zula, Anfila, Hauachil, Ed, Beilul e Raheita; alcuni dei quali potrebbero acquistare importanza molto maggiore di quella che hanno oggidì.

Detti paesi dovrebbero, per ragione geografica e per forza economica, sentirsi attratti al Mar Rosso, per tutto quanto concerne i loro commerci, e noi dovremmo porci sin da ora in opera e nulla risparmiare, per crearvi quella parte di forza d'attrazione che per avventura vi mancasse ancora. Che se si volesse, al di là del Caffa e di Ladò, raggiungere le rive settentrionali del Vittoria e dell'Alberto, non vi s'incontrerebbero forse ostacoli insuperabili, sempre quando però i nostri sguardi ed i nostri sforzi non si limitassero sino d'adesso alle lave ed alle sabbie della costa dàncalo-samharica, dimenticando forse che le ostilità coll'Abissinia, non sono che la paralizzazione d'un mezzo che dovea servirci per raggiungere i nostri obbiettivi al di là dell'Impero Etiopico nell'alto bacino del Nilo.

Florindo-Florio Sartori.

Harrâr

(Continuazione v. fasc. VII e VIII, pag. 171)

Di fabbricati notevoli nella città se ne trovano ancora ben pochi e neppur questi grandiosi e fastosi. Vi sarebbe, per dirne uno, il palazzo dell'Emiro — che si dice del tempo del Divano d'Egitto — una grande sporgenza in alto, semplice, di tre grandi

corpi di fabbriche circolari con tettoie piatte tinte in bianco; ma ne è mirabile la semplicissima architettura e la disposizione delle parti. Questi edifici hanno fisonomia di caserme, e son disposti e guardati d'intorno come le piazze d'esercitazione per le truppe.

Le stanze dell'edifizio maggiore, sono un pò più alte di quant'altre ve ne sono in città e dinanzi all'entrata del medesimo, v'è un piccolo spazio messo a fiori. Nelle apparenti sue forme egiziane dimostra l'origine sua. Bene ancora scorgesi il posto di una camera scura con carcere sotterraneo, che è stato trasferito in una delle corti.

Il settentrione dell'edifizio principale rende una forma ben più concorde di costruzione; però nella parte inferiore vi si osserva un primo piano costruito recentemente.

Si scorge su tutte le facciate, la stessa civetteria ornamentale adoprata nell'Africa occidentale, specialmente in Segù-Sikoro. Questi edifizi sono gli unici, le cui finestre sono aperte sulla via e sulla piazza; due altri che anche ne hanno egualmente, debbono all'Egitto l'origine loro. Queste numerose caserme l'Emiro Abdullah, dopo la ritirata degli Egiziani le trasformò in Moschee, le quali ora nel loro candido bianco torreggiano in gran numero, credo ottantuno, su di una parte della città. La più alta moschea della città la costrusse Rauf-pascià, primo governatore egiziano, essa stà di rincontro al palazzo dell'Emiro, sebbene nello stesso edifizio vi fosse già precedentemente una chiesa. La Dschâma Raûf, conosciuta generalmente col nome di creazione di Raûf, è appunto un edifizio uniforme nella facciata con vasti appartamenti, rischiarati da due sole finestre, coronate da un minareto a punte acute in forma di sigaro; questo fabbricato dipinto in bianco, di stile persiano, contiene due gallerie per i *mezzuin*. Le pareti bianche sono poi imbrattate d'un intonaco rosso nella stagione delle piogge. Una rozza porta dà adito alla Dschâma, ed innanzi al braccio dritto di questa trovansi, annesse al fabbricato della moschea, capanne per bravacci, mendicanti e leggitori del Corano — all'Harrâr sono dodici scuole pel Corano e pei ministri dei culti. L'interno della moschea mi fu vietato di visitarlo, ma nulla in essa credo degno di speciale menzione.

Di altre moschee degne di essere menzionate non v'ha che quella di Schêch Abâdir, cioè quella del santo nazionale dell'Harrâr, nonchè l'altra di Omar ed-din, e la moschea di Ridwân pascià, presso il Sûq; la quale fu eretta al tempo dell'invasione dei Galla, ed infine quella di Abd-el-qâtir. Quest'ultima ha due graziosi minareti di stile persiano, ben lontani dal riprodurre l'architettura volgare di quelli che trovansi a Dschâma Raûf; essa è posta in vi-

cinanza di Babel-futûch e di Bâb-ec-namah, ed è molto visitata. Tutti questi edifizi sacri furono costruiti, come appare, all'epoca in cui si diffuse nell'Harrâr lo Sciafitismo, onde è che la loro origine può difficilmente discostarsi dal secolo decimoquinto, benchè gli abitanti li dicono antichissimi e li riportino sino al tempo del primo Califfato.

Gli egiziani sotto il protettorato di Raûf pascià, si son data premura di compiere una ricostruzione della città, e si sono attenuti a dei criteri atti a correggere ed ingrandire con molta avvedutezza gli edifizi. Ma anche nuove fabbriche avevano essi intrapreso, in mezzo ed accanto alla bella Dschâma Raûf su mentovata, cioè un ospedale ed un magazzino di deposito per le legna, verso il lato occidentale della città. Quest' ultimo è ora un cortile cinto di mura poderose, ove si tengono in deposito le biade; cosa che dalla parte esterna non è punto riconoscibile, per modo che guardando da fuori uno di questi granai, ci si domanda sorpresi a che mai sieno destinate quelle ciclopiche mura.

Per la riscossione dei tributi e per gli atti dello stato civile la città era divisa, al tempo degli egiziani, in 147 sezioni; e ciascun capo, a guisa dello schech-el-hâra delle città arabe, amministrava la sua piccola parte. Il numero delle case di pietra della città, io stimo che possa ascendere ad oltre le ottomila; quello delle capanne dei Gallas sopra le millecinquecento; ciascuna casa e ciascuna capanna è abitata soltanto da una famiglia.

Il numero degli abitanti dell'Harrâr al principio dell'anno 1885, inclusavi la guarnigione egiziana, ascendeva a circa 42 mila anime. La sola guarnigione può contare un due o tremila uomini, e non si erra nel calcolo, perchè la popolazione della città si stima tra le 38 a 40 mila anime.

I due terzi degl' abitanti appartengano al sesso femminile, il quale fatto si rivela anche dall' incontrare spessissimo delle donne.

Degl' abitanti 24 a 25 mila sono vono Harrarini, circa 6 mila Galla, 5 mila Somèli, i quali si sono qui naturalizzati ed hanno le stesse abitudini di vita dei loro fratelli di Zeila e Besbèra, così pure 3 mila che hanno abbandonato la nazionalità Abissina, i quali sono provvenienti dallo Scioa e dall' Amhara.

Inoltre all'epoca della loro presenza nell' Harrâr vi abitavano 100 Arabi provvenienti dall' Yemen, 50 turchi, in gran parte Basci Buzuc che aveano abbandonato il servizio militare, 11 commercianti Greci, 3 italiani, 3 francesi (Missionari) alcuni Siriaci, ed Indiani, questi ultimi che il mestiere di mediatori di commercio.

Dopo cessata l' occupazione egiziana gli Europei furono scacciati meno Sacconi, ed anche i Siriaci ed i Greci tornati in gran

parte alla Costa. Un certo numoro di Neri del Darfur, (Sudanesi), altra volta in servizio dell'Egitto, entrarono a servire come soldati l' Emiro e dovrebbero essere computati nel novero sopra detto.

Secondo la posizione etnografica gl' abitanti dell' Harraar sono di origine Etiopica.

E ben naturale che il ramo Etiopico dei Semiti, altra volta abbia occupato un territorio molto più esteso di quello d' oggidì, ed a conferma di ciò puossi far notare che, attraverso quelle contrade, trovansi disseminati dei gruppi di villaggi, ove tra popolazioni straniere parlasi ancora l' idioma di origine etiopica. In special modo lo erano i villaggi ad Est Sud Est al Regno dello Scia, o come più giustamente dovremmo dire *Scioa* che, sebbene oggi abitati dagli oromono, aveano allora abitanti di sangue etiopico.

Il confine occidentale della popolazione etiopica in queste contrade, raggiungea verosimilmente il fiume Erer ed anche un poco al di là del medesimo. Esso coincide qui con un confine naturale, e proprio colla fine della terra fertile verso l' oriente dalla parte dei monti Galla sull' Erar e dalle pianure a Nord Est di essi incomincia la terra in gran parte vulcanica, sterile e deserta; ed almeno fino all' Oceano, non dovrebbero trovarsi tracce archeologiche dell' espansione della razza semitica.

Le grandiose ruine nella valle dell' Erer dell' Asmaresa, lasciano sospettare che sieno a rappresentare il confine dell'elemento semitico, e che questo verso l' Est non siasi ulteriormente diffuso.

F. Paulitschke

GLI SCHIAVI AFRICANI

Sono tante le cose che avrei da dire di quella povera Africa interna, che percorsi ed abitai tanti anni come Missionario Cattolico; di quelle arabe tribù, che formano oggidì la vasta *Maladia* del Sudan, e fra le quali se ebbi molto a soffrire, ebbi pure un'ospitalità generosa, dei benevoli e perfino degli amici. Ma soprattutto che non avrei a dire di quelli sventurati figliuoli di Cano, ai quali fui felice di consacrare gli anni migliori della mia vita in qualità di padre, di medico e di protettore!

È la causa di questi ultimi che la vinse nella mia scelta è dei Negri che vo' a parlare; me beato se potrò cooperare con questo scritto ad attirare l' attenzione dell' Europa cristiana e civile sulla sorte miserabile, di cui da secoli sono vittime quelli sventurati fratelli nostri.

La schiavitù dei Negri è fortunatamente oggidì uno degli ar-

gomenti del giorno. Di essa parlano infatti non solo vari giornali e periodici della nostra Italia, ma forse con più fuoco ancora ne parlano quelli di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, della Olanda e della Germania. Trattandone anch'io alla mia volta, dichiaro anzitutto che è ben lontano dal mio pensiero erigermi a giudice delle opinioni altrui sui mezzi proposti per ottenere la tanto desiderata abolizione di questo infame commercio, che si chiama la « Tratta dei Negri. Mia sola intenzione è di far conoscere quello che molti ignorano su questo argomento, cioè la spaventosa estensione e li inumani orrori della schiavitù in Africa. Questa conoscenza ecciterà, io spero, tutte le persone che hanno cuore pietoso, a discutere sempre più praticamente, i mezzi di accorrere efficacemente al soccorso di tanti miseri.

Io non farò che dire ciò che vidi cogli occhi miei in Egitto, nelle Nubie, nel Sennaar, nel Cordofano ed in Gebel Nuba e vi aggiungerò ciò che raccolsi dalla bocca dei noti viaggiatori Hansal, Baker, Gordon, Gessi, Piaggia, Marno, Nachtigal ed è ciò che riuscii a farmi narrare dai Negri stessi, dagli indigeni, e perfino dai negozianti medesimi di schiavi, che in Sudan sono detti *Giulaba.*

Se non prendo abbaglio, mi sembra poter affermare, che molti anche fra coloro che scrissero della schiavitù africana, sono persuasi ch'essa consiste in quelle carovane di Negri, che i mercanti di carne umana trasportano da un punto qualunque dell'interno ad ingrossare il personale dei serragli della Turchia, della Persia. e delle Indie musulmane; e quello dei *Hkarim* del Marocco, di Tripoli e Tunisi, dell'Egitto, del Zanzibar, e in generale delle coste africane. La proposta infatti che lessi, di un'armata di centomila soldati per imporre agli Stati musulmani la cessazione di questo infame commercio, non sarebbe pratica se non nella supposizione, che la schiavitù solo negli Stati anzidetti avesse il suo sviluppo fatale.

Ma chi pensa cosi s'inganna molto senza volerlo. I serragli e li *Hkarim* dei grandi Sultani e Pascià dell'islamismo sono pieni di ben altra merce, che viene fornita dai paesi del Caucaso, da quelli della Grecia e dell'Armenia, e da quasi tutti i paesi dell'Europa stessa, la quale mentre lodevolmente si occupa della « Tratta dei Negri » ignora o finge colpevolmente d'ignorare ch'essa medesima è l'oggetto di una Tratta dei Bianchi, per conto del lussurioso maomettismo.

Sì certo, i serragli e li Hkarim abbondano anche di schiavi Negri; ma essi non vi figurano che come un contingente accessorio e secondario pei bisogni del servizio locale, e se la schiavitù

dei Negri si limitasse a ciò, sarebbe in proporzione ben poca cosa e facilissima ad essere forse abolita.

Dove la schiavitù comincia a prendere una estensione spaventosa e fatale, è là in quelle musulmane famiglie dove regnano insieme la povertà e il vizio, e in generale dove manca la possibilità di aver meglio. E siccome tale è la condizione dei più fra i seguaci del ventiquattrigamo profeta, così è che tutti i villaggi, non meno che tutte le città musulmane delle coste africane, sono pieni di schiavi Negri. Anche i più poveri fanno uno sforzo per comperarsene qualcuno, ed è anzi dal numero di questi che si misura generalmente la ricchezza delle famiglie.

Ecco la spiegazione dell'annua asportazione di cinquanta mila Negri dall'interno alle coste settentrionali dell'Africa, e del prezzo variante fra i 300 e 500 Fr. che costa ognuno in Egitto, come tutti sanno.

Benchè questa asportazione medesima è ancora la minima parte della schiavitù africana relativamente a ciò che si pratica nell'interno medesimo. Chi ignora infatti che questo vastissimo interno in tutta la sua parte settentrionale, ad eccezione solo di una parte dell'Abissinia, dall'oriente all'occidente è oggidì popolato dalle tribù arabe, che vennero dall'*Hhegiaz* e cacciarono, massacrarono, o sottomisero alla legge del Corano quanto incontrarono sul lor cammino? Chi non sa dopo tante relazioni dei missionari e dei viaggiatori, che là stesso in quella zona equatoriale dove i Negri pagani hanno potuto conservare più o meno la loro indipendenza e autonomia e sono in molto maggior numero, trovansi tuttavia disseminati a nuclei gli arabi *Baggara*, contenti di dividere colle belve l'ospitalità dei boschi, purchè sia loro dato di far la caccia ai Negri per ridurli in schiavitù?

Ora che cosa sono i Musulmani dell'Europa e dell'Asia di fronte a tutte queste numerose famiglie, tribù e nazioni con cui l'islamismo inonda le due Nubie, il Gadaref, il Sennaar, il Fazoglu, il Cordofan, il Darfor, il Dahomè, e tutte le oasi dell'immenso Sahara: famiglie, tribù e nazioni che non dipendono che da loro stesse, che non sono legati da nessun trattato, che sono anzi e vogliono restare separate affatto da tutto quello che noi chiamiamo civiltà, sicure per dei secoli ancora di non aver a rendere conto a nessuno dei fatti loro, e pronte a collegarsi tutte, nel caso di aggressione, nel sentimento terribile del fanatismo religioso?

Gettisi dunque uno sguardo sulla carta di questo mondo musulmano ignorato da molti, e si raccapriccierà pensando al numero di schiavi negri che è richiesto per appagare le insane cupidità di quei milioni d'individui che leggono si spesso nel Corano « il mondo

e tutto quello che in esso esiste, essere stato da Dio creato solo per loro, e tutto essere loro permesso per impadronirsene e per goderne ».

Ma qui non è ancora il tutto dell'immensa estensione della schiavitù in Africa. I Negri stessi, che ne sono le vittime, se ne fanno troppo spesso i complici e gli autori per conto delle tribù con cui sono o vengono messi in lotte. Là dove non vi è altra legge che quella della forza brutale, le questioni sorgono ad ogni istante, e quasi sempre la sola forza le scioglie. Che avviene allora? che i vinti superstiti all'eccidio ed incapaci alla fuga, diventano proprietà assoluta dei vincitori, che se li dividono insieme e li riducono in schiavitù, secondo l'antichissima tradizione del paganesimo, che troviamo presso quasi tutti i popoli prima del Cristianesimo.

Come il numero di questi schiavi è spesso troppo grande, e come talvolta vi sarebbe motivo di temere o la fuga o la rivolta, i Negri vincitori scambiano o vendono altrove i loro schiavi. Da essi li comperano sovente per un nulla i Baggara, seppure essi non arrivano prima a rubarli alla lor volta: indi passano successivamente dai primi, ai secondi, da questi ai terzi, e così di seguito finchè giungono sui noti mercati centrali, donde i veri negozianti in grande di schiavi li traggono a carovane intiere in tutte le possibili direzioni dell' Africa, dove sanno poterli smerciare con grande profitto.

Questo è il semplice e barbaro processo con cui la schiavitù giunge a disseminare le numerose sue vittime in tutti i luoghi abitati dell'Africa, ed io non ricordo d'aver mai trovato una sola famiglia in cui non ce ne fossero, comprese eziandio quelle dei cristiani dei riti orientali, e quelle degli Europei medesimi che erano allora stabiliti nelle città dell'interno.

Il governo sapeva benissimo tutto questo. I suoi governatori e impiegati aveano il dovere di opporvisi, poichè prima dell'ultimo trattato di Berlino, il Gran Sultano, dopo la guerra di Crimea, avea dovuto sottoscrivere per sè e per tutti i suoi vassalli a quello di Parigi, che imponeva l'abolizione della tratta dei negri. Ma tutti fingevano di nulla sapere, e sugli atti pubblici li schiavi passavano sotto il nome di *bahaim* (bestiame) e vi era detto « il tale ha pagato il tributo, il censo, le imposte con 50, 60 o 100 capi di bestiame stimato tanto: » oppure « il tale morendo ha lasciato tanti camelli, tanti bovi, tante capre, tante pecore o asine, che venduti all'asta pubblica produssero tanto. » E si trattava di poveri negri che la prepotenza avea fatto schiavi!... Di tali documenti sono pieni gli archivi delle Muderie del Sudan, ed io stesso mi trovai presente talvolta alla confezione di questi atti obbrobriosi. E Dio solo sa

quanto noi missionari abbiamo dovuto lottare e soffrire per difendere la libertà di qualche schiavo, che grondante sangue accorreva a rifugiarsi nella Missione prima di venire ucciso dal barbaro e sanguinario padrone.

Tutte le barche che scendevano il Nilo erano piene di schiavi. Un po' di gomma, di denti d'elefante, o di ebano celavano quelli ch'erano imbarcati nella stiva, e mentre il Governo facea visitare e rifrustare le nostre fino a farci perdere dei giorni interi, inviava un impiegato a prendere il caffè e a ricevere il tributo convenuto sulle barche piene di schiavi, che continuavano tranquillissimamente il loro viaggio fino in Cairo, in Alessandria, a Costantinopoli e in Palestina e dovunque voleano. La rivoluzione Mahdista avrà forse oggidì fatto cambiare strada ai Gialaba, ma io sono certo che se gli Inglesi volessero darsi un po' di pena, senza andare troppo lungi, troverebbero delle nidiate di schiavi messi in vendita, anche di questi giorni, in Cairo e in tutte le città e borgate di Egitto. Conosco abbastanza il paese per poter affermarlo.

(*continua*) **S. Carcereri**

Miss. Ap. dell'Africa Centrale

L'AFRICA IN GUERRA

(*Continuazione v. fasc. VII. e VIII. pag. 169*)

Dopo tutti questi fatti non sarebbe un fuor d'opera il volersi dar ragione perchè tutt'i tentativi, fatti per tirare, secondo noi, a far meglio tutta questa gente, non abbiamo avuto sinora che un risultato molto inferiore ai sacrifici sostenuti.

L'Africa, cinta tutt'intorno da una certa veste di civiltà, resta sempre selvaggia nel cuore — nè, finora, si è data altra spiegazione sù ciò, che la reluttanza naturale e le grandi difficoltà materiali che ci allontanano da quei popoli. Ma chi non è stato in Africa solo di passaggio non sa accontentarsi di tali ragioni, che, pur essendo gravi, non sono insuperabili.

Secondo il mio debole parere, e un pò anche secondo il senso comune, mi pare, che il più gran segreto di rendersi bene accetto, sia pure a' più selvaggi del mondo, stia in quello di farsi capire. La ragione è semplicissima: che, anche presso i popoli più colti, il pretendere, senza prima intendersi, costituisce un pericolo quasi certo di farsi bastonare. In questo, e non in altro, se si vuole, stà la maggiore delle difficoltà; superata la quale, tutto il resto va a maraviglia.

Questo dice con tutta asseveranza la pratica, e se si volesse

averne una prova innegabile non occorre andar a trovarla soltanto nella vita inerme di Missionari in quelle contrade, o nelle tante escursioni di solitari viaggiatori, come d'Abbadie, Piaggia, Scheweinfurth e tanti altri. Basterà ricordarsi di Romolo Gessi che distruggeva senza pietà i più famigerati negrieri di Bahar-el-Gazàl, senza che nessuno osasse torcergli un capello: basta pensare che Emin Pascià ed il capitano Casati sono i due soli bianchi che, forse ancora, vivono eroicamente da un decennio all'Equatore.

Un modo consimile tennero tanti e tanti mercanti di tutte le nazioni, che in pochi anni fecero in Sudan la più bella fortuna nel loro commercio, ed ora se ne stanno pocificamente a' loro paesi. Mentre, invece, qualcun altro di essi di cui l'Europa non seppe nemmeno, forse morì massacrato in viaggio su qualche pozzo della strada, perchè pretendeva a mano armata la poca acqua, che doveva servire a dissetare tutt'un villaggio. (1)

In tutta la provincia di Khartum è rimasto celebre sinoggi il nome di *Abuna Soliman* che è quello del P. Ignazio Knoblecher, secondo Provicario Apostolico della Missione nell'Africa centrale. Questo coltissimo uomo (che, disgraziatamente, venne a morire di passaggio per Roma, qui a Napoli, ed è sepolto nella Chiesa della Sanità) arrivò nel Sudan, in epoca relativamente non tanto lontana dall'occupazione fatta dall'Egitto di quelle provincie. Eppure il suo nome, per chi non ne ha sentito parlare, suona come una storia di vera civiltà narrata dalla bocca de'barbari, con sentimento di sincero rimpianto del bene perduto.

La morte di Monsignor Comboni fu un vero lutto nazionale pel Sudan; ceme son sicuro che l'eroica fine del generale Gordon è deplorata con sincerità de' buoni sudanesi. Questi fatti che ho voluto accennare, spiegano prontamente come un missionario e un viaggiatore la durino, e passino solo pacificamente, in mezzo a tante popolazioni, dove non furon capaci di penetrare gli eserciti.

Una ragione, come quella di tutti gli uomini, l'hanno anche i cosidetti selvaggi, che prima di accettar gente in casa loro, vogliono saper bene se è tutt'oro quello che riluce.

Una dolorosa realtà però è quella, che i selvaggi raramente s'incontravano coi bianchi ed il più di queste rare volte, non sempre s'avvennero in europei *modelli* — il che non fece che sfiduciarli — e, ragionevolmente, dopo il triste saggio di uno o due; una spedizione in massa di gente dello stesso colore, e, per giunta, mancante del mezzo di spiegarsi che è la lingua, non sempre potè andar incontro a buoni risultati.

(1) Un tale brutto fatto avvenne ad un greco nel 1887 sui pozzi di *Aid-anibeth* tra Khartum ed El-Obeid.

Del resto a noialtri missionari costa, che, quando anche si sapessero poche parole del linguaggio di una nuova tribù, o anche quando si poteva avere una sola persona che facesse da guida e da interprete, facevamo il comodo nostro a viaggiare per molti mesi dove meglio ci pareva.

Il Dott: Virgilio Zucchinetti, partito dal Cairo nel 1878 con una carovana di M.r Comboni, quando fu a Chartum divenne ufficiale governativo e fu spedito a Bahar-el-Gazal. Ma il 18 luglio del 1879, se mal non mi ricordo, prima che facesse giorno chiaro e dopo una pioggia torrenziale che era caduta la notte, sentii alla porta di casa nostra in Obeid, la voce di un uomo che parlava l'italiano.

Andai a vedere, ed era il D.r Zucchinetti che veniva da Bahar-el Gazal, donde era partito nel mese di marzo.

Il povero dottore era peggio che nudo, perchè non indossava altro che i residui di un abito che coprivano solamente il tronco: in capo aveva per cappello un *taboc* di palma ossia un coperchio da piatti. Tutti i suoi effetti un camello carico di un *giurab* (sacco di pelle) con dentro del grano *durah*, e una zucca secca adoperata a uso fiasco per acqua: tutte le sue armi un revolver carico di.., ruggine.

Chi vuol vedere il tremendo viaggio di 5 mesi fatto dal dottor Zucchinetti a traverso regioni impossibili, non ha che dare un'occhiata alla carta d'Africa. (2)

---

(2) Il Dott: Zucchinetti è uno de' tanti europei, e più singolarmente, italiani che conservano nel cuore un ricordo pieno di gratitudine e di ammirazione per l'opera delle missioni in Africa.

Giacchè tutt'in generale, e questi in particolare devono confessare di aver trovato nella Missione la loro *casa paterna* in mezzo al deserto.

Non così però il direttore dell' *Esope Egyptien*, (giornale del Cairo) che è certo D. Mosconàs.

Questo signore, che un tempo volle essere procuratore della Missione a Suakim, e che ebbe tempo di far capire a Mgr. Camboni di f. m. quanto egli ammirasse l'opera della Missione e volesse coadiuvarla, oggi *si fa scrivere* dal Mahdi le belle parole che voglio quì riprodurre, riguardanti i prigionieri della Missione dell' Africa Centrale.

Ecco il brano di lettera tratto dal N.° 9 dell' 11 Agosto 88, del nominato giornale:

« N'ayez nulle crainte et ne croyez pas tout ce qu'on dit sur le sort « des chrétiens détenus auprés nous; ils vivent en bons Mahdistes, et « sont heureux, surtout les soeurs de charité qui ont épousé des grecs, « et qui à l'heure qu'il est, ont une quantité d'enfants qui garnissent « leurs maisons.

Con questo modo di procedere ogni nazione, sino a dieci anni fa avrebbe potuto mandar in Africa i suoi rappresentanti in persone intelligenti, che moltiplicati man mano avrebbero aperto delle vie pacifiche a ben intendersi, e fare coll'onore della patria il bene di quelle misere popolazioni. Ma, se si tien d'occhio che una vita nomade in regioni lontanissime e poco salubri, non avrebbe potuto incontrar certamente il dosiderio di molti, si vedrà più chiaramente quanto sarebbe stato utile in proposito il promuovere opere *ad hoc,* o più segnatamente favorir l'opera dei missionari.

Così stavano le cose, ho detto, *sono a dieci anni fa,* quando cioè si camminava più sicuramente un anno traversando l'Africa da un capo all'altro, che un'ora nelle vie più frequentate delle nostre città. Ora però non credo che sia più così.

L'Europa e l'Africa, negli ultimi anni hanno giuocato tutt'e due una mala partita di continue rappresaglie con risultati fatali ad entrambe.

« **Mashallah!** Il faut les voir vêtus de l'habit mahdien; comme ils « sont jolis ces petit êtres. A quoi sert que ces pauvres soeurs de cha- « rité vivent sans mari? Aujourd'hui elles ont compris enfin combien « faisaint mal de passer leur vie en chasteté dans un couvent et sous « le patronage d'un seul qui regnait évéque, sur elles en vrai coq au « milieu de ses nombreuses poules. »

Non è che il Sig. Mosconàs non sappia di quanta stima sieno circondati il nome del compianto Mgr. Comboni e quello del suo degno successore Mgr. F. Sogaro Vescovo e Vic.° Ap.° dell'Africa Centrale, e che l'opera di questi illustri italiani, come quella de'loro missionari, fu sempre di uno splendore mirabile por morale operosità apprezzata da ogni ceto di persone a cominciare dalla Corte vicereale e finire ai... cammellieri.

Ma se potess'essere che non ne sappia il direttore dell'Esope Egyptien, non ha che visitare gl'Istituti de'Neri nel quartiere Jsmailia del Cairo, o andare a vedere le nuove case e suolo che Mgr. Sogaro edifica ad Heluàn.

Quello però che il Sig. Moscanàs non ha letto, è la relazione del P. Bonomi sulla cattura de'Missionari e delle Suore, dove si lesse già da tutto il mondo quale eroico contegno abbiano tenuto queste povere donne di fronte alle pretese del Mahdi.

Ma una cosa che l'Esope Egyptien non potè saper mai, e che non sò se esso sia in grado di apprezzare com'eroismo nuovo, è che le Suore, solo a vedersi costituite nel pericolo di quella terribile insurrezione domandavano consiglio *se, dato un sì grave pericolo, avessero potuto darsi la morte,* per esempio, *avvelenandosi!*

Ecco quello che non narra la **lettera** di Abd-Allah Khalifa *all' Esope Egyptien.*

L'una vi ha rimesso indubbiamente la massima parte del suo prestigio, che le popolazioni africane erano avvezze a considerare tutt'altro prima di adesso; l'altra è tornata indietro di 40 anni sulla via del benessere morale e materiale, per la quale era discretamente incamminata.

Ma se questi non furono che risultati astratti, per dir così; i concreti non sono certamente di un tenore più confortante. Dalla disfatta di Chartum ad oggi non c'è più dove riposar colla mente, per dire che le cose sieno andate meno male.

Gl'inglesi dalle mura di Chartum, dov'erano giunti coi lore canotti armati, si ritirarono a Berber colla perdita di qualche generale.

Da Berber si ridussero a Dongola e finalmente in Uadi-Halfa.

Gli anglo-egiziani che avevano cominciato una ferrovia da Suakim a Berber ora si son trincerati nella prima di queste città.

Gl'Italiani sono a Massaua... come si sà, e i tedeschi a Zanzibar...

Io, senza volerlo mi trovo col pensiero a Chartum, e precisamente a Gere villaggio nel deserto a qualche ora dalla città verso Sud-Est. Qui un certo Mohammed-Nur, un nero altissimo dagli occhi di fuoco, che forniva di mattoni la nostra casa di Chartum, mostrando un giorno una lunga spada a me ed a' miei compagni diceva: Questa spada mi accompagnerà alla presa di... Costantinopoli.

(*continua*) **Vincenzo Pio Marzano**
Miss. Ap.

NOTE COLONIALI

La noce di Cola. — In un nostro recente articolo parlammo del commercio di questo prodotto vegetale; crediamo utile darne ora alcuni dettagli, dal momento che esso rappresenta una delle principali sorgenti di commercio della costa occidentale d' Africa e che è tanto poco conosciuto in Europa.

Per semplice informazione diremo che, la statistica stima 336mila kos di noci di cola essere pervenuti sul solo mercato di Sierra Leone nel 1879.

Una spiegazione della scarsa conoscenza che si ha di tale prodotto in Europa è, che esso si consuma solo allo stato di freschezza; le noci di cola acquistano un gusto acre, un odore nauseante, appena cominciano a seccarsi, e perdono tutte le qualità che hanno allo stato di freschezza.

Però dopo accurati studi fatti da botanici e da chimici si può ora ricavare dalle noci secche un prodotto alimentare, atto a surrogare tanto per la sua apparenza, che pel suo gusto; il miglior cacao.

Lo studio analitico dei prodotti che compongono le noci di cola tanto allo stato che si mettono in commercio, che a quello di prodotto alimentare dopo i processi per renderlo commerciabile; sono i seguenti.

Le analisi anteriori sulle noci di cola hanno dato il 2 0[0 di Caffeina. Posteriori analisi hanno però dato i seguenti risultati:

Caffeina	2.3	%
Grasso	0.023	„
Tannino	0.0	„
Amido	33.7	„

Analisi più recenti fatte su campioni provvenienti dal Benué e da Camerun hanno dato:

I. Noci grezze di cola *(Benué)*

Materie dosate	Sostanze impiegate	Trovate	Per cento
Acqua	3.8848	0.4505	11.59
Caffeina o teobromina	10.0000	0.1690	1.69
Azoto totale	0.5563	10cc8; 710m	2.10
Materie proteiche	»	»	10.12
» grasse	10.0000	0 0170	0.17
Cellulosa	3.8840	0.3367	8.67
Amido	3.8840	1.81485	46.73
Ceneri	3.1325	0.1038	3.321

II. Noci grezze di cola (*Camerun*)

Materie dosate	Sostanze impiegate	Trovate	Per cento
Acqua	3.5085	0.4280	12.19
Caffeina o teobromina	10.0000	0.2340	3.34
Materie grasse	10.0000	0.0200	0.20
Cellulosa	3.5085	0.5320	15.14
Amido	1.0860	0.0318	2.93
Ceneri	5.0000	0.1590	3.18

Da queste cifre si desume che la composizione delle noci di cola varia un poco secondo la provenienza.

Compareremo ora i risultati delle analisi colle cifre che indi-

cano la composizione media dei diversi prodotti, come il caffè, il thè ed il cacao:

Per cento	Cola Grezzo	Cola Manifatturato	Caffè Grezzo	Caffè Tostato	Cacao Grezzo	Cacao Sgrassato	Thè
Caffeina o teobromina	1.69	1.95	0.93	0.97	1.56	2.3	1.35
Materia azotata	10.12	10.18	11.84	12.20	11.93	17.4	22.22
» grassa	0.17	0.15	12.21	12.03	49.32	25.0	0.29
Cellulosa	8.67	8.99	38.18	44.57	3.65	5.3	20.30
Amido	46.73	47.92	»	(23.—)	13.25	19.0	(17.00)
Ceneri	3.31	2.89	5.83	4.81	3.48	5.0	5.11

La noce di cola non presenta solamente serii vantaggi dal punto di vista della sua composizione, come prodotto alimentare; ma i suoi caratteri chimici e microscopici sono talmente accentuati, talmente netti, che ogni falsificazione sarebbe impossibile.

In effetti, per la sua abbondanza di amido e sopratutto di cenere e materie grasse, non è comparabile ad alcun prodotto simile; chimicamente parlando, se ne potrebbero avere agevolmente i mezzi per provarne la sua purezza: d'altra parte, nell'esame microscopico delle cellule che lo costituiscono, l'amido apparisce sotto una forma particolare, di sorta che mediante questi controlli non v'è pericolo d'ingannarsi.

Ed è senza dubbio un gran vantaggio per una epoca in cui il progresso nelle falsificazioni è tanto sviluppato.

Il commercio dell'avorio a Mozambico — Il vice Console d'Inghilterra a Quilimane, espone che il 41 0[0 della esportazione totale della piazza e 2[3 della rendita della esportazione appartiene all'avorio.

Vi sono tre principali provenienze dell'avorio, cioè: lo Zambese, lo Scirè e le Carovane degli arabi , ma di tratto in tratto delle zanne vengono portate al mercato da paesi vicini. I metodi impiegati dagl'indigeni per procurarsi l'avorio sono varî.

Sullo Zambese il commercio è in mano di pochi Portoghesi, che fanno di Tetè il loro quartier generale, e periodicamente mandano delle comitive di mercanti e cacciatori molto nell'interno. Ottenuto allora l'avorio, è spedito a Quilimane, e venduto o barattato a mercanti indiani. Dallo Scirè viene l'avorio delle grandi paludi dello Scirè e della contrada all'ovest del Nyassa, ed anche una quantità è portata o rubata dai mercanti arabi tra il Nyassa ed il Tanganika. Tale avorio arabo è solito di essere trasportato dagli schiavi alla costa di Mozambico, ma è sperabile che mono-

polizzandolo nel Nyassa, si potrà anche con questo mezzo paralizzare il traffico degli schiavi.

Il terzo è quello delle carovane di arabi che da molti anni visitano la costa, portandovi avorio e riportandone cotone, polvere, fucili ecc.

Molti di questi arabi vengono dal Nyassa, impiegando un pajo di mesi nel viaggio, ma siccome i portatori sono i proprii schiavi, il trasporto costa pochissimo.

Qualche volta una carovana appartiene ad un solo Sceicco, ma molte altre volte è formata da tante piccole carovane per maggior sicurezza. Il numero dei suoi componenti varia da più centinaja a 2 o 3 migliaia. Le merci ricercate sono i tessuti, ed i filati di cotone americani, ma i fucili e la polvere da sparo sono le più richieste.

Questo commercio è fatto ad Ingode, una giornata di viaggio all'incirca da Quilimane, ed è interamente nelle mani di una mezza dozzina di case indiane, le quali al prezzo che comprano, rendono impossibile la concorrenza a quelli che non sono pratici del commercio dell'avorio.

I prezzi dipendono interamente dal peso dell'avorio, i pezzi più sottili delle zanne a minor prezzo, e questo alla sterlina; cosicchè una palla d'avorio di circa 10 a 12 libbre è comprata comparativamente a basso prezzo.

Quasi tutto l'avorio comprato dagl'indiani è spedito a Bombay, dove è con cura assortito, tagliato, ed imbarcato per i mercati europei od asiatici. La sola casa europea che ordinariamente carica avorio per Londra e l'*African Lakes Company.*

La produzione della Vainiglia. — La eccessiva produzione di vainiglia, coltivata oggidì in tutti i paesi tropicali, è cagione del ribasso dei prezzi. Solo i produttori che troveranno modo di ridurre il prezzo di costo, potranno lottare con la concorrenza del Madagascar.

Una corrispondenza da Fatonnandry, indirizzata su tale argomento al *Progresso d'Imerina*, così si esprime:

" L'agricoltura va sviluppandosi, da che ognuno comprende che in essa sta l'avvenire del paese, avvenire meno rapido, ma più sicuro.

" In una sola proprietà sono state seminate 40,000 piante di cacao. La vainiglia ha conquistato il mercato. Mahanoro ne ha prodotto 1500 libbre, le quali, per cause che sarebbe interessante conoscere, non figurano nei registri di dogana. Essendo state fatte nuove piantagioni, si può contare che la produzione si raddoppierà

in un periodo di quattro o cinque anni, e se ne sarà apprezzata la buona qualità da coloro che ne fanno commercio, si può ritenere che Madagascar diverrà uno dei principali centri di commercio col mercato europeo.

Il tabacco africano — Il sig. M. Pierre Kauffer, membro corrispondente della Società di Geografia Commerciale di Bordeaux, scrive al Bollettino di questa Società, che il facile collocamento trovato sulla piazza di Amburgo dei tabacchi della società dei piantatori di Camerun: (Woermann, Thormählen et C.°), ha avuto per risultato la fondazione di una nuova compagnia sotto il nome di: *Società delle piantagioni di tabacco del paese di Camerun: Jantzen, Thormählen e Dolmann.*

Oramai è riconosciuto che i terreni produttivi vulcanici che si trovano al piede di Camerun ed il clima tanto caldo, danno un tabacco che, col tempo ed essendo convenientemente manifatturato, può rappresentare una parte principalissima dell' esportazione pei mercati europei.

Sono già parecchi anni che la casa Jantzen e Thormählen ha acquistato dei vasti territori confinanti col mare, tra Ngomè, presso Vittoria, ed il Rio del Rey, sul versante ovest dell' altipiano di Camerun. Questi territori aggiunti a nuovi terreni saranno ora proprietà della nuova società.

La grande conoscenza che hanno del paese i sig. Jantzen e Thormählen, direttori responsabili della nuova società, lasciano facilmente presagire che questa prenderà subito un importante sviluppo e sarà feconda di ottimi risultati.

L' estrazione dell' olio di Palma. — L' olio di Palma nella provincia portoghese di Angola, Africa occidentale, si ricava col seguente processo.

La palma dalla quale si ottiene l'olio può dirsi essere un prodotto delle regioni lungo i fiumi dell' Africa occidentale e non richiede di essere piantata, purchè riceva una certa cura; così per la potatura, tagliandone i rami morti; come incidendo alcuni dei rami più forti, per migliorare lo sviluppo delle frutta.

Queste crescono in grossi grappoli, ed hanno forma di pere, ogni grappolo contiene circa un centinaio di noci che sono racchiuse in una specie di guscio fibroso. Le noci ed il frutto sono della grandezza e della forma di un uovo di piccione di un bel verde, screziato spesse volte di giallo, ed in molti casi con gradazioni di colori sino al nero. La noce è composta di tre parti — l' involucro esterno, la noce dura, e la mandorla interna. Sotto questo aspetto è simile

ad una susina. L'involucro ha 1[8 ad un 1[4 di pollice (6 a 12 millimetri) di spessezza, di natura fibrosa, nel quale trovasi l'olio.

Per estrarne quest' ultimo, le noci vengono bollite e battute per separar l'olio dalla fibra ; allora si schiuma e si ripone in vasi, pronto alla vendita, non richiedendo ulteriore preparazione.

Le noci interne sono schiacciate, ed i nocciuoli che producono un olio bianco, sono venduti.

Fino a tempo fa l'olio si vendeva in Europa a L. 1000 la tonnellata; nel mentre che ora lo si può avere a L. 500, il quale prezzo non può accennare ad aumento, poichè molti surrogati della materia prima pel passato non erano conosciuti.

La farina prodotta dallo schiacciamento dei nocciuoli, dopo che l'olio ne è stato spremuto, si adopera a far focacce per alimentarne il bestiame. L'olio può usarsi come un articolo commestibile, quando è soggetto a speciali processi di raffineria.

Il fico di Barberia. — Il fico di Barberìa, (Cactus opuntia) benchè comunissimo nell'Africa Settentrionale, come lo è a Malta, in Sicilia e sino a Napoli, possiede delle virtù non tutte note.

Di molta facile piantagione, cresce dappertutto, acquista delle proporzioni relativamente enormi, anche sotto l'influenza dei venti marini, ed in meno di tre anni, piantato come siepe, forma una barriera insormontabile.

Immensamente produttivo, dà un frutto primaticcio che vendesi relativamente al mercato un poco caro; in Algeria la popolazione indigena povera ne forma spesso il suo *pane quotidiano*, e per le sue proprietà zuccherine e pel poco combustibile necessario alla sua cottura, riesce una gradita confettura araba gustata anche dagli Europei.

Le sue foglie , grasse come il suo frutto , sono un alimento economico ed igienico pel bestiame domestico indigeno e forestiero.

Contiene anche una discreta quantità di alcool utilizzabile, del quale gli spagnuoli si servono per farne dell'acquavite non disprezzabile.

E. Farina

LA FERROVIA MASSAUA-SAATI

É certamente la ferrovia fra Massaua e Saati il frutto migliore della incruenta campagna d'Africa dello scorso anno. Non vogliamo parlare di gloria militare, di benefici commerciali, e sotto l'aspetto scientifico, di contributi geografici: al certo vi è carestia in tutto.

È appunto la carestia dei frutti di quella spedizione, che mette in rilievo i pregi di due scritti apparsi, l' uno del Colonnello Baratieri, pubblicato sulla Nuova Antologia , e l' altro , il fascicolo pubblicato per conto del Ministero della Guerra, contenente la relazione dell' Ingegnere Olivieri sulla costruzione della ferrovia Massaua-Saati.

Da tale relazione, alla quale non si è data la meritata diffusione, togliamo le seguenti notizie.

La costruzione della ferrovia non fu decisa che nel mese di luglio dello scorso anno, e la direzione dei lavori fu affidata all'Ing. E. Olivieri, noto per la sua competenza in lavori ferroviarii.

Fu deciso di dare al binario la larghezza di m. 0,95, adottando il medesimo tipo di armamento in uso nelle ferrovie secondarie della Sardegna. Ciò facilitò non poco l'acquisto del materiale mobile , e di quello dell' armamento , ed un piroscafo fu mandato a Cagliari per caricare colà il materiale disponibile.

Nessuno studio della campagna fra Massaua e Saati era stato fatto in precedenza, e fu mandato colà l'Ing. Pouchain con l'incarico di studiare un tracciato di massima, che fu poi quello in gran parte seguito , e mandare per telegramma al Direttore le prime notizie sui terreni da attraversare , le difficoltà da superare ed i bisogni a cui provvedere.

Il 15 settembre partì da Napoli il vapore *Scrivia* col personale tecnico e 325 operai.

Lo *Scrivia* giunse a Massaua al 28 settembre e colà due difficoltà si presentarono, l'alloggio per gli operai e lo scaricamento del pesante materiale ferroviario.

Agli alloggi si provvide alla meglio con barracche di tavole e stuoje, e mercè la cooperazione del comando locale della R. Marina si potè scaricare il materiale pesante, come vagoni e locomotive.

Il Gen. Saletta, allora comandante in capo delle forze del Mar Rosso, stabilì che la ferrovia dovesse partire dalla penisola di Abd-el-Kader, inoltrandosi in mare su di un molo in muratura ove possono approdare i piroscafi che non peschino più di m. 7.

La ferrovia attraversa la penisola di Abd-el-Kader, s' inoltra nella pianura di Otumlo e raggiunge l'Uissa, sviluppandosi al piede delle colline che costituiscono la sponda destra della valle.

La notte del 20 novembre un forte temporale, e la successiva piena del torrente Uissa, danneggiò i lavori costruiti lunghesso, ma dallo stesso danno si cavò ammaestramento circa la luce da dare ai ponti per l' efflusso dell' acqua.

La Direzione dei lavori aveva ordinato alla Impresa Industriale

Italiana di Castellammare di Stabia due ponti politetragonali di m. 15 ognuno, per attraversare i torrenti Obel ed Amashat, ma non giunti in tempo utile, furono sostituiti da tanti ponticelli successivi di tre metri di luce su pile provvisorie di cataste di traverse.

Hanno importanza intanto certe considerazioni fatte dall' Ing. Olivieri sulla piena dei torrenti verificatasi la notte del 20 novembre. Da raffronti fatti sulle pendenze dei corsi d'acqua, sulla natura del sottosuolo, e sulla estensione dei relativi bacini idrografici, si viene a desumere *a priori* che, nel letto del Desset, scavando dei pozzi debbasi trovare acqua migliore e più abbondante che nel rio di Saati, nell' Amashat, e nell' Obel, ove i pozzi d'acqua ricevono la loro notorietà dall'essere poco profondi.

Fra Otumlo e Moncullo la ferrovia fu di difficile esecuzione, a causa delle molte opere d'arte occorse per l'efflusso dei corsi d' acqua.

Dopo Moncullo la linea risale la valle dell' Amashat, traversando un terreno sodo. Al piano delle Scimmie la linea attraversa due volte il torrente Amashat, la prima volta con una travata politetragonale di due luci di m. 7.50 ognuna, e la seconda volta con un ponte dello stesso genere di una sola luce di m. 7.50.

A Dogali la linea gira al piè del colle, donde Ras Alula assistette al passaggio dei nostri, e raggiunge il Desset sviluppandosi sulla riva destra di esso fino allo sbocco del rio di Saati. La ferrovia costeggia la sponda destra del Saati, poi lo attraversa con un ponte di m. l. 7,50 e si svolge lungo il letto del rio stesso, su di un rilevato difeso dalle piene da un rivestimento di pietrame a secco.

La linea traversa ancora due volte il rio di Saati con due altri ponti di m. l. 7,50, per raggiungere il piano ove furono innalzati i magazzini del commissariato militare, e valicando per un'ultima volta il Saati, s'inoltra sotto la cascata ed il forte, ove trovasi la stazione di testa.

La ferrovia è lunga in tutto m. 26885, con curve di raggio superiore ai m. 100. La piattaforma è larga m. 3,50. Le rotaie di acciaio pesano kg. 22 a m. l. Pei primi cinque chilometri la linea è armata su traverse di legno, e per la rimanente parte l'armamento è interamente metallico. La massima pendenza è del 23 per mille, la stazione di Saati la più alta è a m. 140,30 sul mare. Le fermate sono nove, non compresa quella della stazione di origine; e sono. Abd-el-kader forte, Otumlo, Missione Svedese, Moncullo, Piano delle Scimmie, Amashat, Dogali, Poggio del Comando e Saati. Vere stazioni sono Moncullo, Amashat, Dogali e Saati: nelle prime tre havvi il doppio binario, il binario tronco ed una barracca pel

personale addetto al servizio; a Saati vi sono due barracche ed i binarii di manovra.

Le altre fermate, furono stabilite pel servizio momentaneo degli accampamenti. Alla stazione di origine havvi una rimessa per tre locomotive, un'officina per le piccole riparazioni, un magazzino ed una casina in muratura di tre stanze con veranda all'ingiro.

I lavori durarono cinque mesi: cominciarono alla metà di ottobre e terminarono alla metà di marzo. La somma spesa è di circa 3 milioni, spesa minima se si tiene conto delle difficoltà del clima, per cui tre volte dovettero essere cambiati tutti gli operai.

Anche il concetto informatore della costruzione della ferrovia da Massaua a' Saati ha avuto i suoi detrattori, ed alcuni anche non negando quale potente mezzo di guerra essa sia, la reputano inutile commercialmente, essendo la via percorsa dalle carovane per raggiungere Keren, quella che corre nella vallata del Lebka. Ora se le carovane per raggiungere il Lebka, composte come sono di camelli, trovano il loro vantaggio a traverso il deserto dalle mobili sabbie, non era detto che la ferrovia dovesse seguire la medesima strada, e ciò che è buono per camelli, poteva essere un ostacolo grave per una ferrovia. Anche a volere raggiungere la vallata del Lebka, gran parte della ferrovia costruita sarebbe utilizzabile. Ma se poi oltre Saati la ferrovia fosse prolungata nella fertile vallata del Demas, e con un sistema a dentiera raggiungesse l'altopiano, la ferrovia costruita tornerebbe commercialmente utile, anche perturbando vecchie correnti commerciali.

Ciò facendo « l'Italia, dice l'Ing. Olivieri, mostrandosi in quelle « lontane regioni, potrebbe avere una missione benefica mostrando « a quelle popolazioni ignoranti, ma non prive di buon senso, che « essa non è fatta di gente invadente e rapace, come pur troppo « gli Europei si sono spesso mostrati alle genti dette barbare. Io « vorrei, che pur ricavando un giusto vantaggio dai commerci e « dai prodotti, che si potrebbero trarre da terre ora quasi abban- « donate, l'Italia portasse in quei paesi la civiltà, *non collo sprezzo « e col bastone*, nè imponendo la tirannia del dogma e l'ipocrisia « del sentimento, ma colla libera educazione ed il reciproco ri- « spetto, e che così potesse essere di nuovo alla testa dell'umanità.

Ing. G. Buonomo

I POPOLI DELLA GUINEA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Goréa 13 Agosto 1888

I BALUMBI

(*continuazione v. f. V. e VI. — 1888 pag. 125*)

Trad. del tedesco del Socio F. Mohrhoff

Questa tribù, della famiglia dei Bantù o Fiote, è limitrofa ai Bavili, ed ha abitudini guerresche; abita il paese di Congoro, che si estende da Settegama fino a Bondepointe confina nell'interno col Chiaka, terra di Bayakas.

I loro usi, la loro lingua ed i loro costumi, si rassomigliano molto a quelli dei Bavili;. però la loro lingua ha molta affinità con quella dei Pongue o Fan.

Il paese di Congoro, il quale più che ogni altro pare interessare il viaggiatore, è poco popolato; il che si deve, secondo il parere di parecchie persone competenti, all'epidemia vajolosa; però la immigrazione proveniente dall'interno, ha dato un nuovo incremento a questo paese che man mano va ripopolandosi. La popolazione proveniente dall'interno è attaccatissima ai suoi usi e costumi, laddove quelli che abitano la costa derogandone facilmente , contraggono molti matrimoni con i Bavili, e ne prendono le abitudini.

In tutto il distretto vi sono solamente due capi che meritano qualche considerazione; il primo è *Monie Mascindo*, il quale abita a settentrione della foce del fiume Bania (fiume di latte) detto ancora Bania Lagune ; mentre l'altro , il cui nome spiacevolmente non conosco, ha la sua sede in Bondepoint. *Monie Mascindo* è però il capo più importante e più potente e nello stesso tempo un accorto mercatante. Questi , non è molto , è venuto dall'interno ed ha cacciato il capo *Monie Savoh* che vi governava.

Vi sono ancora molti altri capi, che non pensano ad altro se non a conservare in qualsiasi modo la loro indipendenza.

I loro usi religiosi rassomigliano a quelli dei Bavili: anche presso i Balumbi si vede nel centro del villaggio una casa solitaria in cui trovasi il feticcio, il quale presso di questi è una immagine di legno. Durante il mio viaggio nel 1886 ebbi occasione di assistere ad una festa e ad un oracolo. La cerimonia mi parve tanto curiosa, da meritare che io ne facessi menzione nei miei ricordi di viaggio, e ve ne parlo.

Ad una certa distanza dalla capanna si riuniscono i fedeli per

chiedere al feticcio conto della loro salute. È costume che queste pratiche religiose vengano fatte in una notte di novilunio.

L'aspettativa non è lunga, e dalla capanna si ode una voce in risposta alla domanda dei fedeli; inutile vi dica che il feticcio non c'entra per nulla, ma è sempre un capo qualunque che col favore dell'oscurità, tenendosi accovacciato ai piedi della figura, approfitta della credulità del popolo, e parla per conto del feticcio.

Dopo che la divinità ha parlato s'incomincia un ballo: il canto monotono delle donne, il suono sordo del tamburo e dei corni, lo sgambettare degli uomini vestiti fantasticamente con pezzi di diverse stoffe e dipinti in rosso e in giallo, questa ridda religiosa rischiarata da scarsi fuochi, è il più strano spettacolo che si possa immaginare. È spiacevole che non mi è stato possibile d'informarmi minutamente delle loro credenze religiose, poichè sono rimasto poco tempo fra questa gente.

Le loro capanne rassomigliano in tutto a quelle dei Bavili, solamente il capo ne ha una più grande, cinta tutto all'intorno da una siepe. La schiavitù è parte attiva del loro commercio, e se ne fornisce in maggior parte dai Bayakas. Scambiano puranche molti prodotti naturali, come gomma (della specie di Kandolfia), ebano, semi di palma e olio di palma, lacca copale, stuoje, ecc: con merci europee come polvere, fucili, rhum, tabacco e stoffe. Ogni capo è nello stesso tempo commerciante, e sono come i Bavili avidi e di cattiva fede.

G. Zenker

LE SCUOLE ITALIANE IN AFRICA

È con viva soddisfazione che registriamo le notizie seguenti sulla questione delle Scuole italiane all'estero e specialmente in Oriente; questione vivamente dibattutasi nella nostra Società, sulla quale essa ebbe a pronunciarsi tanto esplicitamente in favore: ora dal bollettino dell'Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari Cattolici Italiani rileviamo che, per la *Scuola di Assab* l'Associazione erogò per costruzione L. 6.500 — pel mantenimento L. 2.500 — il Ministero della P. I. vi concorse con L. 2,500 — il Ministero della Guerra le concesse una zona di terreno. Per le *Scuole dell' Alto Egitto* —(Lucsor-Keneh-Akmim-Girzeh-e Tantah, e per quella di Beni Suef) ha speso L. 13,000.

Scuole di Tunisia. Si sono assegnate L. 500 a Suor Giuseppina Civalleri, direttrice della Pia Opera di Carità, con asilo e scuole frequentate da 300 fanciulli.

**

Scuole di Tripolitania. L. 1000—alle scuole dei Francescani italiani di Tripoli e Bengasi, per incoraggiare sempreppiù i loro sforzi e lottare colle Congregazioni dei Padri Maristi francesi.

Il Comitato Centrale sedente in Firenze, ha erogato in sussidi, a Missioni, e scuole italiane L. 66.500.

I fanciulli che frequentano le scuole dell'Associazione e quelle sussidiate, raggiungono il numero di 3600—cioè; 1450 nelle scuole d'Egitto — 700 in quelle di Siria — 250 in quelle della Mesopotamia — 800 in Albania — 300 nelle scuole di Tunisia e 100 in quelle di Assab e Bengàsi.

Notiamo con compiacimento che il governo italiano concorse per

L. 2000 — per l'impianto della Scuola di Assab.

L. 1000 — per la Scuola di Beni-Suef.

che, tutte le Scuole dell'Associazione sono poste sotto il Patronato di S. M. il Re d'Italia, e che nella seduta del Comitato Centrale del 10 Settembre 1888, l'Associazione sospese ogni sussidio ai Missionarii italiani, i quali si trovavano sotto il protettorato francese.

E. Farina

Importazioni e benefici daziarii a Massaua nel 1887

Le merci soggette a dazio, importate a Massaua nel 1887, rappresentano un valore complessivo di L. 8,216,880,52 e vi hanno contribuito nelle proporzioni sottosegnate, i seguenti paesi:

Svizzera	valore della merce	L.	775,75
Egitto.	id.	"	615,828,83
Austria	id.	"	1,679,978,72
Possedimenti inglesi. . .	id.	"	4,753,446,43
Francia	id.	"	53.191,07
Italia	id.	"	118,384,16
Turchia	id.	"	567,035,80
Habab.	id.	"	120,386,27
Arcipelago Dahalak . . .	id.	"	44,015,55
Tripolitania.	id.	"	1,055,55
Dintorni di Massaua. . .	id.	"	1,861,00
Possedimenti italiani in Mar Rosso	id.	"	31,187,24
Rumenia.	id.	"	229,704,15
		Totale L.	8,216,880,52

Nel decorso anno 1887, i dritti doganali e coloniali a Massaua offrirono nn beneficio di L. 670,702,12 diviso mensilmente come dalla seguente tabella:

Gennaio	L.	43,416,16
Febbraio	„	41,993,18
Marzo	„	46,605,74
Aprile	„	48,138,23
Maggio	„	74,186,81
Giugno	„	44,524,67
Luglio	„	51,604,91
Agosto	„	49,803,75
Settembre	„	42,849,84
Ottobre	„	46,576,43
Novembre	„	82,123,62
Decembre	„	98,878,78
	Totale L.	670,702,12

Per tasse marittime e sanitarie vennero introitate le seguenti somme.

Tasse marittime

Tasse di ancoraggio	Piroscafi	L.	5,503,37
	Velieri	„	875,33
Abbuonamenti alla tassa di ancoraggio	Sambuchi di 25 e più tonn.te	„	378,80
	Sambuchi da 1 a 25 tonn.te	„	231,40
Licenze diverse	da lire 2	„	216,00
	da lire 5	„	665,00
	da lire 10	„	60,00
	da lire 30	„	120,00
	Rimorchiatori	„	17,00

Tasse sanitarie

Visite sanitarie	Buoi, montoni, capre, cavalli etc.	„	13,00
	Pelli di buoi, cavalli etc.	„	9,076,50
	Pelli capre, montone.	„	1,052,25
	Patenti sanitarie	„	762,00
		Totale L.	18,965,65

VARIETÀ

Annessioni tedesche. — I tedeschi hanno ultimamente occupato Addelah, posto a nord Est di Salaga, presso il territorio Dahomeiano.

La forza occupante era formata da soldati neri, Krubi, ed operai, al comando di 3 ufficiali bianchi.

La bandiera tedesca fu issata su di una fortezza a Bismarkburg.

I mercanti ed i trafficanti di Accra sono grandemente allarmati da questo procedere, perchè, quest' annessione pare che pregiudichi il traffico tra Salaga e l' interno.

La spedizione fu ordinata dal governatore tedesco del Cogo. I tedeschi s' ingegnarono di stabilire comunicazioni da Bageidah attraverso l' interno, ma il tentativo fu senza successo.

La stampa tedesca nel riferire questa occupazione, cerca di dimostrare che essa non è una spedizione militare, ma semplicemente una pacifica impresa sotto il comando del Veterinario Dr. Wolf, per esplorare la contrada, da e verso il Congo.

La spedizione lasciò Addelah in Maggio scorso, quando il Dr. Wolf stabilì una stazione scientifica sul posto, all'oggetto di facilitare le sue ricerche.

Si aggiunge che in quel tempo non venne fatto alcun passo, nella tema di turbare i traffici Britannici ad Accra, poicchè la via commerciale Accra e l'interno, passa lungo il corso del fiume Volta e non pel distretto di Addelah.

Il capitano Trivier. — Si è imbarcato il 21 agosto all'Hâvre per Daken continuando pel Congo, ed avendo in progetto di attraversare l'Africa dall'Ovest all'Est: cioè, rimontare il Congo, visitare Niangue, Luenga, ove pare si scarica il Tanganica, discendere a M'pale, attraversare il Tanganica; indi raggiungere Carema e Udigi, e di costà a Bagamogo attraverso l'Ainamnesi.

I tedeschi allo Zanzibar. — Scrivono da Zanzibar che la Compagnia tedesca di Vitù, la quale si stabilì colà da circa due anni con un capitale di L. 625.000, sembra non aver fatto alcun progresso nella via della coltivazione e del commercio.

Una agente della compagnia si stabilì sull' isola Lamu (appartenente al Sultano di Zanzibar), e vi fabbricò una casa, come parimenti fece in altre località lungo la costa; ma il maggior numero di esse è ora in ruina.

D'altra parte, i signori C. e G. Denhardt, che i primi esplora-

rono la contrada, e che descrissero (1878) il fiume Tana tanto lontano, hanno fatto grandi affari pelle coltivazioni, specialmente di tabacco, in Vitù, a Vanga e nella Baja Manda; ove hanno dissodato un gran tratto di terreno. Vanga è una delle località più salubri del distretto della costa alla quale riferiamo, che giace alquanto più in alto della circostante pianura, ed esposta alle brezze marine, vi si gode un clima refrigerante.

A Ngao e Golbanti, le stazioni delle missioni tedesche ed inglesi sul Tana, ebbero la speranza di fare buon lavoro; ma le località sono insicure, per effetto delle frequenti lotte dei guerrieri Massai e Somàli, contro le Tribù Galla e Wapakomo stabilite sul Tana.

Da pochi mesi soltanto i missionari poterono fortunatamente salvarsi a Golbanti, ritornando poscia a Ngao.

Spedizione Teleki. — La spedizione del Conte Teleki e aspettata di ritorno dal fiume Juba; se essa riesce, sarà un gran fatto , poichè avranno dovuto passare attraverso territorii abitati da popolazioni ostilissime all' elemento straniero in generale.

Il confidente di Debeb. — Da Massaua giunsero le seguenti notizie:

Nei giorni in cui preparavasi la spedizione di Saganeiti in Arkiko, era pronta una carovana di merci che doveva partire per l'Abissinia. La carovana si trovava nel cortile di certo Elseied Mohamed-Cheris ; il quale si teneva pronto a partire col figlio Saved Omar. Queste merci venivano spedite in Abissinia da un egiziano dimorante a Massaua, Hassan Muss-el-Akkad, il quale aveva segreti accordi con Debeb e li mantenne sempre e dopo la defezione. Il giorno in cui la defezione avvenne, Debeb ebbe con lui un lungo colloquio e l' accordo fra i due consistè nel continuare il commercio, malgrado il blocco, obbligandosi Debeb e lasciar passare le carovane di Akkad, mentre quest' ultimo aveva l' obbligo di pagare una certa somma in merci o in danaro per ogni carovana.

Non appena il Naib di Arkiko fu informato da Adam, comandante l' orda degl' irregolari, della spedizione verso Saganeiti ne avvisò gli uomini di Akkad, i quali, invece di partire con la carovana, mandarono a Debeb un messo fidato per avvertirlo. Così questi si trovò pronto a respingere gli assalitori e Saganeiti si convertì per noi in un disastro.

Questo Akkad, che malgrado il blocco mantenne tuttora il

commercio con l' Abissinia, è un egiziano già condannato a morte, come autore dei massacri di Alessandria ed ebbe commutata la pena nel confine perpetuo. Egli da un lato tiene commercio con gli abissini, dall' altro gli da loro conto delle mosse degli italiani e contemporaneamente tiene corrispondenza con gli arabi di Kassala, dove ha un socio, certo Mahamet-Nur.

L' occupazione di Keren. — Da fonte attendibilissima sappiamo, che il nostro Governo pare ormai deciso di occupare ufficialmente Keren: già qualche reparto di basci-buzuck al servizio italiano, sarebbe stato inviato a Keren, e fra giorni vi si recherebbero ufficiali del genio e di artiglieria, affin di procedere alla restaurazioni e piazzarvi le artiglierie.

Royal Niger Company.— Questa compagnia che dopo avere assorbito tutte le altre Società ehe esercitavano il commercio nel bacino del Niger — si è costituita con poteri quasi sovrani sulle rive del Niger e del Bennè in virtù di un decreto della Regina d' Inghilterra. Essa estende la sua influenza su di una zona di 48 chilometri di lunghezza a destra ed a sinistra dei sopraccennati due fiumi.

La compagnia è stata fondata col capitale di 2,500,000 franchi. Essa possiede attualmente 150 fattorie stabilite sino a Bussa, e numerosi vapori che solcano quei due corsi d' Acbur.

La sua influenza si estenderà presto e positivamente negli stati di Haussa, Sokoto, Gando Nupe, e Yoroba allacciando così i suoi domini alla colonia di Lugos.

Il Delegato Apostolico dell' Abissinia. In seguito alla morte di Monsignor Touvier, la Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha nominato a Delegato Apostolico in Abissinia Monsignor Sogaro, Vescovo di Trapezopoli e Vicario Apostolico dell' Africa Centrale.

Sappiamo pure che il Vicario Apostolico (francese) dell' Abissinia, per un ordine impartito dal Papa delegherà, a Monsignor Sogaro le sue facoltà di giurisdizione spirituale sui cattolici, in tutto il territorio Africano occupato dagl' italiani.

Il Portogallo nell'Africa Australe. — Il Ministro della Marina e delle Colonie del Portogallo ha indirizzato un ufficio alla Societa Geografica di Lisbona, nel quale si discute della posizione del Portogallo nell'Africa Australe.

Tale comunicazione dichiara che l' ordine pubblico è ora per-

fettamente assicurato a Lourençon Merques, la responsabilità dei recenti disordini è stata accertata, i colpevoli severamente puniti, e gli errori commessi saranno rettificati. Il porto di Lourençon Marques, continua ad essere portoghese, i nazionali essendo risoluti col governo centrale a garentirlo con legge internazionale.

Dimostra che Mozambico, che racchiude, come è noto, le strade dello Zambese; lo Scirè, ed altri affluenti del gran fiume ed il lago Nyassa; offrono i migliori mezzi di penetrazione nell'Africa centrale, e che impone al Portogallo dei doveri verso tutte le altre nazioni, rispetto alla civiltà cristiana ed europea.

Il Ministro tratta anche delle ferrovie, e dei modi di comunicazione delle coste orientali ed occidentali Africane, e l'espediente di fornire delle facilitazioni al commercio ed al transito; ed occupandosi della tratta degli schiavi; accenna alla crociata intrapresa dal Cardinale Lavigerie, aggiungendo che il Portogallo prenderà la sua parte in ogni sforzo, fatto al generoso scopo di sopprimere il traffico degli schiavi.

Nuova spedizione. — La spedizione tedesca di Camerun si propone, subito che il luogotenente Tappenbeck sarà arrivato a Camerun, d'intraprendere una nuova spedizione nel paese dei Batanga, fondando una stazione scientifica sopra il fiume Sannaga.

Un nuovo lago. — In seguito ad attendibili informazioni, il sig. M. Van Kerckhove annuncia che un lago di una grande estensione, si troverebbe fra la riva destra del Lulami, poco discosto dal suo confluente, ed il Congo.

È verosimile che la grande depressione paludosa, che notasi in quei paraggi, possa constituire in qualche parte il lago in questione, le di cui acque, nella piena, si scaturirebbero nel Lulami.

La Rivolta nell'Africa orientale. — L'ammiraglio tedesco fu forzato a sbarcare una forza di marinai a Bagamoyo i quali attaccarono i nativi ostili, e ne ammazzarono 120.

Il rappresentante del Sultano è stato cacciato da Pangani, una rivolta generale è temuta sulla costa.

I rapporti che sono giunti a Berlino parlano che un attacco ebbe luogo il 23 settembre dai nativi contro i stabilimenti della compagnia Tedesca a Bagamoyo. Frattanto fu chiesto aiuto alla fregata Tedesca *Leipzig* che sbarcò un distaccamento armato, e dopo un breve conflitto gli Arabi furono disfatti, lasciando 100 morti: nessun morto da parte dei Tedeschi.

I Macaba di Boma — I Macaba possono chiamarsi i re dei re. Questa alta sovranità appartiene a due capi supremi, eletti a vita dai nove re di Boma.

I Macaba, concedono ai re una specie d'investitura, sono arbitri di dritto in tutte le questioni che nascono tra loro, e non hanno da questi nessun tributo.

La residenza dei Macaba è una località molto fertile e popolata detta Chinsulba, che dista poche ore di cammino da Boma.

Le cave di marmo di Scem-tu — Queste antichissime cave che per lungo tempo fornirono il materiale ai superbi palazzi dei Cesari; dopo di essere rimaste dimenticate per molti secoli; una Società industriale, testè costituita, ne vuole riattivare l'estrazione.

Fra le svariate quantità di marmo che queste cave contengono, va notato il *giallo antico*, la *serpentina romana*, i *marmi rosei e verdi*. La cubatura delle cave si calcola a 10 milioni di metri cubi.

Nuova annessione inglese — Secondo le ultime notizie pare accertato che l'Inghilterra ha annesso alla Colonia del Capo, i territori dei Beniuma, Macaleca e Masciona che sono compresi tra il 20.° ed il 32.° long: E. Grean, ed il 17.° e 27.° lat: Sud.

I tedeschi nell'Africa orientale. — Le recenti notizie da Zanzibar destarono grande emozione a Berlino, e molti giornali lamentarono che la Germania è alla esclusiva mercè dell'Inghilterra per ottenere notizie delle sue colonie Est Africane.

La " Kolnische Zeitung „ scrive. " *Ora o mai più è giunto il momento per la Germania, di acquistare durevole pretesa di egual diritto col resto del mondo coloniale.*

Solo che i tedeschi riescano a raggiungere i primi Emin Pascià, l'effetto di tal cosa sarà incalcolabile per lo sviluppo del nostro potere, e per la estensione della nostra influenza morale in Africa. — Allora, infatti, avremo soggiogato il Continente Nero, ed ottenuto una posizione, che ci permetterà di colpire al cuore gli schiavisti africani.

Nella quistione del commercio degli schiavi, sembra come se ogni cosa sia da farsi.

Gli sforzi dell' Inghilterra sulla costa orientale hanno solamente aumentato le difficoltà delle vie schiaviste, ma allo stesso tempo aggravato la miseria delle popolazioni dell' interno dell' Africa.

La spedizione al soccorso di Emin Pascià, ha solamente ajutato ad estendere il territorio del Re schiavista, Tippu-Tip, ed a procurargli nuovi territori da caccia „.

Un rapporto è stato spedito dalla compagnia dei piantatori tedeschi, constatando che la rivolta contro gli Europei si è estesa lungo l'intera costa del sultanato di Zanzibar, e che Neri ed Arabi sono d'accordo. Varii agenti della Compagnia tedesca dell'Africa orientale sono stati massacrati.

Una piantagione a Lewa, della Compagnia de'piantatori è stata 2 volte attaccata, ma gli assalitori sono stati respinti replicatamente.

In soccorso di Stanley. — Il colonnello Charles Chaillé Long Bey — che fu al servizio dell'Egitto e che esplorò ai tempi gloriosi di Gessi e di Gordon il lago Alberto ed il Vittoria che scoperse il lago Ismail e che tanto per le sue fortunate esplorazioni nella regioni dei laghi, quanto per i servizi resi all'Egitto, venne ricordato con simpatia in questo bollettino nell'anno decorso e nel presente dal sig. E. Farina Consigliere della Società.

Chaillé Long Bey trovasi ora come Ministro degli Stati Uniti a Seu (Coréa) ed alle tante insistenze pervenutegli per porsi alla testa di una spedizione di soccorso a Stanley ed Emin Pascià ed al nostro Casati, risponde accettando in massima l'offertogli comando della spedizione e propone il piano seguente :

Tutti conoscono che l'Egitto deve principalmente a Chaillé Long Bey se le belle province equatoriali poterono aggiungersi ai suoi dominî, tra questi eravi l'Uganda, ove regnava allora il defunto M' tesa, rimpiazzato ora da Vanga suo figlio.

Ora egli si proporrebbe di domandare all'Egitto varie centinaia di soldati neri, come quelli che egli reclutò pel passato, per percorrere l'Africa centrale sino alla costa orientale.

Dalla costa, seguendo l'itinerario tracciatogli da Gordon, Chaille Long Bey spera, allorchè gli fosse possibile raggiungere Kismarpi, nell'Uganda, venire a trattative col figlio del suo morto amico M' tesa, ed ottenere il suo appoggio nella ricerca di Stanley.

Ritrovato Stanley, il colonnello si unirebbe a lui per soccorrere Emin Pascià e Casati.

---

(1) Riportiamo questa notizia per debito di cronaca, dappoicchè i lettori sapranno purtroppo delle replicate conferme sulla triste fine di Stanley. *N. della redaz:*

Emin e Casati.—Notizie recentissime, di fonte tedesca, confermano che Emin pascià, è completamente tagliato fuori di ogni comunicazione col resto del mondo, in grazia alle ostilità di re Kabrega: si aggiunge che questo feroce re abbia fatto uccidere il mercante tripolitano Mohamed Bici ed il capitano Casati!...

Nei circoli geografici e presso le Società di Esplorazione, la notizia della morte di Casati venne accolta con molta riserva.

Tristi nuove. — Riportiamo la parte più interessante di una lettera indirizzate dal maggiore Hodister al segretario della società goografica del Cairo, quale lettere dolorosamente viene a conformare le cattive notizie, che di già hanno destato vivissima impressione, sulla fine di Stanley.

L'Hodister scrive da Bengala (sul Congo) al Bonola, che lo Stanley, dopo aver stabilito il campo in Yambuia sull' Aruvimi nel giugno 1887, partì accompagnato da 4 bianchi e 200 zanzibaresi, Bertelott, Jameson, Rouse, Troup, Bonny e Ward rimasero in Yambuia; dovevano raggiungere p ù tardi la spedizione.

La marcia dello Stanley incontrò le più grandi difficoltà sino dalle prime tappe; 40 uomini d'avanguardia dovevano continuamente lavorare di scure per aprir la via alla spedizione.

Dopo i boschi impenetrabili s'incontrarono paludi vastissime ove gli uomini sprofondavano fino al ginocchio.

A tutte queste miserie si aggiunse la mancanza di viveri; cominciarono le febbri mortali, quindi le diserzioni.

Quando il terreno si fece un po più praticabile la spedizione fu assalita da migliaia di indigeni, di modo che dopo poche settimane da Yambuia tutti perirono e i loro corpi venivano mangiati ancora palpitanti dagli indigeni antropofaghi.

Dei disertori della spedizione due o tre rientrarono in Yambuia, in uno stato da far pietà. Gli altri furono uccisi o morirono di fame.

Il maggiore Bartelott, dopo aver aspettato durante un anno i 400 portatori promessi da Tippu-Tip, potè finalmente mettersi sulla via, non per raggiungere lo Stanley ch'esso sapeva benissimo perduto con tutti i suoi, ma Emin o Casati.

Dopo la fine della prima spedizione era prevedibile la sorte che sarebbe toccata alla seconda, ma il maggiore Bartelott era un uomo d'una volontà ferrea dello stampo di Stanley e le insormontabili difficoltà e i pericoli d'ogni specie non lo trattennero dal fare il suo dovere.

I suoi, persuasi di essere condotti a certa morte, si ammu-

tinarono a poche tappe da Yambuia — Bartelott fu ucciso, e la spedizione fu dispersa – gli altri due europei, Jameson e Bonny, rimasti soli, ritornarono sul Congo. Jameson morì poco dopo di febbre conseguenza del viaggio nelle paludi. Di Bonny non si sa nulla.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

PRIMER CENSO *General de la Provincia de Santa Fè* (Libro I. Censo de la Poblacion)) 1 Vol in folio. Rosario 1888, dono della Direzione della Società di Santa Fè.

DENIS DE RIVOYRE. *Les Français à Obock.* 1 Vol. 4.° rilegato ed ill. Paris 1887, dono del socio sig. Vincenzo Fratino.

RODINI CESARE. *L' Abissinia degli Abissini* 1 Vol. in 8.° Torino 1888, dono dell'Autore.

ORESTE BARATIERI. Colonnello nel corpo d'Africa. *Di fronte agl'Abissini.* 1 Vol. in 4.° Roma 1888, dono dell' Autore.

GLEERUP TENENTE PIETRO EDUARDO. *Tre Ar i Kongo* (3 anni al Congo). 3 Volumi in 8.° illustrati e rilegati in uno. Stockholm 1888. dono dell' Autore.

COEN GUSTAVO. *Le Grandi Strade del Commercio internazionale proposte fino dal Secolo XVI. Canale di Suez. Via di terra delle Indie, Canale di Panama.* 1 Vol. in 8.° Livorno. 1888, dono dell'editore Francesco Vigo.

Inaugurazione del busto di GIOVANNI GOZZADINI. *XV Giugno MDCCCLXXXVIII.* un fascicolo in 4.°, dono della Stà di Storia Patria di Bologna. 1888.

Message du Gouverneur de la Province de Santa Fè aux Honorables Chambres legislatives à l'ouverture de leurs séssions ordinaires du 1888. 1 Volumetto in 4°. Buenos Aires 1888, dono del Governo Argentino.

La Ferrovia Massaua-Saati. Relazione dell' ingegnere Emilio Olivieri direttore dei lavori. 1 Vol. in 4.° Roma 1888, dono del Ministero della Guerra.

Elogio funebre in morte del Cav. Nicola M. Barbaro, letto da Mgr F.sco de Fazio. 1 Vol. in 4.° Francavilla Fontana. 1884.

Il Museo Artistico Industriale e le Scuole in Napoli. Relazione a S. E. il Ministro della P. I. di Gaetano Filangieri Principe di Satriano. 1 Vol. in 4.° Napoli 1881.

Il Papa innanzi al Vangelo, la Storia e la Ragione umana

per Aless. Dumas. Risposta a Mgr G. S. Dupanloup. 1 Vol. in 4.° Napoli 1861.

Marengo et ses monuments. 1 Monografia illustrata in 4.° Paris 1854.

La Provincia di Avellino all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884. Relazione del Giurato Cav. Raff. De Cesare. 1 Vol. in 8.° Avellino 1884.

Il Congresso e le Esposizioni di Venezia. Relazione al Sindaco ed alla Giunta Comunale di Napoli dell'Assessore Giov. Florenzano. 1 Vol. in 8.° Napoli 1881.

Excelsior Partenope. Pochi detti per molti fatti. A G. Caprani. Napoli 1881.

Il limone rivendicato per Pietro, Durante—Noto. 1 Vol. in 8.° Palermo 1883.

Prose Varie. di Carlo de Ferraris. 1 Vol in 4.° Napoli 1876.

Calore e luce. Conferenza data da Eug. Semmola il 2 Marzo 1879. 1 Vol. in 8.° Napoli 1879.

Concorso mondiale per il disegno di un monumento funerario a Vittorio Emanuele II in Roma, per l'Architetto Panfilo Rosati. 1 Vol in 8.°

Considerazioni di Massima e Modalità sul progetto municipale riguardante la fognatura della città di Napoli — per l'Ingegnere Prof. A. Mendia. 1 Vol. in 8.° Napoli 1884,

G. Florenzano. *Donne Traviate* — note di Uffizio. Napoli 1879.

Corografia Napoletana. La Città e la Provincia. del Prof. E. Ramondini. Napoli 1883.

Tra la Scuola e la Vita, per Federico Lazzaretti. Lecce 1881.

Carattere ed Apologia di Giuseppe Garibaldi — per Antonio Noya. 1 Vol. in 8.° Avellino 1882.

Di un nuovo metodo per determinare la posizione dei ventri e dei nodi delle casse sonore.

Sulla teoria del sifone note del Prof. Eugenio Semmola.

Doni del Comm. Nicola Lazzaro.

General Report on the Operations of the Survey of India Department administered under Government of India during 1886-87 1. Vol in 4.° Illustrato con incisioni e carte. Calcutta 1888, dono del Governo Imperiale delle Indie.

Chronik des Oesterreichischen Touristen Club. Jahrang 1887, 2 vol. in 8.° Vienna, dono del Club dei Turisti Austriaci.

Le Kassai et la Louloua de Kwamouth à Louebo levés à bord du Steamer " Stanley " par le capitaine Thys. 1.200.000. Bruxelles 1888, dono dello Stato libero del Congo.

Au Congo et au Kassai. Conférences données à la Société Belge d. s Ingenieurs et des Industriels, par le capitaine E. Thys. 1 vol. in 8.° con carte. Bruxelles 1888, dono dell'autore.

Le Congo au point de vue economique par A. I. Wauters. 1 vol. in 8.° con illustrazioni e carte. Bruxelles 1885, dono dell'autore.

Arminion Contr'ammiraglio F. V. già Min. Plenipotenziario in China e Giappone. *Corazzate e Torpediniere.* Sul criterio degli autori antichi. 1 vol. in 8.° Genova 1888, dono dell'autore.

Movimento della Navigazione nei porti del Regno nel 1887. 1 vol. in folio. Roma 1888, dono del Ministero delle Finanze.

Movimento Commerciale del Regno d' Italia nel 1887. 1 vol. in folio. Roma 1888, dono del Ministero delle Finanze.

Procés verbaux de la Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hidrologie de Bruxelles. Anno 1° 1887 ed Anno 2.° 1888 2 vol., dono della Società Belga di G. P. ed I. Bruxelles.

Memoria pel biennio 1886 1887 della Camera Italiana di Commercio ed Arti in Buenos-Aires. 1 vol. in 8.° grande, con carte ed illustrazioni. Buenos-Aires 1888, dono della Cam. It. di Comm. ed Arti di Buenos-Aires.

The Scottish Geographical Magazine. Vol. IV. N. 1 a 8, 1888, dono della Soc. Geogr. di Scozia. Edimburgh.

Annuario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Anno 2.° 1887, 1 vol. in 4.° con fototipie e carte. Roma 1888, dono del Club Alpino Italiano.

Gardini D.r Carlo. *Gli Stati Uniti. Ricordi.* 2 vol. in 8.° con illustrazioni e carte. Bologna 1887, dono dell'autore.

Florio-Sartori Florindo tenente nel Collegio Militare di Napoli. *L'isola di Caprera e l'Eroe dei due Mondi. Cenni geografici e storici.* 1 volume in 8.° con illustrazioni. Napoli 1888, dono dell'autore.

Rohlfs Gherardo. *Quid novi ex Africa?* 1 vol. in 4.° Cassel 1886, dono dell'autore.

Regio Yacht Club Ital. Annuario 1888. 1 vol. in 12.° rilegato ed illustrato, dono del Regio Y. C. It.

Atlas de la Republica Argentina. 1.ª e 3.ª dispensa, dono dell'Istituto Geografico Argentino.

Moser Henri. *A travers l' Asie Centrale — La steppe Khirghise — Le Turkestan Russe — Boukkhara — Khiva — Le Pays des Turcomans et la Perse.* 1 vol. in 8.° ill. e rilegato, dono dell'Avv. Raff. Montuori segretario della Società Africana.

Dr. Bernard (de Cannes). *L'Algerie qui s'ĕn va.* 1 volume in 8.° ill. Paris 1887, dono dello stesso.

Cumbo-Calcagno Diego. La regione degli Akka. 1 volume in 8.° con due carte. Firenze 1878, dono del signor Ernesto Farina.

Revista Trimensal do Instituto Geographico, Historico e Ethnographico do Brazil. Fundado no Rio de Janeiro, debaixo da immediata proteçoao de S. M. I. o Sr Dom Pedro II. Tomo XLIX. due trimestri 1886 tutto l'anno 1887. 6 volumi in 8.° grandi. Rio de Janeiro, dono dell'I. G. S. ed E. del Brasile.

Anleitung zu Wissenschaftlichen Beobachtungen auf Reisen in Einzel-Abhandlungen. Berlin 1880, 1 vol. in 8.°

Uebersicht über die Litteratur der Württembergischen und Hohenzollernschen Landes Kunde. 1 vol. in 8.° Stuttgart 1888, dono della Società Geografica Commerciale di Stuttgart.

F. Ambrosii. *Calepini Bergomensis Ordinis Eremitarum S. Augustini. Dictionarium Septem Linguarum.* 1 vol. in 4.° grande. Venezia 1700, dono del signor Ernesto Farina.

Tagliabue E. Ex delegato della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa. *Dieci anni a Massaua.* 1 vol. in 8.° grande. Milano 1888, dono dell'autore.

Beccari cav. G. B. *In Mar Rosso.* 1 vol. in 8.° Montevarchi 1880, dono dell'autore.

Idem. *Ancora sull'avvenire del porto di Genova.* Firenze-Roma 1883. 1 vol. in 4.°, dono dell'autore.

Cozzolino prof. cav. Vincenzo. *Igiene dell'orecchio.* 1 fasc. in 8.° Napoli 1888, dono dell'autore.

Discorso pronunziato dal Deputato Della Valle nella tornata del 27 giugno 1888. Atti della Camera dei Deputati. 1 volumetto in 8.° Roma 1888, dono dell'on. Marchese F. Della Valle.

I miei 35 anni di missione nell'Alta Etiopia. Vol. V in 8.° illustrato. Roma 1888, dono dell'E.mo Cardinale Guglielmo Massaia, Cappuccino.

Fotografie

Perolari Malmignati Pietro
Charton Edouard Thomas
Kaltbrunner I. D.
Van Gèle Capitano
Murchison Kenneth Sir Roderick
Darwin Charles Robert
Baker Pascià Sir Marcus
Napoleone Luigi Principe Imperiale.
Martini Rev. Don Gennaro (2 copie)

Wauters Alphonse Jules.
Von Schwerin Barone H. H.
Bouchard Padre Arthur.
Palmieri Prof. Sen Luigi.
S. A. S. Alberto Onorato Carlo Principe di Monaco.
Metzger Emil.
Scacchi Prof. Sen. Arcangelo.
Dutreils de Rhins I. C.
Chiarelli Padre Alfonso.
Carcereri Padre Stanislao.
Tipo dancalo.
Donne del Samhara.
Donna Abissina.
Circolo degli Ufficiali a Massaua.
Veduta di Massaua.
Panorama di Assab.

(dal «Tipo dancalo» al «Panorama di Assab»: dono del Socio signor V.zo Fratino)

BIBLIOGRAFIA

Abbiamo ricevuto in dono dall'Istituto Bibliografico Meyer di Lipsia la splendida sua pubblicazione riguardante il viaggio di esplorazione del Dottor Hans Meyer al Kilimangiaro.

Alla raccolta di 40 bellissime fotografie di vedute e tipi africani della regione del Kilimangiaro, precede una minuziosa descrizione dell'Africa Orientale, tessendo la storia delle esplorazioni fatte in quel tratto di territorio. Segue una descrizione del novello dominio della *British East African Association*. È descritto in maniera la più precisa le splendide contrade attraversate dalla spiaggia alle prime balze del Kilimangiaro e da queste alle sue vette nevose. Parla delle sue visite ai principi indigeni *Mandara* in *Mosci* e *Mareale* in *Marangu*, delle osservazioni scientifiche e delle relazioni annodate con i capi indigeni e trasportando il lettore attraverso regioni incantate per la lussureggiante vegetazione ed il dolcissimo clima, lo riconduce alla costa.

L'itinerario seguito dal Dr. Hans Meyer è il seguente: da Mombas pei monti Ndara e Bura al Kilimangiaro, da questo monte a Taveta ed al piccolo Aruscia attraversando la terra dei Massai nell'Usambara costeggiando il Ruvu — e ritrovando il mare a Pangani.

Da Bagamoyo poi penetrando nell'interno costeggiando il fiu-

me Rufa sino ad Usaungula e per la provincia di Uzaramo, scende alla costa a Dar-es-Salam.

E. F.

NECROLOGIE

CESARE CORRENTI

Patriota emerito, scienziato, ed uomo di lettere insigne, Presidente fondatore della Società Geografica italiana, nacque a Milano il 4 giugno 1815. Deputato al Parlamento per molte legislature, indi Senatore — Ministro della Pubblica Istruzione per due volte; venne nominato il 27 aprile 1877 primo Segretario di S. M. pel gran Magistero dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Deputato per circa otto lustri, ministro dello Stato, incaricato quasi sempre d'alte ed importantissime missioni, arbitro senza controllo del vistoso patrimonio dell'amministrazione Mauriziana è morto a Meina il 4 ottobre, povero!.... raccomandando al ministro Crispi la sua dilettissima figliuola!....

L'Italia può essere orgogliosa dei suoi figli.

MONSIGNOR TOUVIER

Vescovo titolare di Olena, Vicario apostolico di Abissinia è morto il agosto u. p. a 35 chilometri da Massaua, mentre si trovava in viaggio per Akrur.

Di Monsignor Touvier va ricordato il triste episodio di Keren, donde venne scacciato dagli abissini mentre ufficiava, fuggendo giunse a Massaua seminudo ed assai malconcio.

Non vogliamo ricordare dinnanzi ad una tomba, le intelligenze che la Missione francese di Massaua ha avuto con gli abissini; Missione dove, dopo la fuga da Keren e la ospitalità avuta a Massaua, Monsignor Touvier si era stabilito e n'era il capo.

Sia pace all'anima sua.

CONTE AUGUSTO BOUTOURLINE

Nostro socio (della sezione Fiorentina) caldo amatore dei grandi viaggi, amico carissimo è mecenate del Dottore Traversi — è morto il 19 Agosto u. p. non contava che 24 anni.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VII. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1888

ATTI DELLA SOCIETÀ

Consiglio generale del 23 ottobre 1888

Presidenza del cons. Anziano Dott. **Alfredo Rubino**

Ore 4. p. m. Presenti: Rubino, Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Ripandelli.

In congedo: Florio Sartori, Garofalo, Massari, Pacilio.

Dimessi: Lazzaro, Della Valle, Arlotta, Cucca, Montuori.

Il Presidente comunica al Consiglio che i sig. Magg. Tarsilio Barberis ed Augusto Franzoi, grati alla Società, per la loro nomina a soci corrispondenti, accettano e ringraziano.

Sono ammessi soci i sig. Giovanni Bonsignore e Vincenzo Ravaschieri.

Indi il Consiglio si occupa di affari riguardanti l'amministrazione della Società.

Infine il Consiglio decide di convocare l'Assemblea dei soci pel giorno 26 ottobre alle ore 8 p. m. per la elezione dell'ufficio di Presidenza della Società, essendosi, per la morte del Presidente, Comm. Tommasi, dimessi il Vice-Presidente, il Segretario Generale ed i segretarii.

Alle ore 7 la seduta è tolta.

Tornata del 9 Novembre 1888

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Ore 8,30 pom. Presenti — Florenzano, Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Garofalo Pacilio, Rubino, Montuori.

In congedo: Fienga, Massari.

Assenti: Florio Sartori, Ripandelli, Cucca.

Il Presidente comunica al Consiglio che il Socio aggregato Ing. Gennaro Fusco-Ghiraldi ha fatto istanza di passare socio effettivo; il Consiglio approva.

Il Cons. Carerj, direttore della Scuola delle Società, ad istanza del Presidente, parla dei criterii ai quali è informato il programma delle Scuole della Società. Fa varie considerazioni sullo stato dell'istruzione in Italia ed accennando specialmente al fatto che se agli allievi di una scuola non si fa sperare che, alla fine dei corsi, essi potranno col certificato dei buoni studi fatti, aspirare a qualche impiego i corsi non saranno frequentati, propone che la Società Africana faccia pratiche con Istituti di credito, Società Commerciali ecc. perchè gli alunni delle Scuole della Società che avranno frequentato con profitto le scuole sieno ammessi agli esami di concorso per impieghi presso le dette Amministrazioni.

Il Presidente, nel caso che alle scuole della Società si iscrivesse tale numero di alunni da essere insufficienti i locali che nella Sede Sociale possono essere adibiti ad uso Scuole, mette a disposizione della Società una Sala bene arredata della *Scuola di Lavoro* a Tarsia della quale è Sopraintendente.

Il Consiglio approva all'unanimità la proposta del Cons: Carerj e ringrazia il Presidente per la gentile offerta, riservandosi di approfittarne se sarà necessario.

Indi il Consiglio si occupa di affari riguardanti l'Amministrazione della Società.

Alle ore 11 la seduta è tolta.

Tornata del 2 Dicembre 1888

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav Giovanni Florenzano

Ore 2,30 p. m. Presenti: Florenzano, Carerj, Fienga, Garofalo Pacilio, Rubino, Cucca, Montuori.

Assenti: De Simone, Flauti, Ripandelli.

In congedo: Florio-Sartori, Massari.

Sono ammessi Soci effettivi i Signori: Di Bona dott: Domenico, Du Chaliot Errico, Sava Achille, Vinciguerra Francesco.

A proposta dell'on. Florenzano è nominato Socio Corrispondente il Signor Badarò dott: Eugenio, residente a Roma.

I Soci aggregati Abys Adolfo ed Artiaco Antonio, a loro istanza, fanno passaggio a Socii effettivi.

Il Presidente informa il Consiglio delle pratiche che egli sta facendo col Conte Pennazzi, per la costituzione in Napoli di una Società Italiana di Commercio per avviare scambi coll'Africa Orientale.

Il Consiglio approva l'operato del Presidente.

Indi il Consiglio, a proposto del Cons: Rubino, approva che

la Biblioteca della Società sia messa a disposizione del pubblico in determinati giorni ed ore dal prossimo Gennaio.

A proposta del cons: Farina il Consiglio approva che gli ufficiali dell'esercito e della marina, distaccati in Africa, di passaggio per Napoli, abbiano libero accesso nella sede sociale e sia messa a loro disposizione la Biblioteca della Società.

Dopo di che i Cons: Farina e De Simone svolgono rispettivamente le loro proposte per convocare le seguenti commissioni permanenti della Società:

A proposta Farina: I. Esplorazioni Africane e Vie Commerciali; II. Studi e proposte relative alla tratta dei negri.

A proposta De Simone: IX. Geografia medica ed igiene dei viaggiatori.

Il Consiglio plaudendo alle loro proposte, incarica i cons: Farina e De Simone di metterle in atto.

Alle ore 6 la seduta è tolta

Tornata del 9 Dicembre 1888

Presidenza del Vice Presidente on. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Ore 3 p. m. Presenti: Florenzano, Careri, Farina, Flauti, Pacilio, Ripandelli, Cucca, Montuori.

In congedo: Fienga, Massari, Rubino.

Assenti: De Simone, Florio-Sartori, Garofalo.

Prende parte alla tornata del Consiglio anche il Socio Corrispondente Conte Pennazzi, per invito della Presidenza.

Dopo varie comunicazioni riguardanti l'Amministrazione della Società il Presidente fa noto al Consiglio che egli ha continuato col Conte Pennazzi le trattative per rendere possibile l'intervento della Società Africana o per lo meno dei Soci della Società stessa nella formazione della Società Commerciale coll'Africa Orientale, di cui si sta occupando il Conte Pennazzi.

Il Presidente invita il Conte Pennazzi di dare notizie al Consiglio circa la formazione della Società Commerciale.

Il Conte Pennazzi dà schiarimenti in proposito e dichiara che i promotori della detta Società hanno già nominato un consiglio provvisorio, il quale sarebbe ben lieto di venire in un accordo colla Società Africana.

Il Presidente dice che non consentendo lo Statuto Sociale di interessare la Società in intraprese commerciali, essa non potrebbe che rendere agevole ai suoi componenti di interessarsi individualmente agli scopi pratici della Società di Commercio.

Dopo lunga discussione alla quale prendono parte i cons. Pacilio, Carerj, il conte Pennazzi ed il Presidente, il Consiglio, a proposta del Presidente, alla quale aderisce il conte Pennazzi, decide che abbia luogo, nella sede della Società Africana, una riunione alla quale saranno invitati i componenti il Comitato promotore della Società commerciale per mettersi d' accordo sul da farsi.

Indi il Consiglio, riservandosi di riferirne all'assemblea, nomina socio onorario il Cardinale Lavigerie. Una commissione della Società Africana presenterà al Cardinale Lavigerie il diploma di socio onorario.

Alle ore 6 p. m. la seduta è tolta.

Tornata del 20 decembre 1888

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Ore 8,30 p. m. Presenti: Florenzano, Carerj, Farina, Florio Sartori, Rubino, Montuori.

Assenti: De Simone, Garofalo, Ripandelli, Cucca.

In congedo: Flauti, Fienga, Massari, Pacilio.

Il Presidente comunica al Consiglio che una commissione composta del Vice Presidente della Società, dei cons. Farina, Flauti e Pacilio, del socio corrispondente conte Pennazzi e del socio Marzano, si è recata presso il Cardinale Lavigerie per recargli il diploma di socio onorario della Società. Il Cardinale Lavigerie ha gradito moltissimo la nomina a socio onorario.

Indi il Presidente dice che si è recato a Firenze presso la nostra Sezione Fiorentina e che, fatto riunire il Consiglio direttivo della Sezione, ha preso con esso accordi pel maggiore sviluppo della Società. Egli ha ricevuto dalla Sezione Fiarentina la contribuzione annua che questa versa alla Sede Centrale, il cui importo è stato versato, a cura del cons. Rubino, al Tesoriere.

Il Presidente aggiunge che nel giorno 19 corrente ha avuto in Roma una lunga conferenza col Cardinale Lavigerie; ed intrattiene lungamente il Consiglio sul pensiero dello illustre *Primate* in ordine all'antischiavismo.

Il Presidente infine comunica al Consiglio che egli ha ottenuto dal Banco di Napoli un novello sussidio di L. 2000 a favore della Società.

Il Consiglio all'unanimità ringrazia il Vice Presidente on. Florenzano per l'opera attiva, affettuosa, intelligente spesa a vantaggio della Società.

Dopo di che il Consiglio si occupa dell'apertura delle scuole della Società e decide che nel nuovo anno si aprano i corsi di lingua araba (prof. P. Pio Vincenzo Marzano) ed inglese (professor Charles Blount). La tassa di iscriziono che pagheranno i soci sarà di L. 15, per i non soci L. 25.

In ultimo il Consiglio si occupa del Bilancio sociale consuntivo 1888 presuntivo 1889 e prende varie deliberazioni riguardanti il personale stipendiato della Società.

Alle ore 11,30 pom. la seduta è tolta.

Tornata del 28 decembre 1888

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. Giovanni Florenzano

Ore 4,30 p. m. Presenti: Florenzano, Careri, De Simone, Farina, Florio Sartori, Rubino, Montuori.

Assenti: Fienga, Flauti, Garofalo, Ripandelli, Cucca.

In congedo: Massari.

Il Presidente comunica al Consiglio una proposta presentata al Consiglio dal socio Carcaterra perchè si metta all'ordine del giorno dell'assemblea; il socio Carcaterra propone che non si proceda dall'assemblea alla elezione anche del Vice Presidente della Società intendendosi riconfermato il Vice-Presidente attuale per altri due anni.

Il Consiglio delibera che la proposta del socio Carcaterra sia messa all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci.

Il Consiglio grato al Vice Presidente di aver provveduto perchè fosse deposta ai piedi della salma di P. S. Mancini una corona a nome dolla Società, prega il Vice Presidente di rappresentare la Società ai funerali di P. S. Mancini e di rendersi interprete presso la famiglia Mancini della parte che la Società prende al lutto della famiglia e della Nazione.

Si stabilisce in ultimo di convocare l'Assemblea dei socii pel dì 4 gennaio 1889 alle ore 8,30 p. m.

Alle ore 7 p. m. la seduta è tolta.

Assemblea generale dei Soci

del dì 5 agosto 1888

Presidenza del Socio Cav. CAMILLO MIOLA

Ore 2 p.m. Il Vice Presidente della Società, Comm. N. Lazzaro, apre la seduta ed invita i soci a costituire la Presidenza dell'Assemblea.

Proceduto si alla votazione riescono eletti: a Presidente il sig. Camillo Miola ed a Segretario il Dott. Alfonso Tursini.

Il Cons: Garofalo propone e l'Assemblea approva che il processo verbale dell'Assemblea precedente si legga in fine di seduta.

Il Presidente dà la parola al Comm: Lazzaro, il quale comunica all'Assemblea la morte del Comm. Tommasi e con parola commossa accenna all' opera del Comm: Tommasi come Presidente della Società.

Il Presidente a nome suo e dei socii divide col comm. Lazzaro il cordoglio per la grave perdita subita dalla Società.

Indi il presidente legge la seguente proposta del consigliere Garofalo:

" Il sottoscritto propone che l'Assemblea dichiari doversi intendere l'art. 22 dello Statuto Sociale nel senso che il Consiglio debba deliberare una volta al mese se vi sia o non vi sia luogo a riunire l' Assemblea.

Nel caso che tale interpretazione non si voglia ammettere, propone che l'Assemblea esenti il Consiglio dall'obbligo di convocarla pei mesi di settembre ed ottobre.

R. Garofalo

Carcaterra si oppone alla proposta suddetta sostenendo che l'art. 22 dello Statuto deve interpretarsi nel senso che l' Assemblea deve riunirsi almeno una volta al mese, dovendo il Consiglio formulare l'ordine del giorno e stabilire il giorno e l'ora della riunione.

Garofalo sostiene la sua proposta e fa notare che in estate specialmente, stagione nella quale molti sono fuori Napoli, se non mancheranno argomenti da mettere all' ordine del giorno dell'Assemblea, certamente potranno mancare i soci.

Il presidente mette ai voti la prima parte della proposta Garofalo cioè:

" Che l'Assemblea dichiari doversi intendere l' art. 22 dello Statuto sociale nel senso che il Consiglio debba deliberare una volta al mese se vi sia o non vi sia luogo a riunire l'Assemblea".

È approvata a maggioranza.

Si legge poi il processo verbale della tornata precedente che, dopo osservazioni del socio Carcaterra, è approvato.

Alle ore 3.30 la seduta è tolta.

Assemblea 26 ottobre 1888

Presidenza del Socio ALBERTO CARCATERRA

Alle ore 9 pom. il cons: anziano dott: Alfredo Rubino apre la seduta ed invita i soci a costituire l'ufficio di Presidenza dell' Assemblea. Proceduto si a votazione riescono eletti i sigg. Alberto Carcaterra, presidente, dott. Alfonso Tursini, segretario.

Il cons: Rubino partecipa ai soci le dimissioni date dal Vice Presidente comm. Lazzaro, dal segretario generale on: marchese Della Valle e dai segretari dott. Cucca ed avv. Montuori dalle rispettive cariche per la morte del Presidente della Società comm: Salvatore Tommasi; partecipa ai soci anche le dimissioni presentate dal socio Cav. Enrico Arlotta da componente il Consiglio direttivo della Società.

L'Assemblea prende atto di queste dimissioni.

Il socio on. Florenzano propone che si scriva lettera al cessante Vice Presidente comm. Lazzaro ed al Segr. Gen. On. Della Valle esternando loro i voti di gratitudine e di ringraziamento dei soci per quanto essi hanno fatto a vantaggio della Società.

La proposta dell'on: Florenzano è approvata all'unanimità.

Quindi si procede all'elezione dell' ufficio di Presidenza della Società.

Proceduntosi alla votazione e fattosi poi il computo dei voti sono proclamati eletti:

Votanti 44. Presidente: comm. *Giovanni Laganà* con voti 44.

Votanti 44. Vice Presidente: on: avv: cav: *Giovanni Florenzano* con voti 41.

Votanti 43. Segretario Generale: avv. *Giuseppe Carerj* con voti 40.

Votanti 43. Segretari: avv. *Raffaele Montuori* con voti 40.
dott. *Carlo Cucca* con voti 38.

Proclamatosi il risultato della votazione il Presidente propone che esso venga con telegramma comunicato al Presidente della Società comm: Laganà, che si trova lontano da Napoli. L'Assemblea approva.

Alle ore 10.30 pom. la seduta è tolta.

QUISTIONI AFRICANE (1)

L'anno 1888 non è fra i più fecondi per le esplorazioni in Africa; non avendosi che una scienza abbastanza incompleta dei risultati delle esplorazioni fatte da Stanley, da Emin pascià e dal capitano Gaetano Casati.

Quello però che vi è notevolmente da rimarcare in quest'anno, è una specie di movimento retrogrado, una barriera che si vede surta contro le esplorazioni, la quale cerca di sbarrare la via dell'interno del Continente Nero, a delle nuove spedizioni.

Noi altri europei prendendo a pretesto d'imporre la nostra civiltà, a delle genti che non sanno cosa farsene, ci siamo spinti innanzi a furia di conquista. Noi, non abbiamo fatto altro che avvanzarci, e piantare la bandiera della propria nazionalità, ed in mancanza di bandiera, noi abbiamo delle carte, sulle quali inscriviamo " *Territorio occupato* " " *Territorio annesso* " *Protettorato* " *Sfera o zona d' azione e d' interessi* " ecc. ecc.

Fra le nazioni europee non si trattava più d'una divisione leale, ma era semplicemente una spartizione dell'Africa, un saccheggio, un bocchoncellarsi la preda. A questo triste quadro, non vi è che una sola eccezione a farsi a favore di *Savorgnan di Brazza*, il quale procedeva alla conquista *pacifica* del Congo francese, e conduceva gl'indigeni nella via della civiltà con dolcezza, favorendo i loro interessi, insomma egli usava del convincimento e non delle armi. Onore a Brazza!....

Quale opinione noi crediamo che gl'indigeni debbono avere di queste nazioni europee, che si elevano, senza consultarli, a loro *protettori*, cioè, a *signori* del paese ?.... Cosa mai dessi debbono pensare di questa Europa, che può essere contenuta tre volte nella terra africana, e ciò nonostante così disunita, che un'esploratore inglese non conta fra i suoi più terribili nemici, se non un'esploratore tedesco o francese ?....

Che devono essi pensare dell'egoismo delle grandi potenze, le quali si rifiutano ostinatamente a che i piccoli stati non avessero anch'essi la loro parte ?.... Ed infine, che cosa essi debbono dire di questo *Evangelo* che noi gli apportiamo e che noi ad essi imponiamo, dove stà detto che, *Tutti gli uomini sono fratelli*; quando

(1) Pubblichiamo integralmente quest'articolo in omaggio all'illustre autore di esso, lasciandogli tutt'intiera la responsabilità di giudizi, affermazioni ed apprezzamenti. *(la Redaz.)*

essi ci veggono armati gli uni contro gli altri, pieni di odio e di veleno, dilaniarci a tutta lena, trattando come bestie da soma i nostri *fratelli neri*, comprandoli da un signorotto imbecille e ubriaco, al prezzo di una vecchia uniforme o di un barile di gin, e ad essi mostrandoci non come esempio di virtù, ma come campioni di tutt'i vizi: predicando la temperanza con una bottiglia di rhum alla mano, la tolleranza a colpi di breviario, e la fratellanza a colpi di remingtons e di mitragliatrici!.... È ben sicuro che la nuova condizione che noi imponiamo al mondo negro, sia preferibile a quella in cui essi vivono al presente, miserabile che dessa possa sembrare ai nostri occhi?.... Ah!.. si, *l' abolizione della schiavitù ?*

È vero, in effetti è un' azione inumana, una pratica crudele, barbara, tutto quello che voi vorrete, quella di strappare un essere dal suo paese, alla famiglia, per poi venderlo come una capra od una vacca. Ma non confondiamo per carità, *schiavitù* e *servitù*. Dal momento che il negro è venduto, desso trovasi generalmente assai meglio presso il padrone, che nel misero abituro del suo villaggio. La sua nutrizione è assicurata, ed egli gode d' un *confortable* di cui al certo non avea dimistichezza: il suo padrone lo veste, e le fa curare se caso mai si ammala, lo conduce seco lui dovunque egli si reca, e lo tratta come persona di sua famiglia e spesso e volentieri ne fa il suo amico ed il suo confidente. Quanti dei nostri impiegati, dei nostri proletari, aspirerebbero a conquistare una simile posizione?....

È dunque davvero una condizione si penosa, per un individuo che nel suo villaggio moriva di fame e di miseria; ove la raccolta due volte su tre veniva distrutta dalla siccità, dall'inondazione o dall' incendio; senza essere giammai al sicuro dal capriccio d' un principe, autocrate sfrenato, il quale poteva impossessarsi da un momento all' altro dei suoi beni, della sua vita; e la lotta immancabile, ogni cinque anni, contro l' epidemia, di cui se egli n' era vittima, avea la sicurezza di venir gettato ed abbandonato da tutti, come un cane scabbioso!.... Ci si dica, se mai qualcheduno di questi servitori negri, di questi " *schiavi* " per i quali noi mostriamo tanta compassione, ha giammai sognato di ritornare ai patri lari?.... No, non è vero?

Il negro ha visto germogliare in lui delle nuove idee, delle aspirazioni fino a quel tempo ad esso sconosciute, egli è addiventato qualchecosa, qualcuno, ed aiutato dall'ambizione è pervenuto sovente ad occupare dei posti importanti.

Quando noi parliamo degli *orrori della schiavitù*, noi abbiamo

in vista i trattamenti barbari a cui noi altri " Bianchi „ sottomettiamo gli schiavi, i quali lavorano nei nostri territori. Là vi sono, la frusta, la tortura, ed il separare i membri di una famiglia di schiavi, allorquando il sentimento della famiglia (che nello stato selvaggio non aveva manifestazioni) s'è svegliato al contatto della civiltà. Che si abolisca questa specie di schiavitù, ed è giustissimo, ma che non si renda la condizione del negro peggiore di quella che è ai nostri giorni. Che cosa abbiamo noi da dar loro in corrispettivo di questo dolce servaggio dal quale noi vogliamo sottrarli? Niente!.... Più tardi, forse, essi potranno lavorare sulle nostre piantagioni. Ah!.... badiamoci, noi ricostituiremo *sur place* e *aggravandola*, la schiavitù, che di gran ragione abbiamo condannata nelle due Americhe e nelle Colonie.

Io dico, *aggravandola*, perchè noi ci sentiremo dispensati, di fronte agli operai indigeni, dal modo di agire che s'impone a qualsiasi *padrone schiavista*, il quale è interessato a conservare in vita ed in buona salute la sua mercanzia, perchè la morte o la malattia di uno schiavo rappresenta per lui un passivo nei suoi conti. L'europeo non è mai un buon padrone; già, a casa sua, egli è duro ed egoista; in una colonia poi, lungi da qualsiasi sorveglianza, desso addiventa una vera belva, più che mai pericolosa, perchè tiene a sua disposizione un'intelligenza più svegliata e delle armi perfezionate.

Del resto vi è un mezzo semplicissimo di ostacolare e fors'anche d'impedire la tratta degli schiavi, e questo consiste, non nel voler disseccare la sorgente ma nell'aprirla: quando non vi saranno più *mercati* di schiavi, non vi saranno più *mercanti*..... dunque non più schiavitù.

Vociando a pieni polmoni, ch'essi si propongono di voler disseccare alle sorgenti la tratta degli schiavi, i Bianchi si hanno appena guadagnata la riconoscenza degl'indigeni. Benchè Negri, questi posseggono ancora abbastanza spirito per non accontentarsi di belle frasi, come spesso facciamo noi altri. Esso hanno visto che giammai un Bianco ha potuto proteggerli efficacemente contro gli schiavisti, ma al contrario hanno potuto qualche volta supporre, che dei Bianchi facessero causa comune con gli schiavisti: Cameron ne aveva nella sua carovana; Stanley s'era alleato con Tippo-Tip. Non comprendendo l'idea umanitaria che guida alla soppressione della tratta, nè lo scopo di certuni che si mascherano dietro questa idea nobilissima per celare i loro sinistri progetti, i Negri dubitano fortemente della sincerità delle intenzioni manifestate dai Bianchi. Con i loro occhi medesimi, gl'indigeni, hanno

potuto notare l'impotenza dei Bianchi a combattere la tratta, ed hanno potuto nel tempo medesimo osservare come spesso gl'inglesi, francesi e tedeschi, si trovano, quando s'internano nel paese, nella necessità ineluttabile di dover chiudere gli occhi innanzi al triste mercato. Allora, invece d'attirarsi l'odio degli arabi, facendo causa comune con i Bianchi, hanno preferito di allearsi a quelli, cioè, a servir loro di mezzo per aiutarli a cacciare i Bianchi dall'Africa.

L'elemento arabo era un fattore del quale bisognava far conto. Dopo di Livingstone e Burton, gli arabi hanno guadagnato molto terreno nell'Africa orientale e centrale, essi vi si sono considerevolmente aumentati in numero ed in potenza. Non possedendo che dei semplici *comptoirs* allo Zanzibar e sulla costa, dessi non s'azzardavano se non con mille precauzioni ad internarsi nel paese. Le loro carovane venivano spesso saccheggiate, e in ogni caso sottomesse al *hongo* o dritto di passaggio. Ma ben presto gli arabi presero ardimento, e minacciarono di far rappresaglia sui villaggi, ove le loro carovane venivano molestate, e castigarono con crudeltà qualcheduno, per spaventare gl'indigeni con un esempio salutare. In seguito s'affrancarono del *hongo*, fondarono degli stabilimenti all'interno, onde poter meglio approfittare del paese, promovendo in pari tempo l'esercizio di mercati permanenti, dove gl'indigeni potevano durante tutto l'anno approvviggionarsi del necessario, ed ove, nel contempo, avessero potuto depositare tutte le mercanzie ch'essi vi traevano verso la costa. Fatta astrazione dall'idea umanitaria, la creazione di questo stato di cose all'interno, fu davvero un'idea luminosa, che al certo i Fenici e gl'Inglesi avrebbero invidiato, quella cioè, che la mercè di questa combinazione, in un paese dove i trasporti sono difficili e dispendiosi, una delle mercanzie *(lo schiavo, il negro)* non solamente si trasporta essa medesima con poche difficoltà fino alla costa, ma serve a trasportare anche l'altra (l'*avorio*) senza veruna spesa.

Gli stabilimenti degli arabi prosperarono, la speranza d'arricchire vi attirò una folla d'avventurieri avidi di gloria e di bottino; frammezzo, a questi negozianti col pugnale alla mano, si vi notava una gara selvaggia nel conseguire le gesta più audaci; non era al certo il coraggio e l'intelligenza che ad essi faceva difetto, ed in quanto alla crudeltà poi, bisogna tener presente ch'essi consideravano la ruberia, il saccheggio, l'assassinio come gesta gloriose e si consideravano in seguito dei loro atti, vili ed infami, come degli eroi. Si comprende da quanto ho detto, quale si fosse il prestigio che questi mercanti avventurieri dovevano

esercitare sulle popolazioni, e bisogna confessare che gl' inglesi ed i tedeschi, con i loro visi pallidi, i loro abiti eccentrici, il loro andazzo sgraziato e timido farebbero triste figura, se dessi potessero, e ne sono ancora ben lontani, soppiantare gli arabi nell' Africa orientale e centrale e fondarvi dei *comptoirs*, il di cui personale si comporrebbe di commessi timidi dalla tinta color di sego, e dall' occhio appannato, non possedendo per tutta armatura che il lapis sospeso all' orecchio e la penna alla mano. No!... per l'onore di tutti noi, Europei, val meglio che gl' inglesi e i tedeschi sieno respinti verso la costa, puranche scacciati, se n' è il caso, chè di vederli, al certo guadagnarvi il ridicolo , facendo credere ai Negri, che noi discendiamo dalla scimmia, in linea più diretta di essi medesimi.

Al tempo di Burton, di Livingstone, di Cameron ed anche di Stanley, cioè, nel periodo di tempo compreso tra il 1857 e il 1876, gli arabi non aveano ancora stabilimenti fissi , questi cominciarono a sorgere, al di là di Ugigi (sulla riva orientale del Tanganica) e di Nyangué (sull' alto Congo, circa il 4° di lat. sud).

Speke e Grant (1862), e più tardi Stanley (1875) li trovarono, gli arabi, alla corte di Mtesa, re dell' Uganda, al nord del Vittoria Nyanza. Ma , dopo di quel tempo essi si sono avvanzati di assai, hanno valicato la linea dei laghi, si sono sparsi su per la riva sinistra dell' alto Congo, ed i loro stabilimenti si succedono lungo questo fiume fino alla stazione di Stanley Falls (un poco a nord dell' Equatore), dov' essi, gli arabi, sono stati per qualche tempo i padroni assoluti e che lo Stato Indipendente del Congo ha rivendicato per la semplice forma, se non installandovi il *negriero* Tippo-Tip, uno di più famosi di questi mercanti arabi.

Essi sfoggiano , in questi stabilimenti , un lusso tutt' affatto orientale; sono dei veri *principi mercanti.* Si sono del pari perfettamente acclimatati, cosa, che a parer mio, non potrà succedere giammai in persona di un europeo. Oltre a ciò posseggono anche su di noi un' altro vantaggio cioè, che la loro lingua (l' araba) s' impone naturalmente come lingua commerciale; qualunque indigeno che vuole occuparsi di qualsiasi branca di commercio, impara un poco l' arabo, nel mentre vi è d' assai a porsi in dubbio che voglia darsi la pena d' apprendere un poco di tedesco o d' inglese, e noi siamo troppo fieri e troppo pigri per imparare la lingua degl' indigeni, cosa che del resto a noi non arrecherebbe che meschino vantaggio; dal perchè è risaputo che gl' idiomi africani variano sensibilmente di tribù in tribù , e che , passando solamente dal-

l'una all'altra riva di un lago o di un fiume, noi ci troveremo nella dura posizione di non poterci più far comprendere.

In ogni caso, la critica situazione in cui versano gl'inglesi ed i tedeschi nell'Africa orientale, prova che vi è una *Giustizia* in questa terra. Chiunque ha seguito le diverse fasi dell'invasione dell'elemento inglese e tedesco, e della spoliazione finale del Sultano di Zanzibar, potrà dire che quello che oggi succede laggiù a maleficio delle due grandi potenze invaditrici, non è che una punizione giusta e meritata. In ogni tempo i sultani di Zanzibar avevano sempre accolti lealmente e con benevolenza, gli esploratori inglesi e tedeschi (Burton, Speke, Livingstone, Stanley, il dottor Roscher, Von der Decken, il dottor Kaiser, Böhme, Reichard e tanti altri) avevano ad essi facilitato il viaggio nell'interno, dove la loro autorità era ben stabilita e consolidata, e checchè se ne dica, è fuor di dubbio che queste raccomandazioni dei Signori di Zanzibar, sono sempre riuscite di grande utilità agli esploratori. La regina Vittoria e l'Imperatore di Germania si erano, essi medesimi creduti nel dovere di esprimere la loro alta soddisfazione, mandando dei regali al loro *cugino*, il Sultano di Zanzibar. Or dunque, ci si dica, come queste due nazioni, inglese e tedesca, hanno per costume di mostrare la loro gratitudine?... Contestando al Sultano di Zanzibar qualsiasi vera autorità sulla vasta contrada che si estende tra la costa ed i laghi; in seguito prendendone possesso definitivo, e non lasciandogli che le isole di Zanzibar, Mafia, Pemba ed una zona litorale di qualche chilometro in larghezza. Indi passarono a dividersi questo paese da cui avevano sfrattato il vero padrone; ma accorgendosi che si trovano tagliati fuori dalla costa dalla zona zanzibarese, non si diedero nè tregua nè riposo, se non quando il Sultano ebbe loro concesso in fitto questa zona litoranea, concessione che questi fece nella speranza che un giorno sarebbe ritornata sotto la sua amministrazione.

Benchè semplici affittaiuoli, gl'inglesi ed i tedeschi, prendono vera attitudine da padroni, ed il giorno in cui essi possederanno i porti della costa, inalbereranno le loro bandiere a fianco (può darsi anche un pò più sù) di quella del Sultano di Zanzibar che con un recente trattato, essi riconoscevano formalmente come sovrano incontestabile di questa zona litoranea. Accettando di essere fittaiuoli corresponsabili di un canone, essi, nel fatto si erano dichiarati vassalli di Zanzibar per questa parte del litorale africano; ma questa posizione umile ad essi non conveniva: essi pretendevano la *uguaglianza perfetta* con i loro signori, per non dire che

aspiravano ad essere i soli ed unici padroni. Ed è così che le popolazioni malcontente di questi dispotismi, del sussiego che affettavano i nuovi occupanti, e ligie d'altra parte al Sultano per abitudini secolari, adottarono il solo partito che ad essi restava; quello cioè, di respingere quest' intrusi, e di scaraventarli, possibilmente, nel mare.

Felicitiamo la Francia e l'Italia che si sono sempre tenute lontane da questi bassi intrighi, e che non hanno giammai tenuto mano a queste inique spoliazioni.

Il Principe di Bismarck ha troppo alto l'ingegno per non aver previsto gl'imbarazzi che dovevano crearglì un giorno lo zelo inconsiderato dei colonizzatori ad oltranza e la febbre del protettorato che s'impossessava di tutte le classi sociali in Germania. Si comprendono facilmente le sue esitazioni e la saggia lentezza con cui ha proceduto prima di proclamare il protettorato sui paesi di Usagara, Ngurù, Uzéguha ed Ukami (circa 140,000 k. q.), ed il suo assoluto rifiuto di comprendervi l' Usambara, l' Uzaramo, il Khutu, l' Uhéhé, l' Ubéna ecc. ecc. come avrebbero desiderato i grandi fautori dell'espansione coloniale tedesca nell'Africa orientale, fra gli altri il dottor Peters ed il conte Gioacchino Pfeil. Può darsi che al principe di Bismark sia parso che queste ultime annessioni, compiute nel brevissimo spazio di tempo di due o tre settimane, dagli agenti della Società tedesca dell' Africa orientale (*Deutsch Ostafrikanische Gesellschaft*), non potevano essere abbastanza serie e che, in ogni caso, le popolazioni non erano state abbastanza consultate. In breve, s'egli cedette in qualche cosa, non lo fece, se non dopo d' aver fatto intendere la sua saggia parola ai manipolatori dell' *avventura coloniale*. Quello che davvero riesce inesplicabile è che, a dispetto di tutta la diplomazia degl'inglesi, la influenza dei quali era considerevole allo Zanzibar, egli seppe ricacciarli verso il nord e formare alla Germania un'immenso impero coloniale tra la costa ed il lago Tanganika, con vie libere al Vittoria Nianza da una parte ed al lago Nyassa dall'altra. Messo in queste condizioni, il territorio coloniale tedesco, offriva tutte le possibilità di un rapido sviluppo commerciale : i suoi ricchi prodotti dovevano trovare un giorno i lori sbocchi verso i quattro punti cardinali; al levante, i porti della costa; a mezzoggiorno, lo Sciré ed il Zambese; a ponente, la Lukuga ed il Congo; al nord la Vittoria Nyanza ed il Nilo. Come gl' inglesi, si pratici, hanno fatto per rinunciare da un momento all' altro a questa situazione privilegiata ?....

Non ci bisognava che il talento diabolico del signor di Bismarck per assicurare la vittoria ai tedeschi.

Ma, come noi l'abbiamo visto, i saggi avvisi sono stati disprezzati, i manipolatori coloniali hanno voluto correre più che il necessario, essi si veggono *impaniati*, ed eccoli oggi ad implorare Bismarck, primo del tempo che questi li attendeva.

Questo prova ancora una volta che le Società private — a meno di disporre di capitali immensi, come la Compagnia delle Indie — non sono affatto idonee a colonizzare: si è sempre troppo premurati di vedere i risultati, preoccupati dell'effetto che si produrrà sulla prossima assemblea generale degli azienisti, inquieti pure per i dividendi a dover dare, onde corrispondere alla splendida aurora affarista che hanno fatto intravvedere agli azionisti all'atto della sottoscrizione; e per prepararsi una nuova emissione, oppure un nuovo prestito, diventato urgente per delle spese imprevedute, alle quali nel preventivo del bilancio non s'era fatto un margine abbastanza largo. Quando si pensa che gli arabi esperti quanto noi in materia commerciale, non si sono avvanzati che passo a passo, ch'essi hanno impiegato più d'un mezzo secolo a fare la conquista commerciale del paese; dal perchè già nel 1830 essi erano stabiliti a Tabora nell'Unyanyembè, nel 1840 ad Ugoï, nell'Ugigı ; nel 1868 a Nyanguè sull'alto Congo; e nel 1888 a Stanley Falls, non sappiamo come degli europei hanno potuto pensare, che dessi non avevano che ad attraversare rapidamente questi paesi per stabilirvi *solidamente* la loro influenza!....

Gl'inglesi, dal canto loro, non hanno mostrato neanch'essi saggezza. Noi lasceremo la *British East African Company* (al nord dei possessi tedeschi dell'Africa orientale) cullarsi nella dolce illusione che, pel Vittoria Nyanza, essa stenderà la mano ad Emin pascià e riconquisterà questo *Sudan egiziano*, che i suoi compatrioti hanno fatto perdere al Khedive. Osman Digma, il successore del Mahdi, si prenderà lui la pena di svegliarla da questo bel sogno. Ma noi vogliamo parlare di quest'altra società inglese, la *African Lakes Company* la quale pretende impiantarsi sullo Scirè ed il Nyassa, ed avere la libera navigazione sullo Zambese, a dispetto del Portogallo. Con quale dritto questa Compagnia si considera come in *paese conquistato* ?.... E forse, perchè i primi scovritori del lago Nyassa sono stati degl'inglesi ?.... Oppure perchè il paese era terra di nessuno, allorquando gl'inglesi vi misero piede per la prima volta ?.... Vediamolo un poco :

I primi *inglesi* (questi erano piuttosto degli Scozzesi) i quali videro il lago Nyassa, furono Davide Livingstone ed il dottore Kirk. Essi vi arrivarono per la via dello Scirè.

il 16 settembre 1859, un poco prima di mezzogiorno.

Il loro soggiorno sulle sponde del lago fu brevissimo: delle ragioni di prudenza li obbligavano a riguadagnare al più presto il loro piccolo steamer, il *Ma Robert*, ch' essi avevano lasciato a Scibisa, ai piedi delle cascate dello Scirè. Essi l' avevano lasciato il 29 agosto 1859; lo raggiunsero il 6 ottobre dello stesso anno, dopo di aver viaggiato, a piedi, senza fermarsi, durante quaranta giorni. Questa *scoverta (?)* non era dunque, se non che *un semplice colpo d' occhio dato all' estremità sud del lago*, non avendo altro valore scientifico che una determinazione astronomica (14° 25' lat: S. 33° 10' longit. E di Greenwich). Dessi vi ritornarono più tardi nel 1861, per procedere ad una esplorazione in regola, ma questo non può entrare nella quistione di cui ci occupiamo. Diciamo subito, che due mesi dopo che Livingstone ed il dottore Kirk ebbero *intravvisto* il fondo di uno dei golfi che forma il Nyassa alla sua estremità sud, un viaggiatore tedesco, il dottore Roscher, scovriva il Nyassa *in pieno* a Losèua (Nusèua), sotto il 13° g. di latitud. sud.

il 19 novembre 1859

È a dire che se il lago Nyassa non fosse stato di già conosciuto *molto tempo prima* di quest' epoca, i tedeschi potrebbero, a giusto titolo, contestare agl' inglesi la priorità della scoverta del lago, poichè Livingstone dice lui medesimo (*V. Esplorations du Zambèze et de ses affluents; Paris, Hachette et C.ie, pag. 116)* " *la brume*, qui provenait de l' incendie des herbages, *nous empêcha de voir au loin*; „ mentre che il dottore Roscher soggiornò sulle rive del Nyassa per circa tre mesi (" gegen drei Monate lang „ V. *Von der Decken 's Reisen in Ost-Afrika*; Leipzig zum Heidelberg 1869 t. I° p. 178).

Disgraziatamente questo giovane per quanto valente esploratore, moriva vigliaccamente assassinato, al cominciare del 1860, poco dopo di aver lasciato il Nyassa, e con la vita, si perdettero tutte le osservazioni fatte nella sua scoverta, dal perchè i suoi libri contenenti le annotazioni del viaggio, non si potettero mai ritrovare.

Se Livingstone ed il dottore Kirk fossero stati, nel 1859, i primi a scovrire il lago Nyassa (o lago *Maravi*, come lo si chiamava dal nome della tribù che ne abitava le sponde), come succede dunque che questo lago figura di già sù di una carta di D'Anville, la quale porta la data del 1749 (" Afrique. Publiée sous les auspices de Monseigneur le Duc d'Orleans, Prèmier Prince du sang. Par le S.r D' Anville, MDCCXLIX, avec Privilege. À Paris, chez

l'auteur, aux galeries du Louvre; actuellement chez Demanne, Rue de l'Ortie, vis-à-vis le Logement du Prémier Géographe du Roi. Gravé par Guill.e Delahaye „) e che occupa, in rapporto a Tètè ed a Kiloa, esattamente la posizione che ha il lago Nyassa sopra le nostre carte le più recenti?..!...

Come supporre che i Portoghesi, i quali avevano preso terra sulla costa orientale dell'Africa prima del 1500 (Vasco de Gama diede fondo innanzi Mozambico, il 28 febbraio o il 1° marzo dell'anno 1498, e venne accolto benissimo dagli abitanti della città) non avessero ottenuto dagli arabi, i quali li avevano preceduti da più di sette secoli, oppure non avessero saputo direttamente, raccogliere durante la lunga dominazione, delle nozioni un poco più precise su di quello che fra tutt'i laghi africani è il più vicino alla costa e donde dei corsi d'acqua, in parte navigabili, permettono di avvicinarsi di più.

Nel 1535, Bareto ed Homem esplorarono il corso inferiore dello Zambese, nel 1573, intrapresero un viaggio alle regioni aurifere del Monomotapa. Olivier Dapper, nel 1676 delinea d'una maniera abbastanza esatta il corso dello Zambese e quello dello Scirè. Giovanni Battista Homann, sulla sua carta del 1711, indica ancora con maggiore correttezza il corso superiore dello Zambèse, ma omette lo Scirè. Viene in seguito il D'Anville, col suo lago di *Maravi*, il quale corrisponde esattamente al Nyassa di Livingstone e di Kirk, e tutto questo più di un secolo innanzi il giorno in cui questi viaggiatori pretesero di essere i primi alla scoverta di questo lago. S'ignora donde il D'Anville avesse attinto le sue informazioni; ma è certo che gli erano state fornite da qualcheduno assai bene informato, il quale — se non aveva visto egli medesimo il lago Maravi, — s'era trovato in rapporti diretti con della gente che lo aveva visto. Or dunque, come supporre che queste informazioni giunte in Francia, fossero ignorate sulle rive del Zambèse?..... Livingstone (Opera citata p. 87) dice lui medesimo: " Un membro della Compagnia di Gesù propose di esplorare il lago Maravi. „ Dunque, *l'esistenza* di questo lago non era più un mistero. I rapporti raccolti dai missionari portoghesi del XVII secolo, ne parlano. Il P. Manuel Godinho, nel suo *Viajem da India por terra à Portugal*, pubblicato nel 1663, fa menzione di un lago " Maravi „ o " Zasciaf „ ed aggiunge che ne scaturiscono due riviere, le quali diventano confluenti dello Zambese. Prima dell'anno 1798; i coloni portoghesi di Tètè facevano di già commercio col regno di Cazembe, e nel 1825-1827, una colonia portoghese era stata fondata sulle rive dell'Aroangoa meridionale, o Loangua, a

1° di distanza dal lago Nyassa. I Portoghesi avevano rimontato lo Scirè al XVI ed al XVII secolo, ed al XVIII secolo, essi avevano visitato il Nyanza Mukuro o " Grande Lago „ situato nel paese dei Maravi. Essi ne avevano indicato la posizione sulle loro carte e ne conoscevano benissimo lo scarico per lo Scirè. Monteira e Gamitto (1831-1832) gli danno 9 *legoas* (più di 55 chilometri) di media larghezza (ciò è perfettamente esatto). Una carta di Lopez Lima, pubblicata nel 1849, indica la posizione di questo lago. Il missionario Krapf, trovandosi nel 1850 a Mikindani, sulla costa orientale a 50 chilometri N. O. del capo Delgado, con un suo collega, il missionario Erhardt, dice che: *Le genti di Mikindani vanno sovente al lago Nyassa*, e si dicono pronti a condurcivici, se noi vogliamo dar loro dell' acquavite (Krapf. Travels, Researches etc. London 1860 p. 429). Alla pagina seguente, egli dice che il governatore arabo di Luiloa Kivindgè gli parlò d' un Suahèli (abitante della costa), il quale era andato da Quiloa al lago Nyassa, e di là a Loango, sulla costa occidentale d' Africa.

Ecco dunque i dottori inglesi o scozzesi Livingstone e Kirk un pò troppo innanzi nella loro pretesa *scoverta* del lago Nyassa:... Sembrerebbe anche di poter dire, qualche cosa dippiù; ma di ciò, io vò parlarne con ogni possibile riserva, perchè si tratta di una testimonianza che potrebbe essere non del tutto imparziale. L' ingegnere portoghese Machado, molto noto per i suoi studi sulla ferrovia Lourenço Marques-Prètoria (Transval), assicura — in un opuscolo intitolato *Moçambique* e pubblicato nel 1881 — che Livingstone trovandosi a Tetè nel 1856, vi fece la conoscenza di un portoghese, chiamato Candido da Costa Cardozo, il quale gli diede delle informazioni sul lago Nyassa, e che, nel 1858, allorquando Livingstone ritornò col dottore Kirk, quest' ultimo venne chiamato al letto di un' ammalato, un certo João de Jesus Maria, il quale lo ragguagliò del pari circostanziatamente intorno al medesimo lago, dove egli erasi recato, nel 1824 con Gaetano Saverio Velasquez, figlio d' un Velasquez, il quale accompagnò il maggiore Gamitto nel suo viaggio alla corte di Casembe, nel 1831.

Il signor Machado aggiunge che, indipendentemente dalle persone summentovate, vi erano molti altri portoghesi che avevano scienza del lago Nyassa, come per esempio, Ignazio de Menezes, persona ancora conosciutissima nel 1881, nella regione di Zambèse, sotto il nome di " Ignacinho „. Senza prolungarci a noi pare che Livingstone non sia nel vero, quando afferma che " les connaissances gèographiques des Portugais n' ont jamais ètè

au delà du Pangono et du Moukoulou " (Opera citata, pag. 86 e 87) „ (1).

Io al certo non mi sarei permesso questa osservazione, al certo poco cortese verso di un' esploratore così rispettabile quanto il dottore Davide Livingstone, se di già uno dei suoi illustri compatriotti, non l' avesse già fatta, il capitano Burton, nel suo imparziale studio critico intitolato: *The Lands of Cazembe;* London, 1873. Burton vi dice testualmente (pag, 30): " We cannot accept the assertion that beyond the great and little swamps (on the Shire River and called Nyanja) Portuguese geographical knowledge never extend „,

Ed ecco abbastanza detto per dimostrare che i primi scovritori del Nyassa, *non erano al certo gl' inglesi.* E questo è bastevole per abbattere qualsiasi pretensione o dritto che si voglia attribuire alla *priorità* della scoverta.

In quando poi al dritto del primo occupante che gl' inglesi potrebbero invocare, se il paese fosse stato terra di nessuno, nel 1859, quando Livingstone e Kirk vi misero piede, è di molto discutibile. La regione del Nyassa non era affatto una " *Nomansland* „ quando questi due viaggiatori vi fecero la loro breve apparizione. Essa apparteneva di buon dritto alla Corona di Portogallo, come il centro dell' Australia appartiene alla Corona d' Inghilterra. Cosa mai direbbero gl' inglesi, se ai tedeschi o agli italiani venisse vaghezza di aggiudicarsi una parte non ancora eplorata (e ve n' è ancora molta) del continente australiano, sotto il futile protesto che due loro connazionali vi hanno *intravvisto* o puranche scovertó un lago ?.... Immaginate da questa comparazione, in qual modo, questa singolare pretenzione verrebbe accolta ?... Ed ammettendo pure che si stimerebbe di farvi una risposta, tanto al certo sembrerebbe la suindicata pretenzione ridicola, è evidente che si risponderebbe in questi termini: Ogni individuo, a qualsiasi nazionalità s' appartenga, è ammesso a circolare liberamente, ed a soggiornare nel paese , per quanto a lui possa piacere , e padrone di acquistarvi terre e di stabilirvisi; ma queste facilitazioni che gli vengono accordate, non implicano in nessun modo che la

(1) Il Pangono o « Nyanja-Pangono » (piccolo lago) degl' indigeni, e il Mukulu o « Nyanja-Mukulu » (grande lago) formano la laguna ingombrata da vegetazione, che il signor Paolo Guyot ha così ben descritta nel suo *Voyage au Zambèze* (Bollettino della Società di geografia dell' Est. Nancy, 1882, 4° trim., carta, e 1883, 3.° trim: p. 290-295) ed a cui egli ha dato il nome di *Lago Lidia* Questa laguna si trova sulla destra del basse Zambèze , là dove lo Sciré , venendo giù dall' altipiano , s'incontra nel braccio del fiume conosciuto col nome indigeno di Zio-Zio.

nazione cui questo individuo appartiene, possa vantare dei dritti di qualsiasi natura sui terreni o sui territori da lui occupati.

Ecco quale sarebbe il principio che ammetterebbero gl' inglesi per i loro dritti in Australia (e generalmente lo stesso si direbbe da qualunque altro paese in una situazione identica); ma pare però che in Africa le cose si devono giudicare altrimenti, dal perchè questi medesimi inglesi, sì poco tolleranti in casa loro e nelle loro colonie, pensano che tutto deve farsi a seconda della loro volontà in altri siti. Dopo di aver inviati i loro missionari per sondare il terreno; indi dei sedicenti ingegneri " semplici mestieranti o tecnici al seguito delle missioni " per stabilire un servigio di battelli a vapori sul lago e, " mostrare la bandiera inglese alle popolazioni della riva ", come pure per costruire una strada carrozzabile fra l' estremità nord del Nyanza, e l' estremità sud del Tanganica, senza parlare d' una strada ferrata che permette di evitare le rapide e le cascate dello Soirè; in seguito dei trafficanti constituitosi in società anonima: *The African Lakes Company Limited*, nel 1882, ed infine l' anno seguente (1883) — un Agente diplomatico (il capitano C. E. Foot), nominato " Console pel distretto dei Laghi dell' Africa Centro-Australe ".

I portoghesi non potevansi opporsi in nessun modo colla forza a quest' invasione, e la fine diplomazia dei figli d' Albione, si rendeva sempre ragione delle loro resistenze morali. È del tutto inesatto quello che dice Livingstone (opera citata, p. 565): " Esso (il Portogallo) interdice formalmente qualunque commercio estero, eccettuandone qualche località, dove ha di già stabilito le dogane, e dove l' esagerazione della tariffa, ed i dritti differenziali che impone, non lasciano agli indigeni nessun' altra branca di commercio, oltre la vendita degli schiavi. " La migliore pruova dell' inesattezza di questa asserzione la fornisce lo stesso Livingstone il quale (a p. 8.ª) dice: " Il governo portoghese non dimandava di meglio; anzi direi di più, desiderava vivamente che il paese venisse aperto al commercio ed alle influenze civilizzatrici. Ed è facile il comprenderne il perchè, stante che non traeva alcun beneficio dalla chiusura di queste province ". Al certo gli riuscirebbe ben difficile di mettersi in una contraddizione più evidente con se medesimo tra l' " Introduzione " ed il " Post-scriptum " del suo libro!..... Si vede chiaro che questo Post-scriptum " è stato scritto per aiutare la *buona causa*, da qualcheduno (io lo suppongo a volerne giudicare dal modo come è concepito) che non è Livingstone; tanto più che non è lo stile di Livingstone, stile che si riconosce subito nelle ultime pagine del libro. Il fatto solo che

dei sudditi inglesi, hanno potuto in pochi anni prendere una posizione, che loro permette, oggi, di parlare come assoluti padroni dell'alto Scirè e del Nyassa, non prova che una sola cosa, la liberalità, la tolleranza e la mansuetudine che il Portogallo ha mostrato verso questi intrusi. Oggi le loro pretenzioni non hanno più limite: essi parlano di stabilirsi nella regione che ha i monti Namuli in faccia, tra la riva sinistra dello Scirè e la costa (vedersi i rapporti del console inglese O' Neill: *Eastern Africa, between the Zambezè and Rovuma Rivers*, ed altri del medesimo autore, nei *Proceedings* della Società di Geografia di Londra, 1886; luglio, pag. 430-464), come se questa regione fosse un " terreno ignoto „ essi s'incolleriscono perchè i portoghesi non vogliono permettere di introdurvi dei cannoni, e reclamano vivamente la " libera navigazione del Zambese e dei suoi affluenti „ non stipulata nell'Atto generale della Conferenza di Berlino, del 26 febbraio 1885, essi che osservano si male gl'impegni che hanno assunti con questo medesimo atto, in riguardo alla „ libera navigazione del Niger „.

È forse che il clima d'Africa, le emanazioni mefitiche di questo Continente Nero, agiscono talmente sui cervelli europei, da imbrogliarvi qualsiasi nozione del giusto e dell'ingiusto, tutte le idee corrette del tuo e del mio?.... Basta dunque, *quando si è il più forte*, di stendere la mano e d'impossessarsi di quello che più conviene?.... Vi dev'essere un codice che regola queste usurpazioni......; i " Fratelli della Costa „ d'illustre memoria, ne aveano ben uno, il quale condannava qualsiasi azione vigliacca, bassa, sleale. Ma il vero è che i *Filibustieri* erano degli uomini dall'idee cavalleresche, pieni d'onore e di bravura.... La società li ha infamati, e frattanto essi rischiavano ogni giorno la loro pelle a fare, in piccolo, il mestiere che fanno, in grande, i nostri " diplomatici africani „ senza pericolo alcuno, escluso anche quello che la pubblica opinione se ne possa commuovere.

Quale nazione può menar vanto di aver preso una parte più attiva e più larga che il Portogallo, nella scoverta dell'Africa?...

Quale nazione è oggi la più maltrattata (se non è l'Italia!) nella distribuzione dei territori africani?....

L'Inghilterra, il Belgio, la Germania si sono fatta la " parte del leone „ Quello che loro non è stato dato, se l'hanno preso. L'Inghilterra ha esteso i limiti del suo " protettorato „ nell'Africa australe fino al 22° di lat. sud. indi fino alla riva destra dello Zambese. I tedeschi hanno cominciato per mettere un piede ad Angra Pequena, oggi le loro possessioni si estendono dalla riva destra del fiume Orange, fino alla riva sinistra del Cunene. Se gl'inglesi

non avessero messa una barriera, fissando il 20° E. di Greenwich come linea di demarcazione, da lungo tempo il " Hinterland „ (l'Interno) delle possessioni tedesche nel sud-ovest africano avrebbero assorbito tutto lo spazio che le separa dal Transvaal e dal paese dei Matebeles. Nell' Africa orientale, lo stesso spettacolo: Inglesi e Tedeschi si sono messi d' accordo! a questi, tutto il paese che s' estende da Revuma al Chilima N' dyaro e dalla costa al Nyassa, al Tanganica ed al lago Vittoria Nyanza; a quelli, una zona modesta (cosa strana!) tra la frontiera nord dei possessi tedeschi e la riva sud del Tana; ma diciamo subito che la piccola larghezza di questa zona, vien compensata dagl' infiniti sbocchi che ha sull' Uganda, l' Unyoro, l' antico Sudan egiziano, i' Uadaï, il Bornu ecc. ecc. Il Belgio, cioè lo Stato Indipendente del Congo, ha ricevuto una parte assai bella, affinchè non sognasse — almeno pel momento—d' ingrandire il suo dominio. La Francia aveva dei dritti acquisiti in Algeria, al Sènègal, al Gabon, all' Ogouè e puranche sulla riva destra del Congo; le hanno lasciato quello che non potevano riprenderle. Il Portogallo, l' Italia.... ah!... questo è tutt' altra cosa; i grossi avevano tutto preso, e non restava per i piccini che ben poca cosa; ed hanno a questi, credo, anche ritagliato qualche cosa.

Una nuova Conferenza europea sarebbe più che mai necessaria per stabilire con equità l' equilibrio. Al Portogallo, che l' ha ben meritato, noi vorremmo che si dasse apertamente, ufficialmente, tutta la zona, che si estende, d' una costa all' altra (da costa a contro costa) tra le possessioni dell' Angola e quelle di Mozambico, tutto questo paese, in una parola, che non ha nome — e che noi proponiamo di chiamare **Zambesia** — il quale si estende al sud dello Stato libero del Congo e dell' Africa orientale tedesca, sino alla frontiera settentrionale del sud-ovest africano (" *Deutsch Südost-Afrika* „) ed a quella del Betsciuana inglese (*British Bechuanaland*). All' Italia noi auguriamo i paesi Galla al nord del Tana, e quei paesi tra l' Etiopia ed il Mar Rosso fino all'Harrâr, che sono amora caldi del sangue di tanti illustri esploratori.

E prima di finire una parola ancora:

L' Africa non sarà giammai, per nessuna nazione, una colonia a popolarsi: l' Europa vi si acclimata male. Essa non può essere una colonia di *exploitation* commerciale; per questa bisogna, deve accontentarsi di occupare i porti della costa e qualche punto all' interno — e sviluppare le risorse degl' indigeni non già inviando loro dei missionari e dei funzionari, ma degli *insegnanti* che loro imparano a mettere a profitto i ricchi prodotti della loro incomparabile suolo.

D. Kaltbrunner.

GLI SCHIAVI IN AFRICA

(Cont. e fine vedi pag. 215 fasc. IX e X)

Ma perchè questa fame selvaggia di schiavi Negri?

Pei Musulmani, e sono sì numerosi! vi è una ragione che tutti conoscono. Certo le fattezze dei poveri figli di Cam non sono le più seducenti, ma tutto è buono per quella belva crudele di cui disse in tutta verità il nostro Dante « Che dopo il pasto ha più fame che pria. » E dessa è la dea regina di ogni musulmano, alla quale il Corano non solo permette ma impone di obbedire, sotto pena di opporsi ai disegni e ai voleri dell'Autore della natura e dei suoi istinti. Finchè dunque l'islamismo sussisterà come religione sulla terra, ogni casa musulmana avrà degli schiavi negri o bianchi, poco importa il colore, e il loro numero sarà determinato solo dallo stato economico degli individui. La poligamia è un dogma del Corano, e se essa è limitata pelle musulmane, non lo è affatto per rapporto a tutti li individui non musulmani, e agli schiavi, che il Corano qualifica col nome di *cose tue*, parlando ai suoi credenti, e ai quali permette di farne l'uso e l'abuso che meglio credono senz'obbligo di resa di conto a chicchessia.

Questa è certo una ragione potentissima a spiegare l'esistenza così estesa della schiavitù dei poveri Negri, ma non è l'unica. Ve ne sono altre molte che il musulmano divide con tutti gli altri detentori di schiavi. La più parte di essi trovano comodo di passare la loro vita in un dolce far niente, sdraiati sopra il divano, fumando le loro pipe, e bevendosi a lunghi sorsi lo squisito caffè dell'oriente. Hanno quindi bisogno degli schiavi a fare per loro tutto il resto. Ogni orientale è un piccolo re attorniato e servito in tutti i suoi più strani capricci da uno stuolo di schiavi. Sono essi che coltivano e seminano i campi, che raccolgono e macinano il durah, che preparano e servono i cibi, che rinnovano e accendono la pipa, che fabbricano e riparano le case, che stendono e ritirano la stuoja pella preghiera, che versano l'acqua per le abluzioni, che agitano il ventaglio per rinfrescare il padrone anche quando dorme, che gli bardano il cavallo, il camello o l'asino, e corrono avanti o appresso la bestia per accompagnarlo dovunque. Sono essi che inaffiano il giardino maneggiando il *nabaro* per dei giorni interi sulla riva del Nilo senza riposo; essi che provvedono colle *gherbe* la casa di acqua e la mantengono fresca nelle *gule*; essi infine che vegliano alla nettezza e a tutto, sotto la direzione di altri schiavi armati del terribile *corbac* e pronti a farlo agire

la norma degli ordini del crudele e capriccioso padrone e sotto pena di vedersene essi stessi le vittime.

La terza ragione principale della schiavitù in Africa è l' interesse. E qui ho da dir cose veramente desolanti e spaventose che si avrà della pena a credere in Europa dai più, ma delle quali posso attestare tutta la verità come testimonio di vista o di udito Lo schiavo specialmente nelle mani dei musulmani costa poco e produce molto—Fatta una volta la spesa della compera, per tutto mantenimento esso ha i resti della tavola dei suoi padroni, e talvolta un semplice pugno di durah non macinato, che mette un pò a rammollirsi nell' acqua e poi inghiotte come un ruminante. Se non basta, se ne trovi. Come vestito non gli si dà che un lurido cencio affinchè gli serva da tetto e anche da letto — Si pretende poi ch' egli sia abile a tutto a profitto del suo padrone, ed è a forza di *corbac* che gli si fanno imparare tutti i mestieri. Viene dunque affidato successivamente come agricoltore, barcaiuolo, cammelliere, muratore, falegname, od anche per trasportare pesi, merci, ecc. come una bestia da soma—Nei paesi limitrofi a quelli delle tribù negre indipendenti, come il Fazoghl, il Sennaar, il Cordofan ecc. li schiavi vengono ammaestrati al maneggio delle armi, e se nè fa un corpo di soldati particolari, che guidati dal padrone devono di tanto in tanto portare la guerra in questa o quella contrada di Negri allo scopo di rubar loro i figliuoli, le donne, li schiavi e quanto possono, il tutto da vendere sui pubblici mercati a vantaggio del padrone—La speculazione poi alla quale la nostra lingua non ha un nome da dare, è quella di quei degradati musulmani, che mantengono li schiavi in qualche località riservata come una mandra di pecore per profittare della vendita dei loro figliuoli; e quella di coloro che mediante una tassa fissa li cedono per un tempo convenuto a subire i più infami oltraggi a capriccio dei paganti—La vendita poi e la rivendita continua di questi miseri è la cosa la più ordinaria del Sudan purchè vi sia il minimo guadagno da fare; beninteso che se ve n'ha alcuno di qualche appariscenza, lo si prepara per lo harem di qualche personaggio che può pagarlo bene. Ed affinchè questi infelici possano riuscire più graditi, il barbaro padrone pratica sul loro volto e sul loro corpo quell' operazione che dicesi tatuaggio, e consiste nell'incidere sulle carni dei disegni, dei fiori, o delle sentenze del Corano; e per non essere sturbato in questa operazione dalle loro grida e dai loro contorcimenti spasmodici, fà legare fortemente il loro corpo e stirare le loro membra sopra una specie di cavalletto, e chiude loro la bocca riempiendola di uno straccio o di altra cosa sucida e disgustosa.

Lo schiavo nella mente dei padroni è talmente cosa loro, che si credono poterne fare, e ne fanno in fatto senza il minimo rimorso, tutto ciò che credono. Danno loro il nome che vogliono, sputano loro in faccia in segno di disprezzo, li percuotono talvolta per l' infame piacere di ridere dei visacci che fanno. Che se poi hanno la sventura di far cosa che dispiaccia in qualche modo al padrone, un terribile « *ermi* » li getta per terra e i colpi del *corbac* piovono senza pietà sul loro miserabile corpo fino a che il sangue ne schizza in abbondanza. Talvolta sono messi alla catena o in ceppi ed a stretto digiuno per più giorni di seguito; tal altra vengono sospesi in alto per un braccio o per un piede durante qualche ora, oppure abbrustoliti in qualche membro con ferri roventi. E tutto ciò, il più spessò per aver versato senza maniera l'acqua delle abluzioni, per aver acceso o preparato male la pipa, per aver lasciato cadere forse una tazza da caffè ecc. ecc.

E come va poi a finire una vita sì misera? Poveri Negri! quanti e quanti non ne vedemmo languire di tisi al di quà del gran deserto, malattia occasionata dall'abuso immorale che di essi fecero i padroni, dall'eccesso dalle fatiche loro imposte e dall' insufficienza del nutrimento loro dato! E quanti morirono rosi da piaghe spaventose e incurabili loro fatte dalla collera felina dei loro padroni! E quanti ne accolse il Nilo gettati in pasto ai coccodrilli dell'inumana barbarie di qualche mostro privo di cuore! Nell' interno poi, oso dire, che sono pochi quelli che muoiono di morte naturale: i più o restano morti sotto i colpi spietati del *corbac*, o sono violentemente impiccati, o son fatti in brani con qualche tagliente, o sono sepolti vivi, o generalmente quando contraggono qualche male da cui non si rimettono prontamente sono condotti nel bosco, legati ad un albero ed ivi lasciati in preda alle belve, alle iene ed agli uccelli rapaci. Chi ha visitato i dintorni di Obeid, le pianure del Sennaar, le sponde del Nilo; le sabbie del Sahara, e le vicinanze di quasi tutte le città del Sudan, egli mi renderà testimonianza che non dico la metà degli orribili trattamenti di cui sono vittime i poveri schiavi.

E qui mi fermo, lasciando ai miei lettori di giudicare se la causa degli schiavi africani non meriti di attirare tutta l'attenzione del mondo civile e cristiano per veder modo di chiudere una volta, dirò col nostro Monti « Questo di sangue uman empio mercato. » Dio volesse cbe dopo aver fatto conoscere la situazione indegna, che è fatta dalla prepotenza ai poveri Negri, io potessi soggiungere qui uno a uno i mezzi utili per venire al loro soccorso. Ma sventuratamente non ne conosco alcuno da stimarlo veramente ef-

ficace, ad eccezione di quello della preghiera cristiana a Colui che è il padre di tutti, e che sa dal male tirare il bene.

Si parlò di contrapporre la forza alla forza, dal momento che non si riesce di far intendere la ragione. Anch'io ero di questo sentimento altra volta, e desolato alla vista delle numerose carovane di schiavi che incontravo sul mio cammino « so ben io, esclamai un giorno sulla riva del Nilo, so ben io ciò che far si dovrebbe per farla finita con questo indegno mercato! » « E che farebbe dunque il Signore » risposemi pronto uno di quei Giallaba che mi avea inteso. « Una cataratta di teste di Giallaba » soggiunsi io. E' quegli senza scomporsi riprese « Sì, ciò basterebbe forse per impedire la via del Nilo; ma che farebbe poi per impedire quelle del gran deserto e quelle del Mar Rosso? » Egli ignorava probabilmente li altri sbocchi orientali e occidentali e quelli che i mercanti di schiavi si sono aperti al di là dell'Equatore, com'io non rifletteva allora alla quantità enorme di schiavi che gemono nell'interno senza bisogno di venire esportati. Ma la sua ultima risposta mi persuase che indarno io facevo appello alla forza.

No, la forza non farà nulla per ora, perchè troppo poca quella di cui si può disporre, è l' Africa è troppo grande per subirne gli effetti con qualche profitto pella causa dei poveri Neri. La forza farà quando l'Europa civile, in possesso di tutte le coste Africane, spingerà risolutamente le sue armate e i suoi cannoni all'assalto dell'altipiano dell'Africa; chiuso in precedenza da ogni parte in un cerchio di ferro. Ma quando arriverà un tal giorno a gloria dell'intera umanità? Intanto però io credo cosa più pratica e molto più efficace un'armata di centomila Missionari invece che di centomila soldati. Vi concorrano i Vescovi e gli Ordini Religiosi a formarla, vi concorrano tutti a mantenerla. Entrino nell'interno da tutti i punti, aprano scuole, insegnino il Vangelo e la sua morale, e predichino altamente la fraternità cristiana. Fondino paesi, città, e regni cristiani tra i Neri, e imparino loro a conoscere sè stessi e, al bisogno anche la maniera di sapersi difendere dai loro nemici.

Questo per me è l'unico modo di far qualche cosa per l'abolizione della Tratta dei Negri, e se potessi contare ancora per uno di quei centomila Missionari, sarei felice di poter dire fino all'ultimo respiro « *non recuso laborem.* »

Stanislao Carcereri
dei Min. degl' Infermi
già Miss. Apost. dell'Africa Centrale

I COMITATI ANTISCHIAVISTI

Nessuno potrà di certo mettere in dubbio i miei sentimenti per ciò che riguarda l'infame commercio di carne umana che esercitasi in Africa; abbastanza prove ne diedi durante la mia permanenza nel Sudan, allorchè sostenni fierissime lotte contro Alì-Bey governatore di Ghedareff il quale mediante il pagamento di mezza lira egiziana per capo permetteva ai Giallaba di liberamente transitare per la sua provincia, conducendo le loro lugubri carovane da Messelamieh alla costa del mar Rosso. Tanti furono i miei reclami in quell'epoca che Lord Granville, che se ben ricordo, era allora ministro degli Esteri di S. M. Brittannica, mandò una apposita nota al capo del gabinetto egiziano, il quale dovette destituire il suddetto Alì-Bey. Ed al mio ritorno di quel viaggio, obbedendo ad una sacra eredità lasciatomi da Romolo Gessi, fui il solo che nel Congresso internazionale geografico tenutosi a Venezia nel settembre 1881, alzò la voce domandando in termini assai energici che le potenze europee prendessero seri provvedimenti onde il nostro secolo non venisse disonorato dall'orrida piaga che corrode l'Africa, mozione che, nell'ottavo gruppo del Congresso il quale votava all'unanimità il mio ordine del giorno, venne validamente appoggiato da d'Abbadie, da Serpa-Pinto, da Burton, da Solleillet e da Schweinfurth.

Che io sia un nemico acerrimo della tratta e della schiavitù resta dunque assodato da tutto il mio passato di uomo e di esploratore, nè certo avrei creduto necessario far questa professione di fede, se non temessi che le idee che emetto in questo scritto facessero diversamente giudicare di me, in un momento in cui un'uomo eminente come il Cardinale Lavigerie si è fatto l'apostolo della redenzione della razza nera, trascinando al suo seguito tutti coloro che hanno cuore, e che altamente sentono della dignità umana.

In massima non differisco dunque per nulla dal movimento antischiavista che agita l'Europa, ma essendo sovratutto uomo pratico temo che il sistema preconizzato per l'abolizione della tratta sia piuttosto consigliato dal cuore che dall'esperienza, e che come tale sarà causa di disillusioni.

Infatti che si propone? Se non erro due sono i sistemi dai quali i fautori della abolizione si ripromettono il successo. L'uno consiste nella compera degli schiavi e specialmente dei fanciulli col proposito di educarli alla vita civile e di farne altrettanti apostoli per la redenzione dei loro fratelli; l'altro consiste nella formazione di corpi volontari che avrebbero l'incarico di combattere

i *Giallaba* o mercanti di schiavi, di distruggere le loro stazioni e di difendere la libertà degli indigeni.

Ambo i sistemi mi sembrano non solo difettosi, ma mi sembrano tali da aumentare il male anzichè distruggerlo; mi spiego.

Il solo riscattare gli schiavi comperandoli da coloro che li trassero in schiavitù mi sembra offrire un premio, un incoraggiamento ai cacciatori d'uomini che non avranno neppure più il disturbo di condurre il loro gregge umano sino alla costa, giacchè troveranno sul luogo stesso missionari e agenti dei comitati antischiavisti che compereranno loro in buona moneta il frutto delle loro rapine. Anzichè abolire la tratta chiudendo gli sbocchi, tale sistema non farebbe che aprirne dei nuovi e più facili con maggiore beneficio dei mercanti di schiavi, sarebbe un vieppiù eccitarli alla loro nefanda industria, sarebbe aumentare il male anzichè diminuirlo, sarebbe infine mettere in grande imbarazzo i comitati antischiavisti, che o non potrebbero per mancanza di fondi riscattare tutti gli schiavi che verrebbero loro offerti, o che ammettendo pure che disponessero di somme ingenti, non potrebbero di certo provvedere all'educazione ed all'istruzione delle migliaia di negri da essi liberati.

Che i missionari stabiliti alle provincie dell'Africa centrale, quel grande vivaio della schiavitù, possano riscattare ed educare un numero limitato di individui ciò si comprende, ma se questi individui ascendessero annualmente a parecchie migliaia, potrebbesi con ugual successo spedirli in Europa, educarli, e farli perfino seguire i corsi universitari come si fece per alcuni giovani citati dal Cardinale Lavigerie nella sua conferenza, e ciò sembrami davvero cosa poco pratica se non del tutto impossibile.

Escluso dunque il sistema del riscatto mediante la compera contante dei fanciulli negri, rimane l'altro sistema quello della forza dei battaglioni di volontari che combatterebbero i Giallaba e impedirebbe loro ciò che, per crudele ironia, venne chiamato il commercio del legno d'ebano.

Ma seriamente che puossi sperare da questo secondo sistema? Secondo me null'altro che lo sperpero di somme ingenti e il sacrifizio di molte esistenze e ciò inutilmente, senza per nulla riescire nello scopo che si propongono i comitati abolizionisti.

Come puossi parlare d'intervento armato, come puossi sperare un successo qualunque dall'opera di poche centinaia di volontari, allorchè vediamo che l'Italia disponendo di mezzi offensivi potentissimi, il cui esercito a null'altro secondo in valore, è riescita ad avanzare di 35 chilometri in quattro anni; allorchè vediamo l'In-

ghilterra sì ricca di allori coloniali rinunziare a qualsiasi idea di offensiva nel Sudan, allorchè vediamo Inghilterra e Germania riunite, costrette quasi a mantenersi nella difensiva sulla costa dello Zanzibar.

A che dunque serve l'esperienza se malgrado esempi sì recenti si vede ricorrere alla forza per abolire la tratta? Ormai credo che nessuno può accettare in buona fede la massima che gli africani non si battano, e che bastino pochi bianchi per metterli alla ragione, nè posso credere che sul serio si creda che alcune centinaia di volontari basteranno per debellare le numerose bande di schiavisti che dalla tratta ritraggono l'esistenza, e perchè essa è quistione di vita e di morte.

Havvi altra considerazione ancora non da sdegnarsi, ed è la composizione dei battaglioni volontari suddetti, giacchè da detta composizione invece di un bene può derivarne un male maggiore alla tratta stessa. Non vorrei essere profeta, ma basandomi sulla mia esperienza della vita e delle cose umane, metterei quasi la mano nel fuoco che su 500 uomini che comporranno uno dei battaglioni destinati a combattere la tratta, tutt'al più ve ne saranno 50 che si arruoleranno per spirito umanitario, per filantropia, per la liberazione delle razze negre, mentre il rimanente sarà composto di avventurieri, di spostati che nelle lontane avventure cercheranno quella fortuna che a loro si mostra ribelle in Europa.

Quando penso a questi futuri battaglioni di liberatori, involontariamente mi vengono in mente i seguaci di Pizzarro e di Fernando Cortez, i quali adoperarono mezzi sì energici per convertire e civilizzare gli indigeni del Perù e del Messico, le cui gesta furono stigmatizzate con ferro rovente dal Padre Las Casas nella sua storia della conquista delle Americhe.

Che il ferro ed il fuoco sia veramente il migliore rimedio per estirpare il male, e per incutere i principi di civiltà e di umanità? Ne dubito assai e sono anzi fermamente convinto che anzicchè estirparlo non faranno che decuplicarlo.

L'esperienza mi ha reso un tantino scettico, e ho poca fede nella filantropia e nell' umanità degli avventurieri (per me la massima parte di coloro che comporranno i futuri battaglioni antischiavisti sono tali) che devono combattere la tratta. Arrossisco nel confessarlo, ma non ho mai vista Giallaba arabo superare o uguagliare in crudeltà gli Europei possessori di schiavi, o che rinnegando la loro origine si erano francamente fatti mercanti di schiavi.

Vi è ancora in Kartum il ricordo del Conte di Melzac,

francese di nobile prosapia, ex segretario d'ambasciata, il cui nome suscita ancora il terrore fra le tribù del Nilo Bianco, e che ad ogni negro che uccideva nelle sue *razzie* faceva un segno sul calcio della sua carabina, mentre ai superstiti tagliava il naso o le orecchie dicendo: *C'est ma marque de fabrique*, nè è meno vivo il ricordo di quell'altro europeo che alla minima disobbedienza dei propri schiavi, irrigava loro il capo con brodo bollente dicendo: *Ou ma soupe a passé, la luerè ne pousse plus.*

Chi mi garentisce che nei futuri volontari non si incontrino molte belve di simil genere?

Nè si risponderà che la disciplina metterà un freno a simile crudeltà, ma chi mi garentisce che coloro incaricati di mantenere la disciplina non siano animati dagli stessi sentimenti, e chi mi garentisce che la disciplina sarà rispettata da chi lontano da ogni controllo dispone della forza numerica?

Accetto l'idea dei missionari, di agenti incaricati del riscatto dei negri per quanto, come già dissi in tale sistema non vedo che un incoraggiamento alla tratta, ma respingo l'idea della formazione di corpi volontari che, ne ho la convinzione, non faranno che aumentare gli orrori di cui l'Africa è teatro.

E a dire con ciò che l'Europa debba disinteressarsi della quistione, che essa debba tollerare che alle sue stesse porte si commettano gli orrori per cui la tratta va celebre?

Tale di certo non è il mio concetto. Un rimedio radicale è necessario, lo spirito stesso del nostro secolo lo richiede imperiosamente, ma tale rimedio non può essere il fatto dell'iniziativa privata per quanto generosa essa sia, per quanti sacrifizi essa si propone compiere.

Solo i governi possono ottenere lo scopo umanitario che si prefiggono i Comitati antischiavisti, e l'opera di questi dovrebbe precisamente consistere nel forzare i governi a prendere seriamente ed energicamente in mano la quistione.

Nè già preconizzo l'intervento armato delle nazioni europee riunite in una santa crociata per invadere l'Africa e distruggere la tratta. Troppe preoccupazioni politiche vietano questo sistema del quale, del resto, non mi riprometterei maggiori vantaggi che dall'intervento dei battaglioni di volontari.

Altro è il metodo da seguirsi. Si è detto: Chiudete gli sbocchi e la tratta cesserà per mancanza di alimento, e in parte si chiusero gli sbocchi dichiarando dei blocchi, sorvegliando le coste, sommettendo a diritto di visita le barche indigene. Ma queste sono

mezze misure che non precludono gli sbocchi che in parte, che rendono la tratta più difficile, ma che non la distruggono per nulla.

Altre misure ben altrimenti energiche ci vogliono e che non possono derivare che da un accordo fra tutte le potenze civili. La distruzione della tratta e della schiavitù non potrà succedere in maniera seria e completa che quando le potenze cristiane imporranno la loro volontà alle potenze islamiche, ove per costume e per religione la schiavitù è quasi innalzata ad istituzione.

Che l'Europa civile imponga alla Turchia, all' Egitto, al Marocco, a tutte le potenze che ammettono il commercio dell' uomo, l'abolizione della schiavitù; che impongano ai governi islamici la promulgazione di decreti che condannino a morte ed alla confisca dei propri beni chiunque venderà il suo simile bianco o nero che sia, e che condannino a dura prigionia ed a grosse multe chiunque avrà comperato uno schiavo o sarà riconosciuto complice di un contratto di simile genere, che commissari europei integri, onesti, energici, sieno stabiliti presso ognuno dei governi suddetti onde vegliare all'esecuzione di queste leggi, e allora, e solo allora, mancando i mercati sarà resa inutile l'incettazione della merce.

L'ordine del giorno che presentai al Congresso internazionale geografico di Venezia suonava presso a poco come segue:

" I membri del terzo gruppo del Congresso geografico sottomettono al Congresso riunito in assemblea plenaria il loro voto, affinchè esso si adoperi presso i Governi di tutti i paesi civili onde sieno prese energiche misure diplomatiche allo scopo di abolire la tratta e la schiavitù presso le nazioni islamiche, sia mediante la nomina di delegati europei di ciò incaricati, sia mediante altri mezzi che si crederanno del caso. "

Sembrami più che mai il caso di agire sulle sfere governative in questo senso a scanso di spreco di danari e di forze. Obbligare le potenze che tutt'ora riconoscono la schiavitù ad abolirla, precludendo in tale guisa ogni sbocco alla tratta, sembrami l' unico mezzo pratico di sciogliere la quistione; qualunque altro mezzo non può servire che di palliativo, se pure non aumenterà il male.

Ed ora che francamente, benchè sapendo di incontrare molte critiche, ho esposte le mie idee che sono informate alla mia lunga esperienza africana, mi metto *quand même* a disposizione dei comitati antischiavisti, per tutto ciò in cui potrò essere loro utile nel mio prossimo viaggio nell'Harrâr e nei paesi Galla, quei grandi vivai della tratta, mi metto a loro disposizione con tutta l'anima, con tutta l'energia mia, consento però che se seguendo le loro istruzioni potrò parzialmente, e individualmente fare qualche bene,

tutti i nostri sforzi lasceranno impregiudicata la quistione della tratta, che non può essere risolta che da un contegno energico e risoluto delle potenze europee, non tanto verso i Giallaba ed i mercanti di schiavi, quanto verso le potenze le cui leggi proteggono il nefando traffico.

E se potessi esternare una intima aspirazione dell'animo mio, direi ai generosi che compongono i Comitati, che l'ardente parola del Cardinale Lavigerie ha costituito in Europa: " Iniziate una agitazione nella pubblica opinione affinchè i Governi si mettano energicamente all'opera nel senso suddetto, la tratta, la schiavitù è cosa orribile ne convengo, è vostro dovere combatterla, ma prima di sperperare i tesori della vostra carità in sforzi pressochè inutili, gettate uno sguardo intorno a voi, e riscattate dalla schiavitù del vizio, della fame, della prostituzione e della miseria le migliaia di miserabili che quanto i negri meritano la vostra pietà, la vostra compassione.

Conte Luigi Pennazzi.

L'AFRICA IN GUERRA

(continuaz. e fine v. f. IX e X p. 219)

Le parole di Mahammed—Nur da me ricordate non sono che la fatua espressione di un fanatico mussulmano, e stà bene.

Ma che la civilizzazione dell' Africa. oggi più che in altro tempo, non offra il più arduo problema a risolversi, è verità inoppugnabile.

Si tratta, cioè, di sapere se, dietro i fatti esposti e dopo gli ultimi cataclismi che lungi dallo svolgersi, si vanno sempre più arruffando sul gran continente africano, questa vasta regione debba essere ammessa a' beneficii della civiltà, e come fare a chiamarvela.

Potrà sembrare un'arroganza, e ne domando scusa al benigno lettore; ma comincio con esprimere francamente il mio parere e dire, che le vie prese finora per ottenere uno scopo simile furono totalmente sbagliate.

L'Africa lavora di una infermità secolare, gravissima, che non ammette mezzi termini: e la politica omeopatica usata con essa in questi ultimi tempi non ha fatto che seccarla e stizzirla senza profitto. Questo male, per chi voglia saperlo, è un solo: la schiavitù, o, per dire con maggior precisione, la tratta ed il com-

mercio degli schiavi; e tutte le altre difficoltà che si presentano nella vera civilizzazione dell' Africa non sono che conseguenze sintomatiche di quel male.

Il Generale Gordon come preambolo della sua missione civilizzatrice, ebbe di mira la cura di un sì gran morbo che appesta l'Africa da un capo all'altro; e, se l' Europa ci pensasse, molto tempo prima del compianto Generale, missionarii e viaggiatori non fecero che invocare, come meglio potevano, un rimedio contro il massacro quotidiano che fà la schiavitù.

Ma l' Europa commiserò soltanto platonicamente a questa, che è vera e sola barbarie dell' Africa, finchè Gordon non riuscì ad ottenere un Trattato per l'abolizione *graduata* della tratta e del commercio degli schiavi,

La Convenzione fra l' Inghilterra e l' Egitto per la soppressione della schiavitù fu firmata per opera dell' illustre generale nel 4 Agosto 1877; e col prossimo entrante anno presente 1889, l'Egitto ed il Sudan non avrebbero dovuto aver più schiavi. I dodici anni saggiamente richiesti per la completa attuazione di un tal progetto servivano afare capire colla pazienza, colla vigilanza e colla pratica, che i Governo non intendeva immiserire il paese, di cui la schiavitù rappresentava il maggior guadagno. Ma che a questa turpe ricchezza mancante avrebbe supplito mano il lucro della operosità onesta, resa sempre più viva da più facili comunicazioni col commercio europeo.

Nel frattempo istituti educativi, militari ed industriali, avrebbero accolti gli schiavi liberati, senza la quale precauzione, costoro non avrebbero fatto altro che popolar l' Africa di vagabondi e di malfattori.

Ecco in sostanza quello che propose nella nominata Convenzione il Gen. Gordon, e questo splendido progetto, quando si avesse voglia ed energia di attuarlo, rimarrà sempre la via più breve e più sicura per giungere a qualche cosa di concreto sul grande problema africano.

Tutt'i governi che cingono l'Africa (1) dovrebbero, per l'impegno attivo dell'Europa, far proprio la Convenzione Anglo-Egiziana, e capire, per la voce seria dell' Europa, stessa che il benessere e la grandezza de' loro Stati solo a questi patti di giustizia umanitaria potrà farsi; e che, assodato questo punto importante, tutte le condizioni sociali dell'Europa coopereranno alla grand'opera civilizzatrice.

(1) Intendo i governi locali indigeni, non quelli delle Colonie.

È una missione che, per ora, non costerebbe a'governi di Europa se non un pò di buona volontà — alla quale farebbe sincero plauso la coscienza di tutt' il mondo civile — e gli sforzi loro si congiungerebbero in un solo fortissimo anello con quelli incessanti delle Missioni e delle spedizioni scientifiche, commerciali ec.

Ho detto che *per ora* l' Europa non dovrebbe spender molto nell'avviare un'opera si grande, ed è, infatti, così: i modi ed i mezzi per farsi intendere sono in suo pieno possesso, nè può dirsi che l'eseguirsi costi ad essa un armamento. L'indole della proposta è tale che non può non venire accolta benignamente anche da barbari.

Rimarrebbe però a supporsi se qualcuno di questi governi africani, anche accogliendo bene la proposta, non offra poi nessuna prova di averla apprezzata per la pratica.—Premetto che la supposizione finora non ha in suo favore troppe prove per dire che in Africa, e più particolarmente dagl'indigeni, non si ragioni quand'occorre ragionare.—Ma, data la ipotesi, che certo non tiene per la generalità degli Stati interpellati, allora verrebbe la volta che l'Europa potrebbe e dovrebbe farsi capire altrimenti e senza reticenze — il che non le costerebbe gran fatto trovandosi unita negl'impegni.

Per altro se questo caso dovesse arrivare non gioverebbe tener la tattica che è stata seguita sinora—Il temporeggiare è male come lo prova la caduta di Kartum, seguita dall'eccidio di Gordon e tutt' il resto che si sa; ed il ritirarsi in buon ordine subito dopo un fatto d'arme ben riuscito — consuetudine inglese, a quanto pare—significa far dire a'vinti, e mi par di sentirli: « Hanno vinto, ma son fuggiti!... »

Nè mi pare che essi abbiano tutt' il torto del mondo a giudicare così, quando si pensa che chi combatte, combatte per qualche scopo; e quando l' esercito vittorioso rinunzia a questo scopo mi pare che si abbia tutta la ragione di chiamarlo fuggitivo vedendo che si ritira.

Infine bisogna persuadersi che a pochi africani è giunta la sentenza famosa del La Fontaine: *La ragione de' più forti è sempre la migliore.* Essi, invece, come ha potuto dolorosamente constatare l'Europa, sono meno teoretici in certe cose.—Sanno bastonare, o lasciarsi bastonare, e viceversa—Ed a queste conclusioni giungono senza tanti ragionamenti — nè sono alla portata di pensarci e per la poca istruzione e pe' ristretti mezzi che hanno.

Toccherebbe invece a noialtri, ed è anzi un dovere nel nostro stato di cultura, quello di misurare se i loro diritti possono

talvolta chiamarsi pretese, ed agire in conseguenza secondo le condizioni nostre per eliminare il loro errore.

Questo nessuna potenza europea lo ha fatto sinora colla povera Africa, che non molto propriamente si chiama barbara.

Insomma, prima d' infiggere una lezione di civiltà armata a questa sventurata terra, bisognerà almeno dimostrarle di averla meritata.

Bisogna allontanarla, usando di ogni mezzo, dalla via di feroce demenza alla quale si è abbandonata sino ad oggi; diversamente, piuttosto che provocare una carneficina civile sarà meglio lasciarla nella sua pace barbara.

Vincenzo Pio Marzano
Miss. Ap. già dell' Africa Centrale

UNA VISITA AL CARDINALE LAVIGERIE

Il 14 dicembre alle ore dieci e mezzo una rappresentanza della Società Africana composta del Vice Pres. on. Florenzano, dei Consiglieri on. Flauti, Mgr L. B. Pacilio, e Sig. Ern. Farina, del Padre V. P. Marzano che per dodici anni appartenne alle missioni dell' Africa centrale, ed ora professore di arabo nella scuola della Società Africana, e del viaggiatore conte Pennazzi socio corrispondente, furono ricevuti da S. E. il cardinale Lavigerie per presentargli il diploma di Socio On: della Società.

Il colloquio fu oltremodo cordiale e durò oltre un'ora e mezza; il Cardinale Lavigerie spiegò lungamente il suo programma, asserendo ripetute volte che sola sua missione era l'abolizione della schiavitù in Africa, che a questo solo scopo erano diretti i suoi sforzi ad esclusione di qualsiasi idea di politica, di partito, di nazionalità, o di religione. Tutti devono concorrere, disse l' illustre uomo, allo scopo umanitario che mi propongo, i governi e gl'individui, tutti coloro che hanno cuore sono con me per sopprimere un commercio che disonora l'umanità, e questi suoi detti avvalorò citando esempi del suo recente viaggio in Inghilterra, e dell' accoglienza ricevuta in comizi in cui la maggioranza apparteneva alla religione protestante.

Oltremodo e interessante riuscì la conversazione di S. Em. allorchè entrò nei dettagli più intimi degli orrori commessi dai *Giallaba* o mercanti di schiavi africani. S'informò in modo speciale degli esploratori italiani, delle opere loro che mostrò desideroso assai di possedere e di leggere augurandosi che s' associassero al lavoro

di redenzione da esso iniziato, lavoro al quale le Società geografiche e specialmente quelle dedicate allo studio del continente africano, dovessero concorrere con tutte le loro forze.

A questi detti di S. Em., l'on. Florenzano fece osservare che uno speciale articolo nello statuto della Società africana indiceva studi e proposte relative alla soppressione della tratta degli schiavi, e che un ricco ed assai importante materiale di studi e pubblicazioni esisteva sull'argomento nella biblioteca sociale: nel medesimo tempo gli presentava il diploma di socio onorario che S. Em. accettò ringraziando cordialmente, ed incoraggiando la Società a perseverare nella nobile via da esso prevista; congratulandosi personalmente col conte Pennazzi pei viaggi intrapresi, e col Padre Marzano ricordandogli con affettuose parole la grande figura di monsignor Comboni che, con Romolo Gessi, furono i più ferventi apostoli dell'abolizione della schiavitù ed ambidue rapiti precocemente all'Italia dall'Africa crudele.

Alle 12 la Commissione lasciava l'Hôtel Nobile.

EMIN PASCIÀ E IL CAPITANO CASATI (1)

L'eco di questi due nomi si ripercuote ogni giorno più viva; già si progettano, o si stanno allestendo spedizioni che spiegano la loro bandiera colla scritta "*liberazione*", e la stampa che giustamente si occupa dell'interessante argomento, ogni giorno lo associa o lo commenta presentando questi due martiri del proprio dovere quali prigionieri di sovrani selvaggi, o come perduti nelle misteriose regioni del continente nero.

Essendo il cap. Casati delegato in Africa della Società di Esplorazioni Commerciali di Milano, il nostro silenzio e la nostra apparente apatia non avendo parte attiva nelle spedizioni di soccorso che sono pubblicamente note, potrebbe interpretarsi in modo a noi poco favorevole e sento quindi il dovere di giustificare l'operato della Società che ho l'onore di presiedere.

Per ciò fare mi si concedano pertanto poche parole di storia, che valgano a dare ai fatti il loro giusto valore e la loro precisa espressione.

Il cap. Casati partiva dall'Italia nel dicembre 1879 con scopi scientifici e più precisamente per tentare di risolvere la misteriosa

(1) Questa pubblicazione è una gentile comunicazione pervenutaci dalla Società d'Esplorazioni commerciali in Africa, di Milano.

questione dell'Uelle. Sgraziatamente in quell'època moriva il povero Gessi, sul cui appoggio era fondata buona parte delle speranze; ma non per questo il Casati rallentava l'iniziativa sua, e mentre seriamente attendeva a'suoi studii, si trovò chiusa la via ad ogni comunicazione col Nord dalla insurrezione mahdista, che poco a poco lo spinse più all'interno insieme al dottor Juncker, scienziato tedesco che stava pure esplorando quelle regioni, e ad Emin pascià, governatore delle provincie equatoriali, che colle poche truppe di cui disponeva per le guarnigioni dell'alto Sudan non potè vincere la marea della rivolta religiosa, e soffermatisi insieme sulle sponde del lago Alberto, laddove ne esce il Nilo Bianco, vi costituirono una specie di piccolo regno, la cui capitale è Wadelai.

Serrati fra i regni dell'Unioro e dell'Uganda in guerra continua fra di loro e sempre avversi entrambi a questi nuovi ospiti delle loro latitudini, le vaste regioni inesplorate che scendono al Congo, e l'anarchia che imperava nel Sudan, nessuno può immaginare quali lotte fisiche e morali questi disgraziati dovettero sopportare, quali stenti, quali pericoli, quali privazioni questi eroi dovettero affrontare, nè qui sarebbe opportuno il narrare. Fatto è che nei primordi di questo regno per lunga pezza non si ebbero in Europa notizie di questi bianchi, che furono ritenuti già da tutti vittime del fanatismo di quei barbari.

Ma rimessasi in pace l'Uganda, da questa via giunsero finalmente notizie al Zanzibar, e dopo d'allora le corrispondenze loro coll'Europa se non furono regolari, furono almeno a lunghi intervalli continuate.

La Società di esplorazioni di Milano da allora fu sempre in rapporti col proprio delegato cap. Casati, al quale fece pervenire lettere, carte, pubblicazioni che gli potevano tornar utili ed interessanti e che spesso anche erano da lui stesso richieste, e da lui ricevette i frutti dei suoi lavori, quale l'interessante esplorazione del fiume Maqua e i suoi affluenti coi relativi rilievi topografici pubblicati nel nostro Bollettino del maggio 1887

Dopo lunghi anni di inaudite sofferenze, alla fine del 1886 arrivava in Europa il dott. Juncker, il quale ricevuti i mezzi pecuniari necessari al viaggio, e trovata l'Uganda in condizioni favorevoli di pace, aveva abbandonato quel soggiorno di amare emozioni ed era felicemente sceso a Zanzibar. Da lui si ebbero maggiori e più precisi dettagli sulla sorte dei compagni; egli generosamente cedette al nostro Casati una somma che dalla Società di Esplorazioni di Milano gli venne rimborsata; da lui si seppe come tanto Emin pascià quanto Casati potrebbero personalmente seguire

la via di salvezza da lui seguita qualora ne avessero i mezzi pecuniari.

Primo pensiero della Società di Esplorazioni di Milano fu quindi quello di far partire subito da Zanzibar una spedizione di soccorso, e seguendo il giustissimo consiglio del nostro Console cav. Vincenzo Filonardi, smesso il primo pensiero di affidarla ad Europei inviava invece due Arabi raccomandati da Tippo-Tip.

Firmata regolare scrittura, questi partivano dalla costa nel febbraio 1887 con medicinali e lettere credenziali per tutte le stazioni arabe di Tippo-Tip e per le Missioni inglesi e francesi del Central-Africa, da rimettersi al cap. Casati in Wadelai. In pari tempo la Società nostra—a mezzo sempre dell'egregio nostro Console a Zanzibar—rivolgeva calda preghiera a tutte le Missioni dell'interno perchè approfittassero di qualsiasi occasione pur di far arrivare al cap. Casati soccorsi pecuniari e la notizia che qualora imprendesse la via del rimpatrio, era accreditato presso ogni loro stazione.

Causa la guerra dell'Uganda, la prima spedizione falliva, e Aly e Ambari, i due Arabi fidati, nell'ottobre facevano ritorno a Zanzibar, con dichiarazione scritta per altro dal rev. Padre Hauttecoeur della Missione francese di Kipalapala (presso Tabora), che provava avere i due messi compiuta buona parte del viaggio ed avere retrocesso unicamente davanti alla più assoluta impossibilità di proseguire.

Ritornata pertanto la pace all'interno, l'11 gennaio 1888 si facevano ripartire da Zanzibar gli stessi due Arabi colla stessa missione. Il 28 aprile scrivevano da Uaraba, che impediti di proseguire direttamente per la guerra nuovamente scoppiata in Uganda, tentavano di girare al nord, fidenti di potere da questa via più lunga ma più sicura, arrivare in porto. Da quel giorno nessuna notizia si ebbe più di loro.

Nel frattempo, per altro, in data 5 dicembre 1887 il cap. Casati ci scriveva una lettera in cui annuncia che per mezzo del nostro Console a Zanzibar ricevette i nostri soccorsi pecuniari, e che con questi potrebbe avviarsi a rimpatriare.

Ecco dunque coronati i nostri sforzi, ecco raggiunto lo scopo nostro, e di questo dobbiamo meritata lode e riconoscenza al cav. Filonardi ed al Rev. Mackay, delle Missioni inglesi africane.

Il Cap. Casati pertanto nella sua lettera, mentre si dichiara libero di rimpatriare se lo volesse, con parole franche, nobili, generose, aggiunge che Emin pascià ritiene la sua sorte legata indissolubilmente a quella de'suoi soldati, che la sua via di salute è

al Nord, che da qui aspetta maggior gloria e un miglior avvenire, e che da parte sua, dopo aver diviso tante emozioni, tanti pericoli, tante sofferenze, non si sente di abbandonar solo il compagno e ne vuol dividere la sorte qualunque essa sia.

Soli, dunque, questi due martiri potrebbero rimpatriare coi mezzi fatti pervenire dalla nostra Società, ma soli non vogliono lasciare Wadelai, nè sapremmo immaginare come una spedizione europea privata ma di carattere armato, potrebbe trasportare i mezzi necessari ad aprirsi attraverso l'Uganda una via che questi valorosi con parecchie migliaia di soldati non osarono, o non vollero tentare.

Caposaldo al centro dell'Africa dei possedimenti egiziani, ora inglesi, ne delimitano e ne fanno valere oggi il confine e da qui aspettano di poter scendere pel Nilo a ricongiungersi coi fratelli della Nubia e dell'Egitto, ed a questo intento crediamo fosse diretta la spedizione di Stanley che malgrado le ripetute disastrose notizie osiamo ancora sperare possa raggiungere il nobile quanto ardito intento, o si incarni forse nel misterioso fantasma del bianco pascià.

Ecco dunque ne'suoi precisi termini la posizione di Emin pascià e di Casati, posizione che, come chiaramente vedesi non risponde nè all'essere prigionieri, nè all'essere perduti nel continente africano, come molti vanno ripetendo. Questo dico, non per scemare menomamente l'importanza della causa, nè del sagrificio sostenuto da quei martiri, dinanzi al cui eroismo ognuno deve chinarsi riverente, ma per mostrare come la Società di Esplorazioni di Milano silenziosamente e coi mezzi limitatissimi di cui può disporre, sia già riuscita a fare moltissimo per questa causa, e per persuadere come l'impresa che si intitola alla *liberazione di Emin pascia e di Casati* agli intenti umanitarii possa accoppiarne altri di politica commerciale.

A questo scopo non facciamo minor plauso che a quello che chiaramente porta scritto sulla sua bandiera, nè ci dissimuliamo di quanta importanza sarebbe anche per l'Italia aver parte in simile impresa.

Il nostro possesso di Massaua, quand'anche stendesse un giorno le ali del suo protettorato su tutta l'Abissinia, non può lasciarsi soffocare dalle influenze inglesi e tedesche che tutto lo asserraglierebbero da Suakim pel Sudan fino ai grandi laghi, e da questi fin giù al Giuba e allo Zanzibar, occupando così i più importanti mercati e i più ricchi campi di produzione, le maggiori e migliori vie commerciali e più specialmente le fluviali.

Per quanto l'opera sia colossale e superiore alle forze di ogni associazione privata, la nostra Società non desisterà pertanto di seguirne lo svolgimento con quell'interesse che si merita e che può essere germe di efficaci iniziative.

Pippo Vigoni

Presidente della Società Esplorazioni Commerciali di Milano

CONFERENZE

CONFERENZA LAVIGERIE

Fin dalle ore 2 pom. la Chiesa dell' Ospedaletto in Via Medina era assediata da una folla eletta per intelligenza, nascita e censo. Non c'inganniamo nel dire che il fior fiore di Napoli s' era dato convegno all' Ospedaletto.

La conferenza venne preceduta da un cerimoniale sacro, a cui assistette anche l' arcivescovo di Napoli, Monsignor Sanfelice.

Finito il cerimoniale, monsignor de Lavigerie si recò sul pulpito. Prospettando questo, il cardinale Sanfelice sù di un seggio appositamente colà eretto, prese posto.

In mezzo ad un silenzio profondo e solenne, S. E. Lavigerie esordì citando il noto passo dell' evangelo: *Quod tibi non vis, alteri non feceri*; indi, parlando il francese, con breve esordio dice: *Avrei voluto indirizzarvi la parola nella vostra bella lingua. la lingua italiana: ho paventato però che io non vi rispettassi abbastanza, parlando questo vostro bell'idioma, come può farlo un povero selvaggio qual io mi sono. Ma sapendovi buoni e generosi, ed essendo quì dinnanzi a voi per sostenere la causa della carità per i nostri fratelli, voi, non saprete negarmela, e vorrete perdonarmi se a voi m' indirizzo nell' idioma del mio paese.*

Passa poi ad accennare a grandi tratti le condizioni presenti del mondo negro, ed ai doveri che s' impongono alla civiltà cristiana europea; soggiunge che non può e non vuole fare un lungo discorso, anche perchè è suo pensiero, onde rendere più pratica e più proficua l' opera sua, di far scrivere in italiano un discorso sul proposito, che verrà largamente diffuso fra il buono, generoso e caritatevole popolo italiano. Un Comitato che è quasi costituito e che funzionerà ben presto in Napoli, provvederà a che questo suo desiderio venga esaudito.

La schiavitù, esclama l' oratore, *ah!... fratelli !... voi non sa-*

pete cosa mai è dessa in tutto il suo orrore; e qui S. E. Lavigerie per sommi capi, con colori vivi e smaglianti presenta alla fantasia dell'eletto uditorio il quadro triste e doloroso della tratta dei negri — descrive i mercati schiavisti, la *via crucis* delle carovane negriere; i tormenti, le torture, ed i patimenti di ogni genere che s'infliggono agli schiavi; ed esclama con voce tonante; che l' *umanità non può non deve restare indifferente innanzi a questa vergogna dei nostri tempi: non ho fatto distinzione di razze e di paesi,* aggiunge Lavigerie, *perchè tutti noi portiamo l' immagine di Dio; sì, il cristianesimo n'avrebbe onta, se lasciasse impunemente che questo innominabile delitto, della schiavitù, si perpetrasse; il cristianesimo verrebbe meno alla sua nobilissima missione, e questo io non lo credo, questo non può essere.*

Io sono vecchio, ho per lunghi anni vissuto fra i selvaggi, conosco i loro bisogni, le loro attitudini, e sò come come ben condotti possono ben fare parte della grande famiglia del mondo civile; e voglio spendere il resto della poca vita che mi resta in un' opera ch' è tutto il mio ideale, la mia unica aspirazione, la vostra, l' aspirazione di tutti.

Io ho voluto parlare a voi, napoletani, perchè la vostra città ha un patrimonio ricchissimo di tradizioni nobilissime per la cristianità; da voi fin dai tempi remoti si è sentito sempre alto il sentimento generoso della pietà, e chi di voi non sente tutto l' orrore di quest'assassinio senza nome, ch' è la schiavitù? voi la toccate con la mano questa Africa ed aguzzando l' orecchio sentirete il lamento dello schiavo sofferente. Nò, nessun di voi tutti, educati allo scuola nobilissima di cui siete i figli prediletti, resterà insensibile dinnanzi a questo mostruoso assassinio, nò l' animo vostro sentirà tutto il raccapriccio che questa distruzione quotidiana crudelissima, vilissima del vostro simile deve suscitarvi, e nessun di voi, al certo, resterà spettatore indifferente di questa innominabile vergogna che pesa sul genere umano.

Io ho grande esperienza del mondo africano; civilizzate un poco l' Africa e dessa può bastare a se stessa.

Ho avuto ragione io medesimo di altamente lodare il generale Saletta, per quello che ho visto da lui fare per impedire la tratta nelle terre da voi colaggiù occupate, il suo esempio dev' essere onorato ed imitato.

Io non agginngerò parola, già quali sieno i miei sentimenti per voi napoletani li ho già espressi, cosa io penso di voi ed in quale alto concetto è nell' animo mio questa nobilissima popolazione l' ho già detto, ed io m' avvio nel lungo e penoso cammino del mio apostolato,

con la piena fiducia nel vostro soccorso, che nella tradizionale generosità, voi prestate a tutto quello che è nobile e generoso.

L'eloquente e nobile discorso dell'Eminente oratore, destò nell'eletto uditorio la più profonde commozione: la passione ardentissima per la grande causa civile sposata dal Lavigerie, la forma ispirata come nei bei primi tempi del cristianesimo, conquistarono al più alto grado l'uditorio.

Qualunque sia il successo della nobile missione, che S. E. Lavigerie si è imposta, successo che noi cointeressati come lui, per l'indole della nostra Società, speriamo completo, la conferenza del vescovo d'Algeri in Napoli, segnerà una data incancellabile nell'inizio dell'apostolato civile a cui è chiamato il clero, apostolato che mostra quale veramente sia la sua nobile missione nel mondo.

CONFERENZE PENNAZZI

Il chiarissimo conte Pennazzi ha tenuto in Napoli, a breve elasso di tempo due conferenze, la prima nella sala Vega all'Hôtel Royal des Etrangèrs e l'altra nelle sale del Circolo del Commercio: noi, non permettendoci lo spazio di parlare distintamente delle due conferenze, riassumeremo il concetto a cui l'illustre viaggiatore si è informato nei suoi due splendidi discorsi, pronunciati innanzi ad un pubblico competentitissimo, il quale prestò all'insigne oratore la massima attenzione e gli fu largo di applausi e congratulazioni.

Il Pennazzi volle trattare in ispecie della azione pratica che noi possiamo avere nelle terre d'Africa, cioè, scambi, commercio, imprese industriali.

Il conte Pennazzi non si mostrò fanatico ma neanche scoraggiato delle conseguenze economiche che potranno fare seguito ai nostri rapporti commerciali nell'Africa — l'insigne oratore esaminò partitamente come, quando e dove, noi potremmo sviluppare la nostra attività commerciale, distinse le derrate e ne fece la comparazione con l'attuale loro postura sui mercati europei, rafforzando con esempi e citazioni il suo dire. Accennò brevemente alle condizioni politiche di quelle regioni e ne trasse argomento da non disperare per l'avvenire.

Conchiuse dicendo:

L'Africa è quale io ve l'ho descritta, e può offrirvi quello di cui vi ho fatto parola — approfittiamone prima che altri ci prevenga, serviamoci di questa o di quella via, colla speranza di un lucro certo, senza vedere laggiù un Eldorado, ma senza temere una catastrofe.

Si dia principio con modeste intenzioni, e pel momento non si pensi all'Abissinia, e si lasci nella fantasia il Sudan: convergiamo tutti i nostri sforzi all'Harrâr, e facciamo che il nostro porto commerciale non sia Suakim, neanche Massaua, ma Zeila.

CONFERENZA FRANZOJ

Il notissimo ed arditissimo viaggiatore Augusto Franzoj di passaggio nella nostra città, volle anche lui far sentire la sua parola ai napoletani e l'ampia Sala di Tarsia raccolse uno scelto ed intelligente uditorio; ed il brillantissimo conferenziere, con parola facile e briosa svolse il suo concetto con tanta efficacia da strappare, a più riprese all'attentissimo uditorio, l'applauso.

Augusto Franzoj, rifece la nostra storia coloniale nel Mar Rosso, censurando vivamente l'operato del governo, e dicendosi contrario all'occupazione militare di quella regione, occupazione ch'egli crede dannosa in ogni senso.

CRONACA AFRICANA

Nuove scuole a Tunisi. — Il nostro consolato a Tunisi, in vista al sempre crescente numero d'iscrizioni in quelle nostre scuole, ha deciso di aprire nel quartiere di Bab-Zira, una nuova scuola-asilo, che costerà di tre classi elementari miste, e di un'asilo d'infanzia.

La pesca a Massaua. — Parecchi pescatori di Torre del Greco, essendo venuti nel proponimento di tentare di attirare questa branca d'industria nei nostri possedimenti del Mar Rosso, sonosi colà recati onde sondare le località e vedere quanto di meglio vi è a farvi.

Ora il r. Governo volendo favorire questi tentativi ha accordato agli stessi pescatori le seguenti agevolazioni:

1. Passaggio gratuito, andata e ritorno, anche del canale (con pagamento cioè a carico dell'amministrazione marittima della tassa di transito del canale in L. 10 per ogni passeggiero), a bordo del piroscafo *Scrivia*.

2. Trasporto gratuito delle barche, attrezzi e provviste: i pescatori trasportarono seco due barche da pesca della portata di circa 2 tonnellate ciascuna.

3. Vitto gratuito a bordo, tanto nell'andata che nel ritorno.

Il ministero della marina non ha inoltre tralasciato d'infor-

mare i comandi locali della marina a Massaua e ad Assab di questa spedizione di pescatori per quelle maggiori agevolazioni che si potranno ad essa accordare.

Infine il ministero della marina ha raccomandato a quei comandi di marina di procurarsi, trascorso qualche tempo, particolareggiate notizie dai medesimi pescatori sul risultato dell'esercizio della loro industria, colà, e di trasmettergli al riguardo una particolareggiata relazione.

Coi dati che da essa risulteranno, si potrà quindi giudicare se debba ritenersi sufficientemente rimuneratrice pei nostri pescatori l'industria, della pesca del corallo e delle perle in quei paraggi.

Emin e Stanley. — Il sig. F. de Winter, governatore generale dello Stato del Congo, si è espresso nei seguenti termini intorno alle possibilità della sorte toccata all' illustre Stanley e ad Emin pascià:

Non sono in grado di precisare la posizione di Bonalya, donde è venuta la notizia che lo Stanley si trova sull'Aruwimi. Conchiudendo però dalle informazioni comunicateci, parrebbe che il messaggero spedito dallo Stanley il 17 agosto fosse giunto allo Stanleyfalls il 28 di quel mese. Il messaggero ha probabilmente fatto molto cammino in pochi giorni, mentre lo Stanley e la sua carovana impiegavano il doppio tempo per fare la stessa distanza. Lo Stanley raggiunse alla fine di settembre probabilmente l'ultimo accampamento, e di là cercò di informarsi sulla disfatta che aveva subita la sua retroguardia. Tutte le notizie sulle ulteriori imprese dello Stanley non sono perciò che supposizioni.

Il dispaccio giunto dal Congo insegna inoltre che lo Stanley, come io ho sempre creduto, trovò Emin pascià nel dicembre 1887 o nel gennaio 1888, e che egli, attese lungamente invano la venuta del maggiore Barttelot, lasciò Emin verso il 7 giugno corrente anno per conoscere ciò che era stato dei suoi compagni di viaggio. Quanto alle cartuccie Snider, son persuaso che lo Stanley non ne avesse, come non aveva seco fucili di questo tipo.

So invece che vari contingenti delle truppe indiane erano armati di questi fucili, e in cosiffatto modo potrebbero essere venute le cartucce in possesso di Osman Digma. I fatti di Osman Digma comunicati a Suakim, i quali dimostrerebbero che un viaggiatore bianco ha raggiunto testè Emin, si riferiscono senza dubbio allo Stanley, poichè è possibilissimo che la nuova di questo incontro

sia arrivata fino a Khartum, e da Osman Digma sia stata sfruttata come stratagemma di guerra nel modo conosciuto.

La stessa circostanza poi, che nessuno dei compagni di Osman Digma sapeva della presa di Emin, prova incontestabilmente che la notizia fu uno stratagemma di Osman Digma per guadagnar tempo, evitare l'assalto che le truppe anglo-egiziane, intendevano dare alle sue posizioni, e dimostrare ai soldati che gli Inglesi temevano gli arabi e non osavano aggredirli.

Le scuole italiane in Oriente — Il generoso impulso che l'on. Crispi ha dato alle nostre scuole in Oriente ha prodotto un immenso giubilo nelle nostre colonie levantine, ed ha provocato una nobile gara fra i nostri connazionali.

Difatti nostri particolari informazioni ci dicono che quest'anno le iscrizioni hanno di molto superato il numero di quelle dell'anno scorso, e che i piccoli nostri connazionali abbandonano le scuole di altre nazionalità, per voler essere educati sotto l'egida della madre patria.

Nobili gare si sono del pari impegnate nel raccogliere offerte di danaro, onde poter meglio sovvenzionare dette scuole cioè, formando fondi riserva con libretti di cassa di risparmio per gli alunni poveri, o per quelli meritevoli di speciali distinzione.

Nel mentre noi registriamo con immenso compiacimento questo salutare risveglio delle nostre scuole in Oriente sulle quali abbiamo richiamato sempre incessantemente l'attenzione del r. Governo, e per le quali oggi rivolgiamo vivissime parole di grazie all'on. Crispi; non possiamo però fare ammeno di nuovamente richiamare l'attenzione del r. Governo, sulla guerra che sordamente ci minaccia e si prepara alle nostre scuole dell'elemento ostile che, sobillato da interessati politici, cerca con mezzi ignobili di frapporre ostacoli di ogni sorta e natura. Noi non diciamo di più, perchè crediamo essere già noto all'on. Crispi il lavorio indecente degli avversari, confidando perfettamente nell'energia dell'on. ministro, il quale al certo non permetterà in nessun modo che il dritto dell'Italia venga conculcato, e che le nostre scuole d'Oriente, possono venir compromesse.

Il Dottor Zintgraff piantatore. — Il dottor Zintgraff è arrivato presso il Lago degli Elefanti, dove egli vi pianta del tabacco e del riso. Egli ha apportato delle semenze e delle piante di Maurovia, nella Repubblica di Liberia.

Era precedentemente partito dal Rio-del-Rey seguendo la di-

rezione N — Est fino alle cateratte Akumbi Naene, larghe 125 metri e alte 25 — in prosieguo visitò le piccole cadute di Dianga, dopo di aver attraversate una contrada, di già esplorata da due svedesi.

Carlo Soller. — Si annunzia la prossima partenza del sig. Carlo Soller pel Senegal — Egli è incaricato di una nuova missione al Sahara occidentale; Soller vuole studiare la regione situata al Nord di Saint-Louis nei pressi dell'isola Arguin. Egli vorrebbe cercare da quella parte uno sbocco ai prodotti del Sudan, e tentare d'attirare verso la costa le carovane di Tin-Buctu, le quali, attualmente si dirigono al Marocco.

Il conte Antonelli. — Nonostante tutte le voci in contrario, messe in giro negli ultimi giorni, il viaggio del conte Antonelli procedette senza veruna difficoltà, ed il Sultano dell'Aussa, non si è mai permesso di opporre verun ostacolo, al passaggio dell'illustre viaggiatore nul suo territorio.

Re Giovanni e Re Menelik. — Nostre informazioni particolari ci dicono che; non solo fra il Negus e re Menelik non vi è stato nessun tentativo di riconciliazione, ma che anzi i rapporti fra i due stati sono divenuti così tesi che, la completa rottura di essi, dev'essere a quest'ora di già avvenuta.

Suakim. — Da ottima fonte sappiamo che, l'ultima vittoria riportata dagl'inglesi sui dervisci li ha grandemente demoralizzati, e che attendati ad Handub non azzarderanno nel momento nuovo imprese: però malgrado il grande scoraggiamento in cui versano non cessano attivarsi con le tribù all'interno, onde ottenere nuove forze e ravvivare lo spirito fanatico delle masse, si è sicuri che se gl'inglesi s'abbandoneranno sulla vittoria riportata, fra breve correre di tempo, essa non avrà avuto nessun pratico risultato.

Ci si afferma che anche il generale Granfell sia anch'egli personalmente convinto di non doversi accordare tempo ai dervisci, ed attaccarli nei loro trinceramenti di Handub, dove un'altra vittoria darebbe loro il colpo mortale.

Marocco. — Tutto il chiasso che la più parte dei giornali francesi e spagnuoli hanno fatto in questi ultimi giorni, intorno a gravi torbidi avvenuti al Marocco annunziando scontri e vere battaglie, si riduce a tale meschinità che in omaggio al gran buscherio che vi si è fatto dintorno, merita d'essere annunciata,

dunque: un piccolo duar dissidente dei Huauara si è stabilito sui confini di Beni — Meskin — sono sorte delle differenze con un'altro duar vicino, differenze aggiustate a fucilate secondo l'abitudine dei marocchini.

Ed ecco tutto.

Al contrario poi pare che, nel paese dei Beni M' Guild l'argitazione è sempre vivissima: le truppe colà mandate sono insufficienti, e si crede fermamente che la calma non sarà ridonata a quella regione, se non dall'azione politica che il sultano vi svolgerà con prudenza e giustizia.

Diritto d'asilo — Sidi Allel el Mauchī, l'assassino del principe Muley Serur, s'è rifugiato presso i Zemmur, i quali gli hanno dato asilo e rifiutano di consegnarlo alla polizia marocchina ed anche al Sultano medesimo; dicendo che la ospitalità da essi accordata è sacra.

Nuove ferrovie a Tunisi — La compagnia delle strade ferrate di Bona-Guelma ha rimesso al governo tunisino, il progetto di massima delle seguenti nuove linee:

1. Da Tunisi a Hammamet e Nebeul.
2. Da Tunisi a Susa e da Tunisi a Keruan, toccando il Capo-Bon.
3. Da Tunisi a Susa e da Tunisi a Keruan, toccando Zakeran.

I magazzini generali al Congo — Il 20 ottobre a Bruxelles si è constituita la Compagnia dei magazzini generali con un capitale di 600,000 fr. La Compagnia comincerà subito le sue operazioni con lo innalzare, a mezza via da Boma-riva e Boma-plateau, sopra uno spazioso terreno concessole dallo Stato, una grande costruzione in ferro con dipendenze, la quale comprenderà: al pianterreno dei magazzini; al primo piano, un caffè; due sale da pranzo e dei saloni; al secondo piano, delle stanze da letto.

Trovandosi i diversi stabilimenti di Boma, stabiliti ad una distanza media di due chilometri, si costruirà un piccolo tramway a vapore che li metterà in comunicazione con la nuova costruzione, di cui abbiamo fatto parola.

Il commercio proibito al Congo — Nel mentre presso le principali cancellerie europee, si lavora già da più tempo per venire ad un'accordo circa, *la proibizione del commercio delle armi e delle polveri in Africa*; S. M. Leopoldo II del Belgio, sovrano

dello Stato Indipendente del Congo, ha emanato in dato del p. m. di ottobre il seguente decreto:

Considerando che nell'interesse dell'ordine pubblico, della sicurezza del commercio regolare, importa in linea provvisoria proibire il traffico delle armi, munizioni, polveri e materie esplosive di qualsiasi natura nelle regioni inferiori dello stato, onde prevenire le lotte e i conflitti fra gl'indigeni ed i trafficanti stabiliti nel paese; — Considerando che permettendo l'introduzione ed il traffico nello stato delle armi perfezionate e relative munizioni, sarebbe un pubblico pericolo.

Noi decretiamo:

Art. 1. L'introduzione ed il traffico delle armi a fuoco perfezionate, designate dal governatore generale, e le loro munizioni, sono provvisoriamente interdette in tutto il territorio dello Stato.

Art. 2. Il trasporto e traffico delle armi a fuoco di qualsiasi natura, delle munizioni polveri e materie esplosive qualsiasi, sono temporaneamente proibite nelle seguenti località del territorio dello Stato:

a) Nell'alto Congo e suoi affluenti.

b) Nel bacino di Kassai.

Art. 3. In caso di contrauvenzione constatata gli articoli proibiti sono sequestrati e tenuti a disposione dell'autorità giudiziaria.

Art. 4. Il Governatore generale può accordare, in casi eccezionali, l'autorizzazione di trasportare e vendere nello Stato e nelle contrade designate le armi e le munizioni di cui l'introduzione, il trasporto ed il traffico, sono proibiti; questa autorizzazione dovrà essere sempre rilasciata per iscritto in ogni caso speciale.

Art. 5. Chiunque commetterà o permetterà che i suoi subordinati apportino infrazioni al presente decreto, sarà punito con una multa da 100 a 1000 franchi, e col carcere estensibile sino a mesi tre, oppure con una sola di queste due pene, in ogni caso alle spese del processo.

Le confisca delle mercanzie sequestrate, verrà fatta in base all'art. 79 del C. P.

Dato à Bruxelles l'11 ottobre 1888.

LEOPOLDO

Associazione antischiavista Svizzera — Sotto gli auspicii dell'*Afrique explorée et civilisée* importante pubblicazione geogra-

fica edita a Ginevra, si è costituito un Comitato provvire da servire come centro per la propaganda antischiavista in Isvizzera.

Una giusta riparazione. — Il nostro console ad Aden, Cecchi, che come i lettori sanno, si era recato allo Zanzibar per ottenere una riparazione morale da quel Sultano per l'indugio da questi frapposto nel ricevere le lettere di S.ª M.ª il Re d'Italia — in seguito all'energia dal Cecchi dimostrata, il Sultano il giorno 19 Novembre diede la riparazione morale richiesta, consistente:

1.° Ventun colpi di cannone delle batterie di terra e di mare salutanti il rinnalzamento della bandiera italiana.

2.° Gran gala delle bandiere su tutte le navi del Sultano.

3.° Lettera di viva scusa del Sultano al Re Umberto.

Dall'Harrâr. — L'Ingegnere L. Brichetti-Robecchi, scrive dall'Harrâr che colà tutto procede pel meglio e che le vie sono sicurissime, ed a conferma del suo dire aggiunge, che laggiù si occupano diremo quasi di opere d'arte, difatti a lui è stato dato l'incarico della costruzione di una Chiesa, di cui di già è stata messa la prima pietra con una funzione tutt'affatto europea, indetta dallo stesso Robecchi, a cui presero il clero ed i magnati del paese.

Il Robecchi richiede paranche degli operai italiani per mettere mano ai lavori della detta Chiesa.

Instituto geografico internazionale. — Quindici giorni prima che avrà principio l'Esposizione Universale a Parigi di quest'anno, si aprirà a Parigi medesimo un Istituto Geografico Internazionale, il di cui fondatore è il dotto geografico Kaltbrunner.

Questo Instituto comprenderà:

1.° *Una sala di lettura*, ove si troveranno le Riviste ed i Giornali geografici e stranieri; ed in seguito pure delle Pubblicazioni novelle che si rapportano alla Geografia (Viaggi, Statistica, Carte ecc: ecc:)

2.° *Una Esposizione permanente* d'Istrumenti ed apparecchi, Materiale da campo ecc: ecc: all'uso degli Esploratori — od almeno gl'Indirizzi e i Prezzi correnti dei Fabbricanti di questi articoli.

3.° *Una Scuola di preparazione ai viaggi*, dove dei *Corsi gratuiti* saranno *dati* da specialisti (Esploratori, Topografi, Botanici, Geologi ecc: — come pure dei *Corsi particolari* a condizioni e prezzo da determinarsi.

Il signor Kaltbrunner, fondatore dell'Instituto Geografico In-

ternazionale, si propone di dare, nelle principali città delle Conferenze sull' *Arte del Viaggiatore.*

Il prodotto di queste Conferenze, deduzione fatta delle spese, sarà versato ad una Banca pubblica, e constituirà il primo fondo di cassa per un *Fondo d' Incoraggiamento per gli Esploratori,* a qualsiasi nazionalità dessi s' appartengano. Un Comitato verrà constituito per amministrare questo fondo, che, può darsi, altri *Conferenzieri* concorreranno ad aumentare.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

D.r Grida Carlo. Giudizio della stampa sull' opera *Girolamo Morone e i suoi tempi.* Studio storico. 1 Volumetto in 8.° Torino 1888, dono della Ditta G. B. Paravia e C.

Karte von Emin Pascha's Gebiet und den Nachbarländern 1-3,000,000, dono del D.r G. Rohlfs S. O. della Società Africana.

Mittheilungen der Deutschen Gesellschaft für Natur und völkerkunde Ostastiens in Tokio. Fascicoli 35, 36, 37, 38 e 39 in 4.° con carte e tavole colorate. Tokio 1888, doni della Società Tedesca per le cognizioni della natura e popolari dell' Asia Orientale, Tokio.

Mittheilungen des Naturwissenschaftlichen Vereines fur Steiemark. Anno 1881 a 1887. Vol. 7 in 8° con carte. Graz. dono della Società di Scienze Naturali di Graz.

Cenni per saggi di coltivazione nel territorio di Massaua. (2 copie) 1 Vol. in 8.° Massaua 1888, dono del Comando Superiore dell'Esercito in Massaua.

La Provincia di San Paolo (Brasile). Rapporto dell'Avv. Enrico Perrod R. Vice-Console a San Paolo (2 agosto 1887). 1 Vol. in 8.° con carta. Roma 1888, dono del Ministero degli Affari Esteri d' Italia.

Sur le Gulf Stream. Recherches pour etablir ses rapports avec la cote de France. Campagne de l' *Hirondelle* 1885. 1 Volume in 4.° con carte e tavole. Parigi 1886.

Sur une expérience entreprise pour déterminer la direction des courants de l'Atlantique Nord. 2.° Campagne de l'*Hirondelle.* 1 Fasc. in 4.° Parigi 16 novembre 1885.

Sur les résultats partiels des deux premières expériences pour déterminer la direction des Courants de l'Atlantique Nord. 1 fasc. in 8.° Parigi 16 novembre 1885 e 20 decembre 1886.

*Sur les recherches zoologiques durant la seconde campagne scientifique de l'*HIRONDELLE 1886. 1 fasc. in 4.° Parigi 14 febbraio 1887 (2 copie).

*Deuxième campagne scientifique de l'*HIRONDELLE *dans l'Atlantique Nord.* 1 fasc. in 8.° con carta. Parigi 6 maggio 1887.

*Sur la troisième campagne scientifique de l'*HIRONDELLE. 1 fasc. in 8.° Parigi 20 ottobre 1887.

Sur les Courbes barométriques enregistrées pendant la troisième campagne scientifique de l' HIRONDELLE. 1 fasc. in 4.° con disegni. Parigi 14 Gennaio 1888. Lavori e doni di *S. A. il Principe Ereditario di Monaco.*

Gli Habab. Memoria del capitano Ferruccio Roberti. (Pubblicazione riservata del Ministero della Guerra del Regno d'Italia) 2 copie con carte in 4.° Roma 1888, dono di S. E. il Ministro della Guerra.

Il Monitore dell'Emigrazione Italiana. N. 1-2-3. dono della Società per l'Emigrazione e Colonizzazione. Napoli.

Tableau de Diverses Vitesses exprimées in mètres par seconde. lavoro del Sig. James Jackson, Segretario della Stà Geogr. di Parigi, dono dell' autore.

Bijdragen tot de Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indïe mitgigeven door Ket Koninklijk Instituut voor de Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indïe. Vol. 1, 2, 3, 4, in 8°, S' Gravenhage 1888 doni della Società Geografica delle Indie Olandesi.

D.r CARLO CUCCA. Contributo alla cura dell'Isterismo-Estratto dal Progresso Medico 1888 1 fasc. in 8° Napoli 1888 dono dello autore.

Geographische Gesellschaften, Zeitschriften, Kongresse, und Ausstellungen 1 fasc. in 8° Gotha. dono del Geographischer Institut di Gotha.

Smithsonian Report for 1885 Part. II. 1 Vol. in 8° rilegato. Washington 1886 dono della Smithsonian Institution.

Annales du Musée Guimet. Tomo 14° 1 Vol. in 4° con ill. Parigi 1887 dono del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia.

Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique du Departement de Constantine. 1886-87 1 Vol. in 8° illust. con tavole — Constantine 1888 — dono della Società Archeologica di Costantina.

Les Mosäiques de Tebessa. Mosäique de l'Oued- Athmenia. 1880 3 grandi tavole cromolitografiche, dono della Stà Archeologica di Costantina.

Wissenschaftliche Ergebnisse von D.r W. Junkers Reisen in

Zentralafrika I. un fasc. in 4° con 2 grandi carte. Gotha 1888, dono del D.r Guglielmo Junker. S. O. della Soc. Afr.

Memoires de la Société Bourguignonne de Géographie et d'Histoire Tomo II e III 2 Vol. in 8° Dijon 1888 dono della Stà B.na di Geogr. ed Istoria.

Almanach du Bachir pour l'année 1889. 1 Vol. in 12° Arabo e Francese, Beyrouth 1888, dono della Redazione del Giornale El Bachir.

Borsari Ferdinando. *La letteratura degl'indigeni americani.* 1 Vol. in 8° Napoli 1888 dono dell'autore.

Borsari Ferdinando. *Geografia Etnologica e Storica della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan — con cenni sulla storia di queste regioni e sul silfio della Cirenaica —* 1 Vol. in 8° Napoli 1888 dono dell' autore.

Metzger D.r Emil. *Notes on the Dutch East Indies.* 1888 (Reprinted from the Scottish Geographical Magazine). 1 fasc. in 4.°, dono dell'autore.

Personale del Ministero degli Affari Esteri, delle Ambasciate, Legazioni e Consolati di S. M. il Re d'Italia al 1.° agosto 1888. 1 Vol. in 8.° Roma 1888, dono di S. E. il Ministro degli Affari Esteri.

Prof. Vincenzo Cozzolino, *Salvatore Tommasi, Direttore della 1.ª Clinica Medica nella R. Università di Napoli. Senatore del Regno.* (Pubblicazione della Rivista Italiana di Terapia e Igiene. Piacenza 1888.

Idem. *Salvatore Tommasi.* (Estratto dal Bollettino delle malattie dell'orecchio, della gola e del naso. Anno VI. n.° 5, 1888; doni dell'autore.

Florenzano Cav. Avv. Giovanni. Deputato al Parlamento e Vice Presidente della Società Africana d'Italia. *Della Emigrazione Italiana in America comparata alle altre Emigrazioni europee.* Studii e proposte. 1 Vol. in 8.° grande. Napoli 1877, dono dell'autore.

Festschrift Zür Jubelfeier des 25 jährigen Bestehens des Vereins für Erdkunde zu Dresden. 1 Volume in 8.° con fototipie. Dresda 1888, dono della Società Geografica di Dresda.

Bollettino della Sezione del Caucaso della Società Imperiale Russa di Geografia pel 1884-85. 1 Vol. in 8.° grande con fototipie. Tiflis 1887, dono della Sezione del Cauc. della S. I. R. di G.

Denis de Rivoyre. Aux Pays du Soudan-Bogos, Mensa, Souakim. 1 Vol. illustrato in 8.° Paris 1885, dono del signor Denis de Rivoyre, S. O. della Soc. Afr.

Rapport Annuel (Nouvelle Série) *de la Commission Géologi-*

que et d'Histoire Naturelle du Canada. Vol. II. 1886. 1 Vol. in 4° grande con fototipie. Ottawa 1888. dono della Geological and Natural History Survey of Canada. Ottawa.

Mappes N. 1, 3, 4, 5, 6 et 7 accompagnant le Rapport Annuel (Nouvelle Serie). Vol. II. 1886, dono della Geological and Natural History Survey of Canada. Ottawa.

Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Residente in Pisa. Memorie Vol. IX—1 Vol. in 4° con tavole litografate Pisa 1888 dono della Stà Toscana di Scienze Naturali.

Boletin Trimestral del Instituto Meteorologico Nacional publicado bajo la direcion Prof. Enrique Pittier N. 1 2 3 (Ener Setiembre 1888) 1 fasc. in 4° San José de Costa Rica 1888 dono dell' Istituto Meteorologico Nazionale di Costa Rica.

D.r Wilhelm Junker's *Reisen in Afrika.* 1875 1886 1.ª dispensa splendidamente illustrata. Vienna — Olmutz 1889 dono del D.r Guglielmo Iunker socio onorario della Stà Africana d' Italia.

I 24 a qualunque costo. 2ª deliberazione modello del Governo dell' ospedale degl'Incurabili. 1 fasc. in 8° dono del Socio Sig. D.r V.zo Masullo.

Comptes Rendus des Séances de la Commission permanente de l'Association Géodésique Internationale reunie du 21 au 29 Octobre 1887 à l'Observatoire de Nice. 1 Vol. in 8° con 11 tavole 1888 dono dell'Associazione Geodetica Internazionale.

Supplement. Rapport sur les triangulation par le Général. A. Ferrero 1 Vol. in 4° con tavole, dono dell'Associazione Geodetica Internazionale.

Archaelogical and Ethnological Papers of the Peabody Museum Haward University. Vol. 1 N. 1 Standard or Head Dress ? an Historical Essay on a Relic of ancient Mexico by Zelia Nuttall 1 fasc. in 8° con 3 cromolitografie, Cambridge Mass. ottobre 1888 dono del Peabody Museum.

Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana al 31 Dicembre 1887. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro della Marina. 1 grosso Vol. in 4° di 968 pag. con numerose carte. Roma 1888. dono del Ministro della Marina.

Annuario del Observatorio Astronómico nacional de Tacubaya para el Anno. 1889 formado bajo la direccion del Ingeniero Angel Anguiano. Anno. IX. 1 Vol. in 8° Mexico 1888 dono della Direzione dell' Osservatorio di Tacubaya.

Annali di Agricoltura. 80 Volumi dono della Direzione Generale di Statistica. Roma.

Verhandlungen und Mittheilungen des Siebenbürgschen Vereines für Naturwissenschaften in Herrmannstadt. 30 Volumi dono della Società di Scienze Naturali di Herrmannstadt.

Thomson Joseph. *Au pays des Massaï:* 1 Vol. in 8° con incisioni e carta. Paris 1886 dono del Signor Conte Luigi Pennazzi.

Fatti ed osservazioni sulla Emigrazione italiana, omaggio di G. Carerj ai Signori Amministratori e Sindaci della Stà italiana per la Emigrazione e Colonizzazione 1 fasc. in 4° Napoli 1888 dono dell' autore.

Proceedings of the Royal Colonial Institute. London 1882 a 1888-6 Vol. in 8° rilegati. Dono del Royal Colonial Institute. Londra.

Cozzolino prof. cav. Vincenzo. *Revisione di Perizia medico-legale.* 1 fasc. in 8.° Napoli 1888, dono dell'autore.

Lenz Dr. Oscar. *Timbouctou-Voyage au Maroc, au Sahara et au Soudan.* 2 volumi in 8.° con illustrazioni e carte. Parigi 1886, dono dell'autore.

Mittheilungen von Forschungsreisenden und Gelehrten aus den Deutschen Schutzgebieten. 1.° a 4.° fasc. in 8.° con carte. Berlino 1888, dono della Società Geografica di Berlino.

R. Università di Kiel — 78 fascicoli vari pubblicati nel 1887-1888 — dono della R. Università di Kiel.

Archivio Storico Lombardo — fascicolo 1.° 2.° 3.° Anno XV, in 8.° Milano 1888 — dono della Società Storica Lombarda.

M. I. Güet —. Les origines de l'île Bourbon et de la Colonisation Française à Madagascar — 1 vol. in 8.° illustrato. Paris 1888. dono dell' autore.

Bollettino Annuale 1887 — pubblicato per cura del Comitato Centrale dell' associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. 1 fasc. in 8.°

Bollettino Trimestrale N.° 1 Aprile, 2 Luglio, 3 Settembre 1888 — 3 fasc. in 8.°

Gl'interessi italiani in Oriente e l'opera dei Missionari — Conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il 18 Marzo 1888 dal prof. Ernesto Schiaparelli. 1 vol. in 8.°

Indole e scopo dell'associazione in relazione alla condizione presente ed avvenire d'Italia. — Discorso del Senatore Fedele Lampertico tenuto il 31 Luglio 1887 nel Teatro Olimpico di Vicenza. 1 vol. in 8.°

Le Missioni — Discorso di Paolo Fambri letto all'Ateneo Veneto il 25 Febbraio 1883. 1 vol. in 8.°

Quanto sia cosa buona e utile che l' Italia soccorra i Missio-

nari italiani — Discorso letto nell'Aula magna dell'Istituto di studi superiori in Firenze d l Prof. Augusto Conti — 1 vol. in 8.°

Le Missioni — Discorso dell' Abate Antonio Stoppani all' Assemblea Generale dell'Associazione tenuta in Milano il 18 Dicembre 1887 — 1 vol. in 8.°, doni dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.

Don Emilio Bonelli — Comisario regio en la costa occidental de Africa. Capitàn Teniente de Infanteria Espànola. *El Sahara*, descripciòn geogràfica, comercial y agrìcola des de Cabo Bojador à Cabo Blanco, viajes al interior, habitantes del desierto y consideraciones generales. 1 Vol. in 8,° con illustrazioni e carte. Madrid 1887. dono dell' Autore. (2 copie).

Scander Levi Barone Adolfo, — Presidente effettivo della Sezione d' Economia della conferenza coloniale. 115 copie del suo *discorso fatto alla Sezione d'Economia della Conferenza Coloniale* nei giorni 9-10 Novembre 1885. Dono dell' Autore.

Martini Sebastiano. La questione Africana. 1 Vol. in 8.° Firenze 1883. (2 copie). Dono dell' autore.

Holub D.r. Emil. *Von der Capstadt ins Land der Maschukulumbe.* Reisen in südlichen Afrika in den Jahren 1883-87. Vienna 1888. Opera illustrata, dono dell'autore, S. O. della Soc. Afr.

La Géographie. Giornale quindicinale che si pubblica a Parigi, Direttore M. *Charles Bayle.* Direzione 16 Rue de l'Abbaye — Paris.

Prof. Lucio Scolart. *Storia della Letteratura Abissina.* Prolusione ai corsi di lingue Abissine della R. Università di Napoli del 22 gennajo 1888, 1 fasc. in 8°, Napoli 1888 dono dell'autore.

Fotografie

Il Canale di Suez.
Mohamed Alì Pascià.
Said Pascià.
Ismail Pascià.
Ferd. De Lesseps.
Veduta Generale di Porto Said.
" " d'Ismailia.
" " di Suez.
Molo di Porto Said.
Cantiere 6.° Km. 75.
Il Canale di Suez al Km. 50.
Lago Timsah.
" di Guisr Kil. 70.

Laghi Amari.

ALASSANE-DIÀ, 2 copie, dono della Stà Geografica di Parigi

C. M. Alleman Cardinale Lavigerie.

JUNKER D.R WILHELM.

LICATA PROF. GIOV. BATTISTA.

MEYER. D.R HANS

Carte

Carta del Cordofan e Gebel Nuba — secondo i viaggi nel 1871-72-78 — del P. Stan. Carcereri dei Min. D. Inf. Miss. Afr. disegnata dal Padre St. Carcereri. *dono dell' Autore.*

Maps Showing the location of the Diplomatic and Consular Offices of the U. S. of America. March 1 1888 Prepared and Published under the Direction of the Secretary of State. 1 Atlante con 9 grandi carte in folio. Washington 1888 dono del Governo degli Stati Uniti di A.

Carte des Missions d'Afrique de la Congrégation du S. Esprit et du S. Coeur de Marie, Année 1888, alla scala di 1[18 milioni, dono della Congregazione dello S. S. e del Sacro Cuore di Maria.

Zum Schneedon des Kilimandscharo — 40 Photographien aus Deutchs — Ostafrika mit text von Dr. Hans Meyer — 1 Vol, in folio rilegato splendidamente. Dono dell' Istituto Bibliografico Meyer-Lipsia.

Museo

Doni pel Museo. Dal socio Sig. Anacleto Gagliardi dimorante a Beilul 2 scudi, 2 lancie, 1 pajo meschini, 1 pugnale montato in argento, 1 coltello, 1 pajo monili per le caviglie, 1 pajo braccialetti di ottone oggetti danachili.

P. S. MANCINI

Una gloria vivente della scienza e della nostra Italia si è spenta: P. S. Mancini nelle prime ore del 26 dicembre è morto.

Fare l'apologia della sua vita come giureconsulto ed uomo politico, anche se attener ci volessimo ai fatti capitali, lo spazio tutto di cui disponiamo nel nostro Bollettino ci sarebbe al certo insufficiente: ma poi a che prò?... P. S. Mancini, come primo giureconsulto dei tempi nostri, scienziato illustre, professore a Roma, e ad *honorem* a Lipsia, Heidelberg e Oxford — come grande patriota, deputato e ministro — dall' altissima vetta dove l' incommensurabile suo ingegno l' aveva innalzato, brillò incessantemente di luce potente, affascinante, e lascia tutta una generazione alla quale Egli servì da guida infallibile nei vasti campi della scienza, e da faro di sicurezza nell'oceano burrascoso della coscienza e del sentimento umano.

Alla Società nostra l' Illustre estinto addimostrò particolare benevolenza, fu sempre largo verso di noi dei suoi consigli e del suo affetto; e quanto il nome di P. S. Mancini sia legato all'odierna storia d' Africa non v'è chi può ignorarlo — la Società Africana sente vivamente, nella dipartita di P. S. Mancini, la perdita di un' amico costante, affettuoso e potente.

Principe della Scienza, è morto da par suo nella casa dei re, nella Reggia di Capodimonte, ospite di re Umberto, che lo ebbe da giovane a maestro, e gli conservò sempre affetto e deferenza particolare.

G. Riola.

DOTTOR GIOVANNI DE HUNFALVY

Con vivissimo dolore annunciamo il decesso del Dottor Giovanni de Hunfalvy, consigliere del re d' Ungheria, professore all' Università di Budapest, membro dell' Accademia di scienze di Ungheria; avvenuto il 6 Decembre.

INDICE

ANNO VII, 1888

Napoli — Stab: Tipog. diretto dai F.lli. Ferrante. Vico Tiratoio 25

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno VIII. Fasc. I. e II. Gennaio-Febbraio 1889.

NAPOLI

Sede della Società — Via Medina, 63

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**
Direttore Generale della Navigazione Italiana

VICE-PRESIDENTE

Avv. Cav. **Giovanni Florenzano** — Deputato al Parlamento (*sede Centrale*)
Comm. Prof. **Odoardo Luchini**—Deputato al Parlamento (*sezione Fiorentina*)
Cav. **Cesare de Laurentiis**— Sindaco di Chieti (*sezione Chietina*)

SEGRETARIO GENERALE

Avv. **Giuseppe Carerj**

SEGRETARI

Montuori Avv. **Raffaele** (*sezione Centrale*)
Fratino Vincenzo
Masini Avv. **Enrico** (*sezione Fiorentina*)
Croce Avv. **Vincenzo** (*sezione Chietina*)

CONSIGLIERI

(Sede centrale)

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Carerj Avv. **Giuseppe.**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, commerciante.
Fienga Prof. **Antonino.**
Flaùti Cav. **Vincenzo,** deputato al Parlamento
Florio-Sartori Florindo, tenente di Fanteria
Garofalo Bar. **Raffaele,** sostituto Procuratore del Re
Massari Cav. **Alfonso,** tenente di vascello
Pacilio Monsignor **Leone B.**, missionario apostolico
Ripandelli Prof. **Agostino**
Rubino Dott. **Alfredo**

La Società Africana d'Italia scambia le sue pubblicazioni coi seguenti Istituti, Associazioni e Periodici

Aarau — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
Aja — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
Algeri — Journal de Médécine et Pharmacie.
Alessandria — Il Messaggero Egiziano.
Amburgo — Geographische Gesellschaft.
Amsterdam — Société Néerlandaise de Géographie.
Anversa — Société de Géographie.
Atene — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellatos.
Barcellona — L' Escursionista — Associacio d'Escursion Catalana.
Basilea — Le Missionaire.
Berlino — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export.
Bern — Geographische Gesellschaft.
Beyrouth — El Bachir.
Bologna — R. Deputazione di Storia Patria.
Bône — Academie d'Hyppone.
Bordeaux—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VIII. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1889.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 3 Gennaio 1889

Presidenza del Vice-Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Presenti: Florenzano, Carerj, Farina, Rubino, Montuori.
In congedo: De Simone, Flauti, Florio Sartori, Fienga, Pacilio, Massari.
Assenti: Garofalo, Ripandelli, Cucca.

Ore 5 p. m. Il Presidente comunica al Consiglio che il Dottor Badarò ha accettato la nomina a Socio corrispondente della Società e ringrazia, e che il Cons. Florio Sartori ha mandato in dono alla Società una copia del suo lavoro: *The Island of Caprera.*

Il Consiglio dopo aver prese varie deliberazioni riguardanti la amministrazione della Società si occupa del bilancio consuntivo 1888 e presuntivo 1889.

Alle ore 6 p. m. la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 9 Gennaio 1889

Presidenza del Vice-Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Florio Sartori, Pacilio, Ripandelli, Rubino, Montuori.
In congedo: Massari.
Assenti: De Simone, Fienga, Flauti, Garofalo, Cucca.

Ore 8,30 p. m. Il Presidente comunica al Consiglio che giusta il voto dell' Assemblea dei Soci, si è inviato un telegramma di congratulazione al nuovo Ministro di Agricoltura on. Miceli, nostro Socio Benemerito, che ha risposto ringraziando la Società.

Il Consiglio prende atto delle dimissioni del Dott. Cucca da Segretario della Società, riservandosi di riferirne alla prossima Assemblea dei Soci.

Indi il Presidente espone il risultato delle pratiche da lui fatte col gruppo commerciale, promotore il Conte Pennazzi, per avviare commercio coll' Harrâr. Non si è venuto ancora in accordi definitivi volendo il Presidente mettersi prima in relazione con coloro che curano la parte finanziaria di questa impresa.

Prendono la parola i Consiglieri Rubino Carerj e Buonomo che fanno delle osservazioni iu merito di questa impresa. Farina dice che ha già scritto lettera al sig. Brichetti Robecchi, in Harrâr, chiedendogli dei dati sui prodotti di quella regione.

Il Consiglio decide che il Presidente continui nelle pratiche iniziate perchè si possa poi prendere una risoluzione definitiva.

Il Presidente poi riferisce al Consiglio che l'ing. Di Lorenzo chiede che la Società si interessi nel suo progetto tendente alla rivendicazione all'Italia ed alla colonizzazione del territorio di Sciotel nel paese dei Beni-Amer.

L'ing. Di Lorenzo ha messo a disposizione del Consiglio parecchi documenti a sostegno del suo progetto.

Il Consiglio dà incarico al Cons. Buonomo di studiare i documenti esibiti dall'ing. Di Lorenzo e di riferirne al Consiglio.

Alle ore 11 p. m. la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 24 Gennaio 1889

Presidenza del Vice-Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Garofalo, Pacilio, Rubino, Montuori.

In congedo: Massari.

Assenti: Fienga, Florio Sartori, Ripandelli.

Prendono parte alla tornata il Tesoriere della Società sig. Machiavelli e l'Ispettore Contabile sig. Troya.

Ore 3 p. m. Il Presidente comunica al Consiglio che il Ministero degli Esteri ha accordato alla Società, pel corrente anno, un sussidio di L. 500 e che il Ministero di Istruzione Pubblica ha annunziato di avere spedito in dono alla Società parecchie interessanti pubblicazioni. Il Consiglio dà incarico alla Presidenza di farsi interprete presso i suddetti Ministeri delle azioni di grazie della Società.

Il Presidente informa il Consiglio di alcune pratiche tendenti alla espansione commerciale in Africa ed il Consiglio ne prende atto.

Il Cons. Garofalo chiede al Consiglio se non sia opportuno di discutere quale debba esser la condotta della Società Africana in ordine al movimento antischiavista.

Il Presidente dà alcuni chiarimenti di fatto al Cons. Garofalo.

Partecipano alla discussione sulla mozione del Cons. Garofalo i Consiglieri Carerj, Pacilio, Flauti: ed il Presidente si decide, a proposta del Cons. Carerj alla quale si associa il Cons. Rubino, che si faccia noto al pubblico che la Società Africana non ha ingerenza od azione di sorta nel Comitato Antischiavista formato da S. E. il Cardinale Arcivescovo Sanfelice, benchè facciano parte di questo Comitato alcuni soci distinti della Società. La Società si propone di studiare la questione della tratta dei negri in rapporto alla civiltà ed alle condizioni politiche in cui si trova l'Italia.

Vota contro alla suddetta proposta il Cons. Pacilio e si astiene il Cons. Flauti.

Si approva poi la proposta di bilancio consuntivo per la gestione 1888 e la proposta di Bilancio presuntivo 1889.

Si decide infine di convocare l' Assemblea dei Soci pel dì 3 febbraio 1889.

Alle ore 7 la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 10 Febbraio 1889

Presidenza del Vice-Presidente On. Avv. Cav. **Giovanni Florenzano**

Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Garofalo, Pacilio, Fratino.

In congedo: De Simone, Florio Sartori, Massari, Rubino, Montuori.

Assenti: Fienga, Flauti, Ripandelli.

Ore 3 p. m. Il Presidente comunica al Consiglio che il Segretario Montuori ed il funzionante Bibliotecario Farina si sono dimessi dalle rispettive cariche. Il Consiglio non prende atto di queste dimissioni.

Si approva che il socio aggregato Barone Vitolo Petrarola Firrao faccia passaggio a socio effettivo.

Indi il Consiglio prende varie deliberazioni riguardanti il Bollettino e l' Amministrazione della Società.

Poi il Cons. Buonomo riferisce sul progetto presentato dall'ing. Di Lorenzo per la colonizzazione del territorio di Sciotel. Si decide di scrivere al Comando Superiore delle truppe d' Africa per ottenere alcuni schiarimenti atti all' attuazione di tale progetto.

Alle ore 5 p. m. la seduta è tolta.

Assemblea Generale dei Soci

del 4 Gennaio 1889

Ore 9 p. m. Il Vice-Presidente della Società, On. Florenzano, apre la seduta e fa dare lettura del verbale della precedente riunione che, dopo osservazioni del Comm. Lazzaro, è approvato.

Indi per acclamazione sono eletti: a Presidente dell' Assemblea il Comm. A. Costa ed a Segretario il Prof. F. Pasquale che assumono immediatamente l'ufficio.

A proposta Lazzaro, per i meriti personali come osserva il Comm. Costa, si manda un telegramma di felicitazione al nuovo Ministro di agricoltura On. Miceli, socio benemerito della Società.

La parola è accordata all' On. Florenzano, il quale fa le scuse del Presidente Comm. Laganà che è lontano da Napoli a cagion di ufficio; parla poi della conferenza Pennazzi alla quale ha assistito e si compiace che le idee del Pennazzi sono conformi

alle sue riguardo al vero scopo della Società. Anzi l' idea di Pennazzi di voler costituire una Società Commerciale, egli l' approva completamente ed ha iniziato trattative col Pennazzi per costituire la Società di accordo con la Società Africana. Parla poi del Cardinale Lavigerie e del nobile scopo che si prefigge. L' oratore dice di avere stretti maggiori legami con la Sezione Fiorentina della Società Africana essendosi egli a questo scopo recato a Firenze. Annunzia infine che il Banco di Napoli ha anticipato alla Società per l'anno 1889 il sussidio di L. 2000.

Il socio Duchaliot propone un voto di ringraziamento per lo on. Florenzano per tutto ciò che ha fatto in favore della Società. L' Assemblea approva.

A proposta Rubino si passa alla votazione per l' elezione di sei Consiglieri in sostituzione di quelli scaduti per compiuto biennio.

Votanti 54. Eletti i Signori: Flauti On. Vincenzo voti 48, Rubino Dott. Alfredo voti 46, Florio Sartori tenente Florindo voti 45, De Simone Dott. Francesco voti 44, Farina Ernesto voti 38, Buonomo Ing. Giacomo voti 32.

Proclamato l' esito della votazione il Presidente legge la seguente proposta del socio Carcaterra:

« Giusta l' art. 20 dello statuto l' Assemblea sarebbe chiamata « a rieleggere il Vice-Presidente; ma nella eccezionalità di con- « dizioni nelle quali si procedette ultimamente alle elezioni del- « l' intero ufficio di presidenza, il sottoscritto chiede che all' or- « dine del giorno venga iscritto quanto appresso: *Proposta di com- « putare nel prossimo biennio i pochi giorni in cui è rimasto in « carica il Vice-Presidente e riconferma della nomina dal 1° gen- « naio 1889.* Firmato *A. Carcaterra* ».

Lazzaro è lietissimo di proporre per acclamazione la rielezione dell' On. Florenzano a Vice-Presidente.

L' On. Florenzano è confermato ad unanimità a Vice-Presidente della Società.

Si apre poscia la discussione per la nomina a socio onorario del Cardinale Lavigerie e Dott. Oscar Baumann.

I soci Lazzaro, Costa, Pasquale Fortunato ed altri domandano si faccia votazione separata. Dopo lunga ed animata discussione alla quale prendono parte i signori Carerj, Florenzano, Lazzaro, Costa, Pasquale Dom., Farina, Florenzano Michele l' Assemblea approva all' unanimità la nomina del Dott. Baumann ed a maggioranza quella del Card. Lavigerie.

La seduta è tolta alle ore 11 p. m.

N. I. ASCINOFF

Odessa ci giunsero i primi particolari dell' organiz-
Missione religiosa ortodossa per l' Abissinia, noi non
necessario di occuparcene e preoccuparcene: non ce ne
mo nè preoccupammo, perchè esaminando con calma il
cio che ai nostri interessi coloniali nel Mar Rosso, questo
rimento cosacco in Abissinia, poteva arrecare, lo trovammo negativo; poi perchè prevedemmo che la *Missione* non poteva avere un esito felice. Diremo anzi che fummo sorpresi dal gran chiacchierio che, la vagheggiata impresa, avea suscitato nella stampa europea in generale, ed in quella del nostro paese in particolare.

Noi ci ricordammo subito di questo famoso cosacco, ghetman, generale e colonnello di *motu proprio*, fantastico cacciatore di jene e sciacalli, avvelenatore *in partibus* di generali italiani e dispensatore di grazie e protezione per conto del *suo migliore amico* il Negus negesti. Ricorremmo subito colla mente a quest' imprudente avventuriere che malgrado la sua nota ignoranza, a furia di audacia ed improntitudine, fin dai primordi della nostra occupazione di Massaua fece la sua apparizione colaggiù frammischiandosi alla nostra gente sotto mentite spoglie: ci sovvenimmo della donchisciottesca invenzione dell' avvelenamento del generale Genè durante un pasto fatto col cosacco, e di tante e tante altre fantasticherie che, l' ignorante per quanto furbo avventuriere, avea in prosieguo di tempo dato in preda alla curiosità pubblica.

Scorsero da quell' epoca parecchi mesi durante i quali l' Ascinoff si ridusse in patria — di là non mancava di tanto in tanto di attivarsi affinchè il suo nome non fosse del tutto dimenticato, facendo pubblicare sù pei giornali prossime e possibili partenze di *cosacchi liberi* per l' Abissinia, da lui capitanati. Non v' è in Italia chi non ricorda essersi detto e ripetuto, all' epoca della gloriosa ecatombe di Dogali, che dei cosacchi combattessero fra le orde di re Giovanni.

Ma all' indole irrequieta ed avventurosa di Ascinoff non bastava l' immeritato onore che il suo nome venisse spesso ripetuto nelle gazzette del suo paese e riportato dai periodici esteri; ad Ascinoff premeva che qualche cosa di più concreto si conchiudesse a suo vantaggio. Ed eccolo mostrarsi pubblicamente fanatico sostenitore dell'ortodossa religione e spada bianca dello Zar; ed assumendo carattere di guerriero inspirato, arringare le orde barbare delle steppe del Don, procacciandosi una popolarità, con la quale sperava di condurre a buon fine la sua causa personale.

L' eco clamorosa dei successi popolari del cosacco giunse perfino alla Corte dei Romanoff, e per quanto pur dovesse venir accetta allo Zar la venerazione che questi gli dichiarava, ed il guanto di sfida che l' ardito cosacco gettava alle idee della gio-

questo giungesse in porto. Si aveva fretta e si ricorse al *Lloyd austro-ungarico* col quale si addivenne al noleggio dell' *Amphitrite,* e su di esso in fretta e furia si operò il trasbordo. L'*Amphitrite* nella sua rotta dovea toccare Suakim-Massaua-Oboc e Tagiura. Alle 8 1[2 del mattino del 15 gennaio salpò l' ancora da Porto-Said dirigendosi al largo: è certo che appoggiò come doveva a Suakim, ma evitò Massaua filando dritto per Oboc, innanzi a cui passò il 17 di gennaio arrestando la macchina a circa sei miglia marine dalla spiaggia: il giorno seguente si fece rotta per Tagiura, dove appena dato fondo scesero a terra l' Ascinoff, l'archimandrita Paissi, il dottore e due cosacchi, e ritornarono poco dopo a bordo accompagnati da parecchi indigeni fra i quali i due capi di quella contrada — a bordo ci fu una specie di *lunch* di cui fecero parte anche i due capi summentovati; indi si proseguì allo sbarco degli uomini e materiale colla maggiore celerità possibile.

Durante il passaggio nelle acque italiane, l' *Amphitrite* veniva sorvegliato dal r. avviso della marina italiana *Barbarigo.* Nelle acque dei possedimenti francesi una, nave da guerra di questa nazione osservò l' *Amphitrite.*

Frattanto che questi fatti svolgevansi nel Mar Rosso, Goblet chiedeva al Governo di Pietroburgo schiarimenti intorno alla cosiddetta *Missione* e quale fosse la posizione di Ascinoff. Giers fece sapere che il Governo russo disinteressavasi del tutto di Ascinoff e della *Missione,* e che questi in nessun modo potevano invocare la protezione russa, avendo Ascinoff e compagnia agito di loro proprio arbitrio e nella piena responsabilità delle loro azioni.

Ascinoff insediatosi con la sua banda a Sagallo, cominciò a costruire una quantità di baracche da campo tutt' all' intorno del vecchio fortino, sul quale inalberò la bandiera russa; facendo sparger voce, *more solito,* che si aspettava da un giorno all'altro un' altra forte spedizione di cosacchi da Odessa.

Le autorità francesi di Oboc, s' affrettarono a far sapere al cosacco che Sagallo era terra francese, e che se a lui ed alla sua gente fosse piaciuto di restarvi, dovevano naturalmente sottomettersi alle leggi del paese, e di conseguenza si fossero affrettati a rendere le *armi superflue* alla loro difesa personale, e per dippiù avessero abbassato la bandiera russa dal fortino. Ascinoff fece rispondere imperiosamente che quella terra egli l' avea acquistata, ed essendo nel suo pieno dritto avrebbe fatto quello che meglio gli pareva e piaceva in casa sua; non aver leggi da osservare e da rispettare e riconoscere solo come sovrano lo Zar; che la bandiera russa era la sua bandiera e dovea per sempre guardare il sole dagli spalti del fortino di Sagallo.

Intanto i *cosacchi liberi* dell' Ascinoff avevano di già cominciato a far razzie fra gli armenti degli scarsi abitanti della località, d'onde litigi e contese con gl' indigeni. Nel contempo Ascinoff faceva partire per l' Aussa i due capi indigeni, suoi collaboratori, per dimandare a quel Sultano il libero passaggio dei suoi

cosacchi preti attraverso il suo regno: pare però che l' Anfari avesse avuto assai a male di un tal messaggio, perchè non solo negò recisamente alla carovana cosacca di passare sulla sua terra, ma trattenne presso di se gli ambasciatori del Cesare del Don.

Viva agitazione si notava nel frattempo fra i Danachili dell' interno, i quali saputo dell'arrivo di questa carovana con grande carico e munizioni da guerra, sperando di far buon bottino, si chiamavano a raccolta onde essere in forza per sopraffare i nuovi venuti e depredarli trucidandoli, come già avevano fatto con altri molti, basta solo il ricordare la spedizione Giulietti nonchè Muzinger e Barral. Il Governo francese mise subito a giorno il Governo di Pietroburgo delle strane pretese dell' Ascinoff, della condotta delle sue genti e dei possibili pericoli a cui andavano incontro; pregando il Governo russo che malgrado ch' esso si fosse completamente disinteressato dall' affare, pure avesse esercitato su di Ascinoff la sua autorità onde evitare spiacevoli inevitabili conseguenze.

Il Governo di Pietroburgo aderì pienamente alla deferente proposta venutagli dal Governo della republica. Ma frattanto che da Pietroburgo si emanavano le disposizioni necessarie, la grande distanza impediva che queste venissero prontamente attuate; e Ascinoff e la sua banda imperversando di giorno in giorno sempreppiù nel loro contegno aggressivo, obbligarono il Governatore di Oboc, in seguito agli ordini impartitogli da Parigi, ad inviare innanzi Sagallo l' incrociatore Seignelenj avente al suo bordo l' ammiraglio Olry, il quale intimò al cosacco di sottomettersi alle leggi del paese che occupava e di abbassare dal fortino la bandiera russa — Ascinoff in risposta fece apparecchiare i suoi predoni alla difesa — Olry bombardò il fortino e l' accampamento cosacco, indi procedette allo sbarco.

Ascinoff si arrese a discrezione. I pochi colpi di cannone gli avevano uccisi cinque uomini e feriti altrettanti.

Fatti prigionieri e disarmati vennero condotti ad Oboc.

Il Governo francese si affrettò d' informare il sig. Giers dell' accaduto, dicendo che avrebbe facilitato i mezzi di rimpatrio della famosa *Missione* fino a Suez, e di rimando il Governo di Pietroburgo prendendo atto dell' incidente, a cui come dicemmo esso si era dichiarato del tutto estraneo, accettava l' offerta di rimpatrio della *Missione* fino a Suez, fattogli dal Governo francese, facendo sapere che avrebbe inviato in quelle acque un vapore russo per far rimpatriare con esso Ascinoff e la sua banda. La corvetta russa Zubiaca si è recata a questo scopo a Porto-Said.

Il Giornale ufficiale di Pietroburgo ed il Moniteur officiel della Repubblica Francese, hanno entrambi in questi ultimi giorni pubblicato delle note esplicative intorno allo spiacevole incidente, dalle quali risulta evidentemente la completa calpabilità di Ascinoff. Le due comunicazioni ufficiali concordano nel dire che, l'ar-

monia esistente fra Pietroburgo e Parigi, non può venire minimamente alterata per l'affare Ascinoff. *Parce sepulto.*

Questa è la storia:

Ed ora vogliamo dire, che siamo altamente meravigliati come primati della Chiesa ortodossa si siano associati ad un Ascinoff; e non peccammo di chiaroveggenza prevedendo che la famosa *Missione ortodossa* in Abissinia, in prò e contro della quale la stampa russa ha sciupato tanto inchiostro ed i giornali degli altri paesi hanno stampati tanti articoli, che a leggerli oggi si può avere un' esempio pratico della fervida fantasia posseduta dai giornalisti, dovesse precipitare così meschinamente; dal perchè dovea porsi mente ad un vecchio assioma: *la serietà di una impresa si giudica da chi la dirige.* Ebbene sì, la *Missione ortodossa* per l' Abissinia, capitanata da un Ascinoff, non poteva avere che il risultato di cui siamo stati spettatori...... un' azione eroi-comica.

G. Riola

HARRÂR

(continuazione v. fasc. IX e X — 1888).

Harrâr dovette essere per il passato un'acropoli del semitismo, come ben si può riconoscere dalla lingua parlata dagli abitanti odierni di questa città. Si può indicare con precisione ancora il tempo, in cui l' elemento etiopico fu spinto dalle vicinanze di Harrâr nello Scioa. Questa immigrazione avvenne nei tempi del grande conquistatore Ahmed Muhamed Grany nei primi cinque lustri del sedicesimo secolo. A questo sterminio in massa degli Etiopi per opera del condottiero summentovato, seguì l' irruzione degli Oromo, che minacciava di distruggere gli ultimi avanzi degli Etiopi nella detta contrada; ma la città di Harrâr tenne fermo e gli resistette con rara fortuna. Ma la purezza degli elementi etiopici non si conservò intatta con l' immigrazione degli Arabi, e gli abitanti odierni debbono la loro origine senza dubbio all' unione di questi ultimi con la gente etiopica della città. In quanto alla lingua, la nuova generazione accettò quella dei genitori etiopici, benchè deve dirsi che questa non conservò del tutto la sua purezza primitiva, come tuttora non lo è.

Secondo la tradizione, ebbero luogo ripetutamente immigrazione dall'Abissinia nell'Harrâr, e l'ultima immigrazione rimarchevole dei tempi moderni ha dovuto avvenire verso la fine del secolo decimottavo: i nuovi arrivati però non si fusero più con gli abitanti, ma rimasero Abissini. Una tale invasione non trovò più posto nella città e si stabilì al sud di questa verso Argobba, dove sembra che prima si trovava un ramo di Harrâr, una spe-

cie di sobborgo, che deve la sua fisonomia attuale certamente a nuove immigrazioni che decisero più accentuatamente il tipo etiopico, dal perchè gli Argobbani parlano una lingua di gran lunga più pura di quella degli Harrârini.

Così il popolo odierno di Harrâr è un resto di una razza etiopica altra volta grande che ora si va estinguendo; questo popolo a ragione potrebbe chiamarsi il popolo etiopico orientale. Formante isola di lingua abbastanza lontana dala terra madre e poi tutta all'intorno cinta da elementi camitici, Harrâr ha perduto la sua fisonomia etiopica.

Se l'occupazione egiziana fosse durata ancora due decenni, gli Harrârini sarebbero divenuti egiziani, perchè quelli hanno subito nel sangue una completa trasformazione, come la nuova generazione lascia facilmente riconoscere dal colore assai più chiaro della pelle. I Galla che vengono immediatamente dopo gli Harrârini, nel loro grado di cultura, hanno conquistato solo apparentemente terreno in Harrâr, non ostante il loro contatto più che intimo e durevole con gli Harrârini.

L'abitante di Harrâr si presenta come un africano ben nutrito che per l'esterno, pel colorito della pelle, per i movimenti ecc. somiglia più all'Abissino che all'Arabo.

Di statura è grande e ben formato. Le donne sono di media grandezza, hanno tratti ben delineati specialmente mani e piedi aristocratici ed un modo di fare vivacissimo. L' abuso dei narcotici, specialmente del Kât (Celastrus edulis) esercitando la sua azione malefica sul sistema nervoso, impedisce il regolare sviluppo dell'organismo in generale.

Per questa ragione l'età media degli uomini e ben povera di numero di anni, ma però le donne vivono assai di più.

Il colorito della pelle degli Harrârini è bruno-nero fino a nero intenso.

Questi non si possono chiamare una razza sana, perchè in quasi tutte le stagioni regnano nella città continuamente malattie epidemiche, specialmente il vaiuolo (gifri), del quale ne muoiono ogni anno molte centinaia, morbo che non si sà combattere. In alcuni anni l'epidemia vaiolosa prese tali proporzioni, che solo poche famiglie della città ne furono risparmiate.

Al principio di quest'ultimo decennio ne morirono in sole 4 settimane 3000. Gli Harrârini mostrano una resistenza singolare e tutto propria contro il brutto morbo. Così p, es., essi camminano per le strade della città e montano a cavallo, mentre che sono coperti per tutto il corpo dell' eruzione vaiolosa, e spesso riescono vittoriosi del male, non ostante questa loro temeraria trascuratezza.

Oltre il vaiuolo vi sono febbri cattive; specialmente nella stagione delle piogge, tifo ed una malattia che somiglia all' elefantiasi chiamata bursse, che fanno vere stragi. Molto frequenti sono pure le malattie degli occhi (inanâtâl) e si trovano pochi indi-

vidui, che non ne abbiano mai sofferto. La fonte principale di quasi tutte le malattie è la mancanza di buona acqua potabile nella città. In generale ci si beve solamente cattiva acqua di fiume.

Secondo le loro qualità psichiche gli Harrârini sono un popolo di servi, perchè in essi tutto le note del senso servile sono assai pronunciate. Molto raramente si può osservare in essi coraggio e dignità virile uniti a scaltrezza, riflessione e principii morali. La oppressione di lunghi anni esercitata su di loro dagli Emiri e la minaccia continua da parte dai Galla, hanno fatto dei cittadini di Harrâr una massa di schiavi privi di ogni giudizio, di ogni attività indipendente, perfino di ogni volontà. Viltà, malizia, fanatismo religioso, mancanza di tolleranza nazionale, li distinguono e loro appartengono in sommo grado. Disposizione al lavoro, attività spirituale, anche quella prodotta dal maggior egoismo, manca loro del tutto. Al senso servile và unita la lascivia nei costumi, specialmente nelle donne, le quali se pure appartengono alla classe più alta, non hanno nessuna educazione nè contegno. Queste qualità esercitano naturalmente una cattiva influenza sulla famiglia e sul piccolo stato. Così è avvenuto che gli Arabi nella loro tradizionale arguzia, paragonavano gli Harrârini con l'immagine della pigrizia e della stupidaggine cioè, col Wodschâra (asino) e solevano, chiamarli abitualmente « Colonia di asini ».

Sommate tutte insieme le cattive qualità che formano il patrimonio degli Harrârini, si scorge chiaramente esser questi un popolo decaduto che minaccia di essere sopraffatto completamente dall'arabo.

*
* *

Il clima di Harrâr è dolcissimo. Verso nord e nord-est la città è difesa dai contrafforti dalla catena dei Kondêla contro il monsone di nord-est, che già sulle montagne dei Galla di Nôle non si sente più; e verso il sud-ovest per la larga ed aperta valle dell'Erer, in fondo alla quale si trova la città, entra la corrente di aria calda, la quale spira dolcemente durante la maggior parte dell'anno. La stagione delle piogge è ben distinta dalla stagione asciutta e non si subisce un duplice periodo piovoso come sulla costa settentrionale dei Somali. Verso la metà di aprile ed al più tardi al principio di maggio cominciano le piogge tropicali che gradatamente aumentando in intensità, precipitano nelle prime ore del pomeriggio con forti scariche elettriche e terminano al principio di settembre, o spesso alla fine di agosto. Nella stagione asciutta si hanno non raramente delle piogge ma sempre leggieri piacevoli e vivificanti.

La temperatura si mantiene in tutta l'anno non mai al di sotto di 10° C, e rarissimamente nel periodo asciutto si eleva oltre i 22° C.

L'aria è sempre di una purezza di paradiso e la vegetazione d'una freschezza fenomenale.

Le rugiade abbondanti si evaporizzano in modo che l'atmosfera rimane un pò umida per tutto l'anno, condizione che favorisce oltremodo la coltura del caffè, che nell'Harrâr è della migliore qualità che si conosca in commercio.

Come già abbiamo mentovato, i cittadini non adoperano tutta la forza fisica e morale nel procacciarsi comoda esistenza.

La maggior parte dei cittadini si occupa di commercio ma abbastanza svogliatamente: ciò che viene sul mercato di Harrâr è portato dei paesi dei Galla del mezzogiorno e dell'occidente. A primo sguardo pare come tutte le adiacenze di Harrâr fossero del tutto incolte, ma se questo non è esatto, al certo la coltivazione del terreno lascia moltissimo a desiderare.

L' industria ancora della città soddisfa solamente con stento e a prezzi abbastanza alti i bisogni della gente dei contorni. Gli articoli più necessarii possonsi avere soltanto a prezzi carissimi e in quantità insufficiente. L' industria del cotone, altra volta grande e considerevole, è caduta per l' entrata di stoffe di cotone che vengono dall' India e dall' America. L' arte d'intagliare nel legno è quasi morta, come anche l' industria del ferro; solamente la ceramica e l' arte di far i canestri fioriscono in qualche modo ancora. Il conciar le pelli e la tintoria presentemente non meritano alcuna menzione. Tutto si riduce, come si è detto, al commercio, come quello che con minor fatica produce poco guadagno e non addimanda agli Harrârini preoccupazione mentale.

Harrâr formava un piccolo stato a sè e l'Emiro vi esercitava una specie di autorità reale. Della gloria dei suoi antenati, della grandezza della regno adelensico n' è rimasto soltanto il ricordo. L' Emiro governava secondo il sistema orientale ed era circondato da consiglieri, per lo più suoi parenti, di vecchi Schûjùch (plurale di Schêch) il cui compito consisteva nell' aiutare a consumare gli introiti, per altro non grandi della sua posizione. Questi ultimi si adoperavano a fare in modo che l' Emiro camminasse sulle orme di Allah, che non intraprendesse alcuna riforma, ma specialmente perchè non pensasse di rammentare agli apostoli del dolce far niente della sua corte, le pene della vita e del lavoro. In generale ognuno si piegava alla potenza del principe, perchè sapevasi, che l' Emiro poteva far valere i suoi comandi la mercè di un centinaio di soldati armati di fucili che formavano il terrore delle genti. Anche i Galla, quelli i cui campi e giardini si trovavano ai confini della città, temevano il signore di Hàrrâr, il quale poteva ordinare ai suoi cavalieri, armati puranche di fucili, delle scorrerie nelle loro terre, quali scorrerie costavano quasi sempre un paio di dozzine di bovini ai Galla. Questi guerrieri dell' Emiro avevano anche il compito di mantenere l' ordine nella città e al mercato, li si dicevano genti feroci e villane che guazzavano con piacere nel sangue.

L' Emiro non aveva certe e non comunicava che con la classe numerosa dei preti. Avea riuniti intorno a se i principi del pretume; ed erano questi, che sapevano sempre risvegliare in lui un certo fanatismo religioso e farcelo conservare di continuo; ciò non ostante, per la verità, ad essi non deve contrastarsi la gloria di aver agito secondo il senso del Corano e di aver esercitato una azione benefica sui costumi della cittadinanza. Con ciò essi conservarono grande influenza ed occuparono nella città una posizione dominante. Quasi senza eccezione erano seguaci della setta Snulsi ed erano in rapporti intimi coi rappresentanti di essa nella Mecca. Essi mantenevano nei paesi dei Galla una propaganda attiva per l' Islam ed avevano cura di conquistarvi ogni anno nuovo terreno, mandandovi poi dei missionari. Ad essi ancora si doveva l' organizzazione dei numerosi pellegrinaggi nelle città sante nel Hidschâs, e la barriera contro l' invasione dell' elemento cristiano abissino e degli europei.

Le prime indagini intorno la città ed il regno di Harrâr si perdono nell' oscurità delle leggende. L' eroe delle leggende è il santo patrono della città, Mâdir, uomo pio, che ha dovuto portare l' islamismo nel paese sull' Erer, primachè il paese appartenesse all' Abissinia. Delle sue gesta i poeti Harrârini ne hanno fatto canti e poemi.

D' Atudir si raccontano molti fatti maravigliosi. È opinione generale che l' islamismo è stato portato molto presto in questa contrada dell' Africa, per mezzo di mercanti arabi (chiamati Gurulli), che fin dai tempi più che remoti viaggiavano tutta l' Africa orientale ed interna. Intanto sembra che l' islamismo non si è molto esteso alle adiacenze di Harrâr, poichè queste erano cristiane fino al secolo decimoquinto, e dopo la cacciata della popolazione etiopica e nel periodo dell' immigrazione dei Galla (prima metà del secolo XVI) lo troviamo solamente nella città di Harrâr, perchè l' islamismo dei Galla odierni di questa città s' appartiene ad epoca assai moderna.

È difficile determinare i natali di Harrâr, molto probabilmente è una creazione abissinia. Il fatto, che comparisce sotto il nome Bararca (certamente corrotto da Arargê) sulla carta di Fra Mauro (1457) sulla quale si trova riprodotta molto fedelmente l' Abissinia meridionale e sud-est, potrebbe appunto dimostrare che era collegata intimamente col regno etiopico e che perciò fu menzionato dal Camaldolese. Intanto una situazione topografica come quella di Harrâr, a cui la natura diede il migliore dei suoi sorrisi, non può rimanere lungamente inosservata, tanto più quando apprendiamo che già al principio del secolo XVI (1621) i Sultani adelensici vi avevano trasferita la capitale.

Eccettuando il Magrîzi non troviamo mentovato dagli Arabi Harrâr. Magrîzi conosce un paese Hadîah, che si deve estendere verso Zeila, le di cui adiacenze egli chiama Terazeleslami. Come io penso, sembra di essere compreso sotto il nome di Hadîah piut-

tosto il paese dei Danachili, benchè Bruce dice, che a mezzogiorno di Mara, Worgla e Pagoma, tre regni della costa, si trovasse Hadea con la capitale Harrâr, il cui principe era ammogliato con una donna del Profeta. Come si rileva dalle descrizioni di Bruce, si comprendeva sotto il nome Hadea una regione piana e propriamente anche una parte del paese moderno degli Itu-Galla. In altri punti Hadea è anche identificata con Adea, e da ciò si può trarre la conclusione, che già al tempo del re etiopico Amda Sion negli anni 1312-1343 dell' Èra volgare, il regno adelensico doveva estendersi abbastanza verso sud e verso ovest. Iob Ludoef il conoscitore della storia etiopica, chiama Hadja (Hadea o Adea) una parte del regno Cambat, i cui abitanti si chiamavano Seb-a-Hadja, cioè Hadieusi, che è una parte dell' Abissinia e che è governata da uno Schûm o da un vicerè. Cambat o Cambata a sua volta confina con Enarca. Basta indicare che la posizione di Hadea sembra di non essere stata sicura e che non bisogna comprendervi la città ed il territorio di Harrâr.

Harrâr, come si è detto, sembra di essere stata conquistata da molto tempo dagli Adelensi, la cui capitale al principio era Zeila, e poi Aussa (Gurêle) tanto spesso nominata sulle carte posteriori (XVI e XVII secolo), e gli Harrârini moderni considerano le sorti del regno adelensico come faciente parte della loro storia nazionale. Annessi dagli Adelensi maomettani al loro regno, sembra che molto tardi sia divenuto un baluardo dell' islamismo, contrariamente a quello che si vorrebbe che fosse secondo la tradizione.

La storia ci dice di un principe, il quale però non teneva ancora la sua residenza in questa città, un certo Omar Walsmah della stirpe Qoraisch e della famiglia Hâschim, dei discendenti di Hassan, figlio di Ali. L' età leggendaria di 120 anni, la durata incredibile del suo governo (80 anni) ed una discendenza oltremodo numerosa (300 figliuoli e 366 figliuole) gli sono attribuiti. Questi governò dalla metà del secolo XII al principio del XIII secolo.

Da questo Omar Walasmah, Sultano Omar il vecchio, come lo nominano gli Harrârini, si fa discendere la stirpe dei dominatori, ed un documento storico, che io ho trovato in Harrâr enumera una lunga serie di 26 dominatori fino al 1521 dell' Èra volgare, nel qual anno il sultano Abû Baker, figliuolo del Sultano Muhamedetzhar ed-diû, fosse venuto dal paese Dakkar in Harrâr e quivi stabilito. Fino a questo tempo i dominatori del regno hanno probabilmente tenuto la loro residenza nella città di Zeila.

I nomi, la serie consecutiva e la durata di governo da circa il 1137 al 1521 dell' Era volgare sono come segue:

1) Omar Walasmah		80 anni
2) Iaziwi	fratelli	10 »
3) Hakk ed-diû ben Omar	fratelli	7 »
4) Hussain		5 »

5) Nass:r . . . . 7 anni
6) Maussûr ben Bazûvi) fratelli . 5 »
7) Dschemâl ed-diû) . 7 » pio e moderato
8) Abût . . . . 2 »
9) Zubair . . . . .) fratelli . . 2 »
10) Suesana Maât Laila) . . 2 »
11) Sabr ed-diû . . . . 50 »
12) Kât Alî . . . . 40 »
13) Hakk ed-diû . . . . 10 » (cominciò la guerra santa contro l' Abissinia)
14) Saad ed-diû Ahmed . . . . . 30 » e 2 mesi (cadde nella guerra contro l'Abissinia)

L' interregno dura un anno.

15) Sabr ed-diû . . . . 9 anni
16) Maussûr ben Saad ed-diû . . . 10 » e 9 mesi (secondo altri sette anni)
17) Dschemâl ed-diû . . . . 7 » (fu ucciso in guerra contro l' Abissinia)
18) Radlâj ben Saad ed-diî . . . . 13 » (cadde ànche in guerra; secondo altro regno 14 anni)
19) Muhamed ben Radlâj. . . . . 26 »
20) Ibrahîm ben Muhamed . . . . 1 e 5 mesi, cadde in guerra
21) Schems ed-diû . . . . 15 anni e 4 mesi
22) Ibrahûn beu kât . . . . 10 mesi (cadde in guerra)
23) Muhamed ben azhar ed-diû. . . 31 anni (32 secondo altri)
24) Alî ben Fachr ed-diû. . . . . 2 »
25) Fachr ed-diû. . . . . 1 » e 6 mesi
26) Abû Baker (trasferì nel 1521 dell' E. V la sua residenza nella città di Harrâr.

Verso la metà del secolo XIV i principi cominciarono la lotta contro il regno etiopico, le cui possessioni scemavano continuamente verso il confine nord-est. Unitamente ai combattimenti felici contro i re abissini Amda Sion, Saifetrad, Wedem Asferi, David II, Teodoro I, Isak, Andrea I, Tekla Marjam, Sarwa Iassûs, Amda Iassûs, Zara Iakob, Beda Marjam, Alessandro e Naod si estese il regno versò mezzogiorno. I paesi che ebbero a soffrire maggiormente i danni della guerra, furono Ifât e Dawâro, cioè i paesi vicino ad Harrâr. Omar Walasmah ed i suoi discendenti sono così i condottieri di immigranti arabi nell' Africa nord-est, che seppero togliere al regno etiopico considerevoli territorii e fondare un grande regno, quello di Adela (regno di Adela delle carte posteriori), la cui prima capitale è stata Zeila, più tardi

Harrâr e di passaggio anche Aussa. Nelle lotte sanguinose i luogotenenti degli imperatori etiopici nelle provincie di Hadea, Ifât, Fátigar ed altre si univano spesso ai nemici e facilitavano così i loro esiti, così p. es. Amano von Hadea, Sabr ed-diû di Fátigar e Dschemâl ed-diû di Dawâro. Dawâro significa una provincia di confine, una così detta marca, come ve n' erano parecchie nel regno etiopico. La marca di cui si parla, si trovava nel territorio dei moderni Arussi-Halla e della Enuîa tra il Gobelê e Wêbi.

Ma anche i reggenti di altri stati sul confine nord-est, così quello di Mara, Tico, Agwama, Bakla, Murgar e Gabula (gli ultimi cinque sembrano essere nomadi, che non si conoscono di più), Haggara Fadis, Gadai, Telga, Adega, Hargai, Kumo, Nagal, Zuba, Harlar, Hobal, Hanquîla, Tarschisch, Ain, Ilbro, Esté, Ubata tutti piccoli stati indipendenti dall' Abissinia verso settentrione ed oriente partecipavano nelle guerre contro l' Abissinia, e sopratutto i principi di Mara erano quelli che erano strettamente alleati con gli adelensi. La fortuna della guerra era naturalmente dubbia ed accadeva perfino che Zeila, luogo fortificato, cadeva nelle mani degli Etiopi. In quel tempo Harrâr non aveva ancora alcuna importanza, nè come punto di partenza degli eserciti, nè come altro centro strategico, perfino il nome non n' è indicato nelle guerre.

Col trasferimento della residenza del regno adelensico in Harrâr nel 1521 dell' *E. V.* cominciò un nuovo periodo di sviluppo, cioè dell' estendersi dello stato. I molti piccoli stati sul confine orientale del regno etiopico, un miscuglio di Etiopi e di immigranti arabi che scendevano da settentrione verso mezzogiorno sotto il nome generico Amblâkim, erano stati aggregati l'uno dopo l' altro al regno di Adel. La città di Harrâr si trovava in mezzo a questo complesso di piccoli stati; perciò essa fu in avvenire il punto di partenza più adatto delle intraprese guerresche contro il regno etiopico sotto il sultano Muhamed Ahmed, sopranominato Grauj, cioè mancino, l' « Attila dell' Africa orientale ».

La tradizione in Harrâr non dice che Muhamed Grauj fosse apparentato con la casa dei Sultani del regno adelensico. Ma si racconta che egli si fosse sollevato da schiavo fino a Visir e sia succeduto ad Abû Baker, figlio di Tsabr ed-diû nel 1525. Questo grande eroe, soggetto importante pei poeti Harrârini, è stato colui che alla testa degli eserciti islamitici era riuscito a distruggere quasi tutto il regno etiopico, partendo da Zeila ed Harrâr. Egli era aiutato nelle sue intraprese dagli Osmani che gli mandavano truppe e materiale da campagna, i quali Osmani sotto il pascià Simân, Generale di Selim I, avevano conquistato l'Hidschâs, Iemen ed altri grandi territorii dell'Arabia. Mercè il loro aiuto i Turchi pretendevano di partecipare al commercio dell'Arabia con l' India, che in questo tempo, era in decadenza. Essi occuparono Zeila e nominarono governatori propri, di cui Maffûdi,

uno schiavo negro, ha rimasto di se memoria. Come possessore di Zeila e del commercio del corno orientale dell'Afric a gli Osmani curavano per proprio conto interessi, che erano contrarii a quelli dei sultani di Harrâr, loro protetti. Perfino accadde che Maffûdi, uomo ardito, cominciò da solo a muovere guerra contro l' Abissinia. Era anche inevitabile d' incontrarsi coi Portoghesi i quali era assai attivi in quei paraggi a mezzo della loro flotta (1517-1522). Nel 1517 la città di Zeila fu presa e distrutta dai Portoghesi. D' allora in poi il centro principale del regno adelensico era in Harrâr. Dal 1517 al 1521 il Sultano di Adel teneva la sua residenza in un paese chiamato Dakkar, che forse faceva parte del paese odierno dei Danakili. La distruzione di Zeila fu un colpo fatale per tutto il commercio dell' Africa settentrionale, poichè Zeila era il primo porto in questa parte dell' Africa, concentrava in se tutto il movimento commerciale del Regno etiopico e poteva essere chiamato a ragione la chiave dell' Abissinia.

(*continua*) F. PAULITSCHKE

UNA SPEDIZIONE NELL' AFRICA ORIENTALE

La nostra spedizione, allestita dal dott. Hans Meyer lasciò l'Europa alla fine di maggio 1888 e si diresse a Zanzibar dove con la cooperazione dell' Indiano Sava Hagi arruolammo 200 *pagazi* (facchini), 30 *ascari* (soldati).

Con questa gente si deve però sempre temere la diserzione, che è una vera maledizione pei viaggiatori e va ognor crescendo specialmente nell'Africa Orientale.

A Pangani, al momento d'intraprendere il nostro viaggio, da qualche giorno era andato in vigore il contratto tra il Sultano e la Società dell'Africa Orientale, e s'era abbassato dalla casa del governatore arabo lo stendardo del sultano, ed inalberato quello della società. Un tumulto scoppiato contemporaneamente venne dai marinai tedeschi facilmente sedato e sembrava che la tranquillità fosse del tutto ristabilita.

Dalla florida piantagione tedesca di tabacco, *Lerva*, mandammo pel sentiero accanto all'Hucher parte della nostra carovana, mentre che noi c'inoltrammo con 60 uomini nell' *Usambara* settentrionale non ancora esplorato. Trovammo che i monti si elevano come un isola dalla mostruosa steppa di *Hyika* e si presentano allo sguardo belli, fertili ed abbondanti d'acqua. Potevamo dappertutto provvederci abbondantemente di viveri e fummo ricevuti benignamente dagli indigeni Tasciamba.

Arrivati al limite settentrionale di questi monti passammo la pianura a Gongia. Non trovandovi la nostra carovana principale, dovemmo dirigerci a Masindi verso sud-est. In questa marcia

scappò via quasi tutta la nostra gente, ed anche i portatori della carovana principale, come sapemmo più tardi, furono ad istigazione di Busciri - bin - Salim, perfido capo sembogia indotti alla fuga.

Malgrado ciò intraprendemmo un'altra gita nei monti di Usambara, visitammo la importante curiosa capitale Vuga, la vecchia residenza della razza color fuligine di Vachilindi, il distretto Hovambuger, il quale è abitato da una strana famiglia di pastori che posseggono specialmente ottimi animali bovini.

Poi dovemmo lasciare tutti i nostri carichi a Masindi e solamente col necessario e cogl' istrumenti e collezioni retrocedere.

Poco prima di giungere a Pangani fummo assaliti ferocemente dagl' indigeni, vinti e legati non fummo messi in libertà che dopo di aver pagato un importante riscatto; e completamente depredati riparammo appena in vita a Zanzibar.

A Zanzibar trovammo la situazione nell'Africa Orientale completamente cambiata.

Mentre che da anni regnava una completa tranquillità e gli Europei stavano senza molestia in tutti i luoghi della costa, adesso invece infuriava da per ogni dove la ribellione. Tutte le stazioni della società dell' Africa Orientale erano state abbandonate dagl' impiegati lasciandovi ogni loro sostanza; solamente *Bagamoyo* e *Dar-Es-Salaam* potettero con l'ajuto dei bastimenti da guerra tener fronte alla rivolta.

Delle cause di questa sommossa avvenuta dopo molta preparazione e scoppiata all' improvviso, le opinioni sono parecchie; credo che varie cause la provocarono.

Innanzi tutto bisogna guardare al cambiamento di governo allo Zanzibar. Sotto il sultanato di Said Bargasc, la cui energia personale e severità erano note; non tanto facilmente l'elemento arabo avrebbe osato preparare una sollevazione. Ma essendo notorio la poca capacità di mente e la debolezza del nuovo sultano Said Khalifah gli elementi ribelli tra gli arabi della costa potettero mostrarsi baldanzosi. Busciri bin-Salim era fra i più accaniti nemici del Sultano. Da più di 20 anni non si era più recato a Zanzibar e ci disse con franchezza che andandovi, Said Bargasc, gli avrebbe fatto subito tagliare la testa.

In oltre vi è a Zanzibar come in tutte le corti orientali un partito avverso al sovrano, e probabilmente questo partito, da Zanzibar, in segreto, organizzò la sommossa e provvide di armi gl' insorti. Accusare il Sultano stesso d'istigazione come spesso ho inteso lo credo ingiusto, poichè l'agitazione è diretta tanto contro di lui quanto contro i tedeschi.

È naturale che gl' indigeni avessero assai a male che il Sultano, senza far parola ai suoi sudditi, cedesse tutta l'autorità suprema dell'intero paese della costa alla Società dell'Africa orientale, società formata di Europei; ed ogni straniero è poco gradito all'arabo. Quando poi gli stranieri, quantunque si presentarono

uno schiavo negro, ha r[illegible] *la minima* scorta, reclamarono
di Zeila e del commer[illegible] *dal* contratto, cioè, impo-
curavano per propr[illegible] *inermi e* [illegible] *scoppiò* ed ecco la sollevazio-
dei sultani di Har[illegible] *il malumore* [illegible] *della* Società, per lo più anti-
uomo ardito, com[illegible] *loro* troppo vivacità, provocato
sinia. Era anch[illegible] *la condotta* di questi signori durante i
ora assai attivi [illegible] *non* poteva avere grande influenza
1522). Nel 15[illegible] *sommossa,* *figlia* di un malessere generale,
ghesi. D'allo[illegible] *detto, apparecchiata* da più tempo e di già
era in Har[illegible]
sua reside[illegible] *prevalere degl'* impiegati, ora così severamente
parte del [illegible] *più nè meno* che la stretta osservanza degli or-
un colp[illegible] *da Berlino.*
le, poi[illegible] *sieno* i motivi della sommossa, essa esiste ed è
conce[illegible] *perdite.* Piantagioni fiorenti alla cui prosperità
etion[illegible] *capitalisti* avevano interessi furono distrutte, la nostra
bis [illegible] *svaligiata* e sparpagliata, quasi tutti i tedeschi depre-
[illegible] *e scacciati, eppure* queste sarebbero piccole perdite in con-
[illegible] *del danno* morale, che il prestigio tedesco ha subìto nel-
l'Africa orientale. In faccia ed alla portata dell'artiglieria dei legni
tedeschi da guerra, furono da bande di Arabi e negri, i figli della
Germania, depredati, umiliati e massacrati, senza che da bordo
venisse tratto un sol colpo da fuoco in loro difesa.

Dati questi fatti, è facile comprendere perchè Busciri espri-
meva l'opinione che i tedeschi non dovevano essere che *Wadogo-*
dogo di nessuna importanza e non avrebbero la forza di resistergli.

È certo che Busciri ignora del tutto la differenza tra l'Impe-
ro tedesco e la Società dell'Africa orientale, per lui sono poi sem-
plicemente i *tedeschi* che egli ha cacciato dal paese.

Una tale situazione ed una tale ignoranza della forza di un *stato* di prim'ordine; non è più causa nazionale ma bensì internazionale. Siccome tutto il nostro procedere nell'Africa centrale è precisamente fondato sulla stima che godono i bianchi, stima che ci lascia credere dagl'indigeni inviolabili ed invincibili, e non esagero nel dire che all'Ovest i bianchi sono tuttora considerati come una specie di esseri superiori.

Una volta che questa considerazione sarà sfatata e dopo che i negri si saranno convinti che posseggono la forza di opporsi al bianco, allora tutta la politica coloniale africana in generale ne subirà tale scossa da metterla in serio pericolo.

È mia convinzione che se oggi la Germania dichiarasse di rinunciare all'Africa orientale, un'altra potenza coloniale, l'Inghilterra o la Francia, prenderebbe su di se l'affare, e farebbe di tutto per sedare la sommossa e castigare gl'indigeni, solo per aver osato di attentare alla vita ed alla proprietà dei bianchi. Però di ciò non è il caso di farne parola.

Già la Germania si apparecchia a castigare gl'insorti, e la vittoria per i tedeschi non dovrebbe essere dubbia.

Gli arabi, i quali rappresentano al certo la minoranza nell'Africa orientale, ma che sono la classe ricca di quella contrada, sono essi che dirigono il movimento, prendendo però poco parte all'azione materiale, nel mentre poi i veri combattenti sono gli schiavi.

Non esito di affermarlo con franchezza, perchè l'ho osservato io medesimo, che mai gli schiavi si tengono dalla parte dei bianchi, i quali ad essi si presentano sotto il nome di redentori della schiavitù; ma sempre parteggiano per i loro padroni e corrono volenterosi al posto di combattimento.

Però non posso tacere che una grande parte degl'indigeni indipendenti, sono vittime di queste bande armate contro i bianchi; che in mancanza di fatti d'armi cogli europei, s'abbandonano al saccheggio ed alle violenze contro i negri medesimi: quest'indigeni però, malgrado le violenze che soffrono, avviliti come sono, parteggiano pel più forte, e di conseguenza pel momento cogli arabi.

Già Sembogia mandò 800 uomini di truppe ausiliarie a Busciri. Però appunto questi indigeni forse sarebbero i primi ad abbandonare i loro alleati arabi, in caso di un avanzarsi energico delle forze germaniche. Solo un bombardamento di tutte le città arabe della costa basterebbe, io credo, a renderli dubbiosi.

Però tutta la sommossa non potrebbe con ciò venir sedata completamente. Bisognerebbe che a questa energica repressione dalla parte di mare seguissero delle escursioni militari in terra ferma, anche se non avessero grande importanza. Su ciò si è generalmente d'accordo, solo rimane il dubbio sulla specie di truppa da impiegarsi. Secondo la mia convinzione gli europei sarebbero adatti solo sulla costa, però bisognerebbe che vi avessero tutt' i comodi desiderabili in quelle regioni.

Qualunque impresa che avesse per iscopo di attirare nell'interno dell'Africa, europei inesperti, quali ve ne sono sempre in molti nelle grandi città, sieno essi operai, soldati o coloni, sarebbe a mio parere, che è nel contempo quello di tutti gli esploratori, non solo inutile perchè senza speranza di un resultato pratico, ma lo si deve considerare addirittura come delittuoso. Quindi non può trattarsi che di soldati indigeni.

I Suaheli della costa di Zanzibar, per bene che si sieno sperimentati al Congo, qui sarebbero del tutto inutili, perchè alla prima occasione diserterebbero con armi e bagaglio facendo causa comune con l'inimico suo conterraneo. In quanto ai non Africani come Cinesi, Indiani etc. non posso a loro riguardo dare nessun giudizio, non vi posso dire altro se non che il loro impiego nell'Africa centrale, sarebbe niente altro che un esperimento.

I Somali che si possono mediante paga rilevantissima reclutare ad Aden e Berbera, sicuramente sono gente brava e positiva, ma non sopportano il clima e soffrono la febbre più che i bianchi.

I Cafri che si possono aver sempre alla Baja di Delagoa, si

mostrarono al Congo così vili, che si può dire che si rifiutavano anche di pigliare il fucile. Se vi sono altri Cafri meno vili, come si dovrebbe supporre, e se questi si potessero assoldare non lo so. Ottimamente si impiegano al Congo gli Haussa, che si possono reclutare su tutta la costa della Guinea da Acra a Lagos, ed anche nel Togo, ch' è sotto il dominio tedesco.

Di questi ne vengano dal centro dell' Africa moltissimi e parecchi tra essi hanno servito nell' esercito inglese e si possono addirittura ingaggiare come soldati. Essi sono di una bravura cruda e selvaggia e si batterebbero sulla costa orientale tanto bene, come si sono battuti al Congo superiore contro gli Arabi zanzibaresi. Oltre a ciò la mercede dei Haussa e degli Africani dell' ovest come i Wey-Boys, è per lo più bassissima.

Con una tale truppa straniera sarà, come io spero, la pace nell' Africa orientale presto ristabilita.

Voler gettare via il fucile e considerare come mancata tutta l' impresa coloniale, a causa di questa sollevazione sarebbe non regolare. Simili crisi hanno colpito quasi tutte le colonie, che poi non hanno mancato in prosieguo di tempo di essere fruttifere. Per quanto riguarda la schiavitù, è da ricordarsi che essa non è una importazione europea, ma bensì una specialità indigena, è esistita sempre ed esiste tutt' ora *fra tutte le razze* dell'Africa Centrale.

Questi schiavi però debbono considerarsi appena tali di nome, dal perchè essi non sono che sotto una *leggiera servitù* e poco si distinguono dagli uomini liberi. Ed al certo nessuna potenza coloniale pensa pel momento di schiantare del tutto queste secolari abitudini.

Pel momento si cerca di por freno ai crudelissimi usi religiosi che si praticano tutt' ora presso gli arabi.

Fra questi ho conosciuto da vicino specialmente Tippo Tip. Come tutti i suoi connazionali, anche egli tratta i suoi schiavi con dolcezza, però egli ha quasi rinunziato al commercio dei medesimi e si limita solamente a quello dell' avorio. Non si può negare che egli ha nelle terre di sua conquista, stabilito un certo ordine e sparso un pò di coltura e che tiene i suoi soldati indigeni in freno. Può darsi che durante le conquiste di Tippo Tip ed il trasporto di schiavi fatti da altri Arabi, sieno avvenute cose biasimevoli, però un procedere offensivo contro di essi sarebbe pericolosissimo. Finora Tippo Tip si è mostrato cortese verso gli Europei e si potrebbe, trattando amichevolmente, indurlo a fare delle concessioni. Un procedere francamente ostile, potrebbe pertanto cambiarlo in un nuovo Mahdi, la cui immensa potenza potrebbe minacciare non solo l' Africa Orientale, ma pure il giovine Stato del Congo. Per gli schiavi africani la libertà e sinonimo di miseria o delitto, e soltanto col lavoro i negri possono essere smossi dalla loro indolenza. Il lavoro non solo farebbe dei negri degli esseri utili all'umanità, ma sarebbe praticamente gio-

vevole al dissodamento di quelle terre vergini, ad al maggiore incremento delle piantagioni in cui stà il vero avvenire dell' Africa centrale.

OSCAR BAUMANN

UNA RICOGNIZIONE A KEREN.

Riportiamo la seguente lettera dell' egregio maggiore di Majo, che descrive con molta precisione la brillante ricognizione da lui fatta a Keren.

Otumlo, 12 febbraio

Ieri sono ritornato da Keren coi miei fidi 800 abissini. Partii il 2 del mese per la via del Lebka e giunsi a Keren in cinque giornate: 2 febbraio, Mai Analid — 3, El Ain — 4, Kelamet — 5, Gonfalen — 6, Keren.

Ho notato le ore effettive di marcia, ma non ho il mio taccuino. Sono state tappe enormi per soldati italiani, abbastanza normali per abissini!..... Dopo una giornata di fermata, il 7, l'itinerario del ritorno fu questo:

8, Gheleb (11 ore di marcia effettiva)
9, Asus (15 » » »)
10, Riposo
11, Otumlo (6 1/4 » » »)

Camminano bene i miei abissini. Sempre di buonumore, attenti. Mi vogliono bene. Ho da loro costanti prove di affetto, previdenza, docilità, prontezza nella esecuzione dei miei desiderii, ordini per essi.

Ne ho circa 1300: ma a Keren andai solo con 4 bande, e lasciai le altre ad Otumlo, che ritrovai per Asus ed Ailet, meno una restata presso il forte.

Barambaras Kafel mi accolse con solenne apparato e con cordialità. Desiderava che io dormissi nel forte. Volli restare fra i miei soldati, ed egli allora non volle dormire in una casa in muratura e venne a piantare la sua tenda accanto la mia.

Feci due distribuzioni di carne — una vacca per ogni 100 uomini — e due forzate, perchè dovei accettare dagli *ucik* (capi tribù) le offerte di vacche e di montoni. Bene inteso, che senza avere l'aria di pagare, regalai talleri. In tutto, comprese le regalie varie ai suonatori di *malakà* (specie di trombe dell'*Aida* in legno e pelle, le quali danno un suono come di mosconi, in autunno, contro le vetrate) 150 talleri: valore corrente 600 lire. Ma noto che vi sono 12 vacche, senza contare capretti e montoni. Ed il paese è povero e le bestie sono care per la morìa dell'anno passato.

Attorno a Gheleb oliveti immensi: olive selvatiche, ma olive. È questione di innesti. I terreni dei Mensa fertili, od almeno promettenti, come son quelli dei nostri monti.

Durante il mio ritorno, qui, sono stati in orgasmo perchè tementi che Debeb mi tagliasse la ritirata. Tutti credevano ritornassi per Maldi, o per Hamam e Beita Cristian. Io feci, invece, la via di Gheleb, non già perchè preoccupato di Debeb, ma per riconoscere la strada descritta *en touriste* dal principe di Sassonia e creduta da tutti impraticabile.

Ebbene viaggiai quasi sempre a cavallo; il cavallo trovò sempre modo di proseguire; ed i muli carichi anche. Così sfatai la leggenda della impraticabilità della via di Gheleb, via che percorsi da Keren ad Asus in due giornate. Che gambe i miei abissini!

Dalla Missione Francese a Keren ottime accoglienze che mi parvero sincere. Il vescovo monsignor Crousot, una simpatica ed energica figura di prete soldato; padre Picard, da 25 anni qui, un europeo robustissimo *abissinizzato*;

padre Cherbuliez, un Mosè, un Mosè civile, magari parigino, ma energico come quello... di Michelangelo. C'invitarono a colazione, e ci trovammo a Keren, a tavola, otto europei: 3 missionarii francesi, 1 maggiore, 1 capitano, 3 tenenti italiani. Il vescovo allegro, contento. Si parlò di politica e (disse il vescovo) *sans disputer*. Dissi io: *C'est naturel...* Ed il vescovo: *Car la politique ne touche pas aux soldats, et nous sommes des soldats.* Avrei baciata quella bella faccia di monsignor Crousot. Parlava sincero? Non so.

La sera prima di partire andai a salutarlo a nome degli uffiziali tutti ed egli—poichè aveva sentito di qualche mossa di Debeb—mi raccomandò di ritornare per Lebka. Ma io aveva già disposto per la via di Gheleb; e Debeb non ancora mi risulta che avesse intenzione di attaccare una colonna volante come la mia che non poteva promettergli alcun bottino: avevamo appena il necessario per non morire di fame.

CARLO FELICE DI MAIO

DALL'AFRICA OCCIDENTALE

(nostra corrispondenza)

BOKUMBI FARM
Fiume Campo, 4 dicembre 1888.

. . . .

. . . .

Mi fu impossibile spedire alla Società i campioni di prodotti indigeni e di merci europee, però mi lusingo poterlo fare col prossimo vapore che in gennaio ritorna in Europa.

Mi trovo tre giorni distante dai Fan-Fam di Dagobella, essi sono gli stessi di quelli raffigurati nei miei disegni spediti e dei quali possedete varii oggetti nella raccolta etnografica della Società.

Ho ricevuto bellissimi oggetti intagliati in legno ed avorio come pure una capigliatura Fan-Fam che spedirò alla nostra Società Africana.

Nello scorso ottobre essendo sul Muni fummo attaccati ed avemmo *palabre* coi Fan-Fam, i quali rubarono tutte le fattorie sul fiume Tamboni; il mio amico sig. Janikowski, membro della Società Geogr.ª di Parigi perdette quasi tutte le sue raccolte. Troverete un suo articolo nel bollettino della detta società; io ho quindi creduto inutile di scrivere qualche cosa su quest'avvenimento.

Il Muni è possedimento spagnuolo, però gli spagnuoli sono tanto deboli quì, che non poterono nè aiutare nè proteggere i commercianti; la questione ebbe origine, perchè i Pongué (FanFam) non erano contenti e volevano far mutare i prezzi delle merci europee, la qual cosa era impossibile, poicchè i dazî nei possedimenti spagnuoli sono molto elevati.

In seguito a tale pretesa degl' indigeni giunse il Governatore Spagnuolo di Eloby con 12 marinai armati sul Vapore «ELOBY» della

casa Woermann, per fare il *palabre*, ma vedendo gl' indigeni armati ed appostati sugli alberi e nelle erbe, credette miglior partito ritirarsi coi suoi soldati; sfortunatamente 2 capi Fan-Fam eransi recati a bordo del Vapore ELOBY per parlare col governatore, allorquando i soldati si ritiravano precipitosamente e gl'indigeni credendo che il vapore avesse voluto prendere il largo coi loro capi, aprivano un fuoco micidiale coi loro fucili sul battello dei soldati, e sul vapore, uccidendo 2 marinai spagnuoli e ferendone 6 — e di negri Kru 2 — dei quali uno venne mangiato dagl' indigeni ed all'altro venne recisa la testa e messa su di un palo sulla piazza della fattoria di Jantzen-Thormählen in Cododo.

In seguito a tale fatto e visto l' insufficienza della difesa del governatore spagnuolo, pregammo il governatore francese del Gabon di spedire qualche battello armato, in aiuto dei commercianti bianchi del fiume, che non aveano il tempo di fuggire e per vendicare quell'attacco. Prima dell'arrivo del vapore gl'indigeni aveano anche rubato le fattorie di M' Bussoa e Cododo e si erano apparecchiati a guerreggiare i bianchi.

Il 28 ottobre giunsero l'*Héron* il *Basilisque* e due piccole lance a vapore armate di cannoni a revolver, e cominciarono il fuoco su M' Bussoa, la cui popolazione era restata tranquilla nel suo villaggio, portandone via solo le donne ed i fanciulli.

Immaginate qual terrore fra gl' indigeni, essi che non aveano mai sentito gl'effetti delle mitraglie, e delle bombe, ed avendo supposto che i bianchi fossero venuti solo coi fucili, si dettero a precipitosa fuga nelle foreste circostanti e di là continuarono la fucilata.

Protetti dal cannone, sbarcarono 160 cacciatori Senegallesi e cominciarono a distruggere i villaggi e le piantaggioni indigene, e qui considerate con che gente dobbiamo far commercio — basta dirvi che ogni fattoria possiede da 10 a 40 fucili sempre carichi — ma d' altra parte bisognava vedere anche l' effetto della mitraglia sugl'indigeni dei quali vi furono, 18 morti e moltissimi feriti; notate però che i Fan-Fam non abbandonano mai sul terreno i loro morti. Simile repressione venne fatta dai francesi anche più vivamente nell'interno, a Cododo.

Il sig. Janikowski ed i suoi servi negri, che erano quasi alla foce del fiume, potettero mettersi in salvo nella notte sotto una pioggia torrenziale e ritornare ad Eloby. Quando la calma fu ripristinata ritornò coi legni francesi.

G. ZENKER

LE COLONIE FRANCESI ED INGLESI

Popolazione e superficie delle colonie francesi

Asia

	Popolazione	Superf. chil. quad
Tonchino-Annam-Camboge-Cocincina	18,000,000	510,000
India	275,000	508

Africa

Riunione	180,000	2,500
S. Maria	8,000	165
Diego-Suarez	8,800	?
Nossi-Bé	11,000	293
Mayotte	10,000	336
Isole Comore	53,300	1,760
Oboc.	22,000 ?	10,080
Senegal e dipendenze.	3,000,000	805,000
Congo e Gabon	?	600,000

America

Martinica	170,000	988
Guadalupa e dipendenze	180,000	1,870
Guiana	26,500	121,000
S. Pièrre e Miquelon	6,300	225

Oceania

Taiti e dipendenze.	26,000	4,200
Caledonia e dipendenze	57,000	20,000
Wallis	3,500	?
Fotuna	?	?
Nuove Ebridi (protettorato misto) .	64,000	13,000

Abbiamo dunque su di una superficie di 2 milioni di chilom. quad. una popolazione di 22 milioni di abitanti non compreso il Congo.

Popolazione delle Colonie Inglesi

Colonie della corona

Europa

	Popolazione
Gibilterra	18,381
Heligoland.	2,000
Malta	149,782

America

Isole Falkland	1,550
Honduras	27,452
Giammaica ed isole Turche . . .	585,616
Trinità	153,128

Africa

Ascensione	165
Gambia.	14,150
Costa d'oro	400,000
Lagos	75,270
Maurizio	360,360
S. Elena	5,059
Sierra Leone.	60,546
Basutoland	128,176
Besciuanaland	?

Asia

Aden	34,711
Hong-Kong	160,402
Labuan	6,298
Perim	150

Stabilimenti dello Stretto

Singapore, Penang e Malacca. . .	423,384
Indie inglesi.	198,755,993

Oceania

Isole Figi.	127,195
Rotumah	2,500
Nuova Guinea	135,000

Colonie con Governo rappresentativo

America

	Popolazione
Bahama	43,521
Bermude	14,888
Gujana.	252,186
Isole Sottovento (Antigoa, Montserrate, S. Cristobal, Nevis, Anguila, Virgenes, e Dominica) . . .	119,546

Isole del Vento (Barbade, S. Lucia, S. Vincenzo Grenada, Tobago) . . .	311,411

Asia

Ceylan	2,759,738
Cipro	189,176

Africa

Natal	424,495

Oceania

Australia occidentale	33,000

Colonie che posseggono un Governo responsabile

America

	Popolazione
Canadà che comprende 6 province: Quebec, Ontario, Isola del Principe Eduardo, Nuova Scozia, Nuovo Brunswick, Manitoba, Colombia Brittannica e ciascuna di esse con governo responsabile	4,324,830
Terra Nuova	161,374

Africa

Capo di Buona Speranza e dipendenze	1,121,648

Oceania

Australia del sud	313,322
Nuova Galles del Sud ed Isola di Norfolk	921,300
Nuova Zelanda	564,304
Queensland	309,913
Tasmania	130,540
Victoria	961,270

Le colonie e dipendenze della Gran Brettagna comprendono quasi la 7ª parte della superficie abitabile del globo e circa la 6ª parte della sua popolazione.

La superficie totale delle sue possessioni si stima ad 8,484,586 di miglia inglesi quadrate, e la popolazione a 216,434,758 di abitanti e se si tenesse conto degli Stati feudatari dell' India, la superficie sarebbe di 9,000,000 di miglia e la popolazione di 270,000,000 di abitanti cioè:

in *Europa*	Superficie	120	miglia	Popolazione	170,264
» *Asia*	»	1,095,310	»	»	204,002,249
» *Africa*	»	474,740	»	»	2,589,869
» *America*	»	3,646,666	»	»	5,995,407
» *Oceania*	»	3,267,750	»	»	3,697,069
		8,484,586	miglia	Popolazione	216,434,758

ERNESTO FARINA

IL CAPITANO WISSMANN AL REICHSTAG

Riportiamo l' interessantissimo discorso pronunciato dal capitano Herrmann Wissmann (nostro socio onorario) al Reichstag tedesco nella seduta del 26 Gennaio u. p.

La costa orientale dell' Africa, da Vitù al nord, sino al Rovuma, al Sud, è il punto più importante di tutto il continente africano sotto l'aspetto della lotta contro la schiavitù. In effetti, è di là ed unicamente di là che si esportano gli schiavi pel Madagascar, Zanzibar, Pemba, e l'Arabia; e per dippiù questa parte di costa è percorsa periodicamente dai grandi mercanti arabi, indiani, suaheli, che comperano il maggior numero di schiavi, occupandoli nelle loro piantagioni in attesa che trovino degli acquirenti. Ecco perchè se si vuole combattere efficacemente questo traffico vergognoso, fa duopo anzitutto sorvegliare e bloccare questa costa. Questa sorveglianza non deve, solo limitarsi ad impedire l'esportazione degli schiavi; ma deve rendere impossib le l'importazione nel paese delle armi e delle munizioni, che permettono agli Arabi di cacciare l' uomo. Ed ecco perchè i punti della costa che noi abbiamo perduto devono essere riconquistati.

Il Sultano di Zanzibar non è più in condizione di fare queste conquiste; egli è stato traviato dal movimento rivoluzionario. I Negri Bantù danno il maggior contingente alla rivoluzione; essi sono al servizio di Arabi che non hanno altro compito se non di dirigere il movimento. I Negri Bantù non sono guerrieri per carattere, essi sono poco esercitati al maneggio delle armi e la disciplina è quella che loro da minor fastidio. Essi non s'avanzano mai che in gran numero, e malgrado la loro forza numerica, non sono invincibili: gl'ultimi combattimenti lo hanno dimostrato.

Autore io stesso del progetto che vi è sottoposto, ho piena fiducia nel successo. Non si tratta più di credere che si po-sano far rientrare gl'insorti nella via del dovere coi mezzi pacifici. La condiscendenza ed i doni non fanno che sospendere un'istante le difficoltà, non allontanandole completamente.

D'altra parte, siate sicuri che i mezzi violenti cesseranno allorquando non saranno più necessari. Ultimamente, mi si propose questa questione: « *Da che cosa dipende che il negro fa la guerra per l'Arabo suo carnefice?* Per comprendere quest'anomalia, bisogna tener presente che gli abitanti della costa, essendo da secoli in rapporti cogl'Arabi, si sono più o meno confusi con essi, hanno preso i loro costumi ed i loro usi ed in parte anche dal lato esteriore, la loro religione. Lo schiavo soldato è sotto la dipendenza assoluta del suo padrone.

Per fargli disertare la causa del suo padrone, non v'è che un solo mezzo: convincerlo che v'è un potere superiore a quello del suo possessore. Naturalmente si procurerà ancora con ogni mezzo presso i capi indipendenti, per ispirar loro orrore per gli Arabi in Africa, ed io ho sempre avuto per principio di lavorare d'accordo con l'autorità indigena servendomi di essa. Ma ciò non è possibile che colà ove la nostra potenza è superiore a quella di queste autorità ed ove noi possiamo, in caso di necessità, forzarle a piegare dinnanzi a noi.

E siccome in seguito al sollevamento, le operazioni commerciali sono interrotte, egli è nostro dovere di lavorare dapprima a soffocare l'insurrezione nel più breve tempo.

Il traffico degli schiavi solo deve essere soppresso; riguardo a quello dell'avorio e della gomma, noi dobbiamo affrancarlo e dargli dello sviluppo.

Non è che munito d'armi da fucco che le carovane possono penetrare nello interno del continente, dovendosi garentire contro gli attacchi dei capi indigeni. È dunque stimato inevitabile, dacchè le circostanze lo permetteranno, che l'importazione delle armi da fuoco debba essere sottoposta ad un regolamento d'importazione, come si prattica nelle colonie portoghesi e nello Stato del Congo. (*Il Cancelliere entra nella sala*).

Il commercio degli alcool è nullo in questi paraggi. Ma nell'Africa portoghese, esistono oggidì diverse distillerie, la maggior parte delle quali appartiene ad un tedesco, il sig. Schulz. (*Ilarità*).

Egli adopera macchine importate dalla Germania, ed impiega la canna da zucchero nella fabbricazione del ginepro. Dal momento che l'importazione diminuerà, questa branca dell'industria guadagnerà. Allorquando io discendeva il grande affluente del Congo, il Kassai, incontrai delle tribù che non avevano ancora alcun idea dell'esistenza del bianco. La maggior parte degli uomini in ogni pomeriggio s'abbandonava all'ubbriachezza per l'abuso del vino di palma. Ove non si trova vino di palma si beve della birra di miglio, del vino di banano, della birra di canne da zucchero e di altri liquori inebrianti. (*Grande ilarità*) Frattanto è utile far rimarcare, che il negro è molto più soggetto agli effetti del ginepro degli abitanti dell'India e della Polinesia.

Il commercio che c'interessa di più e che sarà il più produttivo deve crearsi colle piantagioni. Si sono elevate delle obbiezioni contro le piantagioni. I disinganni che si sono subìti su di ciò sono stati da principio esagerati; in seguito la causa di questi disinganni deve ricercarsi altrove che nella natura del suolo e del clima. I successi che sono stati constatati sono stati molto rimarchevoli; si deve soprattutto richiamare l'attenzione sui lavori ed i risultati della missione Cattolica Tedesca ed in particolare sopra quelli della missione cattolica di Bagamoyo. I saggi che vi sono stati fatti per la coltura del tabacco, del caffè, della vainiglia, del cacao, e di altre spezie promettono molto. A Bagamoyo la vigna attecchisce egualmente ed i tentativi fatti per coltivare i bachi da seta hanno dato favorevoli risultati. L'Inghilterra spende oggi molto danaro a MOMBAS. Essa ha i suoi motivi per così fare.

Nell'Africa tedesca, i posti che si prestano meglio alle piantagioni sono l'Usambara, l'Usagara, l'Uzaramo. Questi territori hanno una superficie di molto superiore a quella delle grandi isole delle Indie occidentali. E frattanto queste approvigionano delle nazioni intiere di derrate coloniali. La costa ha una lunghezza di 150 miglia tedesche; i territori fertili s'avanzano sino a 10 e 15 miglia nell'interno del continente.

Non è che arrivando agl'altipiani che s'incontrano le regioni ove la pioggia è rara e la fertilità minore.

Il Dott. Fischer, che io ritengo come conoscitore profondo dell'Africa orientale dice: « *Ove il paese è fertile il clima è malsano; ma nelle regioni delle terre poco produttive, il clima è sano* ». Notate che il sig. Fischer scrisse in un epoca ove si credette aver trovato delle novelle Indie nei primi acquisti nell'Africa orientale. Egli pensò dover fare cadere ciò che vi era di esagerato in questo entusiasmo. Per conoscere il suo vero giudizio su que-

sti acquisti, bisogna leggere sino alla fine il suo rapporto che si riassume così; « *Che si agisca allorchè si è ancora in tempo; che si facciano degli acquisti non a vantaggio di tale o tal par icolare ma a vantaggio della Germania* ».

Una importante questione ci si presenta a risolvere: *Quale è l'influenza del clima sulla salute degl'Europei?* Io ho passato otto anni nella regione orientale dell'Africa: e non me ne sono allontanato che per brevi intervalli, e godo intanto d'una salute eccellente. Del resto, s'imparerà ogni giorno a trattarsi convenevolmente ed a dimandare alle circostanze un modo di vivere conforme alle situazioni nelle quali uno potrà trovarsi. Nello stato del Congo la situazione sanitaria migliora d'anno in anno.

Il denaro che vi si chiede non resterà lungo tempo improduttivo d'interessi. Quando al movimento che si produce da qualche giorno nell' Africa Orientale, io l'ho predetto or sono 18 mesi, allorchè traversai l'Africa per la 2.ª volta, della costa Occidentale alla costa Orientale. Era inevitabile, dal momento che l'Arabo comprende chiaramente che trattasi per lui di impegnare contro l'Europeo la lotta per l'esistenza.

Da parte degli Arabi e che non sono stati puniti, le usurpazioni da parte degli Europei, usurpazioni che sono inevitabili nelle intraprese di simil fatta, hanno affrettato l' insurrezione. La religione non rappresenta qui alcuna parte, come si è preteso da molti. Perchè ricercare un capro espiatorio allorchè non ve ne è duopo? Tutto ciò che devesi fare ora, è di spedire prontamente dei soccorsi in quei paraggi (*Applausi*).

DALLA BAIA DI BIAFRA

(nostra corrispondenza)

Batanga 13 Dicembre 1888

MPONGUE

Nkomi ed Orango. Il Gabon ed i suoi abitanti

I.

Paese, Clima, Flora, Fauna

Il paese che abitano i Mpongue trovasi sotto l' Equatore parte sull' Emisfero settentrionale e parte su quello meridionale. Al settentrione la *Mundah* ed al Sud il *Capo Lopez* ne formano il limite sotto il nome di *Gabon*. Così lo chiamarono pure i navigatori portoghesi, *Gabon* viene dalla parola *Gabâo* che significa « molto promettente ». La baja che ivi si trova porta lo stesso nome, e dall' interno vi hanno foce parecchi fiumi, noto solo i più importanti, quello settentrionale che si chiama *Como* e l' altro meridionale *Bemboc*. Ambedue hanno la sorgente nella catena di montagne chiamata *Sierra cristalla* la quale è parallela alla costa. In oltre vi è un piccolo fiume chiamato *Bilangone* che scorre anche parallelo alla costa, dal Sud al Nord, e sbocca un poco al

di sotto del *Bemboc* nella baja di *Gabon*. La baja di *Gabon* forma, a causa della sua larghezza e profondità, nonchè della sporgente lingua di terra, detta *Ngumbé*, oppure *Punta Pangara*, un porto sicuro contro le impetuosità dell' Oceano ed è stazione della flotta francese dell'Oceano Atlantico. I francesi occuparono questo paese nel 1842. Il Capoluogo di questa Colonia è *Libreville* ove trovasi la sede del governo, e la Missione cattolica dei Padri e Suore della Congregazione del Sacro Cuore di Maria, che si danno gran cura per la propaganda cristiana, e s' attivano pure a migliorare i costumi locali; i risultati ne sono assai soddisfacenti poichè vi sono molti, i quali non solo parlano, leggono e scrivono correntemente il francese, ma comprendono pure altre lingue indigene ed europee e per di più hanno imparato un qualche mestiere, come falegname, sarto, calzolaio, etc. Ciò può dirsi così per l' uno come per l' altro sesso, essendo le donne abbastanza innanzi nei lavori domestici e nei mestieri ad esse confacienti. Nelle due missioni si trovano pure due grandi chiese, e nelle vicinanze gli ufficii del Congo francese e quelli di parecchie case commerciali francesi.

Le fattorie tedesche ed inglesi, come pure la Missione americana, hanno la loro sede a *Glas* ed a *Baraqua* che sono congiunte a Libreville mediante una strada perfettamente trafficabile. Inoltre trovansi sulla costa, come nell' interno, delle stazioni francesi governative, nonchè le rappresentanze dei commercianti della costa amministrate da un bianco.

Il clima di questo paese è, se non del tutto salubre, almeno sopportabile.

Il vento, la temperatura e l' umidità cambiano continuatamente e si può dire che la temperatura alta nei mesi di Giugno, Luglio ed Agosto non è superiore a quella di Napoli, eppure quì il caldo si soffre meno, solamente nel mese di Marzo io avvertii spesso un caldo soffocante, ma poi succedevansi dei temporali « *Tornados* », i quali purificavano e rinfrescavano l'aria. Negli altri mesi non mancano mai i venti, sia il vento di terra che di mare, i quali spirano ad ora determinata. Durante il tempo della siccità da Maggio a Settembre, si può quasi con certezza contare sopra un refrigerante vento di mare, che spira ordinariamente dall' 1 alle 6 p. m. e qualche volta alquanto prima, cioè dalle 10 o 11 a. m. Alcune ore dopo il tramonto del solė, si cambia in vento di terra, che qualche volta verso la mattina è così fresco, che spesso fa bisogno covrirsi con una coperta di lana. In questa stagione il cielo è ordinariamente, fino alle 10 di mattina, annebbiato e qualche volta nuvoloso. Non così nel tempo della pioggia da Settembre a Dicembre e dalla metà di Febbraio o Aprile. Ordinariamente al principio della stagione non piove tanto, nel mese di Settembre e Ottobre la pioggia vien giù solo la notte. Indi poco a poco le pioggie diventano forti e durano per molti giorni, sino a che in Novembre e Dicembre il sole si mostra di

bel nuovo nella sua maestà e l' azione troppo viva dei suoi dardeggianti raggi viene mitigata dai temporali, che scoppiano nelle ore pomeridiane e durante la notte.

Il sole si leva sempre alle 6 di mattina e tramonta alle 6 di sera e varia tutt' al più di una diecina di minuti. Alla fine di Dicembre i « *Tornados* » cessano repentinamente e incomincia il tempo stupendo nei tropici, la cosidetta stagione della piccola siccità, che dura sino alla metà di Febbraio. Questo è il tempo vero della piena vegetazione. In questo periodo dell' anno le piogge sono minori, nè vi è un tempo di siccità sterile, come si osserva nella zona temperata. Insomma un alternarsi continuo di vento, sole, pioggia e siccità. Da una simile regolarità nella natura, si ha di conseguenza che la vegetazione di queste regioni è estremamente ricca. Dappertutto la foresta si alterna con la pianura in mezzo alla quale vedonsi sparsi i villaggi e le capanne: superbo è il fondo a questo quadro offerto dalla catena di montagne della *Sierra cristalla*. Avvicinandosi si resta sorpreso nel vedere « l' *Eriodendron anfractuosum* » l' albero della seta col suo tronco dritto alto da 200 a 300 piedi; in oltre si trova in grande quantità la *Elais guineense* la palma oleifera la quale spesso in mezzo alla foresta vergine forma dei boschi intieri. Vi sono pure i numerosi alberi di aranci « *Citrus aurantius* » (*citrangula*), e nelle foreste del Mundah qualche pianta di caffè. Sulle sponde dei fiumi, che sono a grande distanza dal mare e fin dove l' acqua è maremmosa, lussureggia e forma delle foreste impenetrabili il « *Rizophora Mangle* » l' albero a candelabro e queste foreste covrono tutte le parti maremmose delle sponde. Sulle sponde dei fiumi si trovano la « *Raphia vinifera* » palma vinifera la graziosa palma di datteri detta *Phoenix spinosa* ed il « *Pandanus* » colla sua corona a spirale.

Di queste piante gli abitanti si servono, cioè della « *Raphia vinifera* che da loro il materiale per la costruzione delle abitazioni in oltre ne fanno del vino, così pure della palma dattifera, e dalle foglie del *Pandanus* se ne fanno tappeti e delle stuoje. Il « *Calamus secundiflorus* » palma spinosa e rampicante che si avviticchia da albero ad albero e che trovasi nelle foreste vergini, da loro un eccellente materiale di fasciatura per la costruzione delle loro case.

La palma oleifera dà loro un legume, il cosidetto cavolo di palma, e dal frutto si fa l'olio del quale, quando è fresco, si fa uso per la cucina: olio che riesce grato anche al palato anche degli europei. L' olio di palma pel commercio serve per la fabbricazione del sapone e la moggiore quantità viene da *Lagos*, *Old Calabar*, *Bonny*, *Benin* e *Camerun* per ciò questi paesi vengono chiamati fiumi d' olio. Oltre ciò la foresta vergine offre una quantità di alberi da costruzione come ebano, legno rosso e molti altri, nonchè il legno di ferro fin ora poco apprezzato.

Nelle vicinanze di luoghi abitati si trovano in grande masse

il Banano, « *Musa sapientium* », la pianta del mellone « *Carica Papaya* » « *Mangifera indica* » « *Persea gratissima* » il limone « *Citrus limoncella* » come pure fagioli, gran turco, riso, noci di terra, Yacus, Patate dolci, canapa, tabacco ed ove abitano gli èuropei anche legumi europei. I corsi d'acqua dolce sono coperti Nymphaeae, e « *Pistia stradioides* » Pistica galleggiante e framezzo crescano gli Aroideen e molte specie di gigli, a migliaja. Come la vegetazione è grandiosa e prodigiosa così pure la Farna offre un saggio di una ricca varietà. Quì si trovano sia i più grandi quadrupedi, che i più piccoli insetti soltanto il re degli animali, il leone, manca. I principali sarebbero le scimmie e tra queste il Gorilla lo Scimpanzè; Elefanti, Ippopotami, Leopardi, Pantere, Zibetti, Muschio e Gattipardi. Gran numero di Buffali, Antilopi e forse anche molti altri tra i quadrupedi finora non ancora conosciuti. Anche l'ornitologia è numerosissima, si vedono alla foce dei fiumi dei *Pellicani*, *Fenicotteri*, *Aironi*, *Cicogne*, *Beccacce*, ed una quantità di *gabbiani*, *aquile*, *falconi*, *astori strozzatori*, *mangiapepe*, *cuculi a ciuffo malvavischi*, *civette delle foreste*, *rondini*, *fringuelli*, *pigliamosche*, *martinpescatori* e *Colibri* dalle penne variopinte animano la foreste e la *Colomba verJe* ed il *pappagallo grigio* traversano l' aria a schiere. Di rettili e anfibi vi sono le specie dei serpenti velenosi di cui la *vipera cornuta* è la più pericolosa, *coccodrilli*, *lucertole*, *camaleonti* simili a quelli che trovansi in Italia soltanto più grandi. Però non sono da temere perchè al minimo rumore scappano.

Anche gli insetti sono numerosi, però debbo limitarmi a nominare alcuni più conosciuti. Vi sono la microscopica *mosca da sabbia*, una bestia, che si osserva soltanto quando tutto il suolo ne è coperto. Essa malgrado la sua piccolezza punge fortemente e lascia sull' epidermide una macchia rossa piuttosto grossa, la quale spesse volte si gonfia di molto ed addolora assai. Vi sono poi le così dette *pulci di sabbia* una specie di pulce, la quale si insinua sotto la pelle e spessissimo non facendovi attenzione produce ulceri e forti dolori.

I *Mosquitos* o mosche di sangue e più nell' interno la mosca Tsetsè. Ove questa si presenta impedisce l' allevamento del bestiame: *Scorpioni* ed un immensa quantità di formiche di varie specie, le quali qualche volta fanno nelle foreste dei nidi di più di un metro quadrato di capacità.

Le più offensive e pericolose che girano a migliaja senza nido sono le formiche bianche che vanno raminghe a stormi innumerevoli tanto da formare una striscia nera sul terreno. Guai al passeggiero il quale trovasi per caso framezzo uno sciame simile, oppure all' abitante di una capanna, ove esse entrano. L' anno scorso ebbi l' occasione a *Sibange* sul Mundah, di averle in casa mia durante la notte. Mi svegliai in seguito al rumore delle loro zampe e lo scricchiolare dei loro denti, e trovai a terra una striscia nera larga circa 10 centimetri, la quale vista col lume si componeva di innumerevoli formiche che correvano su e giù.

I lati di questa colonna si componevano di soggetti più grossi con branche di denti più forti e delle teste più grosse, e soltanto mediante il fuoco mi potetti liberare da questi sgradevoli ospiti. Innumerevoli specie di *farfalle* e *scarafaggi* vivono nell' oscurità delle foreste.

Nel mare, nei fiumi e nei laghi vi è grande ricchezza di pesci, i quali formano una delle principali industrie degli abitanti della costa: la pesca.

(*continua*) G. ZENKER

DALL' HARRÂR

(nostra corrispondenza)

Harrâr 13 Gennaio 1889

. . . .

Se l' Harrâr è il Timbuktù dell' oriente come la chiama il Paulitschke, la più bella e grande città dell' Africa orientale, che rivaleggia di gran lunga con Ankober, Kartum ecc. e di tutte le piazze lungo la costa da Suez al Capo, siamo ancora molto lontani dall' Eden colla cuccagna d' ogni ben Dio per tutto i commercianti e negozianti, come la vorrebbero credere certuni, che non l' hanno mai vista ne conosciuta se non dalla lettura di graziosi articoli o di compiacenti relazioni. Certo, la straordinaria mitezza del clima ne rende il soggiorno aggradevole e veramente delizioso. Nessuna altra città può vantare tanta ricchezza di ubertosi giardini e fertilità di terreni.

Viaggiatori, professori e naturalisti, si troverebbero nel loro elemento, e n' avrebbero per un bel pezzo per i loro studi, osservazioni e raccolte; ma per un negoziante capitalista nuovo al paese, che voglia tentare qui speculazioni commerciali su vasta scala, è un altro paio di maniche. In anzitutto bisognerebbe disporre di un discreto capitale in contanti, a mio avviso non inferiore di 100 a 200 mila franchi, se non si vuole lavorare coi resti lasciati sulla piazza dagli altri negozianti, e non sono pochi. Inoltre il capitalista non deve ignorare che l'Harrâr, malgrado l' occupazione Scioana e gli Inglesi a Zeila, è sempre un paese assolutamente dispotico, dove la proprietà sempre incerta non è punto sicura. E non è tutto. Qualche volta come è già arrivato a diversi vecchi commercianti, non solo le merci, ma anche tutte le somme di danaro che ricevono, vengono sequestrate alla dogana per ordine del Governatore, che crede bene opportuno di ritenere tutto pei proprii bisogni ed interessi. Inutile dire che i reclami sono inutili: — reclamare da chi, se è il Governatore stesso che dà questi ordini? Vero è che più tardi, quando al sig. Governatore accomoda, ognuno riceve il fatto suo, se non sempre in denaro, almeno in merci o prodotti che relativamente lo compensano, ma ciò sempre, dopo noie grandissime e continue seccature.

Chiunque voglia venire all' Harrâr per la via di Zeila, vi deve organizzare la sua carovana sia grande o piccola, epperciò io consiglio a tutti farebbero bene indirizzarsi a certo *Mohammed Sultan el Bar*, che da diversi anni è il conosciutissimo rappresentante in Zeila di molti europei che si trovano all' Harrâr, nonchè di tutti gli italiani che tuttora vi si trovano, o vi sono venuti. I nuovi arrivati che naturalmente non possono aver pratiche nè di uomini nè di cose; lasceranno completamente a questo Mohammed Sultan la cura di organizzare tutta la carovana, egli procederà a tutto, penserà a tutto e farà le cose per benino, essendo relativamente abbastanza onesto. Del resto è l' unico in Zeila, ed inutilmente si cercherebbe altra persona capace d' interessarsi in questi affari.

Le provviste si possono pure qualche volta fare in Zeila; meglio però sempre a scanso di sgradite sorprese, di farle tutte in Aden.

Chi porta molte merci deve calcolare circa $^1/_2$ $^0/_0$ per spesa di trasporto d'Aden a Zeila ed altro $^1/_2$ $^0/_0$ come spesa d'assicurazione. La dogana in Zeila percepisce il $5^0/_0$, i talleri di Maria Teresa che dapprima pagavano pure il $5^0/_0$, da pochi mesi è stato soppresso, ed oramai sono liberi di dogana. Le merci esportate pagano l'$1^0/_0$ di dogana.

Il nolo per ogni cammello, per il percorso da Zeila all'Harrâr e viceversa, può complessivamente calcolarsi al prezzo di 15 Talleri Maria Teresa, tutte spese straordinarie e regalie comprese. Il carico d'un cammello non deve mai eccedere i 200 Kilo. Provvedersi in Zeila possibilmente d'un buon mulo.

Le strade che percorrono tutte le carovane, attraverso i paesi degli Isa Somali, sono ora relativamente abbastanza buone e sicure pel transito delle merci e delle persone, che non incontrano quasi nessuna molestia. Presentemente però, la stagione non è troppo propizia per le carovane, riuscendo anche difficile trovare presso gli Isa molti cammelli ad un tempo, per la mancanza d'acqua e di pascoli lungo la strada. Più facili strade e migliori fra un mese.

Si calcolano a circa poco più di 80 ore di marcia, il tempo necessario alle carovane per il percorso da Zeila all'Harrâr. Viceversa poi i giorni che vi si impiegano sono molto varii, essendo tutto a discrezione dell'Abban (capo conduttore di carovana), e dipendendo anche dalla volontà ed energia del viaggiatore ed individuo che viaggia colla propria carovana.

Arrivando in Harrâr, tutte le merci sono sottoposte ad un dazio ad valorem del $10^0/_0$ che si deve pagare in natura od in contanti, secondo il cerrellotico capriccio degli agenti della dogana. E quivi le vessazioni grandissime non sono poche, e subire magari anche delle estorsioni. Come criterio pel tasso della dogana, si calcola sempre il valore della merce secondo il più alto prezzo di vendita su questa piazza.

In generale l'importazione, di qualsiasi genere od articolo, per tutti gli europei è un cattivissimo affare, anzi addirittura pessimo. Per quanto mi consta, nessun articolo è rimunerativo, ne compensa sufficientemente tutte le ingenti spese di trasporto e quelle di dogana. La concorrenza che ci fanno gli indigeni su tutti i generi d'importazione riesce fatale agli europei, che per le maggiori spese incontrate pel nolo dei cammelli, sono costretti vendere le stessi merci importate degli indigeni, ad un prezzo alquanto superiore, preferendo sbarazzarsene subito magari con perdita, pur di realizzare in contanti. Il migliore articolo sempre corrente sulla piazza d'Harrâr, è il tallero di Maria Teresa. È un articolo sempre ricercato e che non teme concorrenza. Chi più ne ha, più le moltiplica, quantunque non sempre per bene in proporzione.

L'esportazione invece è molto più ricca e rimuneratrice. Ce n'è per tutti.

Il caffè fornisce naturalmente il principale prodotto, di cui secondo le stagioni il prezzo medio varia dappoco i 6 Talleri per ogni *frasla* di $37^1/_2$ libbre inglesi (18 Kilo).

Il commercio delle pelli costituisce pure un altro importantissimo e lucrosissimo traffico. Basti il dire, che calcolansi in Harrâr entrino in media *6000* pelli di bue al mese, potendosi anche ritenere, attenendoci piuttosto al disotto del vero, che entrino pure mensilmente almeno sempre *15000* pelli di capre.

Queste ultime pagano entrando in città $^1/_2$ piastra (circa 12 cent.mi.) ciascuna di dogana, le pelli di bue pagano entrando 2 piastre di dogana, cioè circa, 50 centesimi ognuna.

Le pelli di capre si acquistano su questa piazza al dettaglio, al prezzo medio di 4-5 piastre caduna se buone (cioè da lire 1 a 1,50); le pelli di bue invece si comperano pure al dettaglio, ma a peso, al prezzo medio di 1 piastra la libbra inglese (16 once).

Delle gomme non dico, perocchè l'indigena riconosciuta molto scadente, anzi di qualità troppo cattiva, è ora molto deprezzata.

L'avorio ed il zibetto, sono tanto rari su questo mercato, che non possono da soli costituire un sicuro coefficiente d'operazione; come riescono insigni-

ficanti i traffici di certi altri prodotti, come la mirra, l'incenso, il tabacco, i-miele ecc. ecc., e tante altre droghe di poca entità, e che non possono anl cora formare oggetto di sufficiente speculazione commerciale.

Quanto poi ai molto vaghi accarezzati progetti d'impianti di fattorie agricole e cose affini, abbisogna pure pel momento lasciarli da una parte, perocchè la legge abissina non permette agli stranieri, a nessun europeo tantopiù se italiano, l'acquisto di qualsiasi area di terreno che appartiene per diritto sopratutto al Re

Forse, chi sa più tardi un giorno, se le nostre relazioni con Menelik prenderanno un altra piega, e ci sarà possibile intenderci seriamente, potrà darsi che riusciremo di concretare qualchecosa di più positivo, ed ottenere magari speciali concessioni in nostro favore. ciocchè però io ne dubito assai.

Non facciamoci troppe illusioni. L'Harrâr, dopo l'occupazione Scioana, non è più la terra promessa che si sognava da tutti. Sarà sempre, come è, una regione paradisiaca, ubertosa e ricca, che darà lavoro ed affari per molte e molte persone. E quelle società ardite, quei negozianti pratici, intelligenti ed operosi, che nel commercio d'esportazione vorranno sapientemente impiegarvi i loro capitali, potranno facilmente realizzarvi presto dei buoni guadagni: — ma bisogna saper vincere difficoltà grandissime, è d'uopo una lotta tacita ma continua di lavoro perseverante; ed allora si è certi di riuscire.

Bisognerà essere forniti di quella pazienza, di quella tranquillità di animo, di quella costanza che sono proprie di un carattere virile che conserva, come fuoco sacro, la fede nelle proprie forze e nel proprio ingegno. Allora si vincerà. Quod est in votis.

Attualmente però l'Harrâr, attraversa pure una specie di crisi, dirò così, agricola, commerciale. I raccolti quest'anno furono dappertutto in generale pochi e scadenti. Così la *durah*, che costituisce il principale nutrimento della popolazione, è riuscita dappertutto molto scarsa e magra, e molto cattiva, mantenendosi tuttora ad un prezzo di vendita relativamente abbastanza elevato. E così dicasi dell'orzo, dello scarso raccolto del caffè ecc. ecc. Insomma neppure il solito caffè che arrivava continuamente in grande quantità dagli Ittu Galla, e che forniva il principale contingente di traffico di scambio su questa piazza, ora più non si vede, perchè non ne arriva affatto. Quindi grande atonia sul mercato, — generale rallentamento e sospensione negli affari.

Posso assicurarla che non è il danaro che qui fa difetto, ma sono proprio gli affari che mancano. Ho visto presso un cospicuo negoziante francese, migliaia e migliaia di talleri, giacenti infruttuosi nella cassa; non presentandosi attualmente, a quanto mi disse, mezzo veruno d'impiegarli utilmente in buoni acquisti.

Inoltre, dacchè il Governatore dell'Harrâr (Degiaccmac) Maconnen è partito per lo Scioa, tutto il paese si trova in una critica situazione anormale molto tesa. L'attuale guarnigione esclusivamente circoscritta pel servizio interno della città, si compone tutt'al più d'un migliaio di soldati scioani, armati quasi tutti di nuovi remington, e che si alternavano giorno e notte per far la guardia alle cinque porte della città, mentre gli altri bighellonano continuamente su e giù per le strade, seccando, annojando, importunando chicchessia.

Fuori della città, non si ha ora in nessuna parte garanzia di sicurezza, tantochè nessuno osa allontanarsene troppo a scanso d'ogni pericolo o disgrazie.

Eccetto la via Harrâr-Zeila, tutte le altre strade sono interrotte. Neppure i corrieri indigeni s'arrischiano di passare; principalmente poi verso lo Scioa non c'è proprio verso alcuno d'inoltrare nessun corriere, nè tampoco di riceverne, mancandoci ogni notizia.

Tutto questo ho voluto dirlo in fretta, ma col cuore, per far conoscere alla Società Africana d'Italia, la verità vera dell'odierna posizione degli affari su questa piazza, e l'attuale vera situazione del paese. Mi preme che queste mie povere notizie vadino a conoscenza di tutte quelle persone che s'interessano di questi paesi, e che sarebbero eventualmente intenzionate di ini-

ziarvi tentativi commerciali; mentre io sarò pur sempre fortunatissimo e pago se questi miei pochi dati potranno in qualunque modo giovare e tornare di qualche interesse.

Ingegn. Luigi Bricchetti Robecchi

NOTE COLONIALI

La palma oleifera. — Dall' esperienze fatte dal Capitano di fregata Dumont, della Marina francese, e Comandante Superiore al Gabon risulta che dopo aver fatto pesare tre date quantità di noci di palma, di grandezza ordinaria, provvenienti dalla palma che al Gabon è comunissima e che cresce tra le roccie, nella sabbia, nelle paludi, e nelle terre elevate esse hanno dato.

22 chilogr. per la quantità più grande
17 » per la media
6 » per la inferiore

45 chilogr. Ciò che dà un peso medio di 15 chilogr. per una certa quantità di noci di palma: ma per essere sicuro di non esagerare e di tenersi al sicuro dalle oscillazioni delle raccolte, considereremo solamente la metà di una data quantità di noci di palma cioè 8 chilogr. in cifra rotonda come peso medio di una data quantità di noci di palma.

Fatto pesare 56 chilogr. di queste noci dopo averle fatte bollire, e dopo averle pressate 2 volte, coll' ajuto d' una semplice macchina messa in movimento da 2 negri, se ne sono ricavati 7 chilogr. d' olio.

Un quantità di noci di palma, che pesa, in media 8 chilogr. da un chilo di olio. Fatto contare il numero dei quantità date dai palmizii d' ogni grandezza, e d' ogni età, ne fu visto uno che eccezzionalmente, ne ha dato 22 e d' altri che ne hanno dato 12-10-8 6 regimi, noi possiamo dunque prendere come media una delle più basse di queste cifre: 8, ed affermare che un palmizio da, in media, 8 regimi di un peso ordinario di 8 chilogr.

Cosicchè un palmizio può dare 8 chili d' olio in una raccolta, su di una media di 8 regimi.

Se dunque si facesse una piantagione di 25 mila palmizi, questi 25 mila palmizi, in piena produzione dopo 6 anni, daranno in media 25 mila volte 8 chili d' olio o 200 tonnellate di olio.

La tonnellata di 1,000 chili si vende in Europa da 800 a 900 lire, prendendo il prezzo più basso 800, la raccolta di questi 25 mila palmizi *potrà dunque vendersi* 60 mila lire.

Se la piantagione è di 100 mila palmizi, che non sarebbe di una estensione molto considerevole, (un quadrato di 1200 metri circa su tutti i lati, piantandone a 4 metri di distanza), si potrà vendere, ogni anno, circa 720,000 lire di olio.

Ma non abbiamo ancora considerato che la metà del prodotto

della noce, è formato dalle mandorle. Siamo sicuri d' essere al disotto del vero dicendo, che un regime di noci di un peso medio di 8 chilogr. produce 500 grammi di mandorle. (Può dare più di 1 chilo se le noci sono grosse). Dall' esperienza che fu fatta rompendo 5 chili di noci sprovviste della loro polpa, questi 5 chilogr. dettero un chilo di mandorle per ogni palmizio.

Sembrerebbe dunque che se il prezzo d' un chilo di mandorle in Europa fosse di 40 centesimi ogni palmizio darebbe dunque ancora L. 1,60 di mandorle; dunque una piantagione di 25 mila palmizi produrrebbe 40 mila lire di mandorle, ciò che aggiunto alle 160 mila lire di olio, darebbe, per una piantagione di 25 mila palmizi, la somma di 200,000 lire e, per una piantagione di 100,000 palmizi, la cifra enorme di 800,000 lire. Una piccola piantagione di 1000 palmizi potendo essere coltivata da negri presso alle loro capanne, darebbe dunque una vendita di 8,000 lire di olio, al prezzo d' Europa.

Questa cifra è ottenuta prendendo per peso medio 8 chilogr. in luogo di 15, e 500 grammi di mandorle invece di 1 chilogr. che si potrebbe estrarre da 8 chilogr. di noci pestate, cioè a dire la metà del prodotto. Raddoppiando, si ha più di *un milione e mezzo di lire* per una piantagione di 100 mila palmizi. Questa cifra è talmente fantastica da non essere presa in considerazione.

Una piantagione di 25,000 palmizi esige poco lavoro. È altrettanto difficile di porre entro terra 25 mila noci a 3 o 4 metri le une dalle altre quando piantare 25 mila grani di granturco.

Ne fu fatto l' esperienza; in 10 giorni, fu fatto disboscare ed apparecchiare da 12 prigionieri uno spazio ove poteronsi piantare 2,000 piccoli palmizi, e 2,000 noci pel caso che i palmizi seccassero a causa della stagione piovosa che andava a terminare.

Gli utensili per far rendere alle noci tutto ciò che puossi estrarne sono molto semplici: Essi si compongono, d' una caldaja e di un pressojo di 5 a 600 lire, che può premere da 150 a 200 chilogr. di olio al giorno con l' opera di 6 negri.

È noto a tutti che la palma oleifera da una raccolta sicurissima, poicchè non teme nè la siccità, nè le grandi piogge, nè gli uragani e nè le tempeste.

Estrazione dell' olio di palma. — Vi sono molte speie di palmizi al Gabon, che danno dei prodotti più o meno pesanti e delle noci più o meno voluminose. Al Capo Eterias vi è una foresta di palmizi selvaggi trai quali vi sono degli alberi che danno delle noci di un bel colore giallo, più grosse di quelle dei palmizi dei dintorni del Gabon stesso.

Per far dare la maggior quantità d' olio possibile prodotti, bisogna coglierli quando essi sono rossi; lasciarli fermentare ad aria libera, gli uni sugl' altri, durante 5 o 6 giorni; le noci si distaccano allora da se lasciandole ancora 2 o 3 giorni a fermentare.

In seguito si mettono in una pentola contenente un pò d'acqua (1|3 o 1|4 del suo contenuto) acciocchè non si aprano; si la-

sciano riposare le noci, che avranno bollite 6 o 7 ore, acciocchè ne esca l' acqua. Si pestano allora in mortaj ben grandi scavati nello stesso tronco d' albero, si rimettono in seguito a bollire nelle pentole, senz' acqua, per riscaldarle solamente.

Si preme allora una prima volta il tutto, (s'ottennero 5 chilogr. d' olio con 56 chilogr. di noci a prima pressione); poi si separano con delle forchette adatte le noci dalla polpa bollita e si pressa una seconda volta, dopo averle riscaldate di nuovo, (s'ottennero 2 chilogr. 500 di olio a questa seconda pressione con la polpa degli stessi 56 chilogr. di noci).

Ad ogni pressione, si raccoglie l' olio in vasi e lo si versa in barili. Premendo una terza volta, si otterrebbe una certa quantità d' olio ancora. I residui sono gettati e formano un eccellente nutrimento pei majali.

Devesi però tener calcolo che ciò che è sottoposto alla pressione sia caldo, caso opposto l' olio si coagulerebbe e non sortirebbe.

Il Sorgo. Non si suppone neanche, in Italia, quanta sia minacciante per l'avvenire della nostra agricoltura, dalla nostra industria e del nostro commercio l' attività divorante ed inquietante degli Americani del Nord.

Noi abbiamo una fede cieca alle tariffe protettrici che può esserci funesta.

Noi proteggiamo i nostri grani contro la concorrenza americana, ed è ben fatto. Ma ecco che ora bisogna proteggere il nostro bestiame, e le nostre carni da macello.

L' America s' appresta ad inondare i nostri mercati col suo ***dressed beef***, che sarà sbarcato nei nostri porti bell' e preparato pei nostri macellai, trasportato in vagoni e battelli frigorifici e che potrà essere venduto al prezzo di 18 soldi il chilo, tutto compreso. È di qualità eccellente! Che diranno di ciò i nostri allevatori di bestiame?

Ma eccone anche un altra. Si è sul punto di risolvere il problema di produrre e di raffinare lo zucchero sopra luogo, mediante i gambi del *Sorgo.* Il processo è superlativamente industriale. Rapidità, economia di mano d' opera, eccellenza di prodotto, tutto vi è. È un successo colossale.

Tra qualche anno, coll' abbondanza dei capitali e lo spirito di intrapresa che caratterizza il *Yankee*, si trarrà lo zucchero dal sorgo, come si trae la farina dal grano.

È dal 1° settembre 1888 che la prima officina messa in opera a questo effetto ha cominciato a funzionare. Questa officina, dovuta all' opera instancabile dei signori Parkinson e Swenson, è sita a Fort Scott nello stato del Kansas.

Il principio della novella fabbricazione si fonda su due nuovi processi: 1° l' estrazione della materia zuccherina contenuta nei gambi del sorgo sia mediante la ***diffusione***, sia per decantazione mediante l' acqua bollente; 2° la chiarificazione del succo ottenuto col carbonato di calce.

Una tonnellata inglese di gambi di sargo da in media da 104 a 110 libbre di zucchero e 12 galloni di melassa.

Un acro di terreno produce da 10 a 12 tonnellate di gambi di Sorgo, donde si possono estrarre 1200 libbre di zucchero, 120 galloni di melassa, più 25 staja di grani (a 1 dollaro lo stajo).

Questo risultato è una sorpresa. Non si attendea che un residuo di 25 libbre per tonnellata; avendo quindi ottenuto un residuo eguale a quello della migliore canna da zucchero della Luigiana, *con la metà della spesa*, la libbra di zucchero costerebbe appena *5 soldi.*

Notasi frattanto che agli Stati Uniti si consumano in media 40 libbre di zucchero a testa e per anno, ciò che costituisce una somma di circa 100 milioni di dollari pagati annualmente alla produzione straniera.

Quando si pensa che quasi tutta la metà del Sud degli Stati Uniti può produrre il Sorgo, è facile prevedere una formidabile estensione della nuova industria ed una rivoluzione profonda nel commercio dello zucchero. Non si tratta dunque più di tariffa protettrice che io mi sappia. In quanto alla lotta tra il capitale ed il lavoro, essa è impegnata in condizioni tali da attirare l' attenzione d' ogni uomo che pensa e che giudica. Il sistema degli scioperi, il « *Boycottage* », le associazioni operaie, i « *Knights of Labor* », le teorie socialiste dei due novelli campioni, di Henry George e dello scamiciato Mac-Glynn, l' agitazione anarchica di Sterr Most e consorti, val ben la pena di essere studiato, analizzato, approfondito.

Accanto a ciò, vi sono moltissime quistioni politiche, militari scientifiche, letterarie e financo mediche, alle quali mille incidenti quotidiani danno un' attualità ognora crescente. Come punto di osservazione Chicago offre dei vantaggi eccezionali con la sua popolazione cosmopolita di 800,000 anime, col suo commercio prodigioso per via d' acqua e per via di terra. Questa metropoli dell' occidente è il centro dove tutte le attività vitali del continente nord-americano si riflettono e si espandono.

ERNESTO FARINA

IL MOVIMENTO ANTISCHIAVISTA

Il movimento antischiavista in Europa promette di assumere delle proporzioni importantissime. In Francia la *Società Antischiavista* ha preso un' estensione considerevolissima, ed il signor Giulio Simon si è compiaciuto di assumerne l' alto patronato: già parecchie conferenze sono indette a vie maggiormente distendere la propaganda contro questa mostruosità dei nostri tempi. Importantissima è riuscita quella tenuta alla Sorbonne dal sig. Simon.

In Inghilterra i *meeting* si moltiplicano, e la pubblica opinione ci si addimostra di giorno in giorno vieppiù favorevole.

In Germania la *Società Antischiavista*, già da qualche tempo costituita, ha già pubblicato i suoi statuti, e nel tempo medesimo, emanato al popolo tedesco un caloroso appello, che venne accetto con grandissimo favore e che promette i migliori risultati per la nobilissima causa.

In Austria il principe Federico di Wrede ha fondato una società antischiavista che conta numerosi membri, ed ha di già raccolto ingensti somme che saranno messe a disposizione del Cardinale Lavigerie.

Anche in Alsazia il movimento antischiavista non è meno importante ed importanti sottoscrizioni vi vennero effettuate.

La Spagna prende a questa umanitaria agitazione una parte attivissima auspice S. M. la regina regente: ultimamente il sig. Luigi de Sorela, ufficiale della marina militare spagnuola e distinto esploratore, venne ricevuto da S. M. la regina in udienza particolare; il sig. de Sorela era latore di una lettera del Cardinale Lavigerie che ringraziava S. M. dell'azione attivissima da lei spiegata per la grande causa. S. M. la regina si propone di aprire ella medesima una sottoscrizione a favore dell'antischiavismo.

L'Olanda non manca all'appello e moltissime notabilità del paese si attivano per portare alla causa umanitaria il loro concorso.

Nella Svizzera, à Ginevra, sotto gli auspici della Direzione del giornale L'Afrique explorée et civilisée, si è constituito un comitato provvisorio che si ripromette d'interessarsi altamente alla nobile causa.

Nel Belgio è una vera gara a chi può mostrarsi più fervente partigiano dell'umanitario proposito; parecchi comitati si sono costituiti, ed il risultato promette al di là del prevedibile.

In Italia a Roma, Napoli, Milano, Palermo, si sono costituiti comitati per concorrere alla grande crociata e presso la nostra Società la Commissione permanente per lo studio delle quistioni riguardanti la *Schiavitù* in Africa, istituita fin dalla fondazione del CLUB-AFRICANO, pubblicherà quanto prima uno studio sulla questione che oggi tanto interessa il mondo civile.

CRONACA AFRICANA

Bismarck e la tratta dei Negri. — Nella seduta del 15 Gennaio al Reichstag, il principe di Bismarck si è espresso, in rapporto alla schiavitù africana, nei termini seguenti:

« Circa la questione sollevata dal precedente oratore, ne risulta ch' egli « sarebbe disposto a fare per la politica coloniale dei sacrifizii assai più con« siderevoli di quelli che s'addimandano al Reichstag. Egli ha sollevata una « questione, che in altri tempi è costata agl' inglesi 400 milioni di marchi, « intendo parlare del riscatto degli schiavi, l'abolizione della schiavitù, del « dritto di proprietà dell'uomo sull'uomo. Io non posso credere che ci creda « capace di cambiare lo stato attuale delle cose senza indennità. Altrimenti, « queste centinaia di milioni d'uomini che vivono della schiavitù e la grande « maggioranza di essi n'è contenta — perchè lo schiavo che cessa di esserlo, « finisce per morire di fame — queste centinaia di milioni d'uomini si solle« rebbero contro di noi, nella maniera medesima che hanno fatto i negrieri « sulla costa Est d'Africa.

« Io non posso supporre che il preopinante ha voluto aggiungere esca al « fuoco in questo paese, mettendo innanzi la prospettiva di una liquidazione « arbitraria di uno stato di cose che data da migliaia di anni, senza alcun « risarcimento.

. . . .

« In riguardo alla questione della schiavitù, io voglio rispondere ancora « una volta al signor Richter che noi non abbiamo avuto affatto l'intenzio« ne, contrariamente a quello ch'egli suppone, di proclamare d'un subito la « libertà di tutti gli schiavi, ma che noi cercheremo di fare in modo che « altri non l'addivenghino.

« La questione non può andar risoluta nè in un anno, nè in dieci. Io ri« corderò al Reichstag che questa stessa questione è stata messa al Parla« mento Inglese, ne scorre adesso il secolo, e finora non è stata risoluta.

« Negli Stati Uniti, la schiavitù non esiste se non nel nome, ed al Brasile è « stata recentemente abolita. Si può nutrire la speranza che lo stesso av- « verrà un giorno in Africa; ma tutt' i nostri sforzi sulla questione coloniale, « non hanno nè possono aver per iscopo di vederne i beneficii nel breve « elasso di un anno.

Treich-Laplène. — Un corriere giunto alla costa d'Assinia, ha recato notizie del signor Treich-Laplène, il quale dirige la carovana di vettovagliamento inviata al capitano Binger a Cong. Egli si trovava il 2 Ottobre a Demba. Dopo Diangui, donde il Laplène era partito il 13 Settembre, il viaggio era stato assai fatigoso a causa delle continue pioggie. Il 30 Settembre il convoglio arrivava a Assicasso, dipendenza di Bontuku, dove il Sig. Treich-Laplène venne ricevuto dal re Annibali, il quale gli procurò le guide necessarie per continuare il suo viaggio fino a Zaranu, residenza di Adimi, re di Butuku. Egli vi è giunto il 15 Ottobre. È da questo paese che il signor Laplène sperava aver notizie del signor Binger, al quale, giudicando dalle voci che circolavano, i marabuti di Cong e di Butuku avevano interdetto di passare attraverso di questa regione.

Emin Pascià. — Ecco un' altra versione che si dà alla voluta cattura di Emin-pascià:

Un negoziante giunto ad Agig, proveniente da Kartum, ha dichiarato di aver veduto il 19 Novembre, il prigioniero bianco del Madhi, cioè a dire quel tale che si volea che fosse Emin-pascià. Questo prigioniero è un ufficiale egiziano, che possedeva una lettera del Khedive, che l' ingaggiava a combattere i madhisti, nonchè una copia della stessa lettera diretta a Stanley. Facendo credere che l'ufficiale egiziano fosse Emin-pascià, Osmann-Digma ed il Madhi, hanno creato la favola della cattura di Emin-pascià.

Nell' Uganda. — Secondo recentissime notizie giunte allo Zanzibar, notizie inviate dal signor Mackay, antico direttore della missione inglese presso Mesanga, ex-re dell'Uganda, il quale venne detronizzato ed espulso dall'Uganda.

Queste lettere che portano la data di « Usambiro 26 Novembre » si parla di una nuova rivoluzione nell' Uganda, dove Kivivi è stato deposto dagli arabi, i quali hanno innalzato al trono suo fratello.

Prima che Kivivi avesse perduto il principato, aveva ucciso di sua propria mano due arabi, i quali erano stati gli autori principali dell'espulsione dei missionari inglesi.

La guerra civile perdura nell'Uganda.

L'ingenuità di Debeb. — Pubblichiamo, per la storia, la lettera che Debeb, il noto disertore, al quale le nostre autorità di Massaua avevano accordata un'immeritata fiducia, ha fatto pervenire al consolato inglese ad Aden, per farla rimettere a S. M. l' imperatrice e regina Vittoria; dalla lettera stessa, il lettore avrà agio di accorgersi che di *pretendenti* non ve ne sono soltanto in Europa, ma che però nell' *ingenuità* si rassomigliano tutti.

« Voi sapete che io son figlio di re, perciò mi conoscete. Quando era al « Cairo, voi mi faceste premura perchè io rientrassi in Abissinia pacifica- « mente. Io volli ubbidirvi, ma siccome io conosco bene quel popolo e so « che il Negus non mi avrebbe mai perdonato, mi posi alla campagna, e « vissi così combattendo continuamente.

Poi vennero gl'italiani a Massaua e mi fecero premure perchè io andassi con loro. Ed io aderij colla speranza avessero avuto di me la debita considerazione. Come principe e guerriero abissino, io avrei dovuto avere sotto ordini miei tutti gli abissini rifugiati a Massaua. Invece non fui rispettato, mi avvilirono al punto di mettermi tra i piedi una quantità di capi minori, e quasi di sottopormi ad essi.

Perciò disertai, e portai via le armi e le munizioni, non altro, perchè quelle mi erano state donate, non imprestate.

Ma io non feci nulla di male agl'italiani perchè essi non mi avevano che fatto del bene. Se a Saganeiti li ho combattuti fu perchè essi vennero a cercare me, non io essi. Ed io al ferro contrappongo sempre il ferro.

Ora io ricordo che al tempo che regnava il tristo Teodoro voi veniste in Abissinia, e aiutati da Giovanni lo cacciaste. Se voi vorrete fare ora la stessa cosa, io solleverò l'Abissinia, e se mi porrete sul trono, vi do sacrosanta promessa che vi sarò e vi resterò come vostro amico sommesso e fedele.

La spedizione al lago Nyassa. — Le ultime notizie intorno alla spedizione al lago Nyassa, diretta dal capitano Antonio Maria Cardoso, ci apprendono che questa dopo aver fatto sosta presso il monte Mulange, ha proseguito per una via differente da quella battuta finora dagli altri esploratì, la quale benchè fosse più lunga, pure offriva maggiori vantaggi in causa della facilità di fornirsi d'acqua potabile. Ciò non ostante non si deve pensare che il viaggio fosse dei più facili, perchè la via percorsa dalla spedizione è accidentata e montuosa, e tanto gli uomini che le bestie del carico hanno seriamente sofferto, ed il capitano Cardoso è stato anche lui colpito dalle febbri.

Si sono avute molte defezioni e parecchi morti nel personale della spedizione. Ciò non ostante il capitano Cardoso col resto delle sue genti ha proseguito verso l'ovest del lago Xime, per indi giungere a Cavinga.

Statistica Africana.— Da una interessante monografia pubblicata dal comm. Bodio nell'*Annuario statistico italiano* sul nostro possesso coloniale in Africa, risulta che la popolazione di Massaua e suo territorio è di 65 mila abitanti, divisi come segue:

Emberemi	abitanti	2,000
Massaua	»	16,000
Archico	»	14,000
Monkullo	»	15,000
Otumlo	»	14,000
Zaga	»	2,000
Arcipelago Dahlac	»	2,000
	Totale	65,000

Quella di Assab, compreso Beilul e Gubbi, è di 6,800 abitanti.

Il valore delle merci introdotte in Massaua nel 1887 fu di L. 12,773,367.

Vi approdarono 2,065 navi, delle quali 211 a vapore e 1854 a vela, cioè sambuk propri del mar Rosso.

La portata complessiva delle suddette navi era di tonnellate 200,997.

I diritti marittimi e sanitari pagati dalle navi approdate o partite da Massaua ammontarono a L. 18,965; i diritti doganali e coloniali ascesero a lire 670,702.

La forza numerica del Corpo speciale di Africa è di 5000 uomini con 492 cavalli.

Le truppe indigene sono formate in due *orde*.

L'orda interna per il servizio territoriale di Massaua, e l'orda esterna composta di un reggimento di fanteria, un plotone di cavalleria, una batteria da montagna e due buluk di carabinieri indigeni.

La forza di queste truppe indigene supera ora di poco i 2000 uomini.

Nell'anno 1887 entrarono negli ospedali o nelle infermerie di Massaua e di Assab 7222 uomini.

Nello stesso anno morirono a Massaua 530 italiani ed uno ad Assab, compresi i 418 morti sul campo di battaglia di Dogali e Saati, e i cinque in seguito allo scoppio della polveriera di Taulud.

Le spese fatte sul bilancio dello Stato dal primo luglio 1887 al 30 giugno 1888 per il possesso coloniale d'Africa, ammontano a lire 43,206,951, di cui L. 30,763,628 furono già pagate, e lire 12,443,323 restano da pagare.

Il bilancio speciale di Massaua, per i servizi civili, escluse per conseguenza le spese della occupazione militare, pel 1888-89 prevede un incasso di L.751,700 ed una spesa di L. 501,682, con una eccedenza attiva di L. 250,028.

Il Negus e Menelich. — Come pubblicammo nel nostro ultimo Bollettino, la tensione dei rapporti fra re Menelich ed il Negus d'Abissinia minacciava un'immediata rottura e la imminenza di fatti d'armi. Ora dalla stessa fonte da cui ci pervennero le prime notizie, ci viene la conferma di fatto cioè, che re Giovanni con forte schiera di armati abbia già invaso il territorio scioano e che Menelich rafforzato il suo esercito con buon nerbo di truppe mandatogli dal Governatore di Harrâr, marci a grandi passi ad incontrarlo, e pare che questa volta Menelich sia realmente deciso a dare battaglia e decidere una volta per sempre una situazione che a lungo andare diventa insostenibile.

Del pari ci si scrive che Debeb vorrebbe approfittare dell'impegno di guerra in cui si troverebbe re Giovanni, per mettersi in campagna contro di questi.

In ogni modo è cosa certa che gravi avvenimenti minacciano di svolgersi tragicamente fra i vicini delle nostre colonie d'Africa, e vogliamo confidare che il nostro governo saprà vegliare su di una tale situazione onde trarne il maggior profitto pei nostri interessi coloniali.

La Compagnia reale del Niger. — Il maggiore Claudio Macdonald, commissario straordinario inglese per la costa d'Oro, si è imbarcato il 6 Febbraio a Liverpool, sullo steamer Ambriz.

La sua nomina è conseguenza dei molti reclami fatti al governo inglese dai commercianti inglesi e tedeschi che hanno commercio con l'Africa e particolarmente col Niger. Il commissario tedesco, sig. von Puttkammer, trovasi a Lagcs, pronto ad assistere a quest'ispezione.

La spedizione Wissmann. — Il capitano Wissmann che si reca allo Zanzibar con un personale discretamente numeroso, reclutato in Germania; ha intenzione di formare un vero corpo d'indigeni ch'egli arruolerebbe in Africa, prescegliendo di preferenza i sudanesi; questi indigeni avrebbero anch'essi il fucile tedesco caricantesi dalla culatta.

Tra Tungo e Mozambico. — Il governo Portoghese ha stabilito una linea diretta di vapori tra Tungo ed il porto di S. Sebastiano di Mozambico: questa linea verrà esercitata dalla importante compagnia Britisch India.

Il conte Antonelli. — Notizie giunte dallo Scioa in data del 15 Gennaio recano, che l'illustre viaggiatore è giunto felicemente al termine del suo viaggio ed è stato festevolmente accolto da Re Menelick.

La ferrovia del Congo. — Qualche anno fa si fece un tentativo per costituire una Compagnia Inglese allo scopo di costruire una ferrovia dal basso all'alto Congo, da Tiri alle cascate Stanlev, e col proposito di togliere qualsiasi ostacolo alla navigazione superiore del fiume. In causa della gelosia dei Belgi, i capitalisti Inglesi credettero impossibile il procedere oltre, ed allora surse una compagnia Belga

Sotto gli auspici di tale compagnia una squadra di valenti ingegneri fu spedita sopra luogo per studiare il tracciato più conveniente. Questa squadra ha completato ora i suoi lavori, e l'ingegnere capo, il sig. Cambier, ha presentato il suo rapporto, che da qualche idea della natura della regione studiata, e delle difficoltà che furono accertate lungo la via proposta. Naturalmente, quelli che hanno fede nell'avvenire dello Stato libero del Congo ritengono il rapporto favorevolissimo. La costruzione della ferrovia richiede appena 2 e 3 anni di lavoro, e la spesa di 25 milioni di lire.

Il tracciato preposto è a sud del fiume, e ad una distanza media di 30 miglia dai suoi banchi, la totale lunghezza della ferrovia sarà di circa 200 mi-

glia. Mentrecchè l'antica strada delle carovane si svolge approssimativamente parallela al Congo, ed incrocia i suoi affluenti presso la loro foce, la ferrovia proposta li incrocia presso le loro sorgenti o continua sulle divisioni di tale sistema fluviale. Dal cennato rapporto sappiamo che quando le gole di sinistro aspetto e le valli sono state traversate un leggiero pendìo, conduce all'altipiano e considerevoli difficoltà vengono incontrate per raggiungerlo, poicchè esso sovrasta repentinamente al fiume. Fu anche verificato essere impossibile raggiungerlo da uno dei tributarii del Congo, muovendo dal Sud poicchè esso corre tra gole inaccessibili.

Una depressione del terreno però fu trovata ad una certa distanza verso Matadi, dal quale punto la ferrovia progettata salirebbe alle alte terre. La via incrocierà il tributario Mpeza su di un ponte, e raggiungerà l'altipiano di Palababa con una curva verso Sud, prendendo una direzione E. N. E. sino a raggiungere il fiume Lukuga.

Dapprincipio sembrava che s'avessero avuto ad incontrare in questo punto delle serie difficoltà, ma gli studi fatti dagl'ingegneri dimostrano che la vallata del fiume prende una via al N. E, ed allora essi saranno liberi dai suoi banchi di sinistra senza traversarlo. Nessun'ostacolo serio è incontrato tra le piegature del Lukuga e dell'Inkissi, la regione essendo formata da colline con piccoli burroni.

Tra la ferrovia preposta ed il Congo sorge l'altipiano di Ngombi ad un altrzza di circa 550 metri.

Questa parte della contrada è interessata da profonde va li, L'Inkissi, al punto ove la ferrovia dovrà traversarlo, ha circa 120 metri di larghezza. Molte roccie si trovano nel suo letto ed esse faciliteranno la costruzione del ponte. Ad oriente dell'Inkissi la popolazione è rara, ed il paese molto elevato o sabbioso. Le colline sono coperte di foreste, e profondi burroni traversano i pendii dell'altipiano.

Avvicinandosi alle cascate Stanley, la linea passa sopra colline a circa 100 metri sul Congo, che sono traversate da tortuose e strette vallate.

Però pare che dagli ultimi studi fatti risulta che una linea migliore potrà essere costrutia ulteriormente ad occidente.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

1889

Gennaio e Febbraio

D'Abbadie Antoine. *Récit d'un voyage magnetique en Orient.* 1 fasc. in 8.° Paris 1888, dono dell'autore.

D'Abbadie Antoine. *Monnaies des Rois d'Ethiopie. (Nagast de Aksum en Abyssinie) decrites par Ad. De Longpérier — et observations sur les monnaies Ethiopiennes par Antoine D'Abbadie*—membre de l'Accadémie des Sciences, 1 fasc. in 8.°, Paris 1868, *dono dell'autore.*

Antoine D'Abbadie. *Sur le tonnerre en Ethiopie.* 1 Vol. in 6. Paris 1858. *dono dell'autore.*

Memoria descriptiva de la Provincia de San Luis — par German Ave-Lallemant — 1 Vol. in 8.° San Luis 1888, *dono dell'Istituto Geografico Argentino.*

The Island of Caprera and the Hero of the two World. 1 Vol. in 8.° Napoli 1888, *dono dell'autore Tenente Florindo Florio Sartori* Consigliere della Società.

Florenzano On. Giovanni. Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati nelle tornate del 6 e 10 Dic. 1888 sulla legge della Emigrazione — 1 fasc. in 8.° Roma 1888.

D' ABBADIE ANTOINE. Catalogue raisonné de manuscrits ethiopiens appar' tenant à Antoine D'Abbadie — 1 Vol. in 4.° Paris MDCCCLIX, *dono del Signor Antoine D'Abbadie Socio Onorario.*

BAUMANN DOTT. OSCAR. Karte des Mittleren Kongo auf Grundlage der Original-Skizzen der oe terr-Kongo Expedition aufgenommen von Oscar Baumann mit Benutzung der vorhandenen Quellen entworfen und gezeichnet von Paul Langhaus, 1, 4,000,000, *dono del Dott. O. Baumann socio onor. della S. Afr. d'Italia.*

BAUMANN DOTT. OSCAR. Eine Afrikanische Tropen Insel Fernando Pòo und die Bube, 1 Vol. in 8.° con ill. e carta. Vienna ed Olmutz 1888, *dono del Dott. O. Baumann, Socio Onor. della S. Afr. d'Italia.*

Rapport sur l'Etat Sanitaire de Leopoldville de Novembre 1885 à Mars 1887 par le Dott. Mense, 1 fasc. in 8.° *dono dello Stato Indipendente del Congo.*

CORONA CAV. GIUSEPPE. *Console di S. M. il Re d'Italia al Congo.* Sul Congo, Relazione (1887-88) 1 Vol. in 8.° Roma 1889, *dono dell'autore.*

IORDANI BRUNI NOLANI. Opera latine conscripta publicis sumptibus edita. Recensebant — F. Fiorentino — V. Imbriani et C. M. Tallarigo. 3 Vol. in 8.° Neapoli 1879 a 1886, *dono del Min. della Publ. Istr.*

Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia. 2.° 3.° 4.° Vol. in 4.°. Roma 1879-80, *dono dello stesso.*

Catalogo Generale dei Musei di Antichità e degli oggetti d'arte raccolti nelle Gallerie e Biblioteche del Regno. Serie Sesta. Toscana ed Umbria. Vol. I. 1 Vol. in 4.° con fotografie. Roma 1887, *dono dello stesso.*

Leggi, Decreti, Ordinanze e Provvedimenti Generali emanati dai cessati governi d'Italia per la conservazione dei Monumenti e la Esportazione delle opere d'arte. 1 Vol. in 8.° Roma 1881, *dono dello stesso.*

Annali del Minis. della P. I. del Regno d'Italia. Vol. 19 in 8.° Roma 1885-1888, *doni del Minis. della Publ. Istruzione, Roma.*

Rivista italiana di scienze naturali e Bollettino del Naturalista collettore, allevatore, coltivatore. Qnesto periodico fondato e diretto dal Cav. S. Brogi di Siena, che conta già 9 anni di vita e che ha tan o incontrato il favore degli studiosi e dilettanti di scienze fisiche-naturali, con il 1889 ha raddoppiate le sue pubblicazioni uscendo un fascicolo ogni 15 giorni.

Oltrecchè di tutto quanto si riferisce alla Storia naturale ed alla raccolta, studio, preparazione e conservazione degli animali, piante, minerali ecc., si occupa di agricoltura, orticoltura, giardinaggio, caccia, pesca, allevamento ecc.; ha una rubrica d'insegnamenti pratici; registra le nuove invenzioni e scoperte, i concorsi ecc. ecc.

L'abbonamento costa L. 5,00 all'anno.

Il solo *Bollettino,* che si pubblica una volta al mese, costa L. 3,00 all'anno e gli abbonati alla Rivista lo ricevono unito alla medesima.

Gli abbonamenti si ricevono da tutti gli uffici postali italiani ed esteri.

Numeri di saggio gratis.

SCARFOGLIO EDUARDO. *Stanley ed Emin Pascià.* Conferenza tenuta al Circolo Filologico di Napoli. 1 Vol. In 8.° Napoli 1889, *dono dell'autore.*

Sur l'emploi de nasses pour des recherches zoologiques en eau profonde. 1 fasc. in 4.° con ill. Paris 9 Lnglio 1888.

Sur l' alimentation des naufragés en pleine mer. 1 fasc. in 4.° Paris 17 Dicembre 1888.

Sur la quatrième campagne de l' HIRONDELLE. 1 fasc. in 4.° Paris 26 Novembre 1888.

Sur une Cachalot des Açores. 1 fasc. in 4.° ill.° Paris 3 Dicembre 1888.

Doni e scritti di S. A. il Principe di Monaco.

Journal of the Elisha Mitchell Scientific Society, 1888. 1 Vol. in 8.° Chapel. North Carolina. S. U. A. 1889, *dono della E. M. S. Society.*

Droit Musulman. Du Statut personnel et des Successions d'après le rite Hanafite. 1 Vol. in 8.° Alessandria 1879, *dono del Sig. Alf. Donnabella.*

Storia d'Italia, dalle origini ai nostri tempi per le Scuole Secondarie. Vol. I. Storia Romana, in 8.° Napoli 1889, *dono dell'autore. Consigl. della Soc. Africana d'Italia.*

Sammlung von Aktenstücken, betressend den Aufstand in Ostafrika. Friedrichs ruhe 6 Dicembre 1888. Berlino 12 e 25 Gennaio 1889. N.° 41, 60, 76. 3 fascicoli del Libro Bianco tedesco. Sessione del Reichstag 7ᵃ Legislatura. IV Sessione 1888-89, *doni di S. A. Il principe Von Bismark Cancelliere dell'Impero Germanico.*

Le Mouvement Antiesclavagiste. Revue Mensuelle Internationale illustrée. N.° 1-2-3 Bruxelles 1888-78, *dono della Società Antischiavista Belga.*

Gibara Prof. Giuseppe. Grammatica Elementare dell'Arabo regolare con la pronunzia figurata, 1 Vol. in 8.°, Bari 1889, *dono dell'autore.*

Hunfalvy Paul. *Die Volker des Ural und ihre Sprachen.* Vortrag in der Ungarischen Geographischen Gesellschaft. 1 Vol. in 4.° Budapest 1888, *dono della Società geografica Ungherese.*

Valente Antonio José di Mossamèdes. Horizontes novos. Projecto para a Reforma das Pantas Adnaneiras das Possessoes Portuguezas Ultramarinas de Angola. 1 Vol. in 8.° Lisbona 1888, *dono dell'autore.*

CARTE

Carta topografica del Regno di Norvegia, fogli 15. D. 51 C. 54 D. 48 B. 28 A. 1|100,00 — fogli IX 1|400,000, *doni dello Istituto.*

Carta geografica di Kristiania.

Carte. Les Missions Catholiques dans l'Indo-Chine Française, dressée par Adrian Lannay de la Societé des Missions Etrangères alla scala di 1|2,000,000 Lyon 1889, *dono della Società delle Missioni Cattoliche di Lione.*

FOTOGRAFIE

Missionari portoghesi.
Ambasciata del Re del Congo, al Governatore generale di Angola.
Itinerario del Viaggio del Sig. A. José Valente al Capo Negro.
Sobborgo di Loanda.
La fortezza di S. Michele in Loanda.
Ospedale Maria Pia in Loanda.
Osservatorio Meteorologico ed Esposizione provinciale in Loanda.
Ruine di una chiesa portoghese sul Congo, costruita 300 anni fa.
Un accampamento di portoghesi sul Congo, S. Salvador.
} doni del Sig. A. J. Valente di Mossamèdes.

Valente Antonio José, 2 copie.
S. M. D. Luigi I di Portogallo
Manuel Pinheiro Chagas
I. V. Barboza de Bocage
} doni del Sig. A. José Valente.

Malte Brun V. A.
Cantù Cesare
Omar Mohamed, giovane abissino educato in Italia, dono del fotografo Sig. Luigi Agazio di Napoli.

NECROLOGIA

Annunciamo con vivo dispiacere la morte di Giuseppe Meneghini, presidente della Società Toscana di Scienze Naturali — il Meneghini fu sempre solerte ed operoso e lascia di se, in quanti lo conobbero, gratissimo ricordo.

Scuola di Lavoro — Tip. Unione — Ex Convento S. Antonio a Tarsia.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VIII. Fasc. III-IV. Marzo-Aprile 1889.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 3 Marzo 1889.

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Flauti, Rubino, Montuori.

In congedo: De Simone, Fienga, Florio Sartori, Massari, Pacilio.

Assenti: Garofalo, Ripandelli.

Ore 3,30 p. m. Il Presidente apre la seduta e fa varie comunicazioni al Consiglio riguardanti l'amministrazione della Società.

Indi il Consiglio stabilisce che per la sera del 4 Aprile prossimo alle ore 8,30 sieno invitati i soci ad udire il resoconto geografico dell'anno 1888 che sarà letto dal Vice Presidente della Società On. Florenzano.

Dopo di che il Consiglio forma la Commissione antischiavista giusta deliberazione dell'Assemblea dei Soci del 4 Febbraio 1889. Sono nominati dal Consiglio a far parte di questa Commissione i Signori Soci:

On. Florenzano Giovanni; — Ing. Buonomo Giacomo; — Avv. Carerj Giuseppe; — Farina Ernesto; — Garofalo Barone Raffaele; — Marzano Padre Pio Vincenzo; — Padelletti Prof. Dino; — Tursini Prof. Alfonso.

Questi Signori potranno aggregarsi altri Soci per espletare il lavoro ad essi affidato. Sabato 9 Marzo avrà luogo la prima riunione della Commissione.

Alle ore 6 p. la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 5 Aprile 1889.

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Presenti: Florenzano, Carerj, De Simone, Farina, Fienga, Pacilio, Rubino, Montuori.

In congedo: Buonomo, Florio Sartori, Massari.

Assenti: Flauti, Garofalo, Ripandelli, Rubino.

Ore 9,30 p. m. Il Presidente apre la seduta e, dopo riassunti gli ultimi avvenimenti d'Abissinia che sono eccezionalmente favorevoli allo sviluppo della colonia di Massaua, chiede al Consi-

glio se non sia il caso di far noto al Governo ed al paese l'avviso della Società Africana circa gli ultimi avvenimenti d'Africa in relazione delle nostre colonie nel Mar Rosso.

Per la Società è un dovere rendere di pubblica ragione il suo avviso in questa circostanza e lo potrebbe fare sia con un voto approvato dall'Assemblea dei Soci da presentarsi al Governo, sia con pubbliche riunioni provocando larga e serena discussione sulla linea di condotta che si potrebbe adottare dal Governo, in Africa, per profittare dello stato di anarchia, in cui versa attualmente l'Abissinia.

Rubino è d'accordo col Presidente che la Società debba farsi viva in questa circostanza; in quanto al modo egli crede che un voto, approvato dai Soci, da presentarsi al Governo sia più confacente.

Carerj non divide l'opinione di Rubino che la Società, cioè, debba limitarsi a presentare un voto al Governo; egli è d'avviso che un *meeting* organizzato bene sarebbe più efficace.

Nei paesi liberi bisogna, coll'agitazione legale, imporsi al Governo quando si ha la coscienza di voler fare qualche cosa. Il solo voto troverebbe accoglienze gentilissime, riserve moltissime ma non altro. Un *meeting* potrebbe avere seria influenza sull'opinione pubblica. Soggiunge non essere esatto che il popolo italiano si lasci influenzare da una piccola minoranza contraria alla espansione coloniale italiana; questa minoranza, che pure vuole una patria grande, non sa persuadersi che per conseguire certi obbiettivi occorre sobbarcarsi a dei sacrifizii. Noi abbiamo il dovere di andare innanzi e con noi avremo una gran parte del paese che ora si mantiene indifferente alla espansione italiana in Africa. Se mai l'iniziativa nostra non avrà seguito, il tempo ci farà giustizia e dimostrerà se abbiamo ragione noi di appassionarci tanto delle cose africane e di esaminarle, tenendo presenti gl'interessi vitali della nostra patria, o coloro che vorrebbero disinteressarsi delle cose africane.

Pacilio dice che il *meeting* proposto da Carerj gli sembra cosa molto difficile ad attuarsi in un tempo relativamente breve. Egli approva la proposta Rubino perchè è di attuazione immediata. Presentato il voto al Governo, si potrebbe poi organizzare un *meeting*. Rubino dice che il voto non esclude il *meeting*; vorrebbe che si cominciasse col voto da presentarsi al Governo.

Carerj pur restando fermo nell'idea che il mezzo più pratico per influire sulla opinione pubblica a favore di una bene intesa politica coloniale sia una pubblica riunione, non è alieno dall'accettare il mezzo termine proposto da Pacilio.

De Simone è d'avviso che commuovere l'opinione pubblica con *meetings* non sia cosa pratica, perchè il paese non vede l'utile immediato che potrebbe venire all'Italia da occupazioni africane. Il Presidente riassume la discussione e mette ai voti la proposta Pacilio che è dal Consiglio approvata all'unanimità.

Indi il Consiglio decide che sia convocata l'Assemblea dei Soci per la sera del 10 corrente ad ore 8,30 col seguente ordine del giorno:

Voto da presentarsi al Governo per la questione africana.

Alle ore 11,30 p. m. la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 13 Aprile 1889

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Presenti: Florenzano, Carerj, Farina, Fienga, Rubino, Montuori.

In congedo: Buonomo, Florio Sartori, Garofalo, Massari.

Assenti: De Simone, Flauti, Ripandelli, Fratino.

Ore 4,30 p. m. Dopo varie comunicazioni, che fa il Presidente al Consiglio riguardanti l' Amministrazione della Società, si dà lettura di varie lettere provenienti da Massaua e Tripoli di Barberia riguardanti affari in corso.

Indi il Consiglio nomina Soci effettivi i Signori: Catalano Eduardo, Ciolfi Ernesto, Gambardella Adolfo, Avv. Gualtieri Alberto, Placido On. Avv. Cav. Pasquale.

Sono nominati Soci corrispondenti della Società, a proposta Farina e Montuori, i Signori:

Cav. *Giuseppe Corona*, R. Console d'Italia a *Boma* (Stato Indipendente del Congo); *R.do J. Weitzecker* delle missioni evangeliche a *Leribe (Basutoland)*; Ing. *L. Bricchetti Robecchi, Harrâr*; *Antonio Josè Valente*, *Ambriz* (Africa occidentale portoghese); Colonnello *Chaillé Long bey*, incaricato d'affari degli Stati Uniti d'America a *Seul* (Corea).

Dopo di che il Consiglio dà incarico alla Presidenza di trasmettere al Governo del Re il voto approvato dall'Assemblea dei Soci del dì 10 corrente.

Alle ore 6 p. m. la seduta è tolta.

Assemblea Generale dei Soci

del dì 3 Febbraio 1889

Presidenza del Socio Dott. **Emilio Di Tommasi.**

Ore 2 p. m. Il Vice Presidente on. Florenzano apre la seduta ed invita i Soci a formare l'ufficio di Presidenza dell'Assemblea.

Procedutosi a votazione riescono eletti i Signori: Di Tommasi Dott. Emilio Presidente e Pasquale Prof. Fortunato Segretario.

L'On. Florenzano comunica ai Soci che S. E. il Ministro degli Esteri ha accordato alla Società, per l'anno 1889, un sussidio di L. 500; che il Dott. Carlo Cucca s'è dimesso dalla carica di Segretario della Società non permettendogli le sue occupazione di adempiere ai doveri inerenti alla sua carica e che il Socio Anacleto Gagliardi, reduce da Beilul, ha dato in dono alla Società scudi, armi ed ornamenti muliebri danachili.

L'Assemblea dà incarico alla Presidenza di rendersi interprete delle azioni di grazie della Società verso S. E. il Ministro degli Esteri ed il Socio Anacleto Gagliardi; e, accettate le dimissioni del Dott. Cucca, passa all'elezione di un Segretario della Società.

Votanti 15. Eletto Segretario Fratino Vincenzo con voti 14.

Il Cons. Rubino riferisce sul progetto di Bilancio consuntivo 1888 e presuntivo 1889; dice migliorate le condizioni finanziarie della Società per l'operosità del Vice Pres. On. Florenzano.

Dopo breve dircussione si approva il progetto di Bilancio consuntivo 1888 e presuntivo 1889 così come è stato compilato dal Consiglio Direttivo e l'Assemblea procede all'elezione di due revisori dei conti per la gestione 1888.

Votanti 13. Eletti: Maggiore Angelo Dovara con voti 11 ed il Barone Augusto Vitolo Firrao con voti 11.

Infine il Socio Carcaterra interroga la Presidenza della Società sull'ingerenza che la Società esercita nel Comitato antischiavista formato dal Cardinale Sanfelice.

L'On. Florenzano risponde, che la Società non ha ingerenza od azione di sorta nel Comitato suddetto e che per errore alcuni giornali hanno ritenuti rappresentanti della Società alcuni nostri Soci che, come cittadini e non come Soci della Società Africana, sono stati invitati a far parte del Comitato Antischiavista sicchè la Società è affatto estranea al Comitato antischiavista.

L' Assemblea decide che a cura del Consiglio si formi una Commissione che si occupi con larghezza di studii della quistione della schiavitù africana. La Società Africana, estranea al Comitato antischiavista testè surto dopo la Conferenza del Cardinale Lavigerie, compie con questa iniziativa una parte del suo programma ed un dovere per gli scopi che si prefigge.

Alle ore 4 p. m. la seduta è tolta.

Assemblea Generale dei Soci del dì 11 Aprile 1889

Presidenza del Prof. **Pasquale Turiello**

Ore 9,30 p. m. Apre la seduta il Vice-presidente On. Florenzano ed invita i Soci a costituire l'ufficio di Presidenza dell'Assemblea.

È eletto per acclamazione a Presidente il socio sig. prof. Pasquale Turiello ed a segretario il prof: Tursini. Il Presidente legge l'ordine del giorno e dice:

Voi ben sapete, o Signori, che la nostra posizione in Africa è alquanto rischiarata dalla distruzione del nostro più acerbo nemico; ciocchè alcuni vogliono attribuire a nostro merito per essersi il Negus allontanato l'anno scorso dalle nostre schiere senza dar battaglia, altri vogliono che sia per effetto di quella stella, la quale continua ancora a sorridere ai destini d'Italia!. Avrete già indovinato l' oggetto pel quale il nostro Consiglio ci ha qui con-

vocati — del resto io dò la parola al nostro Vice Presidente il quale esporrà le idee del Consiglio Direttivo.

Il Vice-Presidente On. Florenzano dice: Signori Soci, nei liberi paesi tutti i cittadini hanno il diritto ed i sodalizi hanno più specialmente il dovere di esprimere la loro opinione sugli argomenti di interesse pubblico. Per la Società Africana è poi un dovere perchè se essa non esprimesse il suo parere sul nostro movimento in Africa non avrebbe ragione di esistere; perciò noi abbiamo pensato di riunire i soci nell'assemblea di quesa sera, perdiscutere i gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in Abissinia; vedete chiaro che la riunione di questasera non ha scopo di imporre o proporre delle proposte già fatte, ma di discutere l'ordine del giorno, e senz'altro esordio entriamo nell'argomento.

Cominciamo dal discutere quello che può sorridere ad alcuni ma non è nell' animo di tutti gl'Italiani, il concetto cioè di abbandonare Massaua. Abbandonare Massaua o Signori, è impossibile in queste condizioni, è impossibile quando tutto il mondo civile ci segue nel movimento che da tre anni abbiamo cominciato in Africa; è impossibile quando tutto il mondo civile si contende un tratto di terra nel continente nero.

E ricordando i gravi sacrifizi che è costata all'Italia quest'impresa Africana, non è possibile vagheggiare un ritorno inglorioso, tornare a casa ottenere nessun frutto di tanti sacrifizii di danari e di vite umane. . Ragioni di civiltà spingono i popoli civili verso il continente nero. È opera altamente civile educare quei popoli, ragioni di commercio avvenire spingono ogni paese che ha il presentimento di questo avvenire a guardare lontano oltre i mari ed a procurarsi degli sbocchi commerciali.

Non é tra voi chi, esaminando spassionatamente la questione possa consigliare al governo di tornare indietro. Adunque l'ipotesi di abbandonare Massaua è scartata.

Restare a Massaua è la seconda ipotesi; e che fare a Massaua? Da *ras Kasar*, nel territorio degli Habab a Nord, sino a *ras Segian* nel territorio di Raheita a Sud, corrono oltre mille chilometri di costa, tutta steppe deserte senza un filo d'erba, senza acqua. Restare a Massaua è fare degli enormi sacrifici. Se la nostra politica coloniale avesse per obbiettivo esclusivamente Massaua sarebbe men che niente. Andare avanti è la terza ed ultima ipotesi, l'unica concepibile.

Se finora i fatti non volsero a noi propizi, ci si presenta adesso facile ed eccezionalmente favorevole occasione di estendere i nostri possessi in Africa e rendere quelli che ora abbiamo sicuri ed utili. Ragioni di commercio e di civiltà ci spingono ad andare avanti; Massaua intanto è utile in quanto apre la chiave dell' interno dell'Abissinia; tutta la vitalità della quale noi dobbiamo cercarla non a Massaua ma nell' interno.

Keren è ad un' altitudine di 1318 metri sopra il livello del mare, Asmara di 2327. Occupando Keren bisogna occupare Asma-

ra per essere fortificati, altrimenti non si è guardati alle spalle.

Da Keren ad Asmara è tutta una continuazione.

Il clima di solito ingrato in quelle regioni, è fresco a Keren ed Asmara, clima appropriato alla nostra costituzione fisica. Keren apre la porta del Sudan, paese molto ricco ed il quale offre grandi risorse.

Messo il problema in una maniera così semplice, pare non si debba dubitare un sol momento per decidersi ad andare avanti. Ora in quel paese comincia la stagione delle piogge, il che ostacola il nostro avanzare; ma a noi non tocca di guardar questo, a noi tocca di mandare i nostri voti al governo, il quale è il supremo giudice e farà quello che vorrà decidere.

Spero che dopo la discussione si venga da questa Assemblea ad un voto che sproni il governo nell'impresa Africana.

Tutti sanno che in Parlamento gravi accuse, gravi rimproveri furono mossi al governo per questa impresa, che non ci aveva dato che la morte dei nostri soldati e grave dispendio di denaro. Oggi il Parlamento è chiuso quindi il Governo non può nemmeno interpellare l'opinione della Camera; è quindi necessario far sentire la voce del paese, ed è bene che l'opinione pubblica largamente e liberamente si manifesti, tanto più che nel paese e nel governo esiste — e non giova dissimularlo — una certa trepidazione. È proprio il tempo in cui bisogna esternare il proprio voto per spingere il governo ad un'azione. Io comprendo che ci è una grave responsabilità nel manifestare in quest'occasione la nostra opinione, ma in tempi liberi ognuno deve assumere la responsabilità delle proprie opinioni (applausi).

Noi non abbiamo oggi che un breve tratto di terra in Africa mentre i nostri concittadini emigrano in lontane contrade.

Io sono stato sempre contrario all'emigrazione dei nostri contadini, perchè essa toglie alla patria delle braccia utili all'agricoltura. Ma l'espansione coloniale è un'altra cosa. Noi, paese di 30 milioni d'abitanti non possiamo restare nella cerchia dei nostri confini. Nemmeno il piccolo Belgio potè restare nei suoi confini ed andò al Congo per formare un gran Belgio.

L'America non è nostra, è di chi prima la occupò. Altrove non abbiamo possedimenti. Ora se l'Italia è un paese giovane che ha della forza viva, bisogna che si espanda. Se questo fu il concetto di chi prima volle l'occupazione di Massaua, di chi primo pensò alla nostra espansione in Africa, cerchiamo noi di approfittare di questo momento per manifestare in questo senso le nostre opinioni e spero che il governo vorrà tener conto del nostro voto (vivi applausi).

Il Socio Carcaterra ha la parola.

Egli dice: Vorrei domandare al Consiglio se questo voto è stato già formulato o dovrà formularsi questa sera.

Il Presidente risponde che il voto sarà formulato in seguito alla discussione.

Ha la parola il Socio Avv. Rubino: La nostra Società ha avuto il coraggio di proporsi in tutte le occasioni un concetto abbastanza chiaro e preciso, fino al punto di essere accusata di avere spinto il governo nella impresa africana. Se oggi noi spingiamo il Governo in questa impresa, noi compiamo non solo un dovere come cittadini, ma ancora un atto di coerenza come componenti della Società Africana; è una conseguenza di quelle premesse che noi abbiamo sempre sostenute, e che oggi non sono divise dalla maggioranza degl'Italiani, ma forse un giorno lo saranno. L'Italia in questa sua espansione è mossa non dal desiderio della conquista ma dal desiderio di aprire uno sbocco al commercio e di trovare un modo di espandersi alla nostra agricoltura in modo di vedere se sia possibile che quella parte della nostra popolazione che va oggi nel Messico e nel Brasile o in altre regioni dell'America, vada invece in Africa a costituire delle colonie agricole. Egli, in seguito alle dichiarazioni del Presidente in risposta al sig. Carcaterra, dice che avendo lui e molti amici formulato un ordine del giorno lo presenta.

Il Presidente dà lettura dell' ordine del giorno Rubino così concepito:

L'Assemblea convinta che la espansione coloniale in Africa apra senza dubbio un nuovo campo all'attività nazionale nelle sue svariate manifestazioni; convinta del pari che gli avvenimenti i quali si svolgono attualmente in Abissinia offrano all'Italia un'occasione propizia di approfittarne;

Delibera

1. Far voti al governo del Re di occupare, come prima sia possibile, Asmara e Keren, allo scopo di assicurare il possesso di Massaua e di offrire più salubre residenza alle nostre truppe e porre l'Italia in grado di giovarsi dei futuri eventi in quelle regioni conseguendo in tal guisa più immediato profitto dai sacrificii sostenuti finora dal paese.

2. Che, verificandosi tale occupazione, il Consiglio della società le presenti l' elaborato progetto per lo impianto d' una colonia agricola sperimentale in quei territorii, allo scopo di fornire alla economia nazionale i dati necessarii per lo sviluppo pratico delle industrie agricole e del commercio »

Il socio Carcaterra domanda se la discussione generale sia chiusa oppure no. Il presidente risponde che è aperta la discussione sull'ordine del giorno Rubino.

Il socio Carcaterra insiste dicendo che è l'assemblea quella che deve stabilire con un voto se la discussione debba o non debba aver luogo.

Parla il socio Rubino per una mozione d'ordine. Egli dice che non sa capire una discussione astratta per deliberare se debba farsi o no un voto al governo, essere più utile discutere la tesi posta dal socio sig. Carcaterra discutendosi l' ordine del giorno

da lui proposto. Il socio Carcaterra insiste nel dire che un voto deve essere fatto dopo la discussione generale, ma sino a tanto che la discussione non è terminata non si può presentare un voto.

Il Presidente dice al Socio Carcaterra, che aveva dichiarata chiusa la discussione generale anche perchè il Carcaterra aveva precedentemente domandato se un ordine del giorno fosse stato presentato, ed aveva giudicato dalle sue parole, che anche da lui si volesse chiusa la discussione generale non essendovi altri che domandasse la parola. Dà quindi la parola al Socio Carcaterra il quale rinuncia di parlare. . . . .

Il Presidente domanda se altri desidera di parlare altrimenti chiuderà la discussione generale. Nessuno avendo chiesto di parlare la discussione generale è chiusa.

Il Presidente rilegge l'ordine del giorno, e domanda se qualcuno vi voglia apportare delle modifiche.

Il Socio onor. Curcio parla sull'ordine del giorno.

Dirò — egli dice — pochissime parole. In quanto all' ordine del giorno Rubino lo voterò per intero in ciò che riguarda il voto da farsi al governo, perchè non credo che vi sia alcuno il quale desidera che si abbandoni Massaua; abbandonare quella possessione vorrebbe dire che si è fatto uno sbaglio, ora noi non abbiamo la coscienza di avere sbagliato. Sono contento di dire che alla Camera tutte le volte che si è tenuta questa discussione io ho votato contro l' abbandono dei nostri possessi coloniali nel Mar Rosso. La occupazione dell'altipiano dei Bogos è ormai una cosa certa. La seconda parte dell' ordine del giorno non mi pare opportuna, come una semplice aspirazione è giusta, ma come è formulata mi pare che sia un poco precoce. Noi non siamo padroni del campo; bisogna andare innanzi a tentoni, manchiamo di notizie precise noi e fors'anche il governo, perciò conchiudo dicendo che per la seconda parte dell' ordine del giorno Rubino potremmo soprassedere ad ogni deliberazione.

Il Presidente domanda al socio Rubino se sia disposto a ritirare la seconda parte del suo ordine del giorno oppure a farlo votare separatamente, o vuole che lo si voti complessivamente.

Il Socio Rubino dichiara che non insiste nella seconda parte del suo ordine del giorno, dappoichè essa o prima o dopo dovrà venir discussa dall'Assemblea.

Il socio Carerj, non ha nessuna difficoltà per parte sua ad acconsentire alla soppressione della seconda parte dell' ordine del giorno Rubino in cui si accenna ad una raccomandazione al Consiglio per lo impianto di una stazione agraria sperimentale nel territorio dell' Asmara — però osserva essere indispensabile che la Società Africana si affretti a far qualche cosa di concreto in questo senso, anche per integrare i tentativi fin qui fatti dal Comando in Massaua nonchè per giudicare con criterî di fatto taluni progetti di colonizzazione tra i quali havvene uno presentato all' esame del Consiglio dal sig. Ing. Di Lorenzo.

Il sig. Di Lorenzo, dice che ha speso tutti i suoi risparmi di 20 anni di lavoro per un progetto di colonizzazione in Africa, propriamente nel territorio di *Sciotel* e si augura che un giorno l'Italia, che ora gli nega tutto, lo rammenterà a titolo di onore.

In seguito ad una animata discussione a cui prendono parte i signori Rubino, Curcio e Carerj ed altri sulla seconda parte dell'ordine del giorno — si vota l'ordine del giorno Rubino, modificato nel modo seguente:

« L'Assemblea convinta che la espansione coloniale in Africa « apre senza dubio un nuovo campo all'attività nazionale nelle « sue svariate manifestazioni;

« convinta del pari che gli avvenimenti i quali si svolgono « attualmente in Abissinia offrono agl' Italiani occasione proprizia « a nuove e più utili affermazioni;

Delibera

« far voto al Governo del Re che le regioni di Asmara e di « Keren vengano, come prima sia possibile, occupate allo scopo « di assicurare il possesso di Massaua, offrire più salubre resi« denza alle nostre truppe, porre l'Italia in grado di giovarsi dei « futuri eventi, e conseguire in tal guisa più immediato profitto « dei sacrifizii sostenuti dal paese ».

Votano a favore tutti i presenti meno i soci Carcaterra e Sava che votano contro.

Alle ore 11 p. m. la seduta è tolta.

RESOCONTO MORALE DELL'ANNO 1888.

Letto dal V. presidente on. avv. cav. G. Florenzano *all'Assemblea generale dei soci nella tornata del dì 3 Febbraio 1889.*

Signori, sarò breve. È mio costume, nelle quistioni di fatto, affidarmi più all'eloquenza delle cifre, che alla rettorica delle frasi; queste, la mercè della vostra benevolenza, mi darebbero l'agio di rendervi ancora grazie pel vostro plauso, quelle s'impongono al vostro giudizio.

La nostra Associazione nei primi del 1888 contava 453 soci, distinti nelle seguenti categorie:

Soci onorarî.	40
» Benemeriti	6
» Perpetui	2
» Corrispondenti . . .	25
» Effettivi	220
» Aggregati.	160

ne vennero radiati per morosità 17 cioè, 12 effettivi e 5 aggre-

gati — se ne dimisero 21 dei quali 14 effettivi e 7 aggregati — più contammo un morto fra i socî effettivi — dei socî aggregati 9 s' inscrissero fra gli effettivi. Dunque, al 31 Dicembre 1888 i quadri della nostra Associazione ci danno un effettivo di socî 414. Ma questa leggiera diminuzione nel numero scritto dei socî deve in realtà ridursi a soli 21 dimessi perchè i 17 che voi trovate radiati dall' Albo, da lungo tempo non rappresentavano per la nostra Società che un' *attività* nel semplice nome scritto, e fra i dimessi parecchi hanno gentilmente fatto cenno che, in causa di assenza permanente da Napoli, impossibilitati a prendere parte ai lavori sociali, erano costretti a rassegnare le dimissioni.

A questi 414 socî della nostra Sede Centrale, bisogna aggiungere 296 socî per la Sezione di Firenze, e 52 della Sezione Chietina: in tutto la Società Africana d'Italia conta 762 socî.

A questo movimento di socî che io non esito a chiamare soddisfacente, và osservato il notevole incremento acquistato dal capitale scientifico sociale.

La nostra Biblioteca che al 31 Dicembre 1887 contava 2000 volumi, 1000 opuscoli e 575 carte geografiche; a fine Dicembre dello scorso anno i volumi sommavano a 2487, gli opuscoli a 1092 e le carte a 730.

Così dal pari lo scambio delle pubblicazioni sociali che al 31 Dicembre 1887 sommava già alla non sprezzabile cifra di 182, oggi ha raggiunto il numero di 260.

Il nostro Museo ha anche acquistato un' importanza rimarchevole, contando non meno di 1478 capi nelle diverse branche della scienza — Etnografica, Botanica, Minerologica, Zoologica; nonchè di Ritratti di viaggiatori, tipi e vedute delle terre d' Africa.

Conchiudo brevemente, come ho creduto di dovervi fare questo resoconto morale dell'anno già decorso; che, dallo splendido risultato ottenuto in grazia della nostra perseveranza ed attività, noi abbiamo il dritto di guardare fiduciosi nell'avvenire, il quale non potrà non essere la conquista completa dei nobili ideali, ai quali la nostra Associazione si è votata.

RESOCONTO GEOGRAFICO DELL' ANNO 1888

Letto dal vice presidente on. G. Florenzano *all'Assemblea generale dei soci nella tornata del dì 11 Aprile 1889.*

Signori,

Il Regolamento interno di questa Sede Centrale della nostra Società prescrive che il Consiglio « *presenta ogni anno all'Assemblea Generale dei Soci una relazione sul movimento geografico dell'anno antecedente, riguardante l'Africa* ».

Questa volta tocca a me di farvi siffatto resoconto, a me dilettante e non professore di geografia, per l'onore che mi conferiste di Vice Presidente della Società.

Il compito non è lieve, dovendo ricordare e riassumere un gran numero di avvenimenti, che la cronaca quotidiana e mensile registrò nei giornali e nelle riviste. All'analisi fatta dagli altri, deve seguire la sintesi che io vi farò; e la farò, non solo raggruppando i fatti che ho classificati, ma collegandoli ai principali problemi che attirano al continente nero l'attenzione del mondo civile.

Permettetemi però che io cominci il resoconto del 1888 con l'evocare un mesto eppur doveroso ricordo. Il 13 Luglio si spense in questa città una gloriosa favilla del sole della scienza, cessò di battere un cuore che avea potentemento amato la patria e la civiltà.

Spinto da questo amore, Salvatore Tommasi diè alla presidenza della nostra Società il nome che avea illustrato come scienziato e patriota; ed avrebbe dato, oltre al nome ed al consiglio, anche l'opera assidua, se i malanni della salute non lo avessero travagliato negli ultimi anni della vita. Onore a lui, che con opere sapienti crebbe gloria al nome italiano, e possa la sua veneranda immagine essere a questo sodalizio perenne incitamento a quella sana operosità che egli voleva ed incoraggiava!

I.

Il primo problema africano è la continuazione della scoperta. Da mezzo secolo a questa parte, il genio della esplorazione ha rivelato al mondo gli antichi misteri nei quali per secoli s'avvolse il continente nero. Conoscere l'Africa, esplorarne la immensa superficie, ricercarne i laghi ed i fiumi, studiarne la natura nelle svariate manifestazioni, portare il soffio della civiltà in mezzo a popolazioni selvagge, rompere le barriere dell'isolamento con le grandi vie di comunicazione, fu questo il travaglio assiduo degli ultimi 50 anni, e l'Europa concorse a quest'opera immortale mercè il lavoro faticoso dei suoi figli. Esploratori, missionarii, soldati, commercianti, scienziati, lasciarono in quelle deserte arene le tracce imperiture del loro passaggio, e le conquiste della civiltà furono preparate o sugellate dal sangue del martirio di tanti generosi. Si accrebbe così, rapidamente il patrimonio delle discipline geografiche, ed in ogni anno la cronaca preparò alla storia una serie di nuovi e spesso maravigliosi avvenimenti.

L'anno 1888 fu detto non essere tra i più fecondi per le esplorazioni africane. Comunque sia, interroghiamo i fatti.

Nella parte settentrionale dell'Oceano Atlantico, una esplorazione fu fatta, a maggio dell'88, nelle isole Azzorre dal Sig. De Guerne, addetto al yacht *Hirondelle* appartenente al principe Alberto di Monaco. Egli studiò la flora e la fauna di quelle isole e vi trovò

vegetali ed animali simili a quelli della maggior parte di Europa. E sulla costa settentrionale, nello interno della Reggenza di Tunisi, vennero scoverte in dicembre 1888 delle vaste caverne con sedimenti di guano fortemente azotato. Un industriale ne ha già tratto profitto con lo spedirne un forte carico a Marsiglia. Altri depositi già si vanno scoprendo, ed offriranno una nuova fonte di ricchezza al commercio, ed un benefizio all' agricoltura.

Studiando le esplorazioni sulla costa orientale, dal nord al sud, ricorderò la scoperta recente di una quantità di tavolette cuneiformi, fatta a *Tel-el-Amama* nell'alto Egitto. La *Contemporany Review* pubblicò nel settembre 88 un articolo, dal quale risulta che queste tavolette sono lettere o dispacci indirizzati ad Amenofi III e IV dai re o governatori della Palestina, della Siria, della Mesopotamia e di Babilonia. Questa scoverta rivela i rapporti politici e letterarii esistenti fra Egitto e Babilonia assai prima della data assegnata all' Esodo degli Israeliti. Perlochè questa scoverta è una rivoluzione storica, rovesciando tutte le nozioni ammesse sinora sull'Oriente antico.

Proseguendo in giù nell' *Harrar* e nello *Scioa*, incontriamo nel 1888 due italiani, l'ing. Bricchetti-Robecchi e Giuseppe Landriani, viaggianti col proposito di studiare la natura del suolo dal lato dell'industria agricola, nonchè la qualità degli animali, specialmente dei cavalli. È un viaggio che durerà due anni, ed è fatto sotto gli auspicii della Società d'Esplorazioni di Milano. Un altro italiano, Giulio Borelli, ha esplorato nell' 88 il lato sud ovest dello *Scioa*, e mandò i primi risultati geografici del suo viaggio da *Entottò* ad *Iren*, situato a 7° 42' di latitudine nord. Il principale risultato è la scoverta delle sorgenti del *Hauasch* ai piedi del monte Ifata. Alla sommità di questo monte l'esploratore ha trovato un lago doppio a guisa di *8*, di una estensione e di una profondità considerevoli. Ha inoltre scoverto un lago profondo nell' immenso cratere del monte Harro, i cui dintorni sono di una bellezza incomparabile. Gl'indigeni lo chiamano il lago *Vanci*. All' est della contrada studiata dal Borelli, un altro esploratore italiano, il Dott. Traversi, ha fatto un'escursione nella regiono montagnosa dell' *Urbaragh*.

Lo *Scioa* è un paese che gl' italiani hanno molto studiato. In ottobre 88 tornò a Roma il Conte Antonelli, apportatore di lettere di Re Menelik a Re Umberto. Da lui si sa che lo Scioa ha un esercito potente, che molta parte di esso è armato di fucili, in gran parte a retrocarica. Tornò anche un'altro italiano l'Avv. Emilio Dulio, dopo aver visitato i paesi al Sud dello *Scioa*, cioè i regni di *Limmu*, *Gimma*, *Gomma* ed altri.

A dare una idea del clima dello *Scioa*, sono opportune le osservazioni fatte dal Dott. Ragazzi, direttore della stazione italiana di *Let-Marefià*, e riassunte in una memoria pubblicata nel fasc. di giugno 88 dalla Società Geografica di Roma. Clima ottimo sotto tutti i rapporti, temperatura tale da escludere, anche come ecce-

zione, quegli estremi così frequenti da noi. I venti prevalgono con favore nei mesi caldi, ed i venti forti non sono molto frequenti. Nel complesso, le condizioni di quel clima, a differenza di quello delle prossime coste del mar Rosso, si presentano tali da vincere di gran lunga i più decantati climi d'Europa.

Anche nello Harrar il clima è eccellente, come ci fa sapere un altro italiano, *Armando Randani*, in una lettera del 1° Marzo 1888 alla Società Geografica Italiana.

Il terreno è fecondo e la natura compensa ad usura gli sforzi dei coltivatori. Ho visto due cavoli — egli dice — che soli, formavano il carico di un asino. Gli abitanti differiscono di molto da quelli della costa. Gli Harrarini vivono di lavoro, mentre i Somali e i Danachili vivono di rapina.

Una importante esplorazione cominciata nel 1887 fu compiuta ultimamente dal *Conte Telecki* e dal *Tenente Von Höhnel.* Partirono da Pangani ed ascesero la nevosa vetta del Chilimangiaro, visitarono i paesi dei Massai, dei Cicujù, e dopo aver sormontato il Chenia, raggiunsero il Sud del lago Baringo. Indi visitarono ad Est un lago che chiamarono *Rodolfo*, e seguendo sempre Nord Est scoprirono un altro lago, cui dettero nome *Stefania*. Dopo tali esplorazioni raggiunsero la costa a Mombas.

Il Chilimangiaro ed il Chenia furono anche ascesi nel 1888 dal Dott. Hans Meyer, il quale ne riportò uua raccolta di dati e di materiali importanti alla geografia, alla etnografia, alle scienze naturali.

Nè taceremo del viaggio fatto dal Dott. Oscar Baumann nella fertile regione dell' Usambara. Erano i giorni nei quali scoppiava la rivolta di Busciri, quel famoso arabo mercatante di schiavi che attaccava i tedeschi sulle coste dello Zanzibar. Baumann, si trovò incalzato dalle orde di Busciri e dovette ripiegare sulla costa.

Procediamo verso il sud della costa Orientale e troveremo una regione al nord del fiume *Zambese*, illustrata nel 1888 dal Dott. *Holub*, il quale di questo suo recente viaggio mandò precise informazioni alla Società geografica di Londra. Egli ha attraversato il paese dei Ba-Toka e seguita una direzione nord est, sino alla distanza di 500 chillometri dal fiume, rilevando regolarmente il suo itinerario. Il territorio è boscoso ma le foreste sono formate di piccoli alberi. Ha scoverto che il Lovenguè, che è il *Loangowa* di Livingstone, tributario dello Zambese, scende dal nord ovest e non dal nord come Livingstone supponeva. La valle media dello Zambese non è come le carte la rappresentano, cioè una regione montuosa al nord ed al sud. Egli ha trovato il fiume fiancheggiato di maremme, nelle quali i viaggiatori son presi, nella stagione fredda, dalle febbri intermittenti.

Al N. E. del paese dei Ba-Toka il Dott. Holub esplorò la regione sconosciuta sinora dei *Ma-Sciuculumbe*, gente che abitava prima più al nord nella regione dei laghi ma da due secoli si stabilì sugli affluenti settentrionali dello Zambese. Sono

uomini ben fatti, dal naso aquilino, dalla lunga e ravvolta capigliatura, dalla completa nudità della persona. Le donne vestono con pantaloni di cuoio ed hanno la testa rasa. Uomini e donne hanno la singolare abitudine di spezzarsi i denti. Sono grandi allevatori di bestiame, probabilmente i più ricchi in bestiame di ogni altra tribù del sud dell'Africa.

Per aprirsi una via facile sino allo Zambese, un mineralogista di California, Enrico Clay Moore, si è recato nel paese dei *Ma-Sciun* e dei *Ma-Tebelé;* ma le guerre fra le tribù locali ed il clima insalubre della vallata dello Zambese lo han costretto a prendere altra via, traversando il paese dei *Be-Sciuana*. Accompagnò il Moore, dal *Fiume dei coccodrilli* fino a Tati, il Direttore delle miniere di oro di Tati. Indi Moore proseguì solo, protetto da Lo-Bengula, potente sovrano dei Ma-Tebelé. Moore assicura che quel paese sarà presto aperto ai bianchi ma che i nativi ne provano gelosia. Interessanti sono i suoi rapporti sulla ricchezza aurifera di questa regione, confermati da un altro rimarchevole rapporto pubblicato dal Sig. *Selous*, nei *Proceedings* della Società geografica di Londra. *Selous* traversando il paese dei *Ma-Sciun*, lo ha trovato ricchissimo di oro, ed in una immensa e solida roccia trovò un fosso enorme con acqua dal colore azzurro di cobalto, accennante ad antica miniera e ad una vena di quarzo esplorata.

Ma lasciamo la costa orientale, per passare alla costa occidentale, dove nel 1888 due Missionarii Americani, *Currie* e *Sanders*, fecero una importante escursione nella regione del *Bihé*, allo scopo di studiare il paese ed il carattere della popolazione, nella speranza di trovarvi un sito favorevole ad una nuova stazione. Viaggiarono verso l'est, traversando il fiume *Cuito* ed un numero considerevole di villaggi, fin che giunsero alla residenza di Kapoko, capo di importanti tribù, discendente dai re di *Bihé*. Egli solo ha il dritto di passare dalla porta reale a suono di tamburi e trombette, e nella scelta di un nuovo re è il primo ad essere consultato.

Currie e Sanders si diressero verso nord ovest e, traversando l'*Ekoangi*, arrivarono alla residenza di Cisendi, che li trattenne per una partita di caccia. Indi si inoltrarono sino alla riva meridionale della *Quanza*, dove questa riceve la *Kukema*, ed offre una discreta linea navigabile.

Più tardi, un rapporto al *Missionary Herald* di Boston (riportato dall' *Afrique explorée et civilisée* di Luglio 88) ci fa sapere che i missionarii americani hanno scelto per sito della nuova stazione un villaggio del *Bihé*, chiamato *Olimbinda*, il cui territorio è irrigato da un gran numero di ruscelli che si versano nei sopradetti fiumi; territorio fertile, ove la china dei monti è coverta da tappeti di verdura e da grande varietà di fiori brillanti, ed i campi e le riviere da piante di rara bellezza. Gl'indigeni, piccoli di statura, dediti al commercio e molto stimati nelle tribù

vicine, accolsero con festa i bianchi arrivati, e la nuova stazione è giudicata molto importante in quella parte dell'Africa.

In quella regione il Rev. F. S. Arnot compì una importante esplorazione, nel paese dei Gareganzé. Ne visitò la capitale, una grande città di oltre 10 chilom. di lunghezza ed ove fu meravigliato di trovare una relativa civiltà. Non sagrifizi umani, non le scene di sangue onde sono tristamente celebrati gli altri paesi dell'Africa Centrale, rispettata la donna, in fiore l'agricoltura, ed il potere affidato non al capriccio selvaggio, ma alla consuetudine che tien luogo di legge. Pria di lasciare la costa occidentale ricorderò l'Esplorazione Portoghese nel paese dei *Muatayamvo* compiuta dal Maggiore De Carvalho come capo della spedizione che potette stabilire una serie di stazioni lungo la via da lui percorsa sempre accolto amichevolmente dagl'indigeni, rilevando dei punti dall'8° al 9° lat. Sud, e dal 16° al 23° long. Est.

Per chi avesse vaghezza di conoscere i climi delle varie zone della costa occidentale, ricorderò quanto scrive nel 1888 il Reclus: che sulla Costa d'oro e su quella dei Denti, la stagione delle grandi piogge, che comincia in marzo od in aprile, è annunziata da violenti tempeste; poi i venti a poco a poco si calmano. In ottobre, dopo l'equinozio, succede la piccola stagione delle piogge. Nella Liberia, come nella Senegambia. la vicenda delle stagioni è la stessa. L'anno si divide in due periodi, quello della siccita, che dura da dicembre ad aprile, e quello delle pioggie. Le tempeste si alternano da maggio ad agosto, ed il tempo si rifà bello verso la fine di ottobre.

Ed i viaggiatori assicurano (dice il nostro concittadino Stassano nel 1888) che sulla costa d'Oro, dei Grani e degli Schiavi, i mesi di settembre e di ottobre sono i più secchi dell'anno, epperò i più salubri agli europei. Ricorderò, pria di lasciare la costa occidentale, che il capitano *Von françois* ha compiuta felicemente, per conto del governo tedesco, la esplorazione del paese di Togo, compreso nel grande gomito del Niger. La compì in aprile, ed a maggio fondò sul monte Adado la stazione di *Bismarksburg*. Il rapporto del Capitano *Von François* farà conoscere un vasto paese, fin qui interamente inesplorato.

E ricorderò infine il viaggio nel Sudan occidentale intrapreso in febbraio 88 dal Dott. Colin, col doppio scopo di rilevare la topografia dell'alto Bambuc, e raccogliere i prodotti che possono interessare la scienza, il commercio, l'industria, e che sono destinati a figurare all'esposizione di Parigi di questo anno.

Ed ora lasciamo le coste, flagellate dai venti dell'Oceano, esplorate oggi ma esplorate sempre, sin dai fenici, dagli egizi, dai greci.

Penetriamo invece col pensiero indagatore nel cuore dell'Africa, là dove la Sfinge è più misteriosa e prepara inaspettate sorprese alle audaci e sapienti ricerche del nostro tempo.

Volgiamo lo sguardo a quella immensa regione del Congo, che

rese immortale il nome dell'audace e fortunato ricercatore di Livingstone.

Uno studio geologico di alta importanza fu compiuto nel passato anno dal Direttore del Museo di Storia naturale di Bruxelles. Il Dupont traversò tutto il bacino del Congo, dalla costa dell'Atlantico al confluente del Kassai, ed i risultati della sua scientifica esplorazione furono una rivelazione. Fra le altre cose, ha osservato che le acque del Congo contengono in grande quantità materie ferruginose; afferma che la regione sia ricca di ferro più di ogni altra al mondo, e tale da bastare a fornire di ferro tutti gli altri continenti.

Un belga, il capitano *Van Gele* ha esplorato il fiume *Ubangi* (affluente del Congo) e risolve il problema assicurando che l'Ubangi è il corso inferiore del fiume *Uellè*, e spera che diverrà la via per penetrare sino al bacino del fiume delle Gazelle.

Il capitano *Van Gele* rientrò in Europa a settembre, e riferì che il famoso Pascià Bianco, del quale tutta Europa si occupò, è un bianco vestito all' europea, che a capo di negri armati di fucili s'inoltra a viva forza nel Congo. Chi è questo bianco? Mistero, come tutte le cose africane. Vi fu chi disse che fosse il capitano Van Gele, altri che fosse Stanley; ma di Stanley, ora in viaggio per la costa, tacque per molti mesi la cronaca geografica, perchè egli si ecclissò ad ogni ricerca, mentre la fama delle sua gesta, valicando l' Oceano, creava in Europa le più immaginose leggende. Solo con certezza si seppe che il 19 Luglio il capo della retroguardia della spedizione Stanley, fu nell' alto Congo assassinato, ed il comandante che gli successe, James Jamesson, non resistè alle aspre fatiche di una marcia sino al Ba-Nyala, e morì il 17 Agosto 88.

Misterioso quanto Stanley fu durante il 1888 *Emin Pascià* il famoso governatore delle *Province equatoriali.*

La *Deutsche Kolonial Zeitung* annunziò in Settembre la formazione di un Comitato per organizzare una spedizione di soccorso allo smarrito viaggiatore.

Se la spedizione riuscirà fortunata si aprirà una via commerciale dall'alta regione dei laghi sino alla costa orientale verso lo Zanzibar.

Di Emin Pascià è compagno eroico quanto fedele il Capitano Gaetano Casati, un altro della nobile schiera che onorò il nome d'Italia, in regioni ove passarono rispettati e temuti Beltrame, Gessi, Piaggia, Miani; il povero e modesto Miani, le cui ossa giacciono ancora inonorate in quella lontana plaga dei Mombuttù, ove lo seppellirono gl'indigeni all'ombra del Sicomoro che segna ancora l'ultimo limite delle sue esplorazioni. Sulle sue orme passò più tardi Schweinfurth illustrandone e completandone le scoperte.

Chiuderò questa prima rassegna deplorando la perdita di Giacomo Savorgnan di Brazzà, morto a Roma il 29 Febbraio 1888,

sul punto d'intraprendere per conto della Società Geografica italiana una novella e grande esplorazione nelle regioni dell'Africa Occidentale. Avea esplorato il corso dell' Ogué col Friulano Arturo Pecile riportando preziose collezioni che offrirono al Comitato italiano di soccorso al capitano Casati.

II.

Tutte queste scoperte ed occupazioni fanno dell'Africa il teatro di un perenne movimento politico, per cui sultani, re e capi di tribù sono entrati in una nuova fase di relazioni con l'Europa, di conflitti fra loro, e tutto si trasforma o muta in quelle regioni.

Nell'88 il Governo italiano concesse alla Spagna per 15 anni un territorio nella Baja di Assab per stabilirvi un deposito di carbone senza però rinunzia dei dritti che l'Italia mantiene su quel territorio di cui può servirsi in caso di guerra.

Un altro giorno Barambaras Kaffel, il proscritto abissino, occupava Keren nell'altipiano dei Bogos e si disse che era per conto degli italiani. D'altra parte, la rivalità tra lo Scioa e l'Abissinia decisero re Menelik a rivolgere al suo popolo un proclama con cui lo eccitava alla guerra sacra contro re Giovanni.

Questi, con gl'italiani ed i Madisti alle spalle, evitò il conflitto con un terzo nemico; ma i fati dell' Abissinia incalzarono ed il Negus ha dovuto più tardi cimentare le sorti del suo paese in una guerra coi Dervisci del Sudan. Oggi (se il telegrafo non c'inganna) ci giunge la nuova della disfatta degli abissini e della morte del Negus! Grave avvenimento, di cui l'Italia avrebbe il dritto di profittare, e Dio voglia che non ci sia causa di tardivi pentimenti!

Intanto, nella regione dei grandi laghi altri fatti si svolsero. Gli arabi invasero il lago Nyassa, attaccando gl'indigeni, minacciando la stazione inglese e chiudendo al commercio la via che mena al Tanganika. Gl'inglesi, aiutati dai nativi, costrinsero gli arabi a togliere l'assedio dalla stazione di Karonga, ed a fuggire precipitosamente. Un villaggio fu incendiato ed un combattimento accanito ebbe luogo nel quale gli arabi furono puniti della loro tracotanza.

Gl'inglesi cercano di estendersi nell'Africa orientale; ed ultimamente la Società delle Missioni di Londra ha fondata una nuova stazione all' estremità meridionale del Tanganika e l'Inghilterra non tollerando che un' altra nazione avesse il sopravvento nello Zanzibar, facea cedere alla *British East African Association* un esteso tratto di costa al Nord dei possedimenti germanici che comprende i porti di Mombas e Melinda raggiunge Chipini come limite nord, addentrandosi a Nord Ovest sino a raggiungere il lago Vittoria, coll'evidente scopo, di annettersi tutta la regione governata oggi da Emin Pascià.

Se guardiamo al Sudan, vediamo la Francia estendersi dai

confini del Sahara sino alla costa, ed aprir nuovi mercati
Senegal alle carovane provenienti così dall'alto Adrar. come
Sud, carovane che s'incontrano ora nel grande mercato di *Bafo*
Al confluente del Niger e del Tankisso, la Francia si è
ficata a *Siguiri*; e verso *Niagassola*, splendida regione in
sconosciuta, ha costruito dei ponti, uno dei quali, quello di
soro, finito nell'88, è un vero ponte sospeso, attaccato alle
rive con sei mila metri di fili di ferro. Ha ricongiunto il
di Siguiri a Niagassola per una lunghezza di 140 Kil. con
filo telegrafico, e tutto fa credere che *Siguiri* diverrà presto
scalo fiorente dove i prodotti di Sierra Leone e della Gam
saranno cambiati con l'oro abbondante che gl'indigeni estragg
dalle miniere aurifere locali.

Vi ha di più. La Francia acquistò per opera del luogotene
Plat il protettorato esclusivo sulla regione del *Futa Giallo*
aprendosi così altri sbocchi al proprio commercio e risolvendo
questione delle comunicazioni tra l'alto Niger e la riviera del S
Questa influenza francese che si estende nel Sudan occidental
e nel Congo non può essere emulata che solo dalla influenza d
Belgio nella immensa regione del Congo stesso, come nella ga
delle preponderanze politiche si afferma sempre più l'Inghilterra
specialmente nelle coste meridionali dell'Africa.

Gelosa di questa influenza francese, l'Inghilterra accordò ne
passato anno diritti sovrani sui territori del Niger e del Benu
alla *Royal Niger Company* che già contava 150 fattorie lungo
le sponde dei suddetti fiumi.

Partita dalla costa di Mozambico, arrivava ai primi dell'88 a
Londra una Commissione ad esporre il desiderio della regina degli
Amatonga, di ottenere l' appoggio del governo inglese per arrestare la distruzione da cui è minacciato quel popolo, a causa delle
bevande alcooliche spiritose che si importano dalla Baja di Delagoa.

Inoltre, un trattato di pace fu conchiuso tra l'Inghilterra e Lobengula re dei Ma-Tebelé e dei Ma-Sciona, col quale questi si obbliga di non entrare in corrispondenza o trattati con altre potenze, senza dipendere dall'alto Commissario Brittannico per l'Africa australe. La repubblica sud africana si é nel passato anno ingrandita, ma col permesso dell'Inghilterra a cui è legata dalla convenzione del 1884.

È una gara, una gara d'influenze della Francia, dell'Italia, dell' Olanda, del Belgio, della Spagna, del Portogallo, dell'Inghilterra, come della Germania nello Zanzibar, ed ora della Svezia nel Sud Africa con la nuova missione svedese nel Zululand.

III.

Questa febbre dell'Europa è febbre di ambizione e dominio, è conquista per soggiogare popoli lontani e selvaggi?

No, non è questo.

È la esplicazione di un diritto che hanno le razze superiori di incivilire e migliorare le razze inferiori. L'Europa, che tanto ha concorso allo sviluppo della civiltà umana, sente vivo il bisogno di portare la civiltà sua in mezzo ai barbari ed agli antropofagi. È questo un movimento fatale dell'umanità, che solo i ciechi della mente non vedono; ed un popolo civile che si sottrae dal concorrere a questa gara, è popolo impotente o ingeneroso.

Non dite che l'Europa è vecchia e stanca, quando essa ha così altamente assunta la sua nobile missione, quando essa, lottando, si caccia fra le selvagge tribù, sopporta i calori dell'equatore e del deserto, e non teme le belve delle foreste, nè la zagaglia del barbaro.

Ed essa adempie assiduamente la sua missione di civiltà con nuove strade, e ferrovie, e comunicazioni postali e telegrafiche. Ad esempio: si lavora per una ferrovia da S. Paolo di Loanda ad *Ambaca*, città che trovasi a 500 chilometri dalla costa occidentale, ed a 720 metri sul livello del mare. La ferrovia è giunta a Quilonda, cioè a 60 chil. da S. Paolo, e la inaugurazione ebbe luogo il 30 Ottobre 88. Al secondo tratto si lavorava attivamente alla fine dell'anno e se ne prevedeva prossima l'apertura. Questa ferrovia offrirà grandi facilitazioni al commercio ed alla colonizzazione dell'Africa centrale, e potrà tentarsi anche allora con sicurezza e riuscita la esplorazione di quelle contrade.

Nella Senegambia la ferrovia dell'alto Senegal come si seppe in Europa, in febbraio 88, era arrivata a chil. 95 dove s'è costruito un ponte di 75 metri di lunghezza e 14 di altezza sul fiume Calongo, e gli operai del paese vi lavorano gratuitamente. A Giugno era arrivata a 112 chil.

Gli studi fatti per la ferrovia del Congo da Matadi a Leopoldville permetteranno presto che anche questo progetto sarà un fatto compiuto, la spesa non superando i 25 milioni di lire.

Altre linee potrei citare: ne ricorderò una del Sud, quella da Lorenzo Marquez sino a Pretoria. La repubblica sud africana ne affidò la concessione ad una compagnia Olando-Germanica, costituitasi in febbraio 88. La linea deve essere compiuta in 4 anni, e tutte le merci trasportate dalla ferrovia entreranno nel Transwaal, senza pagare alcun diritto.

Da quella costa, accanto a cui quattro secoli fa passava, scopritore glorioso ed immortale, Vasco di Gama, oggi il fischio ed il foco della locomotiva insegnano a quelle selvagge tribù che la civiltà umana s'impone e non vi è ferocia di barbaro che valga ad arrestare la legge fatale del progresso.

Sarà l'Inghilterra che in giugno 88 firma a Londra un trattato per un cavo telegrafico tra Lisbona e le Azzorre; che in Aprile 88 apre una linea telegrafica tra le razze cafre, cioè dal Transwaal alla repubblica dei Boeri. Sarà il Portogallo che a febbraio 88 stabilisce una linea telegrafica da Quilimane sino all'imboccatura meridionale dello Zambese, ed un'altra da Quilimane a Mompea, che sta a 160 chil. nell'interno.

Chiunque sarà non importa. La mano di cui si serve la civiltà è il mezzo, ma lo scopo per cui lottano i popoli più progrediti ed operosi sta nelle opere civili che compiono.

Non è dunque l'antica sete di conquista che attira oggi l'Europa alla negra maliarda, e gli effetti dei suoi titanici sforzi non li vedete solo nelle ferrovie, nei telegrafi, nelle poste, nelle vie interne, ma li vedete negli impulsi già dati all' agricoltura, alle industrie, ai commerci.

Di queste tre manifestazioni della umana attività mette conto di parlare, anche in rapporto ai progressi del 1888, e ne farò tema di una seconda conferenza che vi prometto.

Ma vi ha in Africa un problema, moralmente più vasto di quel che sia il problema delle scoperte; delicato, complesso e difficile nella essenza è nella soluzione: il problema della schiavitù.

A toglierla dal mondo lottarono il cristianesimo e la scienza, e con alterna vicenda, la forza ed il dritto.

Nompertanto, la schiavitù resiste alla civiltà che la insegue, la insegue sino ai misteriosi antri dove sbuca dai patti immorali; la insegue così sulla terra, come pei mari sulle navi negriere, ed ora una larga propaganda si espande in Europa e la questione s'impone ai popoli ed ai governi.

La Società Africana ha sentito il debito di studiarla largamente, al che attende ora col mezzo di una commissione di suoi soci. Non voglio pregiudicare, parlandone ora di sfuggita, il tema e le conclusioni. Posso solo promettere di parlarvene; e dovremo farlo per attirare a questo altissimo tema le simpatie della pubblica opinione — di quella opinione che sta al di sopra dei partiti e delle esagerazioni — e non crede sia privilegio o monopolio di alcuno studiare le profonde piaghe dell'umanità e ricercare per esse i più efficaci rimedii.

Ciò che importa ora è di venire alla conclusione, che scaturisce ineluttabile dal resoconto e dalle considerazioni che ho fatto.

L' Italia non può rimanere estranea a quel campo in cui si lotta per la civiltà. Coloro che, in nome delle miserie del paese, ci vorrebbero rinchiudere nei confini della patria, mentre lasciamo emigrare spaventevoli schiere di agricoltori, col danno provato della economia nazionale, costoro ci escludono dal cooperare alla grande causa dell'umano progresso. Costoro sconoscono la nostra storia, che ci assegnò sempre un posto d'onore fra gli iniziatori di civiltà, fra gli apostoli ed i martiri delle idee più generose. Nè considerano che un popolo di 30 milioni, a parte la sua storia, è un popolo che per divenire ricco e potente ha bisogno di navigare e colonizzare. Questa politica fece grandi altre nazioni di Europa, dalle quali deve trarre esempio il popolo italiano.

Su questo scopo dovremmo essere concordi quanti amiamo e serviamo il paese — Il disaccordo può esistere —ed è bene che esista — nei mezzi.

Vi ha chi crede che non si possa incivilire un paese barbaro

senza conquistarlo. Altri crede alla efficacia delle spedizioni militari, ancorchè senza scopo di conquista; altri crede che la propaganda pacifica sia lenta ma più sicura, e questa è la fede che animò i missionari della religione.

Non è quì il caso di esaminare una questione politica così delicata, ma sulla quale, del resto, ogni opinione è rispettabile quanto un' altra.

Discuta il paese questi mezzi, ma non discuta più se sia utile agl'italiani possedere oltre i mari lontani una zolla di terra protetta dalla bandiera della patria, e dove non solo i missionarî del vangelo ma tutte le energie vitali ed esuberanti della patria trovino un nuovo campo di sana attività.

Io fo voti, che i dispendii, le delusioni, i dolori toccati sinora al popolo italiano non lo scoraggino dal proseguire la via intrapresa. Su quella via trovammo Dogali e Saganeiti; ma se saremo concordi e tenaci, noi troveremo pure su quella via le immancabili soddisfazioni che spettano ad un popolo civile, laborioso e previdente.

DA SAATI A METEMMA

Giovanni Kassa d' Abissinia levato d' un subito il campo da Saati, si volse precipitoso in ritirata, disfatto moralmente innanzi l'apparato di guerra degl'italiani.

Questa ritirata fu un vero disastro.

La massa enorme di gente che traeva dietro di se, affamata, assetata e giornalmente decimata dalle malattie, perduto, in seguito a questa fuga, ogni senso morale e qualsiasi speranza di far bottino, la si vide cupa e smaniosa ammassarsi come branco di lupi famelici dattorno alla tenda di Area Salasiè, il quale colpito da grave morbo durante il cammino, aveva messo in ragione il padre suo, il Negus, di far sosta a Makallè nel Tigrè, affin di tener testa allo spietato destino che minacciava di recidere alla base la sua dinastia, assassinando l'erede del trono d'Etiopia, l'unico suo figlio.

Invano oppose Joannes al fato il sapere degli uomini, il *delirium tremens* uccise Area.

Il fiero colpo fu per lui assai crudele: lo si vide errare silenzioso e mesto di notte tempo pel campo o rinchiudersi nella sua tenda in preda a folli smanie—trascorso qualche giorno e quando pareva che dar pace si volesse, chiamò a consiglio i Primati del clero, i Ras ed altri capi minori e li fece consapevoli essere nel suo intendimento di volere abbandonare trono e corona, ed aggiunse, che ormai l' animo suo infranto non più gli permetteva di reggere i destini dell'Etiopia, a lui, d'ora innanzi, solo le nude mura e la solitudine d' un chiostro potevano arrecar sollievo e

pace; là con la preghiera ed il pentimento sperava di rendersi accetto a Dio, affinchè presto a se richiamato l' avesse, permettendogli di finire una vita, che gli era di peso e di tormento.

L'inaspettata nuova sparsesi come un baleno nell'accampamento di Makallè, vi provocò dapprima un sentimento di stupore, e calmato questo, l'anarchia la più completa subentrò ad esso.

Alle molte bande dei più audaci che già eransi disseminate pei dintorni portandovi ferro e fuoco, altre ed altre ve se n'aggiunsero: la strage e la desolazione regnarono frenetiche sovrane del Tigrè.

Dello sterminato stuolo di guerrieri che Giovanni aveva condotti innanzi Saati, appena poche migliaia se ne vedevano a Makallè.

La situazione era ad un tempo solo terribile ed irreparabile.

La costituzione del potente impero, dovuta al prestigio personale di un solo uomo, re Giovanni, il quale mercè le ripetute clamorose vittorie riportate aveva potuto ancora una volta cementare e tenere insieme il mondo Etiopico, che Teodoro aveva lasciato in frantumi: con la scomparsa di Giovanni Kassa l'Impero abissino di bel nuovo crollava.

Il mondo politico abissino n'era vivamente commosso; ed ecco i principi della Chiesa, che ne sono i principali rappresentanti, attivarsi a tutt'uomo onde persuadere Joannes di desistere dalla annunciata decisione; e vi riuscirono.

Il Negus per parecchi giorni ancora pianse e compianse l'amato figliuolo perduto; poi raggranellati alla meglio gli avanzi della grande armata e della propria energia si mise in cammino verso occidente.

Dire di questa seconda marcia dello stremato esercito abissino non è possibile, e penso che comparazioni la storia non ne offra. La fame, la peste, la carestia, l'incendio, l'inondazione e tutti gli altri flagelli che affliggono l'umanità cumulati insieme, non credo che possono arrecare tanto maleficio quanto ne arrecò il passaggio di questa fiumana di belve sù quella regione disgraziata.

La terra prima verdeggiante di lussoriosa vegetazione addivenne una landa deserta; i placidi fiumi si colorarono di rosso col sangue. E la libidine sfrenata di rapina di quelle orde barbare, non si arrestò neanche innanzi al sentimento religioso, che fra gli abissini è fanatismo. I vasti e ricchi conventi che giacciono sulle sponde del lago Tsana furono invasi, saccheggiati ed incendiati, i monaci scacciati o trucidati. Nei templi del culto s' intrecciarono le più oscene ridde, le pietre sacre furono bruttate di sozzure.

Passato nel Goggiam, Giovanni vi tenne campo per parecchi mesi e quando vide che la rovina n' era completa mise l' occhio allo Scioa, paese fertile e ricco, ove si riprometteva di poter offrire largo bottino ai suoi banditi.

L'esercito del re dei re, s'era di bel nuovo poderosamente rafforzato con la canaglia dei paesi attraversati e con parte degli

sbandati a Makallè, i quali vedendo in prospettiva nuove possibili ruberie, erano ritornati sotto le bandiere abissine.

Giovanni mise tenda sulle rive dell'Abbai.

Frattanto nello Scioa, Menelich era pienamente conscio delle intenzioni del Negus, ed i preparativi di guerra per contrastargli duramente il passo erano già stati fatti. Al primo segnale 40,000 guerrieri armati di ottimi fucili e rafforzati da numerosa e potente cavalleria, si scaglionarono nel Gudrù sull' altra sponda dell' Abbai.

Dodici anni erano scorsi da che i due eserciti non si vedevano l'uno in faccia dell'altro, ma se i due uomini che li capitanavano erano tutt'ora gli stessi, qual differenza v'era di tempi e di condizioni!..... Nel 1877 Giovanni si presentava alle frontiere dello Scioa baldo e giulivo, coronato dell' alloro della recente vittoria sugli egiziani; i Galla gli professavano quella devozione che dà il prestigio della forza presso popoli barbari, l' esercito scioano si sentiva vile al solo nome del Negus, Menelich, lui medesimo, ne subiva il fascino. Ed ecco che vedemmo 30,000 scioani senza colpo ferire, assoggettarsi al giogo del Cesare di Etiopia, e re Menelich prostarsi a lui dinnanzi col sasso al collo.

Ma ora i tempi erano cambiati, non più l'aureola delle vittorie, ma l'eco di ritirate ingloriose; non più l'unto del Signore, ma il sacrilego, il profanatore della casa di Dio; non più la vitalità e l'energia, ma la debolezza e la impotenza distinguevano il re dei re.

I due eserciti si squadrarono per qualche tempo attraverso le favoleggiate acque dell' Abbai, e poi Giovanni spinse la sua gente verso il Beghemer onde invadere lo Scioa pel paese dei Vollogalla.

Menelich che rimasto ad Antotto, dominava le tre grandi vie che menano allo Scioa, inviò immediatamente i guerrieri che aveva seco nei Vollogalla, e richiamato il resto dell' esercito dall'Abbai si condusse a marce forzate ad incontrare il Negus.

Ma i due eserciti non si scontrarono, dal perchè giunta nuova a Giovanni dell' abile mossa degli scioani e notizie precise sull' importanza militare degli stessi, credette più opportuno e prudente accorrere in aiuto di Ras Alula che, recenti corrieri da questi mandati, gli avevano fatto noto le disfatte subite combattendo i Dervisci.

Giunto a Metemma attaccò con molta energia i forti Daggara, capitanati dal fratello del Mahdi, mettendoli dapprincipio in rotta; ma nuove e poderose colonne di mahdisti sopraggiundo all' improvviso, riattaccarono gli abissini che già fiduciosi nella vittoria, non si curavano che del bottino di guerra. La lotta fu aspra e feroce, gli abissini sgominati completamente si videro inseguiti col ferro alla schiena per oltre 100 chilometri. Col favore della notte il Negus con qualche migliaio di abissini, guadagnando a nuoto il Tsana si rifugiarono sù di un'isolotto del lago, colà speravano di avere almeno salvata la vita; ma col sorgere del sole si videro

circondati dai Dervisci che ferocemente assalitili ne fecero, compreso il Negus, crudelissima strage.

A Makallè, Giovanni Kassa aveva visto giusto nei cieli: la sua stella era per sempre tramontata.

***

Nel raccontare della fine del Negus, e delle cause che vi concorsero, mi sono valso delle notizie che sono pervenute in Europa dalle fonti più autentiche; ma che perciò ?..... l' Africa è la terra dell' ignoto. Ma se con la scomparsa di Giovanni Kassa, le condizioni politico-sociali in Abissinia, sono quali erano prevedibili e che odierne notizie confermano, m'addimando: cosa è per fare l' Italia ?.....

L'ora in cui i grandi sagrifizi di sangue e danaro, che ha fatto il nostro paese sulla terra d'Africa, possono avere un certo corrispettivo par giunta. Il programma dell'espansione coloniale italiana in Africa, dalla nostra *Società Africana* con tutte le sue forze propugnato, potrebbe avere una larga attuazione; le nostre possessioni attuali esserne vieppiù consolidate.

Perchè dunque si lungamente tentennare ?... al certo non s'addimandano imprudenze, ma la fermezza e la energia che la situazione attuale esige.

G. Riola

I SENUSI NELLA STORIA E NELLA GEOGRAFIA

Non riuscirà, per la maggior parte, almeno dei lettori del Bollettino, superfluo qualche accenno sui *Senusi* ora, che questa setta religiosa trovasi alle prese coi Madisti nel Sudan orientale, e si dica chi ne sono seguaci e quali i progetti ed i mezzi.

Lo scopo fondamentale di quest'associazione è una triplice protesta contro le concessioni fatte alla civiltà dell'Occidente; contro le innovazioni, conseguenze del progresso, introdotte nei diversi stati dell'oriente dagli ultimi sovrani; infine contro i nuovi tentativi di estensione d' influenza nei paesi ancora immuni dal contatto europeo.

Il fondatore di questa setta fu un modesto giureconsulto algerino della tribù dei Megiahêr, nato nei pressi di Mostaganem, e che ebbe nome Sidi Mohammed Ben Ali Es-Senusi.

Alla Mecca, ove si recò, fu dapprima l'allievo e poi il successore dello Sceicco Ahmed ben Dris. Morto questi, dal quale ricevette pieni poteri, cominciò la sua propaganda con un viaggio nel

Yemen, che non fu felice, ritornò alla Mecca ove si dette cura di convertire i pellegrini di Barberìa alla (*tarîqat mohammedîya*) o via di Maometto, che così chiamò la sua fede novella che era una modificazione dello *sciadelismo riformato.*

Verso il 1837 Sidi Mohammed ben Ali es - Senusi si adoperò potentemente ad aggruppare sotto una sola direzione tutti i seguaci della sua regola, fondando una novella comunità, che gli fosse sopravvissuta, e nella quale si fossero continuate lo spirito della fede, la forma del culto e le mire politiche che egli avea bandito ai suoi seguaci coll' esempio e cogli scritti. Il più importante di quest'ultimi, che riassume tutte le sue opere, porta il titolo di (*El Scemus el sciarèca*). I soli che sorgono.

I precetti della Senusia sono, per un culto illimitato a Dio, del quale Maometto è *la più perfetta creatura*, non altri al mondo meritare culto o venerazione, i santi potersi solo venerare viventi ma, dopo la loro morte non poter per essi avere che un rispetto dimostrabile con pellegrinaggi alle loro tombe.

Per essere ammesso nella comunità, il neofita deve rinunciare al mondo ed aver l'obligo di rispettare il solo sovrano musulmano che racchiuda, nella sua persona, i poteri religiosi come *Calìfa*; ma questo sovrano sarà condannato dalla Senusia, qualora si allontanerà dai precetti della comunità.

Ogni specie di lusso nelle vesti è vietato, la seta, i ricami, e gli ornamenti sono proibiti rigorosamente. I metalli preziosi possono impiegarsi solo alla guardia della sciabola poichè questa dovrà adoperarsi per la guerra santa e pel trionfo dell'Islam.

Nelle vesti della donna viceversa può adoperarsi tutto quello che è vietato agli uomini, poichè aumentandone le seduzioni ne seguirà di conseguenza un aumento nei seguaci dell'Islam.

Proibito l'uso del tabacco e del caffè, permesso solo il tè; ma addolcito collo zucchero greggio, poicchè lo zucchero bianco è impuro essendo stato cristallizzato con ossa d'animali ammazzati da non musulmani.

Proibito ad un Senuso di parlare e di commerciare con ebrei e cristiani anzi, ammesso ed incoraggiato la rapina e il furto e di ammazzar l'infedele se lo potrà per la gloria dell'Islam.

Il neofita abdica a tutte le sue opinioni nelle mani di un direttore spirituale.

I suoi schiavi, i suoi cavalli, camelli, e montoni sono tutti marcati col ferro rovente col nome di *Allah!*

La comunità fa giustizia da se dei suoi seguaci, anzi nel vilayet di Bengasi la sua potenza ha ottenuto dei risultati meravigliosi dallo abbandono, in suo favore, dell' esercizio della giustizia civile e criminale.

Sin dal 1861 questa setta era già tanto potente, che osò scomunicare Abdul Meggid Sultano di Costantinopoli, che avea osato deviare delle regole impostegli dalla Senusia.

L'organizzazione della comunità è la seguente:

Vi sono i:
Cuan—Fratelli
Mocaddem—Prefetti,
Aga—Decani
Vechil—Procuratori, i quali tutti benchè formanti una gerarchia speciale sono nè più nè meno che gli schiavi del Capo supremo, o gran maestro, chiamato *Calìfa* (*luogotenente di Dio*).

Speciali corrieri sono sempre a disposizione del *Calìfa* e colla rapidità della folgore recano ad altri funzionarî della comunità gli ordini della *zauyìa* centrale, ma le gravi notizie però sono affidate a speciali corrieri che a voce le comunicano con una celerità incredibile, alle persone a cui sono destinate.

Basta dire che nel 1878 e nel 1881 il mocaddem di Tripoli veniva informato della sollevazione degli Auras e degli Ulad — Sidi—Sceic pria che queste sollevazioni fossero state organizzate in Algeria, e tutto ciò a 12,000 chilometri di distanza dal paese dei Sidi Sceic.

Ogni anno ad epoca fissa il *Calìfa* convoca i *Mocaddem* in un Sinodo — che ha luogo a *Jerbub*, ove esaminasi la condizione morale e la posizione finanziaria dalla Senusia, e si studia il programma da attuarsi nell'anno vegnente.

È notevole come siasi imposto questa setta ai varî governi musulmani coi quali è in contatto, cioè; al governo egiziano, tunisino, turco che li hanno colmati di favori con immunità fiscali e concessioni di grandi zone di territorî. Ma sono i governi cristiani che hanno avuto rapporto con essa che ne subirono i maggiori fastidî. Informino gl'inglesi in Egitto nel 1882 ed i francesi dal 1848 al 1883, a varie riprese, coi tanti disordini in Algeria e nel Senegal, e coi complotti antifrancesi a Tripoli ed a Bengasi.

E non solo i governi; ma le varie esplorazioni scientifiche europee che ne sono rimaste vittime in varie epoche ed in diverse regioni dell'Africa; è Dournaux-Duperé massacrato sulla via di Gadamès nel 1874, è la spedizione Flatters massacrata dai Tuareg sulla via da Uargla agli Stati Aussa nel 1881, sono von Beurmann ucciso a Canem nel 1863, von der Decken ed i suoi compagni spenti sulle rive del Juba nel 1865 e la Signorina Alessandrina Tinné, la bella olandese, derubata ed uccisa dai Tuareg dell'Uadi Abergjusc nel 1865, P. Sacconi e la spedizione Porro scannati in questi ultimi tempi, tutte vittime delle dottrine e della setta di Sidi Mohammed Ben Ali es Senusi.

Epperò questa setta rappresenta un progresso positivo tra le selvagge popolazioni musulmane che vi fanno adesione.

Basti che una oasi od un villaggio entri nell'orbita del dominio della comunità, in breve tempo e dopo immenso lavoro, villaggio ed oasi si presentano come un angolo di paradiso tra lo immenso languore delle terre sahariche, i giardini più produttivi ed i più importanti edifici vi sorgono per incanto e le popolazion

abbandonando la loro tipica indolenza e tolleranza diventano i più fanatici credenti, ed i più fedeli Senusi.

Ove passava senza pericolo l' europeo pria della invasione dei Senusi, ivi lo stesso ora troverebbe la morte dalla stessa mano che una volta gli prodigò le più amorevoli cure.

Nè la sua propaganda si arrestò alla razza bianca, è la razza nera che essa ha attirata nella sua orbita, fondando moltissime scuole specialmente femminili, nelle regioni abitate dai neri comprendendo quanta possa essere l'influenza della donna nella società, sia anch' essa africana e semibarbara.

Ed ora che abbiamo a grandi tratti accennato alla storia ed alla costituzione della setta, vediamo dove essa è stabilita colle sue *zauyìe.*

Incominciando dallo estremo limite nord occidentale dell' Africa troviamo che essa ha invaso il *Marocco* colle *zauyìe* di *El-Ubbad* (nell' oasi di Figuig) di *Tafilet* di *Fez*, di *Tetuan* e di *Tangeri*, con 15 stazioni.

L'*Algerìa*, a *Bu-saida, Mesaad*, *Laghuat*, *Mazuna* (città natale di Sidi es Senusi), a *Essceic Mohamed ben-secuc* a *Sidi Ahmed ben en Nasér*, a *Mostaganem,* a *Mogar Tatani*, a *Ferkan* ed a moltissime altre, con 25 zauyìe.

In *Tunisìa* è stabilita a *Monastir, Sfax*, *Menzel-Cheìr*, *Duirat*, *Tunisi*, *El Chef*, ed altre molte con 10 case. Ne possiede in *Tripolitania*, a *Tripoli*, a *Murzuc*, *Zeliten* (nell'oasi di *Ghadames*) nell'oasi di *Cufra* ed ha invaso tutta la *Cirenaica* con 66 zauyìe.

In *Egitto* ha sedi a *Jerbub,* a *Zitun*, nell' oasi di *Siva*, a *Farafra* ad *Alessandria*, a *Bulac*, ed in molti altri luoghi con 17 zauyìe.

In *Turchia*, a *Stambul* risiede il Direttore occulto della politica panislamìta del sultano, lo sceicco arabo *Mohammed ben Zafer*, oriundo tripolino, membro della setta dei Senusi che ha stanza nel palazzo del Sultano ad *Jldiz Kiosk*, ed un altro agente della stessa setta che è membro del Consiglio privato del Sultano.

Ha *zauyìa* a *Medina*, alla *Mecca* (ove possiede una biblioteca araba di 8000 volumi) ed altre molte sparse in Arabia e lungo il Tigri e l'Eufrate, in numero di 18.

E nel paese dei *Tubù*, *Ennedi*, *Vanyanga*, *Scimmedrù*, sulla via da *Murzuc* a *Cucava* con 12 case.

Ha totalmente invaso il *Wadai* il cui sultano era uno dei seguaci più ferventi, e potrebbe dirsi, non esservi abitante che non sia suo adepto e nel *Sahara indipendente* ha 4 zauyìe.

E non si arresta quì la sua influenza, a *Tumbuctù* ed in tutta la *Senegambia* lungo le rive del *Fiume delle gazelle*; *a Burgù*, *a Cano*, *ad In-Salah*, sulle sponde del lago *Tsad*, nella terra dei *Somali*, trai *Danachili*, ed i *Galla* e lungo le coste dell' oceano Indiano sino all'Equatore, ovunque, trovasi rappresentata, difesa, rispettata, temuta la setta dei Senusi che ha da 2 milioni e mezzo a 3 milioni di seguaci.

Ed ecco in brevi cenni chi sono i Senusi che pare vogliano

contrastare il terreno ai Madisti, e Dio scampi le nazioni europee che hanno assunto una missione di civiltà in quelle regioni di doversi trovare dinnazi non più gli stanchi madisti ma di avere a fare coi potenti e fanatici Senusi.

Noi italiani ed africanisti che aspettiamo il giorno di vedere sventolare il vessillo tricolore sulle terre di Tripolitania e Cirenaica, ricordiamoci che fatalmente colà più potente è la setta e che sul Juba ed a Chismayu che presto saranno nella nostra sfera d'interessi e nella terra dei Somali ove proteggiamo Opia ed il suo Sultanato, ricordiamoci di dover tenere ben d'occhio i seguaci di Sidi Mohammed ben-Ali es Senusi.

ERNESTO FARINA

MOZAMBICO, DELAGOA BAY E NATALE (1)

Ho approfittato di questa notevole crociera del *Dogali* nella costa orientale dell'Africa per studiare come meglio ho saputo le località da esso visitate (Mozambico, Delagoa Bay, Natale) specialmente sotto l'aspetto coloniale e commerciale.

Di questo mio studio e delle informazioni raccolte redigerò, non appena mi sarà possibile, una parlicolareggiata relazione che mi recherò ad onore di trasmettere.

Benchè l'Italia nel movimento commerciale e marittimo dei paesi sopramenzionati non figuri in nessuna delle statistiche da me esaminate, ho tuttavia fiducia che nel maggiore sviluppo che stanno per raggiungere le colonie rivali di Natale e di Lourenço Marques (Delagoa Bay) in grazia di due linee ferroviarie che fra qualche anno congiungeranno queste città alle ricche regioni interne, anche l'Italia potrà nella gara delle altre nazioni europee, rendersi nota con qualcuno dei suoi prodotti industriali, come lo è già grazie al proficuo lavoro di alcuno dei suoi figli.

A questo proposito, dalle informazioni che ho potuto aver dal signor John T. Rennié, recentemente nominato nostro agente consolare a Durban, e del quale avrò occasione di parlare nella mia prossima relazione, risulterebbe trovarsi nella colonia di Natale da circa dodici a quattordici famiglie italiane (80 a 100 individui), dedite specialmente all'agricoltura che hanno preferita alle ricchezze minerali, e paghe esse del frutto che loro immancabilmente fornisce il tratto di terreno acquistato, vivono tranquille e sicure sotto l'egida delle leggi inglesi.

La condotta di questi nostri emigranti, a quanto mi dissero le autorità locali della colonia, è sotto ogni rispetto eccellente, lo che tornando a loro onore viene altresì a conferma dell'opinione che io ho del carattere del popolo italiano; il quale è il più atto ad assimilarsi fra popoli lontani ai quali sa portare il rispetto, non mai l'odio del proprio nome.

Natale è la colonia che ha maggiormente destata la nostra ammirazione. Fra le molte possedute dall'Inghiltrrra questa di Natale è certo una delle più belle e fiorenti.

Vasta quasi due volte la nostra Sicilia, non ha che 450,000 abitanti così ripartiti: bianchi 37,450, indiani 30,000, indigeni 382,000.

Il sua clima, grazie alla posizione che occupa l'intiera regione fuori del tropico, grazie all'influenza dei venti del sud, alla prevalenza delle brezze di mare ed alla frequenza e al volume delle scariche elettriche nelle regioni più elevate, è eccezionalmente sano.

---

(1) Estratto dal Bollettino Consolare italiano. Ministero degli affari Esteri.

Tuttochè recente sia la data della sovranità inglese sull'intera colonia (1843), essa ha già raggiunto tale un grado di prosperità e di benessere civile, da renderla in tutto uguale ad una città inglese. E Natale per molti rispetti si può dire un lembo di terra inglese, tanto vi sono diffusi gli usi, i costumi e la lingua di quel popolo, il quale ha saputo in modo veramente meraviglioso trarre il massimo vantaggio da tutte le ricchezze di quella selvaggia natura, correggendole ed adattandole a tutte le esigenze del vivere civile.

Nei primi due anni di signoria inglese, Natale dipendea interamente dal Governo del Capo, del quale non era che un semplice distretto.

Un primo passo sulla via che in breve volgere d'anni doveva condurre Natale a raggiungere la propria indipendenza dal governo del Capo fu fatto verso il 1845, in virtù di un decreto reale che permetteva a Natale di avere un'amministrazione propria, separata da quella del Capo, sotto la direzione di un Vice Governatore, subordinato a quello generale del Capo.

Così rimase la colonia per una diecina d'anni circa, finchè nel 1856 venne dichiarata colonia della Corona e come tale ottenne la sua piena indipendenza dalla capitale del Capo.

Pari alle altre colonie della Corona, la forma di governo con cui viene retto Natale è quella di uno stato a forma assoluta, ma il governo è tale che essendo esercitato da autorità speciali al paese, permette a questo di agire e muoversi liberamente nell'orbita segnatagli dalla iniziativa e dalla sorveglianza della madre patria, la quale dando al paese un governo, ne controlla gli effetti, ne esercita l'amministrazione, ne assume e ne regola la difesa. Nè questa azione della madre patria si può dire essere quella di una amministrazione tendente a centralizzare, quando nella sua pratica attuazione si risolve nell'esercizio di un alto indirizzzo e di un supremo controllo, il quale dalla metropoli guida e sorveglia l'opera abbastanza autonoma di questo governo, a cui non è negato di avere nei suoi rapporti interni una esistenza relativamente indipendente e di potere esplicare secondo le proprie condizioni, i propri elementi di vita.

La madre patria, senza imporre alla colonia la difesa di sè, si tiene obbligata a contribuire colle proprie forze alla sua difesa; e quanto più unilaterale in questo caso è il beneficio, tanto maggiore ne emerge l'obbligo della dipendenza.

Il progetto di confederazione che alcuni anni or sono si parlò di costituire per tutto il territorio britannico dell'Africa Australe, come allora, incontra sempre serie difficoltà: per Natale oltre alla distanza fra i due paesi, divisi dalla Cafreria e dalla terra dei Grica, vi si oppone rivalità d'interessi: mentre per lo stato d'Orange ed il Transwaal, la riluttanza di questa società di origine olandese ad entrare in qualsiasi rapporto di associazione o di dipendenza dalla Corona inglese.

Lo stesso proclama d'annessione del Transwaal emanato il 12 aprile 1877 da Sir Teofilo Shepstone, Commissario speciale della Regina per l'Africa del Sud, è rimasto lettera morta: il Transwaal non aderisce più all'Inghilterra se non per riconoscere una tenue supremazia, mentre i suoi ultimi atti tradiscono il proposito di liberarsi anche da quella. Dopo le ultime deliberazioni del Wolksraad transvaliano in odio ai partigiani del governo britannico; i tentativi di costituzione di Stati liberi nel Besciuanaland e quelli di repubblica nel paese dei Zulù, è giocoforza convenire che fra l'elemento britannico e l'elemento neerlandese nell'Africa meridionale sia più probabile la scissione assoluta, come la conseguì lo Stato libero d'Orange, anzichè una associazione federativa.

Circa poi agli Stati degli indigeni del Calahari e del Matebelé, è più facile che siano sottoposti a successivi protettorati ed annessioni come lo furono il Besciuanaland, le terre dei Grica e quelle dei Zulù, che non ad una unione federativa. Da tuttociò si può quindi concludere essere molto probabile che l'esistenza della colonia del Capo continui a svolgersi sulla presente base di Stato unitario.

Le principali città della colonia di Natale sono: Durban presso il porto, Ladysmith alle frontiere del Transwaal e Pietermaritzburg, o semplicemente Maritzburg, capitale della colonia, a circa cento chilometri dal mare.

A Maritzburg si va da Durban in ferrovia con tutte le comodità europee: questa stessa linea si spingerà fra breve sino a Ladysmith e Pretoria, capitale del Transwaal, da dove una seconda linea già in costruzione, allaccierà Pretoria a Kimberley, la capitale dei diamanti, ed alla grande ferrovia del Capo.

Sotto l'aspetto economico questa ferrovia accrescerà potentemente il traffico fra gli Stati liberi dei Boeri e Porto Natale, sviluppando in tante regioni semibarbare le produttività locali. Prima però che Natale possa raggiungere questo massimo grado di vita commerciale, passeranno ancora parecchi anni, non potendo ciò avvenire che gradatamente, per le difficoltà che si hanno a stabilire delle correnti commerciali con paesi i cui gradi di civiltà sono fra loro assai diversi.

Maritzburg è la residenza ufficiale del governatore dell'intera colonia, il quale presentemente è Sir Arthur Elibank Havelok.

Il governatore è nominato da S. M. la Regina. Nell'esercizio delle sue funzioni egli é assistito da una specie di Consiglio esecutivo, del quale fanno parte il capo della giustizia, il comandante in capo del presidio, il segretario coloniale, il tesoriere coloniale, il procuratore generale, il segretario per gli affari indigeni, l'ingegnere coloniale, e due membri nel consiglio legislativo.

Il consiglio legislativo è composto di 30 membri, ventitrè dei quali sono elettivi, cinque sono membri ufficiali e due sono nominati dal governatore. I membri elettivi, eccettuato il caso in cui il governatore ritenga opportuno di sciogliere il consiglio, rimangono in carica per quattro anni.

La colonia é divisa in otto distretti elettorali. Il possesso d'una proprietà immobile del valore di italiane L. 1,250, oppure il pagamento di una tassa annuale di lire 250, danno diritto al voto. Una legge recentemente approvata estende questo medesimo diritto a tutti coloro che contano tre anni di residenza nella colonia ed hanno una rendita annuale non inferiore alle lire italiane 2,400. Ne sono esclusi invece quelli cui il governo ha posti sotto la sorveglianza di leggi eccezionali affidandoli all'alta giurisdizione di una corte speciale.

Nel tempo in cui l'Inghilterra estendeva in modo assoluto la sua sovranità sulla colonia di Natale, le tribù indigene che l'abitavano, barbare o semi selvaggie, si reggevano con un complesso di consuetudini incompatibili coll'esigenze della moderna civiltà; ora sono tutte rette dal diritto comune inglese, salvo le speciali disposizioni promulgate per esse.

L'organizzazione delle forze per la difesa della colonia, eccezione fatta delle truppe imperiali (pronte sempre ad accorrere quando i Boeri, i Cafri, ed i Besciuani minacciano le frontiere della colonia) consiste in un corpo di guardie di polizia (*Natal Mounted Police*) il quale include un comandante, otto ufficiali e 272 uomini. Il comandante di questo corpo è anche il comandante del corpo di volontari. In questa carica egli è assistito da un aiutante, da un segretario e da un armaiuolo.

Il corpo dei volontari consiste di 500 uomini a cavallo, armati di moschetto, di 57 artiglieri, di 450 uomini di fanteria e di 108 guardie costiere: un complesso di 1070 uomini, residenti o nati nella colonia.

Congiunte a questo corpo vi sono le così dette *Rifle Associations* con sede presso ogni singolo distretto. Di queste associazioni le due principali sono quelle di Maritzburg e di Durban.

Il governo presta ad esse tutta la sua assistenza: le fornisce di armi e di munizioni, delle quali però, in apposito registro, si tiene stretto conto.

Natale è una colonia eminentemente agricola, benchè non vi manchino miniere d'oro e di carbon fossile. Fin'ora però la sua principale ricchezza proviene dall'agricoltura; e l'agricoltura anche per l'avvenire promette dare un sicuro benessere alle popolazioni indigene ed ai coloni attuali e futuri. Essendo però la popolazione molto scarsa, è necessario che la presente immigrazione indiana non solo si mantenga, ma si accresca, senza di che le terre rimarrebbero incolte.

I prodotti di maggiore importanza destinati alla esportazione sono in questo momento la lana, le pelli, lo zucchero, l'aloe, l'alcool ed il rum: a questi

vanno aggiunti in scarse quantità l'avorio, le piume di struzzo ed il quarzo aurifero.

Come articoli d'importazione si hanno: strumenti agricoli, macchine, lana manifatturata, cotone, telerie, porcellane, terraglie, carta, articoli di mode, mercerie ecc.; ferro in barre e galvanizzato, fucili, polvere da sparo di diverse qualità, farina di grano, semenze diverse da seminare, birra, vino, caffè, tè, tabacco, sigari, riso, olio, petrolio liquori, vermouth francese, medicinali, saponi ecc.

Un segno evidente del progressivo accrescimento economico di questa colonia, lo si ha confrontando i dati dell'esportazione ed importazione registrati nelle statistiche per l'anno 1855 con quelli ugualmente fornitici per l'anno 1887.

Nel 1856 il valore totale dell'esportazione era di italiane lire 1,301,825
e quell'importazione di. . . . . » 2,562,800
Nel 1887 queste due cifre sono salite per l'esportazione a . » 26,400,000
e dell'importazione a . . . . » 56,598,000

Della colonia portoghese di Mozambico dirò distesamente nella mia relazione. Qui mi basterà ricordare quanto diverse e di quanto inferiori siano le condizioni di questa colonia rispetto a quella recentissima di Natale.

Nominalmente la colonia di Mozambico è assai più estesa, occupando da Capo Delgado a Lourenço-Marques una superficie di un milione di chilometri quadrati; in realtà però questa colonia non comprende che pochi stabilimenti sulla costa e qualche posto militare nell'interno; di questi il più remoto è quello di Tetè, sul fiume Zambese. All'infuori di queste stazioni, l'autorità portoghese sulle tribù dell'interno è quasi nulla, essendovi ancora nelle coste meridionali molte tribù riluttanti all'influenza portoghese.

I portoghesi sono stabiliti sulla costa di Mozambico fino dal 1505, ma chi guarda alla coltura del paese e dei suoi abitanti si accorge di leggieri come dopo sì lungo tempo sia ancora lieve il grado di civiltà da essi raggiunto.

Il territorio di Mozambico, retto da un governatore generale che ha la sua residenza nella città omonima, è diviso nei distretti di Capo Delgado, Mozambico, Angoza, Quilimane, Tetè, Sofala. Inhambane, e Lourenço Marques, però la maggior parte di questi governi provinciali sono limitati alla costa, mentre la loro influenza nell'interno non è sentita che a brevissima distanza.

Solo la provincia di Tetè ed il governo subalterno di Sena, sono nell'interno costituiti a governo; ma ne fu unica causa, mi si assicura, l'esistenza colà di miniere d'oro e di carbon fossile, ora quasi abbandonate per difetto di lavoratori e di capitali.

Eppure il clima di molta parte del paese è buono. E il suolo atto alla coltura del grano, del tabacco, del cotone, dello zucchero e del caffè, si presterebbe allo sviluppo di una ricca e fiorente colonia Ma non basta la ricchezza del suolo che è già sovrabbondante; occorrono capitali e braccia. Tutti gli sforzi del governo e dei privati resteranno poco meno che vani nel procurarsi questi due mezzi, finchè si renderà difficile agli stranieri l'acquisto del suolo e finchè i dazi differenziali a favore del commercio portoghese, limiteranno di tanto le risorse del paese e le forze vive che possono contribuire ed aumentarle.

Ora tutte le speranza di prospero avvenire per la vasta colonia portoghese di Mozambico, sono fondate nell'apertura di due grandi vie: quella dello Zambese, colle ricche regioni dell'interno e quella di Delagoa Bay colle terre aurifere di Barberton e le fertili pianure del Transwaal.

A Delagoa Bay fui sorpreso nel trovare una colonia di circa quattrocento operai italiani, la più parte addetti alla costruzione della linea ferroviaria; pochi alle miniere aurifere di Barberton.

Avuta notizia quei pochi ch'erano presso il porto, della presenza di una nave italiana nella rada, abbandonarono il loro lavoro per farci una cordiale accoglienza e chiederci mille notizie della patria lontana. Nel congedarmi da loro, fui vivamente pregato di essere loro interprete presso il Governo italiano del desiderio di avere anch'essi, al pari dei sudditi di altre nazioni, un console che li rappresenti e li assista presso il governo locale in tutte quelle

piccole questioni, pronte sempre a sorgere fra operai di diverse nazioni; questioni nelle quali nessuno appoggio mi dissero di poter avere dal console del Capo, la cui distanza da Delagoa Bay in linea retta è di circa 1,000 miglia.
Ritornerò su questo argomento quando verrò a parlare del nostro agente consolare a Natale, al quale per il momento ho creduto raccomandare vivamente anche la colonia di Delagoa.

A. Cecchi
R. Console a Aden, agente politico e commerciale sulla Costa Somala.

DALLA BAIA DI BIAFRA

(nostra corrispondenza)

Batanga 30 Dicembre 1888.

I MPONGUE

Il libero Mpongue si distingue di molto, pel suo portamento dalle altre razze, è pulito e non si guasta il corpo con tatuaggi, ama molto di mostrarsi con abiti puliti ed ha gusto fine nel drappeggiarsene il corpo a guisa degli antichi romani.

Il suo abbigliamento si compone di due pezze di stoffa europea le cui estremità sono orlate di stoffa bianca o rossa.

Le dette due pezze differiscono in grandezza. La più piccola egli la fissa molto abilmente con un nodo intorno ai lombi, la più grande gli serve da toga.

Ora però già sono usate molto le camice, cosicchè la pezza di stoffa più piccola serve a coprire soltanto le gambe. Anche qui si cerca di fare il maggiore lusso possibile, come in Europa, quindi un Mpongue ricco si abbiglierà sempre delle stoffe più belle e più care che potrà procurarsi.

Essi hanno anche abbastanza buon gusto per le variazioni e l'assieme dei colori e di rado se ne troveranno di quelli che offendono l'occhio. I giovani già cominciano a vestirsi all'europea e spesso se ne vedono con bellissimi abiti, ma senza scarpe e cappelli, altri portano finanche un grazioso bastoncino.

Le donne e le fanciulle s'addimostrano anche esse più che mai amanti dei fronzoli come le nostre europee.

L'andazzo in generale n'è alquanto affettato, hanno molta predilezione pei gioielli e non sdegnano di portare pure orecchini e braccialetti di fabrica europea, però non portano anelli nè alle braccia nè ai piedi, soltanto amano portare collane di perle, corallo, oro ed argento.

I capelli quantunque lanosi sono più lunghi di quelli di altre razze.

Le loro pettinature sono alte e pittoresche e le fissano con de-

gli spilloni molto belli di avorio traforati e guarniti in bianco e nero. Esse le chiamano nella loro lingua « *Itondo* ».

Il colorito della pelle è bruna, simile a quella dei Bàvili.

I Mpongue sono una razza pacifica ed amante del commercio. I loro villaggi sono pulitissimi, le case areate, grandi e spaziose con verande, finestre e porte, che sono costruite con la *palma vinifera* che porta il nome di *Ite* plurale *Ote*. Ogni casa ha una camera grande e diverse piccole tutte con porte e finestre e rassomigliano in tutto a quelle europee. La cucina trovasi sempre fuori casa, anche gli schiavi abitano in altre case a pian terreno mentre la casa del padrone si stacca dal suolo mediante un' assito. Il governo della casa rassomiglia in molto a quello dei romani, esercitandosi dal capo la patria potestà. Donne, fanciulli e schiavi sono in potere del *pater familias*, che nella loro lingua porta il nome di *Oga*. Egli considera il suo governo di casa come il centro della sua esistenza, egli solo è del tutto libero.

Presso di loro domina la bigamìa e la schiavitù. Aver una sola moglie è considerato come segno di povertà. Ma non bisogna dare una falsa interpretazione a questo stato di cose, poichè le donne sono considerate come congiunti e non si possono vendere, ed appartengono quindi alla famiglia. Le chiamano *Osciaca*, che è sinonimo della parola latina *servus*. Esse si costruiscono case speciali per esse e posseggono talvolta anche un piccolo capitale proprio.

L'*Oga* o *pater familias* può ben disporre di questo capitale, ma non lo fa se non vi è costretto oppure se si tratta di rialzare il prestigio della famiglia.

Vi sono, per esempio, in Gabon delle *Oscioaca* le quali quantunque per la loro età, esperienza e fortuna sono superiori ai loro padroni, si sentono orgogliose di essere membri di una famiglia rispettabile, e questa di ricambio và vanitosa di aver tali *Oscioaca* per congiunte.

La costituzione politica del paese è quella di una monarchia autocratica. Il loro re porta il titolo di *Rampongiembè*, i francesi lo chiamano *Roi-Denis*, veste l'uniforme di un ufficiale di marina francese. Il re attuale appartiene alla famiglia *Adandi* ed essendo stato educato nella Missione ha il nome di Felice. Egli risiede ad Arivona sulla lingua di terra N'gombé accennata al principio. I principii legislativi sono molti primitivi e si ritiene essere nel proprio diritto facendosi giustizia da se medesimi, e sono rarissimi i casi in cui un Mpongue si rivolga al giudizio ed all' autorità costituita.

Nei litigî che si rapportano agl' interessi generali per averne giustizia bisogna riunire un *Palabre* ed innanzi ad esso, pubblicamente, l'affare viene discusso, esaminato e deciso. Esistono pure società segrete le quali decidono le quistioni economiche sociali. Esse portano il nome di *Nda* se composte di uomini, e se composte di donne *Niembe*. Ma raramente delle une e delle altre si sente parlare.

Nelle cause criminali sono giudici e carnefici i preti che vengono chiamati *Oguga*, nella lingua Fiota *Vamganga*.

Sono dessi che apparecchiano pel ritenuto colpevole, con la corteccia dell'albero *Mbundu*, *Eriothroplaeum guiniense*, la bevanda avvelenata che deve farne giustizia.

Ma oggi questo procedimento è in disuso, almeno a Libreville e dintorni, ove preferiscono di rivolgersi al commissario di polizia. Le loro credenze religiose sono come quelle delle altre famiglie di negri del sud, piene di superstizioni. Però essi credono ad un Dio che chiamano « *Aniambra* » il quale ha creato il mondo ove essi vi rappresentano, fra gli uomini, una razza eletta.

Credono ad un principio del mondo ma non alla fine, si fanno un idea di Dio, ma non ricorrono alla preghiera nell' infortunio. In generale questo loro Dio è assai biasimato da essi pel modo come ha disposto il mondo, trovano la morte essere cosa ingiusta e crudele, ed anche perchè lascia gli *spiriti* facciano ciò che vogliono e non sopprime gli stregoni. Su questo riguardo i Mpongue sono pessimisti della migliore acqua. Essi credono a molti *spiriti* e s' imaginano che questi possano prendere qualsiasi possibile forma. Lo spirito viene chiamato da essi *anînâ*, e dando al loro Dio il qualificativo di buono, lo chiamano (*anînâ mbia*).

Il solo *spirito* che i Mpongue si figurano come capace di assumere forme umane è l'*Ombuiri*, questo vive sull'acqua del mare e si presenta loro sotto sembianze di un bianco, vecchio con lunga barba. Lo si vuole creato da *Aniambra* contemporaneamente alla creazione dell'uomo. A questo spirito si attribuisce la buona o cattiva fortuna familiare.

Pretendesi che il bianco dalla lunga barba arrechi del male alle famiglie quando lo si offende o lo s'irrita in un modo qualunque; l'*Ombuiri* ha grande influenza sugli altri spiriti.

Così nelle malattie gravi che colpiscono il Mpongue questi gli attribuisce all'influenza degli spiriti.

L'*Ombuiri* e gli spiriti minori hanno secondo i Mpongue la proprietà di divinare il futuro, e ad essi si ricorre in ogni caso in cui si vuole aver coscienza della riuscita di un'impresa o di qualsiasi altra cosa da venire.

Il Mpongue crede puranche ad una preesistenza dell' anima ed alla continuità della stessa dopo la morte.

Spesso nei paraggi dove un Mpongue è morto si vedono delle tavole imbandite come destinate per un pranzo, nonchè pipe e tabacco, però mancano le pietanze. Ed è credenza che lo *spirito* vi si rechi di notte tempo a fare le sue libagioni.

La lingua dei Mpongue è uno degli idioma più belli della razza nera. È una lingua ove abbondano le vocali che danno un suono dolce e più energico della nostra bella lingua italiana.

Il Mpongue è cortese assai nei modi e fra due che si salutano l'una cerca di prevenire l'altro. Un'idea completa di questa lingua ce l'offre la grammatica compilata ed edita dal Rev. Mgr. le Berre

della Missione del Sacro cuore di Maria, nonchè il dizionario dell'istesso idioma compilato dai padri della stessa Missione. Di queste missioni riparlerò ancora una volta nella mia prossima lettera.

I Mpongue amano la poesia e la musica, essi cantano per lo più la sera o durante il loro lavoro, sia remando che veleggiando, le loro canzoni; raccontando le gesta dei loro amici. In questo canto nazionale che chiameremo descrittivo, i bianchi non ne sono risparmiati, e così le loro virtù come i difetti sono svociati ai quattro venti e provocano il plauso o il biasimo dell'uditorio.

Ho avuto spesso occasione di far tale osservazione durante la mia permanenza costì. Questi canti a risposta rassomigliano al canto del basso popolo di Napoli, parmi però che i Mpongue osservassero una maggiore coerenza nella melodia; che ho trovata, piacevolissima, allegra e qualche volta bizzarra, solo i salti di tonalità mi parvero assai azzardati.

Al certo di questa musica un conoscitore ne resterebbe per lo meno stranizzato, benchè non spiaccia all' orecchio e non è monotona come i canti dei Vay e di altre razze del sud e del nord.

Amano pure la danza che dividono in parecchi ballabili differenti fra loro per movenze e battute. V'è il *N'congio* che va ballato da una coppia de' due sessi in uno spazio circolare a cui gli spettatori fanno corona, ed a misura che i ballerini sono stanchi un'altra *figura* li rimpiazza. L'*iranza* è una danza a cui prendono parte solo le donne; ed è costume quando si prende parte al ballo di darsi il bianco alla faccia ed al busto, di cingersi i capelli con un fazzoletto bianco, ed agitare colle mani una specie di velo bianco come usano di fare le celebri bajadere. Ai direttori delle danze è devoluto come segno di distinzione una cintura guarnita di campanelli metallici che, agitandosi col camminare, annunziano l'arrivo delle danzatrici, portano, pure come i nostri direttori d'orchestra una piccola bacchetta con la quale marcano il tempo e le cadenze durante il ballo.

Le ballerine si dividono in più squadre, e si danno convegno in un punto determinato del villaggio ma che faccia quasi sempre capo dalla parte opposta ove trovasi la piazza principale, che è quella che può offrire maggiore possibilità alle evoluzioni delle danzatrici: di là precedute dai direttori attraversano il villaggio, attirando l'attenzione dei paesani che le seguono e fanno loro da pubblico passionato.

Vi sono pure altre danze nazionali, ma di poca importanza tanto che non credo sia il caso di parlarvene.

(*continua*) G. ZENKER

LA SCHIAVITÙ E LO STATO DEL CONGO

Nella *St. James Gazette* venne ultimamente alla luce un notevole studio dovuto al Sig. J. R. Werner, che fu per qualche tempo al servizio dello Stato del Congo, e che ebbe potenti mezzi per accertarsi della vera situazione delle cose nell'interno dell'Africa Occidentale.

Quel che non è generalmente noto, si è che nello Stato Indipendente del Congo, esiste la schiavitù.

Nel Basso Congo, e presso le coste, un'antica legge portoghese protegge i proprietarî di fattorie commerciali, che essendo stati derubati dagl' indigeni, sequestrino questi e le loro famiglie, servendosi del loro lavoro senz' altra mercede oltre le razioni giornaliere di viveri, e ciò per rifarsi dei danni sofferti.

Ma nell' Alto Congo sino alle cascate Stanley si è andata lentamente stabilendo una schiavitù senza alcuna legge e qualche stazione ha finanche goduto la riputazione di essere il meno costoso degli stabilimenti dello Stato libero del Congo, considerando senza dubbio, che la massima parte del lavoro locale era fatto dagli schiavi.

Allorchè le cascate Stanley furono abbandonate nel 1886, alcuni Haussa fuggendo sul fiume in una canoa, vennero catturati dai nativi in una località chiamata Upoto.

Alcuni ufficiali dallo Stato del Congo essendone stato informati, vennero ad Upoto con un vapore, e riuscirono a riaverli tutti meno due o tre.

Durante le negoziazioni pel riscatto degli Haussa, gli abitanti di Upoto, recarono alcuni loro schiavi, che vennero anche riscattati dagli ufficiali. Essi ritornarono con questi schiavi alla stazione, adibendoli ai lavori.

Gli ufficiali fecero tre a quattro infruttuose ricerche degli ultimi Haussa smarriti, che evidentemente gl' indigeni ritenevano come esca; ed ogni volta che un vapore dello Stato appariva sul fiume, i soldati erano introvabili, mentre chè il numero degli schiavi, fatti scendere alla sponda, aumentava.

Questi schiavi, procurati con razzie sulle vicine tribù, negl' intervalli delle visite del vapore, erano comprati dai funzionari belgi al ritorno, con stoffe comuni, rame, filo di ferro, ecc. I nativi, infatti, trovavano i compratori pronti, e faceano buoni affari, tanto buoni, che quando qualche volta un commerciante veniva col vapore per comprare avorio, essi rifiutavano di venderglielo, e siccome il primo era disposto a dar loro tutto il denaro di cui avessero avuto bisogno, così gl' indigeni proponeano loro la vendita dei loro simili.

Ma, naturalmente, il riscatto dei due o tre Haussa, che come sudditi inglesi non poteano restare in schiavitù, era lo scopo palese delle visite dei funzionarî belgi.

Sotto tale pretesto i funzionarî mutarono la loro tattica, ed un giorno arrivarono col vapore ad Upoto, rimorchiando molte grandi canoe, piene di guerrieri neri.

Appena che il vapore arrivò alla sponda opposta del villaggio, lasciò questi neri che appressandosi alle isole del fiume, catturarono da 35 a 40 donne e fanciulli, e protetti dal fuoco ben nudrito del vapore, attaccarono e bruciarono il villaggio.

Le donne ed i fanciulli catturati furono mandati alla stazione, e messi al lavoro assieme agli schiavi comperati antecedentemente, fino a che essi vennero riscattati dai loro parenti al prezzo di 4 schiavi per ogni donna e 2 per ogni fanciullo.

Un altro mezzo per procurarsi degli schiavi fu il seguente. Uno degli europei della stazione un giorno tirò ad un animale che fuggì; qualche giorno dopo, la sua carcassa fu trovata a 5 miglia dalla stazione da alcuni indigeni che cominciarono a farsene loro pasto.

I funzionarî, essendosene informati, ordinarono che fossero pagati 600 *mitakos* (rame a verghe di quasi 4 centesimi di valore ognuna) dagli offensori, e non conoscendo che l'uso dei nativi e le loro leggi di caccia aggiudicavano l'animale a chi lo avesse trovato, persistettero nella loro domanda, gl' indigeni quindi si rifiutarono persistentemente di pagare.

Allora fu spedito il vapore, ed uomini e fanciulli furono catturati e scambiati nello stesso modo come sopra dicemmo. Intanto un altro vapore arrivò da Leopoldville con una richiesta del capo di quella stazione di molta manioca (*radice di cassava*) per l' uso dei suoi uomini.

Non essendovi manioca nel villaggio, un funzionario dello Stato del Congo, spedì 100 dei suoi uomini con zappe e vanghe, e spedì loro anche in seguito una compagnia di Haussa, facendo ancorare il vapore dinanzi al villaggio della tribù che era incolpata nello affare dell' animale ucciso.

Con pochi colpi i soldati sgomberarono il villaggio, ed allorchè gli altri scesero a terra, colle loro zappe e vanghe scavarono tanta manioca per quanto ne aveano bisogno.

Quantunque nessuno venisse fatto schiavo allora, pure i nativi attaccati non mancarono di ritenere l' avvenimento come un saggio della polizia del commercio degli schiavi, che mediante la ruina nuoceva alla *dignità morale* tanto degli aggressori che delle vittime.

È stato preteso che gli schiavi sieno generalmente più contenti e meglio trattati nelle fattorie belghe che dai padroni indigeni; eccone un esempio.

Un ufficiale belga un giorno condannò una donna indigena (una delle sue concubine) ad essere denudata, sferzata e tenuta colla fronte sul terreno da quattro Haussa, mentre che un quinto le amministrava 200 colpi con una frusta di cuojo d' ippopotamo. L'ufficiale presenziò egli stesso questa scena selvaggia e non si ritirò se non quando potette constatare che la povera donna ca-

deva sotto il dolore delle sferzate, insanguinata e senza coscienza. Un missionario che fu informato di tale orribile scena, ne fece rapporto al Governatore Generale, però mai nulla si seppe in proposito e l' ufficiale continuò a rimanere allo stesso posto.

Allorchè Stanley passò sull'Aruimi, gl'indigeni delle rive di quel fiume erano spesso in lotta con gli Arabi; ma, i cannibali Maniema, (spediti ad assistere il maggiore Barttellot) aveano posto a ruina il paese col ferro e col fuoco; e Tippu-Tip godeva piena libertà pel suo traffico nefando. Stanley poteva restare con Tippu-Tip e governare il paese attraversato, come sir John Kirk per 20 anni governò tutto il territorio dell'Africa orientale soggetto al Sultano di Zanzibar. Ma Stanley avea ben altro da fare ed avendo preso il migliore partito in suo potere, si affidò al prossimo arrivo degl'ufficiali e guarnigione promessa a Tippu-Tip dal Re dei Belgi, e continuò il viaggio per soccorrere Emin Pascià.

Allora per tutto un anno Tippu-Tip fu lasciato in balìa di se stesso, e seguendo l'inclinazione dei suoi istinti di Arabo, pria fece razzìa e poscia sottomise la regione dintorno al suo quartier generale. Allorchè giunsero ufficiali e soldati, Tippu-Tip avea fatto tutto da se stesso per assicurare quel che egli avea avuto sempre in mira, di taglieggiare e bruciare, cioè, i villaggi sulle rive del Congo al di sotto del confluente dell'Aruimi, limite occidentale del suo distretto.

E venne con moltissima difficoltà distolto dal continuare le sue razzìe, dagl'ufficiali belgi nel distretto dei quali egli ora entrava, e mentre essi non poteano arrestare le razzìe dei negri di Tippu-Tip nel distretto delle Cascate Stanley, seguendo il suo esempio, ma con mezzi meno barbari, fecero essi stessi delle razzìe nel distretto posto sotto la loro giurisdizione.

Così stando le cose, i poveri disillusi nativi riconobbero che quanto è detto dai bianchi non deve essere interpretato troppo letteralmente, poichè gli uomini bianchi sono opportunisti; e molti ufficiali dello Stato libero del Congo, benchè professassero un'avversione alla schiavitù erano divenuti gli alleati, e come noi abbiamo visto di sopra, gl'impiegati di un potente mercante di schiavi.

E. F.

DA SUAKIN

(nostra corrispondenza)

Suakin li 24 Marzo 1889.

Dall'Agosto dell'anno scorso ritornai in Egitto e fin dal 2 Gennaio corr. anno mi trovo quì in Suakin, dove la nostra Missione dell'Afr. Centr. ha una stazione con una scuola, dove coll' arabo s'insegna qualche lingua europea e specialmente l'italiano. Quan-

tunque gl' indigeni sieno fanatici oltremodo ed abborriscano in generale quanto sa di civiltà e cultura europea, pure abbiamo una discreta scuola e non dubito che quando si calmeranno le cose del Sudan anche Suakin entrerà un po' alla volta sulla via della civiltà, specialmente se qualche Governo europeo vi terrà il piede.

Dopo la battaglia del 20 Dic. s. e dopo le avvisaglie del 4 e del 6 Gennaio quì siamo nella calma più perfetta.

Pare che nel campo di Osman Digma regnasse realmente qualche malcontento sia per l'insuccesso avuto, sia per la scarsezza dell'acqua non troppo buona dei pozzi d'Handub, sia ancora per la scarsezza dei viveri: per cui Osman si ritirò a Tocar, dove ultimamente vennero pure a farvi una ricognizione il fratello dello stesso Kaliffa Abdullai e qualche altro pezzo grosso della Mahadia.

Quì quantunque non si eserciti un libero commercio tra la città e le tribù dei dintorni, giornalmente però vengono in città arabi per far piccole provviste, dopo essersi presentati al Governatore ed avutone l' autorizzazione. Pochi giorni fa arrivarono in paese degli arabi con una ventina di camelli ancora selvaggi.

In questi ultimi due mesi la città venne maggiormente fortificata e precisamente nelle posizioni occupate dai ribelli l' anno scorso; vi furono eretti dei buoni forti in pietra, per cui i ribelli non potranno così facilmente avvicinarsi e molestare, come fecero, la città.

Di operazioni militari offensive non se ne parla neppure; la guarnigione è assai limitata, e fra poco partirà anche un altro reggimento di neri, per cui resteranno quì appena un migliaio di soldati.

Gl' inglesi confidano che i ribelli verranno, senza bisogno di guerra, a richieder pace. Sì, verranno, ne sono convinto, ma quando ? Intanto la povera Suakin è rovinata per mancanza di commercio.

Ai primi di questo mese feci una gita a Massaua, dove trovai la più cortese accoglienza tanto presso il Sig. Generale Baldissera, che dell' Ufficialità, che ebbi il bene di avvicinare, specialmente dal Maggiore Di Maio al forte di Moncullo, dal Capitano Edoardo Bianchini al forte Vittorio Emmanuele, e dal tenente Della Chiesa comandante una compagnia a Moncullo. Visitai Dogali e Saati: fui veramente sorpreso della vegetazione, che vidi specialmente dopo Dogali verso Saati: avvezzo ai colli deserti dell' Egitto e della Nubia non mi sembrava neppure di essere in Africa. Quel terreno coltivato durante la stagione invernale, non riescirebbe ingrato, come lo mostrano le prove fatte a Saati dove i nostri soldati dissodarono un bel pezzo di terreno, che ridussero ad un bellissimo orto. Anche a Moncullo fecero e stanno facendo lo stesso. Di Massaua poi riportai un'impressione assai migliore di quella che mi avevo immaginato: il porto colla sua nuova banchina, i nuovi fabbricati, il movimento della città, mostrano l' attività di un Governo civile.

Non è male se dica quello che io penso della Colonia: resto sempre della stessa idea che espressi in addietro sul Bollettino: l'impresa di Massaua non fu la più opportuna nè per il luogo nè per il tempo, ma ad ogni modo trovo inutile ora ed abbastanza meschino lo scalmanarsi di certuni contro la nuova colonia; Massaua col tempo potrà essere uno dei migliori porti del Mar Rosso, ed un ricco scalo del Sudan: le colonie non si fanno in un giorno.

Ora mi si permetta di manifestare la cattiva impressione che mi fece l'articolo del Sig. Kaltbrunner: *Questioni Africane* sull'ultimo Bollettino: Quel Signore, mi sembra, tiene idee assai limitate sulla schiavitù, che descrive come una condizione invidiabile a tanti nostri impiegati e proletari; senza contare che mette nel dimenticatoio la libertà individuale. Strano poi è il mezzo che egli propone per *ostacolare* e *fors' anche impedire* la tratta degli schiavi, e che fa consistere nell'*aprire* la *sorgente*, *non nel disseccarla!!* Queste idee sono contrarie al sentimento di tutti coloro che come il Kaltbrunner hanno un cuore e sentono altamente della dignità umana. In qualche luogo questi si contraddice: dopo aver detto, biasimando i Governi; « Quale opinione noi crediamo che gl' indigeni « debbano avere di queste nazioni europee, che si elevano, senza « consultarli, a loro *protettori* cioè a *signori* del paese » verso la fine dell'articolo invoca egli stesso una nuova conferenza europea per stabilire con equità l' equilibrio, augurando all' Italia il possesso dei Galla e altri paesi! Ottimamente, ma per essere logico doveva lasciare ad altri questa proposta e questi auguri, scrive ancora: « Che devono essi pensare (gl'indigeni) dell'egoismo delle grandi Potenze, le quali rifiutano ostinatamente a che i piccoli stati non avessèro anch' essi la loro parte »? Io dico: che importa agl' indigeni dei grandi o dei piccoli stati di Europa, che vorrebbero tutti a casa loro? Che se avessero a scegliere un protettore, io penso che lo sceglierebbero tra le grandi potenze.

Domenico Vicentini
Miss. Apost. dell'Afr. Centrale.

FORZATI NERI

Sovente i piroscafi noleggiati dal Governo di ritorno dal Mar Rosso, oltre il solito contingente di soldati che rimpatriano, portano degli uomini di colore, che condannati ai lavori forzati dal tribunale di Massaua, vengono in Italia per iscontare la loro condanna in un bagno penale.

Sono per lo più musulmani, colpiti dal rigore della legge, per avere esercitata la tratta, o pure abissini, ascritti ai reggimenti indigeni colpevoli di diserzione, o di altri strappi al codice penale militare.

L'importazione di uomini di colore negli ergastoli italiani è senza dubbio alcuno cosa non buona, e quantunque fatti concreti non si possano citare per provare ciò che si afferma, a nessuno potranno sfuggire i danni che verranno da una tale importazione di nuovo genere, danni materiali e morali.

I forzati neri sono per lo più inviati al bagno penale di Brindisi, e colà il recluso sia bianco sia nero costerà all'erario molto di più di quello che non costerebbe a Massaua un abissino detenuto in una casa di pena.

Ma tale danno economico è ben poca cosa di fronte ai danni morali derivanti dalla strana importazione di africani negli ergastoli del continente.

Prima di tutto pare che si aggravi di non poco la condizione di un condannato facendogli scontare la pena in terra tanto dissimile e lontana dal paese nativo. I forzati neri oltre al disagio del clima, può prevedersi a quali tormenti saranno esposti in mezzo alla canaglia della galera, ignari della lingua fra persone di natura soverchiatori, che si crederanno nel diritto di essere prepotenti contro dei neri semiselvaggi.

Ma saranno disastrosi sul morale degl' indigeni del Mar Rosso gli effetti di cotesta strana miscela di bianchi e neri nel medesimo ergastolo. Nessuno certamente vorrà giudicare alla stessa stregua, e reputare egualmente reprobi, un forzato bianco ed uno nero, quantunque colpiti dalla stessa pena. Nessuno vorrà credere sul serio che l'indigeno del Mar Rosso colpevole di avere esercitata la tratta, alla quale è autorizzato dalla sua religione, colpevole di avere disertato una bandiera che non è la sua, o pure di avere anche barbaramente difeso il suo paese dalla invasione straniera, meriti di essere confuso col rifiuto della nostra società civile. E l'uomo di colore, anche colpevole di delitto comune, ammesso il suo rudimentale sentimento della moralità che informa i suoi atti, è certamente moralmente superiore all' omicida ed al grassatore europeo.

Il nero, questo fanciullo dell'umanità, a contatto col rifiuto della nostra società non potrà non assimilarsi i sentimenti più abietti, e di ritorno al suo paese nativo egli avrà una vendetta da compiere contro il bianco che lo ha dileggiato, e dal bianco avrà appresso tutte le arti più raffinate del delinquere.

L'inconveniente che si lamenta non è lieve quanto potrebbe apparire in vista dell'esiguo numero dei colpiti dal rigore delle nostre leggi, poichè il sistema adottato rappresenta una diversione da quel giusto programma di lenta espansione coloniale, avente di mira il miglioramento morale della razza nera.

E mentre sarebbe utile l'allevare in Italia i più intelligenti giovanetti massauini, torna di danno l'introduzione in Italia dei peggiori indigeni della costa occidentale del Mar Rosso.

Ben altro sarebbe avere un bagno penale a Massaua pei *soli* uomini di colore, e mentre colà i colpiti dal rigore delle nostre

leggi potrebbero fornire un continuo esempio ed ammonimento ai loro correligionarii, costando meno, potrebbero essere adibiti in qualche lavoro utile alla colonia. Se i lavori all'aperto richiedono dispendiosa custodia e difficile in paese ove sarebbero facili le fughe, non mancano lavori pei quali non richiedendosi speciale attitudine possono farsi in recinti chiusi.

Fra tali accennerò a quello del caricamento degli accumulatori elettrici.

Gli accumulatori elettrici hanno per iscopo di raccogliere sotto forma di azione chimica l'energìa elettrica fornita da una sorgente esterna, e di restituire cotesta energìa sotto forma di corrente elettrica in virtù di reazioni chimiche inverse. Vale a dire che producendo con una dinàmo la corrente elettrica, e facendo a sua volta agire la corrente sugli accumulatori per un certo tempo, essi restano caricati e possono sostituire sotto forma di corrente quasi tutta l'energìa elettrica immagazzinata, e ciò dopo un tempo più o meno lungo dal loro caricamento.

Svariatissime sono le forme ed i tipi di accumulatori, ed i più recenti; quelli Montaud, possono dare persino il rendimento dell'84 e 34 per cento.

Numerosissime sono le applicazioni dello accumulatore, e quantunque sia un intermediario della elettricità che assorbe parte del lavoro meccanico e della energìa elettrica, lo si reputa indispensabile ove richiedesi regolarità del funzionamento specialmente applicato alla illuminazione ed alla trazione dei veicoli.

In un paese come Massaua, ove è caro il carbone, ed ove tornerebbe utile avere a disposizione la energìa elettrica, per la illuminazione e per la telegrafia, sarebbero vantagiosissimi gli accumulatori, specialmente riguardati sotto l'aspetto di serbatoi di energìe perdute.

Otto uomini agendo su di una manovella per otto ore possono dare una quantità di lavoro di chilogrammetri 1,382,500. Una tale quantità di lavoro trasformata in elettricità ed a sua volta impiegata a caricare accumulatori elettrici può fornire la corrente necessaria per illuminare a luce elettrica il faro del porto di Massaua.

Ing. G. Buonomo

DALLO SCIOA

(nostra corrispondenza)

Acachi 28 Dicembre 1888

Poco più di quindici giorni fa mi ricordo di avere sciolto un a lirica riguardo al proclama del re Menileck all'esercito e al popol o scioano; (1) proclama in cui il re dichiara abbastanza palesament e

(1) La corrispondenza a cui accenna il sig. Capucci non è pervenuta alla Società.

la guerra a Johannes. Ma purtroppo temo di avere sciupato la mia lirica, poichè già da una decina di giorni si parla di pace con insistenza.

Quel proclama era stato veramente bene accolto, ma poi, al primo entusiasmo subentrata la riflessione, questo popolo di agricoltori e non di soldati, si spaventò all' idea di dover sostenere una vera guerra: guerra molto differente dalle solite spedizioni contro galla armati di lancia, discordi fra loro, e di cui ognuno pensa a salvare i proprii armenti, senza che mai si venga ad un fatto d' armi serio. Il contrasto era troppo forte: da una parte preda sicura senza quasi nessun rischio, e dall'altra molto rischio senza nessuna probabilità di preda: sicchè cinque o sei giorni dopo il proclama, entrando nel recinto reale pareva di entrare ad un funerale, non si vedevano che visi lunghi e contriti; e peggio era poi a sentire i discorsi di tutti, grandi e piccoli.

E se a ciò si aggiunge che giá era giunta quì la notizia che il re Taglè Aimanot del Guoggiam aveva fatto la pace con Johannes si capirà come dal re all'ultimo soldato, tutti abbiano visto con piacere che il vescovo cofto si intrometta; e dopo le prime pratiche fatte direttamente dal vescovo, ora deve già essere partita o sta per partire una infornata di preti e monaci per addivenire ad accordi concreti, e si assicura che il re non abbia messo altra condizione che di non presentarsi. Ecco a che punto si è ora.

Quelli che più di tutti spingono alla pace sono i preti d'accordo colla regina, poichè i primi temono che il re diventato imperatore cambi religione e diventi cattolico, e la seconda teme di perdere il posto: e dopo i preti non bisogna trascurare nemmeno la paura generale; sicchè vi è assolutamente molta probabilità che la pace si faccia e presto; poichè Johannes imbarazzato da madisti ed italiani, desidera di non lasciarsi per ora, nemici alle spalle.

Ciò che potrebbe salvare la situazione, sarebbe un pronto arrivo del Conte Antonelli, il quale, con tutti i doni e i fucili che porta, riuscirebbe molto probabilmente a riaccendero il fuoco sacro in questa gente, ma se l'Antonelli tardasse ancora un quindici giorni, potrebbe darsi che arrivasse a pace fatta, e allora tutto il suo lavoro di tanti anni sarebbe perduto, e dovrebbe tornare daccapo, e gli vorrebbero forse due anni per ricondurre le cose al punto di prima; oltrecchè portando fucili e regali a pace fatta, ci farà una meschina figura lui e la farà fare anche al nostro governo.

Quegli che ci fa la più bella figura in tutto questo pasticcio etiopico è Johannes. Credo che giammai finora si fosse trovato in una posizione tanto difficile. Cogl'italiani al N., coi madisti all'O., un re ribelle al S.O., e un altro sul punto di ribellarsi al S., giammai si era trovato circondato da tanti nemici; e con un tatto che gli fa onore, egli ha scelto il più debole, il re del Guoggiam pel primo, e tanto ha fatto da indurlo a sottomettersi, ottenendo così, non solo il doppio scopo di convertire un nemico in amico, e di sgominare la coalizione, che pare vi fosse fra quel re e questo,

ma è riuscito ad isolare sempre più Menilek ed a creargli un acerrimo nemico. E se ora accetta anche condizioni di pace favorevoli a questo re, può poi, a suo commodo obbligarlo a fare ciò che vorrà presentandosi nei Vollo coi suoi soldati. Ad ogni modo, quella specie di aureola mistica che, per questi popoli, circonda Johannes, ne resterà aumentata, e il suo prestigio e la sua potenza aumenteranno del pari. E tutto ciò forse per il ritardo delle armi e dei regali.

Tuttavia ora si presenta anche un'altra speranza, e cioè si dice che Johannes impensierito pei movimenti dei madisti sia andato verso l'Agaumeder, e se ciò è vero, se non è una falsa manovra per addormentare questa gente, e per poi tornare all'improvviso quando la riva sinistra dell'Abai non sarà più così ben guardata come ora, questa lontananza ritarderà le trattative, e darà tempo al Conte Antonelli di arrivare, e siccome l'Antonelli è proprio nipote di suo zio, così potrà probabilmente riaccomodare le cose in pochi giorni.

Ing. Luigi Capucci

LA PESCA NEL MAR ROSSO (1)

Il Ministero della Marina gentilmente ci comunica:

Roma, addì 14 Febbrajo 1889

Degli otto pescatori, i quali, come fu partecipato alla S. V. eransi recati a tentare l'esercizio della pesca delle perle e del corallo nel Mar Rosso, sei, visto l'esito sfavorevole del loro tentativo, rimpatriarono col piroscafo *Polcevera* e gli altri due hanno deciso di fare un'ultima prova, recandosi ad Assab ad esplorare quelle acque, affittando all'uopo un *sambuco* in questa ultima località.

I sei partiti prima di allontanarsi da Massaua, vendettero colà una delle due barche e parte del corallo che avevano portato dall'Italia.

Il tentativo degli otto pescatori si volse esclusivamente alla ricerca del corallo, non già delle perle, non essendo propizia la stagione, e non avendo d'altronde, gli stessi pescatori, nè l'intenzione, nè l'attitudine indispensabile per l'esercizio di questa ultima specie di pesca.

Le ricerche eseguite in differenti zone, la costiera prossima al porto di Massaua e la isolana su' banchi fra le Dahlac, riuscirono totalmente infruttuose; nei numerosi scandagli i pescatori mai s'imbatterono nello scoglio vivo che è quello sul quale ama crescere il corallo.

---

(1) Giunta in ritardo per essere inserita nel Bollettino Gennaio-Febbraio.

Parrebbe quindi accertato che questo polipo non si trovi nel Mar Rosso, se ne eccettui una specie di color nero, di qualità scadente, che vien di preferenza venduta a Geddah.

Il comando locale della R.ª Marina a Massaua, dopo queste notizie, aggiunge che per quanto riguarda la pesca delle madreperle essa, pel momento, non potrebbe essere proficua pei nostri pescatori, perchè sfruttata da circa duemila sambuchi, e più pericolosa e laboriosa di quella del corallo, e richiedente infine una resistenza alle difficoltà del clima, alle fatiche, alla cattiva qualità del cibo e dell' acqua, superiore alla robustezza dei nostri pescatori quantunque abituati alla dura vita della pesca del corallo.

NOTE COLONIALI

L'olio di mais. — Una novella industria, destinata a fare una relativa concorrenza ai nostri olii di oliva, va creandosi a S. Louis (Stati Uniti), la fabbricazione, cioè, dell'olio di mais. Noi avevamo già l'olio di cotone, avremo presto l'olio di mais.

Si è constatato che un ettolitro di granturco ben distillato da un poco più di 12 litri d'un olio limpido, di buon gusto e di un bel colore d'ambra; e le torte che ne risultano, formano un eccellente nutrimento del bestiame, e ciò malgrado l' immensa quantità di granturco che producono gli Stati Uniti, quantità tanto considerevole che, in alcune province, granturco, paglia e chicchi insieme serve da combustibile.

La carta di canna da zucchero. — Vi sono poche materie dalle quali non si sia tentato di cavarne della carta per rispondere all'enorme consumo che se ne fa ora e per rimediare all'insufficienza degli stracci, del cartone o della tela dinanzi ai bisogni ognora crescenti della fabbricazione.

Le fibbre legnose sono impiegate da 10 anni su larga scala, e la preparazione della pasta di legno è divenuta una delle sorgenti di ricchezza della Germania.

Ecco che, in quest'ordine d'idee, vien proposto di utilizzare il rifiuto della canna da zucchero dalla quale si sia estratto antecedentemente il succo.

Sinora, questo residuo non veniva adoperato che pel riscaldamento delle caldaje nelle fabbriche di zucchero e non rendea, in questo impiego, che servizi molto limitati.

Si è ammirato ultimamente nell'Esposizione alla Nuova Orleans la carta fabbricata con questo processo.

Essa non ha raggiunto tutto il valore dei suoi antecessori, ma serve già alla stampa dei giornali, e generalmente si ripromettano dei serii vantaggi dai perfezionamenti che non possono mancare.

E. F.

CRONACA AFRICANA

M. Zweifel. — Il quale ha scoverto le sorgenti del Niger, era stato incaricato *Royal Niger Compay* di fare una ricognizione sui territori sfruttati da questa Società.

Accompagnato da 160 indigeni il signor Zweifel ha intrapreso la sua esplorazione, ma attaccato dagli abitanti di quelle contrade è stato costretto a difendersi con molta vigoria, e la rivolta è stata con molta energia repressa.

Stefano Szolo de Rogozinscki. — Il nostro socio, signor Stefano Szole de Rogozinscki si propone di ricominciare le sue esplorazioni sul versante Nord di Camerun e di andare alla ricerca di questo famoso Liba, segnalato dagli indigeni, sulle sponde del quale vivrebbe una popolazione di piccolissima taglia che potrebbe essere la razza *Pigmea* di cui parla Erodato.

A. Delcommune.—S' imbarcò sullo *steamer Roi des Belges*, appartenente alla Compagnia del Congo per una ricognizione commerciale nell'alto Congo.

Il Sig. Delcommune, nella sua ultima esplorazione, ha studiato particolarmente il Lukenie-Ikatta, affluente di destra del Kassai ed il Lomani affluente di destra di Sankuru. Esso ha rimontato il Lukenie—Ikatta, per un percorso di 550 Kilom:. Dalle sue osservazioni risultebbe che il Lomani esplorato da Wolf non potrebbe essere la riviera di questo nome traversata da Cameron e più tardi da Wissmann e Pogge.

Bisognerebbe riandare all' ipotesi stabilita da Stanley, che vuole se non una sola riviera del Lomani di cui Cameron ha visto le sorgenti circa 9° di latid: Sud, e Wissmann e Pogge hanno attraversato sotto 5° 30' di latid: recandosi a Niangué, di cui lo stesso Stanley ha scoverto il confluente nel Congo e Grenfell ha riconosciuto il corso fino a 1° 33' di latid: Sud.

Il Lomani che avrebbe un corso di oltre 1200 Kilometri, sarebbe parallello al Congo, così andrebbe spiegato del perchè il grande fiume non riceve in tutta questa parte del suo corso, sulla riva sinistra, nessun affluente di grande importanza.

Se in realtà questa riviera esiste e se è navigabile fino al punto dove l'ha attraversata Wissmann, essa permetterebbe di girare l' ostacolo delle Falls che taglia il Congo e di arrivare col vapore a qualche giorno di distanza di Niunguè, non già come si credeva dapprincio pel Kassai ed il Sunkuru, ma pel Lomani di Grenfell.

Otto Ehlers. — Ha ultimamente fatta l'ascensione del chilimangiaro.

Il sig. Ehlers ha prescelto il lato Nord, meno ostruito dai ghiacciai che quello Sud, ordinariamente preferito dagli altri viaggiatori.

L'eminente viaggiatore ha potuto constatare le tracce di elefanti, buffali ed antilopi oltre i 4000 m. di altezza.

La sommità raggiunta dal Sig. Ehlers sorpassava la elevazione di 6000 m: nel mentre che il dottor Kersten aveva stimato che il più alto ciglio del monte raggiungesse solamente l'altezza di 5700 m.

La « Royal Niger Company ». — È noto che gl' inglesi occupano il Niger inferiore dal delta di esso sino al di la delle rapide del Busa. Una compagnia commerciale, la *Royal Niger Cy*, si è imposta a tutte le sue rivali, così inglesi come francesi, ed ha ottenuto dal suo Governo poteri sovrani sul Niger e sul Bennè inferiore, in una zona di 2[8 chilometri a destra e sinistra di detti fiumi.

Il suo capitale è di 2,500,000 di lire e possiede già 150 fattorie e molti vaporini. Il traffico che essa ha è considerevole e non tarderà molto che essa estenderà la sua influenza sui paesi di Haussa, Socota, Sonde, Nupe e Joruba, costituendovi una nuova ed immensa colonia popolatissima, fertile e ricca in ogni specie di prodotti, aprendo così anche un campo all' attività dei naviganti e commeroianti inglesi.

Ascinoff e Paissi. — Le ultime notizie da Pietroburgo recano; che lo Zar è vivamente irratato contro di Ascinoff e l'archimandrità Paissi, avendo essi con la loro bassissima condotta esposto il nome russo al biasimo del mondo civile.

L'imperatore avrebbe ordinato lui medesimo che la giustizia faccia il suo corso.

La brigantesca condotta tenuta da Ascinoff essendo ormai notoria, questi siederà innanzi ai tribunali come un comune malfattore.

Per l'archimandrita Paissi l'orizzonte non è meno scuro, perchè si vuole ch'esso abbia una certa complicità nelle piraterie commesse da Ascinoff e suoi *cosacchi liberi*: difatti il Sinodo, presieduto dal Patriarca, sottoporrà l'antico priore di Athos ad un processo disciplinare, e dal risultato di esso si vedrà se sia il caso d'inviare anche lui innanzi ai tribunali ordinarii.

Il Congresso Antischiavista. — A Lucerna nei primi giorni di agosto p. v. avrà luogo la riunione del Congresso antischiavista. Oltre a moltissimi rappresentanti del cattolicismo di tutto il mondo, vi prenderanno parte monsignor Lavigerie, Windthorst ed il conte Mun.

Il Dott Traversi — È arrivato collo Scrivia il 13 aprile di Massaua reduce dallo Scioa, dove ha fatto dimora per quattro anni: il dottor Leopoldo Traversi si è recato immediatamente a Roma per conferire coll'on. ministro degli Affari Esteri; indi visiterà la sua famiglia.

L'illustre viaggiatore si ripropone di ritornare quanto prima in Africa.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

1889

Marzo e Aprile

Coello Sr D. Francisco. La Cuestión del Rio Muni. Conferencia pronunciada el 9 de Enero 1889 en la Reunion Publica de la Sociedad Geográfica de Madrid. 1 fasc in 8° Madrid. *dono della Società Geografica di Madrid.*

Supplemento alla memoria documentata contenente i documenti relativi alla domanda del R. Patronato per le scuole dell'Ass. 1 fasc. in 8.° Firenze 1889, *dono dell'Ass. Naz. di socc. ai Miss. Catt. Italiani.*

Usambara. 1 fasc. in 4.° con carta, *dono del Dr. Oscar Baumann, nostro Socio onorario.*

Primer Censo General de la Provincia de Santa Fe'. Libro II a VIII. 1 Vol. in 4.° Buenos Aires 1888, *dono del Governo della Republica Argentina. Annual Report of the Chief of the Bureau of Statistics oh the Foreign Commerce and Navigation, immigration and Tonnage of the U. S.* for the fiscal Year Ending June 30, 1888. 1 Vol. in 8.° Rilegato. Washington 1883. *dono del Dipartimento del Tesoro degli S. U. di A.*

Archivio Storico Siciliano. Anno XIII 1 Vol. in 4.° Palermo 1889, *dono della Società Siciliana per la Storia Patria.*

Memoires présentés et lus à l'Institut Egyptien, publiés sous les auspices de S. A. Méhémet Thewfik Pacha-Khèdive d'Egypte. Tomo II. I° et II° Parties. Le Caire 1889. 2 Vol. in 4.° ill. con fototipie, *dono dell'Istituto Egiziano.*

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna. Terza Serie Vol. VI, 1887-88. 1 Vol. in 4.° Bologna 1888, *dono della R. Deput. di Storia Patria di Bologna.*

Annuario Statistico Italiano 1887-88. 1 Vol. in 4.° Roma 1888, *dono della Direz. G.le di Statistica.*

Riassunto delle Osservazioni Meteorologiche fatte nell'anno 1884-85. Osservatorio Meteorologico Pennise. Acireale 1888. Anno III 1 Vol. in 8.° *dono dei fratelli Pennisi Alessi.*

Bollettino del Comitato Centrale Antischiavista di Palermo per la Sicilia. Anno I. N.° 1. Anno II N.° 1, 2, 3. (4 fasc. in 8.°).

L'opera antischiavista del Card. Lavigerie. Lettera del Parroco D. Pizzoli al Signor Comm. Andrea Guarneri. Senatore del Regno 1 fasc. in 8.° Palermo 1889.

Sulla tratta dei Negri in Africa. Conferenza del Parroco D. Pizzoli, 1 Vol. in 8.° Palermo 1888, *doni del Comitato Antischiavista di Palermo.*

Le esplorazioni Africane. Gli ultimi viaggi (1873-1875) e la Spedizione italiana, 1 Vol. in 8.° Roma 1875, *dono del V. Pres. On. Florenzano*

Ripandelli Prof. Agostino. *Storia d'Italia,* dalle origini ai nostri tempi per le Scuole Secondarie Vol. I Storia Romana I. Vol. in 8.° Napoli 1889, *dono dell'autore. Consigliere della Società Afr. d'Italia.*

Colonnello Giuseppe Novi. Considerazioni tecniche intorno al modo di condurre la guerra in Abissinia ed in Europa. Memoria letta all'Accademia Pontaniana il 6 Febbrajo 1887, 1 Vol. in 4.° Napoli 1887, *dono dell'Autore.*

Contuzzi Prof. Fsco Paolo. La questione d'oriente dinanzi al Diritto Internazionale ed alla Diplomazia Europea, 1 fasc. in 4.° Macerata 1882, *dono dell'Autore.*

La Istituzione dei Consolati ed il Diritto Internazionale Europeo nella Sua applicabilità in Oriente 1 Vol. in 8.° Napoli 1885, *dono dello stesso.*

Le leggi di composizione e decomposizione degli Stati attraverso i varii sistemi di filosofia del Diritto 1 Vol. in 8.° Napoli 1886, *dono dello stesso.*

Guerra, Civiltà e Politica Coloniale, 1 fasc. in 8.° Firenze 1889, *dono dello stesso.*

L'incidente Consolare di Firenze, 1 fasc. in 8.° Torino 1888, *dono dello stesso.*

Scolart Prof. Lucio. *Saggi di poesia Etiopica tradotta e commentata dal Prof. L. Scolart,* della R. Università di Napoli, testo amarico ed italiano, *dono del Prof. L. Scolart.*

Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste. Vol. XII. 1 Vol. in 8.° con tavole. Trieste 1889, *dono della Società Adr. di S. N.*

CARTE

Handkarte der Deutschen Schutzgebiete in Ostafrika, alla scala di 1 – 1,000,000 *dono dell'Istituto Geografico di Weimar.*

Carta nautica del Porto di Massaua compilata e delineata dal Prof. Scolart su quella di Bruce, *dono dell'Autore.*

Scolart Prof. Lucio. *Il lago Tsana abbozzato su quello del Bruce e tradottone le indicazioni in Amarico.* Carta topografica *dono del Prof. L. Scolart.*

RITRATTI

Charles Chaillé Long Bey.

Un gruppo fotografico del Tenente Cav. Alf. M. Massari.
Magg. Serpa Pinto
Capitano Lovett Cameron
} dono del *Tenente Massari.* Consigliere della Società Afr. d'Italia.

Padre Bonaventura Piscopo. Cappell. delle truppe di Africa, *dono dell' Ing. G. Buonomo Consigliere della Società Africana d'Italia.*

CAMPIONI

Cautsciù (*Landolphia ovariensis*).
Lacca Copale di terra gialla.
Noce di palma oleifera (*Elays guiniensis*).
Noce di Cola.
Noce di Gura (serve per alimento degl' indigeni).
M'tonga. Capo di Buambi.
Tribù M'bulie (carovana di Avorio dall'interno)
} *dono ed invio del Sig. Giorgio Zenker.* Batanga. Africa Occidentale.

Scuola di Lavoro — Tip. Unione — Ex Convento S. Antonio a Tarsia.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VIII. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1889.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 5 Maggio 1889.

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. G. Florenzano.

Ore 4 p. m. Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Rubino, Montuori, Fratino.

In congedo: De Simone, Florio Sartori, Massari.

Assenti: Fienga, Flauti, Garofalo, Pacilio, Ripandelli.

Il Presidente apre la seduta e, fatte al Consiglio varie comunicazioni dà la parola al Cons. Carerj perchè svolga alcune sue proposte.

Il Cons. Carerj parla a lungo della organizzazione della Segreteria della Società; fa delle proposte al riguardo che sono, in massima, approvate dal Consiglio. Indi fa alcune considerazioni sull'azione dell'Italia nell'Altipiano etiopico e propone che a cura della Presidenza sia nominata una Commissione per studiare l'impianto di una fattoria agricola sperimentale, nella sfera degl'interessi italiani, nell'Africa Nord-Orientale, per integrare alcuni esperimenti fatti finora colà e fornire agl'industriali dati certi e precisi. Il Consiglio approva; il Presidente nomina, a far parte della Commissione i Signori: Ing. G. Buonomo, Avv. G. Carerj, Comm. E. Chiaradia, Ing. L. Cicognani, Prof. Comm. A. Costa, E. Farina, Prof. F. Pasquale, Dott. A. Rubino.

Dopo di che il Presidente legge una lettera del Signor M. Castelli, Presidente del Gruppo di commercianti napoletani che per mezzo del Conte L. Pennazzi si propone di avviare scambi tra l'Italia e l'Africa Orientale. Il Signor Castelli invita la Società Africana a prendere parte all'impresa commerciale.

Il Cons. Rubino dice che la Società non può prendere parte all'impresa Pennazzi, perchè oramai è noto che il Conte Pennazzi fra pochi giorni partirà per Aden-Zeila-Harâr per attuare quanto il Comitato presieduto dal Sig. Castelli ha già stabilito; quindi la Società intervenendo ora dovrebbe accettare il piano già stabilito per questa impresa.

Il Cons. Carerj dice che egli è stato sempre contrario a partecipare come Società Africana questo tentativo, perchè esso non è di pratica attuazione così come è stato progettato e, favorendolo, noi verremmo a precluderci la via ed a pregiudicare la sorte di tentativi che la Società volesse organizzare.

Il Consiglio delibera che la Società non debba prendere parte

all' impresa Pennazzi; a cura della Presidenza si manderà lettera al Sig. Castelli ringraziando lui e tutti i Signori Componenti il Comitato pel gentile invito fatto alla Società. La Società però non mancherà di accordare al Conte Pennazzi tutte quelle facilitazioni, che, in circostanze simili, sono accordate ai Soci.

Alle ore 7 la seduta è tolta.

ENRICO M. STANLEY

Pubblichiamo integralmente il Rapporto di E. Stanley al Comitato di Londra, colà costituitosi per soccorrere Emin-pascià: nonchè la lettera che l'illustre viaggiatore ha inviato alla Società Geografica di Londra.

Stante il giustificato interesse del mondo geografico a questa nuova traversata che E. Stanley ha fatto dell'Africa, abbiamo eseguito, per comodo dei nostri lettori un' accurata carta dell'itinerario del viaggio di Stanley, che allighiamo al Bollettino.

ISOLA DI BUNGANGETA *28 Agosto 1888*
SULL'ITURI o ARUHIMI

Al Signor Presidente del Comitato di Soccorso
ad Emin Pascià

Poche linee per farvi consapevole che abbiamo fatto pervenire ad Emin-pascià sull'Alberto Nianza i primi soccorsi, ve le abbiamo spedite il 17 corrente a mezzo di corrieri alle Stanley Falls, assieme a delle lettere per Tippo-Tip, governatore arabo di questo distretto, e tutto ciò tre ore prima del nostro incontro con la retroguardia della spedizione.

Ed ora sono a farvi un resoconto del nostro viaggio a datare dal giugno del 1887.

Io aveva stabilito a Jambuja, sul basso Aruhimi, appena al di sopra delle prime rapide, un campo trincerato circondato da palizzate. Ne nominai comandante il maggiore Barttelot, essendo egli il più anziano degli ufficiali che aveva meco. Il sig. Jamieson, volontario, fungeva da comandante in secondo. All' arrivo degli uomini e delle mercanzie da Bolobo e da Stanley Pool, gli ufficiali credevano che i sig. Troup, Ward e Bonny dovessero prendere gli ordini dal maggiore Barttelot. Ma nessuna disposizione doveva prendersi da questi senza aver prima consultato i sig. Troup, Jamieson e Ward. E ciò in osservanza ad una mia

lettera, contenente le istruzioni, che Barttelot aveva da me ricevuto; il quale aveva sotto i suoi ordini 257 uomini.

Avendo pregato il maggiore di rimettervi copia delle istruzioni date a ciascun ufficiale, voi siete a giorno certamente che Barttelot doveva restarsene a Jambuja fino all' arrivo dei piroscafi da Stanley-Pool su cui erano imbarcati gli ufficiali, gli uomini e le mercanzie della retroguardia; e, se nel contempo, il contingente dei portatori promesso da Tippo-Tip fosse arrivato, egli doveva mettersi in marcia con i suoi uomini e seguire le nostre tracce, essendo la nostra marcia, a traverso le regioni delle frontiere, segnalata dagli alberi che avremmo bruciati, come pure dagli avanzi dei nostri accampamenti e zeribe. Nel caso poi che i portatori non fossero giunti, se Barttelot preferiva di seguirci piuttosto che restare a Jambuja, egli doveva non tenere in nessun conto certe clausole contenute nelle istruzioni da me dategli e fare, con brevi tappe, un cammino doppio o triplo aspettando che io fossi di ritorno dal Nianza. Queste istruzioni erano esplicite, e, secondo il parere di tutti gli ufficiali, perfettamente intelligibili.

La colonna formante l'avanguardia composta di 388 uomini ed ufficiali, lasciò Jambuja il 28 Giugno 1887. Il primo giorno seguì la riva del fiume e dopo di aver percorso 12 miglia, la spedizione giunse al gran distretto di Jancondè. Al nostro approssimarsi gl'indigeni incendiano i loro villaggi e, protetti dalla nebbia profonda causata dal fumo dell' incendio attaccano gli esploratori, i quali si trovavano occupati a sbarazzare l' ingresso del villaggio dai numerosi ostacoli coi quali era stato sbarrato. La scaramuccia è appena della durata di un quarto d'ora. Il giorno seguente dirigiamo i nostri paesi verso l'Est e, durante cinque giorni non incontriamo sul nostro cammino che dei villaggi estremamente popolati. Gl' indigeni hanno adoperati tutt' i mezzi conosciuti da queste popolazioni barbare e primitive per fatigare e molestare il nemico; ma noi passiamo sani e salvi. Mi accorgo subito che la strada che battiamo ci svia di troppo, di modo che appoggio verso nord-est, diversione che ci fa ritrovare di bel nuovo, il 15 Luglio, sulle sponde del fiume.

A datare da quel giorno fino al 15 ottobre la spedizione segue la riva sinistra dell' Aruhimi. Dopo 24 giorni dalla partenza da Jambuja due dei nostri uomini disertano. Durante il mese di Luglio non facciamo che sole quattro fermate. Il 1.º Agosto un altro dei nostri uomini muore di dissenteria, di maniera che questi 34 giorni, vanno notati fra quelli in cui la fortuna ci ha voluto favorire singolarmente. Ma subito penetriamo in un deserto, la di cui traversata durerà 9 giorni; le nostre sofferenze si moltiplicano ed il numero delle morti aumenta. Fortunatamente il fiume ci riesce di grande aiuto, ed io faccio trasportare nelle piroghe le brande degli ammalati, così noi avvanziamo, se non con rapidità, almeno regolarmente.

*

Il 13 agosto, arrivo ad Air-Sibba. Gl'indigeni si oppongono risolutamente, al passaggio della spedizione, cinque dei nostri uomini cadono sotto le loro freccie avvelenate. Con mio grande dolore il luogotenente Stairs resta ferìto nella regione cardiaca, ma dopo un mese di crudeli sofferenze si ristabilisce. Il 15 agosto, il sig. Jephson, il quale comanda il distaccamento di terra, smarrisce la via, essendosi innoltrato con i suoi uomini dentro terra. Però al 21 dello stesso mese siamo nuovamente in contatto. Il 25 agosto giungo al distretto d'Air-Zali: il confluente del Nepoko, tributario dell'Aruhimi prospetta il nostro accampamento.

Il 31 agosto la spedizione incontra un distaccamento di Maniema appartenente alla carovana d'Ugarrua, chiamato Uledi-Baljuz, già « tent-boy » (domestico incaricato del servizio delle tende) dell'esploratore Speke. Le nostre disgrazie hanno principio da questo giorno; dal perchè io aveva prescelto la via del Congo onde evitare gli arabi che a mezzo di regali avrebbero indotti i miei uomini a disertare, ed ecco che mi ritrovo proprio frammezzo ad essi. In tre giorni, dal dì dell'infausto incontro, 26 uomini disertano.

Arrivo il 16 settembre al campo che prospetta la stazione di Ugarrua, il quale avendo devastato tutt'all'intorno un immenso territorio, aveva reso difficile il modo di approviggionarsi; io non mi ci fermo che un giorno solo, facendo del mio meglio onde stabilire delle relazioni amichevoli con Ugarrua, e gli affido 56 dei miei uomini che s'erano ammalati. Tutti i Somàli preferiscono di restare con Ugarrua piuttosto che continuare le marce forzate: cinque Sudanesi s'attengono anch'essi allo stesso partito. L'accompagnarci ancora più lontano con gli ammalati sarebbe stato per questi la morte certa; nel mentre che restando presso Ugarrua il ristabilirsi era possibile, questi prendendosi cura del loro nutrimento mercè ricompensa di cinque dollari al mese.

La spedizione lascia Ugarrua il 18 Ottobre e arriva dopo un mese alla colonia occupata da Kilonga Longa, schiavo zanzibarese appartenente ad Abed-ben-Salim, vecchio capo arabo del quale ho raccontato nei *Cinque anni al Congo* le gesta sanguinarie. Questo mese di ottobre fu spaventevole e memoria imperitura ne conserveranno i componenti tutti della spedizione, bianchi o neri ch' essi sieno. Separandoci da Ugarrua, la spedizione si componeva di 273 persone, perchè di 359 uomini che dapprincipio si noveravano, bisognava sottrarne 66 disertati o morti fra Jambuja e Ugarrua, più 56 malati restati nella stazione araba. Il nostro nutrimento si componeva di frutti selvaggi, funghi e d'una specie di noci rassomiglianti d'assai alle fave. Gli schiavi di Abed-ben-Salim avevano fatto tutto il loro possibile per rovinare la spedizione; avendo comperato dai nostri uomini i fucili le munizioni e finanche i vestiti, di maniera che al momento di dover lasciare la stazione, erano completamente nudi. La nostra debolezza era sì grande che dovemmo rinunciare a trasportare il

battello e circa 70 carichi di mercanzie, che lasciammo a Kilonga-Longa, sotto la sorveglianza del chirurgo Parke e del capitano Nelson, trovandosi questi impossibilitato del tutto a camminare.

Dopo 12 giorni di marcia arrivo presso una stazione indigena chiamata Ibuiri.

La nostra condizione durante il percorso tra il Kilonga Longa e Ibuiri non si era affatto migliorata. Gli arabi avevano tutto messo in ruina fino alla distanza di qualche chilometro da Ibuiri, devastazione si completa che non una sola capanna indigena si vedeva ritta tra Ugarrua e Ibuiri, e, quello che gli schiavi d'Ugarrua e di Abed-ben-Salim non avevano distrutto, era stato devastato dagli elefanti, e tutt'intiera questa contrada era un'orribile deserto.

Fortunatamente, a Ibuiri, noi ci trovammo non più esposti ai colpi di questi furfanti, la regione è popolatissima ed i viveri v'abbondano.

Le nostre sofferenze che datavano dal 31 Agosto ebbero felicemente un termine il 12 Novembre: però i componenti della spedizione rassomigliavano di molto a degli scheletri ambulanti. Dei 389 uomini, non ne restavano che soli 174. Trovai conveniente di fare una sosta per rimettere in forze la mia gente. Quei disgraziati avevano tanto sofferto, le loro traversie erano state si numerose, e la via della foresta da essi attraversata si lunga ed interminabile, che non mi prestarono fede quando dissi loro che probabilmente fra pochi giorni avremmo visto la pianura, delle mandre, il Nianza e l'uomo bianco « Emin pascià » — Al di là del paese di questi predoni, così loro parlai, v'è una regione vergine; dove vi sono viveri in abbondanza, là dimenticherete tutte le vostre miserie; avanti dunque e coraggio, mostrate che siete degli uomini premurosi di raggiungere la meta. Invano pregai e supplicai, essi non fecero nessun caso delle mie parole; spinti dalla fame e dalle sofferenze s'erano disfatti dei fucili e delle munizioni in cambio di poche spighe di grano, e la loro demoralizzazione era completa. Fui costretto a dare un'esempio, e condannai a morte i più ribelli. Ne feci prendere due che vennero appiccati alla presenza di tutti.

Ci fermammo tre giorni ad Ibuiri, dove v'era si grande abbondanza di viveri che la mia gente si spanciò nel vero senso della parola, di banani, di grano, fave, capre, polli ecc. ecc. con un beneficio si immediato e sorprendente che allorquando, il 24 Novembre, riprendemmo la marcia per l'Alberto-Nianza, i miei 173 uomini (uno era rimasto ucciso con una frecciata) avevano ripreso l'aspetto di gente sana e robusta.

Centoventisei chilometri ci separano ancora dal lago; ma cosa è mai questa distanza, quando noi abbiamo viveri in abbondanza? . . . . .

Il primo di Dicembre, dall'alto di una montagna che io chiamo monte Pisgah, la regione, che doveva porre un termine alle nostre

miserie, ci si presenta alla vista. Il 4 dicembre la spedizione varca il confine dell' interminabile ed oscura foresta che ha attraversata e arriva nella pianura. Infine dopo 60 giorni di una continua oscurità, l' immensa luce del pieno giorno rischiara il paesaggio che il nostro sguardo abbraccia!.... Giammai l' erba ci parve più verde, e più ridente un paesaggio. I miei uomini urlavano e facevano salti di gioia, e dimenticando il peso dei loro carichi, s'abbandonarono alle più strane danze.

In me rinasce lo spirito entusiasta inseparabile dalla riuscita. L'indigeno che osasse attaccarci se ne avrebbe duramente a pentire. I miei uomini posseduti anch' essi dal mio entusiasmo si getterebbero su di lui come un lupo su di un agnello. L' eterna notte della buia foresta, aveva reso vile ed abbietta questa povera gente, tanto da permettere che gli schiavi di Kilonga-Longa la trattassero così brutalmente.

Il 9 Dicembre arrivo nel paese del potente capo Mozambui. In questa regione i villaggi sono così numerosi che per attraversarla è giuocoforza percorrere le vie fra le capanne, oppure i campi circostanti. Ma da lontano gl'indigeni si sono avvisati di noi e stanno sulla guardia. Circa le 4 p. m. arrivo nel mezzo di più villaggi. Ordino immediatamente di occupare un' altura ed abbiamo appena il tempo necessario a tagliare il legname che ci serve a costruire una zeriba. Il terribile grido di guerra risuona di colle in colle; a centinaia gl'indigeni accorrono da ogni parte del paese: il suono delle trombe e dei tamburi ci dice chiaramente che si prepara la guerra. Gl'indigeni più audaci li teniamo in rispetto, avviene una piccola scaramuccia ed i miei uomini s'impadroniscono di una vacca. È il primo beefsteak che gustiamo da che abbiamo lasciato l'Oceano.

Passiamo la notte nella massima calma.

D'ambo le parti ci apparecchiamo pel domani. Gl'indigeni avevano voglia di sapere chi noi fossimo, e noi dal canto nostro vogliamo delle informazioni intorno al paese che minacciava di mandare in ruina la nostra spedizione. Più ore trascorsero in discussioni durante le quali, le due parti si osservarono ad una rispettabile distanza. Gl'indigeni si dicono sudditi di Uganda, ma il loro vero sovrano è Kabba-Rega. Mozambui ne era il rappresentante. Infine si decidono di accettare i nostri tessuti ed il nostro filo di ottone, onde mostrarli al loro re Mozambui. Frattanto vi sarebbe un armistizio.

L'indomani, 11, alle ore 8 del mattino, un' indigeno ci disse che Mozambui aveva dichiarato di opporsi al passaggio della spedizione: ne fummo spaventati.

Saputasi questa decisione di Mozambui da ogni angolo della vallata s' intesero delle grida assordanti, queste grida suonavano la parola *Kanvana* o *Kurvana*, la prima vuol dire *pace* la seconda *guerra*; il vociò orribile c'impediva di distinguere quale delle due propriamente fosse, e per accertarmene inviai un'interprete presso

gl'indigeni. Il grido era quello di guerra, la parola *Kurvana*, ed affinchè non restasse alcun dubbio sul vero significato di essa, gl'indigeni regalarono l'interprete di due frecciate.

Noi ci trovavamo accampati fra due catene di monti, l'una sovrastante all'altra.

Da un lato vi era una vallata larga 250 metri; dall' altro un vallone largo un 3 chilometri. All'est ed all'ovest, la vallata aveva la dimensione di una vasta pianura. Più centinaia di guerrieri s'accingevano a venir giù dalle montagne sovrastanti. Delle altre centinaia si ammassavano nella valle. Non v'era tempo da perdere. Mando il luogotenente Stairs con 40 uomini ad attaccare i guerrieri che si trovano nella valle. Trenta tiragliatori capitanati da M. Jephson, marciano contro gl'indigeni che scendono dalla montagna. Stairs, nonostante le parecchie centinaia di nemici, traversa un piccolo fiume stretto e profondo e prende d' assalto il primo villaggio. I tiragliatori obbligano gl' indigeni a scalare i fianchi della montagna; M. Jephson risale la vallata ad est, inseguendo gl'indigeni e conquistando i loro villaggi. Alle 3 p. m., tranne su di una piccola montagna che distava da noi un paio di chilometri, non si scorgeva neanche l' ombra di un indigeno.

Il 12, nella giornata, abbiamo a sostenere ancora quattro scaramuccie. Il giorno seguente durante il nostro cammino verso l'est siamo costretti a respingere continui attacchi che ci vengono dagli indigeni. Ad un' ora dopo il mezzodì riprendo la marcia. Camminavamo da un quarto d'ora quando dico ai miei uomini: « Disponetevi a vedere le acque del Nianza. » Un mormorio accoglie le mie parole ed essi mi rispondono: « Perchè il padrone ci parla sempre del Nianza?.... Non siamo in una pianura e forse non scorgiamo le montagne a distanza di quattro giorni di marcia da noi?.... All'una e mezzo pomeridiana, vedemmo il Nianza ai nostri piedi. Noi eravamo a 5,900 piedi sul mare ed a 2,900 piedi sull'Alberto Nianza.

Ne trassi partito e presi a burlare gl'increduli; ma mentre mi recavo a far loro domanda di quello ch' essi vedevano in basso la pianura, essi tutti vennero da me, mi baciarono le mani e mi domandarono perdono. Questa fu per me una ricompensa. I miei uomini mi dissero che le montagne che si scorgevano al di là erano quelle dell'Unioro. Kavalli, sulle sponde del lago, distava da noi un 10 o 11 chilometri.

Al punto in cui siamo si misurano dal livello del mare 1550 metri. Dall'Alberto Nianza ci eleviamo oltre 875 metri, siamo a circa 1.° 20' di latitudine nord, il limite estremo sud del Nianza si distanzava dal nostro di circa 11 chilometri. Si scorgono sulla sponda orientale del lago le più piccole insenature, ed osservai il fiume Kakibbi che si scarica nel lago venendo da sud-ovest. La spedizione, dopo una breve sosta fatta per godersi lo spettacolo che si parava ai suoi occhi, comincia a discendere pei diruti fianchi della montagna. La retroguardia non ha fatto che

un centinaio di metri di marcia, quando gl'indigeni dell'altopiano, che abbiamo lasciato dietro di noi, vengono precipitosi ed attaccarci.

Se questi nel combatterci nella pianura si fossero mostrati si ardimentosi e pertinaci come lo sono ora, al certo la spedizione avrebbe subìto un considerevole ritardo. La retroguardia ebbe assai da fare fino a quando la spedizione tutta non fosse giunta a poche centinaia di piedi dal piano del Nianza.

Ci accampammo ai piedi dell'altipiano. I nostri barometri aneroidi ci dicono che siamo a 750 metri sul livello del mare. Gl'indigeni, durante la notte, ci attaccarono, ma le sentinelle del campo riuscirono a fugarli. Il mattino del 14 alle ore 9 m'avvicinai al villaggio di Kacongo, che giace all'estremità sud-ovest del lago Alberto. Invano per tre ore intiere spesi tutta l'opera mia onde entrare in relazioni amichevoli con gl' indigeni; questi ci negarono il permesso di andare al lago; dicendo a spiega di questo rifiuto che noi avremmo spaventati i loro armenti. Non vollero fare lo scambio del sangue, perchè per quanto essi ne sapevano, dall'ovest del lago non erano mai giunti degli amici; nè vollero accettare dei regali perchè non sapevano chi noi fossimo.

Acconsentirono a darci dell' acqua e ad indicarci la strada di Niam-Sassiè. Da questa singolare popolazione seppi che nell' Unioro si trovava un bianco; però non avevano mai saputo che altri bianchi si trovavano sulla riva occidentale, ed affermavano di non aver mai visto dei battelli a vapori sul lago.

Essi si mostrarono cortesi verso di noi, ma però nel tempo medesimo traspariva che la nostra presenza non riesciva loro gradevole. C'indicarono una via che la spedizione seguì per qualche chilometro, dopo di che mi accampai a circa mezzo miglio dal lago.

A questo punto io mi misi a riflettere sulla nostra situazione.

Evidentemente i corrieri che avevo spedito da Zanzibar non erano arrivati, dal perchè dovea supporsi che Emin, essendo a conoscenza del nostro operare, con i suoi due battelli a vapore, si sarebbe recato a visitare l'estremità sud-ovest del lago, onde disporre gl'indigeni al nostro arrivo.

Il mio battello si trovava a Kilonga-Longa, distante da noi 350 chilometri. La mia coscienza non mi permetteva d'impadronirmi di una piroga senza neanche la scusa di una disputa; nè scorgevo qualche albero d'alto fusto buono per costruirne una. La distanza che ci separava ancora da Wadelai era certamente lunghissima per una spedizione ridotta alle nostre condizioni. Nelle cinque giornate di combattimenti che aveva dovuto sostenere nella pianura, aveva consumato cinque casse di cartucce. Se ci trovavamo stretti da un'assedio, le nostre provvisioni sarebbero rapidamente finite. Un solo progetto mi sembrava il più pratico quello cioè, di ritornare sull'Aruhimi e di costruirvi un forte; mandare una spedizione a Kilonga-Longa per ricondurci il nostro

battello; depositare nel forte tutt'i carichi che non si potevano trasportare, e lasciarvi nna guarnigione che avrebbe anche seminato del grano, indi ritornare al lago Albertò e mandare il battello alla ricerca di Emin-pascià.

Dopo una lunga discussione con i miei ufficiali sul proposito, mi decisi di tentare l'esecuzione del mio progetto.

Il giorno 15 arrivammo alla località Kavalli sulla riva occidentale del lago. Questa località era stata distrutta qualche anno prima. Verso le 4 p. m. gl'indigeni di Kacongo, che ci avevano seguiti, ci lanciarono parecchie frecce e poi disparvero. Alle ore sei della sera intraprendemmo una marcia notturna, ed il giorno 16 alle ore 10 a. m. arrivammo sulla sommità dell' altipiano. Gl'indigeni di Kacongo continuarono a molestarci mentre ascendevamo la montagna; ed avemmo un' uomo ucciso ed un altro ferito.

Il 7 di Gennaio avevamo fatto ritorno ad Ibuiri, e dopo esserci riposati diversi giorni, il luogotenente Stairs a capo d'un centinaio d' uomini, si recò a Kilonga-Longa, affine di ricondurre il chirurgo Parke e il capitano Nelson, il battello e le mercanzie. Dei 38 uomini che avevamo lasciati con questi ufficiali soltanto 11 ne vennero al forte, i mancanti avevano disertato, o erano morti. Giunto Stairs col battello, lo inviai a Ugarrua onde ricondurre i convalescenti, dandogli un perentorio di 39 giorni per compiere la sua missione. Poco dopo la partenza di questi m' ammalai di gastrite e mi si manifestò un ascesso ad un braccio, però, in grazia alle assidue cure prodigatemi dal dottore Parke, dopo un mese ero completamente ristabilito, ed essendo trascorsi 47 giorni, il 2 Aprile ripresi la marcia per l'Alberto-Nianza accompagnato da Jephson e Parke.

Il capitano Nelson, che si era perfettamente ristabilito, fu rinominato, durante la mia assenza, comandante del forte Bodo, con una guarnigione di 43 uomini.

Il 26 Aprile, arrivammo di bel nuovo nel paese di Mozambui; questa volta però, questi, ottemperando ad una nuova dimanda da me fattagli, addivenne a che fra noi si fosse fatto lo scambio del sangue.

Non ostante che in questo mio secondo ritorno presso Mozambui io avessi meco 50 fucili di meno, pure avendo tutti gli altri Capi, fino al Nianza, seguito l' esempio dato da Mozambui, non incontrammo difficoltà di sorta. I viveri ci venivano offerti a vilissimo prezzo; il bestiame, le capre, i montoni, i polli forniti in sì grande abbondanza che i miei uomini vissero da principi.

Ad una giornata di marcia dal Nianza, degl' indigeni provenienti da Kavalli, m'informarono che un bianco, chiamato Maleija, aveva dato al loro capo un pacco nero con l'ordine di consegnarlo a me suo figlio. Essi mi domandano se io sono disposto a seguirli: « Sì, domani, loro risposi, se le vostre parole sono vere, vi farò ricchi.

Essi passarono la notte con noi, raccontandoci delle storie meravigliose che dicevano di — « smisurati battelli così grandi come delle isole piene d'uomini » — da questi racconti fui convinto che l'uomo bianco era Emin-pascià. Il domani, mi recai dal capo Kavalli; il quale mi rimise una lettera di Emin-pascià, rinchiusa in un pezzo di tela nera impermeabile. Questa lettera mi diceva, che essendo corsa voce fra gl'indigeni della comparsa d'un bianco alla estremità sud del lago, Emin vi si era recato col suo battello onde avere qualche notizia sul proposito, ma non gli era riuscito di sapere niente di positivo, perchè gl' indigeni, i quali hanno gran paura di Kaba-Rega, re dell'Unioro, confondono con lui tutti gli stranieri. Però la moglie del capo di Niam-Sassiè aveva detto ad uno dei suoi alleati, a nome Mogo, di averci visto nel paese di Mozambui. In conseguenza di che Emin mi faceva preghiera di non muovermi dal sito dove m'ero accampato, aspettando che lui avesse potuto mettersi meco in comunicazione.

La lettera in data del 26 Marzo, era firmata *Dottor Emin.*

L'indomani, 23 Aprile, incaricai Jephson, che aveva ai suoi ordine una forte squadra di uomini, di mettere in acqua il battello. Egli e la sua gente vi prese imbarco, e fatto vela, arrivò il 26 Aprile, a vista della stazione di Msua, la più meridionale dei posti di Emin.

Jephson venne accolto dalla guarnigione con la maggiore cordialità possibile. Gli uomini componenti la ciurma del battello mi dissero, quando ritornarono, che giammai in vita loro avevano avuti tanti abbracci, e che erano stati trattati come fratelli.

Noi altri nel frattempo ci eravamo rimessi in cammino pel nostro primo accampamento del 16 Dicembre, e vi arrivammo il 29 Aprile: nel giorno medesimo poco dopo le 7 p. m. vi sbarcarono Emin-pascià, Casati e Jephson. Furono ricevuti a braccia aperte.

Il giorno susseguente in compagnia di Emin-pascià mi recai ad un tre chilometri al disotto di Niam-Sassiè, ove ci accampammo.

Feci colà dimora fino al 25 Maggio, e nel separarmi da Emin, lasciai presso di questi Jephson, tre Sudanesi e due Zanzibaresi. Emin mi fece accompagnare da tre soldati irregolari e da 102 indigeni Madi che fungevano da portatori.

Dopo 14 giorni arrivai al forte Bodo, ch'era sotto la custodia del capitano Nelson e del luogotenente Stairs. Questi era stato di ritorno d'Ugarrua 22 giorni dopo che io era partito pel lago (2 Aprile), non riconducendo dei 59 uomini lasciati ad Ugarrua che soli 16; tutti i mancanti erano morti!... I 20 corrieri, i quali erano portatori delle mie lettere pel maggiore Barttelot, erano partiti da Ugarrua per Jambuja il 16 Marzo.

Il forte Bodo lo trovai in perfetta floridezza: dieci ettari di terreno erano stati dissodati e posti a coltura. Il gran turco era stato raccolto in abbondanza e si trovava depositato nei granai, e si era dato principio ad una nuova piantagione.

Partii dal forte Bodo il 16 Giugno accompagnato dai 3 Zanzibaresi e dai 102 uomini di Emin-pascià. Comandante del forte nominai il luogotenente Stairs e comandante in secondo il capitano Nelson, il chirurgo Parke venne addetto al servizio sanitario. La guarnigione possedeva 59 fucili. Avevo fatto ammeno di tutti i miei ufficiali onde evitare l'ingombro di bagagli, provvigioni e medicamenti, che avrei dovuto portare meco, se i miei aiutanti europei mi avessero accompagnato: a me necessitavano, a causa della stragrande quantità di carichi del maggiore Barttellot, tutt'i portatori disponibili.

Giunsi a Kilonga-Longa il 24 Giugno ed il 19 Luglio a Ugarrua. Questa stazione era abbandonata. Ugarrua dopo che in questo distretto aveva fatto la più grande provvista di avorio che gli era riuscito di avere, già da tre mesi aveva disceso il fiume. Partendo dal forte Bodo aveva caricato ciascun portatore di 60 libbre di farina, a questo modo mi fu possibile attraversare il deserto senza soffrire la fame.

Le rive del fiume furono da noi scese il più presto che ci fu possibile, aspettando di giorno in giorno l'arrivo dei corrieri, i quali al certo avrebbero fatto ogni sforzo per raggiungere lo scopo, ansiosi di guadagnare il premio di dieci sterline per cadauno che loro aveva promesso. Poteva anche darsi che avremmo incontrato lo stesso maggiore a capo dei portatori. Mi riusciva grato vagheggiarmi di questi piacevoli pensieri, man mano che mi avvicinavo alla meta.

Il 10 Agosto incontrai Ugarrua con una flottiglia di 57 piroghe, e fui maravigliatissimo, di vedervi anche i miei corrieri ridotti a 17. Il racconto ch'essi mi fecero delle loro peripezie fu davvero spaventevole. Tre di essi erano stati uccisi, due erano ancora in uno stato di grande debolezza a causa delle ferite riportate, tutti gli altri, eccettuandone cinque, avevano il corpo crivellato da cicatrici.

Dopo otto giorni, il 17 Agosto, finalmente mi è dato d'incontrare la retroguardia della spedizione in una località chiamata Banalya. Innanzi la porta della palizzata ci stava un bianco.

Dapprima mi parve che fosse Jamieson, ma poi riconobbi subito il signor Bonny, il quale, per accompagnarci, aveva lasciato il servizio sanitario dell'armata.

— Ebbene, mio caro Bonny, dov'è il maggiore? . . .

— È morto, signore, è stato ucciso dai Maniema circa un mese fa.

— Buon Dio!... e il signor Jamieson?...

— È partito per le Stanley-Falls onde tentare di ottenere da Tippo-Tip altri uomini.

— E il sig. Troup?...

— Troup è ritornato in Europa, ammalato.

— E dov'è il signor Ward?...

— A Bangala.
— Dunque voi siete solo qui?...
— Sissignore.

Constatai che la retroguardia aveva subita una orribile decimazione. Di 256 uomini non ne restavano che soli 71. Di questi 71 solamente 52 erano in istato di prestar servizio; e per dippiù la loro magrezza era spaventevole.

L'avanguardia aveva eseguita la marcia da Jambuja a Banalya in 16 giorni, nonostante le ostilità degl'indigeni; la retroguardia per fare lo stesso viaggio vi aveva impiegato 43 giorni. Per quanto racconta il signor Bonny, i 13 mesi e 20 giorni trascorsi dal dì della mia partenza da Jambuja, non rappresentano per essi che una sequela di disastri, morti e diserzioni.

Mi manca il coraggio per darvi dei dettagli, che sono veramente incredibili, e me ne manca puranche il tempo, giacchè, fatta eccezione di Bonny, non ho persona che possa prestarmi un qualche aiuto per riorganizzare la spedizione. Non posso prendere tutt'i carichi, ed intanto molti oggetti indispensabili mi mancano. Ho abbandonato Jambuja equipaggiato assai limitatamente, lasciando in deposito presso i miei ufficiali gli effetti personali di riserva.

Nel Dicembre arrivarono a Jambuja alcuni disertori dell'avanguardia e vi sparsero la notizia della mia morte. Essi non possedevano nessun documento scritto, cosa però che non impedì agli ufficiali di prestar fede ai rapporti fatti da questi disertori, tanto che nel gennaio, il sig. Ward, stando un giorno a tavola, avrebbe proposto di annullare le mie istruzioni: pare che il solo signor Bonny non abbia voluto acconsentire a questa proposta. In grazia di questa notizia, il mio bagaglio personale, sapone, candele e provvigioni venne rinviato nel Basso Congo, ritenendosi che ormai era tutta roba diventata superflua. Dunque, dopo un sì immenso sagrifizio personale, mi trovo, per così dire nudo e privo di tutte le cose necessarie per vivere in Africa. Ed è strano, questi signori hanno conservato due cappelli, quattro paia di scarpe ed una giacca di flanella.

Ebbene, equipaggiato così meschinamente, io riattraverserò l'Africa per recarmi da Emin-pascià. Livingstone, pover'uomo, era in cenci quando l'ho incontrato, e questa volta sarà colui che l'ha soccorso che si trova nell'identico stato. Fortunatamente i miei ufficiali non mi porteranno invidia: i loro bagagli sono intatti. Io solo era stato ucciso..!...

Vi prego di notare che noi abbiamo impiegato soli 82 giorni di marcia per superare la distanza fra il lago Alberto e Banalya e 61 dal forte Bodo. La distanza non è enorme. Sono gli uomini che non corrispondono. Durante il viaggio al Nianza dovevano quasi trascinarli: al ritorno poi non faceva bisogno che li si stimolasse. Fra il Nianza e Banalya, le mie perdite non sono state che di solo tre uomini, uno dei quali per diserzione. Ho condotto

meco qui 131 zanzibaresi, 59 li ho lasciati al forte Bodo; totale 190 uomini di 389; perdita 50 0[0.

A Jambuja ho lasciati 257 uomini, non ne restano che 71, dieci dei quali non abbandoneranno più questo campo; perdita 67 0[0.

Ciò prova che non ostante l'avanguardia fosse stata afflitta da sofferenze veramente orribili, non vi è stata una mortalità tanto accentuata come nell'accampamento di Jambuja. I superstiti della marcia sono tutti robusti, mentre quelli della retroguardia versano in uno stato di salute deplorevole.

*
* *

Ho detto in breve dei nostri movimenti dopo il 28 Giugno 1887. Vorrei essere in grado di darvi maggiori particolari, ma sgraziatamente me ne manca il tempo. Vi scrivo questi pochi righi fra i preparativi della partenza e le continue interruzioni. Malgrado ciò la mia lettera potrà darvi un'idea della natura del paese che abbiamo attraversato. Per 160 lunghi giorni abbiamo viaggiato attraverso una foltissima foresta continua e non interrotta; la regione delle erbe alte è stata attraversata in otto giorni. Fra la foresta e le alte erbe vi è una delimitazione nettamente tracciata. L'abbiamo vista estendersi al nord con le sue curve, i suoi seni, i suoi capi, tutt'affatto come una sponda di mare. Al Sud-ovest il paese presenta l' identica fisonomia. A nord ed a Sud l' area delle foreste si estende dal Nianguè fino al confine sud del paese dei Mombuttu; all'ovest ed all'est abbraccia tutto il Congo dalla foce dell' Aruhimi fino al 29° di long. est. Ignoro quale può essere, all'ovest del Congo, il limite di queste foreste. La loro estensione può venir calcolata in 246,000 miglia quadrate. Al nord del Congo, tra Apato e l' Aruhimi vi sono altre 20,000 miglia quadrate di foreste.

Fra Jambuja ed il Nianza, gl' indigeni parlano cinque lingue differenti. L'ultima è quella parlata nell'Unioro, Uanyankiri, Uanya-Ruanda, dai Vahha e dagl' indigeni del Karaguè e dell' Uchereve. Il paese vien giù dall'altipiano al disopra del Nianza fino al Congo in dolce pendio; cioè da 1650 metri sopra il livello del mare fino a 420. Al sud ed al nord del nostro cammino attraverso la regione deserta, il paese è tutto ondulato a collinette e poggi rocciosi.

Al nord non abbiamo osservate alture da superare i 1800 metri dal livello del mare. Ma, ad una distanza di circa cinquanta miglia dal nostro campo sopra il Nianza. (215.° d' inclinazione magnetica) ho scoverto un'immensa montagna, il cui vertice era ricoperto di neve, l'elevazione poteva calcolarsi dai 5000 ai 6000 metri sopra il livello del mare. Questa montagna la si chiama *Ruevenzori* ed è probabilmente un rivale del Chilimangiaro. È fra i possibili che sia la montagna *Gordon Bennett* nel Gambaragara; ma due ragioni impongono di elevare il dubbio. In primo, essa

è situata un poco troppo all' ovest in rapporto alla posizione di quest'ultima, com'io la indicai nel 1876, e poi in quell'epoca non abbiamo osservato che sul Gordon Bennet vi fosse della neve. Ed anche potrei addurre una terza ragione; il Gordon Bennet si presenta allo sguardo sotto forma di un cono perfetto; mentre il Ruevenzori è un monte oblungo, alla cui sommità figura un piano con due contrafforti che si distendono a nord-est ed a sud-est. Non trovai che soli tre indigeni che mi dissero di aver veduto il Muta-Nzige. Essi furono d'accordo nel riconoscere essere questo un grande lago, ma non sì grande come l'Alberto Nianza.

Circa 100 miglia al disopra di Jambuja, l' Aruhimi prende il nome di Sahali; presso il Nepoko lo si chiama Nevoa, al di là della sua confluenza col Nepoko lo si designa col nome di No-Uelle; a 300 miglia dal Congo lo si dice Ituri; e poi Ituri, nome che conserva fino alla sorgente. A dieci minuti di marcia dalle sorgenti dell'Ituri, abbiamo scorto il Nianza come uno immenso specchio nel suo bacino.

*
* *

Pria di mettere fine a questa mia lettera, é mio intendimento di dirvi qualche cosa riguardante la causa della mia venuta in Africa, cioè intendo parlarvi di Emìn-pascià.

Il Pascià tiene sotto i suoi ordini due battaglioni di regolari; il primo si compone di circa 750 carabinieri ed occupa Dufilé, Honju, Labore, Muggi, Kirri, Bedden e Bejaf; il secondo battaglione consta di circa 640 uomini, i quali occupano le stazioni Wadelai, Fatico, Mahagi e Msua, costituendo di tal maniera una linea di comunicazioni di circa 330 chilometri lungo il Nilo ed il Nianza. Nell'interno, all'ovest del Nilo, tiene ancora tre o quattro piccoli posti; in tutto 14 stazioni. Inoltre tiene comando sù di una forza molto rispettabile d'irregolari, composta di marinai, artigiani, commessi e servi.

— Sommati tutti, egli mi disse, se mi decidessi a partire, avrei da condurre meco circa 8000 individui.

— Se fossi al vostro posto, gli risposi, non esiterei un solo istante sulla linea di condotta da seguire.

— Tutto quello che dite è vero, ma ponete mente al numero considerevole di donne e fanciulli. Come fare per trasportare tutta questa gente?.. Ci abbisognerebbe un numero straordinario di portatori.

— E che farne di tanti portatori? . . .

— Sarebbero indispensabili per le donne ed i fanciulli. Io non posso abbandonarli, e non è possibile che intraprendono a piedi il viaggio.

— Le donne devono marciare; questo farà loro più bene che male; in quanto ai fanciulli metteteli sopra gli asini. Voi ne avete, credo, un dugento. La vostra gente non farà molta strada nel

primo mese, ma poco alla volta vi si abituerà. Nella mia seconda spedizione le donne Zanzibaresi hanno attraversato l'Africa. Perchè dunque le vostre negre non possono fare altrettanto?... Non dubitate, esse si comporteranno meglio degli uomini.

— Ma non ci sarà bisogno di una grande quantità di viveri lungo la via? . . . .

— Si è vero; ma non possedete parecchie migliaia di capi di bestiame che vi daranno della carne fresca?... Le regioni che saranno da noi attraversate ci forniranno del grano e dei legumi.

— Ebbene si; ne riparleremo domani.

*
* *

Primo Maggio 1888. Fermata nel campo di Nsabè. Verso l'una pomeridiana il Pascià venne a vedermi e riprendemmo l' interrotta conversazione. I suoi argomenti furono in gran parte gli stessi del precedente colloquio.

Quello che mi avete detto ieri, mi disse, mi lasciano credere che sarebbe da preferirsi l'andarsene di qui. Gli Egiziani sono tutti disposti a partire, sono circa un centinaio d'uomini, più le donne ed i fanciulli. Quando anche mi decidessi a restare sarei ben felice di sbarazzarmene, dal perchè tutti i loro sforzi non mirano ad altro che a menomare la mia autorità ed a tagliarmi i mezzi di ritirata. Quando li resi consapevoli della caduta di Kartum e della morte di Gordon-pascià, essi hanno sempre assicurato i Nubiani, che questa era nient' altro che una storiella combinata e che un giorno o l'altro si sarebbero visti i battelli a vapore di soccorso rimontare il fiume. La mia fiducia, poi, nei fantaccini regolari del primo e secondo battaglione è assai limitata. La vita ch'essi hanno qui menato è stata sempre libera, e felice, e mormorerebbero all'idea di dover lasciare una regione dove il soggiornarvi è d' assai più gradevole che il loro paese. I soldati sono ammogliati, e ve ne ha puranche di qualcheduno che tiene il suo *harem*. Molti degl'irregolari vorrebbero seguirmi. Facciamo per un poco la supposizione che i miei regolari si rifiutano di partire, capirete che la mia posizione addiventa difficile. Vi sarebbe da parte mia umanità di abbandonarli alla loro sorte?... Non sarebbe così condannarli ad una morte sicura?.... Dovrei lasciar loro le armi e le munizioni, ma al mio ritorno non ritroverei ombra di disciplina. Dei partiti si formerebbero, e sorgerebbero innumerevoli questioni. I più ambiziosi si servirebbero della forza per conquistare il potere. Queste rivalità sarebbero germe di odio, massacri ed infine tutto sarebbe completamente distrutto.

— Ma data la supposizione che vi decidereste di restare, cosa pensate farne degli Egiziani?.....

— Vi domanderei di prenderli seco voi.

— Intanto Pascià, compiacetevi di domandare al capitano Ca-

sati, se potrò godere della sua compagnia fino alla costa, dappoichè fui pregato di prestargli soccorso nel caso che l'avessi incontrato.

Il capitano Casati mi diede risposta a mezzo di Emin pascià.

— La linea di condotta che terrà il governatore Emin sarà la mia. Se egli resta, resto anch'io. Se egli parte, parto anche io.

— Io vedo bene Pascià, che se voi restate, assumete una grande responsabilità.

Quest'ultima frase venne tradotta a Casati, che mi fece rispondere:

— Mi scusi, ma io dichiaro sciolto il Pascià da qualsiasi responsabilità a mio riguardo. Perchè io regolo la mia condotta secondo credo io medesimo.

***

A questo modo giorno per giorno presi nota fedelmente dei miei colloqui con Emin-pascià, e spero che questi appunti vi terranno al corrente della situazione.

Ho lasciato al sig. Jephson 13 dei miei Sudanesi, e secondando il desiderio espressomi dal Pascià, ho indirizzato e fatto leggere un messaggio alle truppe. Lo stato delle cose rimarrà tale qual'è oggi in attesa del mio ritorno al Nianza col resto della spedizione.

Emin si proponeva di visitare, fra due mesi dalla mia partenza, il forte Bodo, accompagnandosi al signor Jephson. Impartii ordine agli ufficiali che occupano il forte di abbatterlo e di accompagnare in seguito Emin-pascià al Nianza. Fra poco spero di rincontrarli colaggiù, perchè mi propongo di ritornare al lago percorrendo una nuova strada che mi permetterà di giungervi con maggiore rapidità.

Vostro devotissimo

Errico M. Stanley

RAPIDE DI MARRIRI. FIUME ITURI

(AFRICA CENTRALE)

1° Settembre 1888.

Al Segretario della Società reale di Geografia.

1° Savile Row, Londra

Signore

Approfitto che la posta è in piena attività lungo le rapide per darvi qualche dettaglio geografico intorno alle nuove contrade che ho di già attraversate, e che nuovamente ci accingiamo a percorrere.

Jambuja, nostro campo trincerato, è posto al 1.°17' lat. N. — 25°3' long. E; l' obiettivo della nostra spedizione era Kavalli al 1°.22' lat. N. — 30.°30" long. E. In linea retta, la distanza è di 322 miglia geografiche.

Prima della nostra presenza in questo luogo, il paese non era stato esplorato nè da Europei nè da Arabi. Nell' interesse della spedizione, avremmo voluto sapere qualche cosa intorno quella località, ma ci fu impossibile avere la più piccola informazione, dal perchè gl' indigeni erano troppo selvaggi e eccezionalmente diffidenti verso gli stranieri.

Dopo di aver scelti i miei ufficiali ed i miei uomini, mi trovai a capo di 389 individui. Il rimanente della spedizione restò a Jambuja in aspettativa della retroguardia di Balobo e di Stanley-Pool.

Trasportammo seco noi il battello in acciaio lungo 28 piedi e largo 6, circa 3 tonnellate di munizioni, e due di oggetti diversi e provvigioni.

Con tutte queste mercanzie e bagagli, avevamo pure una riserva di circa 180 uomini, dei quali una buona metà, oltre ai loro fucili Winchester, portavano seco loro dei ramponi per attraversare le prunaie e togliere gli ostacoli. Questi sono propriamente i così detti pionieri, i quali in una spedizione sono i più utili.

In partenza da Jambuja la via o sentiero si presenta al viaggiatore praticabile per circa un cinque miglia, dopo di che cominciano le difficoltà che più o meno dovevano apportare impedimenti sul mio cammino, ed in conseguenza menomare la celerità della nostra marcia.

Questi ostacoli consistevano in liane, il di cui diametro variava da un' ottavo d' inch fino a 15 inches, che si dondolavano a foggia di corde o di maglie, a volta ritorte e riunite tutt' insieme, oppure formanti delle macchie basse e folte, ingombranti antichi

spazi della foresta privi di alberi; ed attraverso di queste boscaglie bisognava aprirsi la via. Nei campi forestali abbandonati da più anni ritrovammo delle giovani foreste, e l' aere tra un' albero e l' altro era occupata da piante rampicanti e da grandi arbusti; siamo obbligati di praticare dei veri tunnels prima di poter avvanzare di un sol passo. La foresta vera ci presenta minori difficoltà, ma l' atmosfera vi è pesante e malsana, e l' oscurità è continua, chè per una metà del giorno viene accresciuta da nuvole dense e nere cariche di acqua, le quali sono la caratteristica di questa regione delle foreste.

Ci accampiamo a Jancondé, villaggio assai popolato prospettando le rapide; ne partimmo il 28 giugno.

Lungo il fiume non v' era nessuna traccia di via praticata, in altre il fiume volgeva troppo al nord, per essere conseguente allo scopo che io mi prefiggeva; c' indirizzammo di conseguenza per attraverso i campi di manioca e raggiungemmo una via dell' interno collegante fra loro i diversi villaggi di quella località. Dopo qualche giorno, sapevamo perfettamente tutte le minime astuzie adoperate in guerra dai selvaggi. Tutti i mezzi che gl' indigeni sanno atti a tormentare gli stranieri furono da essi messi in opera: sovente il cammino che noi si doveva percorrere, lo si vedeva tagliato a mezzo con dei fossi profondi riempiti di schegge di legno acuminate, o di punte di spine messe sù in perpendicolare e nascoste sotto grandi foglie.

Per quelli ch' erano obbligati a camminare a piedi nudi, era un terribile supplizio. Spesso le punte insinuandosi nel piede lo perforavano intieramente, e le ferite conseguenti volgevano poi in cangrena. Dieci dei nostri uomini rimasero feriti a quel modo, e le loro ferite furono così gravi, che in causa di esse furono completamente inutilizzati per la spedizione. A poca distanza di ciascun villaggio si trovava una strada diritta, lunga circa 100 yarde e larga un dodici piedi, questa via era cosparsa di macchioni, le di cui punte spinose erano con molta cura mascherate in tutti quei siti in cui era probabile che il viandante avesse dovuto posare il piede.

La stradà vera era tortuosa e si svolgeva in un lungo giro: la via di traverso ti tentava mostrandosi così diritta e corta!....

All' entrata del villaggio v' era una sentinella che aveva la consegna di battere il tamburo e gridare l' *allarme*; in questo caso ciascun indigeno correva alle armi, e si recava immediatamente al posto a lui precedentemente designato pronto a combattere, se n' era il caso. Intanto, nonostante questa formidabile quantità di ostilità che ci vennero dagli indigeni, non contammo fra noi alcun morto, ma però il numero dei feriti s' aumentava di giorno in giorno.

Dopo diversi giorni di marcia, il sentiero addiventa una pista d' elefanti conducente al Sud-Est, al Sud e al Sud-Ovest. Allora cambiammo direzione. Mercè la bussola, scovrimmo un sentiero

che ci avviava verso Nord-Est, ed il 5 luglio, raggiungemmo di bel nuovo il fiume, e siccome ci sembrava che non vi fossero rapide, potetti sbarazzare l'avanguardia dal trasportare il battello di acciaio e di quaranta carichi. Il battello ci riesciva di grandissima utilità, non solo perchè potevamo adibirlo per caricarvi i feriti e gli ammalati, ma anche perchè vi deponemmo circa due tonnellate di bagagli. Dal 5 luglio fino a tutta la metà di ottobre costeggiammo il fiume. Qualche volta le sue immense curve e la sua direzione Nord-Est, mi mettevano in dubbio se fosse nella mia prudenza di camminarvi d'accanto; ma dall'altra parte, le sofferenze delle mie genti, la continuità delle foreste, il fango, l'atmosfera malsana, le piogge continuate e l'umidità militavano eloquentemente a che io mi fossi attenuto a costeggiare il fiume fino a che avessimo raggiunto il 2° di lat. Nord. Quest'era il limite estremo, ed avrei preferito di far qualsiasi cosa piuttosto che di andare più al Nord. In vista del fiume, si aveva puranche la sicurezza di non mancare d'approvvigionamenti. Dobbiamo ben supporre che sulle rive di un fiume sì bello e grande debbono esservi dei villaggi; ebbene da questi villaggi avremo, col buono o con la forza di che alimentarci.

Il fiume presentava una bella larghezza — da 500 a 900 yarde con qualche isola sparsa sù per le sue acque e qualche volta anche un gruppo d'isolotti, rifugio di pescatori di ostriche. Quale quantità di gusci di ostriche!,.. Sopra una sola isola io ne vidi un cumulo che misurava in lungo 30 passi, ed era largo di 12 piedi alla base e 4 in alto.

Che paese per le mosche, gl'insetti e le farfalle!.... Nel mentre vi scrivo mi veggo circondato da farfalle che scuotono le loro ali con una certa aria di approvazione. Qualche volta se ne veggono delle nuvole che rimontano il fiume per delle ore intiere.

Presso ciascuna curva del fiume, in generale nel mezzo di essa — affinchè si possano meglio sorvegliare le adiacenze del fiume — vi è un villaggio composto di capanne a forma di spegnitoi. In parecchie curve, si trova una vera serie di questi villaggi popalati da parecchie migliaia d'indigeni.

I villaggi di Banalya, Bacubana e Bungangeta quasi si toccano. Il primo di essi ha acquistato una triste nomea a causa della tragica fine che vi ha fatto il maggiore Barttelot.

Occupai un'isola prospettante i villaggi di Bungangeta onde riorganizzare la spedizione che aveva molto sofferto, sopratutto l'ultima colonna. Giammai più incontrerò una simile abbondanza, dal perchè gli arabi a centinaia avevano seguito i miei passi ed avevano distrutto villaggi e piantagioni, e quello che da essi era stato risparmiato era stato devastato dagli elefanti.

Dei combattimenti sanguinosi avevano anche avuto luogo fra le tribù indigene, come lo addimostravano le ghiacciaie e le palizzate dalla parte dei villaggi che prospettavano il fiume. V'era tanta roba che una grande spedizione avrebbe potuto approvvi-

gionarsi con degli interi campi di manioca che parevano privi di proprietari.

Il 9 luglio arrivammo alle rapide di Guenguerè, un'altro distretto assai popolato. Nelle vicinanze vidi un letto di gusci di ostriche coverto da tre piedi di terreno di alluvione. Quanti anni sono scorsi da che gl' indigeni hanno mangiato queste bivalve? Vorrei saperlo, come pure desiderei conoscere il nome della tribù e dove si trovano i discendenti di essa, se tuttavia ancora ve ne sono. Questi villaggi, benchè non molto vicini gli uni agli altri, non danno dimora che a pochi individui. Per esempio, alle rapide di Guenguerè si trovano i Bacoca, i Baguenguerè e, un poco più in alto, i Bapupa, i Bandangi e i Banali, un rullo di tamburo è bastevole per metterli tutti sul *pronti*; nell' interno delle terre vi sono i Bambalulu ed i Baburu; questi ultimi occupano uno spazio considerevole. I Barulu chiamano il fiume Lubali.

Le prime ore del mattino avevano generalmente un' aspetto triste e scuro, essendo il cielo assai spesso coverto da grossi nuvoloni; alle volte una densa nebbia ammantava tutti e tutto e non si diradava che verso le 9 e qualche volta anche alle undici del mattino. Durante queste non poche ore vi è un silenzio sepolcrale, niente si muove, gl' insetti dormono ancora, la foresta è tranquilla come la morte, il fiume scuro rese più scuro ancora dalle alte murate di verdura che formano una folta foresta, è silenzioso come una tomba; i battiti dei nostri cuori sembrano che producessero del rumore, si crederebbe di potere sentire financo i nostri più intimi pensieri. Se la pioggia non succede a questa oscurità, il sole appare attraverso le nubi, la nebbia si dirada e dispare e la vita si risveglia in piena attività.

Le farfalle cominciano a svolazzare, un' ibide solitario si sveglia e manda il suo grido dall' allarme, un marangone attraversa il fiume, la foresta è piena di strani mormorii, e là, in basso del fiume, risuona il tamburo di guerra. Gl' indigeni ci hanno scorto le loro voci suonano sfida, le loro lance brillano al sole e le passioni ostili si sono risvegliate.

Il 17 luglio 1887, or sono 13 mesi e mezzo, accampammo in questo medesimo luogo ove io scrivo questa mia lettera, il 1º settembre 1888. Al di là delle rapidi di Marriri, sulla riva sud, si trova un grande villaggio chiamato Mupe; la stessa tribù occupa pure una posizione un poco più in alto sulla sponda nord.

Fino a questo sito, non è propriamente che può parlarsi di cascata: le rapide vengono formate da ostacoli attraverso i quali il fiume si ha fatto dei passaggi ed ove la corrente rassomiglia a quella d' una cateratta. I nostri bagagli e le munizioni, ci fanno perdere, qualche volta, parecchi giorni quando incontriamo le rapide, perchè dobbiamo trasbordare i bagagli, e tirare i canotti contro la corrente.

Le rapide seguenti sono quelle presso Bandeja, che raggiungiamo il 25 luglio. Fra le rapide di Marriri e di Bandeja hanno

stanza i Balulu, i Batunda, i Bumbua e presso le ultime rapide si trovano i Buambari. Nell'interno, al Nord, stanno i Batua, ed i Mabodi occupano la regione all'Est. Al Sud si trovano i Bundiba, i Bingali ed i Bacongo.

Presso le popolazioni delle rive del fiume, è segno di pace gettare dell'acqua in aria con la mano o con un remo, facendosela poi ricadere sul capo. A voler prestar fede agl' indigeni tutti soffrono la fame — nessun mezzo per procurarsi del grano, dei banani, delle canne di zucchero, degli uccelli, insomma niente di niente. L'offerta del filo di ottone, delle conchiglie e dei gingilli di vetro, non li interessava affatto. Da lungo tempo saremmo di già tutti morti di fame, se fossimo stati così ingenui di prestar loro fede. In tutti i tentativi di scambi, dobbiamo guardarci dalla scaltrezza di questi furfanti. Una verga di rame non valeva più di tre spighe di grano; ed un uccello qualunque non lo si poteva comperare a meno di 5 verghe di rame. Per vivere noi eravamo ridotti a prendere tutto quello che potevamo, perchè i nostri sedicenti amici erano i nostri peggiori nemici, dappoicchè aiutavano il nostro costante nemico — la fame. In una località chiamata Mugujei, al disopra delle rapide di Bandeja, v'è un gruppo composto di sette villaggi circondati da piantagioni di banani e di campi di manioca; vi passammo tutto un giorno a piatire, domandare ed a fare degli scambi a prezzi esorbitanti; circa la terza parte delle nostre genti avevano ricevuto tre spighe di grano pei ciascuno in cambio di conchiglie e bacchette di rame. Comprenderete assai meglio come questi prezzi fossero esagerati, allorchè vi avrò detto che a Bangala, ad 800 miglia più vicine all'oceano, si possono comperare per una verga di rame 10 piccoli pani di cassava, e con tre conchiglie si comprano una cinquantina di banani ecc.; quì una verga di rame avrebbe dovuto apportarci in cambio 20 pani oppure due grandi botti di banani. Cosa succede? Che noi medesimi andiamo con i nostri canotti a prendere quello che ci abbisogna, e facciamo una traversata di 9 giorni recandoci in un deserto che vediamo in distanza, dove ci vettovagliamo.

Dopo quattro giorni di marcia da Mugujei, arriviamo alla cascata di Panja — una vera cascata di 30 piedi nel centro. Anche in questo sito gli abitanti cercarono d'ingannarci; ma come non potevamo tenerci in vita a furia di parole, tagliammo corto ad ogni discussione.

Al di là del paese di Panja, le rapide divennero più frequenti: vi sono il Nejambi, il Mabengu, l'Avugada, e dopo di aver navigato durante un giorno al di là di quest'ultimo, arriviamo al villaggio d'Avejeli, che prospetta la cateratta a mezzo della quale il Nepoko, largo 300 yarde, si scarica nell'Ituri oppure Aruhimi. Otteniamo ben poche informazioni dagl' indigeni con i quali entriamo in rapporti, sono troppo sospettosi e molto proclivi a mentire; le nostre migliori informazioni ci vengono da quelli che riu-

sciamo a catturare. Dopo di aver passato una giornata seco noi si tranquillizzano, e ci dicono di tutto quello che sanno o per lo meno di tutto quello che riesciamo a comprendere nella loro lingua.

A Mugujei catturiamo un vigoroso indigeno. Questi ci racconta che v' era a Est-Sud-Est un grande lago chiamato Numa o Uma; lo si doveva trovare nel sito dove il Nepoko e il Muelle si ricongiungono e formano un sol fiume. Un indigeno impiegava due giorni a traversare questo lago. Nel mezzo di esso vi era una grande isola popolata di terribili serpenti. Mi sentiva gran voglia di vedere questo lago, cosa che io stimava come atta a rendere meno pesante i nostri lavori. In effetti, una via d' acqua ci conduce a 100 miglia oppure a 60 miglia all' Est, sarebbe un atto senza prezzo per noi. Non abbiamo da metterci in forse a causa delle strade, nè dei mille ostacoli che s' incontrano nelle foreste. Ci proponiamo puranche di cercare d' impadronirci di qualcuno di questi terribili serpenti come campione.

L' indigeno ci dà dei dettagli così precisi che prestiamo piena fiducia alle sue parole; ma dopo due giorni di marcia da Avejeli la nostra guida ci fugge di mano, e tutta la storia che ci ha raccontato diventa una favola; dal perchè giammai più abbiamo inteso parlare di Numa, nè di nessun altro lago in tutta questa regione della foresta.

Le rapide di Nejambi segnalano la separazione tra due differenti specie di architettura e di linguaggio. Fino a questo luogo i villaggi sono formati da capanne costrutte a forma di coni. Al di là i villaggi sono un ammasso di lunghe filiere di capanne quadrate, circondate da grandi palizzate di Rubiaci che formano dei cortili separati gli uni dagli altri e fortificano, per così dire, il villaggio. Se dei villaggi costruiti a questo modo venissero difesi da genti armate di fucili, ci abbisognerebbero grandi forze per impadronirsene. Le murate delle capanne erano puranche corazzate mercè le palizzate di cui ho fatto parola. Dopo qualche giorno d'esperienza scovrimmo che gl'indigeni erano stati obbligati ad adottare tutte queste precauzioni per garentirsi contro le freccie avvelenate che si adoperano in questa regione.

Ad Air Sibba, a metà di cammino fra le cascate di Panja e il Nepoko, gl' indigeni attaccarono risolutamente il nostro campo. Le loro frecce avvelenate, essi pensavano, avrebbero loro dato un grande vantaggio su di noi, difatti quando le freccie sono state intinte con veleno fresco, le ferite da esse causate sono assolutamente mortali. Il luogotenente Stairs e cinque uomini vennero feriti. La ferita del luogotenente Stairs era stata cagionata da una freccia il di cui veleno era già secco, probabilmente n' era stata imbevuta da più giorni. In capo a tre settimane Stairs si rimise in forze, ma la ferita non si cicatrizzò che dopo diversi mesi. Uno dei nostri uomini morì col tetano, benchè fosse stato ferito leggiermente ad una mano. Un altro ferito alla spalla fra i muscoli

del braccio, morì anche col tetano dopo solo sei ore ore da che era stato ferito: ancora un altro ferito alla gola, malgrado chè non si trattasse che di una scalfitura, pure ne morì dopo 7 giorni. Un'altro pure che venne ferito in un fianco, morì nella notte seguente alla sua sventura. Tutti questi disgraziati finirono fra le atroci sofferenze del tetano. Cercammo d'indagare la natura di questo veleno così mortifero.

Ritornando dal Nianza per rilevare la retroguardia sotto il comando del maggiore Barttelot, facemmo alto ad Air Sibba, e facendo delle perquisizioni nelle capanne trovammo pareechi pacchetti di formiche rosse disseccate. In seguito di che venimmo a sapere che queste formiche rosse già disseccate e ridotte in polvere, polvere che cotta nell'olio di palma, forniva il potentissimo veleno, del quale asperse le frecce, costava la vita a tanta gente, la quale si spegneva subitamente fra spasimi così atroci. Mi meraviglio del resto con me medesimo di essere rimasto a questo riguardo sì lungamente nell'ignoranza, del perchè noi stessi avremmo potuto fabbricare molti veleni con gl' insetti che troviamo sul nostro cammino. La grande formica nera, che mordendo fa subito elevare una grande bolla sul sito che ha inciso, preparata con l'istesso processo praticato dagl' indigeni riescirebbe di assai più velenosa; il piccolo scorpione grigio darebbe puranche un altro veleno che, iniettato all'uomo sarebbe per questi un supplizio che non finirebbe che con la morte; il grosso ragno lungo un pollice, il corpo del quale è coperto da punguli che piccano dolorosamente solo a toccarli, sarebbe la base di un preparato venefico, il di cui effetto a solo pensarvi fa venire la pelle d' oca. È nel profondo dei boschi il laboratorio di questi veleni, colà gl' indigeni accendono i fuochi per prepararli, anche gli elefanti non possono sottrarsi al maleficio di una freccia avvelenata.

Nei villaggi è proibito di preparare veleni. Nella foresta l'indigeno intinge di veleno la punta delle sue freccie, che poi ricopre con delle foglie, nella tema di restarne vittima lui medesimo, poi è pronto a combattere.

Potrei scrivere tutt'intiero un volume sulle differenti specie di api che si trovano in questa regione delle foreste, e sopra la moltitudine d'insetti curiosi che vi abbiamo incontrati.

Le api di qualsiasi specie, le vespe, e le differenti specie di zanzare, hanno reso la nostra esistenza la più miserabile che sia possibile d'immaginare.

Eravamo pronti ad affrontare i più feroci cannibali, ma queste foreste dell'Africa centrale, attraversate per la prima volta, racchiudono in esse degli orrori contro i quali non eravamo affatto preparati.

Le rive del fiume coverte da foreste, dal Congo fino al Nepoko, sono tutte indistintamente basse, soltanto quà o là s' elevano di di un quaranta piedi; però al di là del Nepoko le colline comin-

ciano ad essere più frequenti, e si scorgono quei grandi rami bianchi, che sono la caratteristica del basso Congo. Ed in proposito di ciò vo' dirvi del modo curioso del come gl'indigeni costumano fare il taglio delle foreste: essi costruiscono una piattaforma alta dal suolo dai dieci ai venti piedi, e tagliano gli alberi a questo livello. Si veggono dei gruppi di centinaia di alberi così mutilati, e quando la corteccia ne cade, ad uno straniero le parrebbe, a prima vista, di ritrovarsi in una città di tempî in rovina.

Al disopra del Nepoko, la navigazione diventa più difficile, le rapide vi sono più frequenti, e vi s'incontrano delle cascate considerevoli.

Il suolo s'eleva gradatamente, e a 400 miglia al di là di Jambuja, il fiume prende forma di un impetuoso torrente, largo circa 100 yarde, incassato fra due alte muraglie di scogli, le di cui sommità sono boscose.

Del resto, in questa regione, la foresta covre tutto, le colline, le vallate, la pianura; dappertutto la si vede senza la minima interruzione, eccettuandone i campi che vi ha fatto l'uomo. Per diversi giorni potemmo affrontare questo torrente, ma, infine, ci fu impossibile procedere oltre. I canotti ed il battello vennero vuotati, diedi le opportune istruzioni alla carovana, ma la maggior parte degli uomini erano sì deboli, che potevano a pena camminare. Le ferite, la fame, la dissenteria ne avevano infiacchiti la maggior parte.

Impiegammo tutto il mese di Ottobre per raggiungere il villaggio di Kilonga-Longa, a circa 400 miglia da Jambuja; pertanto la distanza da noi percorsa non era che di sole 50 miglia.

Se avessimo fatto questo viaggio un anno prima, cioè nel 1886 in vece del 1887, avremmo trovati dei viveri in abbondanza fino al Nianza; ma gli arabi, ed il loro seguito, avevano devastato tutt'intiera questa regione.

Ci nutrimmo di funghi e frutti selvaggi, e quelli ai quali questa specie di vitto non era bastevole ne morivano, oppure disertavano sperando di poter trovare di che meglio sfamarsi, e morivano altrove.

Ecco la via che abbiamo fatto. Da Jambuja, situata a 1° 17' lat. N. seguendo il corso tortuoso del fiume, 1.° 58 lat. Nord.

Da questo punto ci avvanzammo gradatamente verso il Sud, al 1.° Nord. Kilonga-Longa è posta a 1.° 6' lat. Nord, e da questo punto, marciammo in linea retta verso Ibuiri al 1.° 20' lat. Nord, 3,600 piedi sopra il livello del mare, per camminare all'incontro del monte Pisgah, al 1.° 21' lat. Nord, donde, per la prima volta, scorgemmo la regione delle praterie.

Da Kilonga-Longa fino alla base del Pisgah, gli abitanti sono dei Bacunnu: questo è il nome degl'indigeni, dalla riva sinistra dell'Ituri fino alle « Stanley-Falls » sul Congo.

All'Est dell'Ituri, al disopra Kilonga-Longa gli abitanti delle foreste sono i Balesa.

I villaggi hanno una sola via, fiancheggiata da due file di capanne del tutto identiche le une alle altre, e comunicanti fra di loro.

Uno di questi villaggi rassomiglia ad una lunga capanna, bassa di 200, 300 ed anche 400 yarde, tagliata in due, per lasciare nel mezzo di esso lo spazio per una via, la di cui larghezza varia dai 20 ai 60 piedi.

Dopo di aver lasciata la regione devastata dagli arabi, venuti alla ricerca dell' avorio, vivemmo quasi nell' abbondanza; la nostra gente ritornò in forze, e ridivennero uomini capaci d' intraprendere qualsiasi cosa e di recarsi da per ogni dove.

Mostrai loro la regione delle praterie, essi ne dedussero che siccome vi era erba vi dovevano essere armenti, e tutto ciò li eccitava vieppiù a proseguire.

Il 28 Giugno intraprendemmo la marcia attraverso la foresta; il 5 Dicembre eravamo nella regione delle praterie, una magnifica contrada leggermente accidentata.

Il giorno 6 attraversammo una diramazione dell' Ituri, largo 40 yarde, che scorreva da N. N-O.; il giorno 13 contempliamo l'Alberto Nianza, da una altezza di 5.200 piedi.

Questo è stato il punto più elevato che abbiamo raggiunto, vero che dattorno a noi da ogni parte si scorgevano delle alture di 6000 piedi.

Da quest' altezza, con rapido pendio di 2000 piedi si discendeva fino al livello del lago Alberto.

Se aggiungo che in 10 minuti di marcia noi potemmo, dalla curva del ruscello scorrente verso l' Ituri, trovarci nel posto donde poi vedemmo il Nianza ai nostri piedi, si può senza grandi sforzi d' immaginazione, farsi un idea della configurazione del paese da questo sito fino al confluente dell' Aruhimi o Ituri con il Congo.

Il panorama di questa località si presenta allo sguardo come la spianata di una fortezza in dolce pendio, che poi si volge bruscamente in una *caduta* che và fino in fondo al fossato; la spianata rappresenta la vallata dell' Ituri, in seguito la sommità, poi viene la voragine profonda 2900 piedi, in fondo della quale si trova il lago.

L' Aruhimi ha diversi nomi: Duda-Bjerre, Sahali, Nevoa, No-Uelle, Ituri, per le ultime 300 miglia nel suo corso; ma al di là, fino alla sorgente, è chiamato dappertutto Ituri. Gl' indigeni del Nianza, della piana, e gli abitanti delle foreste, fino a qualche miglio da Nepoko lo chiamano sempre Ituri.

A 680 miglia dalla sua foce, l' Ituri è largo 125 yarde, profondo 9 piedi ed ha una corrente che si calcola a 3 nodi. Sembra che scorre parallelamente al Nianza. La sua principale sorgente trovasi presso un gruppo di coni e colline chiamati Monti Schweinfurth, Junker e Speke. Disegnate 3 o 4 ruscelli d' una certa importanza, i quali si scaricano dall' alto della pianura che domina il lago Alberto, e due o tre altri corsi d'acqua che ven-

gono dal Nord-Ovest, fate scorrere la riviera principale del Sud-Ovest verso il Nord fino al 1° lat., fatele descrivere un' arco di cerchio dal 1° lat. Nord fino al 1° 50 , indi fatelo scorrere con qualche curva fino al 1° 17' lat. N., presso di Jambuja, ed otterrete uno schizzo topografico del corso dell' Aruhimi o Ituri, dalla sorgente alla foce — la lunghezza di questo tributario del Congo è di 800 miglia.

Abbiamo viaggiato sul fiume e sulle rive di esso per 680 miglia, nella nostra prima marcia verso il Nianza; abbiamo rifatto 156 miglia sulle rive o per le adiacenze di esse, onde recarci a riprendere il nostro battello che avevamo lasciato a Kilonga-Longa; abbiamo rifatto l'istesso cammino per trasportare il battello al Nianza; per 480 miglia abbiamo navigato sulle sue acque o percorso a piedi le sue rive, andando alla ricerca della dietroguardia della spedizione, e per la terza volta, abbiamo fatto altrettanto di cammino retrocedendo verso l' Alberto Nianza. Converrete meco che dobbiamo ben conoscerlo codesto fiume.

Il 25 maggio 1888, i sudanesi di Emin-pascià erano nei ranghi in linea per salutare l' avanguardia della colonna che si dirigeva dal Nianza verso il fiume Ituri. Mezz' ora dopo la nostra partenza io pensavo al pascià ed al suo piroscafo, quando uno dei miei compagni mi dice « Guardate quella grande montagna coperta di sale ».

Volgo lo sguardo della parte indicatami, e scorgo un' enorme montagna azzurra. Questa dev' essere il monte Ruevenzori, dico io; gl' indigeni pretendono che la sommità di essa sia coverta da qualche cosa di bianco che s' assomiglia al metallo della mia lampada. La distanza che ci separa da essa può valutarsi a circa 50 miglia. Ignoro se il monte Gordon-Bennett si trovasse propriamente nello stesso sito, quello che mi fa supporre il contrario è, che nel 1876, io non ho scorto che la cima fosse invasa dalla neve, più la forma n' è differente, ed anche perchè il Ruevenzori giace un poco di più all'Ovest in rapporto alla posizione che io ho determinata pel Gordon-Bennett, se la latitudine è corretta, può essere scorta da una distanza di 80 miglia geografiche, anche se il cielo non fosse limpidissimo.

Credo che le nevi si trovavano a circa 1000 piedi dal vertice del monte. Del resto nello spazio compreso tra il golfo Beatrice e l'Alberto Nianza, vi è abbastanza posto tanto pel Ruevenzori che pel Gordon-Bennett.

A proposito di quest' ultimo lago, io non capisco come sir Samuele Baker ha potuto dargli una tale estensione al Sud-Ovest della posizione che occupa sulle alture, al disopra di Vacovia o Mbacovia. La sua estremità Sud è a circa 1°. 11' lat. Nord ; tutt'al più un 4 o 5 miglia dal posto dove ci trovavamo. Per maggiormente complicare la cosa, dice nel suo libro, che nel giorno in cui lo vide, lo stato del cielo era limpidissimo.

Se così fossi, egli avrebbe visto che dinanzi a lui vi era una

baia poco profonda di circa 10 miglia, sù 4 o 5, che in angolo di questa baia vi si scaricava la riviera Semliki, un tributario del lago scorrente da Sud-Ovest a traverso di un paese in pianura. Se il cielo fosse stato così chiaro, come lui dice, non avrebbe mancato di scorgere questa montagna coverta di neve che prospettava il suo sguardo. Le montagne azzurre non sono altro che i fianchi del piano, di 5, 200 piedi al disopra il livello del mare, o 2,900 piedi sopra dell' Alberto Nianza. Questa rimarchevole cateratta, non è che la superficie umida della roccia, lavata da un piccolo corso di acqua largo circa 10 piedi.

Fino al nostro arrivo al 1° 20' lat. Nord, io sospettai quasi che il colonnello Mason avesse preso un granchio a secco nelle sue osservazioni, oppure che un banco di fango coperto di grandi rosai gli avesse impedito di vedere il lago. Ma disgraziatamente pel grande lago di sir Samuel, il colonnello Mason ha fatto il suo dovere, ed ha rilevato la posizione del lago con tanta esattezza, che a me resta solo il piacere di poter constatare che la sua carta sull' Alberto Nianza è perfettissima.

A sud ed al Sud-Ovest del lago, non vi sono misteri. Un secolo fà e forse più, il lago doveva estendersi in lunghezza un 12 o 15 miglia ancora, e doveva essere considerevolmente più largo di fronte Mbacovia. A misura che gli ostacoli che ostruiscono il Nilo al disotto di Wadelai si consumano, le acque del lago si ritirano e continuano tuttora a ritirarsi con grande meraviglia di Emin-pascià, il quale aveva visto il lago Alberto 7 o 8 anni avanti. Perchè, egli dice, delle isole che si trovano presso la riva Ovest sono diventate dei promontori occupati attualmente dalle nostre stazioni, e da villaggi d' indigeni. Il colore delle acque del lago, da Niamsassiè a Mbacovia, indica che le acque sono poco profonde, queste sono gialle e fangose come quelle di un fiume che scorre a traverso un suolo alluvionale. Tutto ciò, in parte, è dovuto al fiume Semlikì, ma frattanto che io mi trovavo a bordo del battello a vapore del Khedive, da Niamsassiè a Nsabi, ebbi occasione di notare che la sonda d'ancoraggio arava il fondo quasi sempre ad un miglio e mezzo dalla riva: nel mentre che all' estremità Sud, il battello dovette gettare l' ancora a 5 miglia dalla riva.

Verso Sud-Ovest, la pianura si eleva da uno fino a 180 piedi sulla sponda del lago; la stessa cosa può dirsi pel lato Sud.

Durante una dozzina di miglia, si nota un leggiera cambiamento, le pareti Est ed ovest della spianata si avvicinano, ed i loro fianchi, lavati dalle piogge e spazzati da venti violenti si elevano al disopra del lago. Gl' indigeni pretendono che al Sud la pianura s' eleva bruscamente fino al livello delle spianate. Il terreno molto accidentato dalla parte dell' Ovest mi ha impedito di verificare quest' assertiva, e debbo attendere il mio ritorno per occuparmene.

Credo che il paese situato tra l' Alberto Nianza, ed il lago da me scoverto nel 1876, ci riserva della grandi sorprese.

Fino ad oggi, io non posso dire con sicurezza a qual fiume appartiene quest' ultimo lago, se al Nilo oppure al Congo. Propendo invero per quest' ultimo.

Però di una cosa sola io sono sicuro ed è, che non ha nessun rapporto con l' Alberto Nianza. Le pendenze del Ruevenzori debbono fornire una grande parte delle acque del Semliki, la spianata di Sud-Ovest e dell' Ovest deve dargli il resto; ma è nella separazione delle acque del Semliki e di un' altro fiume al Sud ed al Sud ed al Sud-ovest, che comincia a diventare interessante.

Le tribù che abitano le foreste e le vallate dell' Ituri sono al certo cannibali.

Fra il Nepoko ed il paese delle praterie, i nani vi sono numerosissimi; li si chiama Vambutti. Le genti del Pascià che ci accompagnavano riconobbero in essi i Tikki-Tikki, popolazione che s' incontra più lontano, al Nord. Ve ne sono pochissimi al Sud dell' Ituri.

Nella foresta, abbiamo visto circa 150 villaggi o campi di Vambutti.

È una razza malvagia, ladra e poltrona, e si servono assai destramente delle freccie, come spiacevolmente avemmo occasione di sperimentare a nostre spese.

Ngarrova un antico domestico di Speke, che oggi è diventato un personaggio importante in questo paese, a causa di una fortuna fattasi a spese di migliaia d'indigeni delle foreste, attende con impazienza questa mia lettera.

È a lui che la confido, nella speranza che potrà un giorno o l' altro esservi rimessa.

Devotissimo
HENRI M. STANLEY

Le ultime notizie giunte alla costa dicono che, E. Stanley sarebbe nuovamente ritornato presso di Emin-pascià.

Durante il lungo tragitto la sua carovana sarebbe stata in grande parte distrutta dalle malattie e dalla fame.

IL CONGO
E
LE REPUBBLICHE AMERICANE

La quistione Africana attraversa oggi un periodo ben diverso da quello in cui pochi *irrequieti idealisti* si agitavano per un ideale che, alla gente *seria* dagli occhiali d'oro e dal moccichino profumato di rapé pareva pazzo!

Ora gli africanisti si contano a centinaia anche in Italia, e pochissimi sono le persone *autorevoli* le quali rifuggano tuttavia da un amplesso alla vergine nera. Ci arride per altro la speranza che alle seduzioni di lei, anche questi pochi finiranno per scuotersi e risentire quel fremito che spinge all'azione ogn'uomo che non sente nel tramonto della propria fibra quello degli alti ideali della Patria e dell'Umanità! Agli africanisti di fede antica, agli apostoli dell'idea africana, adesso più che mai s'impone un dovere, un sacrifizio: riprendere l'antica lena, per un momento assopita da disinganni, da ingratitudini, da stanchezza; e, lavorare alla ricerca del miglior sistema e dei mezzi più adatti onde trarre in Africa i maggiori possibili benefizi attuali e preparare in quella regione un futuro campo d'azione alla molteplice attività degli Italiani.

Nello studio di questo problema nulla dovrà essere trascurato, ma ciò che segnatamente occorre non perdere mai di vista si è quel tesoro di esperienza, che in questo campo, ci offre la storia dello incivilimento in America.

Riproduciamo, adunque, tradotto, un capitolo della CIVILISATION AFRICAINE di PIETRO KASSAI, il quale, a parte la quistione speciale della ferrovia del Congo, intorno alla quale non ci sentiamo abbastanza autorevoli per pronunciare la nostra opinione, mette il problema dello svolgimento dell' azione economica dell'Europa in Africa, nel suo vero punto di vista; e, moltissime, per non dir tutte, le osservazioni che egli fa nei rapporti del Belgio col Congo, noi pensiamo si attaglino a meraviglia col problema che quanto prima l'Italia dovrà risolvere relativamente all'Africa Nord Orientale.
G. CARERJ.

***

Esistono nell'America del Sud dei territorii che comprendono la Repubblica Argentina, l'Uruguay, il Paraguay, il Sud dello Bolivia e del Brasile, che sono attraversati da una doppia corrente d'acqua di 800 leghe di lunghezza: il Rio-Paraguay ed il Paranà.

I tributarii di questi fiumi non sono nè così numerosi nè così importanti come quelli del Congo. Senza risalire alla conquista dei territori per parte degli Spagnuoli, al principio del XVI° secolo, nè alla creazione delle repubbliche, senza fare la storia degli Stabilimenti dei Gesuiti al Paraguay, nè ricercare i motivi dell'espulsione delle Missioni, lasciando da parte tutte le peripezie in seguito delle quali questi bei paesi hanno acquistato la stabilità di governo indispensabile alla fortuna d'uno Stato, esaminerò brevemente le cause dell'attuale loro prosperità, e vedrò se non vi sia là un esempio di cui lo stato del Congo possa profittarne, applicandolo secondo le proprie condizioni d'esistenza.

I territorii americani non hanno altra comunicazione col mare

che i corsi d'acqua formati da due grandi fiumi. Un sol porto accessibile; quello di Montevideo; ma esso appartiene allo Stato dell'Uruguay. Un secondo porto: é quello di Buenos-Ayres, poco accessibile alle navi di grosso tonnellaggio.

Trent'anni or sono, la popolazione era concentrata più specialmente nelle città di Montevideo Buenos-Ayres e Assunzione.

Qualche gruppo di essa formava dei piccoli centri lungo il corso d'acqua nell'internò.

La Repubblica Argentina era pomposamente suddivisa in province di cui ciascuna seguiva la sua autonomia e la sua indipendenza.

Nel 1862, l'elezione del Generale Mitra alla Presidenza, per tutte le province riunite per la prima volta in un sentimento di solidarietà, segnò il principio dell'unità politica e fece nascere delle speranze di fortuna per l'avvenire.

Nel 1868, il potere passò regolarmente al Dottor Sarmiento. La costituzione della Repubblica Argentina era da loro consolidata ed attirava di già l'attenzione dell'Europa.

Quali erano a quest'epoca la ricchezza e l'avvenire del paese? Una campagna vasta e fertile, poco popolata, non esplorata, ripiena d'immenso bestiame, e per così dire, senza valore. La terra da nessuno ricercata era abitata da poche famiglie, che vivevano senza la minima nozione di ben essere, senza il desiderio nè l'idea del lusso, senza voglia di lavorare.... si nutrivano esclusivamente di carne....

Nessuna esportazione, malgrado il periodo di pace dal 1862 al 1868, periodo di riposo e raccoglimento, che non fece che attirare sempre più l'attenzione dell'Europa ed inspirare le sue speranze nell'avvenire del paese, nient' altro: tutta la *rèclame* non riusciva che ad attirare appena qualche migliaio d'emigranti.

Tuttavia gli elementi della ricchezza esistevano, e per farli valere accorrevano delle braccia. Le terre, delle immense pianure non domandavano altro che d'esser rimosse per produrre.

Dunque, nel 1868, la Repubblica Argentina si trovò in uno Stato analogo a quello del Congo, avendo cioè un Governo Stabile ed un fondo di ricchezze infruttifero.

Nei bacini del Paranà e del Paraguay, bisognava fare dei sacrifici enormi di denaro per attirare l'emigrazione europea. Non si esitò punto, alla fine della Presidenza del dottore Sarmiento, i risultati di questi sacrifici furono prodigiosi; nei primi sei mesi del 1874, si contò un'emigrazione di 35,000 Europei (Francesi e Italiani).

Il paese esporta per la prima volta dei cereali. Gl'introiti della dogana raddoppiarono dal 1868 al 1873, e s'elevarono a 20 milioni di piastre. L' istruzione si sviluppò in proporzioni tali da mostrare la saggezza e l' intelligenza del Governo; le 20 scuole esistenti nel 1868, nel 1873 raggiunsero la cifra di 1117. Il numero dei vapori d'oltremare s'accrebbe durante lo stesso periodo

da 3 a 20 per mese. Dalla creazione di questa prosperità s'interessò la popolazione intiera alla pace, da cui dipendeva lo sviluppo della ricchezza nazionale.

Oggi queste repubbliche, che hanno basato la loro politica sul lavoro e sul progresso hanno voluto stabilirsi relazioni commerciale in proporzioni con le loro popolazioni relative.

L'Uruguay con 2 1|3 d' abitanti per chm. q. ha visto le sue importazioni ed esportazioni raggiungere la cifra di 50 milioni di piastre (250 milioni di franchi).

La Repubblica Argentina con una popolazione di 4 milioni d'abitanti (1 per clm. q.) importa ed esporta circa 200 milioni di piastre (un miliardo).

Il Paraguay, che à subito la lunga e disastrosa guerra dal 1867 al 1869, con una popolazione ridotta ad 1 abit. p. chm. q. arriva ad una cifra di 3 milioni di piastre (15 milioni di fr.). La popolazione del Paraguay è stata ridotta dalla guerra contro il Brasile, da 1,200,000 abitanti a 450,000, di cui 1|3 solamente d'uomini, e questa repubblica si trova a più di 200 leghe dall'imboccatura del fiume. Questo progresso data d'una ventina di anni: il commercio europeo à trovato là un enorme espediente, malgrado i diritti d' importazione eccessivamente elevati (circa del 100 p. °/₀ sù certe mercanzie). Ora questo sviluppo di commercio à seguito l'introduzione del lavoro ed ha progredito con esso.

L'istruzione, che, nel 1868 era presso a poco nulla (20 scuole per tutta la Repubblica Argentina) si è sparsa pel senno del Governo al punto da raggiungere la cifra sopracitata in soli cinque anni!

Nel lavoro e nell'istruzione risiede tutto il segreto della prosperità di questi paesi, soprattutto della Repubblica Argentina, che oggi può rivaleggiare con molti Stati di Europa sù tutti i rapporti.

Si obbietterà forse che queste Repubbliche trovano delle risorse finanziarie nelle imposte d'importazione e che queste risorse permettano ai Governi di sussidiare l'emigrazione, in modo da sviluppare la ricchezza pubblica in proporzioni straordinarie.

Bisogna osservare che questi sacrifizii non sono necessarii allo Stato indipendente del Congo, che non ha alcun bisogno di cercare in Europa l'elemento lavoratore; questo ivi esiste e non domanda che d'essere sviluppato. In America, si manca, alla lettera, di braccia.

La superficie dello Stato del Congo è, secondo il Sig. Stanley, di 2,412,800 chm. q. e la sua popolazione presumibile 37 milioni d'abitanti, ossia 15 abit. per chm. q. Le braccia quivi non mancano, lungi di là basterebbe al Governo di cercare d'impiegarli, d'onde v'è poca società fin'ora.

Insistiamo ancora su questo punto che il lordo delle imposte d'importazione non ha implicato per niente lo sviluppo del com-

mercio d'esportazione europeo, ed ha, d'altra parte, protetto il lavoro nazionale.

Lo Stato del Congo si trova dunque, per i rapporti della facilitazione dell'esplorazione dei suoi territorii, in condizioni molto più vantaggiose della Repubblica Argentina.

Questa non offre che dei terreni molto favorevoli all' agricoltura, è vero, ma non possiede alcuna delle ricchezze naturali che si trovano in Africa, nè delle foreste che possano facilitarne le istallazioni.

L'emigrante si trova di fronte a grandissime difficoltà, i primi anni, mentre che in Africa, il clima, il sole, la moltiplicità dei prodotti naturali, i lavoratori trovati nei paesi, tutto facilita l'opera del Governo.

In America si è dovuto pensare a tutto, e in grandi proporzioni: Agenti d'emigrazione nelle principali città d'Europa, fissare trasporti gratuiti, alberghi specialmente preparati a Buenos-Ayres, e persone incaricate di ricevere gli emigranti e di albergarli gratis all' arrivo, amministrazione incaricata di regolare i loro affari, di trasportarli alle residenze destinate, di dar loro terre, utensili, viveri, bestiame ec. ec.

Qui nessun obbligo di questo genere.

Certo, la Repubblica, ha ricavato questi enormi sborsi, sopratutto sui terreni, (essa ha riscosso il centuplo nella Provincia di Buenos-Ayres) e nell'aumento favoloso degli incassi della dogana; ma il successo ha coronato un' intrapresa intelligente ed ardita, ecco tutto, e non è quindi meno vero che l'obbligo di fare simili pagamenti, di cui bisognerebbe attenderne il rimborso ed il beneficio, sia un'ostacolo insormontabile per uno stato senza risorse, dunque senza credito.

Se le condizioni dei due paesi offrono l'analogia che abbiamo descritta, i principii di cui l'applicazione ha dato così brillanti risultati nell' America del Sud, deve essere applicata al Congo con le varianti di dettaglio, che le circostanze indicano; è al Governo di ricercarle, come hanno fatto gli Argentini, gli elementi utili per arrivare al successo.

Noi abbiamo veduto dalle cifre d'importazione, che il movimento commerciale à seguito lo sviluppo del lavoro senza aver aiutato alla sua introduzione, più di quello che allo sviluppo dell'istruzione pubblica.

La Repubblica Argentina offre ai lavoratori dei terreni nudi. Lo Stato del Congo ha il vantaggio di possedere su tutto il suo territorio dei ricchi prodotti e delle foreste.

I lavoratori trovano dunque, fin dal principio, delle risorse preziose, sia come istallazione che come utile. Il clima è loro più mite e permette loro non solo di fare parecchie raccolte di piante alimentari, ma anche d'intraprendere culture speciali sommamente rimuneratrici come: caffè, cacao, cotone ecc.

Bisogna contare con il clima, quella della Repubblica Argen-

tina è favorevolissimo all' Europeo. Quello del Congo l' è meno, senza dubbio, ma si è studiato in proposito e si è veduto che con certe precauzioni e la moderazione nel lavoro, esso offre allora le medesime condizioni d'esistenza che negli altri paesi, situati sotto la medesima latitudine e dove il bianco vive, si moltiplica e prospera.

Il lavoro che sposserebbe l'Europeo, l'indigeno lo fa comodamente e l'indolenza del negro di cui parlano i viaggiatori è un difetto risultante dallo stato in cui sono tenuti, più che della sua natura: abbiamo avuto moltissime prove di quello che si può ottenere dai negri allorchè la loro attività trova uno stimolo qualunque.

Lo stato del Congo dovrà utilizzare le sue popolazioni, invece d'andar cercando su vasta scala i lavoratori negli altri paesi.

Sotto questo rapporto, si trova in una posizione molto più vantaggiosa della repubblica americana. Le colonie tedesche della costa orientale possono servir di modello.

Invece si annette un'importanza capitale della costruzione d'una strada ferrata che congiunga il Basso-Congo al bacino superiore. Si ritiene insomma come punto di partenza, dello sviluppo della ricchezza — la costruzione di questa ferrovia. Si è abituati a riguardare un tal fatto come la chiave di volta di tutto il problema ed il Governo trova in quest'aspettativa la giustificazione della sua immobilità (1).

Questo falso principio proclamato dal Sig. M. Stanley restò articolo di fede ed arresta dal 1880 l'azione amministrativa. Questa non s'esercita che da Bonana a Boma, essa è inutile completamente al di là. Lo Stato non avendo le risorse sufficienti per costruire questa via ferrata, la porta è aperta a tutte le speculazioni finanziarie desiderose d'*exploiter* la situazione.

Come si sono costruite le strade ferrate nella Repubblica Argentina che deve il suo splendore alla azione intelligente dei suoi governatori?

Si è ingannati, quando si studia superficialmente l'istallazione delle vie ferrate americane, per la rapidità prodigiosa dello sviluppo delle reti, e si è tentati di attribuirgli la prosperità del paese. Considerando più da vicino le cose, e vedendo qual' è la situazione dei territorii, ed a misura che linee si sono progettate e costruite, si riconosce che la costruzione di queste strade ha sempre seguito una corrente commerciale creata separatamente dal lavoro.

Vale a dire che la necessità delle strade ferrate s' impone per i bisogni territoriali risultanti da un lavoro progressivo, ma la strada ferrata non crea nulla, né lavoro nè relazioni. Si deve al

(1) Non ci pare in verità si possa rimproverare l'*immobilità* del Belgio, stato, in ordine al problema della conquista civile del bacino del Congo!!
G. CARERJ.

non essersi mai allontanata da questo principio, se la Repubblica Argentina, è riuscita in poco tempo, ad allacciare tutti i suoi territorii d'una vasta rete ferroviaria, e costruendo essa stessa le sue prime linee è riuscita ad ispirare la confidenza delle società finanziarie europee ed a rendersi conto del minimum delle garenzie finanziarie ch'essa dovea accordare.

Il Paraguay, ha sperimentato a proprie spese quanto costi la trasgressione di certi principii economici. La esperienza fatta dal Paraguay può servire d'esempio allo Stato del Congo. Nel 1862 il Maresciallo Antonio Solana Lopez successe a suo padre quale Presidente della Repubblica. Avendo passato dieci anni in Europa e studiati tutti i progressi della Scienza e dell'industria, visitò poscia la Repubblica Argentina, che cominciava allora a costruire le prime vie ferrate, egli attribuì ad esse la prosperità nascente di questo Stato; era un giudicare superficialmente.

Ritornato al suo paese, e persuaso che la costruzione d' una strada ferrata si attirerebbe l' emigrazione, l' *exploitation* delle terre, l'estensione delle relazioni sociali, in una parola, una prosperità uguale a quella dei vicini. Immantinenti, pubblicò un decreto autorizzando la costruzione d'una strada ferrata da riunire l'Assunzione, capitale della Repubblica, situata sul Rio Paraguay, con Villa-Rica, centro commerciale distante 148 chm. all'est.

Il tracciato di questa rete, avea per altro questo vantaggio sulla ferrovia da stabilirsi al Congo essa univa due centri di popolazione e i più importanti della Repubblica. Ma come quella che si vorrebbe costruire al Congo non attraversava nel percorso alcun centro di attività economica, la popolazione indigena non sapeva che cosa farsene della ferrovia la quale non dovea trovar traffico che nelle stazioni di partenza e di arrivo!! Terminati i primi tronchi, il governo fu molto meravigliato di vedere la sua ferrovia restar deserta. Il commercio nazionale non essendo abbastanza sviluppato, l'educazione dell'indigeno dava ancora da pensare, e le vecchie tradizioni in materia di trasporti restavano in uso.

La costruzione fu arrestata a Paraguay, città poco importante a 78 chm. dall'Assunzione.

Il risultato naturalmente, fu, un deficit annuale, poi la vendita della rete ferroviaria, con perdita enorme, ad un gruppo di capitalisti, che si sforzarono a tutta possa a renderla fruttuosa.

Dopo dieci anni di cure, di sforzi, di buona amministrazione, e di stretta economia in tutti i rami del servizio, le società ha finito per fallire nel 1887 essendo insufficiente per servire il proprio capitale la cifra di 300,000 franchi d'introiti lordi.

La costruzione della ferrovia costò, tutto compreso, 120,000 franchi per chm. ossia 10 milioni circa per i 78 chm. Ammettendo che lo Stato avesse continuato l'esercizio, sopportato le stesse cure e gli stessi sforzi della Società, non avrebbe ritirato

che il 2 1[2 p. c. del suo capitale; non considerando le spese del personale d'amministrazione, e di rinnovamenti e riparazioni sia per la linea che pel materiale. Perchè questo fiasco? Perchè la ferrovia non rispondeva ad alcun bisogno urgente, e non poteva avere alcuna influenza estensiva nè su l'agricoltura, nè sul commercio, nè sulle industrie, dappoichè queste non erano in grado d'approfittarne.

Il traffico dell' *herba mate* (thè di Paraguay) che si esporta in quantità più considerevoli, che non l' avorio al Congo, non poteva dare altro allora, che un debole appoggio alle entrate finanziarie.

Gli abitanti hanno piccole coltivazioni, piccole elevazioni, conducono essi stessi, da tempo immemorabile, il superfluo dei loro prodotti in città, con carri tirati da buoi, camminando al bisogno parecchi giorni, arrèstandosi in pieno cammino, alla tappa; per lasciare pascolare i buoi, preparare il pasto, e passarvi la notte.

Il tempo non costa caro in questi bei paesi, dove appena i mesi di lavoro assicurano la sussistenza annuale d'una famiglia. L'oro e l' argento monetato sono rari, le relazioni con le città poco frequenti ed anche oggi si continua a percorrere a piedi su strade che rasentano la ferrovia, per trasportare in città i prodotti da vendere o da scambiare. Dunque, nei nuovi paesi, dove l'educazione commerciale non è ancora inoltrata, il commercio tutt'altro che attivo, il lavoro sconosciuto, la popolazione ignorante, dove i prodotti non sono ancora molto numerosi e soprattutto di gran valore, la costruzione d'una ferrovia non sarà d'alcuna utilità.

Al contrario, si comprometterebbe l'avvenire dello Stato inspirando la sfiducia nei capitalisti stranieri, eventualmente chiamati ad intervenire in seguito nel suo sviluppo materiale. Proprio ciò che è capitato al Paraguay, il quale dopo il tentativo fatto, ha perduto il credito dello Stato, la fiducia del commercio estero.

Al principio dell'emigrazione al Plata, il governo concesse dei territorii ai coloni nella Provincia di Buenos-Ayres, lungo le grandi strade, congiunzione dei centri di popolazione anche lontanissima. Le strade esistevano dove furono create dal governo. A misura che le colonie aumentarono e le strade divennero insufficienti, il governo costruì una via ferrata, e per assicurarle un traffico rimuneratore, continuò a popolare le parti di territorio traversato.

D'altra parte, la popolazione laboriosa si reclutava da per se stessa, vedendo la protezione dello Stato ed il lavoro a lei proficuo; i parenti, gli amici che erano in Europa, erano sollecitati ad emigrare in quelle colonie.

I governatori delle province, coadiuvati dal Governatore generale, agirono in modo, che oggi attualmente non v'è una sola strada ferrata che non arrechi grandi utili agli azionisti.

Tutte le ferrovie dell' Ovest della Provincia di Buenos-Ayres appartengono allo Stato. Il giorno in cui il Governo vorrà ce-

derle, ne ritrarrà oltre i grandi profitti d'un'esercizio d'una ventina di anni, una plusvalenza del capitale basata sul rendiconto annuale.

Dopo 5 anni di Presidenza del Dottore Sarmiento, ammontò l'esportazione dai 2 a 20 milioni di piastre, vale a dire da 10 a 100 milioni di lire. Essa oggi raggiunge la cifra di 250 milioni di piastre (un miliardo, 250 milioni di franchi) uguale è l'importazione: e non sono trascorsi che 15 anni dall'applicazione del sistema!

I risultati finanziarii sono stati rapidi, l'introito delle dogane è accresciuto in proporzioni grandissime, ma di più, i primi capitali impiegati dallo Stato avendo prosperato, il credito Europeo, ha fatto buon viso a questo governo saggio, e la di cui stabilità non datava, che dal 1862. Questo paese, dopo 50 anni di pene, di questioni intestine, e di guerre civili, è divenuto in 25 anni di pace e di buona organizzazione interna, uno dei più ricchi del nuovo Mondo. E non si può fissare un limite alla sua prosperità.

I medesimi fenomeni saltano agli occhi, allorchè si studia il popolamento, l'organizzazione, e l'attuale posizione della nuova provincia delle Missioni, al nord della Repubblica Argentina.

Questa non è ancora congiunta con ferrovia a Rio-Parana: il momento non è ancora giunto; il lavoro non è ancora molto fruttuoso, la popolazione assai numerosa; ma gli sforzi dell'amministrazione arriveranno fra poco a sollecitare questa creazione, e la Società che l'intraprenderà vedrà i suoi capitali molto più largamente rimunerati che nelle altre Province.

Per incoraggiare la costruzione della ferrovia, lo Stato assicurerà un minimum d'interesse chilometrico del 6 p. c. e concederà un circuito di 500 m. di terreno lungo la strada. Oggi le Società finanziarie non esiggono più delle garenzie d' interesse, perchè sanno non essere che una formalità, stante il sicuro rendimento delle linee.

Il colono arriva generalmente povero e carico di famiglia nella Repubblica Argentina. Lo Stato gli concede dei terreni, lo provvede d' istrumenti, sementi ed attrezzi necessari pel lavoro e dissodamento delle terre, gli da inoltre il vitto per un anno, e lo mette in condizioni di diventar proprietario.

La famiglia, lavora, costruisce, come può, un'asilo, dissoda e coltiva. Sui raccolti annuali un quinto è dovuto allo Stato per rimborsarlo del suo avere, in capo a cinque anni non solamente l'emigrante, si è liberato di ogni debito ma si è procurato anche un peculio che gli permette un'istallazione discreta, di più una risorsa assicurata nei prodotti della sua proprietà. In seguito alla agiatezza procacciatasi, vengono nuovi bisogni e per soddisfarli egli si rivolge naturalmente al commercio. Con la fortuna egli sente maggiormente la mancanza della sua istruzione e cercherà di fare istruire i suoi figli, il Governo l' aiuta in questo suo desiderio, ne risulta quindi una popolazione non solo laboriosa ma istruita.

È questo che dimostra l'accrescimento delle scuole di cui il numero è giunto da 20 a circa 1200 durante i cinque anni della presidenza del Dottor Sarmiento (1868-1873).

La costruzione delle strade ferrate nella Repubblica Argentina non ha servito ad altro che a sviluppare la produzione d'una popolazione esistente e laboriosa, ma non ha creato nè la popolazione nè il lavoro, e se i capitali impiegati hanno dato degl'interessi sufficienti, lo è dovuto al dissodamento dei terreni, i cui prodotti annuali acquistati col lavoro erano tanto numerosi da assicurare costanti trasporti. Se l'istruzione si è sviluppata, lo si deve ancora all'agiatezza acquistata col lavoro.

Le prime ferrovie, prematuramente costruite, subirono una perdita annuale proveniente da una eccedenza notevole delle spese sulle risorse del traffico.

Lo Stato del Congo e la Repubblica Argentina aveano dunque, al momento in cui un Governo solido, venne stabilito in questi due paesi, un principio identico da conseguire.

La Repubblica vi è riuscita introducendo su vasta scala l'elemento lavoratore che gli abbisogava, ed offerendo progressivamente ai suoi coloni tutte le facilitazioni di istallazione e d'esplorazione, a seconda della produzione. Il successo è stato rapidamente coronato da felicissimo esito, le province si sono popolate le une appresso le altre, e la fortuna pubblica si è accresciuta di un modo strardinario ed incredibile.

Al Congo il fondo di ricchezza naturale da esplorare è più vasto. Il lavoratore manca, ma la popolazione esiste. Lo Stato non ha da fare alcun sforzo per popolare i suoi territorii, bastagli di rendere l'indigeno produttore, civilizzandolo col lavoro. Il risultato immediato dovrà qui essere, come nella Repubblica Argentina, uno sviluppo commerciale considerevole, l'introduzione opportuna dei mezzi di trasporto rapidi e di stabilimenti industriali.

Ora la politica attuale del Governo dello Stato del Congo sembra aver preso una direzione inversa; essa si basa sulla formazione d'una ferrovia per raggiungere tutto il resto.

La politica interna, applicata alla Repubblica Argentina, à fatto le sue pruove. Del resto è più facile e naturale vedere il commercio esterno impiantarsi presso quelli che posseggono superfluamente i loro prodotti, che presso popolazioni ignoranti e che non posseggono nulla. Quest'ultime faranno uno sforzo accidentale per acquistare qualche oggetto di prima necessità, che solletichi la loro vanità e le loro passioni, nulla che possa giustificare l'impiego di considerevoli capitali.

Sarebbe anche pratico di cercare un modo di organizzazione interna, applicabile alle condizioni speciali del paese, e che dando al governo delle risorse finanziarie, giovassero all'abitante. Le ferrovie serviranno dopo ed il commercio profitterà largamente di questa prudente politica interna, che gli formerà una clientela istruita, laboriosa ed agiata.

È questo, ci sembra il piano seguito dalla Germania, nelle sue vaste possessioni nella parte orientale dell'Africa equatoriale, se si giudica dalle importanti missioni ch'essa v'invia, missioni composte di ufficiali, d'ingegneri, di negozianti; d'agricoltori incaricati di stabilirvi delle stazioni e d'aprire nuove strade.

L'Italia, ci auguriamo, non farà altrimenti.

DA SUAKIN

(nostra corrispondenza)

Suakin li 11 Giugno 1889

. . . .

Qui nulla di nuovo neppure il caldo che è continuo; quantunque non possiamo lamentarci finora: generalmente da circa un mese il massimo della temperatura è di 34° Centigr. il minimo di 32.°.

Di Osman Digma e compagnia nulla d'interessante. Gli arabi continuano tutti i giorni a venire in frotta in città per vendere qualche capo di bestiame ma specialmente latte acido, secondo il loro costume; nel medesimo tempo fanno qualche piccola provvista di *dura* e di tela; ma in sostanza il commercio è nullo; questi arabi non portano nulla dall'interno, nè essi si provvedono di qualche cosa per trafficare. Eppure tutti i giorni vanno attorno a centinaja: se per la sera non hanno terminato i loro affarucci, depongono le lance e coltelli alla porta della città ed essi vanno a passar la notte fuori delle mura.

Dagli interrogatorî che vengono fatti a tutta questa gente, da un ufficio apposito del Governatorato, nulla si ricava di preciso delle condizioni del Sudan e molto meno delle idee di Osman Digma o del Kaliffa.

Un mese fa si discorreva molto dello arrivo a Suakin di un Signore inglese qui assai noto, il quale sarebbe venuto per aprire la strada di Tocar specialmente pel commercio del cotone, ma finora sono chiacchiere: quand'anche quel signore e compagni avessero avute queste idee, sarebbero premature. Nè Osman Digma nè il Kaliffa mostrano la più lontana inclinazione di cessare dalle ostilità e devenire ad un *modus vivendi* quanto al commercio scambievole. Se gli arabi vengono qui e qualche arabo può andar ai ribelli per commercio è una tolleranza e nulla più: un europeo non potrebbe andare colla speranza di tornare.

Il mese scorso il Governo Anglo-Egiziano prese e sequestrò due carovane che da Haghig andavano con merci a Tocar; il telegrafo l'annunziò come una bella ed importante impresa, ma troppo presto: uno dei principali proprietari delle carovane era un Mas-

sauino protetto italiano. Il Governo di Massaua considerato che la merce non era contrabando e d'altra parte il commercio col Sudan era stato dichiarato libero dallo stesso Governo egiziano, intervenne ed obbligò il Governatore di Suakin a restituire ogni cosa, come avvenne di fatto pochi giorni fa.

D. Domenico Vicentini
Miss. Ap.lico dell'Afr. Centr.

L'ITALIA NELLA TERRA DEI SOMÀLI

Volgeva in fine il 1878 quando un capo alla dipendenza del potentissimo sultano Osman Muhammed dei Migiurtini, governatore di Allula a nome Jussuf-Ali-Jussuf, innalzò il vessillo della rivolta contro il suo signore.

Le vicende guerresche furono varie e contrastate, fin che s'addivenne ad una pace onorevole fra Muhammed e Jussuf, il quale pensò di stabilirsi definitivamente sulla costa di quella regione, e propriamente ad Opia, facendone centro d'ogni movimento politico e commerciale del nuovo sultanato da lui fondato, che prese nome della suddetta località e si disse, *Sultanato di Opia*.

Scorsero dieci anni da che il nuovo stato prosperava di giorno in giorno, e vieppiù s'aumentavano le preoccupazioni di Jussuf che scorgeva possibili pericoli, figli della relativa prosperità del suo stato, ed ecco che onde por termine alle sue preoccupazioni, volle che uno Stato potente della vecchia Europa covrisse con la sua bandiera la sua terra, e chiese ed ottenne che il nostro governo proclamasse la sua alta protezione sulle terre e sulle genti di Opia.

Nella seduta parlamentare del 19 Marzo 89 infatti l'On. Crispi rispondendo alle interrogazioni che venivano presentate, dichiarava al Parlamento che il 12 Luglio 1888 alcuni Capi Somàli eransi recati dal nostro Console a Zanzibar per interessarlo a porre sotto la protezione d'Italia il sultanato d'Opia dal quale essi dipendeano, e che il Console d'Italia facendosi eco delle loro domande, avea comunicata tale richiesta al Governo centrale, il quale dopo aver esaminato la cosa e riconosciuto che *nessun altro atto di protettorato* era stato fatto da potenza Europea, in virtù dell'art. 34 del Capit. VI del trattato di Berlino del 1885, comunicato alle potenze firmatarie il proprio divisamento, avea fatto trasmettere al comandante del *Dogali* che si trovava in crociera sulle coste dello Zanzibar, l'ordine di recarsi col nostro Console ad Opia ed innalzarvi la nostra bandiera; ciò che avvenne il dì 8 Febbraio 1889.

L'On. Crispi aggiungea che scopo anche del Governo era di

favorire la creazione e lo stabilimento in quelle regioni di Società Commerciali come quelle potentissime tedesche ed inglesi che già funzionano nell'Africa Orientale.

In quei giorni intanto africanisti ed oppositori cercarono con avidità questo nome di Opia, che solo pochissime carte, tra le ottime, segnavano.

La latitudine di Opia riconosciuta dallo Stato Maggiore del *Dogali* Comandante Preve, è di 5.° 22' lat. Nord sull'oceano Indiano nel paese dei Somàli.

La Sovranità dell'Italia, in forza dei trattati firmati ad Opia il giorno 8 Febbraio e ad Allula il 7 Aprile 1889 si esercita sul territorio compreso tra il Ras Auad ed il Ras Beduin ceduto dai Sultani di Opia e dei Migiurtini all'Italia, che estende così il suo dominio dal 3.° al 8.° 51 lat. nord, comprendendovi Ras el Khil e la foce del Vadi Nogal.

Tale presa di possesso, poichè il protettorato è il primo passo al dominio diretto, ha fatto molto rumore in Germania specialmente, ove si è affermato che nel 1885 mercè un trattato concluso tra i Signori Hornecke ingegnere governativo e von Arderten ufficiale tedesco, rappresentanti la Società tedesca dell'Africa Orientale da una parte, ed i Sultani Osman di Allula e Jussuf Alì di Opia dall'altra, assenzienti gli altri capi Somàli, i detti Sultani consentivano che le loro terre fossero passate in dominio della Società tedesca, e che anzi nel 1886, in Aden, il Sultano Jussuf Ali riceveva dal Conte Pfeil 1000 Dollari come prezzo di tale contratto.

Non è certo da mettersi in dubbio tuttociò anzi, noi aggiungeremo che le carte tedesche del 1885 segnarono come possedimento tedesco tutta la costa dei Somàli compresa tra il 2° lat. Nord e che girando il Capo Guardafui metteva fine oltre Bender Gasem nel Golfo di Aden.

Però noi ricorderemo ancora, che S. A. il Principe di Bismarck, che concesse la protezione dell'Impero ai dominî delle Società al Sud dell'Equatore, non volle saperne di quelli della terra dei Somàli; e ciò è tanto vero, che la grande carta tedesca di Perthes di Gotha che avea segnato nel 1885 i domini della Società tedesca nella terra dei Somàli; nel 1887 non solo non tenea più conto di tali indicazioni, dimostrando come pel mondo ufficiale tedesco nella terra dei Somàli la Germania nulla possedea, ma segnava come appannaggio del Sultano di Zanzibar la località di Kisimaju, antecedentemente segnata come tedesca.

Dire ora dettagliatamente di questo nuovo possedimento italiano è dato a pochissimi ed a noi poi meno degli altri, però è certo che dalle poche notizie pervenuteci risulta che, ad Opia vi è una via carovaniera di una discreta importanza conducente all'interno, ove, vi si trova acqua potabile, e vegetazione arborea.

Dal trattato però tra il Sultano di Opia ed i rappresentanti della Società tedesca, risulta altresì che questa avea ottenuto il

permesso di trasportarvi dei coloni per esercitarvi l' agricoltura, di estrarre il ferro dai monti dello interno, di estrarre dalla terra il carbone, ciò che fa ritenere per certo che i tedeschi non avrebbero sollecitato e rimunerato tali facilitazioni se non fossero stati sicuri di poterne usufruire in un'epoca più o meno lontana.

La terra dei Somàli può ritenersi quello estremo triangolo di terra africana limitato dal 43° grado di long. Est Greenwich e bagnato dall'Oceano Indiano ad Est e dal Golfo di Aden a Nord, però tale delimitazione non è che relativa, poichè in alcuni punti le popolazioni Galla si mescolano alle Somàle non solo, ma anche per l'affinità e lo incrociamento delle due razze.

Questa regione è solcata da varî corsi di acqua, che nomineremo seguendo da Nord a Sud la costa, cioè; dal Tok Darror, quasi sempre asciutto, dal Vadi Nogal del quale sono ignote le sorgenti, dal Doara che si perde nelle sabbie della costa, dal Vebi Scebeli che correndo per quasi 300 chil. lungo la costa si perde anch'esso in laghi paludosi e fra le sabbie littoranee, e dal Giuba, il misterioso Giuba, la cui definitiva esplorazione è forse riservata ad un nome italiano.

Il Vebi Giuba, il cui corso sin'oltre Bardera è alquanto noto, scende, a quanto pare, dagli ultimi contrafforti etiopici e tanto Cecchi, che Reclus ed Habenicht ritengono che il corso superiore del Vebi Giuba sia il fiume Omo recentemente esplorato dal Borelli.

In questa regione inesplorata, i cartografi segnano le località, i corsi d'acqua e le vie carovaniere, secondo le indicazioni molto oscure dei mercanti indigeni e dei pochissimi esploratori che ebbero la fortuna di ritornare vivi in Europa.

E non furono invero neanche molti coloro che esplorarono questa misteriosa regione, riservata alla civile attività.

Il Capitano *Guillain* navigò nel 1846-48 lungo la costa Somàla ne visitò i porti, fornendo molti dati etnografici sui Somàli, e nel 1878 il Capitano *Cruttenden* dal nord penetrò nella suddetta regione.

Nel 1853 *Hearne* decise di esplorare il paese dei Somàli da Harrar a Genaneh sul Giuba, ma le difficoltà dell' itinerario arrestarono sino al 1855 la spedizione, che restò sulla costa, e raccogliendo notizie commerciali e facendo osservazioni astronomiche, meteorologiche e scientifiche.

Nel 1855 *Speke*, l' illustre scopritore dell' Ukerewe, visitò il paese dei Somàli Uarsangueli, cercando, invano, di raggiungere il Vadi Nogal, e raccogliendo dati sulla catena di colline parallela alle coste, da lui traversate.

Sir *Francis Burton* nel 1855 dopo una prima esplorazione nel paese dei Somàli ritornò in Aden per preparare una grande esplorazione in questa regione ma, dopo essere sbarcato a Bulhar ad Ovest di Berbera venne attaccato dagl' indigeni, il suo compagno Stroyan ucciso, ed egli e gl' altri compagni feriti; dopo di ciò essi dovettero raggiungere Harrar e rivedere a Zeila la costa.

Von der Decken nel 1864-65, che dopo immense traversie potette raggiungere Bardera sul Giuba, venne con quasi tutta la sua spedizione massacrato il 30 Settembre 1865.

La sua spedizione venne preparata ad Amburgo con 2 vapori il *Wolf* ed il *Passepartout*.

La famiglia di Von der Decken invitò *Richard Brenner* di far le opportune indagini sulla sorte del suo parente la cui morte sino allora era in dubbio.

Questi adempiendo la sua missione vi si recò nel Novembre 1867, penetrò da Vitù verso Nord Ovest nel bacino del Giuba tentò raggiungere il Re Negriero Cilò e proseguendo verso nord ovest si spinse oltre Bardera.

Il risultato del suo viaggio confermò non solo il massacro di von der Decken e di alcuni suoi compagni ma dette importanti risultati scientifici sotto l' aspetto etnografico sulla terra di Vitù ed una carta, la più completa sinora, della regione tra il Tana ed il Giuba.

Nel 1875 *G. Haggenmacher* partì da Berbera, a Baba cominciarono le traversie, un prete musulmano con un coltello gli recise la barba ed i capelli, e ciò per rispetto alle tradizioni somàle; traversò molti corsi d' acqua che si scaricano nel golfo di Aden e visitò molto accuratamente i principali monti della regione. Assalito, derubato e sul punto di essere ammazzato ricorse ad un mezzo estremo, liberandosi armata mano della sua scorta.

Rimasto solo, venne assalito da una truppa di cavalieri indigeni, e furono tante le privazioni, i pericoli, le ruberie che fu obligato ritornare sui suoi passi a Berbera.

Nel 1877. *Géorges Révoil* partiva da Marsiglia, sostava ad Aden, perveniva alla Costa Africana, ne visitava i principali punti tra M' Rajah 48° 7′ long est e 11.° 40′ lat. nord spingendosi indi a sud e visitando Kisimaju.

Nel 1878 egli lasciò Aden per Bender Gassem, Borah e visitò di nuovo M' Rajah che dovette abbandonar per le ostilità tra Jnssuf Ali, capo degli insorti Allula, ed il Sultano Mohammed.

La pratica della lingua somàla, le cure prodigate ai feriti indigeni, gli permisero di poter visitare Bender Filuk, Ghesli e Ras-Orbeb, il picco di Caroma alto 1,500 metri ove scoprì vasti giacimenti di ferro esplorando largamente il paese dei Somàli Migiurtini.

Potremmo registrare i viaggi di *Cecchi* nel 1877 e di *Giulietti* nel 1879 nelle regioni dei somali Issa e Guadabursi se quelli non fossero stati che semplici traversate per raggiungere da Zeila, il primo lo Scioa ed i paesi Galla, ed il secondo la città di Harar.

Anche *S. A. R. il Duca di Genova* visitava colla *Vettor Pisani* le coste dei Somàli nel 1879, ottenne anzi da Osman Mohamed Sultan e dal Sultano regnante in Allula di cessare dalle depredazioni contro le navi e gli equipaggi che malauguratamente vengono ad infrangersi sulle coste.

Nel 1882 compiva *Révoïl* un' altra esplorazione più importante, ma meno fortunata.

Da Marsiglia ad Aden ed a Zanzibar tutto andò pel suo verso. Da Zanzibar partì in Maggio per Magadoxo, con Somàli Benadir. A Magadoxo formò la sua carovana per Gananeh sul Giuba e partì per Ghelidi sul Vebi Doboi.

Il suo viaggio essendo contrariato continuamente dagli attacchi dei nomadi Abgali, Unduni, e spogliato di quanto formava la sua carovana, che gli era costata fatiche molte ed oltre 25 mila lire, restò quasi prigioniero del sultano Jussuf di Ghelidi. Dopo molto soffrire tentò la fuga ma dovette ritornare sui suoi passi, sul punto di cadere in un agguato tesogli colla stessa feroce abilità, della quale erano restati vittime Sacconi, e von der Decken.

Fortunatamente potette, grazie ad un suo servo, che solo gli era rimasto fedele, raggiungere Magadoxo e ritornare in Europa.

Accenneremo alla esplorazione *Sotiro* compiuta nel 1883 da Harar sino a Galdoa ad 8º di lat. N. versò l'Ogaden.

Ne taceremo della esplorazione di *P. Sacconi* nel 1884, che gli costò la vita. Spingendosi da Harar verso l' Ogaden, il paradiso dei Somàli, fu assassinato mentre dormiva nella sua tenda a Kora-Nagott allorquando era a pochi chilometri dall' agognato Ogaden, sua meta; ferito da molti colpi di coltello egli e la sua scorta caddero vittime di predoni somàli, e solo pochi suoi seguaci poterono a stento ed affamati portarne ad Harrar la triste nuova.

Nel 1885 il Maggiore *Heath* ed il luogotenente *Peyton* dell'esercito Inglese percossero la Regione dei Somàli Abr-Aual da Harar a Berbera.

Nel 1885 anche il viaggiatore inglese *W. D. James* compiva una importante esplorazione che possiamo chiamare anche fortunatissima, tenuto conto della lunghezza del percorso attraverso questa regione.

Partì da Berbera ed internandosi verso sud raggiunse il *fiume del Leopardo* (Vebi Scebeli) spingendosi anche più a sud. Rientrò a Berbera dopo aver percorso un'altra via, recando seco un ricco materiale scientifico e di storia naturale.

Anche il Dr *F. Paulitschke* col Dr *von Hardegger* visitò nel 1885 dall' Arrar qualche tribù Somàla ad Est di quell'Oasi e tanto per le loro carte su quelle regioni che per i risultati geografici, meteorologici e etnologici del loro viaggio siamo obligati a farne cenno in questo scritto.

E quali non sarebbero stati i risultati scientifici e commerciali che avrebbe dato alla patria la spedizione *Porro* se nel 1886 il fanatismo Somàlo non l'avesse spenta nel sangue?!

Questo immenso triangolo, dunque, può ritenersi come una terra inesplorata, poichè tutti gl' illustri viaggiatori che hanno tentato di penetrarvi hanno raggiunto molto scarsamente il loro scopo; le loro esplorazioni non avendo dato alla geografia che solo un concorso allo studio delle terre litoranee.

Il dominio dell' Italia su di un tratto di costa non breve, poichè pei di versi trattati tra il Governo italiano ed i capi Somàli, noi estendiamo il nostro protettorato per oltre 5 gradi di costa oceanica, che vuol dire per circa 700 chilometri, pone il nostro paese in una posizione privilegiata rispetto alle altre nazioni.

I trattati firmati, non con Società private ma col Governo, lo innalzamento della nostra bandiera, le dichiarazioni in Parlamento del Presidente del Consiglio, di favorire lo stabilimento di Società Commerciali in quelle regioni, sono tutti fatti che affidano gl' italiani e che aprono al lavoro dei dotti e dei commercianti un vastissimo campo vergine agli studi loro ed alla loro attività.

È fuori dubbio che questa terra potrà serbare delle grandi sorprese alla scienza ed alla colonizzazione; quivi non ancora riconosciuto completamente il sistema oro-idrografico, la fauna, la flora, la sua struttura geologica, quivi non ancora riconosciuto nelle sorgenti i due corsi estremi della regione il Uadi Nogal ed il Giuba, le cui esplorazioni saranno di una importanza tutta speciale, e permetteranno di stabilire il limite dei bacini del Nilo e del Giuba.

Per noi italiani il possesso di un territorio sull' Oceano Indiano ha un vantaggio anche maggiore; poichè possedendo già un territorio in Mar Rosso; che ormai è abbastanza esteso, ma che si trova sempre in un mare chiuso; ci troviamo colla novella colonia su di un mare aperto, senza rivali vicini e con un territorio senza limiti all' interno, aperto alla nostra attività, ed ove specialmente nel bacino del Vebi Giuba e del Vebi Scebeli è praticata l' agricoltura dalle indomite tribù Somàle.

Tali tribù sono soggette a sultanelli, che nomineremo seguendo la costa da N. a S.

Quello dei *Migiurtini* domina il territorio che da Bender Ziadah, nel Golfo di Aden, limite del protettorato brittanico, va lungo la costa sino al Vadi Nogal sull' Oceano Indiano.

I Somali indipendenti *Uarsangueli* ad ovest di Bender Ziadah. Gl' *Issa* ed i *Guadabursi* nel territorio Harrarino.

Il Sultano di *Opia* che domina dal 3.º al 5.º 33′ lat. Nord sugli Anìa.

Quello dei *Ghebrun* sulla costa dei *Benadir*, residente a Ghelidi sul Vebi-Scebeli.

Resta infine la regione compresa tra Ras Beduin e Ras Auad che venne recentemente ceduta dal Sultano dei *Migiurtini* all'Italia.

Nè queste recenti spartizioni di territorio segnano un assestamento definitivo delle cose di questa regione.

Vi è ancora una costa non breve che resta inoccupata, cioè quella compresa tra il 3.º nord ed il possedimento tedesco di Porto Durnford (*Hohenzollernhafen* dei tedeschi) alla foce dello Scere.

Questa costa che è conosciuta per quella dei Benadir, verrebbe concessa ad una Compagnia, a somiglianza della ***British East***

African Association e della *Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft;* ne noi comprenderemmo come in queste trattative alla quali pigliano parte il Sultano dello Zanzibar, la Gran Brettagna e l'Italia, quest' ultima dovesse entrarvi se proprio italiana non dovesse essere questa Compagnia.

Su questa costa trovasi però la stazione di Kisimaju, che è vero fu riconosciuta per possedimento Zanzibarese; ma è vero altresì che ci fu concessa dal Sultano defunto Said Bargasc e sull'importanza del quale scalo diremo brevemente.

Giace Kisimaju a circa 20 chilometri a Sud della foce del Vebi Giuba, e la sua posizione favorevole alle transazioni commerciali è definita in una maniera indiscutibile da G. Révoil che così scrive nel suo viaggio al Capo degli Aromi.

« Io non dirò delle risorse che offre questa contrada; il giorno
« in cui si stabilisse a Kisimaju un'importante fattoria, ricchezze
« immensurabili vi affluirebbero dallo interno. Gli arabi ed i Ba-
« niani lo sanno perfettamente! Un capo Somàlo s' impegnava,
« caso mai noi ci fossimo stabiliti colà, di spedirci 4,000 buoi
« al mese a condizioni di buon mercato, incredibili!

Il moderno Kisimaju però è decaduto di molto dalla passata importanza ed ha una popolazione mista di Arabi, Somàli e Zanzibarini, ed esercita un traffico attivo, non solo colle piazze a Nord e Sud della sua costa, ma colle regioni lungo il Giuba e nella stagione favorevole, a causa delle fragili navi indigeni, una navigazione ed un commercio con Zanzibar.

Esiste nei suoi dintorni una colonia di Somàli Migiurtini, nostri protetti, che abitano i loro *gurgi*, capanne di stuoie e pelli.

A poca distanza della foce del Giuba trovasi la piccola città di Giumbo chiamata dai Somàli anche Vumbo.

In Vumbo trovansi fortilizii zanzibaresi con guarnigioni relativamente numerose, lo che dimostra che a Zanzibar ritengono, ed a ragione, la foce del Giuba di una grande importanza commerciale.

Il suolo lungo le sponde del Giuba è abbastanza fertile e popolato da molte tribù che allevano estesamente il bestiame.

Lungo il fiume si trovano molte piantagioni ma non ostante queste disposizioni apparentemente pacifiche e laboriose dei Somàli, pure le tribù del bacino del Giuba sono da lunga pezza sotto l' influsso di sette religiose e fanatiche musulmane come in un altro nostro scritto dicemmo, (1) che le mantengono ostili allo avanzarsi degli Europei.

L' approdo di navi europee alla foce del Giuba, a causa dello spirar dei Monsoni e per i molti bassifondi e scogli lungo la costa, è abbastanza difficile.

Pochi i villaggi in questa contrada: Lansciani, Igulu, Boguiri, Gina, Cascara, Abdallah, Ailalegah ed Ailascir.

---

(1) "*I Senusi nella Storia e nella Geografia*„ Bollettino della S. Afr. d'Italia 1889. Marzo-Aprile.

Tali sono le poche notizie della regione su cui sventola la bandiera d'Italia, che in un'epoca non lontana, grazie alla patriottica energìa dell'onorevole Crispi, attendiamo di veder piantata anche sul Giuba.

ERNESTO FARINA

HARRÂR

(continuazione e fine v. fasc. I e II. — 1889).

Anche prima che incominciassero le grandi spedizioni di Muhammed Granj contro l'Abissinia; Maffudi (il Golia dei miscredenti come lo chiamarono gli Etiopi) fu ucciso in duello da un'abissino Gibril Andreas, e con la sua morte il sovrano di Harrâr si liberava non tanto di un alleato dell' Islam, quanto di un temuto rivale, e quando ricominciarono, sotto Davide III re degli Etiopi (1505-1540), i combattimenti coi miscredenti del regno degli Adel, Granj pare che si trovasse a Zeila e in questa città conchiuse l' alleanza cogli Osmàni. Da questi egli ricevette fucili e cannoni, e furono a queste armi che unite ad una scelta milizia, si deve la conquista di quasi tutta l'Abissinia.

La prima grande spedizione fu intrapresa da Granj nell'anno 1528 E. V. dall'Harrâr verso Sud-ovest e fu diretta in primo luogo verso la provincia abissina di Dawaro tra il Gobele ed il Webi ed alla provincia di Bali che le era limitrofa verso levante e comprendeva il paese settentrionale (Ennia di oggi) poi la provincia Fatigar, oggi paese degli Ittu-Galla sulla riva destra del Havasch. L'armata di Granj invadeva da prima Bali ove trovò una ostinata resistenza. I suoi abitanti che erano in quel tempo cristiani etiopi combatterono con grande accanimento contro gli Harrârini cosicchè questi dovettero ritirarsi e per diversi anni Bali non venne più molestata.

Nello stesso anno Granj invadeva lo Scioa, scacciandone verso l'Amhara il re d'Abissinia. Le province sud orientali del regno etiopico divennero prede degli Harrârini; cioè l'odierno Gille Guraghè Hadia e Marflo.

Dopo tali conquiste il vittorioso capo dell'esercito si ritirò ad Harrâr.

L'anno seguente (1529) Bali cadde, in seguito a tradimento, nelle mani degli Harrârini, e venne conquistata da Adelè generale di Granj. Contro questo guerriero guidato dai due traditori Semo e Sapero, combatterono i generali Baliani, Ras Adel, Jacob, Azmac Ziar, Wahib ed altri alla testa delle forze etiopiche vicino a Zeila e Gakam, ma tutti soccombettero all'effetto micidiale delle armi da fuoco. La popolazione cristiana fu costretta di abbracciare l'I-

slamismo, ma la maggior parte di essa fu per ordine di Granj distrutta ed il paese orribilmente devastato.

Si dice che ancora oggidì trovansi nel territorio degli Arussi-Galla delle ruine di chiese etiopiche, e che nelle isole del lago Suaj e nelle montagne del Gurraghé vive un avanzo della popolazione cristiana.

Con la conquista di Bali si compì anche quello di Davaro a levante dello Scioa.

In questo modo il territorio di Harrâr venne verso Sud-ovest molto esteso ma altresì spopolato e devastato da Granj che si diresse quindi verso l'Abissinia settentrionale ed invase (1530) il Tigré e Side mettendo a contribuzione Aksum (1531-1526).

Negli anni seguenti sino all'agosto 1542 ebbero luogo dei parziali combattimenti di Granj nel centro dell'Abissinia, e dal 1542 altri contro i Portoghesi sotto Cristofaro da Gama. A Granj premeva principalmente di conservare le sue conquiste. In allora il suo dominio si estendeva su tutta l'Abissinia orientale e meridionale. Però dopo la disfatta di Gama (28 agosto 1542) la fortuna militare gli fu contraria. Al 10 febbraio 1543, cadde nella battaglia di Bet Jsaac e fu seppellito a Daribta in Abissinia.

Dopo la morte di Granj il grande regno si smembrò e gli toccò la stessa sorte di quello di Attila. Il figlio di Granj, Alì Gerâd fu fatto prigioniero dagli Abissini, insieme a suo fratello Warâba Gûta, questi però venne rilasciato dall'Imperatore Claudio.

Sulla moglie dell'eroe la leggenda ha tessuto dei racconti romanzeschi, però quel che di certo si è che la famiglia di Granj perdette ogni influenza nell'Harrâr. Si dice che la vedova del re aveva promesso ad uno dei suoi adoratori la sua mano, se egli portasse ai suoi piedi la testa dell' Imperatore etiopico Claudio, il quale secondo lei avrebbe ucciso il suo sposo. Questo amante sarebbe stato niente meno che il capostipite della celebre futura dinastia degli Harrârini; cioè Emir Nur-ben-Musciaid, allora Governatore di Zeila, il quale di fatto rinnovò le guerre contro l'Abissinia e vinse ed uccise il 12 marzo 1559 a Debra-Werk l'imperatore Claudio, mentre questi visitava le province devastate dagli Harrârini.

Nella leggenda geneologica della famiglia di Nur, leggenda che rinvenni a Harrâr, si trova accennato solo questo fatto. Il racconto che la testa di Claudio fosse stata portata alla vedova di Granj e da questa sospesa alla porta di sua casa e che più tardi un negoziante armeno l'avesse comperata è portata ad Antiochia in Siria, ove sarebbe stata sepolta in una chiesa, pare un racconto assai vaporoso, ma però è vero.

Per la storia dei successori del Sultano Muhammed, Ahmed Granj, si trova nel trattato storico da me trovato un importante materiale. Da esso rilevasi che sebbene i combattimenti degli Harrârini contro gli Abissini fossero continui, essi avvenivano solamente per difendersi ma non allo scopo di conquista.

Contro Harrâr si presentò un nemico molto più ostinato negli Oromo (Galla), i quali nel 1537 cominciarono a penetrare verso settentrione inondando le provincie spopolate da Granj cioè Davaro, Bali e Fatigar. Era naturale che i loro attacchi più forti fossero diretti contro la capitale del regno di Harrâr, e così li troviamo ben presto innanzi alle sue porte.

I principi di Harrâr sentivano il pericolo che minacciava l'esistenza del loro regno, coll'invasione di questi prodi, e solo a grandi stenti concentrando tutte le loro forze si difesero contro gli Oromi loro aggressori, anzi vi furono momenti in cui gli Harrârini ripiegarono verso il Nord.

Emir-Nur-ben-Musciaid che regnava nel 1552-1566 dopo Cristo, passa per fondatore della città di Harrâr secondo il suo stato attuale, e come uno dei più giusti e più illustri regenti del regno.

Anche della sua severità e del suo coraggio la tradizione fa vanto. Da questo si può dedurre che dopo la sua morte (morì di cholèra durante una carestia, e la reggenza non venne assunta da nessuno dei suoi più prossimi parenti) la reggenza fu assunta da un suo schiavo, Osman el-Abasci (1567) uomo dissoluto e prepotente che abolì molte disposizioni benefiche emanate del suo predecessore e non lasciò buona memoria di se. Sotto il suo governo i potenti del paese si rivoltarono spessissimo.

Un anti re si elevò contro di lui nella persona di un Garrad Gibrail il quale risiedeva a Zeila e Aussa, Osman lo combattette e lo sottomise; quantunque pare che godesse la simpatia di tutti. Dopo la morte di Emir Osman (fu fatto prigioniero dai Galla ed ucciso) pervenne al potere un nipote di Emir Nur, l'incapace Sultano Talha figlio di Abbás, fratello di Nur che però venne destituito nel 1581 per essere surrogato dal Sultano Nassir-ben-Osman (1573). Questi intraprese una spedizione contro l'imperatore abissine Serza Dengel e durante la sua assenza i Galla attaccarono la sua capitale Harrâr, innanzi le di cui mura ebbero luogo sanguinosi combattimenti. Il fratello del Sultano Fezîr-Amid difese eroicamente la città. Pare che il sultano Muhammed sia, durante la ritirata dall'Abissinia, perito nelle vicinanze di Aussa.

Dopo di lui regnò Muhammed Ibrahim Sciajse che stabilì la sua residenza ad Aussa, dopochè probabilmenle egli fuggì innanzi ai Galla, i quali lo misero nella suddetta città quantunque egli fosse stato un loro confederato. Le invasioni ripetute dei Galla nell'Harrâr indebolirono naturalmente in modo sensibile il prestigio dei Sultani. La prima grande spedizione dei Galla contro la città ebbe principio in Aprile 1559 e sembra che in questo tempo avessero già avuto in loro potere i territorii dipendenti da Harrâr nelle vicinanze della città; poichè si racconta generalmente, che questa spedizione fosse stata principalmente destinata all'invasione detle provincie settentrionali situate verso il mare, e che i Galla nel loro percorso verso il Nord fossero veramente giunti fino al mar Rosso. Parecchie delle loro tribù si stabilirono verso la frontiera settentrionale dell'Abissinia.

Uno dei loro capi più influenti in questa spedizione oltre Harrâr sarebbe stato un certo Fanil, il quale secondo la tradizione era Sultano di Harrâr. Di fatto la serie degli Emiri di Harrâr è stata per un certo tempo interrotta, però dalla morte di Muhammed Ibrahim Sciajse il quale fu ucciso nel 1583 ad Aussa da un Galla di nome Burdaje, sino all'assunzione al trono di Emir Alì nel 1647 dopo Cristo, non si parla di altri regenti. Le sommosse dei Galla rendevano impossibile un assunzione al trono in perfetto ordine.

Un altro sultano, Habib, che pure in quei tristi tempi viene menzionato come regnante e pare avesse trovato appoggio nell'Aussa, pare sarebbe stato trucidato.

Per circa 70 anni non vi furono sultani. Dopo quel lasso di tempo Emir Alì ibn Davud della famiglia Nur, ascese al trono dei suoi padri nella città di Harrâr e da questo principe in poi si può seguire la serie degli Emiri e il tempo del loro governo. Dal grande regno fondato da Muhammed Granj rimaneva agli Emiri, in seguito all'invasione dei Galla, soltanto la città di Harrâr, e da Emir Alì data il segno da questi principi; al principio però avrebbero dominato al sud e al settentrione della città anche altri territori, e le cronache citano Emir Hascim; il figlio di Emir Alì, viaggiando nel levante di Harrâr, però nel secolo 17° Harràr non fu più uno stato ordinato ed esteso.

A seconda dell'influenze personali dell' uno o dell' altro Emir si difendevano con più o meno facilità contro i Galla, i quali continuamente minacciavano la città di Harrâr, ed era finita l'era di una politica attiva ed agressiva.

Allorquando i Galla si spinsero con troppo furia contro la città per soggiogarla, il coraggio degli Harrârini animato dal fanatismo religioso, vedendo negli avversari dei miscredenti, bastò per oppor loro valida resistenza tuttavia non si parla di un fatto d'armi rilevante. Harrâr è decaduta lentamente e continuamente.

Una forte immigrazione di Arabi commercianti ebbe luogo per un lungo periodo di tempo, queste mutarono il florido stato militare in un piccolo e limitato paese commerciale ed erano sì preponderanti che potevano pienamente decidere delle sorti del paese, sia provocando la rivolta che reprimendola. Le città di Zeila e Berbera rimasero in potere degli Osmàni i quali regolavano a loro piacere il movimento commerciale tra Harrâr ed i porti della costa. La popolazione laboriosa dei Galla considerava in seguito Harrâr come il primo mercato dei paesi settentrionali degli Oromo, ove erasi abituata a portare tutti i suoi prodotti commerciali. Come centro commerciale Harrâr oltrepassava di molto tutte le città dello Scioa e dell'Abissinia. Le sue monete di oro ed argento avevano, nel 18° secolo, corso in una gran parte nord-orientale dell'Africa.

La serie degli Emiri da Alì ibn Davud sino a Muhammed abd es Sciacur (1875) era la seguente:

Nomi degli Emiri	Durata del lorò regno dopo Cristo	
1 Ali	1648-1663	
2 Haschim	1653-1671	
3 Abdallah	1671-1700	
4 Falha	1700-1721	
5 Abu Bakr	1721-1732	
6 Chalaf	1732-1733	
7 Hamid	1733-1747	
8 Jussuf	1747-1856	
9 Ahmed	1756-1783	
10 Muhammed	1783-	(regnava solo 5 mesi)
11 Abd es Sciacur	1783-1794	
12 Ahmed Mhuammed	1794-1821	
13 Abd er rahman	1821-1826	(fu ucciso nel carcere)
14 Abd el kerim	1826-1834	(guerra contro i rivoltosi commercianti arabi)
15 Abu Bakr	1834-1852	(Harrâr fu preso dai Galla)
16 Ahmed bin Abu Bakr	1852-1856	(l'ultimo degli Emiri della casa Hur)
17 Muhammed abd es Sciacur	1856-1875	

Di atti di sovranità di questi Emir poco conosciamo. La maggior parte di loro indicavano guerre così dette Scihad ossia guerre per la fede contro i Galla, che però raramente avevano un successo degno di nota. La voce pubblica in Harrâr proclama l'Emiro Ahmed (1756-1784) e l'Emiro Ahmed Muhammed 1794-1821 come i più valorosi tra gli Emiri. La loro inazione fu causa che il loro prestigio venisse menomato presso le popolazioni Galla e caddero tanto in basso che alcuni di essi divennero dipendenti dei Capi Galla che avevano stanza nei dintorni. Questi Galla spesso abusavano eccessivamente del loro potere con questi principi effeminati. Nei giorni di carestia i Capi Galla mandavano agli Emiri centinaia dei loro sudditi Galla, affinchè fossero dagli Emiri vestiti e nutriti. E non sostavano nel contempo di mettere a profitto tutte le possibili furberie immaginabili, occupando le vie di Harrâr ed estorquando dai negozianti rilevanti imposte. Dopo la morte di Emir Ahmed bin abu Bakr (1856) scoppiò una generale rivolta. Lo Sceicco Muhammed abd es Sciacur s'impossessò del trono e fece la pace con la dinastia in seguito del matrimonio del suo primogenito Abdullahd con la figlia dell' ultimo Emiro della casa Nur. Suo figlio doveva essere l'ultimo Emiro di Harrâr. Nell'anno 1875, i battaglioni Egiziani marciavano contro l'Abissinia, di cui Khedive Ismail, realizzando un piano di suo avolo, voleva fare una provincia egiziana. Alla testa del corpo d'armata che doveva da Zeila invadere lo Scioa, era il generale egiziano Rauf Pascià. Egli conquistò Harrâr, ma in seguito alla sorte

avversa del principe Hassan nell'Abissinia settentrionale e di Werner Munzinger Pascià nel paese dai Danachili, fù obbligato di rinunziare allo spingersi nello Scioa e rimase in Harrâr di cui prese possesso a nome del Kedive. L'occupazione egiziana, la si deve considerare per uno degli avvenimenti più importanti per la sorte di Harrâr: dal perchè in paese del tutto barbaro venne portato la coltura orientale, ravvivato il commercio, rese sicure le comunicazioni; in breve l'elemento egiziano ad Harrâr fu apportatore di grande beneficio morale e materiale per quel paese.

F. PAULITSCHKE

CRONACA AFRICANA

Keren. — Sulla occupazione ufficiale di questa località, il nostro egregio corrispondente da Massaua, è stato fra i primi a farcene informato dandoci i più minuti particolari dal come dessa è stata effettuata e delle ragioni che l'hanno determinata; noi abbiamo soppressa la prima parte di questa corrispondenza che risponde a tutti i particolari già pubblicati dai giornali, e ragioni di altra prudenza ci consigliano di tacere della seconda che è d'indole politica sul proposito: vogliamo però anche noi confermare che il merito tutto dell'importante occupazione va dato all'egregio generale Baldissera che ha dimostrato di possedere al più alto grado il pigliar senno politico.
È nostro voto che l'illustre Generale sia lungamente mantenuto al comando d'Africa pel bene di quella colonia e per maggiore gloria del nostro paese.

Il lago Liba. — Secondo le ultime informazioni mandate dal Zintgraff, e da lui attinte presso gl'indigeni di quelle contrade, il lago Liba situato al 15° Est di Camerun, non sarebbe altro se non un'impaludamento del fiume che porta lo stesso nome, e che scorre più al Congo che allo Sciari.

Gambia e Sierra Leone. — Con decreto reale del 1.° Dicembre 1888, questi possedimenti inglesi sulla costa occidentale dell'Africa, i quali finora erano sottoposti ad una sola amministrazione, furono separati e costituiti in due distinte colonie autonome.

I confini del Protettorato di Camerun. — I confini occidentali di questo protettorato, benchè fin dal 1886 fossero stati ufficialmente determinati fra i due possidenti limitrofi Germania ed Inghilterra, restano tuttora nel fatto indeterminati: Se si volesse far tesoro dalla recente carta pubblicata da H. H. Johnston, si dovrebbe ritenere che non l'Acuajefe, ma il Ndiani sia la vera sorgente del Rio del Rey, confine d'accordo stabilito fra Germania ed Inghilterra. Se così fosse la Germania non sarebbe in buono dritto di possesso di una vasta per quanto importante estensione di terra nel Vecchio Calabar, la quale invero sarebbe proprietà inglese.
L'autorità del sig. Johnston è poco contestabile.

La spedizione Cardozo. — Secondo le ultime notizie la spedizione portoghese capitanata da Cardozo, la quale è di già addentro dell'Africa Australe verso il lago Niassa, pare che versi in condizioni assai disastrose.
Da Lambesh partirono, per prestarle soccorso, il capitano Geraldes con parecchi indigeni.

F. C. Selous. — Questo ardito esploratore che voleva penetrare nel regno dei Gareganzè attraversando il territorio dei Masciuculumbe, venne, presso Maninga, attaccato e sopraffatto dagl'indigeni, mentre s'accingeva al passaggio del fiume Cafue. Spogliato e privato di tutto, dopo una lunga serie di tristi periperizie, riuscì a raggiungere e porsi in salvo a Sescenke.

In soccorso di Emin-Pascià. — La spedizione tedesca che si è recata al soccorso di Emin-pascià e del capitano Casati è sbarcata a Bagamojo il 16 Marzo.

La spedizione ha scopo puramente commerciale.

L'oro nel Transwaal. — Le scoperte delle miniere di oro nel Transwaal hanno considerevolmente accresciuta la popolazione ed il movimento commerciale nell'Africa del Sud.

Johannisburg, centro aurifero principale, non più tardi di tre anni addietro era un vero deserto; oggi conta una popolazione di 40,000 abitanti, e vi si nota un'attività fenomenale. Le miniere di oro si aumentano di giorno in giorno per delle nuove scoverte, ed è fuori dubbio che il Witmatesrand è per divenire una delle regioni più rinomate del mondo per la produzione dell'oro.

Del pari, nel Matabeleland, nuovi filoni di oro vi sono stati recentemente scoperti.

La vita in quelle contrade non è punto felice ne comoda e tanto meno sicura; i conflitti con gl'indigeni sono, diremo, giornalieri: ciò non ostante il prospero avvenire di quelle regioni è ormai assicurato in grazia delle miniere di oro.

Per raggiungere Stanley. — Il signor Ward, che come si sà è un membro della spedizione Stanley, si è imbarcato a Stanley-Pool a bordo dello steamer Stanley per l'alto Congo.

Il signor Ward farà tutto il possibile per avere da Tippo-Tip una scorta di un paio di centinaia di Maniema, e con questi si ripromette di avvanzarsi a marcie forzate verso il lago Alberto per raggiungere Stanley.

Traffico marittimo in Tunisia. — Riportiamo uno specchietto dimostrante il numero l'importanza e la nazionalità delle navi che trafficarono negli anni sottindicati con gli scali della Tunisia.

Anno 1884-85

Navi italiane	N. 2,865	»	64,006
» francesi	N. 1,164	tonnellate	55,993
» inglesi	N. 221	»	27,322

Anno 1885-86

Navi italiane	N. 4,208	»	111,787
» francesi	N. 1,883	tonnellate	70,053
» inglesi	N. 341	»	46,714

Anno 1886-87

Navi italiane	N. 4,078	»	100,378
» francesi	N. 2,146	tonnellate	77,547
» inglesi	N. 329	»	31,718

Come si rileva dallo specchietto che abbiamo pubblicato il nostro traffico in Tunisia supera di gran lunga quello francese, benchè venga fatto da questa nazione con grossi piroscafi, nel mentre gl'italiani non si servono che di piccoli battelli a vapore e di semplici velieri.

Il convento della Visione. Ad un 12 chilometri da Ghinda ed a 18

dall'Asmara, sul Bizen, s'eleva l'antichissimo convento della Visione, di cui reputati scrittori ne hanno fatto l'illustrazione.

La regola di questo convento vuole che la soglia di casa non venga oltrepassata da alcun'essere animato di sesso femminile . . . . . . dicesi puranche che vi sono accumulate immense ricchezze.

In vista della anarchia che regna in Abissinia e delle bande di predoni che scorazzano libere ed ardimentose più dell'ordinario in quei paraggi, i monaci della Visione si sono rivolti al nostro Comando di Massaua chiedendo protezione.

Il Comando vi ha inviato 50 uomini della banda del Kantibai Sabbat.

I monaci hanno dovuto giudicare la loro situazione assai pericolosa per decidersi ad un tal passo, perchè il convento della Visione è stato sempre, in tutte le vicende che si sono tragicamente svolte in quella regione, rispettato.

Missione scioana. — È in viaggio per la costa una missione che il Negus Menilec II invia alla costa di S. M. il Re d'Italia.

Il R.° Incrociatore *Cristofaro Colombo* messo a disposizione della stessa dal Governo andrà ad imbarcarla a Zeila.

La missione è numerosa ed è capitanata il Degiasmac Maconnen 'cugino di Menilac II e governatore di Harrâr dall'occupazione Scioana.

Durante la reggenza di Maconnen ad Harrâr egli si mostrò molto amico degl'italiani ed all'Ing. L. Bricchetti-Robecchi commise varie opere di costruzioni, per es. dei forni da calce, ed una chiesa etiopica che rimase incompleta per varie ragioni; per la partenza dell'Ing. Bricchetti-Rebecchi, per la mancanza di operai italiani che invano furono chiesti al Consolato d'Italia in Aden, e ciò per effetti della lontananza del Cap. Cecchi che si trovava sul *Dogali* nell'Oceano Indiano

L'arrivo di tale missione in Italia, sarà un avvenimento importante, poichè afferma un successo della politica italiana in Africa ed apre novelli orizzonti alla nostra preponderanza colaggiù.

La Società Africana si appressa a festeggiare l'ambasciata che Menelic II (suo socio onorario) invia in Italia.

Il Cardinale G. Massaja. — È giunto in Napoli ed ha preso stanza in S. Giorgio a Cremano per passarvi l'estate.

Auguriamo all' illustre porporato perfetta salute e lunghi anni ancora.

Il Conte Pènnazzi. Che trovasi a Ghinda diretto all'Asmara si propone di raggiungere da questa località, per la Vallata dell'Anseba, la città di Keren; itinerario non seguito da altri che da Von Henglin nel 1861.

L. Brichetti-Robecchi. — Reduce dall'Harâr ove dimorò oltre 2 anni giunse qui l'Ingegnere Robecchi. Alle collezioni etnografiche che egli reca, va aggiunto un campionario di merci esportate ed importate all'Arâr. I suoi studi, che egli presto darà alle stampe, illustreranno splendidamente quella regione, non ancora abbastanza conosciuta.

L' Ingegnere Robecchi oltre di aver dato il suo concorso a diverse costruzioni governative in Harâr, ha impiegato il suo tempo anche, formando un dizionarietto di voci e frasi Arabe-galla-somale ed amariche che unitamente alla sua raccolta di 30 teschi galla scavati da lui stesso a Cialanco cimitero formato in seguito all'occupazione Scioana dello Harâr.

Nei pochi giorni che l' Ingegnere Bricchetti Robecchi è rimasto in Napoli abbiamo spesso avuto il piacere di averlo con noi.

Carta da Embocadura do Zaire. (Africa Occidental) 2 fogli 1|750,000 Lisbona 1887.

Carta do Districto de Manica e dos territorios circumvizinhos. 1 foglio ad 1|2,000,000 Lisbona 1887.

Carta da Provinçia de Moçambique. Rio Pungue. 1 foglio Lisbona 1887.

Carta da Ilha do Sal (Cabo Verde) 1 foglio ad 1|100,000 Lisbona 1887.

Carta da Ilha de Santo Antao (Cabo Verde) 1 foglio ad 1|100,000 Lisbona 1887.

Carta da ilha de S. Nicolaò (Cabo Verde) 1 foglio ad 1|100,000 Lisbona 1887.

Carta da ilha da Boa Vista (Cabo Verde) 1 foglio ad 1|100,000 Lisbona 1888.

Carta da ilha do Principe. 1 foglio ad 1|100,000 Lisbona 1886.

Carta da ilha de St. Thomé. 1 foglio ad 1|150,000 Lisbona 1885.

Carta dos territorios de Cabinda, Molembo e Massabi. 1 foglio ad 1|750,000 Lisbona 1886.

Costa occidental d'Africa. Provinçia d'Angola. Plano Hydrographico da Enseada do Quiçembo. 1 foglio ad 1|1000 Lisbona 1888.

Costa occidental d'Africa. Provincia d'Angola. Bahia das Salinas. 1 foglio ad 1|20,000 Lisbona 1885.

Oceano atlantico norte. Africa. Archipelago de Cabo Verde. Ilha de S. Thiago. Plano hydrographico do Porto da Praja. 1 foglio 1|8000 Lisbona 1886, *doni della Commissione Reale Cartografica Portoghese.*

FOTOGRAFIE

Emilio Bonelli (Madrid).

Conte Luigi Pennazzi.

Corona Cav. Giuseppe.

Prjevalscki Generale Nicolas Mikailovitch, dono della Società Geografica Pietroburgo.

Artù. Luogo dell'eccidio della spedizione Porro. (dono del cap. A. Cecchi R.º Console in Aden.)

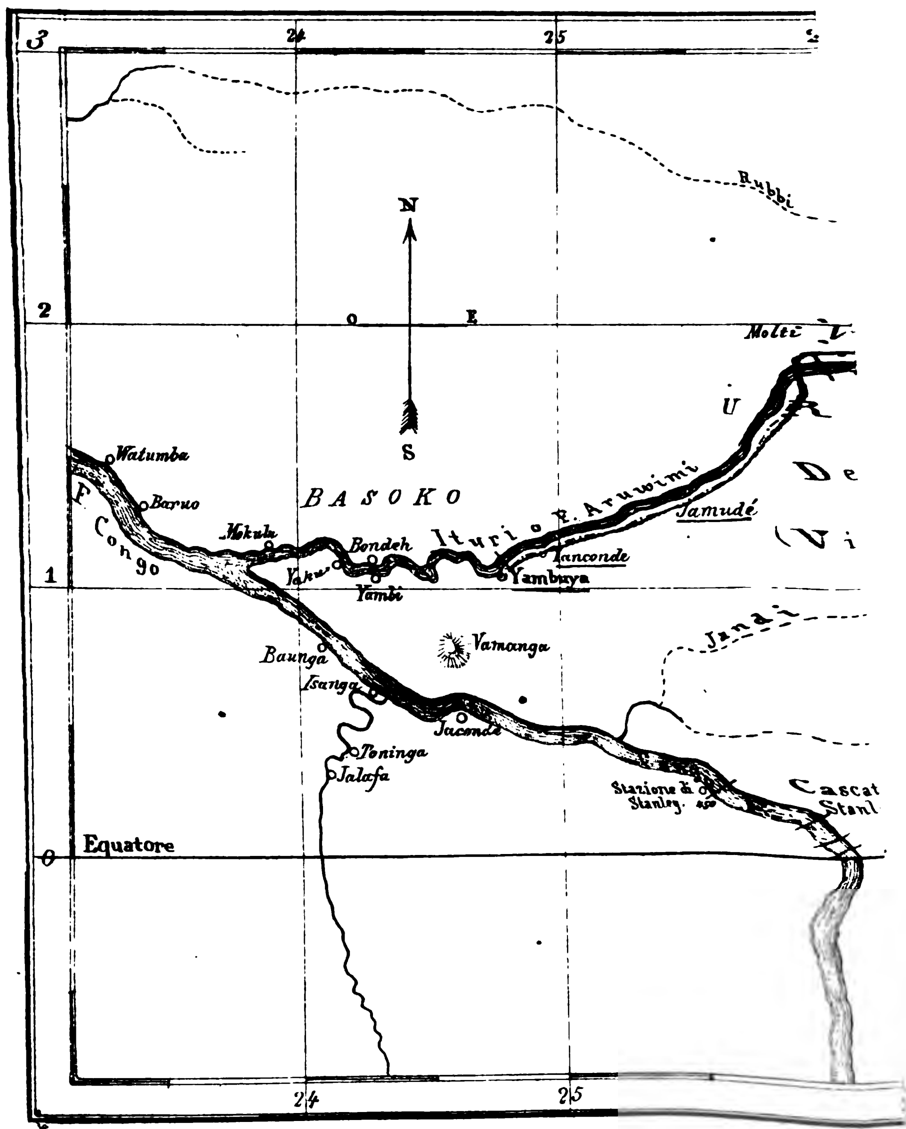
MUSEO

Antica moneta di argento dell'Harâr. (avanzo delle collezioni della spedizione Porro) *rinvenuto in una cassetta di medicinali del Prof. Cav.r G. B. Licata*).

Scuola di Lavoro—Tip. Unione—Ex Convento S. Antonio a Tarsia.

Bullettino della

Itinerario,







Cardinale GUGLIELMO MASSAJA Cappuccino

Socio Onorario della Società Africana d' Italia.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno VIII. Fasc. VII-VIII-IX-X. Luglio-Agosto-Settembre-Ottobre 1889.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 16 Maggio 1889.

Presidenza del Presidente Comm. **Giovanni Laganà.**

Ore 4 p. m. Presenti: Laganà, Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Pacilio, Ripandelli, Rubino, Montuori, Fratino.

In congedo: Florenzano, Buonomo, Florio Sartori, Massari.

Assenti: Fienga, Garofalo.

Il Presidente apre la seduta ed incomincia a svolgere una sua proposta. Egli, dopo avere accennato alla discussione che ha avuto luogo ultimamente in Parlamento circa l' azione dell' Italia in Africa, è d' avviso che sia giunto il momento per tentare la formazione di una *Società Coloniale* allo scopo di avviare commerci tra l' Italia e le colonie italiane in Africa. L' iniziativa per la formazione di tale Società dovrebbe partire dalla Società Africana, perchè questa, quantunque per parecchi anni si sia mantenuta più nel campo geografico che in quello commerciale, può per la copiosa raccolta di libri, collezioni, notizie e specialmente campionarii riguardanti l'Africa e più particolarmente l'Abissinia formulare un progetto atto allo scopo. Per la parte finanziaria il Presidente assicura fin da ora il Consiglio che all' impresa da lui vagheggiata e proposta non mancheranno i capitali occorrenti.

Carerj ringrazia il Presidente per la splendida proposta e l' accetta con entusiasmo. Però la nostra Società, come ha detto il Presidente, non deve immischiarsi in speculazioni; essa deve limitarsi a mettere insieme gli elementi indispensabili per l'attuazione di questo progetto.

Messa ai voti la proposta del Presidente è approvata dal Consiglio all' unanimità. .

Si da incarico al segretario Generale Carerj al segretario Montuori e consigliere Farina di mettersi in relazione coi viaggiatori e Società Commerciali italiane e straniere che fanno i mercati africani oggetto dei loro studii e delle loro speculazioni allo scopo di raccogliere dati, notizie, statuti ec. ec. delle Società estere che si occupano del Commercio e colonizzazione in Africa. Il Cons. Carerj abbozzerà poi un progetto per la costituzione della Società coloniale, per sottoporlo all' esame del Consiglio.

Alle ore 6 p. m. la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 9 Luglio 1889

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Ore 4,30 p. m. Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Flauti, Pacilio, Montuori, Fratino.

In Congedo: De Simone, Florio Sartori, Massari, Rubino.

Assenti: Fienga, Garofalo, Ripandelli.

Il Presidente comunica al Consiglio che il Comm. Laganà, Presidente della Società, ha inviato in dono alla Società una veste traforata da 17 colpi di arma da punta, armi ecc. (raccolti presso Suachin) esse appartengono al Capo Mahdista Muley-Hassan nipote del Mahdi, ucciso in battaglia il 26 Dicembre 1888 presso Suachin dagli Anglo-Egiziani; e che l' avv. Donnabella residente a Mansura (Egitto) ha spedito in dono alla Società un Serpente. Il Consiglio grato al Comm. Laganà ed all' avv. Donnabella dà incarico al Vice Presidente di rendersi interprete presso di loro delle azioni di grazie della Società.

Sono ammessi soci effettivi i signori De Giorgio Prof. Achemenide, Giannone Avv. Gustavo. Indi il Consiglio si occupa della radiazione di alcuni soci morosi e del lavoro della Commissione nominata per proporre le onoranze da rendersi alla memoria del compianto nostro Consigliere Prof. G. B. Licata.

Infine su proposta del Presidente, dovendo arrivare prossimamente in Napoli una Missione che Re Menelic invia a Sua Maestà il Re d' Italia, il Consiglio delibera di nominare una Commissione allo scopo di studiare circa le onoranze che la Società dovrebbe rendere alla Missione Scioana. A far parte di questa Commissione il Consiglio nomina i Consiglieri Signori Buonomo Ing. Giacomo, Farina Ernesto, Flauti on. Avv. Cav. Vincenzo, Pacilio Mgr. L. B. ed i soci Signori Chiaradia Comm. Eugenio Rubino Cav. Avv. Michele ed il Sig. Raff. Avv. Montuori Segret. del Consiglio.

Alle ore 6,30, la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 7 Agosto 1889.

Presidenza del Segret. Gen. Avv. Giuseppe Carerj

Presenti: Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Pacilio, Fratino, Montuori.

In Congedo: Florenzano, Florio Sartori, Massari, Rubino.

Assenti: Fienga, Garofalo, Ripandelli.

Ore 4 p. m. Il Presidente apre la seduta e tesse brevemente la vita del nostro socio onorario Cardinale Guglielmo Massaia, morto jeri a S. Giorgio a Cremano. Egli propone, ed il Consiglio approva all' unanimità, che una Commissione del Consiglio si rechi a S. Giorgio a Cremano per mettersi d' accordo colle autorità ecclesiastiche locali sulla parte che la Società può prendere agli onori funebri. Sul feretro sarà deposta una corona a nome della Società. Nel caso poi che le onoranze funebri dovessero aver luogo a Roma, dove pare che debba essere trasportato il cadavere, allora sarà telegrafato al nostro Presidente ed al Vice Presidente perchè rappresentino la Società ai funerali e la corona sarà spedita a Roma.

I Cons. Carerj e Farina sono incaricati dal Consiglio di recarsi a S. Giorgio a Cremano per le pratiche da farsi colle autorità ecclesiastiche.

Alle ore 5,30 la seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 16 Agosto 1889

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav **Giovanni Florenzano**.

Presenti: Florenzano, Carerj, De Simone, Farina, Flauti, Fratino, Montuori.

In Congedo: Buonomo, Florio Sartori, Massari, Rubino.

Assenti: Fienga, Garofalo, Pacilio, Ripandelli.

Il Presidente comunica al Consiglio che egli ed il Presidente della Società Comm. Laganà si sono recati giorni or sono a Roma presso S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Crispi per esporgli il progetto elaborato dal Consiglio della Società per la formazione di una Società Commerciale allo scopo di avviare commerci tra l' Italia e l' Africa Orientale e colonizzare i territorî che ora sono in possesso dell' Italia. Essi chiesero all'on. Crispi se il Governo poteva fare alla Società che si vorrebbe costituire delle concessioni territoriali. L' on. Crispi disse che il Governo prima di mettersi d' accordo colla Società e concederle quanto essa ha chiesto vuole far rilevare la mappa dei territorii italiani in Africa.

Il Consiglio prende atto delle comunicazioni del Presidente ed ammette soci effettivi i Signori: Andreoli Lamberto, Battiloro Marchese Tommaso, D' Antonio Tommaso, Fonseca Pimentel Ing. M., Questa Stefano.

Di Tommaso Dott. Emilio, a sua istanza, da socio aggregato passa ad effettivo.

Indi il Consiglio prende nota del lavoro della Commissione pel ricevimento dell'ambasciata Etiopica, cioè: invito da farsi ai soci perchè intervengano al ricevimento della Missione, agevolazioni da accordare ai viaggiatori italiani socii nostri, che in quest'occasione verranno in Napoli ospiti della Società, banchetto da darsi, nella sala Vega, ai viaggiatori italiani quì convenuti ed ai componenti la Missione Scioana, visita che una Commissione della Società farà alla Missione stessa.

Alle ore 7 la seduta è tolta.

PROGETTO DI SOCIETÀ COMMERCIALE IN AFRICA

SULLA PROPOSTA DELL'ON. PRESIDENTE COMM. G. LAGANÀ FATTA NELLA TORNATA DEL 16 MAGGIO 1889.

La **Società Africana d' Italia** sarebbe venuta meno al suo programma di propugnare con tutta la energia di cui è capace, la espansione italiana in Africa, se dopo gli ultimi avvenimenti

non procurasse di spingere il capitale nazionale nelle intraprese ora possibili in quella regione.

Essa perciò si è accinta allo studio di un progetto di Società commerciale, al solo scopo di richiamare su esso l' attenzione dei capitalisti ed indi rientrare nella sua modesta sfera di lavoro completamente estraneo a tutto ciò che sappia di speculazione.

Nel redigere il progetto in parola si è dovuto tener conto della difficoltà del capitale nazionale ad accorrere a quelle intraprese nelle quali non può essere immediata la realizzazione dei profitti, da una parte, e dall'altra la impossibilità assoluta di poter ottenere nulla di serio dalla sola iniziativa privata senza il concorso generoso dello Stato.

Dalla razionale armonia di codesti due termini per noi almeno, dipende la possibilità di tentare nel campo economico qualche cosa di veramente serio in Africa. E guidati da questo proposito si è già redatto il disegno di una Società Anonima sugli obbiettivi della quale si è stimato di renderne informata S. E. il *Presidente del Consiglio* dei Ministri per indi comunicarne il risultato a chi di ragione.

Il capitale non dovrebbe essere inferiore a 10 milioni di lire ed il taglio delle azioni non superiore alle lire Cinquanta. E ciò per un doppio scopo. Rendere a tutti possibile l' accesso alla nuova società — ripartire il più largamente possibile e tra tutte le classi dei cittadini i benefici che lo Stato stimerà opportuno di elargire alla nuova istituzione.

Stralciamo intanto dal progetto alcuni punti principali che serviranno a fare acquistare un concetto generale della nuova società.

TITOLO I.

Titolo, sede, durata ed operazioni della Società.

Art. . E costituita in Napoli una Società anonima con la denominazione di **Compagnia Italo-Africana di Commercio Industria e Colonizzazione.**

Art. . Essa ha lo scopo:

a) Esercitare il commercio con l' Africa trattando specialmente gli articoli d' importazione che arrivano al commercio ed all' industria a mezzo di altre piazze europee.

b) Provvedere allo esercizio nei territorii colonizzabili del credito reale fondiario ed agricolo.

c) Assumere ogni impresa pei lavori pubblici, sussistenze, riscossione di dazi ed esercizio di mezzi di comunicazione che il governo volesse affidare all'industria privata al fine sempre di sviluppare il commercio locale ed animare legittimo traffico tra gli indigeni e l' Italia.

d) Associarsi ogni singolo interesse sia di privati che di altre *Società* avente rapporto con gli scopi sociali in Africa.

e) Impiantare un sistema di trasporto per merci e passaggieri dallo interno alla costa armonizzando fin dove è possibile le esigenze della vita civile con quelle topografiche locali.

f) Provvedere ai mezzi di difesa delle Agenzie sociali o di ogni altra impresa sociale.

g) Colonizzare quelle plaghe delle regioni africane che trovandosi abbastanza garantite dalla sovranità che esercita ed andrà ad esercitare l'Italia, tanto direttamente che a mezzo di alleati locali, sieno atte alla SOLA coltivazione del caffè, del tabacco, della canna da zucchero e di spezie in genere.

TITOLO II.

Ordinamento ed Amministrazione della Società.

La Società sarà divisa nelle seguenti sezioni:

a) Commercio.
b) Credito.
c) Industrie.
d) Colonizzazione.

Ciascuna di queste sezioni sarà retta da un direttore tecnico speciale. Il quale nell' ambito delle mansioni affidategli avrà completa autonomia d' iniziativa ed esecuzione ed agirà per conto della società come procuratore *speciale*.

Art. . La società è amministrata da un **Consiglio Generale di Amministrazione**, al quale salvo i poteri espressamente riservati dal vigente codice di commercio e del presente **Statuto all'Assemblea generale**, s' intendono conferiti tutti gli altri più ampii poteri compresi quelli occorrenti per la disposizione dei cespiti di qualunque natura costituenti il patrimonio sociale ancorchè si trattasse alienarli, ipotecarli o vincolarli in qualunque modo.

Art. . La Società avrà la durata di 90 anni dalla data dell' atto costitutivo con facoltà di prorogarsi.

Avrà la sua principale sede a Napoli con succursali a Massaua ed Agenzie ad Assab, Zeila e Keren ed in tutti i punti dell'interno dell'Amhara, Tigré, Scioa, Harrar, paesi Galla, Terra dei Somali e Sudan che il Consiglio di Amministrazione stimerà opportuno.

Le Agenzie allo interno saranno per i siti che ne offrono la opportunità, *miste,* cioè agricole e commerciali nel tempo istesso.

Ogni Agenzia all' interno sarà il centro di un determinato numero di viaggiatori i quali in una zona loro determinata rimetteranno sia a mezzo di scambi che con pagamento in moneta i prodotti commerciabili, sia direttamente dai produttori che sui mercati oppure all' interno, procurando di servirsi negli scambii a preferenza della merce italiana.

In determinate epoche secondo che stimerà opportuno l'Agente inoltrerà la merce incettata alla costa dove saranno accumulati i prodotti da esportarsi e quelli da.importarsi, inviando dettagliato rapporto sulle operazioni eseguite.

Si obbietterá forse essere troppi gli scopi della nuova Società: ma quand' anche ciò fosse esatto nessuno impedirebbe ai futuri azionisti di limitare sul principio l'attività sociale su alcuni punti soltanto del programma, giudicati di più facile e pronta attuazione.

Tra gli scopi prescelti però non dovrebbe mancare, a suo tempo, la parte che riguarda la colonizzazione dovendosi questa considerare come mezzo diffusivo di civiltà.

RICEVIMENTO DELLA MISSIONE ETIOPICA

Il 13 Agosto la Società Africana riceveva un telegramma da Porto Said dell'egregio suo socio Ing: Luigi Capucci reduce dallo Scioa.

Il telegramma era così concepito:

Missione Abissina arriverà costà 19 o 20 — tutti bene, saluto — Capucci.

Infatti il 20 alle 7 pom. l'incrociatore *Cristoforo Colombo* ancorava nel porto e ne sbarcava il conte Pietro Antonelli, perchè chiamato a Roma presso il padre morente.

Avvisato telefonicamente la Società Africana dal Comando del Dipartimento Marittimo, disponevasi che l' indomani alle 8 la Commissione Sociale pel ricevimento della Missione Etiopica, la Presidenza ed il Consiglio Generale della Società ed i viaggiatori Ing. L. Bricchetti-Robecchi, Armando Rondani e l'egregio Sig. Lamberto Andreoli di Massaua si fossero trovati sulla sede Sociale per recarsi in Arsenale al ricevimento della Missione secondo gli accordi che per ordine di S. E. il Presidente del Consiglio On. Crispi si erano presi col Prefetto di Napoli.

In una imbarcazione a vapore presero posto oltre i personaggi ufficiali del Ministro degli Esteri e della Prefettura, il Vice Presidente On. Florenzano, il Segr. Gen. Avv. Carerj, i Cons. On. Vincenzo Flauti, Ernesto Farina, il Com. Eug. Chiaradia, ed il Segr. Vincenzo Fratino.

Il vessillo Etiopico sventolava sul *Colombo*, ove montati e ricevuti dal Grasmac Josef Negussiè sulla soglia del quadrato degli ufficiali furono presentati al Degiasmac Maconnen, il quale in piedi avente alla sua sinistra un ufficiale del seguito, il Fitaurari Birratu, ed il prete cofto Abba Michael ricevette gli omaggi dei Cav. Pisani-Dossi rappresentante il Ministero degli Esteri e del Cav. Pisani Consigliere delegato di Prefettura e dell'On. Florenzano che a nome della S.tà Africana gli dette il benvenuto.

Il Grasmac Josef Negussié traduceva in amarico quanto si diceva al Degiasmac, ed avendo Maconnen scorto trai presenti l'Ing. Robecchi che avea conosciuto ad Harrâr, ove questi avea compiuto importanti costruzioni per conto del Governo di Menelich, lo invitò ad avvicinarsi e facendogli lieta accoglienza gli strinse la mano.

Compiuto il ricevimento di prammatica il Degiasmac Maconnen, seguito dal Grasmac Josef Negussiè, e dal prete Abba Michael e scortato dai Capi: Fitaurari Birratù, Barambaras Gananè, Bascià Cuolec, Grasmac Dessalegni recanti gli scudi del loro capo splendidamente ornati in filagrana di oro e di argento su fondo di velluto cremisi, armati di sciabola, rivoltella e remington presero imbarco in una lancia a vapore, seguita da un'altra nella quale vi erano le nostre rappresentanze. Giunto alla banchina Maconnen, passò in rivista la compagnia di onore di fanteria con bandiera, i picchetti di guardie municipali e di pubblica sicurezza e di pompieri, indi montò in vettura, ch'era scortata da carabinieri a cavallo e seguìto dai personaggi etiopici che lo aveano accompagnato a terra, dai rappresentanti del Ministero degli Esteri e Prefettura e dalla intera rappresentanza della S.tà Africana, dai viaggiatori africani qui convenuti dal Conte Salimbeni, dall' Ingegnere Capucci, dal Dott. Nerazzini in uniforme di Marina e dal Dott. Traversi, benemeriti figli d' Italia che coi loro viaggi e col loro sacrifizio contribuirono al grande avvenimento che si compieva, si avviò a Capodimonte ove il Direttore della R. Casa gli dette il benvenuto a nome di S. M. il Re.

Al *Vermuth di Torino* verso il mezzodì convennero vari Socii dell'Africana con a capo l'On. Florenzano Vice Presidente ad offrire una colezione ai viaggiatori africani; si stette in lietissima compagnia e si fecero brindisi d'occasione.

Il 22 Agosto alle 9 di sera ebbe luogo nella *Sala Vega* il Banchetto offerto ai viaggiatori ed alla Missione Etiopica che era rappresentata dal *Grasmac Josef Negussié, dal Fitaurari Birratù e da Abberrà* Nipote del Grasmacc.

Al posto di onore sedea S. E. il *Com. Pessina* avendo a destra *il V. Presid. On. Florenzano; il D.r Nerazzini; il Segr. Gener. Avv. Carerj; il Cons. Farina; il tesoriere Macchiavelli; il Sig. Rondani; ed i soci Comm. Chiaradia; Dr. Di Tommaso; Conte G. Giusso; Ing.re G. Garavaglia; F.sco Vinciguerra; Cav. Amato Martorelli; Avv. Alb. Gualtieri; D.r D. Di Bona; Cav. Eugenio Albano*; a sinistra *il Grasmac Josef Negussié; l'Ing. Capucci, il Fitaurari Birratù; il Sig. Andreoli; l' Ing. Bricchetti Robecchi; i Consigl. On. Flauti; Prof. F. De Simone; il Segr. Fratino; il giovane Aberrà; i Soci Sig.ri Colonnese; Marchese Balliloro; G. Typaldos Console di Grecia; Ilario De Blasio; Prof. Vzo Cozzolino; Cav. Achille Nardi; Achille Sava; C. Gregorio Carelli; M. Cerasole del Corpo d'Africa; Prof. Achemenide De Giorgio.*

Allo Champagne si levò il Vice Presidente On. Florenzano e disse:

Io sono lieto di portare a nome della Società Africana un saluto di ammirazione e di affetto alla nobile rappresentanza della Missione Scioana che abbiamo l'onore di ospitare stasera, ed a voi valorosi nostri con patrioti Nerazzini, Capucci, Andreoli, Rondani, Bricchetti che esplorando e studiando le terre Africane avete fatto onore al nome ed alla civiltà italiana.

Agli assenti di questa sera Antonelli, Salimbeni, Traversi, ma presenti nel nostro pensiero, io porto del pari il saluto della Società Africana.

Voi tutti vi siete incontrati nella nostra città in una fausta occasione. È la prima volta che un principe dell'Etiopia viene in Europa, e viene in Italia a stringere più cordiali rapporti che noi ci auguriamo utili all'avvenire ed alla grandezza d'Italia.

Questa missione del Re di Scioa fu attirata a noi dalla fiducia che seppero ispirare in mezzo ai popoli africani i nostri valorosi soldati, i nostri arditi viaggiatori.

Un'opera più modesta, ma benanche utile compiono le Società geografiche ed africane. Esse seguono il movimento della espansione, e spesso lo hanno creato, ed ora studiano i modi come rendere più utile alla patria le vite preziose e l'oro che l'Africa ci costa.

Il nostro ideale non è la conquista. L'Italia non deve essere in Africa la forza ma la civiltà; la civiltà che si espande con la lingua, coi costumi, coi commerci, col lavoro.

Non è Roma antica che soggioga i barbari. È l'Italia nuova giovane, fidente nell'avvenire, che concorre con le grandi nazioni della terra a questo altissimo scopo.

Esprimerò un voto: che alle imprese militari in Africa succedano le imprese colonizzatrici, le imprese industriali e commerciali. Faccio voti che su quelle lontane plaghe ove ora sventola la bandiera della patria, questa patria, la nostra Italia, vi si mostri con tutte le sue attività ed energie.

A questo avvenire, che voi esploratori africani concorrete a preparare, io porto il brindisi del cuore in questa patriottica ora di festa.

Rispose in francese *Grasmac Joseph Negussié* facendo voti per la eterna alleanza ed amicizia tra il popolo etiopico e l'italiano. Portò un saluto caldissimo alla *Società Africana* ed invitò tutti a bere alla salute e prosperità di Re Umberto e Re Menelic.

Levossi *S. E. il Comm. Pessina*:

Accennò alle lotte durate dall' Italia in Europa per raggiungere la sua unità e per assidersi grande e potente al lato delle più vecchie potenze europee procedendo compatta ed impavida sempre innanzi.

Paragonò questo fatto alle lotte sostenute in Africa, dove dopo tanto sangue e tante fatiche potette vedere compiuto buona parte del progetto vagheggiato e pel quale erano caduti in Africa i suoi nobili figli, accennando alla progressiva espansione nostra in Africa; terminò dicendo: Sempre avanti Savoja.

Ringraziò il *Dott. Nerazzini* ed evocando la cara memoria del Prof. G. B. Licata, ricordò che come trovammo Novara e Custoza sulla via di Roma e col sangue di tanti martiri raggiungemmo la meta della nostra unità ed indipendenza nazionale, così attraverso Dogali e Saganeiti raggiungemmo Keren e l'Asmara e col sagrificio di tanti nobili suoi figli l'Italia affermò la sua preponderanza in Etiopia.

Aggiunsero nobili parole *l' Ing. Capucci* che modesto quanto benemerito fece notare come avessimo con noi la rappresentanza diplomatica di un popolo grande nel suo passato e che, coll' aiuto materiale di una forte e nobile nazione come l' Italia era riservato ai più grandi destini nell'Africa Orientale.

Infine il *Socio Sava* ed il *Prof. Cozzolino* con belle parole terminarono i brindisi.

Levate le mense si fece della musica e molte gentili Signore che avevano assistito il banchetto dalle tribune della Sala Vega allietarono di loro presenza la serata.

Alle 12 1ı2 dopo di aver spedito il seguente telegramma, l'Ambasciata Etiopica si ritirò.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Lecce.

Stasera la Società Africana d'Italia riunitasi a geniale Banchetto assieme ai viaggiatori italiani in Africa, che trovansi in Napoli. Intervenuta puranche una rappresentanza della Missione etiopica; il Grasmacc Josef Negussié brindò, in nome del Degiasmacc Maconnen, alla salute di S. M. il re inneggiando all'alleanza dei due re e dei rispettivi popoli. Sono lietissimo di comunicare all'Eccellenza Vostra la patriottica festa.

FLORENZANO

Il 23 Agosto i rappresentanti della Società si recò a Capodimonte a render visita al Degiasmacc Maconnen.

In uno dei saloni del suo appartamento Maconnen ricevette la rappresentanza numerosa della nostra Società alla quale si erano uniti alcuni rappresentanti della stampa. Maconnen fu oltremodo cortese con tutti, ricordò anzi il dono che la Società Africana avea fatto anni prima pervenire a S. M. Menelich II a mezzo dei socii Capucci, Cicognani e Dulio, il quale dono è ancora oggi riservato alle grandi occasioni in cui Menelich si reca ad una funzione religiosa, allora soltanto adopera l'ombrello di broccato ed oro donatogli dalla Società.

A tutti i convenuti ordinò si servisse dello *Champagne* copiosamente ed egli stesso ne bevve brindando all'alleanza dell'Italia coll'Etiopia ed alla prosperità della *Società Africana d'Italia.*

Il Vice Presidente On. Florenzano invitò Maconnen a visitare la Sede sociale.

Maconnen si scusò di non poter accettare alcun invito pria di essersi presentato al Re d'Italia, ordinò però che una rappresentanza dell'ambasciata avesse compiuto tale visita. Fu cortesissimo con tutti gli astanti che vennero a lui presentati mediante l'interprete Segretario degli Affari Esteri di S. M. Menelich II Grasmacc Josef Negussié, dall'On. Florenzano, e che erano i seguenti

Segr. G.le Avv. Carerj. Segr. Fratino. Consig. Farina. De Simone. Tesoriere Machiavelli. — Soci. Col. Sepe Letizia. Sava. Di Bona. De Giorgio. Di Tommaso. Marchese Battiloro. Vinciguerra. Typaldos ed altri molti.

Ad alcuni rappresentanti della stampa che si erano uniti alla S.tà Africana raccomandò di far conoscere al publico quali essi erano e non quali dagli antiafricanisti si vorrebbe farli essere. Dopo oltre un' ora di piacevole conversazione la rappresentanza sociale prese commiato.

Il 25 Agosto alle 8 della sera le sale della Società erano già gremite di Soci e Signore. Un picchetto dei RR. Carabinieri in gran tenuta era disposto alla porta di strada e lungo la scalinata, un drappello di Guardie Municipali era disposto in due ali sul ripiano; alle 8 1[2 accompagnati dagl'Ingegneri L. Capucci, L. Brichetti Robecchi ed A. Rondani che erano andati con un segretario della Società a Capodimonte giungea la rappresentanza Etiopica composta del *Barambaras Gananè*, *del Bascià Cuolec*, *del Grasmac Desalegni* ed *Ato Paulos*.

Ricevuti con applausi dai convenuti dopo aver loro mostrato le collezioni Zoologiche, di Mineralogia di Etnografia le quali ultime attirarono molto l'attenzione degli Etiopi che quasi non sapevano rendersi ragione come si tenessero tanto gelosamente oggetti comunissimi nei loro paesi, furono loro mostrate le interessantissime collezioni di fotografie di tipi e costumi Africani tra le altre le importanti donazioni alla Società dagli intrepidi Soci viaggiatori Dott. Traversi ed Ing. Brichetti Robecchi. Tali collezioni, prodotto delle cure indefesse del Consigliere Farina tapezzavano le pareti della sala della Biblioteca ove era esposto anche la raccolta dei ritratti dei viaggiatori e scienziati Italiani che fa parte di quella dei viaggiatori e scienziati di tutto il mondo creata dallo stesso Sig. Farina.

Vennero serviti rinfreschi e *Champagne* che gli Etiopi gradirono moltissimo ed alle 11 pom. la rappresentanza Etiopica ritornò a Capodimonte.

In occasione della funesta notizia giunta alla Presidenza della Società della morte del padre dell' illustre conte Antonelli, venne spedito al conte Pietro Antonelli che si era recato a Roma alla casa paterna il seguente telegramma di condoglianza.

« *Il vostro lutto è condiviso da tutti quelli che possono com-*
« *prendere i grandi vostri servigi resi alla patria.*

« *Confortavi il pensiero che il dolore è indivisibile compagno*
« *dei forti caratteri.*

Il conte Antonelli rispose col telegramma che segue:

« *Nella sciagura che mi ha colpito fu di sollievo all'animo mio*
« *la testimonianza di affetto che la Società Africana volle darmi.*

« *Prego essere mio interpetre presso codesto illustre soladizio*
« *dei sentimenti della mia viva riconoscenza.*

GUGLIELMO MASSAJA

è morto serenamente con la tranquillità di una coscienza pura, è morto col pensiero rivolto al continente nero, a quei poveri negri che formarono sempre il suo costante sogno di rigenerazione — apostolo vero, senza vanto e teatralità, nemico di ogni politica, prete, amò l'Italia—è morto compianto da tutti.

Quando suonerà l'ora della rassegna delle grandi figure dell'epopea africana, Guglielmo Massaja vi apparirà gigante. Oggi, al modesto sepolcreto di Campo Verano, tutti quelli che hanno l'animo educato al culto dei grandi ideali e degli uomini che illustrarono l'umanità, s'inchinano riverenti.

*
* *

Il cardinale Massaja nacque a Piovà (Asti) l'8 Giugno 1809. Il suo vero nome era Lorenzo. I suoi primi studi furono fatti in famiglia sotto la guida di un suo fratello maggiore, canonico prevosto del duomo di Asti: morto questi, il Massaja continuò a studiare nel seminario di Asti.

Contava appena sedici anni quando, nonostante il malvolere dei suoi parenti, il 6 Settembre 1825, vestì l'abito dei Cappuccini e, per ricordo benevolo verso suo fratello Guglielmo, ne prese il nome dicendosi Guglielmo Massaja.

Fin dall'adolescenza si sentiva votato al nobile apostolato del missionario. Aveva appena compiuti gli studi teologici, quando domandò che lo s'inviasse alle Missioni; invece venne destinato come Cappellano all'ospedale dell'Ordine Mauriziano in Torino. Fù colà che studiò medicina e chirurgia, ma non potette approfondirsi in queste scienze, particolarmente nella chirurgia, perchè il suo fisico mal comportava lo assistere ad operazioni anatomiche e chirurgiche. Ripreso con più ardore a rendersi dotto in teologia vi riescì; guadagnandosi, nel 1835 per concorso, la cattedra di teologia nel suo ordine, ove insegnò con onore.

Chiamato a Roma e consacrato vescovo di Cassia, vide avverato il suo sogno, perchè lo si inviava primo vicario apostolico della Missione che si fondava nel paese dei Galla.

Guglielmo Massaja prese terra a Massaua, nel Novembre del 1846, recandosi in Abissinia e prendendo stanza nel Quallah, ove potette risiedere tranquillamente per oltre un'anno e dar principio alla sua opera, eminentemente umanitaria.

In quel tempo un giovane mercante di carne umana venne ignominiosamente consacrato vescovo dal Patriarca cofto, questo die-

ciottenne vescovo trescando col suo collega *Abuna Sama*, tanto intrigava che Degiac-Ubiè prestando ascolto alle loro mariuolerie scacciò il venerato missionario.

Forzato ad uscire dall' Abissinia si ridusse ad Aden, dove in grazia della sua attività surse la Missione che tuttora vi esiste.

Non seguiró il Massaja nelle suoi escursioni attraverso l'Africa; dirò solo che percorrendo quella terra inospitale da Zeila al Capo Guardafui, risalendo il Nilo, attraversando le inesplorate regioni del Caffa, le incantevoli valle del Tsana, visitando i Galla, poi il Goggian, Gallabat ecc: ecc: dovunque l' illustre monaco è passato vi ha rimasta memoria riverita e santa.

Parlerò particolarmente della sua cacciata dallo Scioa, ove il Massaja aveva vissuto lungamente; amato e protetto com' era da Menelich II, il quale molte e molte volte ebbe a lottare con l'autocrate Ioannes, il quale spinto da odio feroce e da grande gelosia, che erano le sue eminenti caratteristiche, vedeva nella immensa simpatia di quelle popolazioni negre pel nostro Massaja un offesa alla sua dignità e un pericolo pel suo potere. Ciò nonostante Menelich teneva duro fin che venne minacciato, da parte del Negus Neghesti di guerra, se non avesse consegnato il Massaja.

L'animo nobile e generoso. del grande missionario non poteva permettere che a causa della sua persona le ubertose terre dello Scioa s'irrigassero col sangue: nò, il gran frate malgrado la preghiera dei mille e mille Scioani e la insistenza di Menelich scriveva al prepotente imperatore: *sò che mi cerchi io verrò a te.*

Difatti l' illustre frate si recò dal crudele Giovanni Cassa: *a causa mia*, così parlò, *tu vuoi invadere lo Scioa e portarvi la strage e la rovina; la religione che io professo ed insegno mi dice di farmi piuttosto tua vittima che esser cagione della miseria di un popolo; dunque, lo vedi, io sono a te, fà della mia persona quello che vuoi, ma non turbare la pace di un re e di un popolo sol perchè mi amano.*

— E Cassa a lui:

Donde vieni e che fai nello Scioa oh frate?...

— *Sono stato prima in Egitto, e nello Scioa insegno la religione di Cristo.*

— *Perchè dunque non predicasti agli infedeli in Egitto la tua religione, quì noi, cristiani lo siamo di già,* gli rispose Ioannes, *vattene e insegna ad altri la tua fede, di te non abbiamo bisogno.*

Venne mandato alla costa per la via più lunga, la via di Metemma, facendogli attraversare, mancante di tutto, l'intiera Abissinia; toccando il Tsana e passando poi pel Goggiam, Gallabat, Ghedaref, Cassala ecc: ecc: L'illustre vescovo contava allora 70 anni.

Tornato in Italia, abbattuto fisicamente, a causa del disastroso viaggio, sperava rimettersi in salute per ritornare in Etiopia, ma l'età grave e le fatiche durate aveano positivamente danneggiato il suo organismo. Allora smessa l'idea di rivedere i suoi cari ne-

gri, fra i quali aveva vissuto per 35 anni, consacrò le ultime forze della sua mente all'Africa, dandosi a scrivere la grandiosa opera che *Propaganda Fide* da parecchi anni và facendo pubblicare:

In Italia alternò la sua dimora fra Napoli e Roma. Nel 1880 Leone XIII lo nominò arcivescovo, dopo quattro anni lo innalzò alla porpora cardinalizia.

In questi ultimi mesi l'illustre cardinale era ospite venerato di casa Amirante a S. Giorgio a Cremano. La morte lo colse inaspettata. Poche ore prima di morire si era, come sempre, intrattenuto in piacevole conversazione con la famiglia Amirante.

Alla terza ora del mattino del 6 Agosto la paralisi al cuore lo uccise.

*
* *

Guglielmo Massaja era il nestore dei missionari in Africa e la sua dipartita è stata una grave perdita per l'Italia: l'Italia che oggi s'avvanza a grandi passi fra quelle vergini terre, ove l'illustre frate generosamente spendendovi la vita ha già insegnato al mondo etiopico come la sua madre patria è apportatrice di pace e civiltà; e l'Italia col suo unanime compianto ha mostrato come Essa riconosce ed onora chi è vero apostolo di fede e carità.

G. Riola

IDEE PER L' ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ AFRICANA

Ridonterà ad eterno onore della Chiesa cattolica di aver combattuto la schiavitù Africana con tutt' altro mezzo che quello delle convenzioni diplomatiche, certo non prive di merito ma nel tempo medesimo impotenti perchè mancanti di sanzione, e che fuori dell' Europa ognuno può violarle a suo piacimento. Con un grande buon senso di praticismo, che gliene verrà gloria eterna, il cardinale Lavigerie ha convocato dei Comizii internazionali ove sarà deliberato intorno al modo e mezzi necessari atti a condurre a buon fine la crociata del 19° secolo.

L' aver dimorato per lungo tempo nell' Africa orientale, può darsi, mi autorizzi a manifestare alcune mie idee che la Società Africana d' Italia accoglierà non mancando di domandarne altre a quelli, i quali hanno studiato a fondo questa grande questione umanitaria.

Disgraziatamente, la schiavitù è una istituzione legale in tutta la parte interna dell' Africa indipendente. Là lo schiavo è un'armento bipede, nient' altro che questo. Se desso reca maleficio alla persona o alla proprietà di altri, non è da lui che si reclamano i danni, ma al suo padrone. Questi può maltrattarlo e puranche ucciderlo in virtù del dritto di proprietà che permette di usare

e di abusare. In Africa, lo schiavo non ha altra protezione, che quella compendiata in questo proverbio assai di sovente ripetuto: *la tua proprietà è come tuo figlio.* Del resto la dolcezza della schiavitù domestica rende meno odiosa la privazione dei dritti inerenti alla libertà. Poco valido egli medesimo, il padrone indigeno punisce assai raramente la infingardaggine del suo servo non pagato; esso non lo fa frustare che a grande elasso di tempo, e solamente quando le mancanze sono di grave entità. Se caso mai il nutrimento viene a mancare, egli preferisce il digiunare lui medesimo, che di rifiutare l' ultimo tozzo di pane al suo schiavo. Sono stati i mercanti stranieri, gli Arabi, i quali avidi di guadagno e per mancanza di bestie da soma hanno inventato queste pastoie orribili dell' Africa centrale, le quali forzano una mercanzia a condurre l' altra. Nell' Etiopia, io non ho visto che un solo schiavo incatenato sul mercato dov' era esposto in vendita; l' avevano catturato da poco tempo, si trovava nel pieno sviluppo della vita e la sua sinistra fisonomia giustificava in un certo qual modo la precauzione usata col mettergli i ferri. È con la dolcezza e sopratutto con l' astuzia che si conduce lo schiavo al mercato della costa, e quando se ne contratta il prezzo, lo si fà senza profferire parola, ma congiungendo su di un lembo di toga le mani delle due parti contrattanti per indicare, a mezzo delle dita che si serrano, il numero di sali o di talleri proposti oppure accettati nella compravendita.

In ciascun paese, un vecchio costume, sanzionato dal tempo immemorabile da cui è in uso, ha maggiore potere di un' editto o della più valida legge. Quest' ultimi hanno contro di loro la pochezza del tempo da cui datano, e non vi si ottempera se non con molta lentezza. Ci abbisogna del tempo per abolire una vecchia iniquità che data da molti secoli, e non si potrebbe non abbastanza ammirare Savorgnan di Brazzà, il quale senza mezzi di coercizione, ha saputo ridurre dei negri antropofagi a non più mangiarsi fra di loro e a non vendersi. Non vi è più schiavitù in quella parte del Congo dove sventola la bandiera francese. È vero pure che i missionari raggiungono il medesimo scopo, ma solamente con grande perdita di tempo, a mezzo della lenta via di una educazione seguita e continuata per lunghi anni.

L' ardore europeo non si accontenta affatto di questi beneficii troppo lontani dal grado della nostra impazienza: si vorrebbe abolire la schiavitù nell' interno dell' Africa. Tuttavia una impresa così colossale sarebbe al disopra delle nostre forze. Non basterebbe di ben consolidare la nostra dominazione; bisognerebbe perquisire tutte le capanne, ciascuna famiglia, stabilire senza tema di cadere in errore la distinzione tra lo schiavo e l' uomo libero e prendere una decisione sul proposito, proposito che potrebbe presentarsi sotto aspetti assai più numerosi di quello che si può pensare, ove lo schiavo sarebbe il pegno di un prestito, il prezzo di un debito o di un trattato di pace fra tribù rivali.

La più abile diplomazia riescirebbe assai di sovente impotente a poter provare la bugia insinuata ad uno schiavo, il quale si affermasse di essere libero. D'altronde come fare per lo schiavo che si dichiara libero, che ama il suo padrone, nè vuole da lui separarsi e che ricusa una libertà, della quale non saprebbe cosa farsene?... Questo caso è assai più frequente di quello che pare a prima vista. Parecchie volte io ho congedato dei servi, i quali mi hanno poi supplicato di ritenerli senza stipendio alcuno e senza altra garenzia che il mio assoluto capriccio.

Troppo infingardi per attendere al leggiero travaglio di un domestico indigeno, essi non volevano ritornare in seno alle loro famiglie povere, e per assicurarsi un pane quotidiano mi dicevano a voce alta di volermi servire come schiavi. In Africa come nella Roma pagana, il debitore insolvibile diventa legalmente lo schiavo del suo creditore: questa pratica data da tempo immemorabile ed aggiunta ancora a delle infinite complicazioni, che non si potrebbero evitare se non con delle confische generali, le quali sarebbero indegne dell'Europa, la quale pretende di inaugurare fra i negri il regno sovrano della giustizia.

Cerchiamo di tenerci lontani dai dominii dell'utopia per esaminare i mezzi di abolire la schiavitù non nell'interno, ma solamente al di fuori del continente nero. L'Europa ha il dominio incontestato dei mari e non ne approfitta al certo per abolirvi la tratta. La sua influenza è senza dubbio grande nei porti africani e potrebbe profittarne per decretare che qualsiasi africano, il quale entra nel recinto di un porto africano, per questo solo fatto è libero. Per fare in modo che tutto ciò si sapesse dagl'indigeni si potrebbe farlo proclamare in ciascun vicino mercato indigeno, limitandosi ad una piccola distanza dalla costa. In questo modo gli africani finirebbero per conoscere da lontano i nomi di questi asili della libertà. Intanto prima di ricorrere ad un mezzo così radicale, bisognerebbe stabilire sopra tutta la costa orientale dell'Africa un vero blocco, che riescirebbe vieppiù serio se vi si tenessero puranche piccoli e numerosi canotti armati per perquisire i più piccoli seni di mare, dappoicchè il contrabbando degli schiavi lo si vedrebbe subitamente organizzato in vasta scala.

Resta a dimostrare cosa fare degli schiavi catturati e messi in libertà. Mi si assicura che le catture fatte dagli incrociatori inglesi sono state condotte all'Isola di Francia ch'essi chiamano *Maurizio*, e che una volta sbarcatili e liberi, gli ex-schiavi sono obbligati a lavorare per guadagnarsi la vita. Non si è dato neanche una spiegazione intorno alla prosperità di questa isola, prosperità che la si deve all'abbondanza ed al prezzo basso col quale sono rimunerati questi lavoratori forzati. Mentre ch'essi coltivano quest'isola lontana, i loro parenti ed amici restati in Africa, non vedendoli più ritornare, credono di buona ragione, che sono diventati schiavi di una nazione bianca. I fatti che vengo a raccontare in prosieguo rendono almeno probabile questo episodio coloniale dell'isola Maurizio.

Nell' anno 1840 io mi trovavo ad Aden e m'imbarcavo su un battello a vapore inglese per recarmi a Suez: fui assai sorpreso di trovare a bordo parecchi negri che cantavano in portoghese. Un' ufficiale di bordo mi mise a giorno della cosa dicendomi, che quei negri erano degli antichi schiavi ch' essi avevano catturati in mare, e che poi venivano impiegati a bordo come fuochisti alla macchina. Aggiunse pure che dessi non avevano di vita che un paio di anni. Questo spegnersi così precipitoso dell' esistenza nel mezzo della piena vitalità non deve affatto meravigliare, quando si pon mente che quegli infelici stavano, così di notte come di giorno, presso di un grande fuoco, sotto la zona torrida; la disciplina dell'equipaggio era severissima e questi negri non potevano prendere riposo a loro piacimento.

Quei disgraziati mi riportarono alla mente le oche di Strasburgo che si mettano innanzi ad un gran fuoco affinchè il fegato n' addiventi grosso, per farne poi dei pasticci. Il negro sopporterà benissimo uno sforzo quant' è di corta durata, ma gli ripugna di lavorare continuamente, viemaggiormente poi quando questo lavoro si prolunga per degli anni. Bisogna finire per credere che la sua salute non vi resiste affatto. In ogni caso, questo servizio a bordo di un battello a vapore, volontariamente accettato da gente che non ne comprendeva la gravità, è certamente una schiavitù più dura di quella che loro sarebbe spettata sotto padroni musulmani in Persia, in Arabia o in tutt' altro paese. È possibilissimo che si riscontrino presso altre nazioni dei fatti simili. In ogni modo se ne cita uno avvenuto nel Sudan, poco tempo prima della morte di quell' eroe che chiamano Gordon. Era stata arrestata e confiscata una carovana di schiavi. Dichiarandoli liberi ne incorporarono gli uomini in un reggimento indigeno del Kedive, e le donne le diedero ai soldati di questo reggimento; come si vede erano dei matrimoni forzati. Io ho visto nell' Inaria un esempio non di questa schiavitù militare, ma di queste unioni improvvisate. Un bel mattino il Re fece venire a se dinnanzi i suoi schiavi e li maritò sul campo, prendendo a sua guida le apparenze, la presumibile età e sopratutto la statura, tutt' affatto come fanno i nostri campagnardi quando preparano i bovi per la monta. Parecchie di queste unioni erano state accettate con un' apparente rassegnazione; quando una giovanetta malcontenta del suo marito putativo, si avanza risolutamente verso del re e gli dice: *Eh... mio signore, voi mi avete dato un' inutile marito*; indi cominciò a farne la descrizione fisica con una forma così piccante, tanto che il disgraziato marito vinto dal ridicolo in cui era caduto corse a nascondersi dietro gli altri schiavi. La giovanetta rincuorata da questo primo successo aggiunse: *non amo affatto questo sciancato*; *esso mi farebbe perdere ogni forza e volontà per compiere il lavoro che vi è dovuto, poichè Dio mi ha qui condotta. Sapete benissimo che senza disobbedire neanche ai capricci degli eunuchi che ci guidano, noi possiamo irritarli mercè*

una sequela di nonnulla, così poco ad essi piacevoli che finiscono col consigliarvi di venderci. Una donna ieri a questo modo vi ha lasciato. Lasciatemi dunque scegliere da me il mio sposo, voi sarete al certo meglio servito. Il despota si mosse al riso, la giovane schiava aveva vinta la sua causa, ed immantinenti scelse il marito di suo gusto.

Non è ammissibile di espatriare degli schiavi catturati, e ancora meno di trar partito dal loro lavoro a mezzo di contratti anche volontari, ma troppo ingenuamente accettati. Bisogna riportarli al loro paese nativo od almeno nel porto il più vicino ed ivi lasciarli sotto l' egida, sia di un console europeo o di un' agente speciale, dei quali sono a farne parola. Questi spiegheranno agli ex schiavi che sono liberi di ritornare alle loro case se lo possono, oppure ingaggiarsi a lavorare *a giornata* contro compenso. Fino a quando essi avranno preso una decisione a loro piacimento, bisognerà fornir loro il nutrimento necessario, del quale non avrebbero avuto difetto se fossero rimasti in ischiavitù. Questo procedimento importerà delle spese, particolarmente da principio, ma non bisognerà lagnarsene perchè una piaga morale non potrà essere guarita ammeno di cure intelligenti, le quali non sono esenti da spese. Si le une che le altre sono ben dovute dall' Europa, come un piccolo compenso di questa mostruosa *tratta* che essa ha permesso nonostante le massime dell' Evangelo, e che poi per colmo d' iniquità l' Europa medesima ha attivamente esercitata per oltre tre secoli. È dovuto a noi far di tutto onde espiare le colpe dei nostri padri e meritarne il perdono.

Questa persistenza di ricondurre gli schiavi catturati nei porti dove avevano preso imbarco, oppure di far loro mettere piede a terra in un porto vicino, avrà un vantaggio di cui finora nessuno se n' è abbastanza preoccupato. Questo metodo dirà efficacemente agli Africani e sopratutto ai mercanti di schiavi che la *tratta* è finita e che l' Europa veglia per impedire che la si possa continuare. Gli schiavi rubati con la forza o con l' astuzia nelle regioni vicine al mare si rimetteranno poco a poco con le loro famiglie e ritorneranno fra esse. I schiavi liberati che appartengono a regioni lontane dal mare, peneranno assai di più per ritrovare i loro parenti, e la più parte di essi resteranno nella terra dove sono stati sbarcati e si daranno, previa rimunerazione, ai lavori del porto, lavori che essendo di per essi stessi intermittenti, riesciranno agevoli alla natura capricciosa del negro. Tutti questi liberati racconteranno la storia della loro liberazione e sopratutto della loro cattura. Essi indicheranno i briganti o i ladri di schiavi. La giustizia indigena li perseguiterá, vi saranno processi e condanne e tutta questa massa di ladri di schiavi imparerà a proprie spese quello che potrà capitare ed è capitato a loro, per aver presi e venduti degli uomini nati liberi, i quali sono ritornando diventati loro accusatori. Queste recriminazioni avranno il grande vantaggio di far denunziare la tratta dagl' indigeni

medesimi, e di mettere in guardia mercanti e contrabbandieri di schiavi contro i pericoli che offre il loro infame commercio.

L' europeo non interverrà al certo in questi ultimi dibattimenti, gli riescirebbe difficile senza aver profonda conoscenza della lingua, dei costumi e della giurisdizione indigena.

Siamo alla proposizione principale, che sottomettiamo agli amici dell' umanità. Come distinguere un uomo libero da uno schiavo ?... Entrambi parlano la medesima lingua e vestono gli stessi panni. Se s' interroga lo schiavo, questi non confesserà mai il suo stato stante che la sua vanità ne resterebbe ferita confessando di non più essere libero. D' altra parte è nella sua credenza, che il bianco compera degli schiavi per condurli seco lui, ingrassarli per poi maangiarne nei suoi pasti sontuosi. Salvo il caso in cui dei prigionieri abbastanza numerosi e parlanti la stessa lingua possono prendere concerto fra di loro per darsi alla fuga, il mercante preferisce cattivarseli mercè dei mezzi morali, e tutta la sua abilità si attiva onde metterli in pratica. Se lo schiavo è nel pieno vigore della vita lo si spaventa col racconto di rivolte immaginarie che sono scoppiate nelle regioni che dovrebbe percorrere per ritornare al suo paese; se al contrario è nella prima età il padrone gli dirà che l' adotta per figlio, e come tale lo tratta.... fin quando poi lo vende.

Siccome gl' interpreti si lasciano facilmente corrompere da regali o puranche da semplici promesse, bisogna fare il possibile di servirsene il meno che si può. Ciascun porto dovrà avere un agente speciale europeo e cristiano, il quale conosca di già almeno due lingue europee, cosa che lo rende più capace d' imparare le altre. Quest' agente avrà come missione speciale quella di imparare gl' idiomi della più parte degl' indigeni i quali fanno traffico su quel punto della costa. All' arrivo di uua carovana ed anche di una piccola comitiva dall' interno, l' agente dovrà interrogarli tutti, l'uno separatamente dall'altro; inquirire intorno alla loro origine ed alle ragioni dell'intrapreso viaggio, e queste informazioni bisogna che non vengono dalla persona medesima a cui riguardano, ma bisogna fare in modo che l'uno dica quello che sà sul conto dell'altro, perchè sarebbe ingenuo attenersi alle risposte di ciascun interrogato, riguardanti se medesimo, che al certo non sarebbero sincere. Con un poco di tatto e di pazienza, l'agente riescirebbe a sceverare il vero dal falso, ed a riconoscere il vero schiavo, malgrado che questi avesse adoperato modo di fare e linguaggio di uomo libero. Se caso mai sorgesse contestazione, il console deciderebbe. Questi dev' essere europeo perchè in questa bisogna sarebbe pericoloso il confidarsi ad un agente consolare indigeno. Di più la casa consolare dovrebbe essere una specie di santuario, ove sarebbe bastevole il solo entrarvi per diventare libero. Gli asili di questo genere abbondano in Etiopia.

La lunga durata della tratta era talmente radicata nelle nostre abitudini europee, che allorquando la tratta è stata per legge abo-

lita, hanno cercato di supplirvi con l'ingaggiare per la durata di parecchi anni, degli indiani, dei cinesi ed anche dei veri negri. Questo sistema dev'essere riprovato, perchè non è che una schiavitù mascherata. In effetti questi disgraziati lavoratori fanno dei contratti verbali senza sapere a quali travagli debbono dedicarsi, e senza sapere per quanti anni i loro nuovi padroni si arrogano il dritto di esigere il loro servizio. Si è puranche verificato che gl'ingaggiati mediante un premio pagati da un secondo padrone sono passati dal primo a questi, formando così una schiavitù temporanea. Si sono puranche viste delle agenzie e polizze di carico di lavoratori. Se gl'ingaggiati si sentivano stanchi della loro posizione ed addimandavano di ritornare ai loro paesi, gli veniva rifiutato il passaggio marittimo mettendo in voce dei contratti che quei disgraziati non avevano mai creduto di accettare, perchè i dragomanni interessati non glieli avevano loro fatto comprendere nel loro vero senso, oppure li avevano del tutto ingannati a mezzo di promesse fallaci. Un viaggiatore mi diceva che l'isola di San Thomè, ch'è posta a l'ovest dell'Africa deve la sua prosperità a questi schiavi importati come ingaggiati temporanei. Felicemente, si dice, che i Governi hanno impedito questo traffico vergognoso.

Disgraziatamente il blocco per la schiavitù non risponde affatto allo scopo per cui è indetto. Si fanno delle catture di navi negriere, come se queste catture fossero fatte per pura combinazione, e queste avvengono solamente quando il numero delle vittime è stragrande e non può correre alcun dubbio sul loro stato sociale. E questo senza voler tener conto della lunga costa africana, la quale si estende da Barbirah alla possessione portoghese di Quilimane, si devono anche vigilare attivamente le coste del Mar Rosso, dopo che in grazia del genio del sig. Lesseps sono state aperte al traffico. Si parlava qualche anno fà di navi inglesi che incrociassero tra Suez ed Aden per sbarrare il cammino ai mercanti di schiavi. Benchè noi ci fossimo trovati di persona, nel Dicembre 1888 e Gennaio 89, negli scali del mar Rosso, non abbiamo visto nè inteso parlare di quest'incrociatori. Delle cause politiche, può darsi, avevano imposto che questa crociera si fosse abolita. Intanto è penoso il pensare che si tollera la presenza di schiavi sul suolo inglese. Nel 1840 una piccola nave di Ziddah diede fondo nel porto di Aden: l'equipaggio composto unicamente di schiavi s'affrettò a prendere terra e si ricusò di ritornare a bordo, adducendo a ragione che bastava toccare il suolo inglese per essere liberi. Il capitano della nave, schiavo anche lui, ma protetto dal proprietario della nave, il quale gli dava una piccola provvigione sugli utili del suo commercio, si recò dal governatore inglese a dar querela del fatto; questi si affrettò a far rimandare, con la forza, i marinai a bordo. I mercanti arabi citano questo fatto onde provare che gl'inglesi non aveano presa nessuna decisione contro la schiavitù.

Si può, per essere caritatevoli, supporre che il governatore era ignorante del vero stato delle cose cioè, che dei marinai schiavi

erano sotto gli ordini di un capitano schiavo anche lui, ch'egli, il governatore, non pensò in quel momento che all'abbandono della nave, e diede le disposizioni di consequenza. Il seguente fatto però è di tal natura, da quasi mostrare che le autorità inglesi avevano impartiti degli ordini di lasciar fare, se non di proteggere i mercanti di carne umana. Mi trovavo nell'anno medesimo a Tagiurah e vi ho ricevuto un uomo ch' era fuggito, diceva, dalle guardie del corpo del re Sahla Sillase e che lo si voleva imbarcare per venderlo in Arabia. Gl'indigeni mi dissero ch'egli era in realtà uno schiavo. Parlando seco lui potetti convincermi ch' era cristiano e parlava l' Amarico. Un bastimento da guerra della marina indiana trovavasi nella rada di Tagiurah e questo schiavo m' addimandò se addiventasse libero imbarcandosi su quella nave. Credetti di potercelo confermare, ma per precauzione mi recai dal capitano inglese e gli domandai se accordasse protezione ad uno schiavo fuggito dal suo padrone, il quale avrebbe raggiunto a nuoto la sua nave. Il capitano si ricusò dicendomi, ch'egli non poteva accordare protezioni, dal perchè aveva ordine di non frammischiarsi negli affari interni del paese ove colla sua nave abbordava. Si può di conseguenza conchiudere da quello che ho raccontato che all'epoca da me indicata il blocco contro la schiavitù, tuttora esistente sulla costa occidentale dell'Africa, non era affatto esteso al mar Rosso ed al golfo di Aden.

Un'altra circostanza di più recente data concorre a far credere che anche ai nostri giorni non si è avuto nessun cambiamento in questo triste stato di cose.

Or sono quattro anni, seguendo una ricognizione magnetica in Oriente, approfittai di un battello a vapore che batteva bandiera egiziana, il quale faceva scalo in diversi porti del mar Rosso. Sulla costa dei Somali, a Barbirah, il 12 Gennaio 1885, imbarcammo una mandra di montoni destinata al distaccamento delle truppe inglesi di guarnigione a Suakim. In prosieguo toccammo Aden e Hodaydah e poi ancorammo a Massaua. Continuando la rotta verso nord si aggiunse al nostro carico una schiava Tigray rubata di recente, la quale era stato comprata a Ziddah, dove noi non ci fermammo che due giorni soli. Io supponeva che gl' inglesi vegliassero alla soppressione della tratta, e m'aspettavo che fossero sorte delle difficoltà prendendo terra a Suakim: al contrario neanche la minima obbiezione sul proposito. Lo sbarco dei montoni fu causa piuttosto di non poche noie; ma per la giovane schiava Tigray tutto camminò per la migliore via di questo mondo; essa aveva attraversato di già due volte il mar Rosso senza difficoltà, venne sbarcata senza la minima opposizione, e ricominciò la sua regolare vita di schiava all'ombra della bandiera inglese. Probabilmente sarà tuttora a Suakim, ammeno che non abbia cambiato di padrone sulle sponde del Nilo, ove la vendita degli schiavi offre dei grandissimi benefici, che non possono non tentare la cupidigia dei mercanti di carne umana.

La condizione degli schiavi negri ha destato un profondo sentimento di compassione nell'umanità. Gli schiavi di Etiopia, tutti di calore e per nulla negri, meritano purtanto che si pensi ad essi. Questi abitano delle pianure relativamente fredde dove l'europeo può con facilità acclimatarsi. Dippiù la immensa maggioranza di questi etiopi sono cristiani ferventi ed illuminati nel nord, meno credenti nella regione del sud. Più che 20,000 di questi schiavi cristiani ogni anno attraversano il mar-Rosso per poi addiventare musulmani in Persia, in Arabia e in Turchia. Il cristianesimo etiopico non differisce dal nostro che per della settigliezze teologiche difficili a comprendersi. Ciò non ostante questi schiavi, rubati ai loro parenti sono nostri fratelli in Dio, è perdonabile la nostra inerzia affin d'impedire questo vergognoso traffico, che cominciato col furto si compie a dispetto di ogni legge umana e divina ?......

Se i potenti governi di Europa e d'America continuano a lasciare l'Etiopia nelle sue ingiuste sofferenze, fà male il pensare che forse Dio li punirà nel loro orgoglio, per aver abbandonata a se stessa la sola nazione africana, la quale ha saputo fino ad oggi difendere la sua fede cristiana dall' invasione d'un islamismo degenerato.

ANTONIO D'ABBADIE
dell'Instituto di Francia.

IL PAESE DEI SOMALI (1)

SOMMARIO.—Premessa—I. La Regione—II. Gli abitanti—III. La Storia—IV. Il Commercio.

PREMESSA.

Nella presente Memoria sul *Paese dei Somali* sono raccolte quelle fra le notizie fornite da chi lo esplorò e ne scrisse, che valgano a dare un chiaro concetto della regione e de' suoi abitatori, per quanto lo consente lo studio ancor molto arretrato dell'esplorazione.

È adunque questo un semplice lavoro di compilazione, redatto però dietro lo studio di ciò che narrarono tutti coloro che sono stati sul luogo, e sono quelli il cui nome è indicato alla fine della Memoria.

(1) *Pubblicando la seguente monografia :* IL PAESE DEI SOMALI, *del Colonnello Conte Luchino Dal Verme rendiamo non solo un segnalato servizio ai lettori nel nostro Bullettino ma anche un dovuto omaggio all'Autore che con serii lavori ha saputo conquistarsi una segnalata posizione tra i cultori della Geografia in Europa.*

Ho seguito nel lavoro di selezione le tracce dell'eminente autore della *Nouvelle Géographie Universelle*, ELISÉE RECLUS, pur mantenendomi in un differente ordine di idee, quello cioè di scrivere per gl'Italiani e di dire del paese e specialmente delle regioni littorale, tutto ciò che possa riuscire di pratica utilità a coloro che in qualsiasi modo debbano nelle nuove contigenze occuparsi di quelle contrade.

Il compito mi venne reso più facile da personali ricordi; perchè sebbene possa dire d'essermi soltanto affacciato sulla soglia del paese dei Somali, quando la R. corvetta *Vettor Pisani* vi approdava nel 1879, pure ho riportato di essi e della loro terra un'impressione abbastanza viva, da agevolarmi il concetto del moltissimo che non ho veduto.

I.

La Regione. (1)

Limiti—La regione africana che i geografi moderni designano col nome generico di *paese dei Somali*, è compresa nel vasto triangolo il cui lato maggiore e tracciato dal littorale dell'oceano Indiano tra la foce del fiume Giuba e il Capo Guardafui, il lato nord dalla costa meridionale del golfo d'Aden, e il terzo, a ponente, da una linea che partendo dal fondo del golfo di Tagiura e contornando le alte valli dell'Uebi Denok e del Giuba, scenda lungo la destra di questa valle al suo imbocco in mare.

Di questa regione, in molta parte inesplorata, estesa quanto due volte la Francia (2), è difficile indicare i caratteri orografici salvo che nella zona settentrionale; la sola che sia stata percorsa, e neppure essa completamente, dagli esploratori.

Ancora oggidì nessun europeo è riuscito ad attraversare il *Bahr es Somal*, come lo chiamano gli Arabi, dall'uno all' altro mare più lungi di 40 miglia dal Capo Guardafui; nessuno potè dall'Oceano salire alle regioni dei Galla; nessuno riuscì da queste, dalle falde estreme cioè dell'altipiano etiopico, a scendere al mare.

Le notizie di questa estesa plaga del continente africano che hanno consentito di tracciarne l'interna conformazione sulle carte, provengono tutte, ben si può dire, dagli esploratori della costa; i quali non potendo che limitatamente progredire entro terra, attinsero informazioni dagli indigeni sulle località a cui non era

(1) Vedi carta alligata al Bollettino.

(2) Dai calcoli istituiti da Levasseur dell'Istituto di Francia insieme a Bodio, Direttore generale della Statistica del Regno d'Italia, si ha una superficie di chil. q. 712,000 per la regione sulla quale vivono i Somali, e di 674,000 per quella abitata da Galla loro affini, che si distende fuori dello Scioa e dai paesi Galla propriamente detti, a scirocco della catena terminale dell'altipiano etiopico fino all'Equatore. Però, come la regione, oggetto del presente Studio, non abbraccia che una parte delle contrade abitate dai Galla, così può rozzamente valutarsi della superficie di un milione di chilometri quadrati.

loro dato di pervenire. E se taluno fra gli arditi pionieri che esplorarono le estreme falde sud-orientali dell'altipiano etiopico, potè fornire indicazioni sulle finitime. regioni solcate dalle acque scendenti all'Oceano, furono anche quelle ottenute da informazioni degli indigeni anzichè da diretta esplorazione.

Esploratori—Quando si escluda il territorio del Harar illustrato dal noto viaggiatore Burton, e di poi percorso e descritto da altri molti e inglesi, e tedeschi, e francesi, e italiani fra i quali primeggiano il dottor Paulitschke e il maggiore Hunter, nessun europeo potè penetrare nell'interno della vasta regione di cui vennero indicati i confini, prima del 1865, e pochissimi vi riuscirono di poi; nessuno, come già si disse, la attraversò; cosicchè nella più gran parte di quella fanno pure oggi difetto informazioni e notizie, forse più di quanto non accada in nessuna altra plaga abitata del continente africano.

Il portoghese Don Rodrigo da Lima fu il primo europeo che venendo dall'Etiopia abbia raggiunto il lago Zuai nel 1525. Antonio Fernandez nel 1613 e il padre Lobo nel 1624, portoghesi essi pure, tentarono invano il primo la via attraverso ai Galla per giungere all'Oceano indiano, il secondo quella della foce del Giuba per andare in Abissinia.

Nel nostro secolo il luogotenente Cristopher della marina indiana fece (1843) importanti scoperte sul basso Uebi, che il capitano di vascello francese Guillain visitò poi nel 1847. Nel 1865 il tedesco Decken rimontò per quasi 300 chil. il Giuba, esplorato pure da Brenner nel 1867 e risalito nel 1875 dall'americano Chaillé Long, colonnello al servizio dell'Egitto.

Penetrò nel settentrione avanti tutti il luogotenente della marina britannica Cruttenden nel 1848; lo seguì sei anni dopo Speke; Burton giungeva, primo europeo, nel 1855 al Harar; Miles, Hildebrandt, Haggenmacher e Graves esplorarono dal 1871 al 1879 il breve versante che cade sulla costa settentrionale e più specialmente il paese in prossimità del Capo Guardafui; Menges nel 1884 andò più oltre verso mezzodì. Anche l'Italia portò il suo contributo. Giulietti nel 1879, Cecchi nel 1881, Sacconi nel 1883, contribuirono ad accrescere le cognizioni sul territorio del Harar, oltre cui Sacconi erasi spinto per venti marce verso l'Ogaden, e non gli fu dato di raggiungere la meta, massacrato come Lucereau che lo avea preceduto tre anni prima, come Decken, già citato, sulle sponde del Giuba.

S. A. R. il Duca di Genova, comandante la corvetta *Vettor Pisani*, visitava nel 1879 gli scali della costa da Berbera al Capo Guardafui; ne riferiva i vantaggi e gl'inconvenienti in uno speciale Rapporto al Ministero della Marina, ed aggiungeva nello stesso un compendio di notizie sui Somali di quelle contrade.

Lo stesso Cecchi con Chiarini, sulle orme del d'Abbadie, e il Card. Massaja per un lungo periodo d'anni e l'altro missionario Lèon des Avanchers e il tenente di vascello Lefebvre (1843), ar-

ricchirono la geografia di molte nozioni sui paesi dell'Etiopia meridionale, dove poterono raccogliere notizie sugli altri più a sud, in quel versante dell'Oceano indiano che è argomento della presente Memoria.

Dal 1865 al 1883 un missionario inglese, Wakefield, aveva raccolto una ricca messe d'informazioni sulla costa orientale e regioni finitime dell'interno, che riassunte da Ravenstein, hanno condotto unitamente alle notizie coordinate del comandante Guillain, a tracciare i pochi itinerarî che si riscontrano, pure imperfetti, sulle più recenti carte.

Giorgio Revoil, in cinque distinti viaggi dal 1877 al 1883, due dei quali sulla costa dei Benadir e tre nel golfo d'Aden ha raccolto intorno alla regione settentrionale Somala forse più di tutti gli altri insieme che ivi lo precedettero. Questo perseverante esploratore francese è ancor oggi l'unico che sia riuscito a passare dal golfo d'Aden all'Oceano indiano, quantunque a sole 40 miglia dal Capo Guardafui, e percorrere tutto il territorio degli Uarsangueli, gran parte di quello dei Migiurtini, a penetrare nella valle del Darror e ad affacciarsi quasi al corso mediano dell'Uadi Nogal, che nessun europeo, salvo che alle estreme origini, non ha ancora veduto.

L'inglese James, noto pe' suoi avventurosi viaggi nel Sudan e in altre parti del mondo, si è spinto da Berbera nell'interno inesplorato del vasto triangolo più di qualsiasi altro europeo; giungendo nel 1885 a Barri sulle sponde dell'Uebi. È questo l'ultimo viaggio di esplorazione al centro del paese dei Somali; viaggio di un'importanza indiscutibile per la geografia; malgrado che come tutti gli altri sia rimasto incompleto, perchè l'ardimentoso esploratore non potè, come nessuno fino ad oggi ha potuto, giungere dal nord all'Oceano; ma dovette ritornare, per una via parallela a quella donde era venuto, al golfo di Aden.

Finalmente il dott. Traversi, medico nell'esercito italiano, dopo aver percorso a lungo l'Etiopia meridionale, giunse nel 1887 al lago Zuai, che oltrepassò andando nel paese degli Arussi fino al 7° 30' latitudine nord.

Burton, Decken, Guillain, Wakefield, Revoil e James sono i viaggiatori che sulla regione Somala, escluse le plaghe circostanti al Harar, hanno colle loro esplorazioni e coi loro scritti, apportato la quasi totalità del contributo alla scienza; Guillain, quegli fra di essi che ha illustrato la regione costiera con maggiore dottrina e profondità di investigazione.

Orografia — Le notizie e le induzioni dei viaggiatori menzionati, consentono in qualche modo di tracciare a grandi tratti l'orografia della regione; abbastanza delineata pel ristretto versante del golfo d'Aden, più supposta che definita in quello vastissimo dell'Oceano indiano.

Antonio d'Abbadie, gl'italiani Cecchi, Chiarini, Traversi ed il francese Borelli, ben si può dire sieno i soli che dietro le loro

osservazioni nel Guraghe, nel paese degli Arussi e nel Kaffa, e col prezioso sussidio delle informazioni dei missionari Massaja e Lèon des Avanchers, abbiano coi loro scritti e carte fornito ciò che oggi si conosce del lembo sud-orientale dell'altipiano etiopico. Questa catena terminale ergentesi da 2 a 3,000 metri a libeccio di Harar sulla riva destra dell'Auash, costituita nella parte centrale da una doppia serie di vulcani spenti, interrotta da una larga depressione segnata da tre laghi Zuai, Hogga e Lamina, corre in direzione di greco-libeccio fino, per quanto si conosce, al 5° di latitudine nord, e si suppone vada di poi a raggiungere il massiccio del Kenia nel paese dei Masai. Non è accertato però che tutte le sue acque defluiscano nell'Oceano. D'Abbadie, che nel 1846 determinò i punti più meridionali della sua triangolazione in quelle contrade, ritiene che il corso d'acqua la cui più lontana origine si ritrova poco a sud dell'Abai e che sotto i diversi nomi di Ghibié e Omo (Gugsa o Uma) scende verso Sud-Sud-Ovest fino al 5° 30' lat. nord, anzichè torcere a levante per diventare il Giuba, rivolti a maestro e vada ad ingrossare il Sobat ed il Nilo. Il viaggiatore francese Borelli, reduce in sullo scorcio del 1888 da una esplorazione negli Stati Galla, in unione all'italiano dott. Traversi, sostiene invece che l'Omo non volge nè a levante nè a maestro, ma continua il suo corso verso mezzodì e sbocca nel lago Samburo o Sciambara.

Il conte Teleki, ungherese, che in un lungo avventuroso viaggio, compiuto col tenente di vascello de Höhnel nel 1887-88 ha, venendo dall'Oceano pel Masai, raggiunto quel lago appellato dagli indigeni, anzichè Samburo come sta scritto sulle carte, *Basso Narok* o *lago nero*, e che ha riconosciuto estendersi per circa 275 chilometri da sud a nord fino al 4° 40' lat. nord e vi ha visto entrare un ingente corso d'acqua dal nord, è d'avviso che le acque del lago defluiscono nel Sobat e quindi nel Nilo; (1) arrivando così per altra via alla stessa conclusione del geografo d'Abbadie. In attesa della soluzione, oggi le carte più attendibili fanno dell'Omo l'alto corso del Giuba, sulla fede delle rivelazioni dei missionari Massaja e Léon des Avanchers, che dimorarono nel regno di Ghera molti anni, e dietro le notizie di Cecchi e Chiarini che le raccolsero, le coordinarono alle proprie osservazioni e furono poi rese di pubblica ragione nella nota opera: *Da Zeila alle frontiere del Kaffa*.

Quella catena terminale del sistema etiopico, sembra (2) che degradi a successivi ampi terrazzi, andando al mare, così da trovarsi a mezza via all'altipiano dell'Ogaden attraversato da James, che ne indica la media elevazione a un migliaio di metri. Questi terrazzi, rotti da poggi isolati e da catene di colline che ne

---

(1) Teleki denominò questo lago Rodolfo e l'altro a nord-est Stefania.

(2) Occorre rammentare che più a scirocco dei punti determinati da Borelli e Traversi, non è giunto nessun europeo.

interrompono l'uniforme declivio all'Oceano, sono stroncati a nord per dar luogo al ripido versante, il cui ciglione elevato intorno Harar a 2000 metri e più, sopra Berbera a mille all'incirca, va man mano che s'approssima al mare gradatamente abbassandosi, fino a raggiungere con un'altezza di 275 metri la punta del Capo Guardafui.

Questo versante che cade a guisa di ampio dirupo alla spiaggia del golfo d'Aden, ha la sua maggior larghezza ad occidente fra Harar e il mare, 200 chilometri; a Berbera è già ristretto a quaranta, e andando al Capo, raggiunge talora appena la larghezza di trenta.

Idrografia — Malgrado regni una grande incertezza anche nell'idrografia della regione in istudio, pure riesce possibile di trovare con una relativa approssimazione le grandi linee fluviali di cui si conoscono gli sbocchi, di taluno altresì il basso corso e qualche raro punto delle alte valli.

Tutte queste linee solcano l'ampio versante dell'Oceano da maestro a scirocco con tendenza, le principali, ad assumere una direzione da tramontana a mezzodì.

Incominciando dall'Equatore e andando a nord, si presenta il Giuba, limite sud occidentale della regione. Chiamato Daua o Dau nell'alta valle dagli abitanti delle sue sponde, talora soltanto Uebi, nome generico che significa *fiume*, e specificatamente Uebi Durka, Uebi Ganane, Uebi Giueni nel medio corso, e detto dai Suaheli (1) Wumbo e dagli Arabi Giub, è ormai universalmente così appellato dai geografi, che lo scrivono a seconda dei differenti idiomi Djeb, Djub, Djuba, Juba, e in italiano *Giuba*.

Se sussistente è l'ipotesi che l'Omo ne costituisca l'alta valle, il Giuba non avrebbe meno di 1,600 chilometri di corso. Ammettendo invece una delle supposizioni che sono il portato dei più recenti viaggi, il suo sviluppo, escluse le sinuosità, riuscirebbe di poco più di mille.

Del suo corso non si può dire con certezza se non fino poco a monte della città di Bardera, a circa 280 chilometri dalla foce, riconosciuto da Decken dapprima, da Chaillè Long di poi. Le loro investigazioni, insieme a quelle di Wakefield, farebbero credere che ad 80 chilometri circa a monte di Barbera vi sia un'altra città più considerevole, Logh, nel distretto di Ganane (2), ed importante centro di scambi fra la costa e le tribù d'occidente.

Il fiume ha corso perenne; nell'epoca di magra, fu riscontrato fra la foce e Boghé di una profondità di 7 a 3 metri e mezzo;

---

(1) Sono i Suaheli gli abitanti del littorale a sud dell'equatore, e Suahel la regione littoranea stessa.

(2) Logh corrisponde a Ganana di alcune carte; a Wakefield fu detto che Ganani era un distretto boscoso ad ovest di Logh. Invece le informazioni assunte dal Console italiano di Zanzibar, Filonardi, escluderebbero l'esistenza oggi di questo grande mercato.

largo, scrive Guillain « un buon tiro di fucile, cosicchè si potrebbe navigare nel mezzo al sicuro dalle freccie degl'indigeni ».

A monte di Boghé profondità e larghezza diminuiscono, tanto che a Bardera si hanno metri 2,50 di profondità e 50 di larghezza; il pelo d'acqua a 120 m. sul livello del mare. Scorre attraverso d'un territorio per lo più pianeggiante, interrotto da basse colline, dove in istato di foresta primitiva o pascolo, dove coltivato a maiz, durra e banane; di rado incolto. La costituzione del suolo è argilloso-calcare. Gli alberi dominanti sono mimose, acacie, palme, tamarindi. Gli animali, ippopotami, rinoceronti, bufali, coccodrilli, gazzelle, giraffe e una svariata serie di volatili.

Bardera, popolata da Musulmani di una setta fanatica, affine, per quanto pare, colla ben nota dei Senussi, risorta dopo che fu distrutta dai Somali nel 1843, è oggi località di grande commercio. Posta su di una leggera piatta elevazione, cadente da 15 metri a picco sul fiume, cinta dal lato di terra da mura oggi in rovina, alte 5 m. con fosso, contiene da 120 a 130 capanne. Da Bardera scendendo al mare s' incontrano, scaglionati sulle due rive, a grandi distanze dapprima, ravvicinati di poi, sedici villaggi, di cui i più importanti sono Anoleh, Hindi e Sciungoni, fino a che nell' incurvatura descritta dal fiume innanzi di scaricarsi in mare, si ritrova la borgata di Giumbo o Wumbo, detta comunemente Gobuin, chiamata talvolta essa pure col nome del fiume, Giuba.

Dall' Uera o Uaira, scoperto da Chiarini a ponente della depressione contrassegnata dai laghi Zuai, Hogga e Lamina (1) determinati da Traversi, procedendo a nord-est lungo la catena terminale dell'altipiano etiopico, fino a raggiungere nel territorio di Harar la linea di displuvio fra il golfo d'Aden e l'Oceano indiano, le acque che a questo defluiscono sono raccolte nell' Uebi Denok, così denominato nell'alto corso; Uebi Scebeli, ossia fiume del leopardo, nel mediano; semplicemente Uebi al basso e da molti così appellato in qualsiasi sua parte; detto altresì da Christopher fiume Haines (2).

I suoi rami iniziali allargantisi a guisa di ventaglio dall'Uera fino a levante di Harar, si riuniscono a Barri (sul 5° 30′ lat. nord), il punto estremo che fu dato di raggiungere, venendo da Berbera, all' inglese James. Volgendo quindi a scirocco e per poco a levante, il fiume si dirige di poi a mezzodì direttamente al mare; ma anzichè aprirsi la via attraverso le dune, le segue parallelamente al lido, discosto da 8 a 30 chilometri appena, per ben 275, insno a che si perde in laghi palustri, non molto lungi dal Giuba.

Questo fenomeno, ripetuto dallo Scere che va a formare il porto di Durnford, fuori della nostra regione, e di cui lo stesso Giuba

(1) Sono anche conosciuti dagli indigeni col nome generico di Dembel.
(2) In questo Studio quando si dice semplicemente Uebi, s'intende tutto il corso del fiume.

presenta l'inizio, è evidentemente dovuto alla scarsità delle acque la quale non permette al fiume di vincere la barriera che si frappone al libero diretto suo defluvio in mare.

Del basso corso dell'Uebi e del territorio che solca, si hanno particolareggiate notizie fino a Guelidi (1) da Guillain e più ancora da Revoil, che dimorò in quell'ultima località per qualche tempo e si spinse anche più oltre sulla riva destra a Scidle, così da assicurare che tutto il territorio adiacente a questo tratto di fiume è abitato da una fitta popolazione che coltiva il suolo, commercia e vi trova da campare con una relativa agiatezza la vita. I villaggi, addossati sulle due sponde, si fanno più rari a monte di Scidle, oltre il quale non si hanno notizie se non dagli indigeni, sino a Barri nel paese de' Scebeli dove pervenne da nord, come già si è accennato, James nel 1885. Questo distretto ha esso pure fitta popolazione che coltiva miglio, grano turco, sesamo, fagiuoli e cotone; mantiene gran copia di bestiame e irriga i campi coll'acqua dell'Uebi, detto qui Scebeli dal nome della contrada (2). Da Barri rimontando l'alta valle, non è stata eseguita esplorazione di sorta, salvo che nel territorio non lungi da Harar, visitato dai diversi viaggiatori di cui già si è detto.
Goluin e Guelidi, nel basso corso, Barri e Ime (6° 25' lat. nord) in quello mediano, sono le località conosciute per le più importanti di questo bacino. A monte di Ime, dicono gli indigeni che l'Uebi si dissecca la state. A valle invece conserva un ragguardevole corpo d'acqua perenne, largo fino a un centinaio di metri e abbastanza profondo da permettere in qualunque epoca dell'anno la navigazione con battelli di poca pescagione, se non venisse interrotta in alto dalle rapide di Ime, e nell'ultimo tratto presso il mare da frequenti bassi fondi. L'impiego dell'acqua dell'Uebi nel medio e basso suo corso ad uso agricolo, riferito sulla fede de' suoi informatori da Wakefield e verificato da James nel territorio dei Scebeli, ha condotto il Reclus a dire di questo fiume che come il Nilo esso inonda e fertilizza le ricche campagne dell'Ogaden « il paradiso dei Somali », asserzione che il James contraddice col descrivere l'Ogaden, che egli ha attraversato, siccome un altipiano più che incolto, deserto; ed è poi ben noto a chi sia stato sulla costa, come il paese decantato dai Somali quale luogo di delizia, sia l'Uadi Nogal, che però nessun europeo ha veduto.

Appunto di questa vallata dovremmo ora far cenno, perchè fra l'Uebi e l'Uadi Nogal non v'anno corsi d'acqua conosciuti che meritino speciale menzione, salvo forse il Doara, del quale di

(1) Geledi o Gueledi.
(2) Dopo 59 giorni di viaggio da Barbera, James arrivando per l'altipiano dell'Ogaden, in vista del fiume, così si esprime: « Attraverso un'immensa « vallata, leggermente boscosa, sparsa di mandre, di greggi e di capanne, « serpeggiava a guisa di nastro di lucido argento l'Uebi Scebeli, le cui sponde « erano ombreggiate da magnifici alberi dai tronchi imponenti e da fogliame « di vivissimo verde ».

certo null' altro si conosce se non che giunge in prossimità al mare in 4° 10' lat. nord, senza esso pure riuscire a scaricarvi le sue acque.

Il bacino del Nogal, tuttora inesplorato, lo si è potuto ciò nondimeno tracciare rozzamente sulle carte, perchè è noto il paese che limita a settentrione, come è noto pure qualche punto delle sue estreme origini, e si conosce altresì dove le acque defluiscono in mare. A questo punto indicato in 7° 50' lat. nord dal comandante Guillain, che non ha potuto determinare con dirette osservazioni nel veleggiare al suo traverso di notte, portano le acque con corso intermittente due grandi rami, che le traggono, l'occidentale a 90 chilometri all' incirca a scirocco di Berbera, e l'orientale a meno di 40 dalla costa, a mezza via fra Berbera e il capo Guardafui. Il primo, Tug Dehr, cioè *lungo fiume*, confluisce nel secondo che pare debba essere considerato quantunque più breve, quale corso primario, a meno d'un centinaio di chilometri dal mare.

Dall' Uadi Nogal procedendo al Capo Guardafui, nulla si sa dell' interno fino alla valle del Darror, attraversata nell' alto da Revoil che la traccia con direzione da ponente a levante, lunga 320 chilometri in linea retta, e le cui acque, quando vi sono, si scaricano in mare fra Ras Hafun e il Capo Guardafui. Ma acqua non c'è salvo che nel periodo delle pioggie torrenziali, e lo dice all' evidenza l' aridità e la quasi nessuna vegetazione arborea e l'assenza totale di coltura in questa desolata estrema plaga della regione Somala.

Della stessa natura, ma assai più brevi e rapidi sono i torrenti che coi loro letti a guisa di burroni intagliano traversalmente il ristretto versante del golfo d'Aden.

Di questo versante e di quanto Revoil ha veduto dell'altro che cade nell'Oceano indiano fra la penisola di Hafun e il Capo Guardafui, egli maestrevolmente tratteggiò la fisionomia nello sguardo d'insieme alla fine della sua pubblicazione *la Vallée du Darror.* Dice come questa plaga settentrionale della gran regione Somala possa dividersi in tre distinte parti ; il litorale, ove sono le cosidette città o porti, cioè *bender*; le montagne che la contornano e l'interno altipiano, coronato pure da monti elevati ove vivono i nomadi colle loro greggi.

Il littorale sabbioso e sottile, è soltanto volta a volta interrotto da ripe a picco. Le montagne sono generalmente di formazione calcare a strati regolarmente sovrapposti, della stessa natura di quelli che si veggono sulle coste del mar Rosso. Fino alle più grandi altitudini si ritrovano sollevamenti argillosi e cretacei, sparsi di fossili coperti in parecchie località da un leggero strato di solfato di calce cristallizzato. Quà e là si hannò tracce d' erosioni e di sollevamenti vulcanici. Nella vallata del Medlo, dall'aspetto di un immenso cratere, dominano la limonite, il granito bianco, grigio e rosa ed i basalti.

Nella regione montana degli Almedo, alla testa della valle di Darror, si rinvengonono filoni di barite e di piombo argentifero. Nei dintorni di Alleyah (1) si vuole vi sia cinabro e mercurio. È certo però che gl'indigeni lo conoscono sotto il nome di *bio lag*, acqua d'argento.

Ovunque Revoil è andato fra i Migiurtini e gli Uarsangueli, non ha veduto coltivazione di nessuna sorta, e ne trova la ragione più che nella pigrizia degli abitanti, nella mancanza di terra vegetale. Il suolo è per tutto pietroso, che la siccità riduce a deserto.

Il clima, salvo che alla costa, ove è ardente come nel mar Rosso, può dirsi temperato nel restante nel paese, montagnoso tutto ed elevato fino ad oltre 1,700 metri.

Le montagne della Migiurtina sono coperte d'arbusti, *olibanus* ed acacie che danno l'incenso e la gomma. Cessano nelle maggiori altitudini per dar luogo alle grandi essenze forestali e a giganteschi *cactus*. Lungo il litorale si veggono acacie, *dumas* e poche palme e, ancor più radi, alberi a *cautchouk*, euforbie arborescenti e aloe.

Costituiscono la fortuna dei nomadi gli animali domestici in gran quantità; cammelli, cavalli, asini, buoi, capre e montoni. Abbondano gli antilopi, le gazzelle, le iene, gli sciacalli e si rinvengono altresì scimmie e leopardi.

Il litorale — Del paese dei Somali accade quello che si verifica d'ogni regione o novellamente scoperta o in gran parte inesplorata e bagnata dal mare; vale a dire, che mentre dell'interno poco o nulla si conosce, si hanno particolareggiate notizie della costa e del territorio adiacente. Or come della regione in istudio non si può essere in grado, come già si è veduto di fornire un tale complesso di notizie da dare un adeguato concetto della sua costituzione fisica, così quasi a compenso si è ritenuto opportuno di passare in rassegna tutto il litorale e riferire di esso in modo bensì riassuntivo, ma senza nulla ommettere che o direttamente interessi oggi l'Italia o conduca ad aumentare le scarse cognizioni geografiche sulle contrade dell'interno. Sarà questa la migliore occasione per dare qualche cenno delle città, che tutte si trovano sulla costa.

Ci sarà la miglior guida il comandante Guillain che ancora oggidì, dopo trascorsi quarant'anni dacchè dettò quelle preziose osservazioni pubblicate di poi nel 1856 (2), è l'autore classico del litorale orientale africano. Lo stesso portolano inglese del 1884 non ha aggiunto gran cosa a quanto si sapeva allora, e nella tecnica arida concisa forma dice assai meno di quanto l'esimio comandante francese insegna anche ai profani coll'esperienza, pro-

(1) O Elaya, piccolo villaggio a 9 chilometri a ponente di Bender Ziadeh.
(2) *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, par M. Guillain — 3 vol.

fondità di dottrina, elevatezza dei concetti ed eleganza di forma. Meglio di chiunque altro Giorgio Revoil ci dirà della costa settentrionale, pur contribuendo nelle notizie sul litorale dei Benadir, che visitò più recentemente di Guillain e studiò con amore nell'ultimo suo viaggio.

Come già si è praticato pei corsi d'acqua da sud andando a nord, prendiamo le mosse da Kismaio, in 25' a sud dell'Equatore.

Kismaio — È, si può dire, Kismaio il porto del Giuba, poichè la bocca di questo fiume, dalla quale dista una ventina di chilometri, non è praticabile se non a mare calmo e ad imbarcazioni che peschino meno di un metro (1). Tre o quattro isolotti, congiunti da una linea di scogli, formano la baia di Kismaio, che lungo tutta la costa da porto Durnford al Capo Guardafui, è il solo ancoraggio nel quale un bastimento possa travar rifugio in qualsiasi stagione. Perciò fu detta dagli inglesi *Refuge-bay*.

Sull'origine di Kismaio o Kisimayo riferisce il precitato console Filonardi quanto segue:

« Il Sultano Mayid ben Sayid nel 1865 fondò un posto doganale nelle vicinanze del fiume Giuba e scelse come località più sicura l'isola di Kisimayo che ora è segnata nelle recenti carte sotto il nome di Kiama-Kiama: in questa isola l'acqua scarsa e cattivissima era causa di continue rimostranze al Sultano per parte di quelle autorità e guarnigioni obbligate a vivervi ed impediva l'incremento degli scambi. Fu solo nel 1872 che il Sultano Bargash ben Sayid dietro accordi presi coi capi Somali della costa, trasportò il posto doganale nella località dove ora è Kisimayo. Coll'abolizione del vecchio posto sull'isola, quello nuovamente stabilito sulla terra ferma prese il nome del primo. »

« La popolazione che vive nelle adiacenze traendo dalla pastorizia principalmente i mezzi di sussistenza, non si accentra alla costa; contuttociò quella di Kisimayo va sempre crescendo ed ora ammonta a circa 1000 abitanti. »

Esiste un simulacro di fortezza costruita in pietra, che serve di propugnacolo contro gl'indigeni ai soldati del Sultano.

I dintorni della baia sono scarsi di vegetazione. Il clima, quantunque ardente, è buono tanto che si pretende vi siano sconosciute le febbri di malaria; ciò che si dice altresì dei territorii lungo il basso corso del fiume, dove il terreno è ottimo e la vegetazione abbondante.

La via piana e sabbiosa che dalla città di Kismaio conduce al Giuba, lo raggiunge dove questo è largo 280 metri e profondo 4,50, rimpetto al villaggio addietro menzionato di Giumbo o Gobuin, che appare da un'eminenza sulla riva sinistra a tre miglia dal mare, cinto da una muraglia che racchiude delle capanne e qualche casa in pietra, e in tutto due centinaia di abitanti.

Da qui, sull'Equatore, procedendo lungo il litorale fino al 2°.

(1) La miglior stagione per passar la barra è dal febbraio all'aprile.

30 lat. nord, la costa presente una serie di dune di sabbia rossiccia, vestita quà e là da pochi cespugli. Dietro questa specie di catena di dune, quasi il fossato di un gigantesco parapetto, corre, come già si è veduto il basso Uebi. Sulla spiaggia corrispondente sorgono le città di Brava, Merka e Mogadoxo, vere città anzichè gruppi di capanne come son quelle che pur ne hanno il nome nell'interno; città altra volta popolate e fiorenti, oggi in rovina. È questa la così detta costa dei Benadir, cioè dei *Bender* che in arabo significa porto, perchè gli scali all'interno lungo tutto il litorale da porto Durnford al Capo Guardafui, quando ancora non esisteva Kismaio, si concentravano, come ancora oggi si concentrano, tutti su quella breve tratta; non tanto per le condizioni di ancoraggio che sono appena mediocri, quanto per l'immediata presenza dell'arteria fluviale, scorrente parallela alla costa stessa per poco meno di 300 chilometri.

Queste città hanno una storia di cui si darà un cenno più avanti. Basti qui accennare dove sieno, a che cosa sieno oggi ridotte e come vi si possa andare e stare nelle loro rade nelle diverse stagioni dell'anno, ciò che anzitutto importa di conoscere ai trafficanti d'Europa.

È perciò indispensabile il premettere cosa di primaria importanza per formarsi un concetto dell'accessibilità dei varî punti della costa dei Benadir non solo ma del restante litorale fino al Guardafui, la base fondamentale dei naviganti nell'Oceano indiano del Nord, cioè la successione dei monsoni; questi e non altri essendo i regolatori della navigazione e per conseguenza del commercio in quei paraggi.

Due venti si dividono il dominio di questo mare, venti costanti in una determinata epoca dell'anno, e cioè il monsone del sud-ovest e quello del nord-est, diretti amendue secondo l'andamento della costa orientale Somala, l'uno opposto all'altro.

Il monsone del sud-ovest incomincia fra la seconda metà d'aprile e la prima di maggio, prende forza fra la fine di questo mese e il giugno, e aumentando sempre più d'intensità, si mantiene sino a settembre inoltrato. Soffia con istraordinaria violenza in giugno, luglio, agosto, sollevando grosso mare, sopratutto per effetto della risacca in prossimità della costa, lungo la quale agitando le arene, offusca l'atmosfera.

Il monsone del nord-est principia a mezzo ottobre, mantenendosi con forza moderata, con tempo chiaro e mare generalmente in calma per quattro mesi fino a febbraio, dopo il quale indebolisce e diviene variabile sino a che non si mette l'altro del sud-ovest.

Da questa regolare alternativa di vento di opposta direzione e disuguale intensità, appare evidente che la buona stagione per navigare sulla costa orientale africana, è il nostro inverno, da ottobre a marzo, e la cattiva la primavera e l'estate; e che in ogni modo se è possibile la navigazione anche in questo periodo, è da evitarsi la rotta lunghesso il litorale, specialmente contro

monsone ne' mesi di giugno, luglio ed agosto, sia per la gagliardia del vento, la forza della corrente nella stessa direzione e non minore di due a tre miglia l'ora, il grossissimo mare e l'oscurità dell'atmosfera, sia e sopratutto perchè in tale complesso di circostanze e per l'assenza totale di veri porti, riesce difficile ai piccoli velieri, impossibile alle grosse navi di prendere e tenere l'ancoraggio. I postali della *British India* costretti a fare servizio tutto l'anno, non toccano da Aden a Zanzibar alcun punto intermedio, salvo che Lamu e Mombasa, a sud dell' Equatore, dove non più i monsoni, ma dominano gli alisei.

Questo stato di cose, oltrechè limitare il traffico alla stagione corrispondente al nostro inverno, obbliga i velieri dall'Arabia, dal golfo Persico e dall'India a venire alla costa Somala col monsone del nord-est e a ripartire non appena si mette quello del mezzodì.

Brava — La prima delle città dei Benadir, che s'incontra venendo da sud è Barava, Braua o Brava, che ha il grande vantaggio sopra le altre, dell'abbondanza d'acqua. Durante il monsone del nord-est i piccoli velieri vi trovano ottimo riparo, abbastanza sicuro i bastimenti di grossa portata, i quali però non vi possono stare col monsone opposto. Conclude il Guillain che « Brava non possiede che una rada, nella quale, anche col miglior tempo, entrano i marosi e dove per poco che rinfreschi il vento fa grosso mare, ciò che rende difficili le comunicazioni colla città ».

Malgrado ciò, la prossimità al corso dell'Uebi, maggiore che in qualsiasi altro punto della costa, cioè soltanto 14 chilometri attraverso alle dune, fa di Brava lo scalo favorito dai commercianti arabi.

Costrutta su di un'eminenza 35 metri sul mare presso la spiaggia, fra sabbie dove bianche e dove rossicce, macchiate di radi cespugli, il suo aspetto è triste. Le poche e miserabili case in pietra sono disseminate frammezzo alle capanne fra cui sorgono quattordici moschee, il tutto racchiuso entro una muraglia colla pretesa di essere una fortificazione.

Fra le più antiche delle città fondate dagli Arabi sulla costa, ha oggi appena da 3 a 4,000 abitanti, Somali in parte, discendenti dagli Arabi il rimanente, tutti Musulmani, che parlano un idioma somalo affine al suaheli, e talora suaheli puro; d'indole pacifica che stranamente contrasta con quella della popolazione delle altre città dei Benadir.

La vetusta torre alta quindici metri sul promontorio omonimo e che si vuole fosse altra volta adibita per faro, sorge a due chilometri a sud dalla città. È conosciuto col nome di Mnara che appunto significa *faro*.

Merka — Da Brava la costa corre in direzione nord-est per 96 miglia fino a Mogadoxo, sterile, senz'alberi, sabbiosa, lungo la quale s'incontrano sette abitati, luoghi tutti di pressochè nessuna importanza, ad eccezione di Merka che è considerata al par di

Brava, città, e trae la sua relativa importanza dalle comunicazioni cell'interno.

Merka è costrutta su di una tavola di roccia pretendentesi alquanto in mare. Anch'essa murata, con una torre oggi diruta che rammenta la dominazione portoghese, contiene un ammasso di abitazioni di svariata struttura, di cui non poche in pietra minacciano rovina. Pur non di meno veduta da mare non manca di pittoresco nè di originalità. Alcuni alberi di cocco rompono la monotonia delle colline nude e rossastre che sono il fondo del paesaggio.

È abitata da bianchi d'origine arabi e da neri discendenti dagli schiavi dei Bimal, una tribù stabilita sul basso Uebi.

Il comandante Guillain, dopo avere diligentemente indicato come e quando possono stare le leggere imbarcazioni nel così detto porto interno, scrive che se il medesimo appartenesse ad una nazione civile, le difficoltà oggi esistenti potrebbero essere facilmente sormontate. Ed indica di poi come le grossi navi possano, secondo le circostanze, ma sempre in condizioni precarie, ancorare al largo.

Mogadoxo — Sensibilmente più discosto dalla via fluviale dell'Uebi di quel che non siano Merka e Brava, giace pur nondimeno a sufficiente portata (40 chilometri da Guelidi) la città di Mogadoxo, sul 2° 1 50' lat. nord; così denominata dai Portoghesi l'antica Mogdusciu o Mukdiscia o Mogadizo, fondata dagli Arabi e della quale scrisse come di un'isola Marco Polo.

I Somali chiamano Mogadoxo col nome di Hamar. Quando coll'accrescere della popolazione si aggiunse ad Hamar un nuovo quartiere, venne distinto l'antico quartiere col nome di Hamarhuin (vocab. somali) che significa « *Hamar grande*, » ed il nuovo col nome di M' ciangani (vocab. kisuaheli) che vuol dire « *Sulla sabbia* ».

Sulla distribuzione della popolazione ne' due quartieri variano le notizie. Pare però che il totale non oltrepassi 6,000 abitanti, dei quali un migliaio e mezzo Somali, alcune famiglie d' Arabi, pochi Indiani ed oltre a tre mila Abesh, ossia discendenti da schiavi liberati. Hamar-huin, già stabilimento portoghese, è chiusa da mura con all'incirca 150 case in pietra e una torre nel mezzo.

La rada è esposta ai due monsoni, ma il fondo è buono; cosicchè le navi malgrado il grosso mare possono ancorarvi da mezzo settembre alla fine d'aprile, escluso quindi assolutamente tutto il periodo del monsone del sud-ovest nel quale la rada è abbandonata. Soltanto i piccoli velieri arabi (*dau*), ed anche questi non più di 10 a 12, trovano rifugio con qualunque tempo nel piccolo porto.

Dice il comandante Guillain: « che dalla fine di settembre a tutto ottobre, il febbraio, il marzo e la prima metà d'aprile sono i periodi addatti al traffico su questo scalo, al pari degli altri dei Benadir.

Uarsheik — Ultimo dei centri di popolazione sulla costa di tal nome verso nord, a 32 miglia da Mogadoxo, sorge Uarsheik, che a differenza delle città menzionate, non è altro che un villaggio, abitato da Somali Abgal, e dove, riparati da un banco di roccie, trovano rifugio i bastimenti durante il monsone del nord-est.

Governo della costa dei Benadir — Il Sultano di Zanzibar, in virtù del compromesso dell' ottobre 1886, fra Germania, Inghilterra e Portogallo, esercita la sua alta sovranità sulle stazioni di Kismaio, Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsceik, e sul territorio compreso in un circuito rispettivamente di 18 chilometri di raggio per le prime quattro e di 8 per l'ultima.

Però la sua sovranità è di fatto, oggi come per l'addietro, in certo modo subordinata al volere dei Sultani dell'interno, i veri padroni, perchè nelle loro mani sta il commercio, e perchè dispongono della forza atta ad opporsi, quando loro torna conto, a quella del sovrano.

Dai Benadir a Ras Hafun — Da Uarsceik fino a Ras Hafun, per uno sviluppo di costa di quasi 600 miglia, in direzione pressochè costante da libeccio a greco, non s'incontrano più nè città nè porti di nessun genere.

Per quanto possa parere strano, sta di fatto che, pur così prossimo alla rotta dei postali dall' Europa all' Asia, all' Australia e sulla rotta stessa di quelli che vanno da Aden a Zanzibar, non si hanno di questo litorale che ben scarse nozioni. La stessa carta idrografica dell'ammiragliato inglese è assai povera d'indicazioni, come lo è il portolano. La carta più recente e più completa è senza dubbio quella alla scala di 2,000,000, del *Dépôt de la Guerre* francese, nella quale sono segnati i particolari forniti dai pochi che visitarono la costa; ma il miglior documento per istudiarla è ancora oggidì l'opera del comandente Guillain.

Da Uarsceik a Ras Asuad ossia « Capo nero » (4° 32′ lat. nord) la costa è uniformemente bassa, fiancheggiata da ripe di sabbia guarnite di magra vegetazione. Da Ras Asuad a Ras Auad, per uno sviluppo di costa di 75 miglia; la terra si eleva, coperta dapprima d'erbe e d'arbusti, arida e pietrosa di poi. Veduta da mare, l'orizzonte appare limitato da alture di colore rossiccio, che corrono a 15 o 20 chilometri parallelamente alla costa, conosciuta dagli Arabi col nome di Gebel Hirab.

Obbia o Opia — Su questo tratto di litorale giace Obbia, Hopia o Opia visitata nell'ottobre 1886 dal comandante la cannoniera tedesca *Jena* e nel febbraio 1889 dal comandante l' incrociatore italiano *Dogali*, che la determinò in 5° 22′ lat. nord, concordemente ai calcoli del comandante germanico, ma in opposizione alle diverse carte, che, salvo l' idrografica inglese, la pongono quasi sul 6° parallelo.

Opia anzichè un villaggio, è una semplice stazione, di cui il Sultano Jusuf Ali Jusuf ha fatto il suo scalo. Consiste in una casa in pietra a guisa di torre quadrata, sua dimora, un barrac-

cone e una ventina di capanne; ed è capoluogo del territorio, oggi protetto dall'Italia, che si estende dal 2° 30′ lat. nord fino al Capo Auad.

Questo piccolo centro abitato è posto sulla spiaggia in una leggera insenatura rivolta a nord, entro cui trovano rifugio i battelli, protetti in parte da una linea di scogli che dal promontorio di Opia si succedono in direzione nord-nord-est. Le navi che pescano più di 4 metri si ancorano in buon fondo, fuori della linea ora detta, all'aperto, di modo che col monsone del sud-ovest non possono rimanervi. Di fronte alla casa in pietra havvi un buon punto di sbarco per le lancie.

Opia è località dove i bastimenti che veleggiano lungo la costa trovano acqua scavando nell'arena a 50 centimetri o poco più di profondità. Vi si può altresì far provvista di legna; ciò che farebbe credere all'esistenza nell'interno di una vegetazione silvestre, di cui non si ha traccia in prossimità del litorale. Sulla spiaggia si rinviene dell'ambra grigia.

Il paese è abitato da Habr Gader della famiglia Kauiya, i quali entro terra all'incirca 30 chilometri e più precisamente a Surur. secondo quanto narra Wakefield, coltivano il miglio. i fagiuoli, melloni e cotone, tessono con questo la stoffa di cui si vestono, tengono cammelli e bestiame bovino ed ovino. La schiavitù vi è sconosciuta.

Opia, sempre secondo Wakefield, è il termine di due vie di comunicazione provenienti da Mogadoxo, l'una lungo il lido, l'altra più entro terra parallelamente allo stesso, che si percorrono in 28 o 29 marcie, con stazioni di fermata pressochè sempre provviste di acqua. Dei suoi itinerarii fedelmente riportati sulla carta francese, non facciamo cenno per non affastellare inutilmente soverchi nomi, tanto più che la loro esattezza attende ancora un controllo.

Dopo la costa bassa, il *gran litorale dell'Azania* degli antichi, da Uarsheik a Ras Asuad, incomincia quella alta di cui s'è detto ora e tale si mantiene a nord di Opia fino a Ras Auad. Fu questo capo così chiamato, *della sostituzione*, appunto perchè il litorale muta d'aspetto e ritorna la spiaggia sottile, la quale continua fino a Ras el Khil, sotto il nome di Sif el Tauil, ossia *lunga spiaggia*. Difatti nulla vi appare di saliente, nulla vi è a dire di essa all'infuori di questo, che presso a poco dove le carte ponevano Opia, si trova un abitato detto *El Bugh*, e che procedendo

(1) Mentre Wakefield e Guillain sono concordi nello ammettere che gli abitanti del territorio d'Opia sono Habr Gader, dice però il primo che le coltivazioni praticate nell'interno, a Surur, sono opera degli Abgal, i quali non tengono cavalli, a differenza degl'Habr Gader che ne allevano in gran numero. Il fatto, che come si vedrà più innanzi, queste genti appartengono a due diverse delle tre grandi famiglie in cui vanno suddivisi i Somali, lascia tuttora molti dubbii sulla razza e sulla distribuzione degli abitanti in questa plaga.

a tramontana s'incontra in 6° 48′ lat. nord una località ove prendere acqua, Garad, che è come una specie di oasi su di una lunga distesa di spiaggia arida e deserta.

Ras el Khil (capo dei cavalli) il *corno del sud* di Tolomeo, elevato, roccioso, rossastro, sporge 4 o 5 miglia in guisa da permettere alle navi di stare a nord al riparo del monsone del sud-ovest. Da qui la terra si rialza e incomincia quello che gli Arabi dicono Bahr el Khazain, cioè *paese dei serbatoi*, a causa dei frequenti punti ove si trova a provvedersi d'acqua andando a Ras Hafun.

Un grosso villaggio determinato dal comandante Langemak dell'*Jena* 6 miglia al nord di Ras el Khil; la foce dell'Uadi Nogal non per anco determinata; Dra Salah, buona insenatura con acqua in 8° 55′ lat. nord; Ras Maber (capo del passaggio) che proteso a levante anch' esso 4 o 6 miglia, offre il ridosso dal monsone meridionale, sono i punti notevoli da Ras Khil alla penisola di Hafun.

Il comandante dell'*Jena* riferisce che a tre a miglia a nord del villaggio sbocca in mare una fiumana che gl'indigeni denominano Kolule, la cui origine pare si trovi a tre o quattro giornate entro terra; ed inoltre che poco più a nord del Kolule, 6 ore di viaggio all'incirca, si trova la foce dell'Uadi Nogal, il quale fiume riscontrò notevolmente più abbondante d'acqua e più largo del Kolule. Aggiunge il comandante Langemak che la foce è ostruita da elevate dune, entro le quali si fa a stento la via al mare un filo d' acqua; che appena dietro le dune, il Nogal si dilaga in uno stagno d'acqua salmastra, e che a 500 metri più a monte l'acqua è potabile.

Penisola di Hafun — Dopo una lunghissima distesa di litorale, senza nè isole, nè baie, nè alture, nè promontori di qualche rilievo che ne interrompano l' uniformità, dal 2° lat. sud insino al 10° 20′ lat. nord, il navigante che viene da mezzogiorno avvista la penisola Hafun, che gli appare come un isola quadrangolare, troncata da un piano orizzontale. Lunga 20 chilometri da ponente, larga 14, elevata da 120 a 180 metri sul mare da cui sorge con erti fianchi, unita al continente da un banco di sabbia lungo anch'esso una ventina di chilometri, crea a nord e a sud due baie, in una delle quali, a seconda della stagione, trovano sempre rifugio le navi di qualunque portata. Succede a Hafun lo stesso che a monte Argentario, che offre il ridosso dai venti settentrionali a Porto Ercole e da quelli meridionali a Santo Stefano. Il fatto è ancora più costante nell'Oceano indiano dove la successione regolare dei venti assicura il rifugio nella baia meridionale durante il monsone del nord-est, e nella baia settentrionale allorchè soffia quello del sud-ovest; quantunque durante il periodo della maggior gagliardia di questo sia difficile l'entrarvi, ed entrati vi si abbia, più o meno ma costantemente, grosso mare.

Come l'Argentario, e presumibilmente per analoghe ragioni di alternativa di venti, direzione della costa e di correnti, la penisola di Hafun doveva essere altra volta un'isola. Però la trasformazione vi appare meno antica, perchè dei due *tomboli* destinati a congiungerla alla terraferma, a somiglianza di quel che si vede sulla costa toscana, uno solo, quello di mezzodì, è formato; l'altro a settentrione è in via di formazione, e ancor tanto arretrata da permettere il passaggio nella laguna ai piccoli battelli da pesca.

Questa laguna detta Khor Hardeah, della superficie di oltre 200 chil. q., ha un fondo quasi costante di poco più di 2 metri, cosicchè non è atta a dar rifugio nemmeno ai *dau*.

L'aria vi è malsana e l'acqua è scarsa. Malgrado ciò, vi dimorano alcune famiglie di pescatori, e nella state si tiene nella baia una fiera considerevole. I velieri vi vengono al mettersi del monsone del sud-ovest; sono tratti a terra, dove stanno per l'intera durata e partono in sul suo finire.

Da Ras Hafun a Capo Guardafui — Dalla penisola Hafun la costa corre per 96 miglia da sud a nord al capo Guardafui, designando a nord di Ras Ali-Besh-Quel un'ampia baia denominata Gubbet (1) Banneh, che offre ridosso alle navi durante il monsone meridionale.

Vi s'incontrano cinque villaggi, fra cui il più notevole, Berguel.

Il territorio si fa spiccatamente montuoso, la costa è alta e dopo *Scenarif*, il capo detto anche Gered Hafun alto 800 m., cade a picco sul mare.

Si profilano da lungi catene di monti che si ergono fino a 1800 m. Qui non si è più in paese ignoto entro terra, grazie alle esplorazioni di Revoil, il quale movendo dal golfo di Aden, come già fu accennato, visitò l'alta valle del Darror che sbocca a sud di Ras Ali-Besh-Quel, e prima aveva traversato l'estremo sprone africano giungendo appunto a nord di quel Capo nella baia di Benneh.

Quello che gli antichi denominarono « Capo degli Aromi », Giard Hafun e Ras Assir gli Arabi, Girdif o Yardaf i Somali e che i navigatori d'occidente dissero capo Guardafui (2), si erge con parete verticale, 275 m., a segnare il limite fra il golfo di Aden e l'Oceano indiano.

Da Capo Guardafui a Zeila — Entrati nel golfo, gli approdi

(1) Mare interno.

(2) Reclus cita l'avviso di quelli che vorrebbero derivato Guardafui dall'italiano *guarda*; ma pare più probabile sia una corruzione di Giard Hafun, che potrebbe essere la stessa cosa di Gered Hafun, cioè Ras Scenarif. È questo capo scambiato talora per Capo Guardafui dai naviganti, che dall'errore sono condotti ad investire la costa. Il governo egiziano vi fece studiare nel 1878 l'impianto di un faro; ma le proposte del colonnello Graves non poterono essere tradotte in atto nè allora nè poi, attesa la necessità di fortificare il faro e presidiarlo, per difenderlo dagli attacchi dei Migiurtini.

si fanno più facili ai frequenti punti di scalo alla costa, contrassegnati dagli Arabi coll'appellativo di *bender*, porto, quantunque di porti nello stretto senso della parola non ve ne sia che uno, Berbera.

Dal capo Guardafui andando verso questa città, s' incontrano gran numero di centri abitati, fra cui i più notevoli: i Bender Allula, Filuk, Meraya, Khor, Gasem, Ziadeh, quest'ultimo sul 49° long. est, Greenwich, limite occidentale dei Migiurtini e orientale della regione posta nella sfera d'influenza dell'Inghilterra. Quindi, nella stessa, gli scali di maggior importanza, quantunque non gratificati coll' appellativo di *bender*, Durduri, Las Goré, Heis, Ankor, Kerem.

Di questo litorale, su cui stanno scaglionati non meno di 25 villaggi, e dei territori finitimi, si hanno molte notizie anzitutto da Revoil, che vi fece tre viaggi, da Guillain, da Paulitschke e da Menges; altre sono contenute nel rapporto di S. A. R. il Duca di Genova sulla navigazione nel golfo di Aden, quando vi fu, al comando della *Vettor Pisani*, nel 1879.

Bender Allula è ricco delle spoglie dei bastimenti che fanno non di rado naufragio intorno al tempestoso Capo Guardafui. Ha una vasta laguna che serve di porto alle imbarcazioni che pescano meno di 3 metri. È la residenza favorita del Sultano Osman Mahamud quando sta alla costa.

Bender Filuk, pure all'imbocco di una laguna, a dieci miglia a sud di Ras Filuk, l'Elephanta dei Romani, dove la costa risvolta a mezzogiorno, permette l'accesso ai legni arabi che fanno il piccolo cabotaggio. Le grosse navi trovano riparo dal monsone del sud-ovest nella baia formata da Ras Filuk, ciò che fornì occasione a taluno scrittore in Italia di patrocinare quella località come opportuna per una colonia. Osserva al riguardo il Duca di Genova che non vi si è riparati dai venti dal 4° quadrante ed incompletamente anche da quelli di nord-est.

Meraya deve la sua importanza al Sultano dei Migiurtini, Osman, che ne fece il principale suo scalo. Dice Revoil che nella bella stagione è un luogo piacevole, che numerosi greggi pascolano sulle montagne coperte di verdura, e che ogni pianta, ogni fiore esala un profumo. Ed è il caso di prestargli fede, non tanto per dar ragione all'antico appellativo *Aromatica Regio*, quanto perchè l'ardito viaggiatore, sempre corretto ne' suoi racconti e giudizioso negli apprezzamenti, fa alla fine della sua bella pubblicazione *la Vallée du Darror* un quadro desolante del paese dei Migiurtini.

Bender Gasem, conosciuto anche sotto il nome di Bossassa, conta qualche casa in pietra frammezzo alle capanne, e da 5 a 600 abitanti; cifra intorno alla quale s'aggirano i principali centri di popolazione di questo litorale, ma che non può in niun modo essere determinata, perchè solo una parte è stabile e il rimanente vi viene appena nella stagione del traffico, che, come s'è già detto, corrisponde al nostro inverno, quando la popolazione sale generalmente fino ad un migliaio.

La regione così limitata a ponente da Bender Ziadeh (49° long. est Greenwich), a mezzodì verso Ras el Khil (7° 44' lat. nord), e che s'estende nell'interno a circa 120 chilometri in linea retta e normalmente a ciascuna costa, nordica ed orientale, è il paese dei Somali Migiurtini conosciuti anche col nome di Darud, retti dal Sultano Osman Mahamud.

Fra Bender Ziadeh e Berbera la località più considerevole è Las Gorè, porto degli Uarsangueli, divisa in due quartieri costrutti alla foce deltorrente Gueldora, alle estreme falde delle montagne che vanno elevandosi verso sud fino a toccare 1650 m. al monte Airensit.

Berbera — Oltrepassati gli altri scali a ponente di Las Gorè, appartenenti alla famiglia degli Habr Tol, si giunge, sullo stesso meridiano di Aden, a Berbera, l'unico vero porto di tutto il litorale.

Una profonda insenatura, chiusa a nord da una bassa lingua di terra, crea questo porto naturale, ristretto ma sicuro in qualunque stagione, perchè aperto solo a ponente, donde il vento non può, per la breve tratta del golfo su cui ha dominio, sollevare il mare così da dare molestia alle navi che vi stanno ancorate.

Queste circostanze fortunate e la sua ubicazione in prossimità all'imbocco del mar Rosso e alla stazione commerciale di primario ordine, Aden, ne hanno fatto lo scalo più importante del paese dei Somali, che vi portano le loro merci dalle plaghe le più internate e le scambiano coi prodotti recati dai velieri, che in gran numero vi vengono dall'Arabia, dal golfo Persico e dall'India nella stagione invernale.

Si ripete qui il consueto fenomeno, imposto dalla successione dei venti nell'Oceano indiano, dell' arrivo cioè dei bastimenti in sul principiare del monsone del nord-est in ottobre e della loro partenza prima che si metta l'altro del sud-ovest in primavera.

Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, quella città che nel resto dell' anno pare spopolata e deserta. raccoglie sul suo mercato non meno di 15 mila individui.

Berbera, fino al 1884 occupata dall'Egitto che vi ha costrutto un faro, una gettata, dei magazzini, una caserma, creando una piccola città civile separata dal quartiere indigeno, e l'ha dotata d'acqua portandovela da 12 chilometri di distanza con un acquedotto, è passata in quell'anno sotto il dominio britannico.

Zeila — Da Berbera procedendo a ponente non s'incontrano altri scali e neppure centri di popolazione fino a Zeila, a cui manca soltanto un buon porto per divenire lo scalo principale di tutto il golfo d'Aden. La sua ubicazione al fondo del golfo, a portata diretta del Harar, dello Scioa e delle immense regioni Galla fino al centro d'Africa, non può tardare a far risorgere questa città oggi negletta, agli antichi splendori, quando per secoli fu la sede dei potenti re degli Adel.

Fra Berbera e Zeila occorre far menzione di Bulhar, che è come

una dipendenza commerciale di Berbera, da cui dista 50 chilometri; con buona rada e buon ancoraggio, termine della strada carovaniera del Harar, descritta da Burton, della lunghezza di 175 miglia inglesi. Dongaretta, un pnnto disabitato sulla costa a mezza via fra Berbera e Zeila, già preteso dalla Francia che pare lo volesse far base di una comunicazione, forse ferroviaria, verso Harar, venne ceduto poi all'Inghilterra col noto accordo del mese di marzo 1888 col quale si stabilì il limite della rispettiva sfera d'influenza con una linea, che incominciando a Lunado sul mare (a 30 chilometri a ponente di Zeila), va con andamento flessuoso in direzione sud-sud-ovest attraverso il territorio degli Issa Somali e dei Gadibursi verso Harar. Con altra linea ipotetica poco più a ponente, che parte dal fondo del golfo di Tagiura tanto da comprendere la plaga percorsa dagli Issa Somali, si chiude quella specie di triangolo nel quale è racchiusa la vasta regione di cui s'è fatto rapidamente l'esame.

Clima — Le condizioni climatologiche hanno molta rassomiglianza, sulla costa oceanica a quelle dello Zanzibar, e sul litorale del golfo d'Aden a quelle dell'Arabia. Di tutta la regione litoranea si può dire che in massima ha cielo sereno con brevi pioggie ad intervalli, da dicembre a marzo; e che il periodo caldo umido corrisponde a quello del monsone sud-ovest, da aprile a settembre. Allora, sopratutto sulla costa orientale, la pioggia cade a rovesci, i corsi d'acqua sono gonfi, il deserto inverdisce. Sulla costa del golfo d'Aden la temperatura massima all'ombra è 45°, la media 34°; sui monti adiacenti scende fino a 14°.

Nelle regioni molto internate, cioè sui terrazzi e monti anteriori etiopici il clima ha molta analogia a quello dello Scioa. La temperatura media invernale può calcolarsi da 24° a 26° cent., a 30° nell'estate. La stagione delle pioggie torrenziali da giugno a settembre.

Finalmente, della regione intermedia fra la litorale e la montuosa, non si conosce che quanto ha riferito James dell' Ogaden e del territorio sull'Uebi Scebeli; cioè che le pioggie incominciano fra il marzo e l'aprile e durano cinque mesi, durante il quale periodo il paese è inzuppato d'acqua e l'aria malsana.

II.

Gli Abitanti.

Somali — Si ritiene da taluni che Somalo voglia dire *oscuro*, da altri che significhi *intrepido* o *feroce*. I Somali stessi ne ignorano l'etimologia. Da pitture murali ritrovate in un tempio di Tebe, sulle quali sono raffigurati gli abitanti del *Punt* (1), lo sprone

(1) *Punt* o *Pun* (da *Put*, terzo figlio di Cam) era nella geografia degli Egizi il paese des Somali d'oggidì. È nel tempio di Deir el Bahari che si rinven-

orientale africano, che portano il tributo di gomma, incenso e mirra alla regina Hatascepu, ed hanno lo stesso tipo e gli stessi indumenti d'oggigiorno, si dovrebbe dedurre che i Somali rimontano a 1700 anni avanti Cristo. Essi però si danno un'origine comune coi Danakil, e si dicono discendenti da Coreisciti arabi, della stirpe di Maometto, venuti in Africa nel XII secolo.

La vastità del paese, a difficoltà delle comunicazioni, la differenza del clima e degli incrociamenti, non consentono un tipo unico nei Somali. Solo si può affermare di tutti, che mentre rassomigliano ai Danakil, sono più esili, pur superandoli in statura, più snelli e più neri di carnagione. La regolarità e la finezza dei lineamenti e nell'uomo e nella donna di certe tribù, si vogliono spiegare coll'incrociamento non solo con Arabi, ma con Greci e Persiani, che venivano a trafficare alla costa.

Sono difatti gli abitanti del litorale che si distinguono per la bellezza dei tratti; mentre quelli delle regioni interne, sopratutto ad occidente, affini ai Galla, ne presentano i caratteri nel viso largo e nei tratti grossolani, e gli altri verso mezzogiorno accennano alla loro parentela certo non lontana coi Negri. Burton considera i Somali come « un ramo della grande nazione dei Galla islamizzata e semitizzata, una tribù di sangue misto, affine al pari dei Negro-Egiziani primitivi, at tipo caucasico per effetto di ripetuti incrociamenti ».

Il tipo migiurtino è, al dire di Revoil, il puro sangue della razza somala, che si direbbe un bel soggetto europeo, col naso appena compresso, il labbro leggermente turgido, i capelli crespi ma lunghi e la tinta oscura.

Fieri nell'atteggiamento, nobili nell'incesso, sempre armati di lancia e scudo, i Migiurtini della costa si palesano al primo vederli per quel che sono, gente d'indomito carattere e pei quali altra gradita occupazione non v'è che la guerra. Anche i Beduini, che sono i nomadi dell'interno, pur coll'impronta del loro viso macilento e, nel vestiario a brandelli, della più abbietta miseria, hanno lo sguardo provocante, il portamento altero.

Si è ben lungi dal poter determinare esattamente le divisioni e le suddivisioni dei Somali e le loro dimore, anzitutto perchè non essendo una razza bene distinta, ma affine ai Galla, vi si innesta in guisa da non saper dire propriamente dove cessino dall'apparire Somali. Inoltre perchè in gran parte nomadi, tendono ad espandersi al sud oltre il Giuba, altra volta ritenuto per loro con-

---

nero i grandi bassorilievi, nei quali è rappresentata la regina del Punt seguita dalle sue genti che portano il tributo alla regina Hatascepu, venuta a sottomettere quelle estreme regioni del mezzodì allo scettro dei Faraoni. Questo nel XVII secolo avanti G. C. Più tardi, Sethos I e suo figlio Ramses III (Sesostri), fra i secoli XVI e XV avanti G. C., inviarono nuove flotte sulle coste del Punt, per ristabilire un dominio che le grandi distanze e la mancanza di comunicazioni avevano annientato.

fine, verso il Tana, che si vuole abbiano già oltrepassato; mentre a nord-ovest si ritraggono, lasciando quasi il posto all'avanzarsi dei Danakil e dei Galla.

Levasseur traccia come limite dei Somali nell'interno una linea che segue, da nord andando a sud, presso a poco il meridiano di Harar, fino a toccare il 1° lat. nord, donde quella linea di grossolana delimitazione correrebbe parallelamente al littorale fino a 40 chilometri circa dalla sponda sinistra del fiume Tana, abitata dai Galla,

Moltissime sono le tribù e le sottotribù e le varietà di queste, e come sono conosciuti con diversi appellativi dai Somali e dagli Arabi e dai Galla, così ne viene una confusione grande di nomi fra cui è difficile raccapezzarsi.

Eliseo Reclus, basandosi sulle tre grandi famiglie dei Rahaniun, Hauiya e Hasciya, ha compilato un quadro delle loro molteplici suddivisioni, riducendole alla loro più semplice espressione; e noi non sappiamo far di meglio che riprodurlo integralmente:

Famiglie e tribú Somale.

	Rahanuin (al sud)	Kalalla Tuni, Elai, Baraua Gidu Uadan Abgal
	Hauiya (al centro)	Gurgaté Habr Gader Karanlé
Hasciya o Adgi (al nord)	Figli di Darud	Migiurtini Uarsangueli Dolbohauti Ogaden Marehan Yusuf Tenadé
	Figli di Isciat	Habr-Gahr-Adgi Habr-Aual Habr-Tol Habr-Tol-Gialleh Habr Giunis Issa o Eissa Gadabursi Ghiri Bertiri Babilli Bersub

Galla dell' Est.

Giarso, Nolla, Ala, Enniya, Ittu, Arusi, Arusa, Borani.

Sono i Rahanuin i meno conosciuti fra tutti i Somali, che in guerra costante coi Galla e coi Bantù, tendono al sud oltre il fiume Tana. Quelli che abitano sulla sponda destra dell'Uebi, si chiamano comunemente Gobron. Gli Abgal sulla riva sinistra, sono i più feroci e nemici di tutti, ribelli taluni persino all'Islam. I Tuni invece che stanno fra il mare ed il basso Uebi, sono i più pacifici, forse i soli che invece della lancia portano il bastone. Uadan, Tuni, Bimal e Abgal, tutti quelli che dimorano lungo la costa dei *bender*, fra Kismaio e Uarsceik, sono comunemente detti, al pari del litorale, Benadir. I Rahanuin sono fra i Somali i meno semitizzati.

Abitano gli Hauiya il centro della regione, segnatamente l'altipiano dell'Ogaden (1); fortemente incrociati coi Galla, appartengono ad una differente setta maomettana. Quelli dell'Ogaden sono nomadi, mentre i loro fratelli delle contrade più internate, coltivano la terra e sono sedentari.

Gli Adoné dell'Ogaden meridionale non sono Somali, ma piuttosto Bantù ivi emigrati. Gli Yebir, i Tomal e i Midgan, detti anche Rami o arcieri, sono caste aventi altra origine e corrispondono i primi in qualche modo a quello che sono in Europa gli Zingari, appena tollerati i Tomali e i Midgan per i servizi più abbietti.

Gli Hasciya, detti anche Adgi, sono i Somali del nord e quelli che hanno maggior sangue arabo. Si dividono in due gruppi, i Darud o Banni e gli Isciat. Ai primi appartiene la famiglia dei Migiurtini, 100,000 all'incirca, che abitano il littorale da Bender Ziadeh, sul 49° long. est nel golfo d'Aden, fin verso Ras ed Khil (2) nell'Oceano indiano, e si estendono nell'interno per all'incirca 120 chilometri in media dal mare; distinti in una trentina di tribù. Isciat sono gli Issa e i Gadibursi, abitanti del litorale dal golfo di Tagiura a Berbera, e perciò i più a contatto cogli europei. Tutti gli altri al cui nome proprio precede quello generico di Habr (nonna o donna venerabile), appartengono pure agli Isciat.

Galla dell'Est. — Gli Hasciya del sud-ovest vanno confondendosi coi Galla, superiori ai Somali in intelligenza, più leali, pacifici e agricoltori.

Paulitschke valuta a 1,300,000 i Galla affini ai Somali, che abitano l'alto bacino dell'Uebi, di modo che Reclus giunge a stabilire una cifra di tre milioni di questi Galla che vivono sul versante dell'Oceano indiano, mentre calcola soltanto a un milione

---

(1) Ogaden è nome di regione e di tribù ad un tempo. James dice che gli Ogaden costituiscono una specie di confederazione di dodici tribù, che Paulitschke ritiene la più potente fra tutte le popolazioni Somale dell'interno.

(2) Questo limite meridionale dei Migiurtini dato da Revoil, non s'accorda con quello segnato sulla carta francese del *Dépôt de la Guerre*, sul 6° parallelo. La discrepanza è del resto facilmente spiegabile dal carattere nomade degli abitanti e dall'assenza di centri abitati stabili sul tratto di costa fra Ras El-Khil e El-Bugh.

i Somali propriamente detti, sparsi in tutto il rimanente della loro vasta regione.

Si è pertanto indotti a credere che la popolazione è più densa nell'interno, verso le falde dell'altipiano etiopico, di quel che non lo sia nelle plaghe adiacenti al litorale, eccezione fatta del basso Uebi lungo la costa dei Benadir; cioè diversamente da quanto per solito si riscontra nelle regioni africane. Questo insolito fatto deve probabilmente avere la sua spiegazione, anzitutto dalla presenza dell'acqua e quindi dalla fertilità del suolo; ed inoltre, sia per questa stessa ragione che per la maggiore altitudine, dal clima migliore.

Fra i diversi gruppi dei Galla abitanti il paese che è oggetto di questa Memoria, meritano menzione i Nolla, gli Ittu e gli Ala, nelle contrade adiacenti al territorio di Harar, gli Enniya, gli Arussi, da non confondersi cogli Arusa, abitanti l'alto bacino del Giuba; i Borani, intrepidi cavalieri, che vanno fino al fiume Tana ad innestarsi coi Masai e sono valutati da Brenner a 450,000. Dei Galla dice Reclus che « quantunque non presentino alcuna « coesione nazionale, sono da annoverarsi fra le nazioni africane « che hanno avanti a sè un maggiore avvenire di progresso e di « collaborazione all'opera dell'umanità ».

Religione—Mentre i Somali sono tutti musulmani, quantunque di differenti sette e non pochi ferventi anzi fanatici, e solo poche tribù dell'interno hanno conservato qualche traccia di paganesimo, i Galla sono in gran parte ancora pagani e taluni hanno fatto adesione alla Chiesa cristiana d'Abissinia. Pochi proseliti hanno attratto i missionari cattolici stabiliti nel Harar, ed invece l'Islamismo, predicato dal fanatico Giabarti ben Ismail l'anno 75 dell'Egira, va continuamente propagandosi fra i Galla.

Schiavitú—La schiavitù è ignorata fra i Somali del nord, che sono gli Hauiya o Adgi, esiste invece nelle regioni centrali fra gll Hasciya e nel mezzogiorno fra i Rahanuin. Non sembra però che ogni dove vi siano schiavi, si trovino nella stessa abbiezione sociale; poichè mentre Revoil accennando alla caccia all'uomo, considerato come l'unità di moneta (del valore da 120 a 150 talleri), narra le torture ed i supplizi a cui si assoggettano gli schiavi nell'interno, Guillain parlando di Guelidi, sul basso Uebi, dice che i lavori dei campi sono eseguiti dagli schiavi, la più parte importati da Zanzibar « trattati assai dolcemente e che fanno per così dire parte della famiglia ». Questa diversità di giudizio, tanto più sorprendente in quanto Revoil, che ha scritto quasi trent'anni dopo Guillain, accenna anche a Guelidi come località ove si maltratta lo schiavo, condurrebbe a supporre un deplorevole peggioramento nei costumi in questa sostanziale manifestazione dell'indole degli abitanti.

Lingua—I Somali hanno una lingua madre comune, di fondo Galla, dice Burton; ma, secondo i popoli coi quali si trovano più a contatto, gli idiomi parlati nell'una o nell'altra plaga, risentono

tanto della lingua di quelli da assumere un carattere proprio. E così gli abitanti delle provincie marittime nell'adottare religione e costumi dell'Arabia, hanno dovuto introdurre nel loro dialetto vocaboli e locuzioni arabe. Quelli dell' interno, verso occidente e maestro, hanno fatto lo stesso coi Galla e coi Danakil, e gli altri del sud si sono appropriati qualche cosa dell' idioma Suaheli. I pochi che sanno scrivere, si servono dei caratteri arabi.

III.

La storia (1).

Le investigazioni nella storia dei popoli d'Oriente, conducono ad ammettere che gli Arabi aveano commercio sulla costa d'Africa nel mar Rosso sino ad Ophir, la moderna Sofala (20° 15' lat. sud) prima ancora dei Fenici, degli Ebrei e degli Egiziani, i quali tutti non ebbero parte di quel traffico che in via temporanea, dopo gli Arabi e col mezzo degli Arabi stessi che lo conservarono attraverso i secoli e malgrado l'intervento greco, romano, portoghese, britannico ed ultimamente tedesco fino al dì d'oggi. Furono essi che dalla penisola arabica, così a portata della costa africana, scopersero il costante alternare di quel vento che nel loro idioma dissero *môssèm* cioè « *che segna l'epoca* », poichè appunto loro indicava la stagione nella quale doveano navigare al litorale africano e quella per fare ritorno in Asia.

Erodoto, che riteneva inabitabile la zona torrida e credeva che l'Oceano circuisse il continente africano appena a mezzodì del mar Rosso, nulla ci apprende della costa orientale. Dagli storici di Alessandria ci vengono i primi lumi. Strabone cita Artemidoro per provare che l'anno 104 a. G. C. gli Egiziani trafficavano dal mar Rosso fino al *Corno del Sud*, che deve essere Ras el Khil (7° 44' lat. nord) della geografia odierna. Da quell'epoca all'anno 47 dell'êra cristiana, quando Ippal rivelò al mondo europeo la successione dei monsoni nell'Oceano indiano e ne venne una completa rivoluzione nel movimento commerciale fra il mar Rosso, le Indie e la costa orientale d'Africa, le nozioni su questa erano rimaste stazionarie. Tutti i particolari della navigazione e del commercio in seguito a quella scoperta e le notizie d'allora su quel litorale, ci son forniti meglio che dalle opere di Tolomeo, da un documento d'ignoto autore intitolato « *Il Periplo del mare Eritreo* », documento che Guillain dice preziosissimo e il più im-

---

(1) Questi cenni sono desunti dal 1° volume dell'opera classica *Documents etc.* nel quale il comandante Guillain fa la storia completa degli avvenimenti che riguardano tutta la costa orientale d'Africa, dalla più remota antichità fino al 1856, corredandola di documenti e dissertazioni del massimo interesse scientifico. A quel volume rimandiamo il lettore che voglia approfondire uno studio che qui abbiamo dovuto riassumere il più brevemente possibile.

portante a consultarsi da chi voglia avere un concetto di quel che erano all'epoca dell'Impero romano la navigazione, il commercio e le conoscenze geografiche della costa orientale africana.

Si legge nel Periplo che usciti i naviganti dallo Stretto, andavano lungo la costa di Adel, detta anche di Barberia, al Capo degli Aromi, cioè Guardafui, toccando Aualis o Avalites, la moderna Zeila, Mosylon, gran mercato degli antichi in quei paraggi, Nilo-Ptolomeum o Tapa-Tegé, la piccola e la grande Daphnon (1). Di poi, continua il Periplo, la terraferma inflettendosi a mezzogiorno, viene il mercato degli Aromi, Tabe, che doveva essere la baia di Banneh o l'altra Uadi Tohem, e quindi l'estremità più avanzata del continente barbaresco, Apokopon, cioè *tagliato* verso levante. Da Tabe costeggiando il litorale, v'e un'altro mercato denominato Opone, donde, andando sempre a mezzodì lungo il mare, si incontrano gli scali dell'Azania, cioè Sœrapion e Nikon, finchè si giunge alle isole Pyralaon e al *canale*. Azania ritrae la sua origine da Bahr el Khazain, con che gli Arabi vogliono indicare il paese posto fra Ras Hafun e Ras el Khil; ma l'autore del Periplo applica quel nome al tratto di costa che oggi è detto dei Benadir, di cui il porto più settentrionale Uarsceik è l'antico Sœrapion e probabilmente Nikon corrisponde a Gondersceik, ove ancora oggidì si veggono le rovine di una città costrutta in pietra. Dopo altri cinque scali, di cui il primo sembra fosse Brava e il terzo la foce del Giuba, s'arriva alle isole Pyralaon e al canale,. cioè al gruppo delle isole Patta, Lamu, Manda e Kueio, diviso da un braccio di mare dal continente.

Quattrocento anni dopo Tolomeo e il Periplo, la geografia e la navigazione della costa orientale d'Africa, anzichè progredite, aveano dato un passo indietro.

Nel VI secolo uno scritto in cui il monaco Cosmas narra il viaggio suo ne' mari d'Oriente, dinota siccome egli ignaro dell'esistenza di quel lunghissimo litorale conosciuto da centinaia d'anni dal capo degli Aromi ad Ophir, inconscio quindi de' numerosi suoi scali, pure distinti da nomi greci, non abbia oltrepassato quel capo, convinto che non si potesse andare oltre e che nessuno vi era andato.

Mentre l'Impero romano, sulla via della decadenza, avea perduto il dominio d'Aden, e andava perdendo il commercio delle Indie e dell'Africa orientale, apparve Maometto e in meno d'un secolo e mezzo l'Islamismo si stendeva su tutta l'Africa. La sua morte era stata in Arabia il segnale di dissidenze politiche e religiose, donde vennero persecuzioni, per isfuggire alle quali i vinti emigrarono sulla vicina costa africana. Gli Emozeidi furono i pri-

---

(1) Secondo la carta del Periplo, Mosylon corrisponde all'odierno Bender Gasem, Nilo-Ptolomeum a Bender Khor e la piccola Daphnon a Meraya. Le investigazioni di Revoil condurrebbero invece a ritenere Mosylon assai più a ponente, come fu collocata nella *Tabula geographica* del Kiepert; ediz. 1864.

mi Arabi musulmani che vi abbiano preso dimora, fra gli anni 65 e 86 dell'Egira, estendendosi poco a poco a gruppi su tutto il litorale.

Non però a questi, sibbene ad altri Arabi venuti di poi dal Bahrain nel golfo Persico, pare si debba la fondazione di Mogadoxo verso l'anno 295 dell'Egira, e più tardi quella di Brava, Merka e delle altre città a sud dell'Equatore. Narra una cronaca araba trasmessaci da Joan da Barros, che « gli Emozeidi, i primi « venuti nel paese, trovandosi di differente setta religiosa, non « vollero sottomettersi ai nuovi giunti. Non essendo in grado di « resistere colla forza, si ritirarono nell'interno, si frammischia« rono ai Cafri (1) di cui adottarono i costumi e coi quali con« trassero matrimonî. Formarono per tal modo una popolazione « meticcia, intermedia fra i Negri e gli Arabi, tanto per il san« gue e le idee religiose, quanto per la zona di paese che occu« parono, confinante all'est cogli stabilimenti dei Maomettani, al« l'ovest col territorio degli indigeni. Sono essi che gli Arabi del « litorale designano col nome di Bedui » (2).

Frattanto verso la fine del XII secolo infiltrandosi l'Islamismo nei piccoli Stati di Zeila, Adel, Dauaro e Harar, già tributari dell'Abissinia, si costituiva il regno musulmano di Adel, detto anche per un certo tempo dal nome della capitale. regno di Zeila. Esteso più o meno sulla costa e nell'interno a seconda delle varie vicende (3), si mantenne fino al 1566, quando il monarca etiopico Sertza. Denghel distrusse sul fiume Uali l'esercito di Mohamed, ultimo re di Adel (4).

Fra i diversi scrittori arabi di questo periodo storico, tutti più o meno intinti di errori geografici, quello che merita maggiore fede è Ibn Bathutha, i cui racconti vennero accolti nel mondo musulmano colla stessa incredulità con la quale erano stati ricevuti in Europa quelli di Marco Polo.

Secondo la narrazione del suo viaggio da Zeila a Mogadoxo l'anno 1330 d. C., era questa in allora una città assai vasta, abitata da ricchi mercanti, con gran numero di cammelli e montoni; vi si fabbricano stoffe, che si esportavano in Egitto e altrove. Il Sultano, dicono le tradizioni, era il successore di El-M-Doffer, capo dei primi immigranti e stipite per tal modo della dinastia che ne

---

(1) Fu un tempo in cui gli Arabi comprendevano sotto la denominazione di Cafri, *Kaifer* o eretic, tutte le tribù non musulmane sparse sulla costa sud-orientale africana e nell'interno delle terre. — GRÉGOIRE, *Dictionnaire encyclopédique d'histoire,* etc.

(2) Beduini.

(3) Notevole fra queste fu l'invasione del Re di Zeila Gragne in Abissinia, dove guerreggiò con varia fortuna contro i Portoghesi di Cristophan da Gama negli anni 1541-43.—Vedi *Storia della spedizione portoghese in Abissinia nel secolo XVI,* narrata da Michele de Castagnoso, tradotta e commentata dal Corpo di Stato Maggiore Roma 1888.

(4) I. Bruce. *Voyage en Nubie et en Abyssinie*—Paris, 1790.

prese il nome. Il territorio compreso fra il basso Giuba e l'Uebi Scebeli era in quel tempo assai popolato specialmente da Odgiurani, una delle grandi tribù Hauiya, ai quali si mischiarono gli Arabi nuovi venuti che aveano il sopravvento morale su quelli, al punto da costringerli a star fuori, di notte, dalle mura delle città. Sotto questa dinastia Mogadoxo raggiunse alto grado di prosperità. Dalle sue famiglie uscirono i fondatori delle altre città della costa; si faceano annuali pellegrinaggi alla sua grande moschea; era insomma divenuta quasi una capitale della regione circostante.

Questo stato di cose subiva un deterioramento colla sostituzione del governo barbaro ed ignorante degli Abgal, altra grande tribù Hauiya, all'amministrazione relativamente civile della dinastia di M-Doffer.

Dominavano gli Abgal quando le flotte portoghesi, passato il Capo di Buona Speranza, inaugurarono un'era novella per la navigazione e per il commercio transoceanico. Non fu invero felicemente inaugurata per Mogadoxo, imperocchè nell'aprile del 1499 Vasco di Gama, di ritorno dall'India navigando lungo la costa dei Benadir, la prese a cannoneggiare e vi affondò gran numero di bastimenti ivi ancorati; manifestazione per quei tempi naturale in un comandante di forze cristiane, di fronte ad uno Stato barbaresco abitato da genti maomettane.

Più tardi, nel 1507, un'altra flotta condotta da Tristan de Cunha, inviata da Re Emanuele ai danni degl'infedeli che volea bandire da quei mari, si presentava avanti Brava. Lo Sceik mise in mostra sulla spiaggia ben seimila armati; ma non imposerò all'ammiraglio portoghese, che sbarcati quattrocento uomini e presone egli stesso il comando, diede l'assalto. Il combattimento fu accanito e la vittoria restò ai Portoghesi che ne abusarono con crudeltà, incendio e saccheggio. Da Brava mosse de Cunha a Mogadoxo, che trovò pure apprestata a difesa. Senonchè la forte posizione, le perdite subite, l'imminenza del monsone meridionale, lo fecero prudente; e lasciato l'ancoraggio, diresse per Socotora, che attaccò, vinse e sottomise.

Questa e le spedizioni che seguirono fino alla distruzione di Mombasa (1) nel 1529, pacificarono tutta la costa orientale d'Africa, e la supremazia portoghese si stabilì da allora senza contestazione dal Capo Corrientes (24° lat. sud) a Brava, Però, più che a una diretta dominazione, i pochi soldati di presidio nei fortilizi scaglionati sulla costa, servivano a difendere gli Sceik contro i loro nemici indigeni, sopratutto dell'interno, e il Portogallo si contentava in qualche modo di una specie di vassallaggio che gli apportava un tributo.

Ma il Governo di Lisbona era impotente a mantenere guernite

(1) Città sul 4° 4' lat. sud, oggi in mano degli Inglesi.

di forze sufficienti l'estesissimo litorale a lui soggetto in Africa e in Asia, e più d'una volta fu sul punto di vedersene sfuggire il possesso.

Dapprima l'emiro turco Alì Bey, nel 1586; quindi il medesimo nel 1589; poi gli Olandesi, apparsi nel mare Indie nel 1597 per non più uscirne, attentarono, quegli colla forza direttamente ai possessi, questi colla concorrenza alla supremazia del Portogallo nell'Oceano indiano. Nel 1608 vennero anche gl'Inglesi; ma più che i rivali d'Europa, più che gli avversari d'Asia, potenti nemici trovarono i Portoghesi nel loro orgoglio, nella cupidigia e nella violenza del loro procedere.

E così, mentre questi mali germi s'andavano sviluppando e sopravveniva una dinastia nuova sul trono di Lisbona, si preparava l'avvenimento degli Imani di Mascate nel regno d'Oman (1), che doveva dare il tracollo alla potenza del Portogallo.

Verso il 1630, incominciata la lotta fra gli Imani e le deboli guarnigioni portoghesi sulla costa arabica, terminò colla presa di Mascate, pare nel 1659. Espulsi così dall' Arabia i Portoghesi, Sultan ben Sif li andò ad attaccare in India, donde si portò sulla costa d'Africa ad assediare Mombasa, presa, perduta e di nuovo riconquistata nel 1698 dagli Imani, il cui definitivo successo segnò il termine della dominazione portoghese su tutto il littorale a nord del Capo Delgado (10° 40' lat. sud).

Le popolazioni africane conservarono cogli Imani quello stato d'indipendenza mista a vassallaggio, nel quale aveano vissuto sotto il dominio portoghese. Andarono soggette alle fluttuazioni ed alle rivalità dei dominanti, sempre arabi dell'Oman, fino a che nel dicembre 1823 la bandiera britannica, richiesta appunto per ragione di quelle, fu inalberata sul forte di Mombasa a proteggere la città e il territorio.

Analogo tentativo, fallito a Mogadoxo due anni dopo, riuscì a Brava; ma quando, in seguito ad una serie di eventi, fra cui notevole quello del rifiuto del governo britannico di ratificare la proclamazione del protettorato, gl'Inglesi abbandonarono nel 1826 i punti occupati, tutta la costa a nord di Capo Delgado ritornò alla dipendenza del Sultano di Mascate, e vi rimase fino al 1856, allorchè diviso l'impero e costituito il Sultanato di Zanzibar, vi fu insediato Syed Said, un principe di quella famiglia.

Il Sultano del Ghebrun, residente nel centro, diremo così strategico, a Guelidi sull'Uebi, dove il fiume incomincia ad inflettere lungo il mare, ed è da questo discosto solo una giornata di margia, signoreggiava al tempo di Guillain, e 40 anni più tardi quando ci fu Revoil, in quelle contrade, le più popolate di tutta la regione Somala.

---

(1) È questa regione nel sud-est dell'Arabia, confinante col golfo Persico e il mare d'Oman.

Ne avvenne quindi che a poco a poco l'autorità del Sultano di Zanzibar andò restringendosi fino a che, intervenuta Germania e Inghilterra sulla costa orientale d'Africa a sud dell'Equatore, e poste le basi del moderno diritto internazionale coloniale nell'atto finale della conferenza di Berlino 26 febbraio 1885, e specificate fra le dette potenze e il Portogallo la sovranità del Sultano di Zanzibar col compromesso del 1° novembre 1886, vennero riconosciute al medesimo appartenenti le stazioni di Kismaio, Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsceik, siccome fu più addietro specificato.

A questi scali avea mirato negli ultimi anni del suo regno il Kedive Ismail, quando nel 1875 si trovava avere esteso il dominio egiziano nell'alto Nilo fino alle frontiere dell'Uganda, e nel golfo d'Aden al Harar, a Zeila e Berbera.

Se non ebbe attuazione quell'ardito concetto, era però riuscito ad Ismail di stabilire il suo potere nel golfo d'Aden.

Sino dal 1871 fu inalberata là bandiera egiziana a Tagiura e a Bulhar; più tardi a Bender Ziadeh, Allula, e sulla costa orientale fino a Ras Hafun. Nel 1873 soldati egiziani andavano di presidio a Berbera, e due anni dopo a Zeila e al Harar, dipendenze altra volta dello Sceriffo di Moka, trasferite dalla Porta all'Egitto in virtù dei firmani 1866 e 1875.

Era quasi trascorso un decennio di dominio egiziano, quando intervenne l'Inghilterra che, vigile dall'opposto possedimento asiatico, già fino dal 1827 e poscia nel 1855 aveva fatto convenzioni colle tribù del litorale.

Nel settembre 1884 il presidio egiziano di Berbera veniva sostituito da truppe britanniche. Sgombrato altresì Harar in sul finire dell'anno e più tardi Zeila, il dominio dell'Egitto passò nella provincia del Harar (1) ad un Sultano locale, Abdullahi, e nella regione costiera all'impero britannico.

Nel gennaio 1887, Menelik Re di Scioa alla testa del suo esercito, batteva i soldati di Abdullahi e conquistava Harar.

Iniziate nel 1887 delle trattative fra l'Inghilterra e la Francia per la delimitazione della rispettiva sfera d'influenza nel golfo d'Aden, si addivenne in sul principiare dell'anno successivo ad un accordo, secondo il quale la linea di confine, partendo da Lanadu e passando pei pozzi di Hadon, segue la strada carovaniera fino a Bia Kaboda e di poi l'altra che da Zeila per Gildezza conduce alla città di Harar; obbligandosi però i due governi a non tentare l'annessione del Harar e neppure di metterlo sotto la propria protezione.

Appare da questo compendio come la storia del paese dei Somali si accentri essenzialmente sulla costa dei Benadir. Vano sarebbe il ricercare gli eventi storici e nella regioni interne, per

(1) E territorio di Harar, secondo Hunter, una superficie circolare, con raggio di circa 64 chilometri, di cui è centro la città.

la più parte inesplorate, ed in quelle contermini alla lunga distesa di litorale dell' Oceano, che ancora in oggi è imperfettamente conosciuta. Della regione che scende al golfo d'Aden, più dell'altre nota, almeno nella plaga marittima, si è fatto implicitamente cenno nello sguardo complessivo alle vicende della costa africana, e s'è detto quindi ora più particolarmente di quelle politiche nell'epoca nostra. Basterà quindi dire brevemente di quel che accadde in questi ultimi tempi nel paese dei Migiurtini, il solo che presenti una certa unità politica, poichè l'altre tribù Somali del settentrione, al par di quelle dell'interno, hanno come asserisce il maggior Hunter (1), dei capi la cui autorità poco più che nominale, è assai limitata.

E dicendo di quel paese si verrà pure ad accennare il pochissimo di storia moderna che compete al sultanato d'Opia, sorto da poco quasi un'emanazione di quello dei Migiurtini.

Si vuole che Migiurtin fosse il nome del capo stipite che ebbe venti successori (2) fino a Mahamud, che la storia locale ricorda sul trono nello scorcio del secolo passato. Fu alla morte di un altro Mahamud, decimo nella serie di quei Sultani, che avvenne la spartizione del territorio fra i membri della famiglia regnante, suoi tre figli Osman, Eysa ed Omar. L'autorità sovrana si trasmise fra i discendenti di Osman, il quale stabilì la sua residenza a Meraya, al cui commercio diede notevole incremento. Suo figlio Yusuf Mahamud I regnò appena due anni, ucciso da Aly Seliman, cadì di Bender Khor. La successione rimase vacante fino al 1843, quando nacque l' erede, proclamato Sultano al nome di Mahamud Yusuf II con un consiglio di reggenza, il cui membro più influente, lo zio Nur ben Osman, gli fu effettivamente tutore. Morto Mahamud Yusuf II, gli successe Osman Mahamud, primogenito de' suoi tre maschi, l'attuale Sultano che oggi (giugno 1889) ha 28 anni.

Durante la sua prima giovinezza, in sul finire del 1878, un suo luogotenente, governatore di Allula, Yusuf Aly Yusuf, sia per ambizione di potere, sia in seguito alle dissidenze insorte fra loro a causa della spartizione del bottino dei naufraghi (3) gli si ribellò. Il consiglio di tutela mosse guerra al ribelle, che aggiungeva a' suoi partigiani degli Arabi di Makalla, città sulla opposta sponda d'Asia.

La guerra durò accanita ed a lungo, sinchè, conclusa la pace, Yusuf se ne andò, nel 1884, alla costa orientale, a Opia, che fece sede di un nuovo sultanato. Osman Mahamud rientrò ne' suoi

---

(1) Questo abilissimo ufficiale dell'esercito britannico fu per molti anni commissario politico per le tribù Somali, con residenza ad Aden.

(2) Il Guillain ne dà l'elenco come gli venne riferito in ordine di successione, ma senza le rispettive date.

(3) In quel torno di tempo aveano fatto naufragio, il piroscafo francese, *Mekong* presso il Capo Guardafui, e un altro norvegiano, il *Wortegien*, in vicinanza di Allula.

dominii (1), ed a suggello della pace il già ribelle Yusuf diede sua figlia in isposa al figlio del Sultano.

Giunto ad Opia sopra cinque *dau* con cinquanta soldati tutti armati di fucile, vi fece costruire una casa in pietra, munendola di difese. Alcuni mesi dopo, nel 1885, gli indigeni di Hauiya tentarono di scacciare i nuovi venuti, ma respinti dopo ostinato combattimento, furono costretti alla pace.

Il comandante tedesco Langemak dell'*Jena* che fu in quei paraggi sullo scorcio del 1886, riferisce che nell'anno e mezzo trascorso da quell'avvenimento, non hanno più avuto luogo ostilità, e che il Sultano Yusuf, arbitro del commercio degli Hauiya che stanno entro terra, ai quali venne con Opia tolto l'unico sbocco al mare, è perciò padrone di fatto di tutto il paese. Lo stesso comandante non ha concluso col Sultano nessuna convenzione e neppure iniziate a tal fine trattative di sorta.

In sul finire del 1888 Yusuf fece chiedere al r. console d'Italia in Zanzibar la protezione italiana. E l'8 febbraio 1889 il detto console, cav. Filonardi, recatosi a Opia a bordo del regio incrociatore *Dogali*, firmava l'atto di protettorato sul sultanato che si stende sul mare dal 2° 30' lat. nord a Ras Auad. Proclamato nello stesso giorno dal comandante Preve, veniva in conformità dell'art. 34 dell' atto finale della conferenza di Berlino 26 febbraio 1885, notificato alle Potenze.

In seguito ad ulteriori negoziati, il Sultano dei Migiurtini cedeva all' Italia i suoi diritti sovrani sul territorio conterminato dal litorale dell' Oceano indiano da Ras Auad a Capo Beduin (8° 3' lat. nord); e la relativa convenzione veniva firmata in Allula il 7 aprile 1889 dalle parti contraenti, alla presenza e col consenso del Sultano d'Opia, Yusuf.

Governo attuale (giugno 1889) — Protezione britannica sulla maggior tratta della regione littoranea del golfo di Aden, cioè da Lanadu a Bender Ziadeh; dominio del re di Scioa nel Harar; sovranità del Sultano di Zanzibar sugli scali dei Benadir; protezione italiana sulla plaga intermedia fra questi e i Migiurtini, e precisamente dal 2° 30' al 8° 3' lat, nord; i sultani locali, e più di tutti quello indipendente dei Migiurtini, padroni di fatto del territorio, per quanto lo consentono le continue reciproche lotte: è questo in riassunto lo stato politico oggidì della regione dei Somali.

La situazione non è certamente nè stabile nè definita, ma in via di lenta continua trasformazione dalla barbarie alla civiltà.

(1) Il Sultano de' Migiurtini non ha residenza fissa; vive molto nell'interno, e quando scende alla costa, si ferma talora in Maraya e più sovente in Allula sul golfo d'Aden, o a Berguel sull'Oceano indiano.

IV.

Il Commercio.

Situazione presente — Menzionati nel corso di questo Studio gli scali del commercio alla costa, tanto nel golfo di Aden quanto sull'Oceano, dobbiamo dire sommariamente in che cosa consista.

Della gran fiera di Berbera che dura da novembre a febbraio, già si è accennato più di una volta. È questo porto il vero emporio commerciale dei Somali del nord e di gran parte dell'interno fino nell'Ogaden

A Lasgorè, Durduri e ai Bender Ziadeh, Gasem, Meraya, Filuk e Allula, sbarcano i mercanti che intendono trafficare colle varie tribù Somale, sopratutto colle Migiurtine. Usano molti, residenti in Aden, lasciare i loro cammelli negli scali in cura agli indigeni durante la stagione estiva. Organizzata in più mercanti una sola carovana, o coi proprii o coi cammelli noleggiati, da tre a quattrocento e due o più centinaia di persone, vanno così sotto la protezione di un *haban* (1) fino al punto dove debbono dividersi, per andare di poi alle località a cui i diversi mercanti sono diretti. Quivi prendono ciascuno un nuovo *haban* del territorio nel quale hanno a trafficare, scambiano le merci che hanno portate con altre che trovano in paese, e nello stesso modo col quale son venuti fanno ritorno alla costa.

Importano riso, datteri, tele americane, *mutama* (2), chincaglieria, conterie soprattutto a grani grossi, di color turchino e bianco con puntini rossi. Esportano gomme, incenso, mirra, *maiti* (3), madreperla, perle, penne di struzzo, indaco, burro fuso (*ubak*) e bestiame, cioè montoni, capre, buoi e cavalli.

Tanto sbarcando alla costa come giungendo al confine del territorio in cui s'ha a fare il traffico, i mercanti pagano una tassa (*asciur*) che dovrebbe essere del 10 % sul valore della merce, ma che è poi sempre arbitraria.

V'hanno poi carovane, di Dolbohanti sopratutto, che vengono direttamente dall'interno, dall'Ogaden e dal Uadi Nogal a Berbera, o da Karkar a Bender Gasem, a Meraya e alla penisola di Hafun.

Oltre ai generi ora detti, Revoil ne menziona altri che potrebbero venire utilmente esportati e cioè il *boo* (*asclepia gigantea*), sorta di canapa dal cui frutto si ritrae una specie di cotone; l'*ascul*, fibra d'aloe atta a far corda; le *kebet*, bellissime stuoie colla fibra di acacia; l'*alet* o *morkud*, gomma grigia di profumo squisito che rammenta il cuoio di Russia; il *fallah-fallah*, scorza

---

(1) Protettore, scelto fra le persone notorie e influenti del paese.
(2) *Mutama* è vocabolo kisuaheli che indica una specie di sorgo.
(3) *Maiti*, parola somala con cui si designa una sorta di gomma odorosa affine all'incenso.

resinosa utilizzabile pe' profumi; il *daar*, che fornisce una tintura violacea; l'*assel*, scorza per conciar le pelli e tingerle in marrone. Si potrebbero altresì sfruttare talune miniere di sal gemma, ferro, piombo e mercurio ed anche qualche deposito di guano su taluni punti del litorale.

Sulla costa dell'Oceano il traffico, come già s'è avuto occasione di notare, si accentra alle città dei Benadir, Mogadoxo, Merka, Brava, Kismaio; alle quali fa capo tutto il commercio del bacino del Giuba e quello del basso e medio Uebi, che per la grande distanza e difficoltà di percorso attraverso l'Ogaden privo d'acqua, non trova facile sbocco nel golfo d'Aden a nord.

A questi scali sono portati dall'interno, buoi, montoni, asini, cammelli, avorio, cuoio, caffè, gomme, mirra, dura, sesamo, *magadi* (1) e legumi. Si fabbricano e si esportano stoffe di cotone di fabbrica locale, quelle altra volta stimate e conosciute sotto il nome di stoffe di Mogadoxo.

Merci d'importazione sono il tabacco in corda, il sale, il riso, i datteri, i vetrami; la melassa ordinaria, stoffe di Mascate di qualità inferiore, tele d'America, armi, polvere e schiavi.

I bastimenti pagano un dazio d'entrata del 5 o[o. L'avorio paga un diritto d'uscita.

I commercianti sono Arabi per la più parte, Inglesi, Americani e Baniani.

Si traffica altresì a Giumbo o Gobuin, villaggio sul Giuba a cinque chilometri dal mare, in avorio, bestiame e burro fuso, contro cotonate e zagaie a lama larghissima, fabbricate appositamente per questo mercato.

Da Mogadoxo su tutta la lunghissima distesa di litorale fino al capo Guardafui (dal 2° al 12° parallelo) non s'incontrano altri scali di commercio all'infuori di Khor Hardeah e Opia. A Khor Hardeah, a nord della penisola di Hafun, convengono durante il monsone del S. O. mercanti dalla Arabia e dai *bender* della costa migiurtina, e vi si fa un traffico abbastanza attivo di gomme, penne di struzzo, avorio, ambra grigia, pelli e burro fuso. Vi si trovano ad acquistare, secondo quanto assevera il portolano inglese del 1884, asini in abbondanza, al prezzo di cinque o sei dollari l'uno. Nel periodo dell'altro monsone, quella baia è frequentata da pescatori di pescecane e d'un altro pesce detto dagli Arabi *kanada* (*tazar*), molto ricercati l'uno e l'altro nel Suahel.

A Opia, ancoraggio esposto ai due monsoni, non si tiene mercato di sorta in veruna epoca dell'anno; ma essendo il solo sbocco al mare del paese degli Hauiya, così è colà esclusivamente che questi vi portano a vendere i loro prodotti, cioè gomme, aloe, *arscilla* o *oricello* (2), penne di struzzo, avorio, pelli e bestiame; scambiandoli con riso, the, zuccaro, biscotto e tessuti (3).

---

(1) Specie di sale.
(2) Specie di lichene di cui si trae tintura finissima per le sete.
(3) Così riferisce il Comandante Langemak della cannoniera tedesca *Jena*.

Avvenire — E questa la situazione presente del commercio nella regione dei Somali. Quale sia per divenire, non è dato a noi di profetizzare; e preferiamo lasciarlo dire a coloro che a lungo, coscienziosamente e con tanta competenza hanno studiato sul luogo il paese e gli abitanti.

Il comandante Guillain nel 1856 così scriveva dei Benadir:

« È accertato che altra volta le diverse località comprese sotto questo nome generico, hanno goduto per mezzo del commercio marittimo di una prosperità tanto più notevole in quanto che come porti lasciavano molto a desiderare. Dovettero quindi avere nelle proprie risorse entro terra dei mezzi d'attrazione. »

« Difatti, dietro questa costa che offre ai naviganti ancoraggi poco sicuri e precari, havvi una contrada non solamente ricca per sè stessa, ma in contatto altresì colle regioni centrali del continente africano, i cui diversi prodotti debbono per venire esportati traversare il territorio Somalo. Ora, dai paesi Galla ove affluiscono, non vi sono che due vie per giungere al mare; l'una diretta a Berbera e Zeila snlla costa di Adel; l'altra che scende ai Benadir. Le nozioni che si hanno sull'itinerario delle carovane all' una e all' altra destinazione, indicano che esse arrivano più presto a Mogadoxo, Merka, Brava che non alle città marittime del nord. Senza dubbio a queste cause e all'assenza di qualsiasi porto sul lungo litorale che si stende fra i Benadir e Hafun, dovettero queste la loro relativa prosperità. Fino ad oggi il loro movimento commerciale fu esclusivamente alimentato dal passaggio dei battelli arabi e indiani che visitano il Suahel, e la somma delle esportazioni Somale e Galla che transitano per questa via, è stata di necessità proporzionata alle domande; ma se queste si facessero più forti, è certo che i mercanti di cui si tratta sarebbero ben presto in grado di sodisfarvi, poichè gli articoli richiesti arrivano già su dei punti ancor più lontani dai luoghi di produzione. Che avverrebbe dunque se si riconoscesse un giorno che i due grandi corsi d'acqua di cui uno solca i paesi dei Somali e l'altro ne è la frontiera meridionale, sono navigabili e atti ad agevolare i trasporti dall'interno ai Benadir! »

Dopo avere accennato taluni particolari sul futuro commercio, Guillain conclude:

« In riassunto; quando mutino le circostanze, quando in luogo dei battelli arabi, i Benadir vengano ad essere frequentati dalle navi mercantili dì qualche grande potenza marittima, allora una sorgente di fortunate speculazioni sarà aperta ai commercianti intelligenti ed attivi che avranno saputo comprendere ed eseguire. »

Della stessa contrada scriveva Giorgio Revoil ventiquattro anni più tardi, nel 1880:

« Un grande avvenire è in vista per questo paese, sopratutto se si riesce un giorno ad aprire una via lungo il Giuba sino a Ganane, il più gran mercato d'avorio e di pelli. Il clima è buono per gli Europei; ma questi vi dovrebbero essere protetti. Baste-

rebbe per ottenerlo che almeno una volta all'anno un bastimento visitasse tutti i porti di cui si è discorso. ».

Finalmente lo stesso Revoil dice del paese dei Migiurtini: « Penetrate presso questo popolo, rispettando le sue istituzioni, assicuratelo che non avete alcuna mira di conquista, e arriverete se non ad acquistarvi la sua amicizia e devozione, almeno ad annodare con esso dalle stabili relazioni, che vi consentiranno di aprire uno sbocco alle ricchezze della contrada e sfruttarle, e con tal mezzo far penetrare la civiltà pacifica del vecchio mondo in quest'angolo pressochè ignorato del continente africano. »

Conte Luchino Dal Verme
Colonnello di Stato Maggiore

PER LA COLONIZZAZIONE IN AFRICA

Castelfranco di Sopra
Prov. di Arezzo li 14 Agosto 1889.

Ill.mo Sig. Presidente della Società Africana d'Italia
(Napoli)

Sul declinare del Maggio ultimo, mentre trovandomi in Suez, ricevei lettera dalla S. V., con la quale m'invitava in nome del nobile sodalizio da Lei rappresentato, cui mi pregio io pure di essere ascritto, ad esporre il risultato della mia esperienza sul merito del progetto formulato dalla Società Africana, sede centrale di Napoli, allo scopo di organizzare una Compagnia Coloniale Italo-Africana, qual si occupasse di sviluppare nei nostri possedimenti d'Africa quella maggior somma di utilità nazionali che si rendesse possibile il conseguire.

Distratto d'altro importante lavoro ed occorrendomi altresì di attingere taluni schiarimenti in proposito, dovei rimandare l'esecuzione di un cotal compito al giorno in cui mi fossi recato in Italia. E poco appresso il mio arrivo, abboccatomi con la S. V. ne udii, come Ella avesse di già interpellato direttamente S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri sulla probabilità di successo che avrebbe potuto incontrare presso il Governo il quesito fondamentale, circa il domandato accollo delle opere e lavori da impiantarsi nelle Colonie, non che la fornitura di tutti gli articoli e provviste ad essa occorrenti, ed attenderne tuttavia una qualsiasi replica; talchè fino al giorno in cui questa fosse pervenuta, riteneva inopportuno il dar corso ad altre pratiche ulteriori. Io non potei se non che rilevare una nuova conferma del senno pratico esternato con tale atto dalla S. V. e così infatti collimavano le sue con le mie vedute in proposito, che la infor-

mava come avendo nel Giugno 1883 riunito fra pochi, ma potenti amici, a capo dei quali il vecchio conte Canevaro, una Società per veder di utilizzare la piccola Colonia di Assab, avanzai all'allora Ministro Mancini una dimanda esattamente identica. I cresciuti interessi del Paese, la maggior vastità del possesso coloniale e l'importanza superiore del richiedente, giova il credere come astringeranno il Ministro attuale nel dare una replica ben diversa da quella ch' io n' ebbi; e qual si risolse in un cortese rifiuto.

Comunque, e per quanto, al seguito del di Lei consiglio, avessi deciso di soprassedere ad occuparmi di tal questione, in attesa del responso ministeriale, pure essendomi capitato sott' occhio il Rendiconto della prima Adunanza generale tenuta nel Giugno ultimo in Londra dalla *Imperial British East Africa Company*, mi è venuta l' idea d' intrattenerla alquanto sul tema relativo, sembrandomi questo opportuno a suffragare il Progetto di massima concepito dalla nostra Società Africana, non solo per le materie svolte presso quella rispettabile assemblea, ma onde porre in veduta i punti di contatto che esistono negli scopi, forma ed organamento virtuale delle due citate istituzioni. Potrò se non altro, di tal guisa, significarle il mio buon volere nell' evadere l'incarico di cui il Consiglio volle onorarmi.

Alla S. V. è ben noto, come poco appresso all' occupazione fatta dalla Germania di una zona considerevole di territorio sulla costa Orientale d'Africa, fin'allora posseduta dal Sultano di Zanzibar, anche l' Inghilterra riuscisse a concludere un trattato con quel sovrano, per di cui mezzo venne ad investire la proprietà di quel tratto di littorale che si estende da Wanga, ultimo confine nordico del possesso Germanico, fino al Fiume Tana; ch' è quando dire assumesse il diritto di sovranità sopra una vasta regione, avendo a base la lunghezza di 360 miglia, con un raggio trasversale mediano, adducente ai resedi littoranei del Victoria Nyanza, talchè vi rimane accluso anche il Monte Kenia non che i due posti di Mombas e Kilifi. Al seguito di tale occupazione venne a costitituirsi in Londra una potente Compagnia, qual prese il nome di *Imperial British East Africa Company*, fra i di cui promotori contansi le prime firme del Regno Unito. Il capitale di cui essa dispone ammonta a 25 milioni di Franchi. La presiedono Sir Mackinnon, il sapiente organizzatore e direttore della British India e Lord Brassey, che fu già il Lord civile dell'Ammiragliato, sotto l' ultimo Ministero di Gladstone. Nel consiglio di amministrazione si trovano, fra gli altri, il General Donald Stewart, Sir John Kirk; l'antico console inglese di Zanzibar, W. Burdett-Coutts, Sir Lewis Pelly, Sir Francis de Winton ecc. ecc. Il fatto sta che questa forte Associazione chiese ed ottenne nel Settembre del decorso anno un Decreto del Governo Inglese, con cui essa restò concessionaria in gran parte di quel vastissimo territorio, al fine di colonizzarlo, di provvederne al-

l' organamento civile, alla sicurezza delle pròprietà e delle persone impedendo il trafficco degli schiavi e procurando il benessere morale e materiale delle popolazioni che vi dimorano. D' altro canto le venne imposto l'obbligo di provvedere a tutti gli uffici della Colonia con amministrazione totalmente inglese, come di non recare impedimento veruno ai riti e culti religiosi dei diversi popoli; di offrire ogni maggior facilità alle navi da guerra della marina britannica, mentre facessero approdo agli scali da lei dipendenti e di tener issata su tutti gli ufficj e stabili della Compagnia, in guisa di distintivo, una bandiera che indicasse il carattere essenzialmente inglese dell'istituzione. Venne infine stabilito come ogni differenza qual potesse insorgere fra quest' ultima ed il Sultano di Zanzibar, ed altri capi indigeni, dovesse esser tosto notificata alla Segreteria di Stato, quale deciderà sola, in proposito. Al seguito di esso decreto la Compagnia iniziò la propria gestione, della quale diede conto la Presidenza all' Assemblea del giugno ultimo. Sir W. Mackinnon principiò dal riconoscere come molte fossero le difficoltà da superare nell' Est-africano; non dubitava bensì, come usando una lunga dose di perseveranza e di moderazione conciliante, non si potessero evitare i deplorabili errori nei quali erano caduti i vicini del sud, intendendo riferirsi ai Tedeschi. Desiderio e scopo della Compagnia esser quelli di aumentare il benessere degl'indigeni, accaparrando nel tempo stesso un vasto campo alle operazioni commerciali. La divisa, infatti, da questa adottata, fu il motto *Luce e Libertà;* quasi a significare che nelle pratiche coloniali il commercio e la civiltà debbon tenersi per la mano. A quartier generale venne per ora prescelto Mombass, ottimo posto costiero molto frequentato cui Sir Mackinnon opina esser riserbato un brillante avvenire ed ove si è già dato principio a percipere i diritti doganali; ad esso verran di mano in mano, collegate a mezzo del telegrafo le diverse stazioni, le Fattorie, i Depositi, Presidj ecc. per tal'oggetto vennero intanto spediti 240 chilometri di filo telegrafico. Si studia altresì il progetto per eseguire varj tratti di ferrovia a di cui mezzo poter comunicare con le stazioni principali, ripromettendosi di addurre il tronco primario fino all'incontro dei grandi laghi interni. Intanto venne stipendiato uno dei più influenti Capi di Mombass incaricandolo di provvedere alla polizia del paese. Parecchie carovane furono inviate in diversi punti del territorio, onde annodare relazioni di traffico con gl'indigeni, assicurandoli sulle pacifiche intenzioni della East Africa Company. Circa il modo d' impedire il commercio degli schiavi, espresse concetti ispirati da un buon senso pratico di rara efficacia. « Sono affatto contrario, egli disse, alla crociata che si predica in generale contro gli Arabi attendenti alla Tratta; praticandola essi soltanto nell'interesse commerciale, ne consegue, che una volta sviluppato il movimento rigoglioso dei traffici interni, la natural attività loro si troverà attratta verso ben

altra merce che non gli schiavi. Comunque ripone la massima cura nel cattivarsi l'animo dei mercanti arabi e fin qui non ebbe che a lodarsene. Nel 1.° Gennajo riuscì a comperare, in ragione di 25 piastre a capo N. 1400 schiavi, quali tosto affrancati non ricevono più veruna molestia dagl'arabi. Poco dopo essendo fuggiti oltre 3000 schiavi e rifugiatisi in prossimità di Mombass venneg liene offerto l'aquisto per modica somma, che infatti sborsò liberandoli ». In una parola l'illustre Preside si ripromette di poter risolvere pacificamente la questione che fin oggi costò e costa alla vecchia Europa tanto sangue e tanto denaro.

Fin qui non feci che riportare un sunto del fatto speciale, qual risguarda la *East Africa Company*; passerò adesso a rilevare i criterj di massima che al caso nostro, come dissi in avanti, suffragano. In primo luogo appare evidente che, se non altro in senso relativo, la forma, lo scopo, le condizioni richieste e gl'intendimenti progettati dalla *Società Africana*, si attaglino in peculiar modo con quelli propostisi dalla Compagnia Inglese surriferita: e siccome gl'utili esempj, quali derivano dalle individualità dotate di competenza affatto superiore e rotte ad una lunga pratica, riescono degni d' imitazione, così mi sembra che dobbiamo restarne confortati noi, quali siamo adesso a muovere i primi passi nella vita coloniale. Ad ogni modo possiamo, se non altro, andar certi e render certo il Governo nostro, che le condizioni alle quali andremmo a subordinare il costituto della progettata Compagnia, non sono inaccettabili; ognora che tali non riescirono prima e poi per la nazione più libera e più potente che al mondo esista. A cominciare, infatti dall'anno 1600 in cui per un decreto di Elisabetta, la Regina Vergine, ebbe vita la prima *East Iudia Company*, ovvero la famosa compagnia dell' Indie, e quale continuò a funzionare gloriosamente fino al 1857, epoca delle rivolte dei *Cipoys*, scendendo fino ai giorni nostri, troviamo che l' Inghilterra, ove pure la libertà riceve un culto tradizionale, accordasse più e più volte il diritto di sovranità a private compagnie, quali si proponevano di esercitare in paesi nuovi l' opera della colonizzazione. E tanto per richiamar un altro esempio qual precedè a breve distanza quello dell'*East Africa*, citerò la Carta con la quale venne investita nell'anno 1881 la *British North Borneo Company*: compagnia che amministra e dirige con mirabile effetto una immensa regione situata nella parte nordica della grand'isola di Borneo, quale oggi assunse le proporzioni di un vero Stato, essendosi annesse molte altre compagnie ausiliarie, l' una per la cultura del tabacco, l' altra per quella della canna da zucchero, una terza per il taglio delle foreste, una quarta per l'organizzazione di una banca, ecc. ecc.

Concludendo, ed in attesa della replica che potrà esserci data dal Presidente del Consiglio dei Ministri, ci conforti la convinzione fondata sull' esperienza dei fatti menzionati, di trovarci, cioè sopra un terreno non vacillante nè ipotetico, ma quale invece

fu in modo affatto identico trovato prima e poi praticabile e saldo dai grandi maestri delle intraprese coloniali antiche e moderne.

Mi onoro segnarmi con perfetta considerazione e stima distinta della S. V.

Dev.mo

G. B. Beccari

TELECKI E BORELLI (1)

SPEDIZIONE TELECKI

La spedizione partì da Zanzibar il 23 Gennaio 1887, imbarcato sullo *Stare*, battello a vapore del Sultano Said Bargarsc, facendo rotta per Pangani.

La carovana si componeva di 200 individui, dei quali la più parte erano abituati alle dure fatiche delle esplorazioni, avendo di già fatte parecchie traversate in paesi inospitali ed inesplorati. Questa carovana aveva preceduto lo *Stare* di tre giorni, imbarcata su di un *Dow* arabo.

Riunitasi tutt' intiera la spedizione a Pangani, il Teleki scelse ad interpetre Jumbé-Wimemeta, notissimo mercante di avorio nel paese dei Massai, e dopo di avere assoldati ancora un centinaio di uomini, i quali riescivano indispensabili al buon esito della spedizione; necessitando che si fosse quasi sempre al corrente degli usi e costumi e dei diversi idiomi parlati dagl' indigeni: questo vuoto non poteva colmarsı che col personale medesimo della spedizione. Il 4 Febbraio, il conte Telecki e la sua gente, battendo la via di Pare lungo il corso del Pangani, si diressero su Taveta.

Le diserzioni e le malattie fecero loro perdere molto tempo e non fu possibile raggiungere Taveta prima del 30 Marzo.

L'aspetto di questa regione è dei più confortanti: la vegetazione vi è lussureggiante, capanne e case si veggono sparse a profusione, tutto può dirsi che vi abbondi.

Fermatisi a Taveta, parte della spedizione dovette ritornare a Pangani e Mombassa, dov'era restata la retroguardia con carichi e merci.

Il resto della gente rimasta a Pangani, venne adibita alla manifatturazione di parecchie diecine di migliaia di collane di conterie e duemila *naibere* (abito di guerra dei Massai).

Il Telecki con von Höhnel, assieme a pochi uomini si recarono a tentare l'ascensione del vicino Chilimangiaro, malgrado che durante la traversata della folta foresta che corona la base di questo monte propriamente nella contrada dei Massai-Sigirari, una pioggia continua con vento impetuoso arrecasse loro molto fastidio.

(1) V. carta geografica alligata al Bullettino.

Al ritorno la piccola spedizione prese la via di Aruscia e Caé. Sul suo passaggio fu ammirata della superba vegetazione, del grandioso panorama che si parava innanzi ad essi, e dell'innumerevole quantità di caccia di ogni specie che vi si trovava.

Dopo quindici giorni di sosta, il Telecki volle anche tentare l'ascensione del Chibo, ma dovette smetterne il pensiero sempre in causa delle piogge.

Intanto che si espletavano queste escursioni; gli uomini inviati alla ricerca delle merci e della retroguardia erano già di ritorno — delle merci vennero fatti carichi di 25 a 30 chilogrammi l'uno — Questi preparativi parvero sufficienti per un viaggio di 12 mesi nell'Africa selvaggia, ed in conseguenza di ciò la spedizione tutta lasciò Taveta il 15 luglio.

Nel momento della partenza la carovana numerava 258 individui cioè; 250 Suaeli, 8 Somali; più possedeva 23 asini.

Ogni individuo era armato al completo, con sovraccarico di merci e vettovaglie.

La via presa dalla spedizione fu propriamente quella che si svolge sul versante orientale del Chilimangiaro.

I primi Massai furono visti nei pressi di Chimangelia, e può dirsi che accolsero la spedizione con deferente simpatia.

Dopo un lungo mese di cammino attraverso i paesi dei Massai, Teleki e compagni arrivarono a N'gongo-Bagas, che è sito sulla frontiera del Chicujù. A N'gongo-Bagas si fermano, per vettovagliarsi, le carovane che vanno alla ricerca dell' avorio, stantecchè nella vicina regione, che dirò dell' avorio, non è possibile a nessun prezzo fornirsi di viveri.

Di N' gongo-Bagas, la spedizione, aveva deciso far capo di strada per dirigersi al Chenia.

Di quanto si è detto intorno a questa contrada, lo si è trovato perfettamente esatto, dappoichè la vegetazione vi è rigogliosa e la terra e capace di qualsiasi coltura, che la si vede dappertutto nel suo pieno vigore. Al di quà della frontiera la regione delle foreste è completamente scomparsa, e gl'indigeni che vi abitano formano una popolazione pacifica ed agricola; però nelle adiacenze vi sono delle tribù assai bellicose, le quali riescono di continua molestia agli agricoltori.

Malgrado che si dovesse deplorare la codardia delle popolazioni del Chicujù; le quali se tali non fossero, la spedizione non avrebbe avuti tanti fastidi; questa potette oltrepassare quella contrada e si trovò contentissima di vedersi ai piedi del Chenia, che può dirsi il rivale del Chilimangiaro; dal perché fino all'orlo del cratere misura un'altezza di m. 1865, a cui bisogna aggiungervi il masso roccioso inaccessibile che ne forma la vetta, il quale può valutarsi fra i 650 e i 950 metri, così si potrebbe dire che il Chenia raggiunge in altitudine del tutto il Chilimangiaro e forse lo supera.

La spedizione si accampò in quei paraggi per tre settimane—

il conte Telecki, da solo, si accinse all'ascensione del Chenia fino all'orlo del cratere.

Questi giorni furono assai disastrosi per i componenti della spedizione, può dirsi che non un solo di essi non fosse sofferente.

Il conte Telecki rianimata alla meglio la sua gente, si mise in marcia avendo per obiettivo il lago Baringo e giunse a N'gmse, località che la spedizione aveva anticipatamente prescelta come sito di fermata per un paio di settimane: però la loro decisione venne frustrata dal fatto che in quella località, percorrendola tutta all'ingiro per 80 miglia, non v'era mezzo alcuno di vettovagliarsi.

Si fu costretti mandare di bel nuovo al Chicujù un forte drappello onde riportare parte dei viveri che erano stati lasciati colà, e tra questi andirivieni si passarono circa tre mesi, duranti i quali la spedizione fu costretta ad una completa inattività.

Finalmente gli uomini spediti a Chicujù furono di ritorno con circa 100 carichi, ma le condizioni di salute di quegli sventurati erano pietose, sembravano cadaveri ambulanti e si notavano le gravi tracce del freddo e della fame che li aveva spesso assaliti durante il lungo cammino.

Non prima del 10 Febbraio 1888 la spedizione potette mettersi nuovamente in marcia, lasciando però addietro parecchi ammalati e molte mercanzie, pel trasporto delle quali erano insufficienti i portatori. Camminando verso il Nord della pianura di Leichipia, potette attraversare, pel monte N'giro, la catena di Loroghi (m. 2432-2736). Dopo cinque faticose marce il 6 Marzo si arrivò al Lago Nero (Basso Narok). Questo lago che veniva visitato per la prima volta da europei, venne dal Telecki, in omaggio alla grande amicizia che lo legava all'Arciduca Rodolfo d'Austria, chiamato lago Rodolfo.

La spedizione s'accampò verso sud, in una contrada protetta da un'elevazione rocciosa vulcanica: però questa località era così povera e desolante che si fu costretti a levare il campo, e costeggiando all'Est dirizzarsi verso Nord, dove al certo v'era da sperare di trovare terra più ospitale.

Le popolazioni che abitano le rive del lago pare che appartengano a tre razze differenti: i Burchengi, i Randile ed i Galla di Resciat; queste popolazioni assai povere vivono coi prodotti della pesca, e le si veggono ammassate sulle dighe di sabbia che s'avanzano nel lago.

Erano scorsi 54 giorni da che la spedizione aveva lasciato N'gemse, e durante tutto questo lungo periodo di tempo non avevano potuto fare assegnamento che sulle provvigioni che avevano seco loro e sui loro fucili, grande era di conseguenza la preoccupazione di tutti per i viveri che si venivano rapidamente consumando di giorno in giorno, senza che si avesse in vista un nuovo mezzo per approviggionarsi: la mancanza di vettovaglie avrebbe potuto mandare a male l'esito della spedizione, nel mentre

era nel voto di tutti che questa potesse svolgere completamente il suo programma.

Fortunatamente i Galla di Resciat erano relativamente una popolazione ricca e possedevano grande quantità di *durah*: delegati della spedizione cercarono di far seco loro degli scambi, ma gran parte delle mercanzie che la spedizione possedeva non furono di nessun utile, manco i fili di ferro e di rame; soltanto mercè delle piccole pallottoline di vetro colore azzurro di svariate forme, che vennero accettate dai Galla con molto piacere, fu possibile fornirsi d'una certa quantità di *durah*.

Il Telecki sapendo dell' esistenza verso N. E. di un lago più piccolo il Lago Bianco (Basso Na Ebor) si recò a visitarlo.

Il Lago Bianco non ha nessun affluente continuo, ma viene formato, durante la stagione delle piogge dai vari torrenti che vi si scaricano — a questo lago non è possibile andare se non nella stagione delle piogge, dal perchè le vie che si debbono percorrere per giungervi sono letteralmente prive di acqua, e le acque del lago nella stagione asciutta, sono così sature di sali da non potersi bere. All'Est è coronato da una linea di colline che si sviluppa parallella alla linea orientale. Al Sud è abitato dai Burchengi, al Nord dai Marlé, all' Est, sulla linea di colline di cui parlammo, vi sono i Borana, e l'Ovest è stato quasi del tutto spopolato dal vaiuolo, che ultimamente vi fece un'immensa strage. Anche a questo piccolo lago, il Telecki, impose un nuovo nome, quello di Stefania.

La spedizione, nel ritorno, non potette procedere a nessuna esplorazione scientifica delle rive occidentali dei laghi a causa dell'inondazione causata dalla stagione delle piogge.

I viveri difettavano, e fu necessità volgere verso il sud del lago Nero, girando dattorno ad un vulcano in piena attività.

La tribù dei Turcana, con la quale la spedizione si trovò a contatto, addimostrossi arrendevole e s'addivenne a qualche scambio. Indi si fece cammino verso i N'gaboto, attenendosi lungo il corso del fiume Eirgul, ed attraversando per oltre una settimana dense foreste, dove non vi si scorgeva traccia di essere umano.

Finalmente si giunse a N'gaboto, dove, la spedizione, potette comperare , da una piccola tribù agricola di Turcana, un pocò di *durah*, appena sufficiente a sfamarsi, poi, si proseguì innanzi fino al 29 Luglio 1888, giorno che si arrivò presso N'gemsé, ove fu possibile approvvigionarsi a sufficienza e far cammino da Naivascia pel Chicujù, Ucambani, raggiungendo Taveta.

La spedizione giunse a Mombassa il 25 Ottobre 1888.

SPEDIZIONE BORELLI

Nel raccontare dell'esplorazione dell'insigne viaggiatore Borelli, lo seguirò nel suo cammino da Entotto (capitale dello Scioa) verso il Sud; perchè dire della sua traversata nel paese dei Danachili, dello Scioa e dell'escursione nell'Harrâr, per quanto interessanti possano essere le osservazioni fatte dal Borelli, non potranno mai riescire di tanto importanza quanto quest'esplorazione verso il sud, la quale segna un fatto capitale nella scienza geografica.

*
* *

Partito, il Borelli, da Entotto attraversò la pianura di Betsciò, formata di terreni alluvionali, ove è meravigliosa la fertilità dei cereali, ma strano a dirsi non vi è il più piccolo albero e pare che non ve ne nascano. Questa pianura misura un'estensione di 50 miglia, e vi scorre l'Auasc.

Il Borelli ascese il monte Daudi, in cima al quale v'è un lago che per la sua strana configurazione di 8 pare che fossero due laghi congiunti insieme; da questo lago scorre una riviera che poi diventa un'affluente del Nilo Azzurro (Abbai).

Contrariamente a quanto finora si è detto, Borelli sostiene che le sorgenti dell'Abbai non hanno a che fare col monte Dandi, ma giacciono ai piedi dell' Ilfata, ultimo dei monti della catena dei Metscià.

A qualche breve distanza dal Daudi si eleva un'alta montagna il monte Harrò (3150 m.)

In cima a questo monte che una sorprendente vegetazione di eriche di eccezionale altezza vi forma una fitta boscaglia, vi è un vasto cratere la di cui naturale murata è tagliata a picco. Nel fondo di questo cratere ad una profonditá di circa 400 metri si vede il lago Venscit, le di cui acque molto profonde sono solcate da numerose piroghe d'indigeni.

Da questo lago vien giù una riviera che Borelli dice potersi considerare come l' origine della riviera Ualga, affluente del Gibié.

Dopo di aver attraversato il paese di Amaia e dei Nonno e il fiume Gibié, che in quel tempo non misurava se non un solo metro di profondità su 110 di larghezza; nel mentre nella stagione delle piogge questa misura è più che quadruplicata, l'illustre esploratore mise piede nel paese dei Botor ed ascese il monte Oué: di là percorrendo la terra degli Orgulò, attraversò per la seconda volta il Gibié poco distante dalla sua sorgente.

Passò poi pel regno di Limmu-Ennaria: indi attraversando la foresta Babbia giunse nello Stato di Gimma. Il re si trovava a Chiftan e Borelli si recò a visitarlo e poi l'accompagnò a Giren (capitale di Gimma). Questo re è musulmano ed è l' ottavo

dalla fondazione del regno. La sua dinastia non è molto antica; benchè chiamasi Tulù, il nome che abitualmente porta è quello di Abba Gifar: del resto in tutto il Gimma in grazia ad uno strano pregiudizio che la persona designata col vero suo nome è soggetta a disgrazia, non vi è alcuno che si lascia chiamare col suo vero nome.

Borelli loda moltissimo il re Tulù, il quale si mostrò seco lui di una benevolenza ed amabilità veramente eccezzionale. Datogli alloggio nel palazzo reale dispose che nulla mancasse al suo ospite. Così potette anche rendersi conto degli usi e costumi della Corte e dell'amministrazione della Giustizia presso i Gimma.

Ogni mattina appena spuntato il sole, le porte del palazzo di Abba Gifar venivano spalancate, ed i grandi della Corte cominciavano man mano ad arrivare e si presentavano innanzi al re e, senza inchinarsi, lo salutavano indirizzandosi a lui con la parola « Bulté » (hai ben passata la notte?...): il re con un gesto accennava a quei personaggi i quali voleva che seco lui restassero dappresso. Quando si erano nella corte raccolta molta gente, il re sedeva a rendere giustizia.

Presenterò un caso di decisione reale, come lo racconta il Borelli — Un uomo aveva rubato una vacca, il proprietario di questa riescì ad agguantarlo ed attaccatelo alle corna della vacca rubata, che aveva anche potuto ricuperare, lo condusse così legato d'innanzi a re Tulù, al quale espose il fatto. La sentenza del re fu riassunta in una sola parola « Surguri » (vendilo): Tulù con questa sola parola indirizzata al proprietario della vacca lo avea reso padrone del ladro, il quale veniva così ridotto in ischiavitù!...

Giunta l'ora della preghiera il re si alzava, e gli eunuchi e gli schiavi a colpi di frusta sbarazzavano la corte di tutti gli astanti.

A poca distanza da Giren vi è un importante villaggio che si chiama Mandera. Questo è il centro commerciale di tutte le regioni all'intorno; vi convengono mercanti Amara, Galla, Sidama ed altri ancora.

Borelli dà delle importanti informazioni intorno a queste diverse qualificazioni di: Amara, Galla e Sidama, egli dice:

« Al tempo dell'invasione di Mohammed Granje, re dell'Harrâr, « circa il 15° secolo, gli Abissini erano padroni di vaste contrade « al sud ed all'est del paese che adesso occupano.

« Questo era il bel tempo dell'Etiopia.

« Granje respinse gli abissini, i quali vennero finanche asse- « diati nella loro ultima fortificazione di Ficrigrame nello Scioa, « senza poterneli però sloggiare. Circoscritti alla sola provincia « d'Ifat, gli abissini ricominciarono poco a poco a riguadagnare « terreno, e dopo lungo tempo, sotto l'imperio di Sale-Salassié « e Ailé-Melluat, padre di Menelich, gli Amara hanno potuto in « realtà dar mano alla riconquista dei paesi perduti un tre o « quattro secoli prima.

« Le popolazioni soggiogate da Granje abbracciarono l'isla-

« mismo e cambiarono il pantalone abissino che i primi conqui-
« statori vi avevano messo in uso col futah musulmano. Tutti
« o quasi tutti quelli, abissini o etiopi, che non vennero soggio-
« gati da Mohammed Granje conservarono il pantalone abissino,
« il « suré » degli Amarici, lo « sciancuco » dei Galla, o meglio
« degli Oromo, dal perchè bisogna notare che la qualifica di Gal-
« la, non si dà agli Oromo che solo dai nemici.

« Le tribù al sud, le quali non sono state completamente sog-
« giocate da Granje, hanno ripreso del tutto i loro costumi pri-
« mitivi nonchè la loro lingua: questi sono i Sidama. Non vi re-
« stano in queste regioni che poche vestige della conquista Ama-
« ŕa: qualche parola bastarda e dei vaghi ricordi.

« Si dice che la religione cristiana, alquanto modificata, vi era
« però restata padrona delle anime; questo è un errore — non ve
« n'è niente, assolutamente niente, salvo qualche larvatura appena
« riconoscibile nel regno di Garo, che al giorno di oggi non è
« che una desolazione ed una rovina.

Nelle vicinanze di Mandera si tiene il grande mercato di Gimma, e lo si chiama « Gifti » (padrona).

Gli abitanti con questa denominazione intendono di affermare la superiorità del loro commercio locale sopra tutti gli altri. I mercatanti vi si riuniscono il giovedì in numero di quindici a ventimila. La parte contrattuale e le transazioni che vi si fanno sono principalmente: caffè, cotone, cereali, ferro, rame, tessuti del paese, pelli, cuoi, armi, cera, miele, cavalli, bestiame, ecc. ecc. Tutti questi differenti articoli si contrattano all'aria, nel mentre poi il zibetto e l'avorio si negoziano nelle capanne.

Uno però dei principali articoli che rappresenta una delle più forti partite nel mercato « Gifti » è lo schiavo.

Di questi disgraziati se ne veggono sempre 5 o 6 centinaia fors'anche dippiù; i quali disposti su due linee si tengono accoccolati sopra delle pietre, ed i proprietari in piedi dietro di essi che sorvegliano la loro merce vivente. Il prezzo per ogni capo di bestiame umano è ordinariamente dai sette ai dodici talleri Maria-Teresa, raramente si arriva ai venti.

Abolire la schiavitù presso i Gimmati, sarebbe un' impresa assai difficile.

A parte che questa mostruosità è così ben radicata nelle abitudini locali, tanto da non farvi riconoscere niente d' irregolare; ma anche perchè la vendita degli schiavi è il cespite vero della ricchezza del re, quale ricchezza gli offre anche la possibilità di tenersi relativamente indipendente dagli altri potentati.

Senza lo scambio dello schiavo contro l' avorio, Abba Gifar non saprebbe al certo come fare per procurarsi quest'ultimo articolo, mercè il quale può soddisfare il suo tributo a Menelich, senza del quale addio indipendenza di Gimma.

La terra di Gimma è fertilissima, nè vi si vede il continuo sboscamento come nello Scioa, anzi vi sono degli alberi bellis-

simi e di straordinarie dimensioni, e qualcheduno misura nella base del fusto una circonferenza di una quindicina di metri.

Al sud-est di Gimma ha termine la catena di montagne che corona la regione meridionale del paese. La maggiore elevazione di essa — chiamata Mai-Gudo e di circa 1400 metri.

Marciando sempre verso il sud al punto estremo della catena, vi è il picco di Caffarsa, che il Borelli ascese. Dall'alto di questo picco egli potette scorgere assai distintamente il punto di congiunzione del Gogieb con l'Omo.

Per poter penetrare nel piccolo reame di Gingerò, il Borelli, ebbe ben lunghe fatiche a sudare e sacrifizii a sostenere; fu in questa traversata ch'egli si trovò ad un pelo di lasciarvi la vita. Tante pene e durezze sostenute non gli valsero neanche il piacere di poter con utilità scientifica esplorare quel paese, e riprendendo la marcia si attenne sempre al percorso delle acque dell'Omo.

A poca distanza dal confluente dell'Omo e del Gogieb, vi si trova un importantissimo mercato frequentatissimo dagli abitanti di Sidama, Tambara, Valamo, Hadia ecc. ecc. In questo mercato, benchè la distanza che lo separa da quello di Giren non è grandissima, in rapporto alle immense distanze che si riscontrano fra gli altri centri commerciali dell' Africa, pure i talleri di Maria Teresa vi hanno corso meno libero di quest'ultimo, dove già i mercatanti preferiscono nelle loro transazioni i pani di sale (seguina) ai talleri; nel mercato di Omo lo schiavo o il bestiame rappresenta il grosso contante, e per moneta spicciola si servono di certi pezzetti di ferro alquanto ricurvi, lunghi un 25 centimetri, larghi due e dello spessore di un cinque centimetri: questa piccola moneta la si chiama in linguaggio locale « Martscina ».

Interessante riesce uno studio sul costume religioso degli Oromo.

Di questa popolazione solo una piccola parte n' è musulmana; la grande maggioranza professa principii naturisti.

Gli Oromo naturisti tengono in adorazione certi alberi che dicono sacri, e ad essi fanno delle offerte; vero è che spesso è volentieri qualcuna di queste offerte non si riduce che a qualche pugno di erba che il devoto sospende ai rami dell' albero; ma d'altra parte non è raro che molti fanatici naturisti si riuniscono insieme ed ai piedi dell'albero sacro scannano un montone, il sangue del quale si getta sull'albero, e frattanto che parte di essi attendono alla bisogna dello scannamento, altri rendono più interessante la cerimonia accompagnandola con canti, che dirò, corali; inutile il dire che la festività si termina con un banchetto in cui i bravi fedeli divorano con voluttà infinita il montone sagrificato, però non mancano di lasciare all'albero sacro una parte di montone.

Ad una certa epoca determinata, in ogni anno, gli Oromo vannò

in pellegrinaggio al paese di Abba-Muda. Non si creda che Abba-Muda sia il nome di una persona: gli Oromo chiamano Abba-Muda l'uomo ch'essi considerano come il discendente in linea retta dal primo uomo delle loro razza: la parola Muda corrisponde in italiano a battesimo, ma un battesimo che non porta cerimonie di nessun sorte.

L'Abba-Muda quando viene a saper d'un pellegrinaggio che si reca nella sua terra, fà presto a portarsi incontro ai pellegrini, e prima che questi varchino il confine della regione da lui abitata, impartisce loro la sua benedizione; benedizione che noi altri europei non accoglieremmo al certo con segno di contrizione, perchè consiste in una magnifica sputacchiata continua e ripetuta che l'Abba-Muda fa cadere incessantemente sui pellegrini.

L'Oromo non si taglia mai i capelli che gli crescono ispidi e disordinati, non coltiva la terra nè si occupa di altro se non di insegnare e spiegare ai fedeli i precetti della religione naturista.

L'Oromo non mangia altra carne che quella dell'animale ucciso di sua mano. Dintorno all'Oromo vi è anche un certo numero di persone iniziate ai misteri della religione naturista che sono, dirò, dei preti, i quali sono chiamati Gescios.

In omaggio al vero, gran parte di Galla-Oromo-naturisti, sono poco osservanti delle disposizioni principali della loro religione, perchè malgrado che questa, come ho detto, imponesse di non coltivare la terra, la più parte degli Oromo non sono che agricoltori.

Ed ora dopo lunga e varia digressione dallo scopo principale prefissomi, cioè quello di voler parlare quasi esclusivamente dell' importante questione geografica sollevata dal Borelli, sono a dirvene:

L' Omo, ha la sua sorgente nel paese di Limu-Ennaria, nella foresta Babbia, nel punto di congiunzione dei monti Lemon (Bambu) i quali finiscono al sud la catena dei monti del Bator, e dei monti del Limu-Ennaria, i quali separano la vallata del Gibié da quelli della Didesa. L'Omo, alle sorgenti, porta il nome Gibié (Gibié-Ennaria).

Per circa 70 chilometri corre diritto verso il nord, poi bruscamente fa gomito verso sud-sud-est. Quasi a mezzo del gomito la riviera *Gibié Nonno*, o Lagamara si scarica in esso. Si pensi di non confondere il *Gibié Nonno* col *Gibié Ennaria*, il quale non è altro che l'Omo stesso: del resto questa denominazione di *Omo* data al *Gibié-Ennaria*, non è in uso che dopo traversato il paese dei Zingero, ove un altro affluente, la *Vulga*, si scarica in esso, continuando il suo corso pel sud-sud-ovest.

Al 5° 30' il Gibié (Omo) volge verso l'ovest e forma il confine dei paesi; Cullo, Sontab e Coscia. Al 33° di long, est di Parigi, il suo corso subisce ancora un' altro cambiamento repentino e scorre al sud. Infine, pel 2° nord, va a formare un lago la di cui superficie è superiore ad un grado.

Degli affluenti dell'Omo io conterò solo i principali: dalla riva destra vi affluiscono il Gibié di Gimma, il quale forma una spettacolosa cascata di 45 metri di altezza e 150 di larghezza, questa caduta superba di acque la si chiama Cocobì; più vi si fondono le acque del Dannaba, del Gogebb, Bocà, Mautzà, Zighena, Diascià e Sciarmà — dalla riva sinistra vi penetrano le acquè dell'Amal Catoma, Gemma, Demsce, Dao, Mazé, Erghinè, Ussumè ed in ultimo un altro affluente, chiamato peranche Erghinè. che vuolsi abbia comune la sorgente con l'altro Erghinè.

L'Omo, prima di giungere al lago Sciambara, è poco profondo ed ingombrato da numerosi banchi di sabbia, nel mentre misura una lunghezza di 500 metri.

Il Jaja o lago Sciambara è anch'esso di basso-fondo, ed è guadabile per quasi tutta la sua estensione.

Il fondo n'è coverto di erbe foltissime e sottili; le sponde sono coverte da rosai ed erbe aquatiche; la pianura dalla quale è circondato è un vero vivaio di animali di ogni specie.

Ed ora, io lascio la parola al Borelli, del quale trascrivo letteralmente le considerazioni e la conclusione:

« Se si considera che il lago Sciambara si trova tutt' al più « al 2° del nord-est del Nianza, e che sulle sponde del Nianza, « dalla medesima parte, trovasi una contrada chiamata dagl'indi« geni Usgé-Jaja — se si considera che il punto estremo ricono« sciuto da Von der Decken del fiume Giuba si trova al 3° nord, e « che nessun'altro affluente degno di considerazione è stato segna« lato dai viaggiatori — se si considera anche che gl' indigeni « raccontano che un corso di acqua scaturisce dal lago Sciambara « dalla parte sud-ovest 4° — se si considera infine che la confor« formazione delle terre, le quali pare che si oppongono a che « l'Omo rimonti dal 2° al nord e faccia 7° nell' ovest; cammino « necessario per raggiungere il Giuba — si è facilmente indotti « a credere, se non a conchiudere nel modo più positivo che « l'Omo si scarica nel Nianza dopo di aver attraversato il lago « Sciambara.

« Dunque l'Omo non è il Giuba! . . .

« Ed allora, o Signori, conformandosi alle tradizioni geografiche, « bisogna considerare il corso principale delle acque che si sca« ricano nel Nianza come acque del Nilo; l'Omo non è che una « denominazione locale del gran fiume: l'Omo è il Nilo!...

*
* *

Ho creduto di riunire sotto un solo titolo la relazione delle due importanti esplorazioni compiute dal Telecki e dal Borelli, ed ho cercato nella trascrizione dei fatti attenermi scrupolosamente al racconto dei viaggiatori affinchè il lettore potesse con più criterio seguire la questione che agita i geografi, la quale forma il problema geografico riguardante il fiume Omo: problema che poi con

la recente scoperta fatta dal conte Telecki del Basso-Narok (lago Rodolfo) si offre con maggiore incremento alla discussione, aggiungendovisi una nuova ipotesi.

Per me non starò a ripetere quello che dice il nostro Cecchi, il quale, secondo le informazioni attinte dagl'indigeni, asserisce che l'Omo è il corso superiore del Giuba; nè di Reclus, il quale non è alieno dall'accettarne l'ipotesi; nè indicherò l'Abbadie che dell'Omo fà un'affluente del Nilo Bianco ecc: ecc: dirò solamente che dal racconto medesimo degl'esploratori risulta che nessuno ha visto dove l'Omo, dopo la sua conversione verso sud-ovest, dovrebbe scorrere di bel nuovo al sud, indi a sud-ovest; nè il Borelli medesimo ha potuto constatare la sua ipotesi cioè: che l'Omo scorra prima all'ovest, indi all'est, per poi andare verso sud, scaricando le sue acque nello Sciambara, ed attraversandolo correre al Nianza.

Ed ancora altre ipotesi si fanno insigni geografi, con i quali opino io medesimo. Non potrebbe lo Sciambara essere il lago Rodolfo del Telecki, e l'Omo il fiume Niemann che il Telecki vide scaricarsi nel lago Rodolfo?....

Ed il campo alle ipotesi io non lo veggo ancora esaurito se si vuol pensare dove vanno a gettarsi le acque del lago Rodolfo?... formano esse un'affluente del Nilo o del Giuba?....

Al certo non mi dilungherò a seguire il dibattito delle tante ipotesi che ho enumerate e che potrei ancora citare, sicuro come sono che non ostante che filano a rigor di logica, pure non potranno risolvere il gran problema che mi pare sterminato, problema che non potrà avere la sua completa soluzione se non in seguito di nuove esplorazioni, le quali potranno determinare in modo positivo le vere sorgenti del Giuba e del Nilo ed accertarne il corso delle acque.

G. R.

IN LIBERIA

La Repubblica di Liberia si estende lungo l' Oceano Atlantico tra il 4° ed il 9° lat. Nord e tra il 6° ed il 12° long. Ovest Greenwich ed ha come limite a Nord il fiume Manoh e la Colonia Inglese di Sierra Leone, ed a Sud il fiume San Pedro e la Colonia Inglese di Cape Coast.

Essa fu in principio fondata dalla *Società Colonizzatrice Americana* che seguendo il principio, posteriormente adottato dallo illustre e non mai abbastanza rimpianto Monsignor Daniele Comboni, *di rigenerare l' Africa cogli Africani*; vi trasportò dagli Stati Uniti i negri affrancati dalla schiavitù.

Nel 1820 un primo invio di 88 negri con 3 capi bianchi si stabiliva alla *Baja di Furah* a Nord di *Freetown*, però gl'inglesi

temendo la vicinanza di una stazione americana, obbligarono i poveri negri a trasferirsi all'isola di *Scerbro* a Sud di *Sierra Leone* in una località insalubre ed esposta alle intemperie della *Costa dell'avorio.*

Quivi morirono i capi bianchi e 22 neri, ed il resto fu obbligato a cercare asilo agl' inglesi di *Sierra Leone.*

Nel 1821 una novella spedizione ebbe ordine di raccogliere i superstiti che dimoravano a *Sierra Leone* e cercare un luogo più adatto per la fondazione di una colonia autonoma.

Essa dopo molto cercare si stabilì al *Capo Monserrato.*

L' estuario del fiume *Mesurado* offrendo un ricovero sicuro per le grosse navi e le selve circostanti legname sufficiente per le costruzioni necessarie al benessere della Colonia, si cercò di poterne ottenere la cessione dai capi indigeni mediante il pagamento di 6 moschetti, 1 scatola di perle di vetro, 2 pacchi di tabacco, 1 barile di polvere, 6 sbarre di ferro, 10 vasi di ferro 12 coltelli e 12 forchette, 12 cucchiaj, 6 pezze di cotonina azzurra, 4 cappelli, 3 abiti, 3 paja di scarpe, 1 scatola di pipe, 1 barile di chiodi, 3 specchi, 3 pezze di tela, 3 bastoni, 4 ombrelli, 1 scatola di sapone, 1 barile di rhum.

I compratori però si obligavano di aggiungervi; 6 sbarre di ferro, 12 fucili, 3 barili di polvere, 12 piatti, 12 coltelli, 12 forchette, 20 cappelli, 5 barili di carne conservata, 5 barili di carne di maiale conservato, 10 barili di biscotto, 12 bottiglie, 12 bicchieri di vetro, e 50 paja di scarpe.

E così cominciò ad avere un dominio materiale questa piccola colonia di negri, che in seguito doveva essere la *Repubblica di Liberia.* Verso il 1828 fu formulato un abbozzo di Statuto per lo Stato libero, che aumentando di popolazione di anno in anno per le continue immigrazioni dagli Stati Uniti e per gli acquisti di zone parallele le une alle altre, comperate dai capi indigeni, veniva verso il 1843 dichiarato autonomo e nell'anno 1847 costituito definitivamente in Repubblica indipendente, riconosciuta in seguito da tutte le potenze civili.

L' area occupata dalla *Repubblica di Liberia* e di 25,000 chilometri quadrati con una popolazione di 725,000 abitanti dei quali 700,000 sono indigeni e 25,000 immigrati, e con un movimento commerciale di 10 milioni di Lire.

A poche miglia dalla costa il paese è sparso di montagne, con alberi giganteschi, e con uno splendido panorama che potrebbe difficilmente essere descritto.

Monrovia è la capitale della Republica. Essa è fabbricata su di un bel monte che domina il mare. La città è adorna di molti be i fabbricati in mattoni, e le abitazioni parte sono dello stesso materiale e parte sono in pietra.

Lungo la spiaggia, dotata di sbarcatoi, hanno sede le case indigene che sono in relazione di affari con l' Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti.

La ditta Shermann specialmente fa molti affari con l' Inghilterra e gli Stati Uniti, e con un suo rapporto ha indicato ultimamente alle case inglesi gli articoli di commercio della Republica di Liberia. Questi articoli sono: olio di palma, noci di palma, caffè, avorio, campeggio, zenzero, gomme. Molti mercanti liberiani fanno affari di 500,000 sino a 650,000 lire l'anno.

Una nave dei signori Yates et Porterfield partì per New York il 7 Ottobre 1888 con un carico di merci per 250,000 Lire circa, raccolte in circa 2 mesi. In questo carico vi erano per 118,000 libbre di caffè.

Il suolo di Liberia è fertilissimo, e produce ogni specie di frutta tropicali, canna da zucchero, indaco, granturco, riso, cotone, cocchi, legumi e caffè; quest' ultimo è il migliore di quella costa che sia conosciuto.

I vegetali sono coltivati anche con grande successo.

Vi si trovano i più ricercati legnami da tinta, l'ebano, l'albero gommifero, e le gigantesche palme oleifere. Uno degl' ultimi carichi di questo prodotto vegetale per Liverpool fu di 2,500 barili tutto provveniente dalle coste Liberiane.

Le capre, i majali, le pecore, il bestiame bovino, ed il pollame si allevano benissimo in Liberia.

Questa republica ha una gloriosa opera da compiere nel suo avvenire. Essa sarà indubbiamente, col tempo, lo Stato più prospero delle Coste occidentali d' Africa, dopo lo Stato libero del Congo. Colla libertà civile e religiosa che gode, essa vi riuscirà certamente.

L' annessione del *Regno di Medina*, con 500 mila abitanti, col suo vasto e fertile territorio, che si estende per 200 miglia nell'interno, non tarderà ad ispirarle energia novella, dando moltissima opportunità al progresso della civiltà e del commercio.

Belle chiese, fabbricati pel Senato ed un collegio sono stati edificati in questi ultimi anni a Monrovia.

La tendenza all' ordine ed alle pratiche religiose sono spinte fino all' eccesso dai liberiani e ne sia l' esempio il fatto seguente.

Nel 1844 il Principe di Joinville recandosi a Sant' Elena per trasportare in Francia la salma di Napoleone I, visitò la Liberia sulla *Belle Poule*; essendo Domenica, i Liberiani si rifiutarono di rispondere al saluto che la fregata francese avea fatto, sotto il pretesto che quel giorno era Domenica; non mancarono però di ricevere festosamente il Principe allorquando sbarcò.

A chi si accosta al territorio liberiano è dato vedere anche a distanza dai porti e dalle coste molte canoe, montate ognuna da 2 o 3 rematori indigeni i quali vanno alla pesca.

Quelli che esercitano questo mestiere sono per lo più aborigeni di una parte del territorio liberiano ed appartengono alle tribù dei *Cru,* gente industriosa e bella alla vista e della quale ogni negoziante europeo si serve con soddisfazione.

L' *African Steamship Company*, i cui battelli toccano Sierra

Leone e le coste di Liberia, adopera i *Cru* per il servizio dei piroscafi e ne è contentissima, tanto più che molti di essi hanno appresso a parlare l'inglese.

I *Cru* sono reclutati per le coltivazioni e pei servigi più faticosi delle colonie europee dell'Africa occidentale.

Allorquando un vapore che dall'Europa è in rotta pel Golfo di Guinea e pel Capo, s'approssima alle Coste liberiane ed ha bisogno di reclutare dei *Cru*, tira un colpo di cannone, allora il capitano è sicuro di vedere presto invaso il suo bastimento da un numero più o meno grande di *Cru* i quali attendono sempre con ansia qualche nave che li possa trasportare in paesi ove essi possano passare, è vero, dei mesi o degl'anni lontani dal loro suolo natìo ma, essere certi di portare al loro ritorno in Liberia un gruzzolo di sterline frutto del loro onesto lavoro.

Il Capitano della nave che s'appresta a ricevere a bordo questi *Coolies* africani, sa che deve obligarsi a trasportarli a spese sue o delle società colonizzatrici, dalla Liberia ai porti di sbarco e viceversa, e di dover loro assicurare, non a parole soltanto, che non mancheranno nè di vitto, ne' di tetto enè di medici se ammalati, ed in quest'ultimo caso, obligasi a riportarli in patria con tutte le cure richieste dal loro stato di salute.

La repubblica Liberiana è in rapporti commerciali con i principali porti Europei ed Americani, ed è rappresentata in Italia e presso i principali Stati Europei ed Americani.

E. Farina

R.° Istituto Internazionale Italiano di Torino.

Diamo qui appresso una Statistica degli alunni che presentemente sono nel R.° Istituto, e ciò perchè si conosca l'importanza di una delle tante Istituzioni create e fiorenti in Italia e che accrescono il decoro del nome Italiano all'Estero.

Questi dati, richiesti da noi, ci furono gentilmente comunicati dalla Direzione e rappresentano lo stato dell'Istituto a tutto il 15 Settembre 1889.

Divisione degli alunni per Nazionalità

		Italiani			Stranieri	Totale
		Regnicoli	non Regnicoli	delle Colonie		
Italia	Piemonte e Liguria	112				112
	Lombardia	16				16
	Veneto	7				7
	Emilia	9				9
	Toscana	5				5
	Marche	7				7
	Romagne	8				8
	Napoletano	11				11
	Sicilia	3				3
Europa	Svizzera		2			2
	Monaco		1			1
	Francia			4	3	7
	Inghilterra			1	3	4
	Russia			2	3	5
	Portogallo				1	1
Asia	Turchia			2	1	3
	India Inglese			4		4
	Birmania				7	7
	Giappone				8	8
Africa	Egitto		1	17	14	32
	Abissinia				2	2
	Possedimenti Italiani				3	3
	Tunisi				2	2
	Marocco			1	22	23
America	Stati Uniti d'America		1	2	1	4
	Nicaragua				1	1
	Martinica			1		1
	Perù			8		8
	Bolivia			1		1
	Guatemala			1		1
	Chilì			1		1
	Argentina			11		11
	Uraguay			22		22
	Paraguay			2		2
	Brasile			5		5
		178	5	85	71	339

Riepilogo

Italiani	Regnicoli			178
	Non Regnicoli			5
	Delle Colonie			85
Stranieri	Europa	10		
	Asia	16		71
	Africa	43		
	America	2		
				339

Classificazione per Corsi Scolastici

Licenziati Liceo e Laureati	67
" Ginnasio	7
" Commercio	80
Compirono Corso Speciale	75
Lasciarono la Scuola	26

Attendono presentemente

A Studî Classici	18
" Commerciali	34
" Speciali	21
" Elementari	11
	339

Classificazione per Religione

Cattolici	239
Protestanti	8
Israeliti	46
Buddisti	15
Maomettani	31
	339

DIRITTI DOGANALI A MASSAUA (1)

La dogana di Massaua applica un dazio di 8 per cento sul valore delle merci, tanto se sono introdotte per via di mare, quanto se provengono dall' interno. Sul prezzo di stima è fatta la deduzione del 10 per cento, quando il valore della merce supera L. 10.

La detta deduzione di 10 per cento non è applicata alle merci il valore delle quali è dichiarato in base a fattura riconosciuta regolare ed accettabile. Il valore di fattura deve essere aumentato di tutte le spese fino al porto di Massaua.

Per alcune merci fu concordato coi negozianti un prezzo di stima fisso.

Valori concordati, applicati invariabilmente per le merci importate, dazio dell' 8 0/0.

Avorio di 1a qualità, chilog.	L.	26 —
Id. di 2a id. id.	»	16 64
Burro d' Abissinia id.	»	1 56
Bottoni di rosa, chilog.	»	— 62
Caffè d' Abissinia, id.	»	1 50
Collane di conchiglie, id.	»	1 40
Cera vergine, id.	»	1 71
Corde vegetali, id.	»	— 41
Cascami di seta (India), id.	»	29 12
» (Egitto) id.	»	31 20
Dura (Sorgo) id.	»	— 18
Dischi di ferro id.	»	— 52
Erbe medicinali, id.	»	— 57
Filo di cotone rosso, id.	»	3 32
Id. azzurro, id.	»	2 18
Farina in barili, id.	»	— 52
Id. in sacchi, id.	»	— 41
Id. da Aden, id.	»	— 23
Grasso d' Abissinia, id.	»	1 24
Garofani (chiodi di), id.	»	1 45
Garza di cotone 1a qualità, id.	»	4 47
» di 2a id. id.	»	3 01

(1) Nessun dazio è imposto sulla merci importate od esportate dal possedimento italiano di Assab.

Incenso (resina di), id.	L.	— 26
Helba (semi di) id.	»	— 52
Legno sandalo, id.	»	— 78
Miele d' Abissinia, id.	»	1 56
Noci (Hil-Kabasci)	»	1 40
Olio di sesamo, id.	»	1 04
Olio N. N. chilog.	»	— 72
Ottone in lastre, id.	»	1 66
Id. in rottami, id.	»	1,24
Panno rosso 1a qualità, yard	»	2,21
Id. 2a id. id.	»	1 69
Panno a diversi colori di 3a qualità, id.	»	1 17
Pelli conciate, chilog.	»	1 87
Id. d' Abissinia (Failom), id.	»	1 66
» (Hassem), id.	»	1 45
Pelli tinte in rosso, cadauna	»	1 14
Id. in verde, id.	»	1 04
Penne di struzzo bianche, lavorate, gramma	»	— 56
Penne di struzzo nero, lavorate, id.	»	— 10
Penne di struzzo grigie, lavorate, id.	»	— 06
Penne di struzzo bianche, greggie, id.	»	— 35
Penne di struzzo nere, greggie, id.	»	— 06
Penne di struzzo grigie, greggie, id.	»	— 04
Pepe, chilog.	»	1 45
Rame lavorato, id.	»	2 91
Id. in lastre o in fili, id.	»	1 66
Id. vecchio in rottami, id.	»	1 04
Riso delle Indie, id.	»	— 23

Tariffa delle tare.

Specie dei colli	Tara per collo	
Per ogni collo di tessuto di cotone greggio, grande, ferrato, da chilog. 180 a 200	chilog.	7 1/2
Id. piccolo id., meno di chilog. 100	»	5
Id. di tela, senza cerchi di ferro, meno di chllog. 100	»	2 1/2
Id. di filo di cotone, cerchiato in ferro, più di chilog. 100	»	7 1/2
Id. di tessuto di cotone imbianchito, cerchiato in ferro, più di chilog. 100	»	7 1/2
Per ogni balla di tessuto di garza, grande, da chilog. 400 a 600	»	25
Id. piccola, da chilog. 250 a 350	»	12
Per ogni collo di pelli, imballate in stuoie, da chilog. 100 a 150	»	7
Id. da chilog. 151 a 200	»	9

Id. di gomma, in una stuoia (zambil), da chilog. 100 in più	chilog.	4
Id. in un sacco, non più di chilog. 100 . .	»	3
Id. di madreperla, in una stuoia, da chilog. 100 a 130	»	4
Id. id. in due stuoie, da chilog. 100 a 130 .	»	7
Id. id. in barile, da chilog. 100 a 150 . .	»	15
Per ogni sacco di dura da chilog. 80. . .	»	1 1/4
Per ogni coffa id. da chilog. 100 a 120 . .	»	4
Per ogni sacco di riso, da chilog. 75 . . .	»	2 1/2
Id. di farina ed altro, da chilog. 85 a 90 .	»	2 1/2
Per ogni collo di tombacco (Sorati), grande da chilog. 250 a 300	»	10
Per ogni collo di tombacco (Sorati), piccolo da chilog. 100 a 150	»	7 1/2
Id. di tabacco, non tagliato, da chilog. 40 a 50	»	4
Id. di zucchero bianco e rosso, pepe, tamarindo, datteri (fardi), da chilog. 80 a 100. .	»	6
Id. di datteri (Samaran), da chilog. 40 a 50	»	4
Per ogni cassa di zucchero, grande, da chilog. 100 a 120	»	12
Id. id. piccola, da chilog. 50 a 60	»	6
Per ogni collo di caffè del Jemen, da chilog. 80 a 100	»	4
Per ogni botte di vino od altro, da chilogr. 500 a 600	»	75
Id. piccola, da chilog. 250 a 300	»	50
Per ogni barile di vino od altro, da chilog. 200 a 250	»	30
Id. id. da chilog. 100 a 150	»	15
Per ogni damigiana di acquavite, doppia fasciatura, da chilog. 30 a 40.	»	9
Id. id. in una cesta, da chilog. 30 a 40. .	»	7 1/2
Per ogni recipiente di profumeria (otri, damigiane), grande (paga pure il recipiente se nuovo), da chilog. 40 a 50.	»	14
Id. id. piccolo, da chilog. 25 a 30	»	11
Per ogni cassa di sapone, grande, da chilog. 100 a 150	»	12
Id. piccola, da chilog. 40 a 50	»	6
Per ogni collo di resina, grande, da chilog. 150 a 200	»	12
Id. piccolo, da chilog. 80 a 100	»	6
Per ogni cassa di olio, miele, burro, con due stagnoni per cassa, da chilog. 40 a 60. .	»	7 1/2

Per ogni giarra di burro, grande o piccola, la tara è 1/3 della quantità — il 33 %.

Per ogni otre di burro la tara è il 10 per cento della quantità.

Senna medicinale, al chilog.	L.	— 15
Stuoie grandi, dei Barca, cadauna	»	1 04
Id. piccole, id.	»	— 52
Semi *N. N.* chilog.	»	— 31
Id. di Helfa, id.	»	— 40
Tamarindi, id.	»	— 31
Tartaruga (Squame), id.	»	12 06
Tessuti di cotone imbianchiti, id.	»	3 22
Tessuti di cotone greggi, id.	»	1 92
Zibetto, grammi	»	— 25
Zucchero chilog.	»	— 55
Id. candito id..	»	1 04
Id. in polvere id.	»	— 62
Id. rosso id..	»	— 42

Valori concordati, applicati invariabilmente per le merci esportate.

Specie dei colli	Tara per collo	
—	—	
Gomma (*a*) chilog.	L.	1 56
Madreperla, id.	»	1 24
Id. in rottami, id.	»	— 30
Pelli di bue secche, (*b*) id. . . . . (*c*)	»	1 04
Pelli di bue in salamoia, id.	»	— 43
Id. di capra, id.	»	— 78
Id. di montone, id.	»	— 39

Dazii speciali.

Gomma, alla importazione è esente, alla riesportazione paga . . . . 1 °/o sul valore
Oro greggio e lavorato, alla import. paga . . id.
Orologi d' oro, id. . . . . id.
Burro (d' Abissinia), id. 10 per cento con diminuzione del 10 per cento.
Tabacco di prima qualità (di valore superiore lire 6,50 il chilogrammo) . . . . il chilog. L. 2 08
Tabacco di 2a qualità (di valore inferiore al suindicato) . . . . id. » 1 30
Tabacco di 3a qualità (detto Sorati) . . . id. » 0 52

(*a*) La gomma (paga l'1 °/o sul valore, la madreperla e le pelli secche sono ammesse in Massaua senza pagamento del dazio, e sono perciò tassate al momento della riesportazione.

(*b*) Le pelli secche provenienti dagli Habab pagano all' entrata 1 1/2 0/0 ed all' uscita l' 8 0/0.

(*c*) Col 1° maggio 1889 il valore delle pelli crude secche fu ridotto a lire 0,70 al chilogramma.

Diritti di scalo, magazzinaggio, bollo e contratto sulla madreperla.

Scalo.

Art. 1. È abolito il diritto di scalo su: bauli, valigie, casse, sacchi ed involti che si esportano od importano per la via di mare ed in genere per tutti gli articoli o merci non vincolati all' obbligo della bolletta doganale.

Art. 2. Le merci di ogni specie sottoposte a qualsiasi dazio o tassa di dogana saranno gravate del diritto di scalo nella misura che segue:

Pei colli del peso	superiore a chilogr. 50.	L.	0 25
Id.	di chilogrammi 10 a 50	»	0 15
Id.	inferiore a chilogr. 10	»	0 05

La dura paga invariabilmente lire 0,15 per qualsiasi peso.

Lo scarico del legname da costruzione è vietato in Massaua, ed i depositi sono stabiliti al Gherar. Alla introduzione in Massaua occorre un ordine del Comando militare, che ordinariamente dispensa dal diritto di scalo. Tale divieto ed agevolezza non riguarda il legname che giunge a piccole partite, direttamente ammesse in Massaua.

Art. 3. La presente ordinanza avrà esecuzione dal 1° agosto venturo. Sottoponendosi il legname al pagamento dello scalo, questo si ragguaglia a centesimi 25 per 20 pezzi.

Magazzinaggio (*Importazione*).

Colla stessa data il diritto di magazzinaggio fu stabilito in ragione di centesimi 2 per ogni giorno e per ogni collo.

Il collo eccedente il peso di un qnintale è computato por due o più, in ragione di un collo per ciascun quintale o frazione di quintale. Egual norma si osserverà per le merci alla rinfusa.

Per 5 giorni da quello dell' arrivo dei piroscafi non è riscosso diritto di magazzinaggio.

Per le merci provenienti dall' Abissinia non è riscosso alcun diritto dl magazzinaggio.

Durante il periodo compreso fra il 1° gennaio ed il 20 marzo il diritto di magazzinaggio per le merci in esportazione si liquidò in ragione di centesimi 5 per quintale e per giorno, e colla progressione, come sopra, secondo il peso.

Il termine di immagazzinamento gratuito fu limitato ai giorni della immissione e della estrazione della merce.

Dal 20 marzo fu applicato per la esportazione il diritto di magazzinaggio non altrimenti che quello fissato per le merci in importazione.

Bollo.

Tutte le bollette doganali per diritti marittimi e vendita sale sono soggette a bollo:

di centesimi 5 quelle rappresentanti dazio e diritti inferiori a lire 10;

di centesimi 25 quelle rappresentanti dazio e diritti superiori a lire 25.

I lasciapassare sono invariabilmente soggetti al bollo di centesimi 5. Così le bollette di circolazione.

Madreperla.

Con ordinanza n. 4 del 28 maggio 1888 del Comando superiore, fu stabilito che volendosi dal commercio vendere all' asta la madreperla in dogana nei giorni a ciò fissati, dall' ammontare ricavato la dogana preleverà l' 1 per cento.

Estratto di lettera n. 1039-4 del 29 agosto 1887, del Comando superiore in Africa, circa la applicazione della convenzione 5 giugno 1887 con Kantìbaj Hamed, capo degli Habab.

. . . .

In conseguenza di tale convenzione la S. V. disporrà:

1° Che ogni merce esportata da Massaua, sia per mare che per terra, alla volta degli Habab, od importata da quella regione paghi il diritto di 1 $^1/_2$ per cento *ad valorem*, oltre le altre tasse doganali già esistenti;

2° Che tali percezioni vengano inscritte in apposito capitolo della contabilità degli introiti doganali e comprese nei rendiconti mensili;

3° Che venga redatta speciale statistica del commercio cogli Habab, indicante la natura della merce, il valore, la sua quantità, ed il negoziante ricevente o mittente. Tale statistica verrà mensilmente trasmessa a questo Comando. Il movimento commerciale cogli Habab dovrà però continuare ad essere pure compreso nella statistica generale della dogana;

4° Che la dogana accordi tutte le facilitazioni possibili nella esecuzione della convenzione cogli Habab, senza che però venga mutata la sostanza di essa; o la misura della tassa stabilita.

Merci esenti da dazio.

Carbonella, legname da fuoco, legname da costruzione per *tukul* (capanne), cocomeri, animali di qualunque specie, fieno, per sola via di terra.

Sono inoltre esenti tutte le merci destinate alle missioni religiose e quelle provenienti dall' Italia, come dalle seguenti disposizioni:

Disposizioni circa l' esenzione daziaria per le merci provenienti dall' Italia.

Con lettera n. 79619-7741, in data 3 maggio 1886, il Ministero delle finanze, Direzione generale delle gabelle « allo scopo di favorire il commercio italiano in Massaua, ha deliberato di esonerare dal dazio di entrata in quella colonia i nostri prodotti, sempre che ne sia provato l' imbarco in uno dei porti del Regno, e cioè che oltre all' essere accompagnati dalla consueta bolla di uscita, munita del visto imbarcare, i colli contenenti merci destinate a Massaua siano identificati col bollo a piombo rotondo, qualunque sia la natura delle merci stesse ».

Con successiva circolare n. 153883-20991,17 novembre 1887, il precitato Ministero disponeva « che i gessi, calce, cementi, laterizi ed altri prodotti affini destinati a Massaua, possano essere ammessi in franchigia di dazio da quella dogana, ancorchè contenuti in colli non muniti di piombi, bastando a tale effetto la bolletta d' uscita, la quale tiene luogo di certificato d' origine della merce ».

Il Comando superiore di Massaua con lettera 3689-9, 3 dicembre 1888, « autorizzava quella dogana ad introdurre in esenzione di dazio quelle merci, sulle cui bollette di uscita non fosse liquidato il diritto dei piombi, ma che però fossero identificate dai piombi stessi, apposti a ciascun collo ».

STATISTICA DELLA COLONIA DI ASSAB

L'ultima statistica ufficiale che abbiamo è quella che risale al 1887, e che fu pubblicata ora nella statistica della marina mercantile.

Durante l'anno approdarono ad Assab 884 sambuchi con 8758 uomini di equipaggio.

Per il servizio postale e il trasporto delle merci approdarono 52 vapori.

L'unica nave da guerra estera che abbia gettato l'àncora nel porto di Assab fu la cannoniera francese *Methéore.*

Delle navi da guerra italiane furono successivamente ad Assab il *Dogali, Colonna, Mestre, Miseno e Scilla.*

Si sono importate ad Assab tante merci pel valore di 1,208,428.

I generi principali sono:

Il tabacco per lire 407,940 - la dura per lire 106,399—tessuti varii per lire 124,475—droghe per lire 90,906 — buoi per lire 46,540 — madreperla per lire 40,000—riso per lire 85,170—zucchero per lire 26,630—farina per lire 36,116.

Inoltre vennero importate rilevanti quantità di petrolio, burro, miele, aguir, scorza, caffè, droghe, tamarindo, datteri, olio di sesamo, chiodi, grasso, ferro, sapone, sale, vino litri 14,580 per lire 11,870; liquori per lire 9,310; generi in iscatole per lire 10,575.

Partirono da Assab 886 sambuchi, quantità quasi pari a quella in arrivo, con 8,730 uomini d'equipaggio, e 2,890 passeggieri.

L'esportazione da Assab raggiunse il valore di L. 1,046,946,19.

Furono esportati, fra gli altri generi, 578,520 chilogrammi di tabacco per lire 385,680; dura per L. 78,975, riso per L. 47,700, farina per L. 15,578, tes-

suti varii per L. 100,440, tartaruga per L. 5,070, madreperla per L. 40,000, avorio per lire 127,801 38 e zibetto per lire 1.271 81.

I tessuti provenienti dalle Indie erano destinati ad Assab e Costa arabica; così le cotonate, la dura, il riso provenienti da Bombay.

Il legname da costruzione, per un valore di lire 3,750, proveniente da Trieste, era destinato ad Assab.

Il tabacco che veniva dall'India era destinato all'interno e alla Costa arabica; così le conterie provenienti da Venezia.

L'avorio proveniente dallo Scioa fu spedito a Nuova York, Londra e Bombay: lo zibetto fu mandato ad Aden.

Le pelli di montone, capra e bue provenienti dall'Aussa toccando Aden, furono mandate nell'America del Nord, a Salonicco e Marsiglia; le stuoie da Assab mandate ad Aden e a Massaua; le penne di struzzo ad Aden; il carbone a Massaua; il pesce salato ad Aden a Zanzibar; le pinne di pesce a Bombay; la madreperla, la tartaruga e gli unghioni ad Aden con destinazione a Trieste.

La nostra colonia di Assab contava al censimento del 7 Gennaio 1888 una popolazione di 5391 abitanti.

SUPERFICIE TOTALE DEI DOMINII ITALIANI IN AFRICA

L'Illustre geografo Prof. *Guida Cora* da con una notevole approssimazione i risultati preliminari dei suoi calcoli, che riproduciamo qui per sommi capi. Il Prof. Cora si riserba di pubblicare quanto prima le cifre definitive per tutte le singole parti o divisioni di territori (continente ed Isole).

Da ciò si vede che i *Dominii reali dell' Italia in Africa*, cioè Possedimenti e Protettorati, salgono già alla cifra di oltre 87,000 chilometri quadrati, mentre se vi aggiungiamo la zona sottoposta all'influenza dell'Italia questa cifra sale a circa 168,000 chilometri quadrati, col solo Paese degli Afâr; a circa 258,000 chilometri quadrati con una parte del Paese dei Somali.

		Chilom. quadrati	
Possedimenti	1. Regione di Massaua sino alla valle superiore e media del Lebca ed a 16° lat. N. con Cheren ed Asmara circa	7,740	
	2. Arcipelago di Dahlak e isole adiacenti.	1,100	
	3. Territorio di Assab. (con Beheta e Beilul sino a Ras Sinthiar).	1,420	
	Totale dei Possedimenti		10,260
Protettorati	4. Paese degli Habab, Bogos, Beni-Amer, ecc. sino al 15° (lat. Sud).	25,700	
	5. Littorale (colle isole) degli Afar o Danakil e Sultanato di Raheita	16,200	
	6. Sultanato d'Opia e littorale a Nord sino al Capo Beduina (su 50 chilometri di lunghezza) . . .	35,000	
	Totale dei protettorati		76,900
Zone sotto l'influenza dell'Italia	7. Parte interna del paese di Afar, o Danakil col Sultanato d'Aussa.	80,700	
	8. Parte più interna del Sultanato d'Opia e adiacenze (sino all'Uadi Nogal inferiore ed a Mudug).	85,000	
	Totale della Zona d'influenza . . .		165,700
	Totale		252,860

Da ciò si vede che i *Dominii reali dell'Italia in Africa*, cioè Possedimenti e Protettorati, salgono già alla cifra di oltre 87,000 chilometri quadrati, mentre se vi aggiungiamo la zona sottoposta all'influenza dell'Italia, questa cifra sale a circa 168,000 chilometri quadrati, col solo paese degli Afâr, a circa 253,000 chilometri quadrati con una parte del paese dei Somali.

RENDICONTO GENERALE DEL COMITATO
sulla gestione delle Scuole Italiane Laiche Gratuite Femminili di Cairo

ENTRATA

	Franchi
Ricavato netto della lotteria di 5,000 cartelle e prodotto della serata data al Politeama Egiziano il 20 Settembre 1884 e depositato alla Banca Ottomana	5,800 —
Prodotto netto della serata al Politeama l'8 Gennaio 1886 e depositato alla Banca Ottomana	1,200 —
Ricavato netto della serata data al Teatro Kediviale il 1.° Marzo 1886	506 50
Prodotto netto della serata data al Teatro del Giardino il 30 Aprile 1888	672 22
Doni in contanti raccolti dalle Signore Patronesse per la lotteria di 50,000 cartelle	508 25
Vendita di:	
2,659 cartelle della lotteria in Egitto. . . . . Fr. 2,559.—	
5,523 cartelle della lotteria in Europa — meno spese di posta, ritenuta in Fr. 83.05; prodotto netto . . . . » 5,439.05	
8,182 cartelle vendute. Fr. 8,098.05	8,098 05
Ricavato netto dei premi rimasti a favore delle Scuole suddette e venduti al pubblico incanto	1,680 65
Resoconto delle 50,000 cartelle:	
Cartelle . . vendute 8,182	
Cartelle . . esistenti 25,866	
Cartelle . . in sofferenza 15,954	
TOTALE . . 50,000	
(Il dettaglio nominativo delle cartelle in sofferenza è depositato nel Regio Consolato di Cairo, e copia presso il Ministero degli Affari Esteri d'Italia in Roma).	
TOTALE. . .	18,465 77

USCITA

	Franchi
Spese di stampa fatte durante la gestione, cioè: manifesti, circolari, lettere, programmi, 50,000 cartelle ed altre spese di cartoleria	2,284 —
Spese postali: affrancatura, pieghi raccomandati per l'Europa contenenti cartelle della lotteria	1,564 —
Spese per la raccolta dei doni, trasporti diversi per l'esposizione dei medesini, paghe dei guardiani. vetture, commissione all'esattore ed altre piccole spese	1,270 67
Premio pagato alla Società dei Reduci di Lugo per la vincita della cartella N.° 5780	1,000 —
Premio pagato alla Società « Consolato Operaio di Milano » per la vincita della cartella N.° 6140.	100 —
SOMMA spedita in contanti al Ministero degli Affari Esteri d'Italia in Roma, come da lettera (ricevuta) del Ministero stesso.	12,000 —
RESIDUO esistente in cassa che si deposita nel Regio Consolato d'Italia in Cairo, per essere spedito al Ministero degli Affari Esteri in Roma	247 —
TOTALE. . .	18,465 67

Visto e verificato esser il presente rendiconto generale per la gestione delle Scuole suddette conforme ai registri:

I Membri del Comitato

O. Bigazzi — D. Casiraghi
G. Bertini — M. Conti

Il Segretario

R. Cioni

Il Cassiere

A. Veronesi

Il Presidente

F. VENTURA

Visto per copia conforme alla copia depositata in questo Regio Consolato e da ritenersi in questa Cancelleria:

Cairo, li 19 Giugno 1889.

Il Regio Vice-Console Reggente

SPINOLA

STATISTICA

del commercio di esportazione dallo Stato indipendente del Congo, nel 2° semestre 1888.

Prodotti	Commercio speciale		Commercio Generale	
	Quant. nette Kos.	Valore Lire	Quant. nette Kos.	Valore Lire
Caffè	—	—	63,561	95,341.50
Cautciuc	12,617	44,159.50	107,032	374,612.—
Copale	1,462	2,558.50	19,611	34,319.25
Olio di palma	133,883	60,247.35	319,351	143,707.95
Avorio	13,788	275,760.—	26,783	553,660.—
Noci di palma	714,681	142,936.20	1,248,330	249,666.—
Sesamo	3,612	903.—	22,665	5,666.25
Oricello	424	446.40	11,183	12,301.30
Cera	—	—	11,548	24,250.80
Cotone	—	—	292	321.20
Fibre vegetali	—	—	59,142	10,054.14
Pelli salate	—	—	14,537	15,990.70
Totali	880,237	527,030.95	1,904,035	1501,891.09

nel 1° Trimestre 1889

Prodotti	Quant. nette Kos.	Valore Lire	Quant. nette Kos.	Valore Lire
Arachidi	164	49.20	5,089	1,526.70
Caffè	—	—	246,355	369,532,50
Cautciuc	26,481	92,683.50	136,190	476,665.—
Copale	1,055	1,846.25	13,032	22,806-—
Olio di palme	70,156	31,570.20	268,827	120,972.15
Avorio	28,973	579,460.—	31,673	633,460.—
Noci di palme	197,599	39,519.80	690,244	133,048.80
Sesamo	—	—	1,146	286,50
Oricello	277	304.70	1,137	1,250.70
Oriana	43	47.30	194	213.40
Cera	—	—	6,164	12,944.40
Fibre vegetali	—	—	10,927	1,857.59
Pelli salate	—	—	6,736	7,409.60
Totali	324,748	745,480.95	1,417,714	1786,973.34

CRONACA AFRICANA

Proroga doganale — La convenzione del 25 maggio 1887 tra la Francia e la Germania, pel trattamento doganale tra le possessioni di questi Stati, possessioni side sulla *Costa degli Schiavi*, è stata di comune accordo prorogata fino al 4° Febbraio .1890.

Il fiume Vémé — Tre commercianti francesi che si sono inoltrati per ben 200 chilometri dalla foce del Vémé, hanno riferito intorno a questo fiume, il quale per quanto dal punto di vista economico è conosciutissimo, costituendo il suo corso il tramite principale del commercio a Porto-Novo e Lagos, da quello geografico e scientifico può dirsi ignoto; i summentovati commercianti dicono che è raro di poter ritrovare dei siti più belli di quelli che si veggono sulle rive di questo fiume lungo il suo corso nell'interno, che si svolge in modo davvero pittoresco, formando un'incantevole panorama: per dippiù la sponda sinistra del Vémé è popolatissima.

La conferenza Africana di Bruxelles Una nuova conferenza Africana, alla quale prenderanno parte tutte le potenze che sono state rappresentate alla conferenza di Berlino 1884-1885, si riunirà nell'ottobre e al più tardi nel prossimo Novembre.

L'Inghilterra di accordo con la Germania hanno provocato la riunione di tutte le principali potenze interessate in Africa, ed è stato deciso che la Conferenza si riunisca a Bruxelles.

Oltre l'Inghilterra e la Garmania, le potenze che fin'ora hanno aderito sono l'Italia, il Belgio e lo stato indipendente del Congo.

Uno dei principali quesiti che si propone di derimere l'indetta Conferenza è la grave quistione della tratta dei negri, e la scelta del migliore mezzo da adattarsi affinchè l'opera civilizzatrice dell'Europa faccia solida breccia nel centro del continente Africano.

Mussa El Accad — Fu di passaggio per Napoli proveniente da Massaua Mussa El Accad. Scopo del suo viaggio in Italia pare sia un progetto pel trasporto della madre-perla in Italia; progetto che addimanda delle facilitazioni per parte del nostro governo: nel caso che queste facilitazioni gli vengono accordate, Mussa impegnerebbe ingenti suoi capitali a fare in modo che il commercio della madreperla fosse esclusivamente esercitata dall'Italia, nel mentre oggi è un monopolio inglese e tedesco. Sappiamo pure che Mussa si è già intrattenuto sul proposito con parecchie ditte commerciali della nostra città per aprire un vasto campo commerciale a questo prodotto ed anche per attiravarne fra noi la lavorazione. Mussa El Accad ripartì per Massaua al *Polcevera* il 23 Settembre.

Congresso antischiavista rinviato — Il cardinale Lavigerie indirizzò ai Comitati antischiavisti una circolare in cui dice, che essendo arrivato a Lucerna per assistere al congresso, seppe che molti personaggi francesi, i quali gli avevano promesso di prendervi parte, si trovavano nella impossibilità assoluta di mantenere l'impegno preso a causa delle elezioni generali in Francia.

Lavigerie in seguito a questo inatteso incidente, à prorogato il congresso internazionale antischiavista ad epoca indeterminata.

Protettorato inglese — Com'è risaputo, il re di Dahomey aveva domandato il protettorato inglese; ora sappiamo che questo protettorato è stato accordato.

Protettorato francese — Il giornale ufficiale di Senegal pubblica due decreti ratificanti i trattati che pongono il Kanedugù, l'Atron e il Bondugù sotto il protettorato della Francia.

Omaru Gold Mining and exploitation Company — Sotto questo titolo si è costituita a Capetown una società per sfruttare i giacimenti auriferi del Damaraland. Presidente del comitato fondatore è il sig. M. A. E. Mackenzie, e parecchi tedeschi vi sono interessati.

La società ha fatto acquisto di vastissimi terreni che conta di sfruttare in ogni direzione.

Andreoli Lamberto — Lo avemmo fra noi questo coraggioso pioniere della colonizzazione italiana a Massaua. Egli vi vive da 28 anni e spese molte migliaja di lire per dissodare appena un chilometro quadrato di terreno e ridurlo ad orto. I suoi sforzi non furono delusi nel così detto *sterile suolo* di Massaua, egli dopo tante spese, raccoglie il primo i frutti delle proprie fatiche; dimostrando in pari tempo che anche le terre ritenute sterili da coloro che vogliono esser coloni senza nulla tentare, danno il frutto che da esse è richiesto.

La Germania in Africa — La società tedesca dell' Africa Orientale possiede una stazione a Mpuapua a 300 chilometri della costa, sulla strada che ha Bagamajo mena a Eaboro e al Tanganica. Nel mese di Febbraio, il Procuratore della società a Zanzibar inviò ai Sigg. Giese e Nielsen, suoi agenti a Mpuapua, tre messaggieri, ai quali consegnò delle piccole lettere, queste lettere dicevano ai sig. Giese e Nielsen di ritornarsene alla costa. Le lettere vennero dai messaggieri nascoste nei borsini degli amuleti che i negri portano sempre seco loro. Busciri fece arrestare e perquisire i messaggieri, ma avendo essi dichiarato che i borsini in cui trovavansi nascoste le lettere contenevano nient'altro che dei rimedi magici, un arabo che faceva parte delle genti di Busciri, e che trovavansi presente al momento che i messaggieri venivano perquisiti, si oppose a che i borsini venissero aperti, così le lettere potettero venire recapitate a destinazione.

Al ritorno dei messaggieri con la risposta di Giese a Nielsen, il primo di questi opinò che sarebbe stato meglio nascondere le lettere nelle scatole delle batterie dei fucili, e così venne fatto: però durante il tragitto i messaggieri accortamente pensarono che Buschiri si sarebbe impadronito delle armi e le lettere sarebbero andate perdute, così ricorsero al primo espediente, cioè quello di metterle nei borsini degli amuleti, e la cosa passò liscia anche questa volta e le lettere di risposta furono rimesse al procuratore della Società a Zanzibar, malgrado che, come avevano preveduto i messaggieri, Buschiri si fosse impadronito delle armi.

Il luogotenente Giese informava come tutto fosse in perfetta tranquillità nell'U-sagara, e che essendo chiuso la via di Zanzibar, esso assieme al Nielsen avrebbero tentato di pervenire a Mombassa per Mosei e Taveta.

Però, sia che non hanno potuto, sia che avessero diversamente pensato i sigg. Giese e Nielsen si decisero di restare a Mpuapua che misero in istato di difesa: ma la Società Africana Germanica fece ancora loro sapere, che nello stato attuale delle cose era imperiosa necessità per la loro sicurezza che abbandonassero la stazione e ritornassero alla costa. Dolorosamente le preoccupazioni che si aveano a Zanzibar per questi due agenti della Società, rimasti isolati a Mpuapua, si sano cangiate in una triste realtà.

Busciri ha attaccato Mpuapua, e quantunque gli agenti tedeschi si sono valorosamente difesi, Busciri se n'è reso padrone uccidendo di sua mano Nielsen.

L'altro agente Giese è riuscito fortunatamente a fuggire.

Wissmann ha messe una forte taglia sul capo di Busciri.

Lo schiavo liberato — *Ker-Es-Sidi* fu rubato alla madre e ridotto in ischiavitù da alcuni mercatanti di carne nera: nei primi mesi della sua infanzia, in ischiavitù. venne alimentato con latte di capra.

L'arabo, che fu il primo suo padrone, lo vendette nel 1887 al massauino Bieri Scinet, il quale alquanti mesi dopo lo imbarcò per Gedda, onde venderlo in quel mercato.

Una nave da guerra italiana catturò il sambuco arabo dove si trovava Ker-El-Sidi ed altri schiavi.

Condotti a Massaua Ker-El-Sidi fu ricoverato dapprima presso la missione Svedese, poi passò al servizio del tenente Guzzardi, il quale prese ad educarlo con molta amarevolezza.

Ora l'ex-schiavo pare che voglia abbracciare il cristianesimo e sarà battezzato dall'ill.º Principe di Scalea di Palermo che vuole compiere la sua educazione e fare di uno schiavo un onesto cittadino.

Una sorella del Ker-El-Sidi, Fatima, anch'essa una volta schiava, ora vive a Massaua maritata con un indigeno impiegato presso il negoziante Tagliabue.

La baronessa Cantoni — È una ricca e simpatica signorina di Milano la quale accompagnandosi con una dama dell'aristocrazia viennese, si stà apparecchiando per un viaggio nell'interno dell'Africa.

Le coraggiose viaggiatrici partiranno nella prima metà di Novembre per Aden, Assab, Massaua, donde poi s'interneranno.

Linea fluviale navigabile dell'Alto Congo:
Tutt'intiera la linea misura chilometri 11,500 ed è percorsa da battelli a vapore:

Congo	Ch.	1,600	Bunga	Ch.	150
Kassai	»	900	Lago Mutumba	»	250
Lon Kenyé	»	800	Ubangi	»	1,000
Lago Leopoldo	»	450	Tscinapa	»	985
Sancuru	»	700	Rossira	»	360
Lomamy	»	100	Ikelemba	»	150
Lubi	»	100	Lulongo	»	810
Lulona	»	70	Lopori	»	300
Konango	»	300	Mongala	»	200
Djuma	»	150	Itimbiù	»	200
Lefini	»	50	Arohuimi	»	200
M'Paka	»	75	Lomani	»	1,000
Alima	»	30	Totale Chil:		11,500
Likonala	»	300			

Servizio postale marittimo tra la Francia e la costa occidentale d' Africa. — Un nuovo servizio marittimo postale è stato istituito tra la Francia e la costa occidentatale d'Africa, con un viaggio ogni mese, e con partenze alternate dall'Havre e da Marsiglia.

La prima partenza dell'Havre è stata effettuata il 5 Luglio corrente col piroscafo *Ville de Maranhao,* della Società pegli Armatori riuniti; e questo piroscafo toccherà Bordeaux, d'onde ripartirà il 10 corrente per la costa occidentale d'Africa.

La seconda partenza avrà luogo il 10 Agosto prossimo venturo da Marsiglia, ed il viaggio sarà fatto dal piroscafo *Taurus,* della Società Fraissinet.

Le partenze susseguenti avranno luogo rispettivameete alle stesse date.

In senso inverso, un piroscafo partirà da Libreville, il 2 di ogni mese alternativamente per l'Havre e per Marsiglia.

I piroscafi partiti dall'Havre faranno regolarmente gli scali di Cherbourg (all'andata solamente) Bordeaux, Lisbona, Dakar, Conakry, Capo Palmas, Gran Bassam, Cotonu, Benito, Libreville, Loango, ed a titolo facoltativo, quelli di Banana, Bura, Ambrizettte, S. Paolo di Loanda e Massamedest-Toccheranno Dunkerque al ritorno.

I Piroscafi partiti da Marsiglia faranno regolarmente gli scali di Orano, Dakar, Conakry, Sierra Leone, Capo Palmas, Gran Bassam, Cotonu, Benito, Libreville e Loango; ed, a titolo facoltativo, quelli di Las Palmas (Canarie) Gran Bassam, Assinia, Lagos, Bonny, Old Calabar, e Banana; essi toccheranno eventualmente ad Accra, Quittah, Whysydah, Grande e Piccolo Popo, ed a Porto Seguro.

La disfatta dei Dervisci. — Grenfell con tutta la cavalleria e camelli lasciò Toski il giorno 3 Agosto, e si avanzò vicinissimo al campo dei Dervisci, che si ritiravano gradualmente innanzi a un nutrito fuoco di fucileria. Grenfell riuscì a trarre l'esercito intiero dei Dervisci a un campo adatto alla battaglia, alla distanza di quattro miglia da Toski, ove l'attacco generale cominciò. La fanteria egiziana, comandata dal colonnello Woodhouse, e l'artiglieria, comandata dal maggiore Rundle, cacciarono i Dervisci di posizione in posizione, di collina in collina, con ammirabile fermezza e intrepidezza, incontrando dappertutto resistenza ostinata e in qualche punto respingendo animosamente le cariche disperate del nemico. La cavalleria, comandata da Kitchener, protesse la linea destra egiziana, e sventò con opportune cariche parecchi tentativi dei Dervisci per girare il fianco degli Anglo-Egiziani. Dopo un cambattimento durato sette ore, la vittoria fu completa. Wad-el-Njumi e dodici suoi emiri rimasero uccisi. Cinquanta bandiere prese. Le connoniere furono inviate a inseguire i superstiti e i dispersi Dervisci.

Mille dervisci rimasero prigionieri, fra questi l'unico Emiro rimasto in vita.

Le perdite egiziane furono: 17 morti e 130 feriti. Questa sconfitta, pei Dervisci, è un disastro irreparabile.

Il Petrolio in Egitto. — Le ricerche di petrolio sulle coste egiziane del Mar Rosso, sono state da poco tempo sospese.

Il governo vi sborsò circa 3,750,000 Lire, e nulla ha ricavato da questa considerevole spesa fuori di un macchinario logorato, e pochi inutili pozzi forati nelle roccie a Zeite e Gemseh.

I primi tentativi per ricercare del petrolio furono fatti nello scorcio del 1885, forando le roccie di Zeite.

Poco olio venne infatti estratto, ma esso fu il primo e l'ultimo. Nella primavera del 1886 una commissione geologica fu creata per studiare le regioni tra Zeite e Gemseh e dell'interno della costa. Sarebbe stato più adatto denominarla commissione per la ricerca del petrolio. ma un errore fatale volle che queste ricerche fossero affidate a chi non conoscea affatto il modo di ricercare il petrolio. Egli non avea pratica delle regioni petrolifere, ma il suo rapporto convinse gl'incaricati ufficiali egiziani che l'intero territorio, compreso tra le lunghe catene di monti tra il Mar Rosso e la vallata del Nilo, contenea inesauribili giacimenti di petrolio.

L'imaginoso esploratore trovò delle tracce di olio dappertutto, ed il più ardente desiderio invase gl'incaricati egiziani di approfittare subito dei tesori nascosti nel loro territorio e di cui una estesa regioni dell'Egitto era satura.

Furono comprate delle colossali macchine perforatrici, e con gran sussieguo i lavori furono inaugurati sulla fine del 1886.

Chi avesse però seguito attentamente il progresso delle ricerche e dei lavori si sarebbe subito persuaso che mai e poi mai da tanto lavoro e tante spese il commercio del petrolio egiziano avrebbe potuto avvantaggiarsi.

Infatti le ricerche del petrolio egiziano e la sua estrazione sono alla fine, poichè non venne trovato olio, non solamente a sufficienza, ma nemmeno che avesse francato la spesa dell'etrazione.

Costosissime macchine ora giacciono abbandonate sulle umide coste del Mar Rosso, e non essendo adoperate, saranno presto divenute inservibili.

Intanto nel 1887 il petrolio importato direttamente dagli Stati Uniti fu di 4 milioni di galloni e ciò dimostra ancora una volta come il governo egiziano non può almeno per ora contare sulle sognate miniere petrolifere nazionali.

Associazione per la propaganda della lingua italiana — Il Comitato della Associazione in Cairo per la propaganda della lingua italiana riuscì così composto: *Presidente*, Cav. Machiavelli. *Consiglieri*, sig. Comm. Avv. Figari, Dott. De Sirello Reg. G. Castelnuovo Bey, Felice Suares, Enea Vicini, P. Bernardi, Avv. Isabella, Avv. Lusena, Cav. G. Parvis, Ing. Maniscalco, Dott. Ambron, Avv. Ferrante, Ces. Caprara. Veronesi, Bosso, Lanzone.

Presidii indigeni d'Africa — Queste truppe indigene che faranno parte integrante del nostro esercito, sono così costituite:

Un reggimento fanteria costante di quattro battaglioni su quattro compagnie.

Uno squadrone di esploratori.

Una batteria da montagna.

Due buluk di zaptiè.

Un'orda interna di parecchie compagnie.

L'Asmara occupata — Il 3 Agosto l'Asmara è stata ufficialmente occupata dalle truppe italiane.

La colonna occupante era formata di due battaglioni di cacciatori, due di baschi-buzuch e due batterie di artiglieria da montagna. Comandava il generale Baldissera.

L'occupazione si è compiuta senza nessun incidente notevole.

Le popolazioni di quella contrada hanno fatto un'accoglienza clamorosa di contento alle nostre truppe.

Tutti gl'indigeni fecero atto di sommessione.

Degiacc Masfin — Era un pretendente al governo dell'Hamasen: recentemente si era introdotto presso il nostro comando di Massaua, ove mostrava di attivarsi a nostro vàntaggio, in vero poi, manteneva segreto corteggio con Ras Alula informandolo delle nostre mosse e dei nostri intendimenti. L'esperienza che abbiamo pagato ben cara, ci ha imparato che di tutti questi pretendenti neri il fidarsi è bene e il non fidarsi è meglio; dunque, benchè al Masfin gli si accordava una certa fiducia nel tempo medesimo non si mancava di sorvegliarlo.

Difatti venne sequestrata la corrispondenza segreta col Ras Alula.

Convinto di spionaggio, fu tradotto innanzi al consiglio di guerra che lo condannò a morte; ricorse alla grazia sovrana, e Sua Maestà si degnò di commutare la pena di morte in quella della reclusione a vita.

E. M. **Stanley** — Secondo le ultime informazioni l'illustre esploratore è atteso per la fine di ottobre sulla costa orientale Africana.

Emin-pascià lo avrebbe accompagnato fino al lago Vittoria, persistendo a restare in quelle regioni, nonostante le cortesi pressioni fattegli da Stanley affinchè rimpatriasse.

La Missione scioana in Italia.—In altra parte del nostro Bollettino abbiamo detto del ricevimento della Missione a Napoli — per notizia di cronaca aggiungiamo che dopo pochi giorni di residenza al R. Palazzo di Capodimonte Degiasmac Maconnen col suo seguito partì per Roma dove venne ricevuto in udienza solenne da S. M. Umberto 1° la Missione alloggiò a Roma a Villa Mirafiori—di Roma Maconnen e parecchi suoi ufficiali hanno fatto il giro delle principali città dell'Italia superiore, ove hanno avuto agio di apprezzare sotto tutte le più svariate forme l'attività delle popolazioni italiane.

Degiasmac Maconnen e le sue genti sono ora di ritorno a Roma e dove probabilmente si tratterranno fino al 15 Ottobre.

In questo frattempo sarà firmato il trattato Italo-Abissino.

Contro la Tratta degli schiavi.—Il giorno 18 Agosto è stata firmata a Londra da lord Salisbury e dal rappresentante italiano sig. Catalani la Convenzione Italo-inglese contro la tratta degli schiavi.

La Convenzione consta di parecchi articoli, e nello esame di essi abbiamo osservato che le prescrizioni in essi contenute sono di molto più rigorose di qualsiasi altra convenzione stipulata fra potenze, sullo stesso riguardo, fra potenze europee.

A modo di esempio diremo, che v'è detto essere la tratto atto di pirateria, e le navi che faranno la tratta perdono ogni dritto di protezione della loro bandiera nazionale.

Semplifica considerevolmente le disposizioni applicate finora relativamente alle prese. Queste potranno, d'ora innanzi, essere affidate agli incrociatori delle loro nazionalità, per essere condotte da essi nelle località dove seggono i tribunali incaricati di giudicare questi delitti.

Il Mediterraneo è escluso dalla Convenzione, la cui ratifica si attende quanto prima.

L'Inghilterra e l'Italia si concedono quindi reciprocamente il diritto di visita sulle coste d'Africa, promettendo di consegnare a dei tribunali a questo scopo istituiti dai due governi, quei bastimenti mercantili che saranno sorpresi a prendervi parte.

I porti nei quali questa consegna può aver luogo sono: Per l'Inghilterra: Sierra Leone, Suakim, Aden e Zanzibar; per l'Italia sono da determinarsi nei nostri possedimenti o protettorati italiani in Africa. Di tutte le altre disposizioni gioverà solo rilevare quella, nuova affatto in simili trattati, che autorizza il bastimento sequestrante a consegnare la preda a qualunque incrociatore dell'altra nazione che esso incontri per via, per così rendere agevole l'assunto delle due potenze. »

L'oro nell'Africa del Sud — Secondo le ultime statistiche l'ammontare dell'esportazione dell'oro greggio durante il mese di Aprile u. p. è stato di Lire 1.360.000 dai porti della Colonia del Capo, e di Lire 1.900.000 da quelli di Natale, che fanno in totale Lire 3.260.000. Finora una tale cifra non era stata mai raggiunta.

Colonnello G. Messedaglia bey.—È di passaggio in Napoli il nostro socio Col: G. Messedaglia bey, il quale conta di passare in patria il lungo permesso accordatogli dal Governo Egiziano.

Il Generale Baldissera.—Il maggior Generale Cav. Antonio Baldissera Comandante Superiore in Africa è stato nominato Commendatore dell'ordine militare di Savoja.

Legnani Cav. Calisto. — Agente Consolare d'Italia a Suakim fu di passaggio per Napoli diretto presso la sua famiglia in Lombardia è inutile ricordare le benemerenze di questo nostro connazionale verso tutto i viaggiatori che furono negli anni decorsi a Kartum dove egli era a capo di un commercio fiorentissimo. Il Cav. Legnani profondo conoscitore delle regioni da lui abitate nel Sudan Orientale ha percorso la via tra Kartum e la costa Eritrea ben 24 volte.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI
1889

Luglio, Agosto, Settembre e Ottobre

Statut der Deutschen Pflanzer. Gesellschaft. Berlin — 1 fasc. in 8.° Berlino Decembre 1888, *dono della Società dei Piantatori tedeschi.*

Mittheilungen der Deutschen Gesellschaft für Natur-und Völkerkunde Ostasiens in Tokio, 41 Heft. (Band V, Seite 1-41) April 1889. Supplement, Heft zu Band V. Tokugawa. Gesetz-Sammlung (mit 3 tafeln) von otto Rudorf-Landgerichts. Rath. z. Z. in Tokio — 2 Volumi in 4.°. ill. Yokohama 1889, *dono della D. Gesellschaft für N. n. V. Ostasiens in Tokio.*

Della Valle di Monticelli Marchese F. Interpellanza svolta dal Deputato Della Valle nella tornata dell'8 Maggio 1889 alla Camera dei Deputati - 1 fasc. in 8.° Roma 1889, *dono dell'On. Della Valle.*

Monitore Geografico e Scientifico di Malta. Fascicolo VIII (Nuova Serie) Marzo-Aprile 1889. Anno II, Malta 1889, *dono del Sig.r M. A. M. Mizzi. Socio Corr. della S. A. d'Italia.*

Proceedings of the Royal Colonial Institute, Volume XX 1888-1889, 1 Vol. in 8.° rilegato ed illustrato. London 1889, *dono del Royal Colonial Institut of London.*

Sur un appareil nouveau pour la recherche des Organismes pelagiques à des profondeurs determinées, par le Prince Albert de Monaco, 1 fasc. in 8.° grande, Parigi 29 Giugno 1889, *dono di S. A. il Princ. Alberto di Monaco.*

Castagnoso Michele. Storia della Spedizione Portoghese in Abissinia, nel Secolo XVI (traduzione dal Portoghese) 1 Vol. in 8.° Roma 1888, a cura del Corpo di Stato Maggiore, 1 Riparto 3 ° Ufficio, *dono del Conte Luchino Dal Verme Colonnello di Stato Maggiore.*

Memoirs of the Geological Survey of New-South Wales, Palaentology N.° 2 *Contributions to the Tertiary Flora of Australia,* 1 Vol. in folio con carte. Sidney 1888, *dono del Dipartimento delle miniere della N. Galles del Sud.*

Records of the Geological Survey of New South Wales, Vol. 1, Parte I e II, 1889, 2 Volumi in 8.° con carte. Sidney 1889, *dono del Dipartimento delle miniere della N. Galles del Sud.*

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Terza Serie, Vol. VII, Fasc. I e II (Gennaio-Aprile 1889) 1 Vol. in 4.° Bologna 1889, *dono della R. Deput. di Storia Patria delle Provincie di Romagna.*

Conte Luchino Dal Verme. Colonnello di Stato maggiore. Il paese dei Somali, 1 fasc. con carta, Roma 1889, *dono dell'autore.*

Lacker Réné. Gabon. Congo a l'Esposition 1889, 1 fasc. ill.° Paris 1889, *dono dell'autore.*

CARTE

Carta Speciale dei Possessi e Protettorati Italiani nell' Africa Orientale costrutta dal Prof. Pompeo Durazzo 1 foglio ad 1[800,000 Roma 1889, *dono dell'Istituto Cartografico Italiano.*

Carta da Guiné Portugueza, 1889, 1 carta a 1[500,000 Lisbona 1889, *dono della Commissione Cartografica Portoghese.*

Istituto Geografico Militare. Carta dimostratiua della Regione compresa fra Massaua, Keren, Aksum e Adigrat. Scala di 1[250,000, in 4 fogli, Firenze 1888, *dono del Colonnello Conte Lucchino Dal Verme del Corpo di Stato Maggiore.*

Carta delle Strade Ferrate italiane al 1.° Aprile 1889 publicata per cura del R. Ispettorato Generale delle Strade Ferrate, alla Scala di 1[1,500,000 Roma 1889, *dono del R. Ispett. Gen. delle Strade Ferrate d'Italia.*

RITRATTI

Duveyrier Henri.

Munzinger-Werner Pascià, dono della famiglia a mezzo del Prof. Martino Gisi Presidente della Società di Storia di Solothurn (Svizzera).

Deflacourt Stefanus 3 fotografie donateci dal Signor James Jackson Segr. Gen.le della S. G. di Parigi.

2 sue armi.

Colonnello P. F. H. Flatters, dono della sua vedova M.me S. De Gressol, (accompagnata da un'autografo dello stesso).

C. Du Paty de Clan

Louis Figuier

Cap. Manfredo Camperio

Alfred Grandidier

F. A. Pouchet

Henri D'Escamps

Lamberto Andreoli

Prof. G. Capellini

Raffaele Rubattino dono del Com. G. Laganà.

L'Ingegnere L. Bricchetti-Robecchi ed i suoi servi Galla.

MUSEO

1 Serpente (dono dell'Avv. Alf. Donnabella di Mansura Egitto).

Una veste con le tracce di 14 ferite.
Un berretto.
2 lance.
1 sciabola.
1 coltello

appartenenti a Muley Hassan nipote del Mahdi ucciso il 20 Dicembre 1888 in una battaglia con gli Anglo-Egiziani presso Suakin, *dono del Com. G. Laganà. Presid. della Società Africana d'Italia.*

Cartuccia di Remington.
Pietra con tracce di proiettili

raccolte sul campo di Dogali *dono dal socio Magg. Cav. C. Sepe Letizia.*

FOTOGRAFIE

Stazione ferroviaria di Thies (Senégal).
Tre tipi d'indigeni della Gambia Inglese.
Panorama Generale di Gorea.
Capanna del Comandante del Circolo militare di Diomon (Alto Senegal).
Barracche di commercianti a Rufisque.
Mercato di Rufisque
Forte di Matam sull'Alto Senegal.
Baobab, nella stagione delle pioggie,

doni del Signor J. Barbier di Dakar.

Artù. Luogo dell'eccidio della Spedizione Porro nell'Harrar, *dono del Cav. Antonio Cecchi. R. Console d'Italia in Aden.*

3 *tipi di Somali*
1 *Giuoco dei Somali.*

4 fotografie donateci dal Sig. Consalvo Farina.

Massaua. Veduta Generale 3 quadri.
" R. Arsenale di Abd-el-Kader.
" Campo Gherar.
" Diga Abd-el-Kader. Stazione.
" Forte Abd-el-Kader.
" " Taulud a difesa della diga.
" Ras Mudur.
" Taulud visto dal mare.
" Entrata al Comando.
" Palazzo del Comando.
" Comando visto dalla Diga.
" Trasporto « *Città di Genova* » e Nave ospedale « *Garibaldi* »
Otumlo. Veduta Generale.
" Casa di Barambaras Kaffel.
" Veduta del Forte.
Moncullo. Villaggio indigeno e Missione Svedese.
" Villaggio indigeno.
" Piazza del Comando.
" Veduta del Forte.
" Accanto al Pozzo.
Saati. Accampamento 3.° Bersaglieri.
" Veduta Generale.
" Veduta della Valle.
Dogali. Poggio Ras Alula. Fortino.
Tamarisco. Ridotto De Cristofaris.
Desset. Batteria Serra-Piano.
Hamassat. Veduta Generale.
Piano delle Scimmie. Carovana pel genio.

dono dell'Avv. Alfonso Donnabella di Mansura (*Egitto*).

Casa del Comando Irregolari costruita a Massaua sistema brevettato Colonnese, *dono del Signor Caravaglia G.*

Bricchetti-Robecchi Ing. L. Viaggio all' Oasi di Siva, le prime 14 dispense illustrate e non ancora messe in commer. Milano 1889, *dono dell'aut.*
Rovine del tempio di Giove Ammone nell'Oasi di Sivah (lato nord).
Una roccia corrosa dall'aria nell'oasi di Gharah nel deserto libico (detta dagl' indigeni la gran Colonna di Faraone).
Il Barbiere del deserto nella oasi di Sivah.
Il capo della confraternita musulmana di Sidi Mohamed Ben Ali es-senusi a Siuwah.
Tenda di ricevimento del Gran Capo dell'ordine dei Senusi a Sivah.
Abitazione a Zauija del capo della Confraternita dei Senusi a Sivah.
Veduta generale della grande necropoli antica nell'Oasi di Siva (Lato nord).
Vendita generale del paese di Sivah (Oasi di Giove Ammone).
Rovine delle tombe dell'antica necropoli dell'Oasi di Sivah.
Rovine delle tombe dell'antica necropoli nell' Oasi di Siva (detta monte dei morti imbalsamati).
Nicchie della grande necropoli antica nell' Oasi di Sivah (lato nord).
Veduta gen. del paese di Gharah (Oasi di Omm-el-Swajer nel des. Libico).
Altra veduta del paese di Gharah.
Veduta Gen. del paese di Gharah, piccola Oasi nel deserto Libico.
Tomba dei Faraoni nell'Oasi di Gharah.
Veduta generale sul monte dei morti imbalsamati nell'Oasi di Siva.
Qarat-el-mutsasaim. Il Mamur di Siva e il Capo degli schiavi dei Senussi.
3 *fotografie della località di Artu luogo di eccidio della spediz. Porro.*

fotografie originali eseguite e donateci dall'esploratore Ing. L. Bricchetti, Robecchi all'Oasi di Siva.

NECROLOGIE

TEMISTOCLE BRACCINI

Annunciamo col massimo dolore la morte del cap. Temistocle Braccini, avvenuta il 25 giugno c. a.

Il Braccini era membro del Consiglio Direttivo della nostra Sezione di Firenze.

Lascia larga eredità di affetto e di compianto in tutti quelli che lo conobbero.

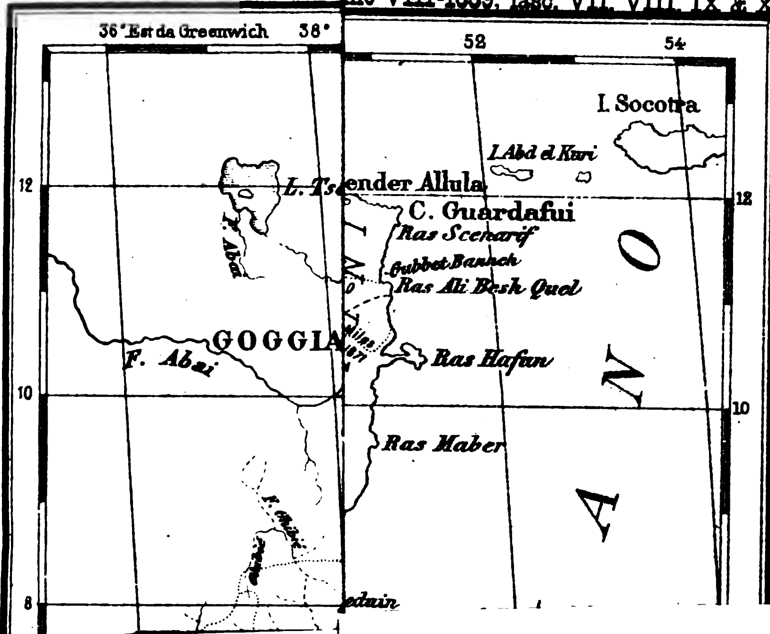
IL GENERALE FAIDHERBE

Vivamente addolorati diciamo della perdita del Generale Luigi Leone Cesare Faidherbe nato a Lilla nel 1818. Il suo nome è legato indissolubilmente alla Storia degl' ultimi 30 anni del Senegal di cui fu Governatore per 12 anni. Scrisse varie opere d' indole geografico-archeologica africana. La nostra Società lo contava tra i suoi socî onorarî.

Scuola di Lavoro—Tip. Unione—Ex Convento S. Antonio a Tarsia.

Bollettino della Società A

no VIII-1889, fasc. VII, VIII, IX & X







Cap. G. CASATI

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno VIII. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1889.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Tornata del Consiglio del 5 Ottobre 1889.

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. Giovanni Florenzano.

Ore 3 pom. Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, De Simone, Farina, Rubino.

In congedo: Florio Sartori, Massari, Pacilio.

Assenti: Fienga, Flauti, Garofalo, Ripandelli, Fratino, Montuori.

Il Presidente apre la seduta e dice di aver ricevuto liete accoglienze a Parigi, dai nostri Soci onorarii francesi i quali hanno, per mezzo di lui, inviato alla nostra Società dei libri per la Biblioteca e manoscritti pel Bollettino.

Indi, a proposta Farina, il Consiglio dà incarico al Presidente di fare pratiche col Ministro di Pubblica Istruzione perchè da quel Ministero sia concesso un sussidio alla Società ed a proposta Buonomo, Farina e Montuori si delibera di proporre alla prossima Assemblea dei Soci la nomina di parecchi Soci Benemeriti.

A proposta Farina e Rubino il Consiglio approva che la Società organizzi una pubblica commemorazione del Card. Massaia; si faranno pratiche colla famiglia Amirante perchè nella Villa Amirante a S. Giorgio a Cremano, ove il Card. Massaia è morto, sia collocata una lapide. Poi il Consiglio, a proposta Buonomo, approva che si scriva al Sindaco di Napoli perchè venga dato il nome di G. B. Licata ad una delle nuove vie di Napoli, ed a proposta Farina affinchè sia accordato il permesso di porre una lapide alla casa dove G. B. Licata abitava.

Dopo aver preso varie altre deliberazioni di ordine amministrativo, il Consiglio, a proposta Farina e Montuori, nomina Soci Corrispondenti della Società i Signori: Bonola Avv. Federico, Segretario Generale della Società Geografica Chediviale, e Stassano Cav. Enrico, Console d'Italia a Las Palmas.

È ammesso Socio Effettivo il Sig. Questa Emilio.

Infine il Consiglio stabilisce che col primo novembre prossimo, nella Sede della Società, siano aperti i Corsi di lingua araba, inglese, tedesca e spagnuola alle solite condizioni per i Soci e gli estranei; i corsi, che incominceranno al 1.° Novembre 1889, termineranno al 30 Giugno 1890.

Alle ore 6 p. m. la Seduta è tolta.

Tornata del Consiglio del 14 Novembre 1889

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Ore 4 p. m. Presenti: Florenzano, Buonomo, Carerj, Farina, Fratino, Montuori.

In Congedo: Florio Sartori, Massari.

Si giustificano di non poter intervenire: Garofalo, Pacilio, Rubino.

Assenti: Fienga, Flauti, Ripandelli.

Dopo varie comunicazioni del Presidente e del Cons. Farina il Consiglio si occupa di affari riguardanti l'Amministrazione della Società.

Tornata del Consiglio del dì 8 Dicembre 1889

Presidenza del Vice Presidente On. Avv. Cav. **G. Florenzano.**

Ore 2,30 p. m. Presenti: Florenzano, Carerj, Farina, Garofalo, Pacilio, Rubino.

In congedo: Florio Sartori, Massari.

Si giustificano di non poter intervenire: Buonomo, De Simone, Montuori.

Assenti: Fienga, Flauti, Ripandelli, Fratino.

Il Consiglio dopo aver preso atto di varie comunicazioni del Presidente, a proposta di Carerj e Farina, delibera di nominare una Commissione perchè studi e proponga al Consiglio sulla parte che deve prendere la Società al ricevimento del Generale Baldissera al suo arrivo in Napoli. La Commissione è composta dei Signori: Carerj, Chiaradia, Colautti, De Crescenzo, Farina, Martorelli, Troya e Turiello.

Si stabilisce inoltre di scrivere lettera al Capitano Cecchi in Aden, incaricandolo di presentare lettere della Società al Capitano Casati e di mettere a disposizione del Casati ciò che possa occorrergli, nonchè invitarlo a recarsi in Napoli coi suoi compagni.

Lettera identica sarà scritta al Console d'Italia a Zanzibar ed ai Soci corrispondenti della Società ad Aden, Suez e Cairo.

È approvato il passaggio a Socio Effettivo del Socio Aggregato Prof. Nicola de Crescenzio.

Dopo di che il Consiglio si occupa di affari riguardanti l'Amministrazione della Società.

Alle 4,30 p. m. la seduta è tolta.

IL CAPITANO G. CASATI

A far conoscere il capitano Casati occorrerebbe un vero studio che, nè chi scrive nè altri, per ora, può fare.

Nel 1859, allo spirare delle prime aure di libertà, corse anch'egli ad arruolarsi volontario in Piemonte lasciando l'università di Pavia ove stava compiendo gli studii d' ingegnere. Divenne in pochi mesi ufficiale dei Bersaglieri.

Nel 1863, era ajuto-professore di matematiche e di topografia, materie che egli conosceva profondamente, alla scuola normale dei Bersaglieri in Livorno, insieme all'Adami, divenuto poscia capitano degli Alpini, e di cui, dicono, il generale Pianell facesse più conto *di una divisione intiera.*

Titolare di quell'insegnamento n'era il capitano Pagliari. Comandante della Scuola il maggiore De Petro, un colosso d'istruzione, un bersagliere di quelli che non verranno mai più...

Tutti morti. Il Pagliari ucciso sulla breccia di Porta Pia da maggiore alla testa del proprio battaglione.

Quante memorie!

Casati non volle mai azzardare gli esami per lo stato maggiore, nè quelli per *maggiore a scelta.* Agli amici che, conoscendo la sua vasta e profonda erudizione, gliene chiedevano il perchè, rispondeva, crollando neghittosamente le spalle, non averlo voluto osare mai.

L'Italia, oggi, avrebbe un generale di più, un eroe di meno.

Chi seppe mai della sua partenza per l'Africa? Quasi nessuno.

Noi stessi, amici suoi, sentendo parlare di quel Casati sperduto e prigioniero là nell'interno dell'Africa ci accorgemmo ben tardi che era lui.

Velo mandò il capitano Camperio, che da pochi giorni lo aveva conosciuto ed aveva intravvisto nell'occhio profondo di quell'ometto asciutto, la stoffa di un esploratore e di un viaggiatore africano.

Ebbe la missione di constatare e determinare il misterioso corso dell'Uelle di Schweinfurt.

E partì solo solo, senza l'appoggio di alcun re, di nessun governo, di nessun ricco comitato nazionale od internazionale che gli avesse forniti quei mezzi potenti che permettono di potere osare e sfidare tutto.

Il suo esercito di scorta, la ricchezza del suo bagaglio: pochi istromenti tascabili, delle forbici, qualche pezzo di sapone, alcune dozzine di fazzoletti di tela, la sobrietà e la sua volontà di ferro.

Sbarcato a Suakim in breve tempo è a Berber, a Chartum, a Bar-el-Ghazal il fiume delle Gazzelle. A Van raggiunge Romolo Gessi. Colpito dalla febbre deve la vita alle cure del Gessi *che mi assistette*, scriveva, *con un cuore ed un ansia come si fosse trattato di un suo più che affezionato congiunto; e non mi conosceva che da poco tempo*!

Povero Gessi! Dopo di avere resistito con sforzi titanici a tutte le insidie africane e di aver visti soccombere per fame quasi tutti i suoi 500 compagni moriva a Suez, all'ospedale, mentre si accingeva a tornare in Italia per riabbracciarvi i figli, la consorte e gli amici.

Perito il Gessi, Casati resta solo, sbalestrato nel centro dell'Africa, privo di ogni sorta di mezzi. Riammala gravemente. Rimesso in salute esplora gli Abaca, si spinge fra gli antropofagi dei Niam Niam occidentali, visita i Bamba, i Gargura e a Tangasi la tomba del povero Miani. Prosegue verso l'Uelle, visita il sultano Mombanga e giunge al fiume Nomajo tributario dell'Uelle. Cade prigioniero del sultano Azanga. Assalito di notte nella sua zeriba si difende da solo contro orde selvaggie che minacciano di ucciderlo a colpi di pietre. Fugge; inseguito si salva. Si pasce per venti e più giorni di erbe selvatiche a traverso foreste inesplorate e riesce a ripararsi presso il sultano Ghirimbi che lo accoglie compassionevolmente.

E va avanti sempre. Finalmente si trova con Emin.

Da Lado, insieme ad Emin e al Dott. Juncher, sono sospinti verso l'interno della invadente insurrezione mahdista. Si fortificano a Vadelay e resistono. E quì sono posti alla prova della più amara delle ingratitudini. Abbandonati dai propri ufficiali e soldati ribelli, seguiti da pochi compagni, incomincia per loro una nuova e più terribile odissea, dai mille dolori, dalle malattie le più pericolose, dalle privazioni le più inaudite. Ogni giorno segna una lotta, un combattimento disperato. Prigionieri sono serbati a tormenti senza nome. Si salvano ancora e tornano da capo a lottare e combattere per riguadagnare l'ascendente e le provincie perdute.

Sono raggiunti da Stanley recatosi appositamente a liberarli. Emin rimette la decisione del ritorno a Casati. Questi fieramente risponde: impedirlo il dovere e l'onore.

Ma è deciso il ritorno; e il ritorno loro che più d' un viaggio è una fuga, segna il grande esodo di questo secolo pur tanto fecondo in atti di eroismi, di forza e di coraggio.

Un giornale straniero, giorni sono, parlando di Casati, intitolava l'articolo di fondo che gli dedicava: *Forte più che la morte.*

Mai, lo credo anch' io, ha potuto, questa parafrasi del titolo del nuovo romanzo di Guy de Maupassant, meglio applicarsi all'uomo che vide in faccia tante volte la morte e lottò con tanta tenacità contro le più strane fatalità del destino.

Forte più che la morte fu il Casati che legato nudo ad un albero per ordine del re Kabrega dell'Unioro vi subì tutti gli oltraggi e le percosse di selvaggi acciecati da ogni sorta di odii.

Abbandonato per morto si salva nuovamente trascinandosi per molti giorni senza cibo e soccorsò, come una belva ferita accerchiata ed inseguita dai cacciatori.

Lo dicono invecchiato, coi capegli fatti bianchi, la salute gua-

sta (1) ma forte più che la morte, noi siamo certi che le aure vivificanti della sua natia Lesmo gli ridoneranno la primitiva salute, e lo riporranno in grado di descriverci presto, richiamandola dalla memoria, la storia di quella ignota regione—quella storia che gli fu rubata e dispersa nei suoi studii ed appunti, insieme alle preziose collezioni etnografiche ed ornitologiche, che furono l'ideale del fascino che lo attrasse verso la nera ed infida sfinge africana.

A. Dovara

GLI EGIZIANI SUL GIUBA

Nell'Aprile 1875 il Generale Gordon, allora Governatore generale delle Province Equatoriali d'Egitto, residente a Gondocoro, scriveva nel suo libro intitolato « *Colonel Gordon in Central Africa* » — la seguente nota:

« *Sua Altezza ha inviato i Signori Mac Killop e Chaillé Long* « *al Giuba ed ha ordinato loro di attendermi. Essi mi attende-* « *ranno per un bel pezzo* ».

Il significato di queste parole inesplicabili, era chiarissimo per me.

Il Generale Gordon voleva dire come il Colonnello Stanton, Console generale Brittannico si opponesse alla spedizione suddetta, e che, per questa ragione, egli non potrebbe mettersi in viaggio per venirci incontro come divisava, che il Colonnello Stanton, vedendo questa spedizione con gelosìa potrebbe essere scontento della confessione franca che Gordon mi facea allora: « *Stanton si opponeva a che voi foste nominato mio Capo di Stato* « *Maggiore poichè voi siete americano. Egli insistette perchè io* « *avessi avuto presso di me un ufficiale inglese, ed io ho ritenuto* « *il contrario. Io amo gli americani. Mi son trovato in relazione* « *con essi in China ove mi hanno reso dei grandi servigi. Un in-* « *glese mi crederà sempre delle noie a Londra. Bisognerà però che* « *voi siate in guardia con Stanton.*

« *Egli e Lord Derby non vi perderanno mai di vista, potete es-* « *serne sicuro.* » *They will be after you with a short Stick.*

E tal fatto, è evidentemente provato da che egli avea obbligato il Chedive di ordinare il mio ritorno in Egitto. Ma, pria che quest'ordine fosse giunto, io mi trovavo già a 600 miglia a

---

(1) Una lettera del sig. G. O. Beccari giunta alla Società Africana — fa sapere: che avendo egli intervistato il sig. Vizzetelli corrispondente del New York Heraed — il fortunato vincitore delle 50,000 lire che sir Bennet, Direttore del suddetto giornale, dava in premio al primo che avesse parlato con Stanley — assicurava che il Casati, giunto anche lui alla costa in pessime condizioni di salute, stava rimettendosi benissimo.

sud di Gondocoro, in via di aprirmi una strada attraverso le jungle e la regione paludosa sino alle sorgenti del Nilo, ove andava a tracciare la frontiera estrema dell'Egitto. In seguito il lettore vedrà che Lord Derby non mi perdette d'occhio, perseguitandomi con uno « *Short stick* » nella spedizione alla costa del Mar Rosso e dell'oceano Indiano, sulla quale spedizione eccone qualche raggiaglio.

Chismaju fu occupato dalle mie truppe il 17 Ottobre 1875. Mac-Killop stabilì il suo quartier generale a bordo del *Mehemet Alì,* uno dei 4 bastimenti che si trovavano sotto i suoi ordini nel porto.

Egli prese il comando della costa da Berbera, sul Golfo di Aden, sino all'Equatore sull'Oceano Indiano.

Io fui incaricato del comando delle truppe di terra, ed ho fatto trasportare 10 compagnie di fanteria, dei distaccamenti d'artiglieria e di cavalleria sino al fiume Giuba, distante da Chismaju un 16 chilometri. Là, su d'una collina che ne facea una fortificazione naturale e che dominava il mare che si scorgea da lungi, ho stabilito un trinceramento solidamente costrutto in legno di palma.

Il Governo del Cairo, con l'incuria che gli era abituale, ha mancato di farci pervenire, come era stato stabilito, il rifornimento di carbone necessario pel servizio delle navi.

Eravamo già ridotti a non aver di che alimentare un bastimento a destinazione di Zanzibar.

Visto l'attitudine ostile dei Somali verso di noi e la stagione dei monsoni che cominciavano a spirare, la nostra situazione era ben lungi dall'essere rassicurante. Dovemmo prendere un partito. Allora, avendo ricevuto, una mattina al mio campo sul Giuba, la visita di Mac Killop, che veniva a consigliarsi meco; fu deciso di dirigere il « *Jautoh* » su Zanzibar correndo il rischio che fosse divenuto preda di Said, secondo il suo diritto, avendogli noi mosso guerra di punto in bianco.

Ma, conoscendo la sublime ingenuità di questo monarca insulare, il « *Jautoh* » partiva, recando a bordo il luogotenente Said Effendi, latore d'una lettera cortesissima, chiedente in nome d'Ismail Pascià Chedive 500 tonnellate di carbone.

Nel caso che Bargasc si fosse risentito, Said Effendi avrebbe dovuto ritirarsi come meglio poteva, ed in tutti i casi avrebbe spedito un dispaccio cifrato al Chedive.

La scelta era stata fatta con accorgimento, poichè Said Effendi s'era fatto un nome come audace mentitore.

Il ritorno di Said il 15 Novembre ci dimostrò che non avevamo fatto vanamente a fidanza colle sue qualità diplomatiche.

Non solo il *Jautoh* portava le 500 tonnellate di carbone, ma la sua stiva era sopraccarica di frutta tropicali, Ananas, Cocchi, Aranci, Limoni e Manglî, in quantità sufficiente da poter provvedere ai bisogni dei nostri soldati di terra e di mare.

Said Bargasc ci scriveva inoltre una lettera lusinghiera e piena di carezzevoli frasi indirizzandola:

« *Ai capi comandanti gli Egiziani a Chismaju ed al Giuba* »
Salute, miei fratelli, io ti spedisco il carbone richiesto, esso serve per ajutarti ad andartene per sempre dalle mie terre. Io sono fratello d'Ismail Chedive. Perchè agisce egli così? Vattene e che tu viva in pace.

Firmato: Bargaso-Ben-Said.

Noi ignoravamo allora ciò che abbiamo saputo in seguito. Said appena informato della presa di Chismaju, ci accusò di aver massacrato i suoi soldati. Questa idea gli era stata suggerita, senza dubbio, dal Dott. Kirk e dal Signor Badger che si facevano forti di recarsi ad Aden per farne la comunicazione a quel Governatore inglese. Conoscendo che noi avevamo catturati 400 schiavi è che questa cattura potrebbe servire agli occhi dell'Europa come una giustifica dell'atto di aggressione d'Ismail, Said era dispostissimo a trattarci con deferenza. In tutti i casi, noi sortivamo da un grande imbarazzo, grazie a Said Bargasc e al nostro abile luogotenente suo omonimo. Non solamente il *Jautoh* ci ritornava, ma quanto il carbone non ci costava che una ricevuta alla quale il tesoro Egiziano non ha nemmeno fatto onore.

Con quale amarezza Said scriveva che egli era il fratello d'Ismail! « *Perchè mi tratta così?* » Aggiungeva.

Si ricordava che alcune settimane prima, allorchè ritornando dalla sua visita in Europa, si recava al Cairo invitato dal Chedive, questi festeggiando il suo arrivo con dispendiose fantasie, l'avea stretto tra le sue braccie, e baciandolo in volto, gli aveva detto: *Ie Said, je asciui. O Said, o fratel mio!* ».

E ciò nell'istesso momento in cui dava l'ordine ai suoi *pirati*, di andare ad impadronirsi del suo paese. Il Sultano, in effetti, fu estremamente afflitto della perfidia del suo fratello d'Islam, è l'attribuì senza dubbio ai cristiani screditati che circondavano Ismail.

Il luogotenente Said mi fece un quadro smagliante del ricevimento fattogli dal Sultano a Zanzibar. « *Pira Dogè* » disse egli « *è il Ministro Presidente di Sua Maestà* ». Egli assisteva al mio ricevimento e mi diceva di conoscere il comandante delle truppe e di ricordarsi che voi eravate venuto all'Hôtel du Louvre, a Parigi a visitare Said Bargasc e che gli avevate lasciato la vostra carta. Pochi mesi erano scorsi da quella visita della quale avea chiaro ricordo e non potea che serbarne dei rimorsi perchè la sorte mi avea destinato a cagionare al mio amabile ospite le amarezze che egli provava. Pira Dogè era *l'alter ego* del suo Signore: indiano d'origine era un uomo istruitissimo; egli riuniva nel portafoglio del Ministero di Stato i varii uffici del Governo. In breve, Pira Dogè era lo Stato personificato, di cui Said era il Sultano.

Bargasc-ben-Said ha 48 anni. Ha la pelle di un colore di oro pallido, occhi neri, ed un aspetto nobile e piacente.

Il luogotenente Said mi dicea che il Sultano soffre di una elefantiasi dei *malleoli;* ma non avea alcun segno di questa orribile malattia allorchè io lo vidi, in piedi, elegantemente vestito, nella sala di ricevimento del suo alloggio a Parigi.

Bargasc è di origine Araba ed Abissina insieme. Suo fratello è l'Iman di Mascate. Said, per essere buon musulmano è tenuto ad avere un gran numero di donne, e ne ha discretamente un centinajo.

Ma ha solo 5 figliuoli.

Il Sultano ha voluto rendere al mio luogotenente gli onori dovuti ad un personaggio. Questi ne divenne orgoglioso. La guardia imperiale, secondo Said, composta principalmente di Persiani e di Belucci è splendidamente equipaggiata: questa era riunita dinanzi al Palazzo.

Essa aveva, senza dubbio, migliore aspetto, dei briganti, *harami*, che catturammo dinanzi a Chismaju.

Zanzibar è un'isola situata a circa 30 miglia dalla costa tra il 5.º ed il 6.º parallelo a Sud dell'Equatore.

Alla fine dello scorso secolo, questa costa cadde sotto il dominio dell'Iman di Mascate.

Il paese ha una popolazione di 90 mile anime e fa un commercio abbastanza considerevole in avorio, cotone, olio, riso e *schiavi;* poichè, malgrado la proclamazione dell'abolizione della tratta, nessuno deve ingannarsi, specialmente gl'Inglesi, sul valore prattico di tale proclamazione fatta da Said Bargasc.

In effetti, la tratta degli schiavi costituisce la più forte rendita del Governo Zanzibarese.

La città è un ammasso di case costruite con un sistema primitivo, ma d'un effetto decisamente orientale.

Accuratamente imbiancate a calce, le mura rassomigliano da lontano ad un blocco di neve.

Sotto i raggi del sole, il riflesso della luce è tàlmente forte, da essere appena sopportabile pel forestiero; ma i negri di ambo i sessi che espongono nelle vie la loro completa nudità non vi fanno attenzione e, come a Suachin, tengono la loro pelle spalmata d'olio, con un manifesto vantaggio dei zanzibaresi sulle popolazioni del Mar Rosso.

Il Zanzibarese, in effetti, si serve dell'olio della noce di cocco. Il cocco cresce in grande quantità nella contrada, ed il suo frutto offre da mangiare e bere agl'indigeni della costa.

Il 15 Novembre, avendo saputo che vi era a Brava un serio disaccordo tra le truppe e gli abitanti della città, ho messo a bordo del *Jautoh*, che facea il servizio di posta, una compagnia di fanteria comandata dal capitano Abd-el-Rahman.

Risultava da un'inchiesta rigorosa che un ufficiale arabo Abd-el-Rassak-Bey, addetto allo Stato Maggiore di Maç-Killop Pascià,

avea progettato di crearsi una posizione più importante di quella che avea. Perciò, s'era inteso col luogotenente Ibrahim Effendi, comandante il posto di Brava, allo scopo di provocare un conflitto tra le truppe ed i Somàli, nel quale Ibrahim, ed Abd-el-Rassak avrebbero avuto le due parti eroiche, ciò che avrebbe fatto ottenere loro i gradi ed i posti agognati.

Farhar Bimbascì ricorse anche allo stesso espediente; facendo però un gran fiasco, per effetto del mio ritorno inatteso al Campo, in tempo per evitare un massacro d'indigeni che dovea servirgli, come pretesto di aver respinto un' attacco, e per guadagnarsi il grado di Bey.

Il capitano Abd-el-Rahman arrivò anche lui in tempo per sventare la trama progettata, ma egli pagò cara là sua ingerenza; poichè il luogotenente Ibrahim, temendo la meritata punizione che gli sarebbe stata inflitta, somministrò al suo successore una pozione venefica che per miracolo non gli riescì mortale.

Ibrahim fu allora arrestato, tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e condannato a morte.

Inviato al Cairo, il luogotenente venne passato per le armi.

Non è possibile immaginarsi la mancanza di spirito di corpo, di senso morale che caratterizzava e i *fellah*, i quali componeano il grosso dell'esercito egiziano. Il Generale Gordon, a ragione, insistea presso il Chedive per informarlo che i soldati erano disadatti e che bisognava rimpiazzarli coi neri del Sudan, ai quali egli attribuiva le migliori qualità, per coraggio e fedeltà.

Il 16 Novembre, il vapore Egiziano il *Mahallah* arrivò a Chismaju comandato da S. E. Ward Bey, ufficiale Americano incaricato di fare un rilievo del Porto di Chismaju.

Il *Mahallah* mi recò un rinforzo di una compagnia di fanteria nera, un'ufficiale di Stato Maggiore e sei mesi di razioni per le truppe. L'Inghilterra non era ancora decisa ad intervenire, poichè Mac Killop ricevè ordine nello stesso tempo di fare una escursione sino alla Baia Formosa, ostensibilmente per scegliere un' altra via, ma, in realtà per estendere il raggio del nostro movimento progressivo.

Federico Pascià mise a mia disposizione una scialuppa a vapore, che il Chedive m'aveva spedita, e che non senza molte difficoltà, fu alla fine introdotta nel fiume ed ormeggiata presso il mio campo. Grazie alla scialuppa io poteva intanto riconoscere il corso del Giuba, che niuno aveva esplorato fino allora, oltre il Baron Von der Decken che lo risalì il 20 di luglio 1865.

Il Barone come è noto spinse la sua scialuppa sino a Bardèra, città fabbricata sulla sponda sinistra del fiume e circondata da un muro di quindici piedi d'altezza.

Questo muro cinge la città in forma di mezza luna e presenta un'immensa porta assai artificiosa nel suo meccanismo.

Gli abitanti appartengono alla potente tribù di Alì, situata al Sud e ad Ovest e tra i fiumi Giuba e Uebi.

Il 25 di Settembre 1865 il Barone Von der Deken volea proseguire oltre Bardèra; ma la sua scialuppa incagliò sugli scogli delle rapide situati presso la città. Il Barone e la sua gente furono obbligati a servirsi delle piccole imbarcazioni che rimorchiavano.

È noto che egli tentava di ritornare alla foce del fiume; ma venne attaccato e massacrato coi suoi, dagl'indigeni, poichè questi non possono mai guardare che con gelosia l'Europeo il quale osava affrancare un posto che fu ed è ancora uno dei più grandi mercati di schiavi dell'Africa intera.

Le sorgenti del Giuba sono ancora sconosciute.

Sir Samuel Baker sostiene che il Giuba e lo stesso del fiume chiamato il Sobbat che scorre all'Est di Fatico e che in tal caso sarebbe un affluente del Nilo.

Certamente l'esplorazione del Giuba offre un campo vasto e seducente all'esploratore, e, senza l'ingerenza egoista del governo Inglese, la mia spedizione avrebbe dovuto risolvere questo problema a vantaggio delle conoscenze geografiche.

Il 24 Novembre era pronto a riconoscere il corso del fiume. Dal giorno prima la scialuppa attendea, avendo a bordo 25 uomini di fanteria provvisti di 60 cartucce ognuno, e di un pezzo da campagna, sotto il comando del Capitano Mahmud. Accompagnati da un'aiutante, dal luogotenente Hassan Uassif e da Alì, « grande Sceicco della tribù Hag Alì », partimmo dal campo alle ore 6 del mattino.

Quasi ogni giorno, nelle ore di ozio, accompagnato dalla mia scorta di Cavalleria aveva fatto delle escursioni su di una estensione abbastanza grande ed avea anzi stabilito cordiali rapporti con gl'Indigeni.

D'allora in poi il campo era visitato da gente che in principio, ci teneva sempre in sospetto.

Il Giuba è popolato d'ippopotami e coccòdrilli enormi. Questi ultimi sono talmente audaci, che attendono sulla sponda per colpire l' imprudente che vi si reca per attingervi acqua. Un colpo della sua potente coda, ne fa una vittima, che cade tramortita, addentata dal mostro, che si sprofonda con essa nell' acqua per divorarla.

I miei soldati si divertivano a tirare sulle più grosse bestie.

L'ippopotamo dava delle grida di rabbia, emettendo un « *uh! uh!* » rauco e fioco, allorchè svegliato dai projettili delle nostre carabine, lasciava le sponde e si tuffava nell'acqua.

Il paese a perdita di vista, da ciascun lato del fiume, è una pianura sulla cui superficie si possono ammirare di buon mattino delle mandre di buffali e d'asini selvaggi, di zebre, di cervi e di struzzi, che si abbeverano al fiume.

È il paese della caccia per eccellenza; ed offre al cacciatore un campo senza limite e sin quì inesplorato.

Ed alla esplorazione però vi sono varii ostacoli.

Pria di tutti, il *Somàlo*, sul quale non si può contare in una maniera assoluta, perchè trovasi ad un immensa distanza dall'Egitto.

Le rive del Giuba sono coperte da una vegetazione foltissima, tra la quale si slanciano enormi palme *dum*, ed il tamarindo, che, inclinato sul fiume, forma una copertura talmente fitta da impedire ai raggi del sole di penetrarvi.

Attraverso queste regioni tenebrose, ove regna un'oscurità quasi notturna, ed ove il silenzio non è interrotto che solo dalla voce dell'*ibu* e dal grido acuto della scimmia, noi continuammo la nostra rotta, lasciandoci dietro un filo di denso fumo che aumentava ancora quella lugubre scena. Si sarebbe detto che noi facessimo un viaggio nelle regioni dell'*Averno*. Di tratto in tratto, una luce c'irradiava attraverso questa nera volta oppure rischiarava il fiume per le aperture esistenti nei sentieri di destra e di manca.

In un punto scorgemmo una massa di esseri umana riunita per accoglierci, rassicurata antecedentemente da « *Alì* » che le dicea di non aver paura poichè noi eravamo amici. Allora si alzarono delle gride che echeggiarono da lungi nella foresta e che sembravano grida di bestie feroci. « *Iambo! Iambo! Iemanj*! » che vuol dire nel loro strano linguaggio; « *siate i benvenuti oh stranieri* » ! E noi vi rispondemmo con degli urra e con dei colpi di carabina tirati in aria.

Ma allorquando adoperammo i fischi del vapore, le assicurazioni di Alì non ebbero più effetto. Terrorizzati, si precipitarono nell'ombra e disparvero seguiti dalle nostre risa. Questa scena si ripetette lungo tutto il nostro tragitto.

« A sei ora di sera » arrivammo a Jercoi, villaggio di sole poche capanne, ove Alì propose passassimo la notte.

Malgrado l'invito dello Sceicco, che ci offriva l'ospitalità nel villaggio, credetti prudente di non accettarla, mi ricordava troppo vivamente la fine di *Von der Decken.*

Dai miei soldati fu preparato il posto per la mia tenda, ed un cerchio di fuoco, come è abitudine in questi paesi, la circondò, affin di proteggersi, dalle zanzare, dai leoni o dai leopardi; ma fu precauzione inutile per le zanzare che ci divorarono, e parea, come dicea Hassan, che avessimo acceso i fuochi per fare loro piacere. Fummo assaliti anche da una mosca, la cui morsicatura ci cagionò un dolore acutissimo facendo orribilmente gonfiare i nostri visi e le nostre mani. Di queste mosche ne afferrai qualcuna che spedii all'Istituto Egiziano, facendogli notare che queste specie potrebbero appartenere alla stessa famiglia della *Tsetsé*, la cui esistenza era stata segnalata dal Dottor Livingstone e da Sir Samuel Baker.

Il primo ha affermato che nell'Africa Centrale, l'esistenza del cavallo è impedita dalla mosca *Tsetsé*; ma io ho dimostrato il contrario, poichè il mio cavallo *Uganda* ha resistito durante varii mesi al soggiorno che fece in quelle regioni.

Esso soccombette solo dopo il mio ritorno a Gondocoro, in seguito alle enormi fatiche del mio viaggio.

Io ho avuto una trentina di cavalli, appartenenti alla mia scorta di cavalleria, ed altrettanti muli. Di questi non ho perduto neanche uno; e però vero che io ho preso la precauzione di farli circondare ogni sera da un cordone di fuoco.

Il 25, gli Sceicchi sono venuti a fare i loro *Salamalech*. Essi ci offrirono una capra, ed, a mia volta, ho loro offerto degli specchietti, dei fazzoletti di seta rossa, delle vetrerie e degli anelli di rame, dei quali non si sono visti i simili nella regione del Giuba.

Una bottiglia di vino vuota creò loro un'immensa sovreccitazione ed una grande sorpresa. A dire il vero, credo che lo Sceicco mi avrebbe dato sua figlia, una bellissima ragazza, di un tipo abissino, se io l'avessi voluta, in cambio.

Delle bottiglia vuote, mi ricordo, avevano permesso a Gordon ed a me di acquistare una grande considerazione tra gli Arabi *Amra* del Deserto, ed ero lietissimo vedere che esse erano in gran favore presso i Somàli.

« *Diverranno esse loro Dei, un giorno?* » domandai al luogotenente Hassan. Aveva rimarcato che un'indigeno, mettendo una bottiglia all'orecchio, avea creduto ascoltar la voce di un Dio novello che gli parlava con un tono talmente confuso e vago che egli avea lasciato in fretta la bottiglia.

I dintorni del paese producono gran turco in abbondanza, e le grandi foreste di banani possono essere viste, estendersi a perdita di vista.

Lasciando *Jercoi* alle nostre spalle, attraversammo, a due o tre giorni d'intervallo, i villaggi *Hindi*, *Sugnari*, *Giungoni*, *e Zanzibar*. In quest' ultima stazione, avevamo scorte molte piroghe o *huri*, così chiamate dagl'indigeni, e che questi erano per caricare di canne da zucchero, e di banani e colle quali si portavano al più prossimo villaggio per scambiar questi prodotti con granturco.

Lasciando *Zanzibar*, dopo una corsa di circa un'ora giungemmo a *Bengalah*. Presso questo villaggio assistemmo ad uno spettacolo curiosissimo.

Giungendo ove il fiume descrive una curva improvvisa, la nostra scialuppa s'arrestò di botto.

È possibile immaginarne il perchè? Si era incagliata in un banco di pesci! Per quanto incredibile ciò possa sembrare, il fiume era positivamente bloccato per uno spazio di cinquanta piedi da pesci simili ai *lupi marini*, ma solo molto più grandi. Il rumore, fatto da tanti innumerevoli pinne battute sull' acqua, potrebbe compararsi solamente al rumore di una sega. Ciò che li avea attirati in sì gran numero fu in breve scoperto dal Capitano Mahmud, che gridò: « *Sciuf, je Bascià, El Samach chiboje jeachelum El Samach Attariah, Uallai!* » *Guardate, je Bascià, i pesci grossi mangiano i piccoli, Per Dio!* »

Infatti vi erano i pesciolini che trasportati da una corrente irresistibile venivano alla superficie della pianura sommersa. Essi lottavano per non cadere sotto il dente dei pesci grossi, ma invano; perchè il rigoglìo delle acque li trascinava nel fiume e nelle fauci dei pesci grossi che li divoravano. I nostri soldati, rimettendosi dalla loro meraviglia, ne raccolsero facilmente una grande quantità sino a che fu loro ordinato di non più prenderne.

Noi potevamo appena aprirci un passaggio tra questa massa, con l' aiuto di lunghi bastoni. Quest' incidente sarà, probabilmente posto dagli scettici nel novero delle storielle raccontate da un certo Barone o tra quelle del suo successore il Welshman Stanley; ma io protesterò sempre sulla veridicità di questo fatto.

A *Bengalah*, una fitta folla di ambo i sessi, era riunita per farci accoglienza. Vi si trovava un selvaggio, che, cogli occhi stralunati, manifestò il suo sbalordimento con una serie di pratiche inspirate dalla vista della nostra scialuppa a vapore, che egli ritenea una creazione diabolica.

All' alba del 26, lasciammo *Bengalah*, dopo aver passata una nottata terribile a lottare contro le zanzare che hanno fatto divenire i miei soldati pazzi di dolore.

Dopo 3 ore di cammino, giungemmo a *Bononi*, passando per *Moguéh*.

A Bononi, Alì ci condusse a terra per presentarmi allo Sceic del villaggio. La nuova dell'arrivo dell'*uomo bianco* si era sparsa in tutto il paese. A Bononi si trovava riunita una folla di Somali e di negri di tutte le tinte, da quella nerissima sino a quella bronzina. Vi si vedeano anche delle donne abissine; i loro capelli neri, il loro naso aquilino, i loro occhi vivacissimi, la loro tinta di bronzo faceano un contrasto ben reciso col tipo negro che predominava.

Non v' era dubbio. Era puramente e semplicemente un immenso mercato di schiavi, presi come Alì l'aveva confessato, nelle razzie fatte tra le diverse tribù. Tra gli schiavi, vi erano varii tipi di donne più o meno belle.

Ognuna d'esse aveva fatto traversare i lobi delle orecchie da un pezzo di legno o di ferro di due a tre centimetri di lunghezza e di un centimetro e mezzo di larghezza; questo pezzo di legno o di ferro vi era rimasto incarnato.

Allorquando io le guardavo con stupore esse mi rendevano la mia attenzione con una franchezza tutta particolare — Approssimandosi a me per esaminare la mia splendida uniforme e toccandomi colla punta delle loro dita bagnate nell' acqua, pretendevano togliere dalla mia pelle la tinta bianca della quale parea credessero essa fosse incrostata, ciò che eccitava grosse risa tra la folla. Allora esse prendevano i miei capelli tra le mani sottomettendoli ad un esame abbastanza severo.

Alì, facente funzione di interprete, asseriva che esse mi facevano dei complimenti; ma la sua dignità araba veniva offuscata

dalla loro assoluta mancanza di riguardi per noi. Ho fatto aprire una cassa contenente dei doni—Vi erano dei braccialetti, anelli, collane, cinghie, cotone, aghi, spille, che hanno eccitato in loro una curiosità senza limite.

In segno della loro riconoscenza esse caddero in ginocchio colle mani distese lungo le cosce e, per attestare la loro gioja gridarono: « *Jambo! jambo!* » con gran forza. Quando noi ce ne andammo, le donne ci seguirono sino alla sponda danzandoci intorno con grande gioia. Da questo luogo facemmo rotta per *Lugeto* distante due ore donde raggiungemmo *M'cu M'vul* dove ci fermammo durante la notte.

Dopo aver ricevuto la visita lo Sceicco Eil-Bilad ed avergli presentato dei doni, riprendemmo il nostro cammino verso le 4 del mattino del 27; non potendo resistere agli attacchi insopportabili delle zanzare.

Alle nove del mattino raggiungemmo, a 150 miglia dal nostro campo, un villaggio, limite del territorio amico.

Alì non volle proseguire, adducendo che non osava andar più innanzi per tema dei nemici della sua tribù.

Nel centro del fiume vi è un'isola di 5 miglia di lunghezza e di 1/4 di larghezza. Su quest'isola, vi è seminato molto riso. Più lungi nell'interno, ho inteso parlare d'un paese chiamato *Cori*, sul quale regna un sultano, che lo Sceicco considera come il più grande di tutti i sovrani africani. Il fiume un poco al di là dell'isola, gira al Nord. Soddisfattissimo dei ragguagli ottenuti, ero sicuro di poter utilizzare il fiume più tardi nel caso bisognasse intraprendere la spedizione al Gran Lago, come Gordon ne avea l'intenzione. Pel momento non ho voluto assentarmi dippiù e mi sono deciso a rifare la via percorsa.

Ho rimesso una lettera tra le mani dello Sceicco di Gezovela, scritta in francese ed indirizzata al primo bianco che fosse passato per di là. In tale lettera, io lo pregava diriggersi al capo come rappresentante del Governo Egiziano. Dopo avere fatto una distribuzione di doni, partimmo, e la scialuppa, trasportata dalla corrente, filò rapidamente verso il mare.

Ci arrestammo nella nostra discesa solamente il tempo necessario per raccogliere il legname abbisognevole al riscaldamento della macchina e per prendere qualche ora di riposo.

E così ad un'ora del mattino del 28 giungemmo al campo, dove alcune ore più tardi, spedii corrieri, a Mac Killop per annunziargli il mio ritorno e nello stesso tempo per informarlo che la spedizione a Formosa avrebbe dovuto essere abbandonata dal momento che avevamo una strada migliore nel fiume per le operazioni che avrei compiuto in seguito.

La sera del 1. Dicembre mentre era al divano circondata dagli ufficiali (una quarantina circa) che venivano abitualmente la sera a cominciare dal *Meghreb* (tramonto), al *Salaamlich* per rendere il loro omaggio al comandante; quando intesi il *chi viva* della sentinella.

Subito dopo l'ufficiale di guardia entrò annunziando: *Uno straniero vuol parlare a V. E....* « *Lo si lasci entrare!* » risposi,... e nello stesso momento un uomo di una trentina d'anni apparve sulla soglia. Era di media altezza, e di forme effeminate, ma avea una figura maschia e che esprimea un carattere abbastanza energico. Avea nerissimi gli occhi, coronati da sopraccigli pronunziatissimi, naso aquilino e labbra sottili che indicavano la sua origine araba.

Era riccamente vestito all'araba o meglio alla turca; il suo *burnus* dorato gli dava un aspetto di arabo.

Non m'era ancora rifatto dalla meraviglia, che egli si avanzò ed afferrandomi la destra mi disse in francese: «*Eccellenza, io mi chiamo Alì, principe di Joanna, fratello d'Abdalla sultano delle isole Joanna* (Comore) *ed Hinzuan* (Angiuan) (1). *Il gran visir è mio nemico noi ci siamo quistionati ed io ho preso il partito di fuggire avendo la precauzione di portar meco una considerevole somma di denaro e dei gioielli. Avendo appreso che voi eravate istallato quì, io son venuto ad offrirvi la corona, che potreste senza difficoltà togliere a mio fratello, che è indegno di portarla. Volete, voi ed i vostri soldati, dell'oro, delle pietre preziose ed un bel paese? Non avete che a prenderlo, esso è un vero paradiso!*

I lettori indovineranno la mia meraviglia. I miei ufficiali parlavano solo l'arabo e quindi non comprendevano il discorso di Alì.

Essi restavano stupefatti non sapendo di quale importante comunicazione si fosse trattato. In seguito, io risposi ad Alì: « *Riguardo a me, non posso accettare la vostra proposta. Io fui incaricato di tale comando dal Chedive. Ho una responsabilità*

---

(1) Il 18 maggio 1886, il Sultano di Joanna, una delle isole Comore, a nord di Madagascar, ha segnato un trattato col quale pone la sua isola sotto la protezione della Francia. Le Comore sono un gruppo d'isole situate nel Canale di Mozambico. La Moeli e la Majotta, dello stesso gruppo, si trovano sotto il dominio di diversi sultani soggetti all'autorità suprema del sultano Abdallah, contro il quale si era rivoltato il Principe Alì. All'epoca della nostra spedizione, queste isole erano pochissimo conosciute, e si credea contenessero molti fiumi, ricchi di pesci, grandi foreste e moltissime frutta tropicali. Le miniere, di cui Alì mi parlò, non sono conosciute, ma queste isole non sono state esplorate.

La Francia avendovi stabilita la sua autorità ed in tal modo il racconto di Alì potrà essere verificato (A). (*Ch. Long. Bey*).

(A) Nel 1881 il sultano Abdallah di Joanna firmò una convenzione commerciale col signor G. Succi, colla quale accordava a questi *porto franco per lo sbarco, imbarco e ricovero dei carboni e d'ogni altra merce: per il transito delle quali sarebbero stato esenti da qualunque dazio e tassa.*

Tale concessione che dovea rendere facile la costituzione di una Società Commerciale, dette nell'occhio alla Francia, la quale, più abile di chi regea in quell'epoca la cosa pubblica in Italia, nel frattempo apriva trattative col detto sultano, e per tema di vedervi insediata l'Italia, ottenne di poter porre sotto il suo protettorato l'Isola di Joanna a mezza via tra il Madagascar *ed il territorio portoghese di Mozambico.*

Nota di E. FARINA.

molto grave per poter intraprendere alla leggiera la cosa che voi mi proponete — Amerei bene essere il vostro sultano ma per ciò non val la pena di mutare il vostro Governo se questo mutamento non è che per poche ore. Io vi invierò al Cairo, col piroscafo in prossima partenza, con una commendatizia pel Chedive Ismail.

Egli, può darsi, mi autorizzerà a fare quello che voi desiderate. In tal caso, voi sarete il mio Visir, o Principe, su di ciò siamo d'accordo.

Era troppo tardi quando ho inviato il principe Alì, condotto da Assan, mio ajutante di campo, in una capanna allato alla mia ove venne festeggiato dagli ufficiali che ardevano di conoscere lo scopo della sua missione presso di me.

Di buon ora, l'indomani, ho dato ordine di mettere le truppe sotto le armi nella pianura al disotto di noi. Il principe passò una rivista di gala al suono dell'inno Chediviale. Le armi luccicavano ai raggi del sole. Alì non avea visto spettacolo simile che una sola volta in sua vita; fu, mi disse al Campo di Marte, a Parigi, allorchè facea i suoi studii alla Sorbona; egli saltò dal suo cavallo per avvicinarsi ancora dippiù a me, gridando con emozione.

Oh! mio amico e benefattore, accettate, ve ne scongiuro, la mia proposta. Con un centinajo dei vostri soldati, v' impadronireste di tutto il paese, senza colpo ferire! ».

Già si era sparso la voce pel campo che noi fossimo partiti per le Comore.

Ufficiali e soldati erano entusiasmati delle intenzioni che mi mi si attribuivano.

Le genti di Alì, poichè egli era, dimenticavo dirlo, accompagnato da molti amici e domestici, aveano raccontato l'istoria con molta arte ed eccitato l'immaginazione dei nostri soldati.

Le isole, secondo essi, erano una terra promessa; essendovi delle *uri* a volontà, belle donne in gran numero, pronte ad accogliere gli eroi musulmani. Era un paradiso, ove essi potevano fare a meno delle loro donne di Egitto. Esse ne avrebbero delle più belle alle Comore, oltre al denaro ed ai diamanti!!

Farhar Bimbascì fu più entustiasta degli altri; egli si ricordava di sua moglie tanto brutta, dagli occhi spenti, della larga bocca e sua suocera, poicchè in Egitto come altrove vi sono anche le suocere.

Farhar Bambascì, ben inteso, optava per le Comore. Egli è venuto a perorare la causa del Principe. Impegnò anche Hassan, mio ajutante di campo.

Costui, modesto e timido come una donna, dicea egualment « *Jella je, Bey* » *Andiamovi, Bey.*

Hassan è stato con me nelle jungle dell'Africa, ed ora, ha l'a bizione di essere principe nelle isole Comore. Hassan era fat sta, e dicea:

« *È ben* Kismet *che ti comanda di andarvi* ».

Per impedirmi di esservi spinto dai miei proprii soldati e d'essere obbligato d'impormi, *nolens volens*, come Sultano delle Comore, io ho affrettato la partenza del Principe e, due giorni dopo, provvisto d'una lettera ch'egli dovrebbe rimettere al Chedive, partiva sul *Jautoh* pel Cairo.

Da quel giorno sinoggi, non si è inteso più parlare di Alì, il Principe delle Comore.

Sapemmo però ch' egli era giunto al Cairo, e che si era presentato al Palazzo di Casr-el-Nil, ma niente dippiù.

Frattanto, Ismail, in quel momento, era in grande imbarazzo finanziario. Il console Generale della Gran Brettagna ha ben mostrato come egli abbia fatto sparire il suo Ministro delle Finanze per assicurarsi del suo silenzio ed appropriarsi della sua colossale fortuna. Alì, come noi l' abbiamo detto, avea molti giojelli e danaro.

Ismail poteva agevolmente, per misura di economia, dargli una parte della fortuna destinata al Mufftieh.

Fu egli cucito nello stesso sacco e gettato nel fiume, che scorrea accosto al Palazzo ove alloggiava il Principe? Il fatto si è che il Principe è sparito. Che ne è avvenuto di lui?

Tra gl'incidenti del mio soggiorno al campo sul Giuba, ve ne è uno pel quale invoco i miei ricordi con un *frigor tremens*.

Io ho, lo confesso, una repulsione pei serpenti, repulsione che ho invano tentato di vincere.

È vero però, che ho mangiato un filetto di pitone, ma era al momento di trovarmi affamato. Ne ho mangiato contro voglia, ma colla fame non si scherza.

Avrei mangiato, senza dubbio, nelle stesse circostanze della carne umana, poicchè in tali casi non si va troppo pel sottile.

Vi erano molti serpenti sul Giuba, ma io non ne aveva mangiato, perchè non ve n'era ragione; essendo noi ben nudriti laggiù.

Una sera, entrando nella mia tenda, e, spogliandomi, gettai il mio uniforme in un canto; mi vestii in seguito in *pajamas* e mi distesi sul letto con un libro in mano. Una lanterna, sospesa ad una corda dondolava giusto al di sopra del mio capo, a quella luce, avendo io l'abitudine di leggere.

La lanterna come si vedrà in seguito mi ha salvato da una morte terribile. Sul punto di gettarmi sul letto, sentii qualche cosa muoversi sotto di me, e che cercava violentemente di sbarazzarsi delle coperte.

In un momento mi trovai in piedi e senza pensare strappai le coperte. Orrore !

Quivi drizzandosi sulla sua coda, la testa in avanti, arrossita dal fuoco dai suoi orribili occhi apparve un enorme *Cobra di Capello !*

Io rimasi ghiacciato di terrore, e non potetti rendermi conto delle mie sensazioni, che al momento in cui vidi la bestia ripie-

garsi, e come un colpo di folgore, colpire la lanterna e schiacciarla. La luce si estinse ed io mi precipitai fuori della portiera.

Non ne sarei stato salvo a si buon mercato se la luce non avesse attirato tutta l'attenzione del *Cobra* e non l'avesse impedito di vedermi poichè il morso del *Cobra* è mortale. Chiamai la guardia e questa armata di torce potette catturarlo ed ucciderlo.

Un'altra volta, mi son trovato senza tante cerimonie in compagnia di un Leopardo. Io occupavo ancora la mia tenda in attesa che la costruzione delle barracche fosse finita. Essa si trovava presso un recinto formato da folte siepi di circa cinque piedi. Tra la mia tenda e questa specie di muro, vi era appena lo spazio necessario per poter camminare la sentinella. Era mezzanotte; allorchè fui svegliato di soprassalto dal fracasso cagionato da un corpo pesante che cadendovi contro, faceva rovinare un lato della tenda.

Nello stesso momento intesi, un urlo selvaggio ed un grido « *al soccorso* ». Mi slanciai fuori della tenda, col coltello in mano, appena in tempo per vedere sparire, al chiaro della luna, ed al disopra del muro, un leopardo!

A terra, paralizzato dal terrore la sentinella giaceva ancora distesa. Sembrava che il leopardo, saltando al di sopra del muro avesse dato contro la sentinella addormentata facendola stramazzare. Questa ruzzolando per terra col leopardo che sembrava dividere il terrore della sentinella, per essersi urtato in essa senza prevederlo, giacea tramortita.

Il 6 Dicembre i Monsoni cominciarono a soffiare con tale violenza, che la sabbia, di cui l'aria n'era carica ci rendea la vita quasi insopportabile. Il 25, Natale, ci ricondusse un visitatore bene accetto; poichè dal nostro campo, vedemmo passare alla foce del Giuba, in rotta per Chismaju, il vapore *Jautoh*. Durante la giornata ricevetti un dispaccio ufficiale del Chedive che diceva: « *Ritirate le vostre truppe e ritornate in Egitto* ».

In quel dispaccio si scorgeva la mano di Lord Derby che avea protestato contro l'occupazione e rimesso una nota ad Ismail. E questi s'era affrettato ad ubbidire.

Lord Derby, come Gordon l'avea predetto, mi perseguitava con uno « *sharp stick* ». Il sogno del Chedive di fondare un'Impero Egiziano, era per svanire.

Era un sogno che avrebbe potuto realizzarsi da altri, consigliato meglio e meglio circondato d'Ismail. Mehemet-Alì, se avesse avute le opportunità d'Ismail, avrebbe potuto creare questo impero che egli sognava e del quale segnò personalmente le prime tappe a Cartum e nelle regioni di Gondocoro.

Ma tra l'illustre avo ed il nipote vi era un'abisso!

Il resto sarà presto detto.

La spedizione si ritirò dal Giuba il 5 Gennaio 1876.

Il corpo dei Cammelli che era stato organizzato, fu convertito in carne fresca per le nostre truppe. Il giorno 11 si ritirava il

posto di Brava e si abbandonava tutto il litorale conquistato. Le nostre navi comandate da Mac-Killop veleggiarono per Berbera, e di la per Suez. Il 6 Febbraio 1876 giungevamo in Cairo.

D'allora in poi quanti avvenimenti si son seguiti in Egitto. Il Chedive è in Egitto. Le ombre di Arabi Pascià e del Mahdi aleggiano ancora sull'esilio. Alessandria è stata bombardata e ridotta in cenere!

L'Inghilterra occupa l'Egitto. Ecco lo sviluppo di una politica che era cominciata allorquando Gordon era stato inviato al Sudan per la prima volta; per prepararvi lo sfacelo che dovea dare il Sudan sì a lui che alla sua patria.

(*traduzione di E. F.*)

Colonnello Ch. Chaillé Long Bey
Ministro degli Stati Uniti d'America in Corea.

IL COMMERCIO DI ADEN

Durante l'anno finanziario 1888-89.

(nostra corrispondenza)

Credo utile informare il commercio italiano del movimento commerciale e marittimo avvenuto in Aden durante l'anno finanziario 1888-89 testè chiuso.

Dall' esame degli specchi comparativi qui annessi, risulta che, durante detto periodo, le importazioni e le esportazioni vi subirono un notevole aumento, nè ciò deve sorprendere, essendo Aden, per la sua posizione geografica, il porto che toccano tutti i piroscafi i quali transitano tra l'Europa, le Indie, la Cina, l'Australia, il Giappone, e in generale fra l'Europa e tutti i porti dell'estremo Oriente.

La certezza di trovare sempre in Aden rapidi e sicuri mezzi di trasporto per qualsiasi parte del mondo hanno reso questo scalo il centro commerciale ove convergono non solo i prodotti di una zona vastissima ove i piroscafi delle grandi compagnie di navigazione non toccano, o non toccano che eventualmente, ma anche i prodotti che a questa vasta zona sono destinati.

Il commercio di Aden non è basato sul consumo locale; Aden è essenzialmente un porto di transito ove giungano i prodotti europei, americani, e indiani che qui trovano compratori, i quali poi li spediscono nei porti arabici del mar Rosso, negli scali del Golfo di Aden e della costa Somali (Zeila, Berbera, Allula etc. etc...) da dove sono avviati verso l'interno del Yemen o dell'Africa, e ove dai porti arabici, da quelli del golfo e della costa Somali giungono i prodotti dell' interno arabico e africano che

qui pure trovano compratori, i quali li spediscono in Europa, in America o in Asia.

I seguenti specchi daranno un'idea giusta del movimento commerciale di Aden e del suo aumento.

Specchio N. **1.**

Valore (1) delle Importazioni e delle Esportazioni del porto di Aden negli anni 1887-88 — 1888-89.

	1887-88	1888-89	Aumento o diminuz. 1888-89
	Lire	Lire	Lire
Importazioni per mare	44,892,169	55,229,475	+ 10,337,306
» per terra	2,763,284	4,072,555	+ 1,309,27
» di numerario	3,720,904	3,706,803	— 14,10
Totale importazioni	51,306,357	63,008,833	+ 10,632,476
Esportazioni per mare	34,985,244	46,798,993	+ 10,632,476
» per terra	1,334,397	1,915,819	+ 581,422
» di numerario	5,357,268	6,454,526	+ 1,097,258
Totale esportazioni	41,686,909	55,168,338	+ 13,492,429
Totale generale Importaz. e esport.	92,993,266	118,177,171	+ 24,124,905

Specchio N. **2.**

COMMERCIO COLL' ESTERO

Valore delle Importazioni e delle Esportazioni coll' estero durante gli anni 1887-88 — 1888-89.

		1887-88	1888-89	Aumento o diminuz. 1888-89
		Lire	Lire	Lire
Importazioni	Merci	27,263,714	36,958,005	+ 9,694,291
	Numerario	3,302,312	3,180,137	— 122,175
	Totale	30,566,026	40,138,142	+ 9,572,116
Esportazioni	Merci	33,087,814	44,562,639	+ 11,474,825
	Numerario	2,930,882	4,419,113	+ 1,488,281
	Totale	36,018,646	48,981,752	+ 12,963,106
Totale Comm. Est.	Merci	60,351,528	81,520,644	+ 21,169,620
	Numerario	7,599,250	6,233,144	+ 1,366,106
	Totale Generale	67,950,778	87,753,788	22,535,726

(1) Il valore nelle statistiche inglesi è indicato in rupie, riducendole in Lire st. ho valutata la rupia a L. 1,80, cambio odierno.

Dai due specchi precedenti risulta che il valore totale del commercio di Aden durante l'anno 1888-89, se comparato a quello dell'anno precedente, ha subito un'aumento del 36,51 0[0; mentre il valore del commercio estero ha subìto nello stesso periodo un'aumento del 35,99 0[0.

Non credendo necessario riportare in tutto la loro integrità le importazioni e le esportazioni di ogni singolo paese con Aden, mi limiterò ad indicare nei seguenti specchi il valore delle importazioni e delle esportazioni di quei paesi ai quali l'Italia per certi àrticoli potrebbe certamente fare concorrenza.

Specchio N. 3.

Specchio comparativo delle Importazioni di alcuni paesi durante gli anni 1887-88 — 1888-89.

NOME DEI PAESI	1887-88	1888-89	1888-89	
			Aumento	Diminuzione
Inghilterra	7,368,445	10,713,146	3,344,701	
Austria	708,265	834,557	126,292	
Francia	281,989	355,350	73,911	
Italia	135,990	156,511	20,521	
Stati Uniti d'America	1,276,983	2,593,272	1,316,289	
Abissinia.	1,034,772	438,210		596,562
Costa Orientale d'Africa (Somali) . .	7,008,656	8,862,611	1,853,955	
Arabia.	9,031,568	11,863,990	2,832,422	
Totale . .	26,846,668	35,817,647	9,567,541	596,562

Credo utile far seguire lo specchio precedente da alcune osservazioni, dimostrando le cause degli aumenti e delle diminuizioni subìte dalle importazioni di alcuni paesi.

Inghilterra (Regno Unito). — Le importazioni del Regno Unito, eccedono di molto quelle di tutti gli altri paesi ad eccezione dell'Arabia. Tale aumento di L. 3,377,500 corrispondente ad un aumento del 68,78 0[0 sulle importazioni dell'anno precedente, è dovuto alla immensa importanza presa dai filati inglesi che aumentarono in proporzione del 1700, 0[0, escludendo completamente i filati di Bombay che prima erano sovrani del mercato.

Austria — Le importazioni austriache hanno subito un aumenio del 17.8 °[₀ su quelle dell'anno anteriore. Tale aumento e dovuto alla maggior quantità di tessuti e di filati importati da Trieste. Si nota pei primi una importazione 3 volte maggiore pel decorso anno, e pei secondi un aumento 9 volte maggiore alla quantità importata l'anno precedente. È da notarsi *che i liquori, i vini e le conserve alimentari* hanno subìto una leggiera diminuizione.

Francia. — Le importazioni francesi aumentarono nel 1888-89 del 26,02°[°. Questo aumento è dovuto ad un principio di impor-

tazione di tessuti di cotone, ma specialmente alle seterie ed alla maggiore quantità di zucchero importate. Vi è però, come per l'Austria *una diminuzione nei vini, nei liquori e nei prodotti alimentari,*

Italia. — Le importazioni italiane aumentarono del 15°[o. Questo aumento è dovuto specialmente alla maggior quantità di filati importati. Mentre però nell' anno 1888-89 si importarono 18,160 jarde di manifatture, nel 1888-89 non vi fu nessuna importazione di questo articolo. *Notasi però un aumento nella importazione dei vini e dei liquori.*

Stati Uniti d'America. — L'importazione da questo paese aumentò in maniera straordinaria cioè del 103,07°[o, e ciò in causa dell'immensa quantità di tessuti di cotone introdotti in Aden.

Abissinia. — Le importazioni abissine diminuirono al 57.86°[o. Ciò devesi allo stato in cui trovasi quel paese, e anche perchè i piroscafi italiani esportano direttamente da Massaua le merci che prima venivano in Aden. L'importazione dei cuoi e dell'avorio aumentò.

Costa Orientale d'Africa. (*Costa Somali*).—Le importazioni da questa regione aumentarono del 26.45°[o. Vi fu aumento nella quantità di cereali, di gomme, dei cuoi, e diminuzione nella quantità importata di caffè, bestiame, penne di struzzo e avorio.

Arabia. — Le importazioni della penisola arabica aumentano del 31.36°[o. Tale aumento è dovuto alla maggior quantità di caffè importata in Aden. Vi fu però diminuzione nella importazione del bestiame bovino e ovino e di quella dei cuoi.

Esportazione

Il seguente specchio indica le esportazioni fatte da Aden pei suddetti paesi.

Specchio N. 4.

Specchio comparativo delle Esportazioni per alcuni paesi durante gli anni 1887-88 — 1888-89.

NOME DEI PAESI	1887-88	1888-89	1888-89	
			Aumento	Diminuzione
	Lire	Lire	Lire	Lire
Inghilterra	3,068,542	3,512,093	443,551	
Austria	1,782,790	2,376,599	593,809	
Francia	4,359,081	5,053,716	694,635	
Italia	315,599	380,507	64,908	
Stati Uniti d'America	5,970,124	8,674,529	2,704,405	
Abissinia.	3,434,434	4,891,372	1,456,938	
Costa Orientale d'Africa (Somali) . .	6,554,645	9,097,867	2,543,222	
Arabia.	7,273,956	9,397,431	2,123,475	
Totale . .	32,759,171	43,384,114	10,624,933	

Credo necessario fare sulle esportazioni le stesse osservazioni fatte per le importazioni.

Inghilterra (Regno Unito). — Le esportazioni per l'Inghilterra aumentarono del 14.45 0|0, in causa della maggior quantità di caffè e di spezie esportate pel Regno Unito. Vi fu però una diminuzione nell'esportazione dell'avorio, delle penne di struzzo, dei cuoi e della madreperla.

Austria.—Le esportazioni per l'Austria aumentarono del 33.3 0|0. Tale aumento provviene dalla maggiore esportazione di caffè, ed in minor proporzione dei cuoi e della gomma.

L'esportazione della madreperla subì una considerevole diminuzione.

Francia. — Le esportazioni per la Francia aumentarono del 15.56 0|0. L'aumento è dovuto alla maggior quantità di caffè, di madreperla e di gomma esportata. Vi fu una piccola diminuzione nell'esportazione delle penne di struzzo e del numerario, e una certa diminuzione in quella dei cuoi.

Italia. — Le esportazioni per l'Italia furono del 20 °|o. L'aumento è dovuto ad una maggiore quantità di gomma e di caffè esportata. I cuoi e il numerario invece diminuirono.

Stati Uniti d'America.—Le esportazioni per gli Stati Uniti d'America, aumentarono del 45.29 °|o. L' aumento è dovuto ad una maggiore esportazione di caffè, di penne di struzzo, di cuoi e di pelliccerie esportate. L'esportazione dell'avorio e della gomma diminuì.

Abissinia. — Le esportazioni per l'Abissinia aumentarono del 30.71 °|o. L'aumento è dovuto alla maggiore quantità di tessuti e di filati americani che vi si importarono.

Costa Orientale d'Africa. (Costa Somali). La esportazione per questa regione ha dovuta alle maggior quantità di tessuti europei ed americani il suo principale aumento, benchè vi contribuirono però anche i filati, le seterie e il tabacco. Diminuì invece l'esportazione dei tessuti indigeni, dei semi e del numerario.

Arabia.— Le esportazioni per l'Arabia aumentarono del 23.02 0|0. L'aumento è dovuto ad una maggiore esportazione del cotone, di tessuti europei, di farina, di datteri, de' seterie, di spezie, di zucchero e di tabacco. Vi fu diminuzione nella esportazione dei tessuti indigeni, del grano e delle seta greggia.

Nel seguente specchio (N. 5) comparativo trovasi il valore del commercio generale (inportazioni ed esportazioni) per il biennio 1887-88 e 1888-89 fra Aden e i paesi compresi fra Massaua e Ras Hafun, secondo la loro nazionalità.

Specchio N. 5.

Commercio Generale fra Aden e le regioni comprese fra Massaua e Ras Hafun nel triennio 1887-88 — 1888-89.

DIVISIONI TERRITORIALI		Valore del Commercio Generale nel 1887-88	Valore del Commercio Generale nel 1888-89	Aumento o Diminuzione
		Lire	Lire	Lire
N. 1. Porti Italiani	Importazioni .	654,852	957,790	+ 302,938
	Esportazioni .	1,084,132	5,252,954	+ 4,168,822
	Totale . .	1,738,984	6,210,744	+ 4,471,760
N. 2. Porti Francesi	Importazioni .	185,614	168,622	— 16,992
	Esportazioni .	518,436	460,177	— 58,259
	Totale . .	704,050	628,799	— 75,251
N. 3. Costa Somali Protettorato Inglese Porti soggetti a dogana	Importazioni .	5,014,441	6,454,238	+ 1,439,797
	Esportazioni .	4,705,374	6,194,048	+ 1,488,674
	Totale . .	9,719,815	12,648,287	+ 2,928,471
N. 4. Costa Somali Protettorato Ingles. Porti Franchi	Importazioni .	401,209	499,077	+ 97,868
	Esportazioni .	355,746	322,860	— 33,886
	Totale . .	756.955	821,937	+ 64,982
N. 5. Porti Migiurtini	Importazioni .	601,979	509,745	— 92,234
	Esportazioni .	224,861	143,734	— 81,127
	Totale . .	826,840	653,479	— 173,361

Dalle tavole statistiche pubblicate dalla dogane di Aden rilevo quali sono gli articoli che l'Italia potrebbe esportare con vantaggio facendo una seria concorrenza alle altre nazioni. Credo anzi utile indicare in apposite tabelle il valore di detti articoli giunti in Aden da altre provenienze, dimostrando in quale notevole inferiorità trovasi tutt' ora l' Italia rispetto le altre nazioni, risultato tanto più strano inquantochè, il terzo posto delle tabella indicante il movimento marittimo del porto di Aden, è occupato dai nostri piroscafi. Sulle cause di questa inferiorità, tratterò nella conclusione di questo studio.

Ecco pertanto gli specchi che indicano gli articoli delle principali importazioni ed esportazioni fra Aden, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia, l'Austria, l'Italia, l'Arabia e la costa Somali. Traccia del traffico con le altre nazioni europee ed orientali, non interessando esso direttamente l'Italia.

Specchio N. 6.

IMPORTAZIONI

PAESI	Caffè	Cotonine: Filati	Cotonine: Tessuti Europei	Cotonine: Tessuti Americani	Cotonine: Sciamma (2)	Gomme	Cuoio	Birra, Vini e Spiriti	Seta: Greggia	Seta: Tessuti di	Zucchero	Farina	Numerario
	Quint.	Quint.	Yarde	Yarde	Paia	Quint.	Numero	Litri	Quint.	Yarde	Quint.	Quint.	Valori Lire
Inghilterra	—	3169	1,120,394	46,140	69,639	—	—	65,569	—	220	40	—	1,980
Austria	225	912	27,100	—	—	42	4,000	8,622	—	800	218	2,053	77,432
Francia	—	—	11,036	—	—	—	—	23,148	4 ½	4,648	720	87	5,500
Italia.	—	59	—	—	—	—	—	12,359	—	900	—	19	1,800
Altre nazioni Europee	—	—	66,200	—	—	—	—	167	—	437	—	—	—
Stati Uniti d'America	—	—	—	14,867,130	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abissinia (Massaua) .	18	3	—	—	400	1	23,880	—	½	450	—	154	154,755
Costa Somali: Zeila . . .	5200	—	—	—	—	2937	286,880	—	—	—	—	—	290,800
Costa Somali: Berbera . .	492	—	—	—	—	7344	570,655	—	—	—	5	—	44,726
Costa Somali: Altri porti .	95	—	—	—	—	9817	276,114	—	—	—	—	21	442,850
Arabia (Porti del mar Rosso)	30118	—	37,404	—	3,267	170	1,114,777	—	—	—	—	—	949,674
Bombay (1)	481	—	3,758,567	—	452.745	280	—	—	170	167,111	15,100	49,350	626,665

(1) Aden inoltre importa da Bombay 14,647,115 yarde di tessuti indigeni.

(2) Gli Sciamma o mantelli abissini sono fatti di due pezze di cotonina. Un paio fanno uno sciamma, e perciò tali tessuti si contano a paia anzichè a bracciatura.

Specchio N. 7.

ESPORTAZIONI

PAESI	Caffè	Cotonine						Cuoi	Avorio	Farina	Madreperla	Seta		Penne di Struzzo	Spezie	Zucchero	Tabacco in foglie	Numerario
		Filati	Tessuti indigeni	Tessuti Europei	Tessuti Americani		Gomma					Greggia	Tessuti di					
	Quint.	Quint.	Yarde	Yarde	Yarde	Yarde	Quint.	Numero	Kilo	Quint.	Quint.	Quint.	Yarde	Kilo	Quint.	Quint.	Quint.	Valore
Inghilterra	8122	—	—	—	—	—	3371	130,050	49	—	127	—	—	1120	36	—	—	—
Austria	3036	—	—	—	—	—	3818	37,110	—	—	2820	—	—	88	—	—	—	65,505
Francia	13343	—	—	—	—	—	6273	8,795	50	—	154	—	—	8	42	—	—	4,575
Italia	714	—	—	—	—	—	84	33,400	—	—	3	—	—	—	20	—	—	370
Altre nazioni Europee	255	—	—	—	—	—	503	46,505	—	—	28	—	—	—	—	—	—	—
Staii Uniti d'America	14480	—	—	—	—	—	102	2,873,735	—	—	—	—	—	14	—	—	—	—
Abissinia (Massaua)	456	311	2,599,619	5,520,989	40,400	42,667	368	—	—	6,158	—	—	12,285	164	226	1,810	1154	454,971
Costa Somali – Zeila	—	448	100,337	496,099	853,461	38,232	177	—	—	609	—	16	4,273	157	37	263	167	1,017,095
Costa Somali – Berbera	—	1	2,001,428	145,723	1,319,670	22,693	11	—	—	1,903	—	1/2	20	—	84	682	237	187,820
Costa Somali – Altri porti	12	8	2,241,539	125,514	592,028	126,318	15	—	—	5,821	—	—	2,220	—	54	328	153	114,776
Arabia (Porti del Mar Rosso)	671	1846	4,367,766	1,350,642	1,291,692	162,525	1262	5,220	—	15,047	1	53	86,512	—	3904	13,220	779	658,514
Bombay	76	44	1,250	48,200	18,350	—	6314	480	—	—	137	3	—	14	—	—	—	30,846

Movimento marittimo.

È naturale che essendo aumentato il movimento commerciale del porto di Aden, il movimento marittimo constati un aumento proporzionale.

Nelle tabelle che seguono, si potrà verificare quale fu tale aumento per l'anno 1888-89, tanto per la navigazione a vapore inglese ed estera come anche per la navigazione a vela estera ed indigena; quest' ultima esercitata con *Sambuchi* che fanno il cabotaggio principalmente fra Aden, Hodeida, Zeila, Berbera, e i porti Migiurtini della costa Somala, e viceversa.

Specchio N. 8.

Specchio comparativo del movimento del porto di Aden negli anni 18887-88 – 1888-89.

GENERE DEI LEGNI		1887-88 Numero	1887-88 Tonnellate	1887-88 Numero	1887-88 Tonnellate	Aumento o diminuz. Numero	Aumento o diminuz. Tonnellate
Entrati	Piroscafi	1,476	2,342,108	1,572	2,616,805	+ 96	+ 274.697
	Velieri	6	6,716	6	2,193	...	— 4,523
	Imbarcazioni indigene	1,347	46,598	1,423	53,161	+ 76	+ 6,563
	Totale	2,829	2,395,422	3,001	2,672,159	+ 172	+ 276,737
Usciti	Piroscafi	1,475	2,395,422	1,575	2,620,177	+ 100	+ 278,424
	Velieri	6	5,519	5	2,144	+ 1	— 3,375
	Imbarcazioni indigene	1,336	48,091	1,361	51,741	+ 25	+ 3,647
	Totale	2,817	2,395,336	2,941	2,674,062	+ 124	+ 278,696

Dallo specchio precedente si rileva che l'aumento nel numero de' legni che toccarono Aden fu del 6.50 %, e che il tonnellaggio dei piroscafi mercantili che entrarono in questo porto e dell'11.72 %.

È assai notevole che il numero delle imbarcazioni indigene aumentò di 76 cioè del 5,71 % in numero e del 14,08 % in tonnellaggio, benchè quattro vaporetti stazzando dalle 80 alle 100 tonnellate ognuno; cioè il TUNA *e il* SOMALI *della ditta Colvarje, e il* WOODCOCK *ed il* MERFUN *della Perim Coal hanno fatto ognuno due o tre viaggi mensili da Aden a Berbera, toccando Zeila, Hodeida e Perim, ciò che dimostra che il servizio fatto dai piroscafi*

suddetti non è sufficiente per disimpegnare il traffico esistente fra Aden e i porti di Hodeida e della costa Somali.

Nello specchio seguente sono indicate le nazionalità dei legni che toccarono Aden nel triennio 1887-88 e 1888-89.

Nazionalità	1887-88	1888-89
Inglese	936	1029
Impero Indiano	72	77
Austria	77	62
America	—	1
Belgio	—	1
Danimarca	—	1
Olanda	33	48
Francia	135	127
Impero Germanico	66	69
Italia	81	77
Norvegia	14	15
Portogallo	—	—
Russia	11	12
Spagna	27	27
Svezia	—	—
Turchia ed Egitto	28	31
Arabia	1	1
Totale	1481	1578

Osservazioni sul Commercio di Aden.

Come dissi più sopra e come è provato dalle tabelle che precedono, il commercio di Aden è in costante aumento.

Duole constatare che l'industria italiana non approfitta di questo incremento commerciale, di cui le sarebbe facile ricavare utile, la nostra maggiore linea di navigazione essendo in comunicazione diretta con quel porto.

Nei filati, nei vini e negli alcoolici, l'industria italiana potrebbe occupare un favorevolissimo posto, e potrebbe facilmente fare concorrenza alle altre nazioni.

I nostri vini, specialmente i tipi Chianti usuale e di lusso, il Corvo, e il Marsala sono ormai preferiti ai vini francesi non solo per le loro qualità essenziali, ma anche pel minor costo. Il Chianti, se delle buone marche, prenderebbe ben presto il posto del Claret o piccolo Bordeaux, e il Marsala il posto del Sillerry.

Pur troppo questi generi non si trovano sulla piazza se non per eccezione, e spesse volte la loro qualità é inferiore a quella spedita per campione.

Se un negoziante italiano creasse in Aden uno stabilimento per la vendita dei nostri vini sono certo farebbe buonissimi affari,

sia provvedendo le case particolari, sia provvedendo i numerosi vapori che qui approdano.

Per un primo esperimento credo sarebbe utile che qualcuna delle nostre migliori ditte enologiche inviasse quì un agente intelligente, ben fornito di campionario, per prendere commissioni, che se adempiute con coscienza, frutteranno una clientela stabile e sicura.

I filati di cui ora parlai, potrebbero sostenere la concorrenza, in quanto al prezzo, con quelli dell'Inghilterra e dell'Austria, ma per riuscire in questo intento è di assoluta necessità che i nostri industriali si adattino a certe condizioni di imballaggio, di apparenza, di nitidezza senza le quali l'indigeno non compera.

Non citerò che un esempio, quello di una importante casa di Hodeida che faceva affari specialmente coll'Italia pei filati e per la carta greggia da imballaggio. Essa fu costretta e ritirare la sua clientela alla industria italiana, perchè la merce non offriva nessuna apparenza, è perchè giungeva sempre in deplorevoli condizioni d'imballaggio, epperò le ordinazioni per la sola carta ammontavano a parecchie centinaia di balle all' anno.

Inoltre gli industriali italiani dovrebbero tener conto delle usanze della piazza e non spedire merce contro assegno, o facendone seguire l'invio quasi contemporaneamente da una tratta. Gli affari si fanno qui specialmente a respiro, a tre ed anche a sei mesi, e chi non si conforma a quest' uso, difficilmente troverà smercio pei propri prodotti.

Nulla di più facile del resto conciliare quest' uso con la sicurezza di incassare il prezzo delle merce. Aden non manca di ditte che a giusto titolo godono di un credito ineccepibile, ed alle quali i nostri produttori potrebbero indirizzarsi con completa sicurezza.

Perchè non si stabilirebbe in Aden un bazar delle industrie e dei prodotti italiani, come n'è stabilito in altre località? Aden è il grande deposito che fornisce tutta l'Africa orientale e l'interno dell' Jemen, ove molti dei nostri prodotti facilmente si smercerebbero se fossero conosciuti.

E ciò che ho detto pei filati, valga per le seterie specialmente quelle leggiere conosciute sotto il nome di sete di Como e di Firenze e delle quali si fà un enorme consumo in tutta l'Arabia.

Perfino le conterie o perle di Venezia che da Aden si spediscono in fortissime partite sulla costa Somali e nell'interno africano, provvengono quasi tutte dall'Inghilterra, mentre a Venezia abbiamo fabbriche che potrebbero fornire il mondo intero.

Ai filati, alle carte da imballagggio, ai vini dei tipi suddescritti, alle seterie ed alle conterie il commercio e l'industria italiana dovrebbe prestare tutta la sua attenzione. Garentisco a questi prodotti un lieto avvenire sulla piazza di Aden, se i produttori sapranno e vorranno conformarsi alle norme usate in paese, e se avranno una cura speciale per dare ai loro prodotti oltre alle

qualità intrinseche, anche quell' apparenza alla quale gli indigeni badano molto.

Osservazioni nel movimento marittimo del porto di Aden.

Dalle precedenti tabelle indicando il movimento marittimo di Aden, si rileva che l'Italia per numero di navi occupa il terzo posto, e viene subito dopo l' Inghilterra e la Francia. Settantasette piroscafi italiani approdarono a questo porto durante l'anno 1888-89 sia appartenenti alla linea regolare Genova-Napoli-Bombay, sia appartenenti alla linea Massaua-Aden che compie settimanalmente il viaggio di andata e ritorno fra questi due porti. Il servizio fatto dalla Navigazione Generale su queste due linee è ottimo e preciso e gode della simpatia dei caricatori. Pur troppo però meno che per Massaua ove spesso si spediscono da Aden ingenti carichi di *durah* e di farina che da Bombay vennero trabordate qui, Aden non offre grande alimento alla navigazione di lungo corso, i prodotti di esportazione per l' Europa essendo piuttosto scarsi (caffe, cuoi e gomma) mentre molti sono i piroscafi che toccano questo porto.

Sembrami che la Navigazione Generale farebbe cosa non solo utile al commercio di Aden e dei porti adiacenti, ma che essa ne ricaverebbe non poco vantaggio, mandando in Aden uno o due vaporetti da 80 a 120 tonnellate l'uno, e che si occuperebbero soltanto della navigazione di cabotaggio toccando Hodeida, Zeila e Berbera, per dove e da dove essi sarebbero certi di trovare sempre carico completo.

Ne abbiamo l'esempio e la prove palpabile nei due vaporetti appartenenti alla ditta Corwajce e nei due appartenenti alla Perim Coal Company che ogni settimana salpano o giungono da uno dei due porti suddetti stracarichi di merci.

Malgrado la loro concorrenza, come già dissi nell' osservazione che segue lo specchio N. 8, le imbarcazioni indigene importano ed esportano da Aden pei porti suddetti oltre *cinque milioni* di tonnellate. Basta citare questa enorme quantità per convincersi che uno o due vaporetti che si dedicherebbero a questo traffico farebbero eccellenti affari. Nè le spese sarebbero molte, giacchè l'equipaggio sarebbe indigeno, e di personale europeo non vi sarebbe che il capitano ed il macchinista.

Ben inteso per essere fruttiferi questi vapori non dovrebbero avere nulla di comune colla linea regolare Massaua-Aden, e solo anderebbero a Massaua, quando anzichè per un'altro porto si presenterebbe un carico per quello scalo.

La Navigazione Generale, sembrami, dovrebbe prendere in considerazione e studiare a fondo questo progetto, giacchè potrei quasi garentire che coi noli fatti dai due piroscafi di cui sopra è parola, essa compenserebbe in gran parte, se non in tutta, la passività risultante da altre linee per esempio la Massaua-Suez.

Aden li 15 Ottobre 1889

Conte Luigi Pennazzi

ESPANSIONE LENTA E DURATURA

Mercè l'opera avveduta dell'On. Presidente del Consiglio, l'Italia estende il suo protettorato su di una vasta plaga dell' Africa Orientale.

Per difetto di coltura geografica delle masse, il recente acquisto fatto dall'Italia, non è stato accolto con quel plauso che pur meritava, ed ha anche trovata cotesta pacifica conquista acerbi critici. I quali a dir vero, se non mossi da spirito di parte, sono preoccupati dell'onere che verrà al bilancio della nazione a causa dell'accordato protettorato.

Difatti è risaputo quanto sieno costose le imprese coloniali perchè riescano fruttifere in un tempo relativamente breve, e che se si lesina nello spendere, le colonie richiedono lungo tempo per diventare proficue.

Intanto lo stato delle finanze italiane non permette spendere largamente in imprese fuori del territorio nazionale, e non sarebbe consigliabile, mentre una crisi economica travaglia il paese, profondere milioni in imprese non immediatamente produttive.

D'altra parte in forza del deliberato della conferenza di Berlino l'Italia ha l'obbligo di affermare sotto una qualche forma il protettorato esteso all' Etiopia ed alla Somalia, il quale non basta aver notificato in via diplomatica alle potenze, nè il vederlo registrato sulle carte geografiche; ma occorre esplicarlo fomentando lo sviluppo morale e materiale delle popolazioni protette.

Ciò posto, verremo ad esporre alcuni espedienti per cui traendo partito da tali istituzioni esistenti, senza *sensibile* aggravio del bilancio dello Stato, venga vantaggio ed incremento al nuovo possesso.

Premettiamo, che date le condizioni di clima nè l' Etiopia nè la Somalia saranno colonie da popolare, nè la corrente della nostra emigrazione potrà colà essere diretta. L'elemento bianco non sostituirà in Africa l'elemente indigeno, e la razza nera non subirà lo sterminio toccato agli aborigeni dell'Australia e delle Americhe. Se pure non fossero cessati i tempi dei Cortez, Pizzarro e dei *cow-boys* gli Etiopi ed i Somali non costituiscono una razza inferiore come le Pelli Rosse e gli aborigeni dell' Australia e saprebbero lottare per la loro esistenza. Invece l'Italia può reputarsi fortunata di avere a fare con neri di un' entità morale ed intellettuale superiore a quella di molte altre popolazioni africane, e tutto lascia prevedere che le popolazioni messe sotto il nostro protettorato, saranno tutt'altro che refrattarie al benefico influsso della nostra civiltà.

Il Sig. Blyden, il negro, presidente della Repubblica di Liberia, in un suo studio sulla razza nera afferma che la negrofobia è un sentimento istintivo, irriflessivo, irragionevole, un affare di nervi e l'effetto di pregiudizii acquisiti o ereditarii. Noi, allo spettacolo

di tanti negri che hanno raggiunte eminenti posizioni con la loro intelligenza e perseveranza al lavoro, siamo convinti che la negrofobia ha fatto il suo tempo, come tanti altri pregiudizii, e che il segreto dell'incivilimento dell'Africa consiste appunto nel convincersi che all'africano non può sostituirsi l'europeo, se non come educatore, come fermento d'incivilimento, ma non per costituire nuclei di popolazioni. Ora per potere avere un addentellato per procedere all'incivilimento della regione messa sotto il nostro protettorato, senza sensibilmente gravare il bilancio passivo dello Stato, proporremmo di introdurre in ciascun reggimento delle diverse armi, non più di due o tre indigeni di quelle contrade. Essi dovrebbero essere scelti con accorgimento, sia avendo di mira di riunire i rappresentanti delle molteplici stirpi di quelle regioni, sia preferendo i giovani più sani e di intelligenza svegliata.

Tali elementi introdotti nelle file del nostro esercito, e disseminati in tutta Italia, a contatto di cittadini e soldati, dopo due anni di sosta in Italia avranno appreso, unitamente al maneggio delle armi la nostra lingua, se pure non si sarà insinuato nell'animo loro qualche più elevato concetto. Trattati con affetto, e senza pregiudizii pel colore della loro pelle, non potrà non penetrare nel loro cuore un briciolo di amore per la bandiera sotto la quale hanno militato, per la terra che li ha ospitati, della quale avranno contratte abitudini, assimilandosi un po' alla nostra civiltà.

Dopo due anni cotesti indigeni della Somalia ed Etiopia, restituiti ai loro paesi nativi, saranno i primi e più efficaci apostoli di un' era novella di civiltà.

Gli esploratori troverebbero in essi ottimi interpreti e dei preziosi intermediarii pei loro rapporti con gli indigeni. Cotesti indigeni reduci d' Italia, potrebbero costituire il nocciolo delle future milizie locali, ed essere il tramite diretto per fare sentire alle popolazioni protette la voce della nostra autorità.

Noi non sapremmo precisare di quanto verrebbe ad essere aggravato il bilancio del Ministero della Guerra attuandosi la nostra proposta. Di certo però la permanenza di 300 giovani sotto le armi deve rappresentare ben poca cosa di fronte ai vantaggi che si caverebbero dall'attuare un tale concetto. L'on. Barattieri, che ad un tempo è soldato valoroso e geografo chiarissimo, al quale sottoponemmo la nostra idea la trovò commendevolissima e degna di studio ed esame.

Ma anche meglio potrebbe avvantaggiarsi la causa dell'incivilimento dell'Africa scegliendo fra gli indigeni dell'Etiopia e della Somalia introdotti in Italia i più giovani ed i più intelligenti, preferendo quelli appartenenti a famiglie di capi ed educandoli nel convitto annesso all' Istituto Orientale di Napoli. Non vorremmo essere ottimisti nel fare auree previsioni circa i vantaggi che potrebbero arrecare nei loro paesi nativi, messi sotto il protettorato italiano, una ventina di giovani mediocremente colti.

Nè per vero ci augureremmo, che cotesti allievi neri dell'Istituto Orientale, diventassero dei dottori in filosofia o filologia, come se ne ebbe la poca felice idea di fare di due giovani cinesi educati nel Collegio Asiatico di Napoli, dei quali non si seppe plasmare altro che dei cattivi impiegati del Ministero di P. I.

Invece impartendo a dei Somali o Etiopi una coltura non a base di astruserie, ma limitata, col concetto di trasfondere poche idee lampanti, utili, concrete, restituiti ai loro paesi cotesti allievi neri dell'Istituto Orientale potrebbero riuscire utilissimi per la lenta espansione della italianità nelle loro contrade.

Senza dubbio, sotto il punto di vista della intelligenza, la pianta uomo della parte di Africa messa sotto il nostro protettorato è migliore di quella che non sia altrove, e non ci farebbe maraviglia, che dei Somali ed Etiopi, dopo una breve permanenza nel R. Istituto Orientale, potessero riuscire utili nelle esplorazioni geografiche e nella ricognizione dei loro paesi nativi.

E' vero che all'esploratore occorre coltura vasta e complessa, tale da non potersi acquisire da africani dopo breve permanenza in una scuola; ma se è cosa difficile il determinare astronomicamente la posizione di una località, il classificare rocce, animali, piante, ecc. tali operazioni, per chi non voglia rendersi conto della ragione ultima delle operazioni riduconsi ad osservazioni facili, che richiedono solamente accuratezza nell'operare.

Leggere su di un barometro o cronometro, operare con un sestante sono tutte operazioni che possonsi apprendere ed eseguire da persone superficialmente colte. Che dire poi del fotografare località e tipi, registrare delle temperature, preparare e conservare animali? Sono desse operazioni che il meno intelligente africano apprenderebbe in poche settimane.

A noi non solo pare possibile un esploratore di pelle nera, ma ci pare indispensabile per isvelare l'interno della Somalia tanto ribelle alle spedizioni scientifiche europee (1).

Ma dovessero solamente gli allievi africani dell'Istituto Orientale, non rimanere altro che dei vocabolarii viventi della lingua della loro stirpe, anche ciò faciliterebbe il compito di un indispensabile espediente per potere efficacemente procedere alla conquista degli animi delle popolazioni da noi protette. Una tale conquista si è certi di fare parlando agli indigeni la loro lingua, e la permanenza di Somali ed Etiopi nell'Istituto Orientale faciliterebbe ai nostri filologi il compilare della grammatica e del vocabolario delle diverse lingue parlate dalle popolazioni protette dall'Italia e la trascrizione con caratteri latini della pronunzia delle lingue stesse. Cotesto crediamo sia uno dei primi atti da farsi nell'iniziare l'espansione coloniale, ed i futuri agenti italiani

(1) Siamo assicurati che Coma, il negro in educazione a Napoli a spese del Conte Giusso, venga appunto istruito per essere adibito come esploratore africano. N. d. R.

faranno più strada possedendo un po' la lingua del paese nel quale sono, che non circondati di armati. La permanenza di una ventina di africani nel convitto del R. Istituto Orientale di Napoli porta una spesa, contro la quale protesterebbero le Vestali del bilancio. Ma se per fare fronte ad essa si potessero destinare i fondi di qualche opera pia da trasformarsi, di quelle che in un certo modo avessero attinenza col concetto svolto, esso potrebbe essere attuato. Anzi a mo' di esempio ricordiamo quella istituzione, cui accennava S. E. il Cav. Crispi, istituzione avente per iscopo il riscatto di schiavi catturati dai Saraceni. Fra il riscattare bianchi catturati da mori ed il riscattare dalla barbarie africani vi è un certo nesso, che raccomandiamo alla benevole interpetrazione di quelli che saranno chiamati ad applicare la legge sulle Opere Pie.

Siamo lieti che l'idea di educare in Napoli giovani Danachili, altravolta sostenuta dalla nostra Società Africana, trovò fra i suoi propugnatori l' on. de Amezaga, il continuatore dell' apostolato Bixio.

Adottando le nostre tre proposte l' Italia non avrà con esse clamorosamente esteso il suo dominio sull'Etiopia e sulla Somalia, ma avrà iniziata con sentimenti eminentemente umanitarii e liberali la sua impresa di espansione, lenta se vogliamo, ma duratura.

Ing. G. Buonomo

E. M. STANLEY

Henry Mareland Stanley alla Società Reale Geografica di Londra, ed alla Società Reale Geografica di Scozia.

Campo a Chizinga-Uzinia 17 Agosto 1889

Ricordo, che stando nel Dicembre 1887, sul limite dell'altipiano che dominava la parte meridionale del lago Alberto, e guardando al di là del lago l'altipiano dell'Unioro, e girando l'occhio lungo il suo non interrotto contorno da nord a sud, fui colpito dalla graduale ma costante elevazione di terreno verso un punto situato presso la fine del lago, dove una larga spaccatura separava l'altipiano dalla massa disunita e da più alte elevazioni dintorno al Monte Agif.

A sud oltre Agif non potevamo vedere se non delle nubi fitte e grigge, foriere di tempesta, al disotto delle quali s' ascondea un interessantissimo mistero — cioè quello dei « *Monti della Luna* ».

Potevamo facilmente immaginarlo, ma i risultati del nostro viaggio dall'*Alberto Nianza* ad *Umiampaca*, dove io tornando dal lago scoperto nel 1876— chiarî ancora il dubbio che i monti nevosi chiamati dagl'indigeni *Ruevenzori* o *Ruvengiura* non fossero che gli stessi dagli antichi conosciuti per « *Monti della Luna* ».

Notate che *Sced-ed-din* geografo Arabo del XV° secolo, scrive: *Dai Monti della Luna il Nilo prende la sua origine. Esso taglia orizzontalmente l'Equatore nel suo corso verso Nord. Molti fiumi scendono da questi monti ad*

unirsi in un gran lago. Da questo lago esce il Nilo, lo splendidissimo e grandiosissimo tra i fiumi della terra ».

Se, adottando lo strano stile e la brevità dello scrittore Arabo, noi scrivessimo ora, dovremmo dire: « *Dal Ruevenzori, il corso occidentale del Nilo ha la sua origine. Alcuni fiumi scendono da questo monte, ed affluendo nel fiume Semlichi, si scaricano in un gran lago, chiamato dal suo scopritore Alberto Nianza. Da questo lago, che riceve anche il ramo orientale del Nilo superiore, esce il vero Nilo, uno dei più celebri fiumi della terra* »

Ma tutto ciò è ben poca cosa in rapporto alla seria conoscenza che interessa questa incognita parte di Africa ove è sottratto alla vista ed alla osservazione una catena di monti, la parte centrale dei quali è coperta da nevi eterne, che alimentano un lago al Sud dell'Equatore, dando vita inoltre a ruscelli di acque dolci che corrono al grande tributario che si versa nell'Alberto Nianza.

Vi ricorderete che Samuel Baker nel 1864 affermò l'Alberto Nianza essere « *illimitabilmente* » esteso, in direzione Sud Ovest da Vacovia, e che Gessi Pascià, primo di tutti lo circumnavigò, e Mason Bey, che nel 1887 vi compì accuratissime osservazioni, non solo non menzionarono l'esistenza di montagne nevose nelle vicinanze, ma niuno dei due ultimi viaggiatori accennò al fiume Semlichi.

Io posso aggiungere che Emin Pascia, per lunghi anni residente presso il lago Alberto, o il Capitano Casati, che per alcuni mesi soggiornò nell'Unioro, non intesero giammai accennare da chicchessia all'esistenza di montagne nevose in quella regione; perciò noi possiamo ben chiamarla una scoperta accidentale.

Addolorato come sono, dalle frequenti bisogne di una spedizione come questa, non posso trovare il tempo per scrivervi, come bramerei, una lettera sul soggetto. Debbo solo contentarmi di accertare un nuovo fatto che non fuggirà alla vostra considerazione.

Se tirerete una linea diritta dallo sbocco del Nilo dal Lago Alberto, su di una lunghezza di 230 miglia geografiche in direzione del Sud Ovest magnetico, avrete misurato la lunghezza di una linea di depressione, che è larga dalle 20 alle 50 miglia, e che si trova tra il 3° lat. N. ed il 1° lat. S. nel centro del continente Africano.

A sinistra di questa grande depressione guardando verso Nord, vi è una non interrotta linea di terreni che si elevano dai 1000 ai 3000 piedi. Il suo pendio Orientale cade bruscamente verso detta depressione di terreno; nel mentre che il lato Occidentale declina dolcemente verso i bacini dell'Ituri e della Lomva.

Sul lato diritto trovasi un'altra linea di colline.

La sezione più Settentrionale (90 Miglia), che si eleva da 1000 a 3000 piedi è l'altipiano dell'Unioro di cui il lato Occidentale cade quasi a precipizio nella valle, e l'Orientale declina quasi impercettibilmente verso il Cafur. La sezione centrale lunga circa 40 miglia, forma la catena del Ruevenzori alta da 4000 a 15 mila piedi circa dal livello medio dell'avvallamento. La restante sezione di colline, la più meridionale, è da 200) a 3500 piedi di altezza da esso, e forma gli altipiani dell'Uaijana, Uniampaca, e dell'Ancori.

La parte più settentrionale della linea, lunga circa 90 miglia, è occupata dall'Alberto Nianza; la sezione centrale, anche di 90 miglia, dalla vallata del Semlichi; la parte più meridionale di 50 miglia di lunghezza, dalle pianure e dal Nuovo Nianza, che noi tutti siamo stati lieti denominare *Lago Alberto-Eduardo Nyanza*, in onore del primo Principe Inglese che ha sempre mostrato uno spiccato interesse per la Geografia Africana.

Voi osserverete, frattanto, che la vallata del Semlichi si stende lungo la base della catena del Ruevenzori; che le sue estremità settentrionali e meridionali o fianchi del Ruevenzori hanno ciascuno un lago di fronte; che il Semlichi scorre dal lago superiore nell'inferiore con un corso tortuoso.

Se, conformandovi alla mia descrizione, voi dovreste formare una carta in rilievo, vi sembrerebbe che questa enorme catena di monti dovrebbero essere formati dalla terra tolta dalla depressione summentovata; supponete

ancora 62 corsi d'acqua che discendono dalla montagna e si gettano in tale depressione, e alcuni di essi dall'estremità deviassero rapidamente verso il centro, sarete convinto che il Ruevenzori, sotto l'azione impetuosa delle acque ritorna poco a poco al suo antico sito, ma tale questione è riserbata alla competenza dei geologici.

Per mesi, tutti gli Europei di questa spedizione, si dimandavano come fosse possibile che Sir Samuel Baker, trovandosi sulla cima di un monte presso Vacovia, a 5 a 6 miglia dall'estremità del Nianza, abbia potuto definire come « *illimitato* » un corso d'acqua tanto ristretto; ma dopo aver contornato i Monti Balegga che formano un gruppo a Sud di Cavalli, noi scoprimmo d'un tratto il principio della vallata del Semlichi. A tale spettacolo i miei ufficiali si dimandavano: « *Avete visto il Nianza?* » e le donne egiziane gridavano allegramente « *Hu-lu-lu* ». Intanto noi non eravamo che a 4 miglia dalla vallata che, coperta di erbe, rassomigliava potentemente alle acque agitate di un lago poco profondo.

Questa parte della vallata del Semlichi è poco elevata: su di una estensione di 80 miglia, non raggiungea l'altezza di 50 piedi al disopra del livello del lago.

Tutta questa parte deve essere di formazione recentissima.

Nel ripiego d'una delle sue nnmerose sinuosità noi giungemmo in vista del Semlichi. La sua corrente è impetuosissima, la sua lunghezza è di 80 a 100 metri con 9 piedi di profondità. Le sponde sabbiose si affondano continuamente. Le sue acque sono sature di sedimenti in proporzione di una cucchiaiajata per ogni bicchier d'acqua.

Ne v'è perciò da meravigliarsi, per conseguenza, se le acque della estremità sud del lago Alberto sieno si poco profonde ed ove un canotto a remi può appena galleggiarvi.

Al di là di questa parte della vallata che è coperta di erbe, rimarchiamo alcune acacie; a misura che ci inoltriamo verso Sud Ovest, esse divengono più numerose, indi comincia la foresta abbastanza rada dapprincipio, ma che si trasforma presto in una vera foresta tropicale, d'un ammasso di alberi di piante, e di liane inestricabili. Il suolo è umido, e dal folto della foresta che pare in fermentazione s' innalza una nube opaca che, attirata dalla cocente aridità dei pendî del Ruevenzori, sale a strati successivi sino alla sommità più eccelsa e ricade in pioggia torrenziale.

La vallata s'eleva più rapidamente nella regione delle foreste che in quella coperta d' erbe. Piccoli monticelli coprono il suolo che diviene molto accidentato.

Dei fiumi dal corso irregolare hanno sconvolto il suolo e scavato profondi burroni. A circa 75 miglia dell' Alberto Nianza, la vallata ha raggiunto una altezza di circa 900 piedi al disopra del livello delle sue acque ed in questo stesso punto termina del tutto la foresta.

L'angolo Sud Ovest del Ruevenzori è all'Est e col cambiamento di scena sopraggiunge un mutamento di china. Noi abbiamo lasciato dietro noi l'eterno verde. A partire da questo punto, la vallata diviene una pianura coperta di erbe sino all'Alberto Eduardo Nianza.

La catena meridionale del Ruevenzori si erge come un promontorio tra due larghe distese dell'antico letto dell'Alberto-Eduardo. Affine di evitare un lungo giro, noi lasciamo la vallata del Semlichi per traversare questo promontorio montuoso in direzione di Nord Est e giungiamo nell'Usugora Orientale, paese tanto differente da quello alla base del Ruevenzori come la state è differente dall' inverno. Continuando verso Est, lasciamo il Ruevenzori alla nostra sinistra come l' Alberto Eduardo Nianza, la configurazione del quale è così strana. Le vaste pianure intermedie erano una volta ricoperte dalle acque del lago. Considerevoli fiumi solcano ora queste pianure, essi scendono dal Ruevenzori, senza che il suolo ne risenta il minor beneficio del mondo. Non era l' erba che la ricopre — secca in questa stagione — questa regione potrebbe ben chiamarsi deserto, e frattanto, in un epoca poco remota, queste pianure erano popolatissime, come provano le numerose « Zeribe » che servivano a ricoverare gli armenti nella notte.

Le incursioni dei Vaganda e dei Varasura hanno spopolato il paese dei Vasugora, i primi occupanti, alcuni dei quali sono ancora al servizio dei Varasura, loro attuali padroni.

Da Usongora, ci dirigemmo verso il Toro; l'Alberto Eduardo Nianza essendo ancora sulla nostra diritta, la nostra direzione essendo intanto a Nord Est, come se il nostro scopo fosse di nuovo il lago Alberto. Dopo 20 miglia di marcia, volgemmo verso Est, e, lasciando le pianure dell'Alberto Eduardo, raggiungemmo le regioni alte dell'Uaijana, e prendendo la direzione di Sud, pervenimmo ad Uniampaca, che avea visto la prima volta nel 1876. Al Sud d'Uniampaca si trova l'Ancori, regione importante e popolatissima; le pianure si trovano ad oltre 5000 piedi al disopra del livello del mare, e le montagne raggiungono un'altezza di 6800 piedi.

Dacchè abbiamo lasciato l'Alberto Nianza tra Cavalli ed il Semlichi, abbiamo traversato il territorio dei Vasirà o dei Baregga. Dopo il passaggio del Semlichi, siamo entrati nel territorio degli Avamba. Seguendo la base del Ruevenzori, ci trovammo tra il paese dei Vaenzu, che abitano le pendici inferiori del Ruevenzori, e gli Avamba; che abitano la regione boschiva della valle di Semlichi. I Vaenzu sono la sola tribù che popola la montagna. I loro villaggi sono costruiti ad un'altezza di 5000 piedi al disopra del livello del mare.

In tempo di guerra, poicchè i Varasura hanno anche invaso il loro paese— essi si ritirano nella regione delle nevi. Essi ci raccontarono che 50 uomini si erano una volta rifugiati nel mezzo delle nevi, da quell'epoca, le regioni elevate delle loro montagne ispirano loro un gran terrore.

Le pendici delle montagne, sino all'angolo S. O. del Ruevenzori, sono perfettamente coltivate; i campi di patate dolci e di miglio, e le piantagioni di banani vi abbondano; il banano selvaggio sopporta perfettamente il freddo delle cime più elevate ove i Vaenzu hanno costruito i loro villaggi.

Ostili in principio, i Vaenzu divennero ben presto nostri alleati, in seguito di piccole scaramuccie. Loro nemici erano i Varasura, che essendosi posti in fuga al nostro avvicinarsi, i Vaenzu si legarono in amicizia con quelli che sembravano i nemici temuti dei loro oppressori.

Essi ci recarono capre, banani, e birra indigena a profusione, informandoci sui movimenti dei Vaniori.

Nella fretta di impegnar battaglia, una banda considerevole ci accompagnò sino nell'Usongora e nel Toro, alle frontiere dell'Uaijana.

A S. O. di Avamba, al di là della regione boschiva della vallata del Semlichi, comincia l'Usongora. Questa regione si compone di pianure che limitano a Nord ed a Nord Ovest il Lago Alberto Eduardo.

La razza indigena è bella;. essa ha molta rassomiglianza cogl'indigeni del Caraguè o dell'Ancori, e coi pastori dell'Uganda.

Essa si nutre di latte e di carne cruda.

Gl'indigeni del Toro rappresentano un incrociamento di una classe superiore di negri aventi affinità coi Vaganda. Essi si sono talmente amalgamati coi Vaniori inferiori da non farci riscontrare in essi alcun tratto saliente o caratteristico. La stessa cosa dicasi dei Vaijana. Ho potuto farmi un'idea delle famiglie reali di queste tribù, avendo visto il principe ereditario di Usongora, tipo perfetto di Galla.

Non potrebbe però di conseguenza argomentarsi che solo i membri delle famiglie reali posseggono dei bei tratti.

Il tipo Etiopico è comunissimo trai Vauma che abitano le regioni elevate dell'Africa Centrale.

I paesi a Sud dell'Alberto Eduardo sono ancora inesplorati e non ne conosciamo che ben poco, ma le conoscenze che ne possediamo attualmente differiscono moltissimo dal considerevole bacino di acqua chiamato « *Muta Nzigè* » segnato sulla carta annessa al mio libro « *Attraverso il Continente Nero* ».

Le tribù dell'Ucongiù, d'Usongora, e dell'Ancori, non conoscono il Ruanda che sotto il nome di Unjaringi.

È questa una regione considerevole che si estende ad Ovest sino al Nilo

Alessandra, ed al bacino del Congo, ed è separato dall'Alberto Eduardo da una lunga giornata di marcia.

I suoi abitanti sono bellicosissimi e sotto l'aspetto numerico e guerriero non la cedono in nulla alle tribù dell'Uganda. La regina, morta di recente, è stata rimpiazzata sul trono da suo figlio Chigeri, che ora governa il paese.

Dal principio del nostro viaggio di ritorno dal nostro campo di Cavalli, subimmo le rimarchevoli influenze del clima.

Dal temperato e delizioso della regione ad Ovest del lago Alberto, siamo bruscamente discesi nell'atmosfera soffocante della vallata del Semlichi, a 3000 piedi di livello dalla regione del lago Alberto. Il giorno e la notte erano egualmente insopportabili, tanto che alcuni di noi ne ebbero molto a soffrire. Nelle pianure situate al Nord del Lago Alberto, la terra, sotto l'influenza del sole era letteramente scottante, le erbe bruciate, ed i raggi del sole sarebbero stati davvero intollerabili senza la continua presenza di una nebbia densissima; l'acqua non era bevibile essendo satura di nitrato e di decomposizioni organiche.

Il freddo si fece di nuovo sentire allorchè risalimmo l'altipiano Orientale tanto da produrre una recrudescenza di febbri, di dolori reumatici, paralisi, e dissenterie che attaccarono Europei ed indigeni. A 6000 piedi sopra il livello del mare, la brina del mattino era frequente. Arrivando ad Usinja, all'angolo S. O. del lago Vittoria, la salute generale migliorò e le febbri divennero più rare.

Ho rapidamente tracciato queste osservazioni, non essendo disposto a scrivere a lungo. Come tutti i miei ufficiali, io mi sento debilitato per mancanza di buon nutrimento, ed acciocchè voi possiate conoscere come siano le regioni superiori del Ruevenzori, vi spedisco il racconto dell'ascenzione compiuta dal luogotenente Stairs sino a circa 11 mila piedi dell'altezza del detto monte.

(*continua*) HENRY M. STANLEY

DEMOGRAFIA DELLA COLONIA ITALIANA IN TUNISI

Risulta dalla statistica che le nascite dei nostri nazionali in Tunisi nel 1888 furono 581: ammesso il ragguaglio di 1 nato a 26 abitanti — si avrebbe nella nostra Colonia di Tunisi una popolazione di oltre 15,000 abitanti; l'ipotesi che questa sia appunto la popolazione generale italiana è rincalzata dall'argomento della proporzione dei decessi i quali furono 451 nell'anno decorso: ragguagliata pertanto la popolazione ai decessi (3 per 100) si avrà una popolazione generale di circa 14 mila.

La popolazione italiana in Tunisi è pertanto di 16 mila capi circa.

Il registro dei nazionali non può dare indicazione precisa sulla popolazione italiana effettiva: in esso sono iscritti 3,750 nomi, ma di questi inscritti alcuni sono scapoli, altri ammogliati senza prole, altri hanno molti figli ecc., e non si può fare alcuna induzione fondata.

Però la cifra ipotetica di una popolazione di 16 mila capi che si argomenta dalle nascite deve dirsi minore della vera perchè, come in tutte le emigrazioni, molti individui, massime quelli stabiliti da poco in Tunisi, essendo scapoli, non portano il loro contingente allo stato delle nascite ed essendo giovani portano ai decessi un contigente minore dell'ordinario; ond'è che il ragguaglio solito tra la popolazione e le nascite od i decessi non corre; la

cifra poi è ancora vieppiù inesatta poichè mancano necessariamente i transeunti e finalmente perchè vivono a Tunisi non pochi nazionali, i quali si trovano in istato irregolare per ragioni varie di contravvenzione alle leggi e che quindi non sono inscritti al consolato e ad esso non si rivolgono.

Tenendo conto di tutti gli elementi di cui è cenno si può accrescere—così in digrossso—da 3,500 e 4,500 capi il numero degli individui che formano la Colonia nostra e dei quali si deve tener conto per la maggiore esattezza dell'anagrafe e si può qui stabilire senza tema di errore che la popolazione italiana in Tunisi ammonta a 20,000 capi circa.

È questa popolazione agglomerata a Tunisi; quella raccolta in altre località, e quella disseminata nella Reggenza (non tenendo conto di quella avventizia dei traseunti, operai, marinai, pescatori ecc.) si può stabilire quasi con esattezza dai ragguagli dei regi agenti.

Ecco quindi il riassunto generale della Colonia italiana nella Reggenza.

Popolazione italiana di	Tunisi.	20,000
» »	Goletta.	2,132
» »	Susa	1,768
» »	Biserta	188
» »	Gerba	109
» »	Sfax	505
» »	Mehedia	185
» »	Monastier. . . .	100
» »	Gabes	80
» »	Souk-el-Arba. . .	250
	Totale . . .	25,317

tutti residenti nelle località indicate: a 6 o 7 cento almeno poi si possono calcolare i residenti nelle altre località p. es. a Porto Farina, Calibia, Nabel, alla miniera di Gebel Ksas e nell'interno a Begia ecc., ed in generale in tutta la Reggenza; anzi in certe stagioni la popolazione nostra sulle coste s' accresce di oltre 1,500 marinai, pescatori ecc. fra cui quasi 400 solo a Susa.

La popolazione italiana di tutta la Reggenza si può pertanto calcolare a circa 27 mila individui, non compresi i transeunti.

A Tunisi (città) gl' Italiani formano su questa base il settimo della popolazione (20 mila sopra 150 mila) e nella reggenza sono: 1 a 60; la popolazione estera invece è irrilevante nel confronto colla popolazione italiana: solo i maltesi contano da 7 ad 8 mila capi in Tunisi e forse un 20 mila disseminati in tutta la Reggenza: i Francesi non eccedono i 3 mila.

Una parte della popolazione italiana è composta di discendenti di antichi schiavi fatti prigionieri quando i barbareschi corseggiavano sulle coste d' Italia e di Provenza e massime su quelle delle isole nostre; a Tunisi pare che la servitù non sia stato trop-

po dura, molti schiavi anzi trovarono patroni nelle famiglie più cospicue e massime in quella del Bey sempre generosa ed ospitaliera, e ciò anche senza rinunziare alla religione; poi abolita la schiavitù ritornarono gli schiavi o le loro famiglie all'antica sudditanza.

Parte della Colonia Italiana in Tunisi forma la popolazione stabile della città stessa e fu in ogni circostanza, in ogni evenienza, non senza difficoltà, nei tempi andati, fautrice di progresso: la popolazione italiana in Tunisi ha quindi una storia non indegna di popolazione civile e civilizzatrice e mantenne qualche germe di civiltà in tempi difficili: essa ebbe ed ha ancora (perchè si mantenne all'antica altezza) nel suo seno professionisti d'ogni genere, dal banchiere, dall'avvocato, dal medico, al bottegaio ed agli infimi mestieri, vale a dire la popolazione stabile italiana in Tunisi si recluta in tutte le classi, si trova su tutti i gradini della scala sociale quasi popolazione indigena e padrona del paese, forma il *substratum* della città, forma la città stessa, che richiede produttori e consumatori, professionisti vari che provvedano alle infinite esigenze della sociale convivenza.

La popolazione italiana qui da lungo tempo stabilita ed anche quella recente di certe provincie (come della Sicilia) è in contatto, in intimità colla popolazione araba e non è raro veder famiglie islamite e paesane che reclutano mogli italiane e cristiane.

I professionisti italiani sono quasi tutti o nati od originari della Reggenza: gli operai della città e delle vicinanze sono delle provincie della Sicilia, quelli delle ferrovie e dei lavori stradali sono delle provincie del nord; le fantesche, serve, cuoche ecc. sono delle provincie toscane.

La popolazione transeunte è massimamente composta di lavoratori ai campi che sono per la più parte siciliani o di lavoratori alle imprese pubbliche e private: questa popolazione cresce e diminuisce a seconda della richiesta della mano d'opera.

La Colonia italiana ha medici in numero maggiore delle altre e farmacisti ed avvocati in numero quasi uguale a quello della Colonia francese, di essa tanto più fortunata, ha impiegati di Governo che i nuovi occupanti tentato di eliminare, ha dentisti e maestri di ogni scienza od arte; sono quasi esclusivamente italiani i maestri di musica; essa ha pittori e fotografi; poi banchieri che per capitali ed attività competono colle Banche di fondazione francese, ha intraprenditori, orafi ed ebanisti: in sostanza per numero di professionisti non è vinta da alcuna altra Colonia.

Vengono in seguito macchinisti—albergatori—modiste—sarti—calzolai—pasticcieri—caffettieri — pastai — fornai— negozianti di vino, pizzicagnoli e muratori — giardinieri— braccianti— operai; i cantonieri delle ferrovie, anche della francese, sono tutti italiani (della Sicilia) e così quelli delle strade ordinarie.

Perchè la Colonia possa svilupparsi è necessario soltanto il capitale, sono necessarie istituzioni di credito che aiutino lo stabilimento dei nostri concittadini; e l'estensione delle loro operazioni.

La Colonia ha grande possesso stabile e forse supera in tal parte la francese, che all'epoca dell'occupazione, per affermare gl'interessi suoi acquistò molti terreni e molte proprietà, delle quali ora, dopo esperienza non lieta, fa poco men che gitto: è italiana la Società che possiede la miniera di Gebel Ksas: ma se non pochi italiani hanno grandi possessi stabili, case, ville, giardini e campi; i poveri sono pur numerosi, massime in questi tempi di cessati lavori per le distrette in cui versa il paese a seguito della mancata raccolta.

Ma della ricchezza della Colonia riferirò in seguito in modo speciale: ritorno alla statistica della popolazione.

E accennerò che gl' israeliti costituiscono il quinto della popolazione italiana—la maggior parte di questi sono di Livorno—gli altri nostri compatriotti sono cattolici, due o tre famiglie sono islamite.

Ebbero luogo negli uffici consolari 17 matrimoni (italiane le due parti contraenti): sopra 34 individui, 26 erano letterati, 8 individui soltanto erano analfabeti — segno di progredita e progrediente istruzione.

La disciplina della Colonia non giustifica le declamazioni di alcuni giornali. Nell'anno decorso la Colonia italiana ebbe 444 inquisiti per contravvenzioni e per reati non gravi: vennero assolti (65), gli altri condannati a breve prigione (34) o ad ammende (345) e sopra 36 condannati a pene criminali la Colonia italiana ne ebbe 5.

La nostra colonia ha un grande desiderio d'istruirsi, i nostri Asili contano un gran numero di allievi, ma il desiderio dell'istruzione si vede principalmente nel numero dei ragazzi che frequentano le scuole: infatti nelle scuole maschili si contano oltre 560 giovinetti, nel Convitto quasi 100, nelle scuole tecniche 35, nelle scuole femminili, circa 500 ragazze; senza tener conto degli allievi delle scuole serali ecc... e senza tener conto di quelli che frequentano scuole francesi ed arabe e degli Ignorantelli, sono pertanto circa 1,150 allievi che frequentano Istituti italiani e non sarà esagerato dire che 150 allievi, ed altrettante allieve frequentano le scuole sopra una popolazione di 20 mila abitanti, e questo numero sarebbe maggiore se la miseria non obbligasse le famiglie a farsi una risorsa del lavoro dei figli.

Il desiderio d'istruirsi sia provato da un fatto che si è prodotto or ora: un viaggiatore della Ditta Pomba ha in questa sola città in poco tempo, in questi ultimi giorni, raccolto per sottoscrizioni a varie opere, oltre a L. 40 mila da pagarsi in 2 anni circa, e si ravviserà importante la somma se si considera che la nostra Colonia è bensì numerosa ma che non molti sono

i ricchi e che il bisogno dell'istruzione non è diffuso ancora. E questo fatto provi altresì il patriottismo della Colonia che attinge a sorgenti proprie, e ricorre a libri della sua patria.

Essa è invero patriottica. Gl'inscritti militari acccorrono alle chiamate, le renitenze e le diserzioni diminuiscono: a pubbliche sottoscrizioni per opere coloniali, tutti spontaneamente concorrono: il pensiero della patria e le speranze in essa sono vive e forti.

Però non bisogna dissimulare che vi sono brutte eccezioni, che nei bassi fondi delle popolazioni vi sono ombre a questo bel quadro, ma come il dissimulare tali danni non gioverebbe, così neppure lo esagerarli è giusto: si deve non esagerarli per aver fiducia di rimedio e non dissimularli per provvedere efficacemente; il provvedimento sta nella diffusione della civiltà che è opera principalmente del Governo, e sta nella Società di Beneficenza, cioè nella tutela che le classi dirigenti debbono dare alle altre classi sociali.

Statistica di stato civile — Anno 1888 — Uffizio di Tunisi.

MESI	Nascite	Maschi	Femmine	Figli naturali	Parti multipli	Morti	Matrimoni	Istruzione degli sposi: Sposi letterati	Solo sposo letterato	Sola sposa letterata	Sposi illetterati	Matrimoni con dispensa	Osservazioni
Gennaio	58	26	32	2	—	17	—	—	—	—	—	—	(*) L'eccezionale mortalità dipese da una epidemia di vaiuolo.
Febbraio	49	23	26	1	—	18	1	—	1	—	—	—	
Marzo	59	32	27	2	—	19	1	—	—	—	1	—	
Aprile	46	23	23	1	1	16	—	—	—	—	—	—	
Maggio	37	20	17	1	—	20	2	2	—	—	—	—	
Giugno	48	25	23	2	—	46(*)	2	1	—	—	1	—	
Luglio	39	20	19	—	2	66(*)	—	—	—	—	—	—	
Agosto	43	16	27	3	1	59(*)	—	—	—	—	—	—	
Settembre	45	21	24	1	—	48(*)	—	—	—	—	—	—	
Ottobre	59	39	20	—	2	73(*)	1	1	—	—	—	—	
Novembre	51	24	27	1	1	50(*)	2	1	—	—	1	—	
Dicembre	47	21	26	—	—	18	1	—	1	—	—	—	
	581	290	291	14	7	450	10	5	2	—	3	—	

Statistica di stato civile — Anno 1888 — Uffizio di Goletta.

MESI	Nascite	Maschi	Femmine	Figli naturali	Parti multipli	Morti	Matrimoni	Sposi letterati	Solo sposo letterato	Sola sposa letterata	Sposi illetterati	Matrimoni con dispensa
Gennaio	7	3	4	—	—	3	—	—	—	—	—	—
Febbraio	5	2	3	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Marzo	1	1	»	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aprile	7	4	3	—	—	3	1	1	—	—	—	—
Maggio	10	6	4	—	—	2	—	—	—	—	—	—
Giugno	6	4	2	—	—	8	1	1	—	—	—	—
Luglio	6	2	4	—	—	10	—	—	—	—	—	—
Agosto	7	4	3	—	—	4	—	—	—	—	—	—
Settembre	6	5	1	—	—	10	—	—	—	—	—	—
Ottobre	7	5	2	1	—	9	—	—	—	—	—	—
Novembre	6	4	2	—	—	9	—	—	—	—	—	—
Dicembre	14	6	8	—	—	7	1	—	1	—	—	—
	82	46	36	1	—	66	3	2	1	—	—	—

Statistica di stato civile — Anno 1888 — Uffizio di Susa.

MESI	Nascite	Maschi	Femmine	Figli naturali	Parti multipli	Morti	Matrimoni	Istruzione degli sposi: Sposi letterati	Solo sposo letterato	Sola sposa letterata	Sposi illetterati	Matrimoni con dispensa	Osservazioni
Gennaio	7	2	5	—	—	1	1	—	—	—	1	—	
Febbraio	8	4	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
Marzo	6	4	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Aprile	4	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Maggio	3	1	2	-	—	4	1	1	—	—	—	—	
Giugno	1	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	-	
Luglio	8	3	5	—	—	3	—	—	—	—	—	—	
Agosto	8	3	5	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Settembre	8	3	5	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Ottobre	5	2	3	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Novembre	7	4	3	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Dicembre	3	2	1	1	—	2	2	2	—	—	—	—	
	68	31	37	2	—	17	4	3	—	—	1	—	

Stato recapitolativo — Statistica di stato civile — Anno 1888.

Uffizii	Nascite	Maschi	Femmine	Figli naturali	Parti multipli	Morti	Matrimoni	Sposi letterati	Solo sposo letterato	Sola sposa letterata	Sposi illetterati	Matrimoni con dispensa
Tunisi	581	290	291	14	7	450	10	5	2	—	3	—
Goletta	82	46	36	1	—	66	3	2	1	—	—	—
Susa	68	31	37	2	—	17	4	3	—	—	1	—
	731	367	364	17	7	533	17	10	3	—	4	—

Ripartizione delle nascite per le provincie — Anno 1888. Uffizio di stato civile.

PROVINCIE	Tunisi	Goletta	Susa	Totale	REGIONI	Totale generale
Cuneo	1	1	1	3	Piemonte	12
Torino	3	1	»	4		
Novara	2	»	»	2		
Alessandria	3	»	»	3		
Como	2	»	»	2	Lombardia	6
Brescia	1	»	»	1		
Milano	3	»	»	3		
Belluno	1	»	»	1	Veneto	2
Vicenza	1	»	»	1		
Parma	»	1	1	2	Emilia	5
Piacenza	1	»	»	1		
Modena	»	1	»	1		
Bologna	1	»	»	1		
Ancona	2	2	1	5	Marche	6
Ascoli	1	»	»	1		
Aquila	2	»	»	2	Abruzzo e Molise	2
Bari	1	3	»	4	Puglie	5
Foggia	1	»	»	1		
Reggio	5	»	»	5	Calabria e Basilicata	16
Catanzaro	2	»	»	2		
Cosenza	4	1	1	6		
Potenza	3	»	»	3		
Salerno	2	»	»	2	Campania	25
Avellino	3	»	»	3		
Napoli	12	2	3	17		
Caserta	3	»	»	3		
Roma	2	»	»	2	Lazio	2
Firenze	8	»	1	9	Toscana	62
Lucca	8	»	»	8		
Pisa	9	»	1	10		
Livorno	31	2	1	34		
Grosseto	1	»	»	1		
Genova	9	»	1	10	Liguria	10
Cagliari	16	6	»	22	Sardegna	23
Sassari	»	1	»	1		
Trapani	269	54	19	342	Sicilia	555
Palermo	125	»	25	150		
Messina	11	3	4	18		
Catania	2	1	»	3		
Siracusa	2	1	»	3		
Caltanissetta	4	1	2	7		
Girgenti	24	1	7	32		

Comm. Avv. BERNARDO BERIO
Agente e Console Generale d'Italia in Tunisi.

IL BILANCIO COLONIALE ITALIANO PEL 1889-90

Questo bilancio di previsione si riferisce all'esercizio 1889-90. Ne ricaviamo i dati principali — quelli che ci possono dare un'idea del carattere dell'amministrazione coloniale e di quanto costa e rende il possedimento italiano. Il totale delle entrate somma a fr. 950,500; il totale della spesa a fr. 1,100,500.

Le entrate sono descritte così:

Segretariato degli affari indigeni	fr.	43,000
Dogana	"	684,500
Posta	"	61,000
Tribunale civile e correz.	"	17,000
Sicurezza pubblica	"	1,000
Capitaneria di porto	"	51,000
Telegrafo	"	30,000
Servizio sanitario	"	3,000
Entrate diverse eventuali	"	60,000
Totale	fr.	950,000

È da notarsi che le *entrate locali* bastano alle spese di amministrazione, escluse però le spese di indole militare, che sono comprese nel bilancio della guerra. Queste spese sono descritte al cap. 38 del bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1889-90 e sommano alla cifra di fr. 10,92,100.

Le spese per la colonia, che sono previste per l'esercizio 1889-90 in fr. 1,100,500, si riassumono in tre cespiti speciali, cioè:

Stipendi al personale	fr.	430,737
Spese di amministrazione	"	219,763
Costruzione di nuove opere e di edifici pubblici	"	450,000
Totale della spesa	fr.	1,100,500

Gli *stipendi al personale* costano in tutto fr. 430,737; dei quali 38,640 per servizi civili presso il Comando superiore; 51,612 pel segretariato degli affari indigeni; 70,641 per le autorità indigene; 74,620 per la dogana; 36,800 per la posta; 26,300 pel Tribunale; 4614 pel servizio giuridico-religioso; 11,810 pel servizio sanitario; 13,300 pei lavori pubblici; 54,630 per la pubblica sicurezza; 24,750 per la capinaneria di porto; 7900 per l'ufficio telegrafico, e finalmente 15,300 pei *fuorusciti e notabili indigeni*!... 138,460 fr. destinati ai servizi civili sono ripartiti così: Segretario per gli affari coloniali fr. 9000; agente a disposizione 9000; capo ufficio dei conti coloniali —; interprete d'arabo 4800; interprete d'amarico 3600; interprete d'arabo 2400; interprete d'amarico 2320; tipografo arabo 2400; giardiniere italiano 2400; servo indigeno 546,

Le spese per il personale del segretario degli affari indigeni si ripartiscono csì: — Segretario per gli affari indigeni, fr. 9000; interprete d'arabo, 7200, cassiere contabile, 3600; commesso italiano, 3600; scrivano arabo, 3600; maestro arabo abissino, 2400; maestro arabo, 380; Iman della moschea di Schiafi, 848; id. el Hammal, 591; id el Hanafi, 591; id. di Archico, 591.

Poi vengono le autorità indigene: tutta la gran coorte dei naib e degli sceicchi! Questi si dividono oltre a settantamila franchi in queste proporzioni: Naib di Archico, fr. 6000; id. di Otumlo, 6000; id. delle Coste, 1920; Capo degli Habab, 24,000; Sceik dei Temariam, 2400; id. dei Lilisc, 3360; id. degli Assakri, 1680; id. degli Assalessan, 1680; id. dei Teora dei Fakaraltu, 1680; id. dei Teora beit Mussa, 1260; id. di Emberemi, 2400; id. di Zula e Arafali, 1800; id. dell'Arcipelago Dalak, 1020; id. di Dahlak el Gebir, 510; id. di Nokra, 510; id. di Norah, 510: id. di Macalillè, 1020; id, Oakil, 510; id. di Meder, 1200; id. di Edd, 1020; id. di Amfila, 1200; id. di Arena 1200; id. di Desset 480; Cadi di Desset Omar Diu, 480: Sceik Ibraim Hassan, 300; Inserviente bandiera a Dahlak, 51.

Il bilancio complessivo attivo e passivo presenterebbe i seguenti risultati:

Attivo

Entrate previste	fr.	950,500
Residuo attivo dell'esercizio finanziario precedente disponibile al 1° luglio 1887	»	150,000
Totale dell'attivo	fr.	1,100,500

Passivo

Stipendi al personale	fr.	430,737
Spese d'amministrazione	»	219,763
Lavori pubblici	»	450,000
Totale del passivo	fr.	1,100,500

LA COLONIA ERITREA

Pubblichiamo il testo del decreto con cui si dà stabile assetto ai nostri possedimenti e protettorati nel Mar Rosso.

Il decreto è preceduto dalla seguente relazione:

Sire,

L'estensione che hanno preso i nostri possedimenti d'Africa e l'importanza degli interessi che si sono creati e più si creeranno in futuro in quelle regioni, rendono ormai necessario di dare un assetto, se non definitivo, almeno stabile e normale, a quella nostra colonia.

Occorre che alla legge stataria, ai provvedimenti eccezionali che ne regolarono fin qui l'andamento, subentri il regime della legge comune, che al governo militare succeda un'amministrazione civile, la quale, senza evadere il campo dell'iniziativa privata, garantisca all'individuo la sicurezza cui ha diritto e incoraggi lo sviluppo delle industrie e dei commerci.

Se non che, lo stato politico attuale dell'Abissinia da una parte, e del Sudan dall'altra, non è tale da consigliarci a deporre quella vigilanza che dette così buoni frutti in passato, e che può di nuovo, da un momento all'altro, tornar necessaria.

Noi abbiamo, è vero, patti di amicizia e di protezione che ci legano tanto alle popolazioni cristiane quanto alle musulmane di quei paesi.

Confidiamo quindi che nulla verrà a disturbare questi buoni rapporti, ma non per questo dobbiamo e possiamo ancora considerarci come in piena pace. Resteremo quindi con l'arma al piede, pronti agli avvenimenti, gelosi guardiani di ogni caso, di quel vessillo, che in Africa, come ovunque, dev'essere simbolo di pace e di libertà, ma che al tempo istesso non teme offese, da qualunque parte ci vengano.

A questo scopo occorre quindi conservare ancora la direzione suprema delle cose nelle mani di un capo militare.

Il governatore, essendo contemporaneamente comandante supremo delle forze di terra e di mare, potrà meglio garantire la sicurezza del paese, e dare a tutti i servizi quell'unità di impulso e di direzione che in loro mancherebbe se in due ne fossero divise le attribuzioni. Come funzionario civile però, egli dovrà ricondurre la colonia sotto l'impero del diritto comune e dotarla di un'amministrazione puramente civile.

Per coadiuvarlo in questo difficile cómpito, io propongo oggi alla S. V. di volergli concedere l'aiuto di tre funzionari i quali, scelti fra le persone più competenti, regolino, sotto la sua alta direzione; ciascuno un ramo speciale di servizio della cosa pubblica: riuniti insieme formeranno un consiglio di governo, che a guisa del Vostro Consiglio dei ministri, discuterà e risolverà le più importanti questioni della politica e dell'amministrazione coloniale.

Sire,

Don questa semplice organizzazione, io nutro speranza che la nostra colonia possa presto prosperare di vita propria e tornare anche di lustro e di profitto alla madre patria.

Il decreto che porta la data del 1° gennaio consta di 15 articoli.

Eccone il testo:

Art. 1. — I possedimenti italiani nel Mar Rosso sono costituiti in una sola colonia col nome di *Eritrea.*

Art. 2. — La colonia avrà un bilancio ed una amministrazione autonomi. Il comando generale e l'amministrazione della medesima sono affidate a un governatore civile e militare.

Art. 3. – Il governatore ha il comando di tutte le forze di terra e di mare che sieno di guarnigione nel Mar Rosso.

Art. 4. — Per tutto ciò che spetta all'amministrazione civile della colonia il governatore dipende dal Ministero degli affari esteri. Per tutto ciò che concerne i servigi militari egli dipende dal Ministero della guerra. Per ciò che concerne il naviglio dipende dal Ministero della marina.

Art. 5. — Il governatore nell'esercizio delle sue funzioni sarà coadiuvato da tre consiglieri civili, uno per l'interno, uno per le finanze ed i lavori pubblici ed uno per l'agricoltura ed il commercio.

Art. 6. – I tre consiglieri saranno nominati da Noi su proposta del ministro degli affari esteri. Essi debbono essere cittadini italiani e non possono esercitare il commercio.

Art. 7. — I consiglieri coloniali sono equiparati nel grado e nello stipendio ai prefetti del regno. Saranno a carico del bilancio coloniale.

Art. 8. — Le attribuzioni del consigliere coloniale per l'interno comprendono:

a) l'amministrazione civile;

b) l'amministrazione della giustizia;

c) la polizia e la sicurezza pubblica;

d) l'istruzione pubblica;

e) la polizia sanitaria;

f) le prigioni e gli altri luoghi di detenzione o relegazione;

g) i rapporti con le autorità dipendenti da governi esteri che hanno possedimenti nel Mar Rosso o nel Golfo di Aden.

Art. 9. — Le attribuzioni del consigliere coloniale per le finanze e i lavori pubblici comprendono:

a) l'amministrazione finanziaria, le dogane, le tasse e contribuzioni diverse;

b) i lavori pubblici e la viabilità;

c) i porti, la costruzione e la manutenzione dei medesimi, la sorveglianza delle spiaggie, dei fari o segnali, l'iscrizione marittima, gli uffici di porto;

d) le poste, i telegrafi e le ferrovie;

e) le casse governative.

Art. 10. — Le attribuzioni del consigliere coloniale per l'agricoltura ed il commercio comprendono:

a) il demanio pubblico;

b) la direzione e l'incoraggiamento dell'agricoltura, delle industrie e del commercio;

c) la sorveglianza delle strade carovaniere, il transito a traverso le differenti tribù;

d) le relazioni con gl'indigeni ed i loro capi, tanti all'interno che all'esterno della colonia, la scelta e conferma in ufficio dei sultani, naib, sceik, cadi, scium, kantibay, le trattative politiche con l'Etiopia.

Art. 11. – I tre consiglieri riuniti insieme e presieduti dal governatore costituiscono il consiglio di governo.

Art. 12. — Questo consiglio è convocato dal governatore. Sono di sua competenza tutti gli affari più importanti che concernono la politica e l'amministrazione della colonia.

Art. 13. — Il consiglio coloniale delibera a pluralità di voti. In caso di parità, prevale il voto del governatore.

Nelle materie di grave interesse politico o amministrativo, il governatore può sospendere le deliberazioni del consiglio, riferendone al ministro degli affari esteri, il quale deciderà.

Art. 14. — Ogni disposizione anteriore contraria al presente decreto, è abrogata.

Art. 15. — Il presente decreto avrà rigore a partire dalla sua data.

MOVIMENTO COMMERCIALE NELLO ZANZIBAR NEL 1888.

Il commercio dello Zanzibar nel 1888, fino alla metà del mese di Agosto, cioè fino allo scoppiar dei disordini, diede risultati molto sodisfacenti. In seguito sino alla fine dell'anno si ebbe un quasi completo ristagno e l'importazione si trovò ristretta essenzialmente agli articoli occorrenti alle navi da guerra giunte a Zanzibar in quel periodo di tempo.

Fra gli articoli d'importazione e d'esportazione sono da notarsi principalmente i seguenti.

Articoli di esportazione

Avorio — L' avorio viene dallo Zanzibar spedito per la maggior parte nell' India e in piccola quantità in Europa. Ve n' è di diverse qualità, che differiscono in modo molto sensibile nei prezzi.

La quantità d'avorio che fu esportata nell'ultimo anno non si può accertare, si può solo affermare che si ebbe diminuzione in questa esportazione negli ultimi anni.

Garofani — La media di un buon raccolto di Garofani nelle isole dello Zanzibar si può valutare a 100,000 sacchi. Di questi, circa il 50 per cento va nell'India, il 30 per cento in America e il 20 per cento in Europa.

Il raccolto dei garofani nel 1888 fu dei più cattivi e si poterono esportare soltanto circa 25.000 sacchi. I prezzi variarono negli ultimi anni da 4 3[4 a 7 1[2 talleri di Maria Teresa per frazil da 35 libre inglesi secondo le qualità è il momento.

Gomma Elastica — Ve n'è di tre qualità, e la migliore si esporta in Inghilterra ed in America.

Nell'anno 1888 l'esportazione fu molto limitata.

Gomma coppale—L' esportazione che si fa principalmente a mezzo di mercanti indiani, e va in Inghilterra, in Germania ed in America, fu nell'ultimo anno assai debole.

Oricello — Se ne esporta annualmente 4000 balle per Amburgo. Nel 1888 l'esportazione ne fu considerevole colle Compagnie

specialmente inglesi e in particolare colla ***British India Stiam Navigation Company***. Questa Compagnia facendo un più largo e più comodo servizio, fa una grande concorrenza alla Compagnia austriaca, essendo i noli del porto, da Zanzibar a Trieste, maggiori di quelli da Zanzibar a Londra.

Così pure il vapore Zanzibar di W. O' Swald et C° prende merci da e per Amburgo. Esso fa un viaggio circa ogni tre mesi.

Articoli d'importazione

Grey Shirting — L'importazione di questo articolo va diminuendo ogni anno più.

Hanniki — Stoffa di cotone usate in Zanzibar principalmente dagli schiavi. Le migliori qualità vengono dall'Inghilterra e dalla Germania; le peggiori dall'India — L'importazione nel 1888 fu normale.

Sciarpe di Mascate — Le qualità inferiori vengono dalla Svizzera ed anche dall'Inghilterra, le migliori da Mascate. Nel 1888 gli affari in questo articolo furono molto ristretti perchè il mercato era sopraccarico.

Fazzoletti — I prezzi variarono secondo il modello. I modelli poi sono molto vari e può accadere che in un anno ne sieno portati sulla piazza fino a 150. Vengono dall' Inghilterra.

Perle di vetro — Furono importate nel 1888 circa 1400 ceste da Venezia e circa 100 ceste dalla Boemia. E da notare che l'importazione delle perle di vetro è in decisa diminuizione, e che questa è in proporzione dell'aumento nell'importazione delle stoffe di cotone e della crescente coltura.

Armi — Fino a pochi anni erano ancora ben accolte le vecchie armi a pietra, ma ora furono sostituite da quelle a percussione. Durante il blocco delle coste dell'Africa occidentale, il commercio in questo articolo era cessato.

Polvere — È monopolio del sultano ed è importata principalmente a mezzo della casa Hanting e C° di Amburgo.

Zolfanelli — In questo articolo dominano esclusivamente gli svedesi importati da Amburgo. Un tentativo di introdurre i zolfanelli austriaci non riuscì perchè troppo cari.

Farina — È importata quasi esclusivamente da Trieste, solo una piccola quantità e di cattiva qualità viene dall'India.

Birra — Fu importata birra di Liesing e di Dreher, ma verso la fine dell' anno ebbero il sopravvenuto birre teeesche, specialmente le bavaresi. L'importazione del 1888 fu di circa 3500 ceste.

Zucchero — Viene in parte dall' Austria-Ungheria, in parte dalla Francia, nel 1888 ne furono importati circa 800 quintali.

Mobili — Vengono in parte dall' Austria, in parte dalla Germania.

Vetri ordinari — Vengono in parte dal Belgio, in parte dal l' Austria.

Carta e Carta da sigarette — Questi articoli prevengono da Fiume.

POSSEDIMENTI E PROTETTORATI FRANCESI IN SENEGAMBIA E NEL SUDAN OCCIDENTALE.

1.° *Senegal* — *Superficie* 38,006 *ch. qu.*

San Luigi e distretto	75,400	abit.
Richard-Toll ed Uals	10,760	»
Dogana e suo circolo	12,750	»
Podor »	3,250	»
Saldé »	1,250	»
Matam »	1,360	»
Gorea »	2,200	»
Dakar »	9,900	»
Rufisque »	15,100	»
Thiès »	3,000	»
Pont »	4,870	»
Portudal »	— 950	»
Joal »	2,480	»
Kaolak »	— 540	»
Sedin »	2,360	»
Carabane »	— 500	»
Boké, Boffa e Benty	32,570	»
Tiaroye	— 560	»
Uakam	1,400	»
Totale	181,600	abit.

2.° *Sudan Francese* — *Superficie* 131,600 *ch. qu.*

Bakel e suo circolo	57,750	abit.
Kayse e Medina	34,250	»
Bafulebé e Aadumbé	34,800	»
Kita	33,000	»
Niagassolla	7,000	»
Rammaks	98,920	»
Siguiri	17,940	»
Totale	283,660	abit.

3.º *Protettorati.*

Cayor (Ulof).	10,000	abit.
Dinguiray, Niors, Suse (Meticci)	362,000	»
Fonta Gialon	600,000	»
Stati di Samory (secondo il Capit. Péroz).	1,500,000	»
Paesi Bambara.	60,000	»
Mori nomadi	12,000	»
Totale. .	2,534,000	abit.

Ricapitolazione.

Senegal propriamente detto	181,500	abit.
Sudan francese.	283,660	»
Paesi protetti	2,534,000	»
Totale. .	2,999,260	abit.

Nelle sunnotate cifre non sono compresi gli Stati che formano i dominii del sultano Tieba posti sotto il protettorato della Francia mercè il trattato del 14 Luglio 1888.

COMMERCIO DELLA COLONIA DEL CAPO

I provventi commerciali pel secondo trimestre dell'anno in corso sono altremodo soddisfacenti, giacchè essi indicano un aumento rimarchevole della energia produttiva, sia che si consideri il commercio di esportazione, sia che si tenga conto dell' attività corrispondente in quello d'importazione per ogni singolo porto. Così l'aumento totale nel valore dell' esportazione, confrontato col trimestre chiuso nel giugno 1888, fu di lire sterline 531,242 e nell'esportazione di lire sterline 425,571.

Port Elizabeth figura sull' aumento nell' importazione per lire sterline 236,622 e nell'esportazione per lire sterline 210,311; Cape Town aumentò la sua importazione per lire sterline 105,136 e l'esportazione di lire sterline 105,146; in Castel London l'aumento fu per l'importazione di lire sterline 52,502 e di lire sterline 148,334, per l'esportazione; persino a Port Alfred si verificò un aumento di lire sterline 5562 nell' importazione e di lire sterline 73 nell'esportazione. Però il commercio di questo ultimo porto fu nel trimestre menzionato, molto basso, il totale della sua importazione essendo stato di lire sterline 223 e dell'esportazione di lire sterline 27 per gli ultimi tre mesi sino alla fine di giugno 1888.

Il confronto fra il valore dell'esportazione e quello dell'impor-

tazione per quel trimestre presenta un attivo in favore della prima di lire sterline 915,098.

Il credito pubblico preleva circa un milione ed un quarto di lire sterline ogni anno dalla provincia ed i creditori privati egualmente una somma assai considerevole; ma i dati che si hanno per l'ultimo trimestre lasciano ancora un largo margine per lo sviluppo del commercio. Però l'importo netto in contanti pel trimestre, cioè l. st. 748,104, riduce il bilancio di esportazione contro l'importazione a sole l. st. 166,994.

Venendo ora ad alcuni dati statistici, per tutto l'anno finanziario, cioè dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, essi ci presentarono un'esportazione totale di lire sterline 9,657,201, di fronte ad an'importazione di lire sterline 6,657,858 in mercanzie e di lire sterline 2,452,866 nette in contanti; l'importazione di mercanzie e contanti assieme compensano dunque quasi l'esportazione, lasciando circa lire sterline 30,000 in favore del conto esportazione.

Analizzando i dati d'esportazione troviamo lire sterline 5,836,560, formate dai diamanti, oro, rame e penne di struzzo, mentre la lana figura per lire sterline 2,449,759, i crini animali per lire sterline 342,667, i cuoi le pelli per lire sterline 399,830, il vino e gli spiriti insieme soltanto per lire sterline 24,807; il pesce contribuì per lire sterline 19,618, ed il grano per lire sterline 10481.

La proporzione fra i prodotti agricoli e minerali non è tanto favorevole all'industria del paese, come lo si potrebbe desiderare. Fra gli articoli di lusso devono essere classificate, oltre ai diamanti, anche le penne di struzzo, le quali non offrono una sorgente assicurata di prosperità costante, variando i prezzi di esse secondo le esigenze della moda sui grandi mercanti europei.

CRONACA AFRICANA

D.r Carlo Peters. — Secondo le più recenti e migliori informazioni la spedizione Peters non ha avuto a soffrire che gli ordinari incidenti soliti a verificarsi di quelle terre inospitali e si trova in marcia verso il lago Baringo.

Un nuovo tratto d'Africa italiana. — Il Governo italiano notificò alle firmatarie dell'Atto generale della conferenza di Berlino del 26 febbraio 1885, di avere il 15 novembre corrente assunto il protettorato del tratto della costa orientale di Africa, dal limite nord del territorio di Kisimaio al grado di 2 1|2 di latitudine nord, che sono intermediarii fra le state riconosciute nel 1886 come appartenenti al Sultano di Zanzibar.

Il limite nord del nuovo protettorato italiano coincide così col limite sud del sultanato di Oppia, già sottomesso al protettorato dell'Italia in seguito alla notificazione alle potenze del 16 maggio 1889.

Giuseppe Andreani. — È ritornato in patria dopo 8 anni di assenza. L'Andreani è il compagno di Gustavo Bianchi ed è molto conosciuto dal Salimbeni.

*

La sua lunga dimora allo Scioa, lo ha messo in grado di offrire nuove e preziose informazioni intorno a quella regione, della quale benchè tanto se ne parli ben poco se ne conosce.

Scruà.—Il ducato Scruà che indiziato, pel massacro Giulietti e Compagni fu condannato a 15 anni di lavori forzati, che scontava nel bagno di Procida, venne graziato e rimbarcato pel Mar Rosso.

L'Africa antica.—El Bastek fa parte della provincia di Sciarkie e giace ad un miglio verso il Sud di Zagarig. Presso questo villaggio esistono le ruine dell'antica *Bubastus*. Una delle città antichissime dell'Egitto inferiore, che risale ai tempi della seconda dinastia. I suoi resti si presentano da lontano sotto l'aspetto di un colle. Nel 1798 vi si osservarono ancora molti massi di granito, gli uni sopra gli altri, e dei frammenti di colonna coperti di geroglifici, circondati da un vasto recinto di forma presso a poco circolare.

Bubaste era famosa per possedere nel suo centro un tempio decantato per la sua magnificenza e cinto da un folto boschetto dedicato a Bubaste, sorella di oro, la Lucina egizia sotto la forma di una Gatta Vergine, che presiedeva ai parti ed alla quale si immolavano le porcelle. Il tempio formava quasi una isola dove non vi era che un passaggio per entrarvi, perocchè circondato da due canali di acqua larghi 100 piedi ognuno e fiancheggiati da alberi ombrosi. Il vestibolo contava 70 piedi di altezza, adorno di bellissime figure di 6 cubiti. Le annuali festività celebrate in onore di questa Dea occupavano il primo grado nel calendario Egizio. Vi era anche un altro tempio dedicato a Mercurio. Bubaste era celebre per la tomba dei Gatti, e fu la patria e la sede favorita dei potentati della XXII dinastia. Il nome di questa città conoscevasi pure nella Bibbia sotto il nome di *Phisibet*. *I giovani di Aven e di Phisibet cadranno per la spada, ed esse andranno in cattività*. Ezechiele Cap. XXX.

Si vuole che a Facus (Phacusa), al N-O di Bubaste, avesse principio il canale per il Mar Rosso.

La pesca a Massaua. — Il Ministro della Marina ha accordato ad Attena Claudio ed a quattro altri marinai di Torre del Greco, le stesse facilitazione dell'anno scorso, di cui abbiamo fatto parola nel nostro Bollettino; questi marinai si recano a Massaua per tentare novellamente la pesca delle perle, delle spugne e del corallo.

Il Ministro scrisse anche alle autorità di Massaua di accordare ai detti pescatori le maggiori agevolazioni possibili.

Protettorato italiano sull'Aussa. — Il Governo del Re d'Italia ha notificato il 6 corrente dicembre alle Potenze firmatarie dell'atto Generale della Conferenza di Berlino, che l'art. 5 del trattato stipulato fra l'Italia e l'Anfari d'Aussa, capo di tutti i Denachili è così concepito. « *Nel caso che altri tentasse di occupare l'Aussa od un punto di essa o delle sue dipendenze il sultano si opporrà e dovrà innalzare la bandiera italiana, dichiarandosi e dichiarando i propri stati con tutte le loro dipendenze posti sotto il protettorato italiano.*

Una tribù cristiana nell'Africa Orientale. — Il signor Romanet du Cailland ha indirizzato alla Società Geografica di Parigi una nota dalla quale rilevasi come il conte Telecki avrebbe trovato una tribù cristiana nell'Africa Orientale, nord del Basso Narok a 5. di lat. N.

L'Esploratore crede che questa tribù abbia avuto delle relazioni con l'Abissinia a 2 gradi più al Nord, al Caffa, il cristianismo e stato fiorente. La presenza di questa tribù cristiana a 2 gradi al Sud del Caffa ed a 4 al Nord dell'Aganda indicherebbe una tappa tra l'Abissinia e l'Uganda, paese che ha probabilmente ricevuto i primi insegnamenti del cristianismo al tempo del suo primo Rè Chindù. Il regno di questo Sovrano rimonta al 10° od all' 11° secolo. E fu nel 10° secolo che la dinastia Salomonoide dell'alta Etiopia fu rovesciata da una Principessa di religione Ebrea, la danastia della quale re-

gnò durante circa un secolo nel Nord nell'Abissinia è vi perseguito il cristianesimo. Durante questa usurpazione, la dinastia precedente si ritirò nello Scioa. E possibile quindi che delle famiglie cristiane dell'Abissinia settentrionale, per isfuggire la tirannia dell'usurpatore, abbiano emigrato verso il Sud e vi abbiano fondate delle colonie cristiane: Chindù il fondatore del Regno di Ugando avrebbe fatto parte di tale emigrazione.

La foce e la corrente del Congo. — Il Congo è un fiume potentissimo: la sua foce tra le punte di *Banana* e dei *Pesci Cani* ha 13 chilometri di larghezza e la sonda vi ha trovato la profondità di 60 braccia, cioè circa 110 metri. La corrente è rapidissima, e si può affermare con sicurezza, ch'essa sia di 3 miglia l'ora, cioè 5,556 metri cioè 6 chilometri circa, o 100 metri al minuto e quasi 2 metri al secondo.

Se si formasse un triangolo avente una base di 13 chilometri un'altezza di 110 metri. la sua superficie sarebbe di 715 mila metri quadrati, di sorta che la quantità d'acqua che il Congo versa in ogni secondo nell'Oceano può essere stimata a 12 milioni di metri quadrati e per conseguenza, la spinta esercitata in ogni secondo contro le acque dell'Oceano sarà di 1,200 milioni di chilogrammi.

Sewa-Hagi. — Questo rinomato negoziante Zanzibarese durante il suo recente soggiorno nel Belgio ha avuto varie conferenze col Capitano Comandante *Thys* Ufficiale d'odinanza del Re de' Belgi e membro del consiglio d'Amministrzione della compagnia del Congo per il Commercio ed endustria, onde intendersi se dovesse stabilirsi al Congo per intraprendervi il commercio dei trasporti tra la foce di quel fiume e l'interno dell'Africa. *Sewa-Hagi* si è deciso di stabilirsi al Congo, comprendendo perfettamente di quanto interesse fosse per lui di crearvi un servizio di trasporti lungo le rive del Congo, durante i quattro anni che durerà la costruzione della ferrovia da Mataeii a Stanley- Pool.

Società Commerciali Belghe. — Le Compagnie costituite in questi ultimi tempi nel Belgio per commerciare col Congo sono le seguenti:

1.° *Compagnie du Congo pour le commerce et l'industrie.*
2.° *Compagnie des magasins généraux.*
3.° *Société pour le commerce du Haut Congo.*
4.° *Compagnie du chemin de fer du Congo.*
5.° *Société de Matéba.*
6.° *Compagnie des produits du Congo.*

La Conferenza Antischiavista. — Diamo l'elenco dei rappresentanti delle Potenze che prendono parte alla Conferenza Antischiavista di Bruxelles.

Per l'Italia il ministro d'Italia residente a Bruxelles ed il comm. Catalani incaricato di affari a Londra.

Per la Germania il signor Alvensleben, Ministro tedesco a Bruxelles, il signor Aaendt, già Console tedesco nello Zanzibar, il barone Menzingen, già addetto al Consolato germanico al Cairo.

La Gran Brettagna è rappresentata dal Ministro inglese a Bruxelles, lord Vivian, da sir John Kirk, l'amico e il compagno di viaggio del grande Livingstone, già Console di S. M. la Regina a Zanzibar, dove compì importanti riforme tendenti all'abolizione della schiavitù, da M. E. W. Mydle, un alto impiegato del dipartimento consolare del *foreigne office*, da sir Arturo Havelock, il famoso governatore coloniale, e dal capitano Arturo Moxe della R. Marina.

La Russia è rappresentata dal principe Orusoff, ministro russo a Bruxelles, da Martens. una celebrità in diritto internazionale.

Il Belgio, è rappresentato dal barone Lamaermont, ministro di Stato, che rappresentava il Belgio alla Conferenza di Berlino del 1883 e che fu anche recentemente arbitro fra l'Inghilterra e la Germania nella così detta questione di Lamu; da Emilio Banning, un'altra autorità del Ministero degli af-

fari esteri, che si è acquistato una grande reputazione pei suoi lavori sull'Africa e sulla shhiavitù.

La Francia é rappresentata da Bourée, ministro francese a Bruxelles, già ambasciatore in Cina, da Ballay, il ben conosciuto viaggiatore africano, che tracciò il corso dell'Oogovè da Lacau già console francese a Zanzibar, da Cogordau, alto impiegato al Ministro degli affari esteri, e da I. L. Deloncle, ufficiale nella Marina francese addetto al Dipartimento coloniale.

La Spagna è rappreseutata da don Josè Gutierrez de Aguera, ministro spagnuolo a Bruxelles:

Il Portogallo è rappresentato da Enrico Macedo, già ministro per la Marina e per le Colonie, ora ambasciatore portoghese a Bruxelles; da Augusto De Castillo, deputato, già Governatore generale delle Colonie portoghesi nell'Africa meridionale, con residenza a Mozambico.

La Svezia e Norvegia è rappresentata da De Burastam suo ministro a Bruxelles.

La Turchia è rappresentata da Caratheodory Effendi, Ministro ottomano a Bruxelles.

Gli Stati Uniti sono rappresentati da Mr. Terrel, Ministro americano a Bruxelles, coadiuvato dal colonnello Williams, il quale non prende parte ufficiale alla Conferenza.

Sir John Kirk rappresenta anco lo Zanzibar.

La Persia è rappresentata dal generale Nazare-Aga, celebre diplomatico persiano, ambasciatore presso la Repubblica francese e la Corte di Bruxelles.

La Danimarca è rappresentata da De Brockdoff, Console generale di Danimarca ad Anversa.

L'Austria-Ungheria è rappresentata dal suo Ministro a Bruxelles, conte Khevenhueller Metsch.

La Conferenza ha deciso di tener segrete le discussioni, lasciando alla Presidenza di pubblicare un bollettino concernente i lavori.

L'Italia al Marocco. — Il Colonnello Bregolt, incaricato per la creazione di una fabbrica d'armi a Fez, è partito da Laroche con una carovana di cammelli, portante una parte del materiale. Il resto non potendo essere trasportato da cammelli sarà caricato su 60 carri che il Governo marrocchino ha fatto in Ispagna.

La Commissione geodetica italiana sul Polcevera. — Questa commissione che è di già partita per la sua destinazione; è incaricata di fare degli studi e rilievi geodetici dei nostri possedimenti sul Mar Rosso.

La Commissione è diretta dai Capitani *Quaglia*, *Bonaldi* e *Prelli* ed è composta dai tenenti *Manfrin*, *Pozzi*, *Palito* e *Paleni*.

La sezione topografica si compone dei signori *Paternostro*, *Ciarlieri*, *Lavoca*, *Borzini*, *Marchi*, *Rossi*, *Grappelli* e *Marzani*.

Il Negus d'Abissinia nel 1620. — Riportiamo per la storia la lista dei titoli che portava il Negus d'Abissinia in quell'epoca.

« N. Supremo de' miei Regni, unicamente amato da Dio, colonna della fede nato della stirpe di Giuda, figliuolo di Davidde, figliuolo di Salomone, figliuolo della Colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacobbe, figliuolo della mano di Marta, figliuolo di Nau secondo la carne, figliuolo de' Santi Pietro e Paolo secondo la grazia, Imperatore dell'Etiopia superiore ed inferiore, e degli ampissimi Regni, delle giuridizioni, e delle terre, Re di Goa, di Caffares, di Fatigar, d'Angota, di Barù, di Balinguazza, di Adea, di Vangua, di Bragramedi, di Vanguccio, di Tigremaone, di Sabaim, patria della Regina Saba, di Barganossi, e Signor della Nubia ».

Il generale Baldassarre Orero. — È il nuovo comandante italiano in Africa, ed ha un brillante stato di servizio.

Nato il primo giugno 1841, a Novara, da Giuseppe e dalla signora Luigia Ricotti-Magnani, entrò nel 1855 alla R. Accademia militare.

Il primo giugno 1859 fu nominato sottotenente dei bersaglieri, e fece con quel grado la campagna.

Promosso luogotenente nel 1860, combattè valorosamente nella campagna dell'anno stesso, meritando la medaglia d'argento al valor militare, per il coraggio di cui diede prova nell'occupazione di Borgo Pio, il 3 ottobre 1860.

Un'altra medaglia d'argento al valor militare fu da lui meritata agli assedi di Gaeta e di Messina, nel febbraio e nel marzo del 1861.

Il 28 marzo 1862 venne promosso capitano nello stesso corpo dei bersaglieri.

Alla testa della sua compagnia, nella guerra del 1866, s'addimostrò valoroso, specialmente il 23 luglio, nel fatto d'armi di Primolano, ove non solo confermò il suo coraggio personale, ma seppe dare savie disposizioni fin dal principio del combattimento.

Gli fu perciò conferita la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Un anno dopo passò allo Stato maggiore.

Promosso a maggiore il 22 settembre 1870, con destinazione all'11 fanteria, fu trasferito il 21 aprile 1872 al Corpo di Stato maggiore.

Il 15 luglio 1877 fu nominato tenente colonnello, e il 2 maggio 1880, raggiunto il grado di colonnello, prese il comando del 21. reggimento di fanteria.

Fece passaggio nell'ottobre del 1882 al corpo di Stato maggiore, e vi rimase fino a che, nel marzo del 1887, assunse il comando della brigata Calabria.

Mantenendo lo stesso comando, il 2 ottobre 1887, fu promosso maggior generale.

I precedenti militari del nuovo comandante superiore delle truppe italiane d'Africa sono dunque tali da offrire le maggiori g ıranzie, che egli occuperà degnamente il posto di fiducia affidatogli del Governo, e che saprà acquistarsi le stesse benemerenze, delle quali il suo valente antecessore lascia un si nobile esempio.

Stanley, Emin Pascià e Casati.—Abbiamo giudicato inutile pubblicare tutt'i telegrammi relativi al fausto avvenimento del ritorno in Europa di questi tre illustri campioni dell'esplorazione africana: l'abbiamo giudicato inutile purchè ormai i nostri lettori avranno seguito attentamente le pubblicazione che n'è stata fatta con molta scrupolosità dai giornali quotidiani, e noi non potremmo dirne davvantaggio: solo siamo vivamente addolorati della disgrazia toccata ad Emin Pascià a Bagamoio e facciamo voti caldissimi pel suo completo e celere ristabilimento. Aspettando che i tre intrepidi viaggiatori tocchino terra europea ci apparecchiamo a riceverli e ad onorarli secondo il loro grande valore.

NECROLOGIA

COMM. DOTT. PAOLO COLUCCI BEY.

Vivamente addolorati annunciamo la morte del Comm. D.r Paolo Colucci Bey, avvenuta il 5 Dicembre corrente anno in Alessandria di Egitto.

Il Comm. Colucci è stato fra quelli che hanno, in straniera terra, onorato la nostra Italia. Dopo conseguita la lauria universitaria a Bologna, prese sercizio in Egitto sotto il regno di Mohamed Aly, e seguì nella campagna di Soria il vicerè Ibraim Pascià, acquistandovi bella fama.

Di gran talento e di una istruzione eccezionale coprì, in Alessandria, per lungo periodo di anni la carica di Vice Presidente dell'Intendenza Sanitaria.

Era insignito di molti ordini cavallereschi e godeva la stima di tutti.

Il Comm. Colucci era fra i primi soci che fondarono il nostro sodalizio.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI
1889

Novembre e Dicembre

Geodätische Literatur auf Wunsch der Permanenten Commission im Centralbureau zusammengestellt von Prof. D.r O. Boersch — 1 Vol. in 4.° Berlino 1889, *dono dell'Associazione Geodetica Internazionale.*

Statuten der Naamlooze Vennootschap Oost-Afrikaansche Compagnie. Goedgekeurd bij Koninklijk Besluit van 19 Juli 1883, N.° 29, 1 fasc. in 8.°, *dono della Società Olandese dell'Africa Orientale. Rotterdam.*

D.r Oscar Baumann. Der Kilima-Ndscharo, Anstieg des Herrn Ehlers, 1 foglio in 4.°, *dono dell'autore.*

Meliaraki Antonio. Melete peri tes fescos toi Jonioi Pelagois en tei arkaiai kai neai geografiai, 1 fasc. in 4.° Atene 1888, *dono del Sig. A. Meliaraki.*

Die Pelagische Fauna des Kuban-Sees. von M. Busski, Vol. XIX N.° 4. con una tavola. Kasan 1889.

Bollettino della Società Imperiale Russa di Geogr. Tomo XX, in 4.° con 11 tavole. Kasan 1889.

Tomo XXI N.° 1 e 2 *Zur lehre über das Verhältniss des Ruckemmarks und der Sympathischen Ganglien zum Gefässystem von W. Roshansky. Materialien zur Flora des Gouvernements Wjatka.* 1 Lieferung. *Flora der Kreise. Wjatka, Orlow und Nolinsk* von N. Busch. 2 Vol. in 4.° Kasan 1889, *doni della Società Imperiale Russa di Geografia. Kasan.*

Verhandlungen des Deutschen Wissenschaftlichen Verein zu Santiago. Heft 1-2-3-5-6, 1885 a 1888, 5 fasc. in 4.° con carta. Valparaiso 1885 a 1888, *dono della Società Scientifica tedesca di Santiago.*

La Gaceta. Diario Oficial. Amèrica Central. Repùblica de Costa Rica-San José 14 de Mayo 1889, *dono del Governo della Republica di Costa Rica.*

La Ferrovia Massaua-Saati. Relazione dell'Ing.re Emilio Olivieri direttore dei lavori, 1 fasc. in folio con carta, Roma 1888.

Circa la strada Saati-Ailet. Una monografia. Roma 6 Giugno 1887 del Cap. Ciampini.

Informazioni sui territorii attorno a Beilul e Gubi, 1 Monografia, Beilul 28 Maggio 1886. Capitano Rivera.

Via Suakin-Massaua. Itinerario del tratto che da *Qelamet* in val di *Lebca* conduce per *Af Abed,* all'altipiano di *Nacfa,* 1 fascicolo in folio.

Gli Habab. Memoria del Capitano Ferruccio Roberti, 1 fasc. in folio con carta.

Succinte Nozioni Generali sui Cammelli, Generalità. Igiene. Malattie. Rispettive Cure per Gioacchino Panicali Colonnello Veterinario, 1 fasc. in 8.° Roma 1888.

Note sui Cammelli. 1 Vol. in 8.° Massaua 1888, *doni di S. E. il Ministro della Guerra, Roma.*

Guët I. Les Origines de l'Ile Bourbon et de la Colonisation française à Madagascar, 1 Vol. in 4.° ill. Parigi 1888, *dono del Signor Charles Bayle di Parigi.*

Viard Edouard. La France et la Conférence de Berlin, 1 fasc. in 4.° Paris 1889, *dono dello stesso.*

Rouquette (le Docteur) Jules. Colonization à traver le principaux peuples ancièns & modernes, 1 Vol. in 8.° Parigi 1889, *dono dello stesso.*

De Campon Ludovic. La Tunisie Française, 1 Vol. in 8.° co 8 fototipie ed una carta, Parigi 1888, *dono dello stesso*

Marin Aylic. En Océanie, 1 Vol. in 12.° ill. Parigi 1888, *dono dello stesso.*

Viré Camille. En Algerié, 1 Vol. in 12.° Parigi 1889, *dono dello stesso.*

Report, Prospectus and Rules of the Tyneside Geographical Society of Newcastle on Tyne, 1 fascicolo in 8.° Newcastle O|T 1889, *dono della Società Geogr. di Newcastle* O|T.

Mittheilungen der Geogr. Gesellschaft in Hamburg, 1887-88, Heft II. *Die Ueber, schwemmungen an der Unterelbe in Frühjahr 1888*, mit 1 Karte, un fasc. in 4.° Hamburg 1889, *dono della S. Geogr. di Amburgo.*

S. A. le Prince Albert de Monaco. Sur les Courants superficiels de l'Atlantique Nord, 1 monografia in 4.° Paris 8 Juin 188', *dono dell'Autore.*

Journal and Proceedings of the Royal Society of New South Wales, 1 Vol. in 8.° con tavole, Vol. XXII. Parte II, 1888 Sidney, 1888, *dono della Royal Society of N. S. Wales.*

Quarterly Report of the Bureau of Statistics. Treasury Department Relative so the Imports, Exports, Immigration, & Navigation of the United States for the 3 months Ending N.° 3 1888-89, March. 31, 1889, 1 Vol. in 8.° Washington 1889, *dono del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America.*

Progetto di Statuto per la Costituzione di una Società Cooperativa di Esportazione e Importazione fra Industriali e Commercianti Italiani, 1 fasc. in 8.° Milano 1889, *dono della Società d' Esplorazione Commerciale in Africa di Milano.*

Oberhessischen Gesellschaft für Natur und Heilkunde (26.° Bericht) 1 Vol. in 8.° ill. Giessen 1 Aprile 1889, *dono della Oberhessische-Gesellschaft di Giessen.*

Informe de la Dirección General de Estadística, 1888, 1 Vol. in 8.° Guatemala 1888, *dono della Direzione di Statistica della Repubblica di Guatemala.*

Annuario dell' Istituto Cartografico Italiano fondato il 1.° Gfnnajo 1884. Anno 3.° e 4.° 1 Vol. in 8.° con 2 carte Roma 1889, *dono dell' Istituto Cartografico Italiano.*

Progetto di Riordinamento dei servizii Postali e Commerciali italiani presentato dalla Navigazione Generale Italiana (Società Riunite Florio-Rubattino) e per essa dal suo Direttore Gen.le Com. Giov. Laganà 1 Vol. in folio, con 3 carte. Roma 1888, *dono del Com. Giov. Laganà Presidente della Società Africana d'Italia.*

Bullettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1888, (Supplemento alla Rivista mensile) Vol. XXII, N. 55, 1 Vol. in 4.° con tavole. Torino 1889, *dono del Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano.*

Memorandum and articles of Association. *The African Lakes Coy limited*, formerly The Livingstonia Central Africa Coy, (Limited), 1 fasc. in 8.° Glasgow, 1888, *dono dell'African Lakes Coy (Limited).*

Benjamin Edgington. (limited) *Catalogue of Marquees. Teuts. Rick Cloths e Flags.* Flags of all Nations in Silk or Bunting. 1 fasc. in 8.° ill. London S. E., *dono del Signor Benjamin Edgington.*

Jahresbericht der Deutschen Kolonial Gesellschaft, 1888, 1 fasc. in 8.° Berlino 1889.

Satzungen der Deutschen Kolonialgesellschaft, 1888. 1 fasc. in 8.°

Deutschen Kolonialgesellschaft. Verzeichniss ihrer Organe und Abteilungen 1889-90 1 fasc. in 4.° Berlin 1889, doni della D. K. Gesellschaft.

Assab et les limites de la Souveraineté turco-egyptienne dans la mer Rouge. Mémoire du Gonvernement italien avec 2 cartes. Mars 1882, 1 Vol. in 4.° Roma 1882.

Memoria sull'ordinamento politico-amministrativo e sulle condizioni economiche di Massaua presentata alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Affari Esteri (Di Robilant) nella tornata del 30 Giugno 1886 con 1 carta 1 Vol. in 4° Roma 1886.

Documenti Diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Presidente del Consiglio Ministro ad interi degli Affari Esteri (Crispi) *Canale di Suez.* Seduta 27 Febbrajo 1888 1 Vol. in 4.° Roma 1888.

Seduta dell'8 Novembre 1888. (2.ª 1 Vol. in 4.° Roma 1889.

Documenti Diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Pres. del Consiglio, ecc. (Crispi) di concerto col Ministro della Guerra (Bertolè Viale) *Massaua*—Seduta del 24 Aprile 1888, 1 Vol. in 4.° Roma 1888.

(2ª Serie) 1 Vol. in 4.º) Roma 1889, *doni di S. E. il Ministro della Guerra.*

Progetto di Riordinamento dei servizii Postali e Commerciali italiani presentato dalla Navigazione Generale Italiana (Stà Riunite Florio-Rubattino) e per essa dal suo Direttore Gle Com. Giov. Laganà 1 Vol. in folio, con 3 carte — Roma 1888 — *dono del Com. G. Laganà Presidente della Stà Africana d'Italia.*

Bullettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1888 — (Supplemento alla Rivista mensile) Vol. XXII. N. 55, 1 vol. in 16º con tavole. Torino 1889 — *dono del Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano.*

Nicola Battaglini — dono della famiglia.

Jahresbericht des Frankfürter Verein für Geographie und Statistik, 51 e 52º Jahrgang, 1886-87 e 1887-88 1 Vol. in 4.º con tavole, Francoforte 1888, *dono della Società di Geogr. e Statistica di Francoforte.*

Mittheilungen des Vereins für Erdkunde zu Leipzig, 1888, 1 Vol. in 8.º con fototipie e carte. Lipsia 1889, *dono della Società Geogr. di Lipsia.*

A. J. Valente. Angola e Congo. Quatrocentos annos depois historia antiga e moderna. A questas do Zaire. ecc. ecc. Volume Primo in 8.º illustrato e rilegato. Lisbona 1887, *dono del Sig. Antonio Josè Valente di Ambriz. Socio Corrispondente della Società Africana d'Italia.*

Report of the Education Committee to the Council of the Manchester Geographical Society on the Subject of Geographical Education, 1 fasc. in 4.º Manchester 1886.

Catalogue of Exhibition of Appliances used in Geographical Education, 1 fasc. in 4.º Manchester 1886.

The Journal of the Manchester Geographical Society. Anni 1885 1886 1887, 9 fascicoli ed 1 Supplemento in 4.º ill. con carte. Manchester 1885, 1886, 1887, *doni della Società Geografica di Manchester.*

Cenno necrologico del Cav. Nicolò Battaglini. R. Ispettore degli Scavi e Monumenti, ecc. ecc., 1 fasc. in 4.º Venezia 1887, *dono della famiglia del defunto.*

Movimento della Navigazione nei porti del Regno nell'anno 1888, 1 Vol. in folio, Roma 1889, *dono del Ministero delle Finanze. Direzione Gen. delle Gabelle.*

Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, Tomo XXVII, 1 Vol. in 4.º ill. Torino 1889; *dono della R. Dep. di S. P. di Torino.*

Illustrazione Militare Italiana. Anno I. Gennajo Dic. 1887, 1 Vol. in folio ill. Milano 1887, *dono del Cons. Sig. Ernesto Farina.*

As Colonias Portuguezas. Revista Illustrada. VII Anno, 2ª Série, 1888, dal N.º 1 al 13 in folio ill. Lisbona 1889.

H. Cappello e R. Ivens, De Benguella às Terras de Jàcca. Expedicào Organisada nos Annos de 1877-1880 2 Vol. in 4.º ill. e con carte. Lisboa 1881.

H. Capello e R. Ivens. De Angola à Contra Costa. Descripçao de una viagem atravez do Continente Africano. 2 Vol- in 4.º ill. e con carte, Lisboa 1886.

Serpa Pinto. Como eu Atravessei Africa do Atlantico ao mar Indico. Viagem de Benguella à Contra-Costa, 2 Vol. in 4.º ill. e con carte e splendidamente rilegati. London 1881. *Doni del Ministero della Marina e delle Colonie di Portogallo.*

Schriften der Physikalisch Okonomischen Gesellschaft zu Königsberg in Preussen 29 Jahrgang, 1888, 1 Vol. in folio ill. Königsberg 1889, *dono della Società di Fisica-Economica di Könisberg.*

Catàlogo de los Objetos y Productos del Departamento de la Paz remitidos para la Esposición Universal de Paris por el Comité Departamental, 1 fasc. in 8.º La Paz 1889, *dono del R. Consolato d'Italia La Paz. Bolivia.*

The Journal of the Manchester Geographical Society, 1888, Vol. 4. Nos. 7 12, July to Dec. 1 Vol. in 4.º con carte, Manchester 1889, *dono della Soc. Geogr. di Manchester.*

Scuola di Lavoro—Tip. Unione—Ex Convento S. Antonio a Tarsia.

INDICE

ANNO VIII, 1889

Fasc. I e II.—Gennaio-Febbraio.

Fasc. III e IV.—Marzo-Aprile.

Fasc. V e VI.—Maggio-Giugno.

Fasc. VII VIII IX X.—Luglio-Agosto-Settembre-Ottobre

Fasc. XI XII.—Novembre-Dicembre





